nec auris audivit, nec in cor
minis
Oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam
Lux
Sanctis
VITE DI SANTI
All'Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra Marescialla D'Estrees
Imbasciatrice di Francia.

VITE DE SANTI

Raccolte da quelle del R. P.
PIETRO RIBADENEIRA,
& di alcuni altri Auttori.

DA
LVDOVICO DI SANTA CECILIA
SACERDOTE.

SECONDA EDITIONE DEDICATA
All'Illustr. & Ecc. Sig.ma Sig.ra
MARESCIALLA D'ESTREES
Imbasciatrice di Francia.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

OPERA

Nella quale, se bene con breuità, minutamente, & compitamente si riferiscono le Vite di tutti i Santi contenuti nel Calendario Romano, & conforme al Breuiario vltimamente riformato, & stampato con l'auttorità di N. S. Papa VRBANO VIII.

Et vi si comprendono i Ragionamenti sopra i Misterij delle Solennità, & Feste di tutto l'Anno.

Con l'Aggiunta delle Vite di più altri Santi, di particolar diuotione à molti; in specie de' cinque Santi canonizati insieme, di S. Carlo, & di S. Francesca Romana ed altre.

Reuista, emendata ed aumentata dall'Autore.

In Roma, Nella Stamperia di Bernardino Tani 1638.

Conuentus Con licenza de' Superiori. SS. Cosmae et Damiani de Vrbe

AETERNO VERBO,

IN TEMPORE ABBREVIATO,

IESV CHRISTO DOMINO NOSTRO,

IN QVO SVNT OMNES THESAVRI

SAPIENTIÆ, ET SCIENTIÆ ABSCONDITI;

OMNIS SANCTITATIS FONTI, AC

SANCTORVM OMNIVM CORONÆ.

IMMACVLATÆ, SEMPERQ. VIRGINI

EIVS GENITRICIS MARIÆ, DOMINÆ NOSTRÆ,

SAPIENTIÆ SEDI, AC SANCTORVM

OMNIVM REGINÆ:

THESAVRVM SAPIENTIÆ,

SCILICET, OPVS ABBREVIATVM, SANCTORVM

VITAS CONTINENS, GRATI ANIMI,

PERPETVIQVE OBSEQVII PVBLICVM

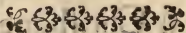
MONVMENTVM, ET PIGNVS,

LVDOVICVS A SANCTA CECILIA,

SACERDOTVM MINIMVS

D. D. D.

CAL. APRILIS M.DC.XXXIV.

ALL'ILL.^ma ET ECC.^ma SIG.^ra
E PATRONA MIA COLEND.^ma
LA SIGNORA
MARESCIALLA D'ESTREES
IMBASCIATRICE DI FRANCIA.

M'Occorre di fare in questa dedicatoria, Eccellentissima signora, tutto il cōtrario di quel che sogliono li auttori nel dedicar le loro opere. Le mettono sotto la protettione di coloro à i quali le dedicano: ed io non son mosso ad offerire la presente à V. Eccellenza dal desiderio

di metterla ſotto la ſua. Le virtù heroiche de' ſanti che contiene, gia con l'autorità della Chieſa, e dal cõmun applauſo di tutto il Chriſtianeſimo approuate, non hanno biſogno della protettione delli huomini, per eccellenti, & potenti, che ſiano: anzi in queſto atto altro non bramo che di mettere ſotto la fauoreuole protettione di tutti queſti ſanti V. Eccellenza con tutta la ſua Eccellentiſsima Caſa: ſupplicandoli che ſi come io dedico queſta piccola fatica mia al particolar

ſerui-

seruitio, & vso di lei, come di vna delle fedeli seguaci & imitatrici loro: così si degnino hauerla sempre nella lor particolar tutela. Ma insieme insieme io pretendo, con quella piccola dimostratione della mia humilissima seruitù, publicare & far palesi à tutto il mondo, non solamenti li miei particolari oblighi alla bontà, & fauore di V. Eccellenza verso di me: ma anche li infiniti di questa Congregatione della quale io sono il minimo sogetto, alla protettione dell' Eccellentissimo si-

gnore Marefciallo D'Eftrèes fuo conforte, in quelle due Imbafcerie, ordinaria, e ftraordinaria, che il fuo incomparabil valore li hanno meritate, appreffo la sãta Sede Apoftolica.

Gradifca dunque V. Eccellenza quefta mia brama, quefta mia dichiaratione, & la publica e folenne protefta, che io fottofcriuo, con farle humilifsima riuerenza.

Di V. Eccellenza.

Humiliffimo, & Deuotiffimo Seruitore.

Ludouico di Santa Cecilia.

PROEMIO.

Alli diuotissimi Fratelli della Compagnia di tutti i Santi Instituita nella Chiesa di Santa Maria della Ritonda di Roma, & altri deuoti Lettori.

BENCHE ragioneuolmente a questa Opera si potesse dare il titolo di Compendio, carissimi Fratelli, nondimeno doppo matura consideratione, non m'è parso conueniente di darglielo: percioche i Compendij da molti vengono riprobati, anzi odiati, & giudicati dannosi; si per gli diffetti che in essi troppo spesso si ritrouano; come anche per gli cattiui effetti, che da gl'istessi nascono. Et per dirlo liberamente è cosa difficilissima, che ne' Compendij, o collettioni dell'Opere, che trattano delle scientie, o che contengono l'historia d'alcuni successi politici, non occorrino questi inconuenienti: perche in tali Compositioni v'è grandissimo pericolo di tralasciare qualche ragione, o circostanza assai importante alla vera, & perfetta cognitione della dottrina, o dell historia: & i Lettori poi restando molto sodisfatti, per hauerui con poca fatica, & poco tempo lette molte cose curiose, & notabili; non si curano di leggere gli originali, da i quali sarebbono disingannati.

Ma nell'abbreuiare le vite de' Santi, per l'ordinario non occorre pericolo d'inciampare in simili errori; essendo che, senza nissun pregiuditio della vera, & perfetta historia di esse, si possono facilmente compendiare, & breuemente riferire molte copiose, & lunghe digressioni di documenti morali; & leuare, & tralasciare affatto molte narrationi di gran numero di miracoli, narrando solamente i più segnalati, con accennare tuttauia i luoghi, doue nelli originali simili digressioni, per molto maggior vtilità; & la moltiplicità di miracoli per più sodisfattione di molti, si ritroueranno.

Così ho fatto io, per gratia di Dio, nella presente Opera: & spero di hauerlo fatto con tal fedeltà, & diligenza; che chi leggerà in essa vna vita di Santo; tanto saperà, per quel che tocca alla sostanza dell'historia, quanto se l'hauesse letta nell'Autore dal quale sarà cauata. Di maniera che essendoui raccolte, in si picciol volume, tante, & si grandi attioni di virtù di tanti Santi; anzi dell'istesso fonte di

Santità,

Santità, & santo de' Santi; m'è parso che meritamente, & con particolar ragione si potrebbe dire di essa, quel che disse già generalmente dell'historia San Gregorio Nazianzeno: cioè, Historiam coaceruatam esse sapientiam. *Che l'historia è vna sapientia accumulata: & però, che le sarebbe molto più conueniente il titolo di* TESORO DI SAPIENTIA, *che le hò dato nella iscrittion latina, che quello di Compendio.*

Non però voglio dare ad intendere, che dalla lettione di questo libro s'habbia da cauare tanta instruttione, & vtilità, quanta dalli suoi originali: conciosiache i più copiosi discorsi morali, che essi contengono, siano il maggior, & più vtile frutto, che dalla lettione dell'historia delle vite de' Santi si possa raccogliere. Ma ne anche da altra parte mi posso persuadere, che sia per hauer quel dannoso effetto, che nasce da i compendij d'altre sorti d'opere: cioè che faccia negligere la lettione de' medesimi originali; perche quelli che s'occupano nel leggere le vite de' Santi; desiderando più per l'ordinario cauarne frutto spirituale, che sodisfare alla curiosità; se haueranno commodità di hauer le più copiose (nelle quali secondo le occasioni si ritrouano ampie instruttioni, eleuationi, & meditationi spirituali quali sono le delitie più saporite delle anime diuote) senz'altro se ne seruiranno ancora a questo fine.

Anzi spero io, che si come ne' Figliuoli si conosce il valore del Padre; ne' Fiori la vaghezza, & soauità del giardino: & ne i ruscelli, la bontà delle fontane dalle quali scaturiscono: così da questa opera, la quale ogn'vno facilmente potrà hauere, molti, che forse non attendeuano alla lettione delle vite de' Santi, per parerli cosa che richiedesse troppo tempo: giudicaranno il merito, & vtilità della principale dalla qual vien estratta, & saranno maggiormente spinti da vn lodeuole desiderio di hauerla; & a ciò instantemente gli esorto, & a non fermarsi in tutto nella presente, (benche se ne possino ancora seruire con molta vtilità come si dirà) se hanno commodità di hauer, & leggere detta opera principale, & originale: con assicurargli, che nell'Opera del R. P. Pietro Ribadeneira, dalla quale principalmente l'hò cauata, (Auttore, la cui fedeltà, diligentia, dottrina, eloquenza, & diuotione nel scriuere le vite de' Santi; mai non sarà sofficientemente lodata) troueranno assai più instruttione, & gusto che in questa.

Nulladimeno io spero ancora che l'vso, & vtilità di questo libro non

saranno

ranno piccolli; particolarmente per le persone bisognose, le quali hauen-
più bisogno di consolarsi nella lettione delle vite de' Santi, ne erano
ggiormente priue, per la difficoltà della spesa ch'era necessaria per
uerle nelle opere più grandi. Et veramente nel comporlo, ho hauuto
rticolar rispetto, & intentione di seruire a i poueri, come a quelli,
e sono in vn stato di vita nel quale con l'instruttione & edificatione,
ne caueranno, possono più perfettamente imitare la vita, & virtù
Christo Santo de' Santi, che vuole che i suoi perfetti seguaci; & imi-
ori siano poueri non solamente con l'affetto; ma ancora in effetto.
vis perfectus esse (*dice egli, Matth. 19.*) vade, vende quæ ha-
s, & da pauperibus, & habebis Thesaurum in Cœlo: & veni,
sequere me. *Se tu voi esser perfetto, va, & vendi quel che tu hai,
dallo a i poueri, & tu hauerai vn Tesoro in Cielo, & vieni, & segui
. A costoro dunque specialmente, & per questo fine; come vn TE-
RO, & carità spirituale; offerisco, & dedico questa piccola fati-
mia, doppo hauerla consegrata a* GIESV CHRISTO
dre de gli poueri, *& alla Santissima Vergine* MARIA, Con-
atrice de gli afflitti *supplicando, l'vno, & l'altra, che diano
loro beneditione a questa operetta, per questo effetto tanto da me
derato. Felice sarà la sorte, & pouertà de' poueri; più, che la for-
a, & le corone de' Prencipi; se con l'instruttione, & aiuto di essa si
streranno perfetti imitatori del Re de' Re, & Prencipe de' Prencipi
esser poi degni heredi del Prencipato, & Regno de' Cieli, a loro
ticolarmente promesso.*

*Parimente potrà seruire; & esser vtile questa Opera a coloro i quali
la moltiplicità de' negotij, non poterebbono leggere opere più copio-
essendo che in vn quarto d'hora vi leggeranno in sostanza più, che
vna hora, o forse in due si poterebbe leggere in esse. Ma non sarà poco
ueuole ancora a quelli, i quali hauendo letto il Ribadineira o altri
ttori che trattano più copiosamente le vite de' Santi; se ne seruiran-
per ridursi nella memoria le cose principali, le quali facilmente,
ssime a chi non è prouisto di memoria molto tenace, tra la varietà
bbondanza d'altre dicerie, sfuggono.*

*L'vso, & vtilità di essa sarà ancora per le Communità, o persone
ticolari che sogliono farsi leggere le vite de' Santi, a i giorni delle loro
e, mentre che mangiano: che seruendosene in tal occasione, si pro-*

ue-

uederà ad vn' inconueniente, & incommodo non piccolo, il qual' è che non potendosi leggere tutta la vita d' vn Santo nel suo giorno; per essere molto longa, ne manco il giorno seguente, ò molti altri doppo seguitar di leggerla, per occorrere altre Feste, che richiedono la lettione di quelle d'altri Santi, quali forse ancora non saranno più breui: è forza di tralasciarne buona parte, & spesso il più notabile, ò leggerla con tal disordine, & interrompimento, che gli ascoltanti non possono conoscere la tessitura, & connessione delle cose riferite, ne hauer la perfetta cognitione dell' historia.

Per tutti questi rispetti, & seruitio di tutti, seguitai di comporre questa Opera. Dico seguitai; perche, per dirlo schiettamente, non la principiai, se non per vso mio particolare: ma prima che io fornissi la prima parte, essendomi detto da persona intelligente; che potrebbe ancora seruire ad altri: dipoi attesi a fornirla con molto più gusto che non l' haueuo principiata mosso dal desiderio di far secondo la mia poca capacità cosa grata, & vtile ad altri.

Parerà forse in certi luoghi; che nel abbreuiare io habbia tralasciata qualche particalarità, o circonstanza notabile: ma i giusti & benigni lettori, che vorranno essaminare il fatto prima di condannarmi con l'Auttore principale, & originale (il quale, se altro non è nominato nel principio, o nel fine d'vna vita, o discorso, sarà sempre il Ribadineira) saranno, come io spero, certificati del contrario. E ben vero, che nelle vite di Christo, & della Santissima Madonna che stanno al principio del libro, non si trouerà l'intiera, & perfetta dichiaratione di più Misterij, & cose notabili di esse; perche questa vien data, molto più à proposito ne' Ragionamenti particolari sopra le loro Solennità; & Feste; doue pienamente se ne tratta.

Et acciocche si possano più facilmente trouare questi Ragionamenti da quelli che li vorrebbono leggere insieme con l'istesse vite, doppo le due tauole generali al fine dell'opera; l'vna secondo i mesi, & giorni; & l'altra secondo i nomi de' Santi: io ne hò aggiunte due particolari di essi: cioè; vna, per le festi mobili, & vn'altra per tutte le altre solennità, & Feste. Quanto poi ad alcune vite di Santi quali per essere breuissime pareranno troppo abbreuiate: assicuro il Lettore, che quelle sono breue manco di tutte, & che vi hò scritto quasi tutto quello che hò trouato.

Io sò che ogni vno hà la sua diuotione particolare a qualche santo;

o per-

o perche porta il suo nome, o per altro rispetto; & che alcuni in questo libro non troueranno forse le vite di quelli a quali saranno diuoti. Ma considerino di gratia, che questo mancamento non viene tanto dalla picolezza, & breuità dell'Opera, quanto (per dirlo così) dall'impossibiltà di farne vna nella quale non si ritroui. Sarebbe stata a me, in vero, impresa troppo temeraria, se hauessi preteso, in vn piccolo volume far più, che Ludouico Lipomano Vescouo di Verona in otto tomi raccolti dal Metafraste, & da quasi tutti gli Auttori antichi: o che Lorenzo Surio Certosino in quella sua immensa Opera, nella quale, mutando solamente lo stile, hà scritte tutte le vite de' Santi, le quali haueua scritte detto Lipomano, & v'he ne hà aggiunte molte altre: ouero che il Villega, & Ribadeneira, i quali dalle opere di questi due, & altre, hanno composti i loro libri copiosi intitolati, Flos Sanctorum: *perche ne anco in tutti questi Auttori si troueranno tutte le vite de' Santi di deuotione particolare d'ogni vno; anzi ve ne sono alcune in questo libro, quali non vi si troueranno. Essendo dunque il numero de' Santi quasi infinito, & intendendo far vn volume commodo per tutti delle lor vite: è stato necessario di ridurle a certo numero, & limitatione, la qual non puol esser megliore che quella del Calendario Romano, che contiene tutti i Santi più celebri, & più conosciuti, & al quale però mi son conformato, & regolato in questa opera; con aggiungerui (per maggior sodisfatione) solamente le vite d'alcuni Santi di particular diuotione a molti in questi tempi: il che si potrà seguitar poscia, secondo l'occasioni quanto lo comporterà la commodità, alla quale hò atteso, del volume. Et se crescerà troppo, se ne potrà far vn separato di esse, senza leuar dal presente quelle, che vi saranno gia aggiunte: attendendo sempre così all'vso, & vtilità più facile, & generale: che altrimente in vece di seruire a tutti non si farebbe seruitio a tanti.*

Dirò per conclusione, accioche benignamente si sopportino, & più volentieri si scusino la rozzezza, & tutte le imperfettioni del mio stile, che se bene hò scritto in lingua volgare non hò scritto però in lingua a me naturale, anzi ne anco famigliare, hauendo più imparata la lingua Italiana ne libri, principalmente nel comporre questa Opera, (& il desiderio di ciò fu vno de' motiui, che hebbi in farla) che con la pratica, & conuersatione. Dimaniera che, non è marauiglia, se non troueranno l'elegaza, & delicatezza dello stile in vna compositione d'vn principian-

te, & nouitio nella lingua. Non hò fatto difficoltà tuttauia, con consiglio d'altri, di mandarla in publico con questi difetti; confidandomi, chi in vna Opera Spirituale, si cercherà più l'vtile, che il diletteuole, si come hò fatto io nel scriuerla. Il deuoto, & pio Gerson (lib. 1. de Imit. Chr. c 5.) ci da vn molto vtile, & notabile auuiso per la lettione della Scrittura santa con queste parole. Veritas est in Scripturis Sanctis quærenda, non eloquentia; omnis Scriptura eo spiritu debet legi, quo facta est. Quærere potius debemus vtilitatem in scripturis, quam subtilitatem sermonis. *La verità si deue cercare nella scrittura Santa, & non l'eloquenza. Ogni Scrittura s'hà da leggere con l'istessa intentione, con la quale è stata scritta. Dobbiamo più ricercar l'vtilità nella Scrittura, che la sottigliezza delle parole. La vita, & attioni de' Santi hanno per regola, & fondamento la Scrittura Santa, & si deuono scriuere per l'istesso fine ch'è stata scritta; cioè l'instruttione, & salute dell'anime; che però pare che con l'istessa intentione che essa (se bene non con tal riuerenza) si deuono leggere. Piaccia a Dio, per maggior sua gloria, che così sia, e per maggior mia vtilità, che tutti, ne' giorni che qui legeranno la vita d'vn Santo, si ricordino nelle loro orationi di me peccatore.*

SPES MEA DEVS.

AVVERTIMENTO.

SApera il Lettore che alla prima Editione della presẽte opera (fatta à spese del Sig. Andrea Brogiotti meriteuole Prefetto delle Stampe Camerale e Vaticana con quella sua solita generosità, & zelo al ben publico & da lui dedicata all'Emenentissimo Cardinale di S. Onofrio Fratello della Santità di N.S. Papa Vrbano Ottauo) si sono aggiunte due vite: l'vna di S. Nicolò il Magno Arciuescouo di Mira molto più copiosa di quella che v'era, & l'altra di S. Martina. Si sono in oltre aggiunte molte osseruationi notabili, & curiose in più luoghi delle altre vite, & messe ne' loro proprij luoghi quelle additioni che stauano alla fine.

Ma non si marauigli, se in questa opera di vite de' Santi non trouerà alcune particolarità, ordinariamente, sapute e riceuute dalla gente commune poiche dall'istesso Ribadeneira a posta si sono tralasciate, perche come dice egli nel suo proemio non gli sono parse sofficientemente fondate, & autorizate da graui Autori, ò veramente essendo tra essi controuerse, non gli è parso a proposito di interrompere il filo dell'historia in essaminare le diuerse loro opinioni.

Si sono similmente qui tralasciate diuerse particolarità delle vite de' Santi scritte nelle lettioni del Breuiario, ò per non essere così notabili, quanto all'historia ò per essere solamente di particolar instruttione à gli Ecclesiastici, i quali già nel recitar l'officio le leggono, di maniera che sarebbe superfluo il referirle in queste vite, nelle quali attendiamo alla breuità; che forse per l'istesse ragioni quelli che hanno scritto più copiosamente, sì come hò osseruato in alcuni, le hanno anche omesse.

*Con questo segno * saranno significate alcune additioni che non sono dell'Auttore Principale dal qual s'è cauata qualche vita; ma di qualche altro.*

Imprimatur, Si Videbitur Reuerendiss. P. Magistro Sac. Palatij Apostolici.

A. Episc. Vmbriaticen Vicesg.

EGo Paulus Iosephus Meronus iussu Reuerendissimi P. Nicolai Riccardi Mag. Sacri Pal. Apost. Legi additamenta manu scripta ad librum hunc, cui titulus est, *Vite de Santi*, atque etiam Vitam Sanctæ Martinæ Virg. & Mart. eidem libro adnexam itemque vitam S. Nicolai Episc. & Confess. nihilq; in ijs deprehendi, quod cum fide catholica, morumq; probitate pugnet. Die 16. mensis Martij 1638.

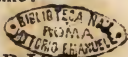
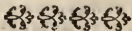
Ita censeo Paulus Iosephus Meronus.

Reimprimatur. Fr. Hiac. Lupus Mag. Soc. Reuerendiss. P. Nic. Riccard. S. P. A. Mag.

VITE

VITE DE' SANTI

PARTE PRIMA

In cui doppo le Vite di Giesù Christo, e della Santissima Madonna, & i ragionamenti sopra i misterij delle Feste mobili, si riferiscono le Vite de' Santi de gli primi sei mesi dell'Anno.

VITA DI GIESV CHRISTO SIGNOR NOSTRO.

VOLENDO Iddio nel tempo da sua diuina maestà determinato mettere il *Non plus vltra* alla grandezza de' beneficij suoi verso gli huomini; & hauendogli date tutte le cose create per mantenimento di questa vita temporale, dargli ancora se medesimo creatore di esse, in maniera tale, che godendo la possessione d'vn dono così eccellente, anzi di valore infinito, potessero conseguir la salute eterna; non trouò mezzo più conueniente che farsi huomo per il misterio ineffabile dell'Incarnatione: per il quale adempire elesse MARIA Vergine, figlia di Ioachino, & di Anna; Hebrea, della Tribu di Giuda; la più perfetta frà le donne che sia stata, o sia per essere giamai: accioche hauendo conceputo per virtù dello Spirito Santo il Verbo eterno; lo partorisse poi, restando tuttauia sempre Vergine. Volle che fosse della famiglia di Dauid, & della descendenza d'Abraamo, a' quali promesso haueua, che dal loro legnaggio nascerebbe il Messia, & che in lei risplendesse il sangue Reale, & Sacerdotale, douendo essere Madre del sommo Sacerdote, e Rè del Cielo, e della Terra. Volle parimente, che nel tempo, che ella concepì, fosse sposata, accioche alcuno non potesse hauer sospetto (vedendola grauida, e non isposata) della purità sua: e che

Gioseppe huomo Santo della sua Tribu, essendo suo sposo, fosse Padre putatiuo di quello, che non haueua Padre, se non il Padre eterno, & tuttauia si degnò nascere in stato humile, e pouero, per insegnarci l'humiltà, & il disprezzo delle cose della Terra.

Gioseppe, per vbbedire ad vn'Editto dell'Imperatore Ottauiano Augusto, andò da Nazareth, doue habitaua, à Bethelem, doue era nato, per farsi descriuere. Era questo villaggio, vicino di Gierusalemme piccolo, ma nobile, per esserui nato il Re Dauid. Menò seco la sua Santissima Sposa, la quale quiui in vna grotta, che seruiua per stalla, partorì il Saluatore nostro, il quale elesse vn luogo pouero, & vile, per nascere: & vn'illustre, e popoloso, per morire con più vergogna, per darci sempre essempio d'humiltà.

Nacque il Signore, secondo il Martirologio Romano 5199. anni dopò la creatione del Mondo: 752. dopò l'edificatione di Roma, & il 42. dell'Imperio di Ottauiano. Vn'Angelo apparue subito à certi Pastori vicini circa vn miglio di Bethleeme: e diede loro la felice nuoua della venuta del Saluatore, auuisandogli del luogo, doue lo trouarebbono, Essi con molta prestezza, & allegrezza vi andarono per adorarlo. Nacque ancora nel medesimo punto vna Stella nell'Oriente, la quale significaua esser nata la stella di Giacob profetizata da Balaam: accioche li Re Magi alla vista dell'vna si muouessero, à cercare l'altrà, & accioche ancora fosse manifestato à tutti colui, che nasceua per tutti.

Il più certo è che nascesse in dì di Domenica, dopò la mezza notte, cominciando già il giorno naturale, delli venticinque di Decembre, che si misura da mezza notte à mezza notte; e prima che cominciasse il giorno artificiale che è da vn Sole all'altro. In quel portico di Bethleem, scriue Beda che quell'istessa notte sorse vna fonte di acqua per seruitio della Vergine, che haueua partorito, la quale dice egli che duraua fino al suo tempo senza esser venuta meno. Quella stalla, più pretiosa di tutti i palazzi, fu da' Christiani tenuta in somma veneratione, & vi fu edificata vna Chiesa molto sontuosa, e tutta quella grotta coperta di ricche pietre di marmo. Il presepio di essa (nel qual fu posto il santo bambino) che era di legno, fù portato à Roma, & po-

sto

sto in vna Capella del Tempio di Santa Maria Maggiore, doue hoggi si troua.

Per darci maggiore esempio d'humiltà, volle otto giorni dopò il suo nascimento, nel quale hauea pigliato solamente figura d'huomo pouero, pigliar quella di peccatore, sottomettendosi alla Circoncisione, instituita per rimedio de' peccati, & volle col sangue, che versò all'hora, darci vn pegno, & segno dell'intera paga, che doueua fare nella sua morte. Si fece questa circoncisione, per quanto si crede, nel medesimo portico di Bethleemme, doue era nato, & iui se ne mostra il luogo; poiche non vi era tempio deputato per legge alcuna, ne luogo particolare, doue essa si douesse fare. Dice il santo Vangelo; che in questa circoncisione gli fù imposto il nome di GIESV, che significa Saluatore, & che tal nome non gli fu dato da gli huomini, ma dal Padre eterno, & dall'Angelo annuntiato prima che fosse conceputo, accioche intendiamo chi sia quello che era circonciso.

Passati cinque giorni dopò la circoncisione, giunsero à Bethleemme i Re Magi, guidati dalla Stella della quale s'è ragionato, la quale prima essendosi loro nascosta vicino di Gierusalemme entrarono in quella famosa Città, & publicando quanto veduto haueuano, dimandauano doue fosse quegli che era nato Re de' Giudei: alle quali nouelle si turbò Herode con tutta la Città, & hauendo consultato, & inteso che il luogo predetto da i Profeti al nascimento di questo gran Re, era il picciol borgo di Bethleemme auuisò ingannevolmente i Magi, che trouato il fanciullo ritornassero da se, accioche egli ācora andasse ad adorarlo. Arriuati che furono dunque l'adorarono offerēdogli ricchi doni d'oro, d'incenso, & di mirrha dalle quali cose abbondaua la patria loro: significando ancora con tali doni i misterij che riconosceuano in lui, i quali si dichiareranno poscia nella festa dell'Epifania alli sei di Gennaro, e licentiandosi dal santo bambino, & dalla Madre, per altra strada, conforme all'auuiso d'vn Angelo, se ne tornarono nella lor patria.

Stette il Signor del Mondo, quaranta giorni nella stessa pouera stalla, assegnati dalla Legge per ritiramento delle donne ch'haueuano partorito maschio; à capo de' quali, se bene lui,

ne anco la Madre non fossero obbligati alle leggi della purificatione quaranta giorni doppo il parto, & della presentatione de i primogeniti nel tempio; quelle tuttauia per maggior esempio d'vbedienza, volsero adempire insieme nel medesimo Tempio.

Se ne tornarono poi nella loro Terra di Nazaret, doue non si sà quanto vi dimorassero, se bene è vero che Herode vedendosi schernito da' Magi, & dalla fama del fanciullo Giesù spauentato, temendo che hauesse da priuarlo del suo regno, se bene non sapeua doue egli fosse, risolse per maggior sicurezza di far morire tutti i pargoletti innocenti che in quel tempo erano nati; & per questa cagione Gioseppe auuisato da vn'Angelo se ne fuggì con la Madre, e il Figlio in Egitto. Sozomeno, e Niceforo raccontano, ch'in questo viaggio giungendo Christo ad Hermopoli Città della Thebaide, trouarono alla porta vn'arbore grandissimo chiamato *Persis* nel quale i Gentili, il demonio adorauano, & che subito abbaisò fin'a Terra i suoi alti rami come adorando il Signore, e che li rimase tanta virtù, che con le sue foglie, frutti, & corteccia, sanaua poi da tutte l'infermità. Burcardo aggiungne, che fra le Città di Heliopoli, & di Babilonia, si trouaua vn'horto di balsamo, quale soleua esser irrigato da vna piccola fonte, nella quale era fama che la nostra Donna, molte volte il suo pietoso Figliuolo, & i suoi panni lauato hauesse, & vna pietra appresso sopra la quale gli hauesse distesi, & asciutti, e che non solamente questa acqua, ma l'altre ancora mescolate con essa erano di marauigliosa virtù, & che i Saraceni medesimi teneuano in gran veneratione simil luogo hora chiamato Mantarca tre leghe lontano da Babilonia, & quattro da Heliopoli: e per conseruar memoria dell'esser iui stato Giesù, vi posero vna lampada che perpetuamente ardeua. Molti graui Autori scriuono che all'entrar di Giesù nel Egitto, non solamente i demonij si turbarono inuisibilmente, ma che i simulachri, e statue in alcune parti caddero alla sua presenza, & Palladio racconta che nella Città d'Hermopoli c'era vn Tempio nel quale all'entrar del Saluatore, tutte le statue de'demonij caddero per terra, & si fracassarono. Et S. Epifanio nella vita di Geremia, dice che questo Profeta auuisò i Sacerdoti dell'Egitto che tutti gli Idoli

ruinarebbono, e si spezarebbono in minutissime parti, quando vna donzella simile a Dio col Figliuolo da lei partorito entrasse in Egitto. L'istesso scriue Dorotheo Vescouo di Tiro, & che per cagione di questo oracolo, gli Egittiani soleuano adorare il fanciullo giacente nel presepio, & la Vergine in letto.

Dimorò in Egitto il Signore il tempo che visse Herode, il quale se bene non può sapersi di certo quanto fosse, nondimeno la più probabil opinione è che fossero intorno à sette anni, in capo de quali, essendo egli morto, apparue l'Angelo à Gioseppe, & li commandò che col Figliuolo, & con la Madre se ne tornasse. Ritornosene dunque à Nazareth, & quiui fu la sua stanza.

Arriuato Christo al dodicesimo dell'età sua, volse dare alcun saggio di se, ed essendo come costumaua ogni anno, venuto al Tempio di Gerusalemme: quando li padri suoi si partirono, egli restò: & essi doppo hauerlo cercato con molti sospiri, lo trouarono passati tre giorni nel medesimo Tēpio fra Dottori ascoltando quello che diceuano, ed egli gli interrogaua, e rispōdeua a' lor dubbij cō stupore di ciascuno nō sapendo come in si poca età tanta sapienza risplendesse. Et essēdosi la santissima Madre doluta co'l figliuolo della pena che loro haueua cagionata, rispósegli egli di hauerlo fatto per occuparsi come doueua nelle cose del Padre suo, le quali parole da altri non intese, furono dalla Vergine conseruate nel suo cuore, e ruminate diligentemente. Quindi dice S. Luca, che il Signor ritornò à Nazareth, & ch'era soggette a' suoi padri, & così per spatio di dicidotto anni, restò con loro in pouertà, e silentio, che però gli Euangelisti non fanno parole di tutto questo tempo, ma molti altri Santi contemplano come aiutaua S. Gioseppe nelle fatiche dell'arte sua, & seruiua a i suoi padri nelle cose di casa, anzi, che doppo la morte di S. Gioseppe, che douette seguir fra questo tempo, il Signor da se stesso essercitò quella medesima arte di legnaiuolo, essendo così chiamato come lo dice S. Marco.

Su i trenta anni andò il Signore dalla Galilea, al fiume Giordano per riceuer da S. Giouanni Battista il Battesimo come se fosse peccatore, volendo darci questo altro esempio d'humiltà, & con questo fatto auttorizare il Battesimo di detto Santo, qua-

le seruiua per dispositione al suo, & consecrare col tatto della sua purissima carne l'acque, che haueuano a seruire per regeneratione de'fedeli, e finalmente in questo atto publico d'humiltà essere publicamente dichiarato figliuolo naturale di Dio con l'auttorità di tutta la Santissima Trinità come veramente fu, essendosi aperto il Cielo, & sceso sopra di lui lo Spirito Santo in forma di colomba dicendo all'hora il Padre eterno quelle parole: *Questo è il mio Figliuolo diletto in cui mi son compiaciuto*, & con questa testimonianza restare guardato per Maestro, e Dottore del Mondo. Alcuni Santi poi hebbero diuotione d'esser battezzati in questo fiume così santificato, & Gregorio Turonese afferma, che in vna parte di esso doue fu battezzato Christo nostro Signore i lebbrosi lauandosi, restauano mondi, e guariuano.

Si ritirò poi doppo il suo Battesimo Christo Signor nostro mosso dallo Spirito Santo in vn deserto, dinanzi ch'essercitare l'vffitio di Maestro del Mondo: per darci esempio di preparatione nelle imprese grandi, e quiui digiunò qnaranta giorni, & quaranta notti, come haueuano fatto Moisè, & Helia, e santificò co'l suo digiuno la sacrata Quaresima, la quale noi Christiani doueuamo poi digiunare, & in capo di quaranta giorni hebbe fame per manifestare, ch'egli era huomo, & per dare occasione al tentatore d'assaltarlo, e rimanere vinto, e confuso, e darci esempio di vincerlo con animo: perche il prencipe de'demonij gli propose prima, che conuertisse le pietre in pane: & appresso, che si gittasse giù dal pinnacolo del Tempio: accioche la gente vedendolo volar per aria conoscesse ch'era Figliuolo di Dio, e finalmente gli offerì tutti i regni del Mondo, quali li mostrò sopra vn monte due miglia lontano dal detto deserto, detto Monte del diauolo, se gli si gettaua a' piedi, & l'adoraua. Ma vani furono tutti tre questi assalti, e fuggendo il demonio, il Signore restò vincitore, e trionfatore, & gli Angeli del Cielo, che stauano ciò rimirando, vennero à seruirlo, & portarli da mangiare. Il deserto si scriue essere fra Gierusalemme, e Gierico, & i Christiani lo chiamano Quarantena.

Doppo questa vittoria diede Christo Sign. Nostro principio alla sua predicatione, & elesse molti Discepoli, e fra essi dodici

Apo-

Apostoli che l'aiutassero in essa. Fu la vita del Signore commune, honesta, & moderata, mangiando carne, & beuendo vino, & vestendo di lana per accommodarsi à tutti con quali haueua da trattare: ma però fu santa come vita del Santo de' Santi, se bene ancora in questa commune vita diedeci esempio grandissimo di penitenza, & asprezza corporale la quale c'è necessario mezo per acquistar la perfettione Christiana contra la renitenza della nostra carne doppo il primo peccato, che però non era in lui.

Per maggiore auttorità della sua dottrina, & conseruatione di essa, volle che fosse da infiniti miracoli accompagnata, il primo de' quali fu in Cana di Galilea, doue essendo à nozze alle quali era stato inuitato, & essendo mancato il vino, cangiò l'acqua di molti vasi in eccellentissimo vino.

La fama de' miracoli grandi ch'operaua ogni giorno si distese per tutta la prouincia della Siria, & giunse alla Città di Edessa, doue era Abagaro Re, il quale gli mandò vn messo con vna lettera nella quale lo pregaua di venirlo à vedere, & guarirlo da vna malattia che già molto tempo lo trauagliaua. Il tenore di essa con la risposta del Signore (nella qual si scusò e gli promise di mandargli vn suo Discepolo dopò la sua morte: onde l'anno 53. vi andò Tadeo, vno di essi, che lo guarì, e conuertì tutto il suo Regno. *Baronius*.) il curioso Lettore può leggere nel Ribadeniera in questo luogo, doue si dice qual auttorità hanno hauuto appresso li antichi, e graui Autori, e come Eusebio Cesariense le trouò ne gli Archiuij della Città di Edessa, & le recò dalla lingua Siriaca nella Greca. Mandolli di più il Signore, oltre la lettra, vn'imagine di se, che stampò egli stesso in vn panno con metterlo sopra la sua faccia: perche, come scriue S. Giouanni Damasceno citato dal Baronio: vn Pittore mandato da detto Abagaro per far vn ritratto di questa santa faccia, mai non lo puotè, impedito dallo splendor, che ne vsciua.

Ma quanto più cresceua la fama di Christo, tanto più s'accendeua, & s'aumentaua l'inuidia, & l'odio de' Sacerdoti de Scribi, e de' Farisei contro di lui, perche disfaceua con la sua dottrina le tenebre, & falsità da loro introdotte, & riprendeua l'ambitione, cupidigia, & altri abomineuoli loro vitij.

Procurarono però prima d'infamarlo appresso il Popolo per molte calunnie, e lo perseguitaron fin'à tanto, che doppo il miracolo tanto famoso che egli operò risuscitando il Lazaro morto, quattro giorni erano, per cagione del quale, essendo si publico, e manifesto, molti si conuertiuano, finalmente ragunarono i Pontefici, i Sacerdoti, gli Scribi, & Farisei in Consiglio, nel quale per bocca del Sommo Pontefice fu concluso essere ispediente che vno morisse, affinche non perissero tutti. Il che lo Spirito Santo disse per bocca di esso se bene essi stessi non intesero quello che pretendeua significare, cioè che Iddio haueua determinato che il suo Figliuolo morisse per la salute, & vita di tutti gli huomini.

Volendo dunque Christo adempire questa volontà del Padre eterno al tempo suo da lui assegnato, se n'andò à Gerusalemme, ma volle questa volta fare l'intrata caualcando sopra vn'asina, & vn polledro, & esser riceuuto con gran festa, & solennità con rami d'oliue, e di palme, distendendo molti le sue vestimenta per terra, & tutti ad vna voce gridando, benedetto sia chi viene nel nome del Signore, Saluaci nell'altezza del Cielo, mostrando con questa humile pōpa l'allegrezza del suo cuore, perche si auuicinaua l'hora della nostra redentione, & non trouando la sera chi l'inuitasse à mangiare, andò digiuno in Bethania in casa di Marta, e di Maddalena sue diuote hospiti, & albergatrici, e la mattina seguente ritornò in Gerusalemme.

Venuto il giorno nel quale si mangia l'agnello Pasquale, volle adempire la cerimonia di questa cena legale, & dar fine all'ombra, & alle figure della legge essendo sacrificato come vero agnello, ma volse ancora fatta la cena, come dice S. Giouanni, nel fine della sua vita darci vn'esempio singolare di carità, & humiltà, lauando i piedi de'suoi Discepoli etiandio di quello che venduto l'haueua, & essortandoli à fare il medesimo l'vn con l'altro, il che fornito lo sui sceratoamore suo verso di noi gli fece trouare vn modo col quale partendosi di questa vita restasse tuttauia sempre frà di noi, cioè l'institutione del Santissimo Sacramento. * Il Cenacolo, doue si fece questa cena era vn appartamento della casa di vn certo Giouanni cognominato Marco, del qual si par-

la nelli Atti al capo duodecimo, che fu cugino di S. Barnaba, e lo seguì dopò hauer prima seguitato S. Paolo (*Ragionamento della Assumtione della Santissima Vergine*.

Doppo questa santissima institutione se n'andò all'Horto di Getsemani doue prostrato in terra, fece questa oratione al Padre eterno. *Padre mio se è possibile passi da me questo calice: ma non si faccia come io voglio, ma come à te piace*, dandoci ad intendere che se bene la natura sua humana temeua gli acerbi tormenti della sua vicina passione, nondimeno la ragione, & volontà sua superiore non dimandaua altro, che l'essecutione della volontà di Dio Padre suo, il quale voleua che s'esponesse ad essi per la redentione nostra. Laonde si gli rappresentò all'hora tutti, con vna imaginatione così viua, & insieme gli peccati di tutti li huomini passati, & quelli ancora che sarebbono per l'auuenire senza tener conto della dolorosissima pàssione sua, & insieme fu soprapreso da tanta angoscia, che cominciò à buttar fuor del suo sacratissimo corpo vn sudore di sangue. Staua tuttauia in questa angoscia, & fra queste amarezze per vna marauigliosa dispensatione: perche la sua benedetta anima essendo beata, e godendo della chiara visione di Dio, & potendo moderare le sue imaginationi, e pàssioni come le piaceua, nondimeno per piu copiosa sodisfattione de'nostri peccati, volse abbandonarsi à così grandi eccessi de'dolori, & chiuder la porta donde li potesse entrar alcun raggio di alleggerimento, & consolatione. Fu però in questo passo confortato da vn'Angelo mandato dalla parte del Padre Eterno; non perche il Signore, & Rè de gli Angeli ne hauesse bisogno à questo effetto, ma perche quanto all'humana natura, egli s'era fatto à gli Angeli inferiore. Lasciò doue s'era prostrato per fare oratione impressi i segni delle sue ginocchia, & quiui poi si edificò, come dice S. Girolamo vn tempio. Manifestò il Signore à quelli che condotti da Giuda vennero per metterli le mani adosso, che volontariamente gli si abbandonaua, e non per debolezza: perche alla sua voce si voltarono tutti à dietro, e caddero in terra, e poi concesse loro di leuarsi, risanò ancora miracolosamente vno di loro chiamato Malco al quale S. Pietro per difesa del suo caro Maestro vna orecchia haueua tagliata. Et essendo

ſendo poi preſo, e legato da i crudeli miniſtri de i Giudei fu prima menato da Anna, Suocero di Caifa Pontefice di quell'anno, doue per hauer riſpoſto con ogni prudenza, & humiltà, riceuette da vn crudele, & ſuenturato miniſtro vna fiera guanciata. Fu poi condotto da Caifa in caſa di cui erano radunati li antiani, & ſauij della Legge. Quiui hauendo riſpoſto ch'era veramente Figliuolo di Dio, diſſero ch'egli haueua beſtemmiato, & che per ciò meritaua la morte. Non ſi può dire quanti foſſero li trauagli, & l'ingiurie che patì il Signore in queſta doloroſa notte. Ma quello che più afflitſe l'anima ſua, fu il peccato di S. Pietro, il quale eſſendo fuggito con gli altri Diſcepoli, ritornato poi in ſe, & volendo vedere qual fine haueſſe il negotio, e la preſſura del ſuo Maeſtro, lo ſeguitò, e per mezzo di S. Giouanni Euangeliſta che era nella caſa del Pontefice cognoſciuto, vi entrò dentro, doue lo negò tre volte, giurando, e ſpergiurando di non cognoſcerlo: ma il ſuo miſericordioſo Maeſtro riſguardandolo li riduſſe in memoria quello che detto gli haueua: cioè, che prima, che il gallo cantaſſe, tre volte lo negarebbe, & inſieme l'induſſe à pentirſi, & amaramente piangere il ſuo peccato come fece in tutta la ſua vita.

Paſſata la notte, la mattina preſentarono il Signore dinanzi à Pilato, il quale per l'Imperatore Romano era Gouernatore di quella Prouincia. L'interrogò egli ſe foſſe Rè de' Giudei, riſpoſe il Signore, *tu lo dici*, & perſeuerando eſſi ad accuſarlo con molti gridi, ſtette ſempre con ſilentio ſenza riſpondere più ad altre interrogationi. Ma poi Pilato eſſendo auuiſato ch'era natiuo di Galilea, & della giuriſdittione d'Herode che ſi trouaua all'hora in Gieruſalemme, egli glielo mādò accioche lo giudicaſſe volendone ſgrauar ſe ſteſſo, & farſi amico Herode, che prima non gli era. Ma vedendo detto Herode, che vano li riuſciua il deſiderio che haueua, che il Signore faceſſe miracoli innanzi di lui, non volendo il Saluatore acconſentire alla ſua curioſità, egli lo diſprezzò, e per maggior ſcherno lo fece veſtire come pazzo d'vna veſte bianca, e menar di nuouo à Pilato, il quale volendolo liberar, ſecondo ſi coſtumaua alla feſta di Paſqua liberar vn prigione à richieſta de' Giudei, eſſi non lo volſero, ma in vece

del

del Saluatore domandarono la libertà d'vn famoso malfattore chiamato Barraba.

Prese il Presidente altro partito per placar, & eccitare à qualche compassione questi arrabiati Giudei, cioè fece flagellare il Saluatore nel qual non trouaua cagione di castigo di morte. Alcuni Santi contemplatiui scriuono il numero delle battiture passare cinque mila; & alcuni hanno osseruato che non fù percosso con verghe il che era castigo de'nobili, ma con sferze di cuoio crudo, e duro, il che era tormento molto più doloroso, & vergognoso, e proprio de'schiaui. Altri stimano che fosse flagellato due volte, vna per placare i Giudei, l'altra doppo esser sententiato alla morte, la qual non dauano i Romani, se prima non frustauano. Et ve ne sono che dicono egli esser stato prima flagellato con bacchette spinose, e doppo con corde, le quali ne' lor capi haueuano punte di ferro: & vltimamente con catene medesimamente di ferro. Hauendolo tanto crudelmente sferzato li Soldati del Presidente, ragunarono tutta la gente di guerra, e spogliatolo delle sue vesti, lo coprirono con vna robba di colore di porpora, e formando vna corona di spine gliela posero in capo, mettendogli ancora nella destra mano vna canna, & inginocchiandosegli dauanti lo burlauano dicendo: *Dio ti salui Rè de' Giudei*, & sputandoli adosso, & prendendo la canna la quale egli teneua, lo percuoteuano con essa nel capo, e li dauano delle guanciate, tutto questo dice il sacro Testo.

Fece poi Pilato veder il Signore à i Giudei deforme, & trasfigurato com'era doppo esser stato così crudelmente sferzato, dicendogli: *Ecce homo*. Ecco l' huomo, cioè à chi tanta inuidia portate, adesso degno della vostra compassione, ma questo non bastando per mitigare i cuori di così crudeli nemici, cominciarono tutti à gridare alzando le voci, *Crocifiggilo, Crocifiggilo*, replicò loro Pilato, *prendetelo voi, e crocifiggetelo perche io non trouo in lui causa alcuna per ciò*. Risposero, *Noi habbiamo legge, & secondo questa legge conuien che muora, perche s'è fatto Figliuolo di Dio*. Per queste parole hebbe maggior timore Pilato, & entrato nell'audienza, di nuouo interrogò Giesù, dal qual non hebbe risposta se non (perche detto haueua, esser nella sua podestà il

cro-

crocifiggerlo, e liberarlo.) *Tu non hauerefti potere alcuno fopra di me fe non ti foffe ftato dato di fopra*. Da quindi innanzi defideraua Pilato liberarlo, ma tanto fu grande il timore nel quale lo pofero dicendo, che fe non lo condannaua fi faria moftrato nimico di Cefare, che diede final fentenza. Et fubito mettendogli fopra le fpalle il legno della Croce, lo fecero caminare al Mõte Caluario luogo del fupplicio. Ma perche con tal pefo non caminaua tanto forte come voleuano; sforzarono vn huomo, che s'incõtrò per la ftrada chiamato Simone Cireneo ad aiutarlo portandola con lui. Era feguitato da molte pietofe donne fra le quali vna ven'hebbe chiamata Berenice, o Veronica, la quale diede il velo che portaua fopra il fuo capo al Signore accioche afciugaffe con effo il fudore, & il fangue della fua faccia: il che fece, lafciãdo nel velo impreffa la figura, & sãgue della fua medefima faccia: il qual velo dal nome della donna fi chiama *Veronica*, & in Roma *Volto Santo*, doue fi moftra nella Chiefa di S. Pietro.

Giunto à quel fanto luogo nel quale dicono molti Santi Dottori, che Abraamo volle facrificare il fuo figliuolo Ifaac, & che fu fepolto Adamo noftro primo padre, effendoli ftato dato à bere vino mefcolato con fiele, & egli non hauendo voluto nè guftarlo, nè beuerlo, fu fpogliato il fecondo Adamo, e fpiritual padre noftro accioche la fua morte foffe più vergognofa, & effendo la tonica fua attaccata al gelato fangue delle percoffe mentre che li fu violentemente cauata di doffo, reftò fcorticato, e li fi rinouarono le piaghe. Quiui conficcarono le mani, & i piedi del Signore in vna Croce, il che era il più ignominiofo fupplicio di tutti, e folito darfi à ladroni: onde come ladrone lo crocififferò, e come fe foffe capo di ladroni, lo collocarono in mezzo di due i quali per i loro misfatti furono con lui crocifiſsi.

Nella Croce di Chrifto per ordine di Pilato, pofero vn Titolo intagliato in vna Tauoletta con lettere Hebree, Greche, e Latine contenente quefte parole, *Giesù Nazareno Rè de' Giudei*; accioche tutte le nationi le quali erano in Gerufalemme, in quefte lingue le principali del Mondo fapeffero chi egli foffe, il chè volendo impedire li Giudei, ftette faldo Pilato in quello che haueua fcritto.

Volle

Volle così Iddio che alla ingnominia del ſuo Figliuolo ſi aggiungeſse la maeſtà di quel titolo, quale ſi conſerua in Roma nella Chieſa di Santa Croce in Geruſalemme, doue fu trouato l'Anno 1492.

Gl'inimici lo ſgridauano, i paſſaggieri lo beſtemmiauano, e ſcuotendo il capo diceuano che ſe era Figliuolo di Dio ſcendeſse di Croce,& lui ſupplicaua il Padre eterno che perdonaſſe à quelli che così lo trattauano. Mandò poi vn raggio di luce nel cuore di vno de' due ladroni col quale illuminato, lo cognobbe per Dio, fra le ignominie della Croce, e confeſſollo per Re del Cielo, e con dolore delle ſue colpe lo ſupplicò che ſi ricordaſſe di lui quando foſſe venuto nel Regno ſuo. Laonde vdì queſte parole dal Signore, *tu ſarai hoggi meco nel Paradiſo*, e queſta conuerſione, & confeſſione del ladrone è vn'effetto particolare, e ſpecial priuileggio fatto per maggior gloria dell'iſteſſo giorno della paſsione, mentre ſpargeua il Saluatore il ſuo pretioſiſsimo ſangue.

Staua preſente à queſto ſpettacolo la Santiſsima Vergine, & per queſto fu Martire, & più che Martire, poſciache ſentì tanta pena nella morte del ſuo benedetto Figliuolo, che ſe ella medeſima foſſe morta, ma tuttauia con grandiſsima coſtanza. Le diſſe il Signore voltandoſi a S. Giouanni Euangeliſta, *Donna ecco il tuo Figliuolo*, & parimente à S. Giouanni diſſe, *Ecco la Madre, tua*; Si riuolſe poi al ſuo Padre Eterno dicendo, *Dio mio, Dio mio perche mi hauete abbandonato*. Perchè fra i più atroci tormenti, per maggior ſodisfattione per le noſtre colpe non hebbe neſſuno alleggierimento dalla parte del ſuo Padre. Eſſendogli finalmente aſciutte le viſcere, e ſecche, & vote di ſangue le vene, cominciò à dire, *ho ſete*, Attaccarono in cima d'vna canna vna ſponga, quale ſi conſerua in S. Giouanni Laterano di Roma, rinuolta in vn'herba d'Hiſsopo, & inſuppata d'aceto, & con eſsa li diedero da bere, di maniera che fin' à vn bicchiero d'acqua mancò al Signore di tutte le creature. Ma queſta corporal ſete era accompagnata d'vn'altra maggiore del deſiderio della noſtra ſalute, la quale noi poſsiamo ſmorzare con l'acqua delle lagrime di penitenza. Vicino à ſpirare diſſe: *Conſumatum eſt*. E fornito, &

ſubito

subito gridando con grande, e sonora voce, soggiunse l'vltima parola, che fu; *Padre nelle tue mani raccomando il mio Spirito*: co'la quale rese il suo Spirito.

Vennero i Soldati à spezzar le gambe de' crocifissi, accioche più presto morissero, e si distaccassero i corpi loro, & non restassero pendenti in croce il giorno solennissimo della Pasqua: & vedendo Christo già morto non lo toccarono, ma vno solo ferì con vna lancia il suo sacratissimo costato, & aperse il cuore del Signore, onde vscì subito sangue, & acqua, il che fu permesso da Dio per significarci i grãdi misterij che dentro quella apertura si rinchiudeuano, & accioche non li restasse, per più rigorosa sodisfattione, vna goccia di sangue, e che da questa fonte di vita vscisse con nuouo miracolo il più puro ch'era in lui, & dall'istessa ancora scaturisse acqua con vn'altro miracolo, per lauarci con l'vna, e santificarci con l'altro, & cauar la Chiesa come vn'altra Eua dal costato del secondo Adamo adormentato.

Sentiamo noi quello che tutte le creature sentirono nella morte del Saluatore: tremò la terra, si spezzarono le pietre, s'oscurò il Sole, & si ecclissò per miracolo, contra ogni ordine di natura, il che fece dire à S. Dionigio il quale all'hora si ritrouaua in Hieropoli Città dell Egitto. *O Iddio autore della natura patisce, o la macchina del Mondo si dissolue, e disfà*. Il Monte Caluario essendo di pietra viua; dalla sinistra parte del Signore, sotto la croce del cattiuo ladrone si diuise, e spacco con apertura profondissima, e larga quanto il corpo d'vn huomo. Et Luciano Prete Antiocheno, adduce per ragione della religione Christiana questo particolar caso. Et vicino à Gaieta nel Regno di Napoli v'è vn monte, & vn'altro nella Toscana, che è quello della Vernia, i quali per quanto si dice s'apersero per il terremoto nel tempo della Passione del Signore auuenuto: accioche tutte le creature facessero fede, con segni così stupendi che quello che patiua era vero Iddio, & creatore del Mondo. Erano nel Tempio doi veli, vno inferiore, l'altro esteriore, l'vno di essi si squarciò (se bene di certo non si sà il quale) per dichiarare che già era cessata la legge vecchia; & aggiungne S. Efrem che all'istessa hora vscì dal Tempio vna colomba, per dar ad intendere la partita dello Spirito

Santo da esso. Dice di più S. Girolamo che nel Vangelo da Nazareni, quale egli traduſſe in Latino, ſi dice che col tremuoto cadde il Liminare ſuperiore della porta del Tempio, e che gli Angeli guardiani di eſſo, furono ſentiti dire: *partiamoci di queſta ſtanza*. Parimente molti ſepolcri s'aprirono, & li corpi che vi ſtauano, doppo la reſurrettione di Chriſto riſuſcitarono, come ſi dirà.

Venuta la ſera, Gioſeppe ab Arimathia, & Nicodemo huomini principali, e Diſcepoli del Signore con licenza di Pilato leuarono il corpo di Croce, lo conſignarono prima alla Santiſſima ſua Madre, e finalmente con molta quantità di miſtura di mirra, e d'altre ſpetie aromatiche, l'vnſero ſecondo il coſtume de' Giudei, e lo riuolſero in vn mondo, e bianco lenzuolo ilquale hoggi ſi conſerua in Turino, reſtandoui impreſſa l'imagine del Signore li coperſero il volto con vn ſudario, che la Vergine, come dice il Metafraſte diede à Gioſeppe; lo poſero in vn ſepolcro di pietra nuouo, doue non era ancora ſtato ſepolto veruno il quale haueua Gioſeppe edificato per ſe, vicino al Monte Caluario; che conueniua che il nuouo huomo giaceſſe in vn ſepolcro nuouo.

Morì il Signore, come è più probabile, di trenta tre anni, e tre meſi dell'età ſua, alli 25. di Marzo, in Venerdì, sù l'hora di Nona, che è alle tre hore della ſera, doppo il mezzo giorno.

Subito che il Signore ſpirò, laſciãdo in croce il corpo ſuo morto vnito con la ſua diuinità: ſceſe la ſua benedetta anima al Limbo, (doue ſtauano l'anime de' Santi Padri) vnita con la medeſima diuinità, la quale mai non ſi ſeparò nè dall'anima, nè dal corpo di Chriſto. Paſſati tre giorni l'anima tornò à riunirſi col corpo già glorioſo; & il Signore reſuſcitò come vincitore della morte, & dell'inferno. Apparue alla ſua benedetta Madre, à Maddalena, & ad altre ſante donne, & à gli Apoſtoli molte volte per iſpatio di quaranta giorni, in capo de' quali ſe ne aſceſe in Cielo à viſtà della ſua ſanta Madre, de' ſuoi diſcepoli, & d'altri deuoti. Indi à dieci giorni mandò lo Spirito ſanto ſopra i ſuoi Diſcepoli come loro haueua promeſſo, accioche illuminati, & infiammati di quel fuoco diuino predicaſſero il ſuo Vangelo per il Mondo.

Stà

Stà hora il buon Giesù alla destra del Padre, facendo vfficio d'Auuocato per noi con mostrargli le sue sacratissime piaghe quali à questo fine à voluto conseruare nel suo glorioso corpo; dal Cielo regge la sua Chiesa, finche al fin del Mondo venga à giudicare tutti gli huomini, & dargli il premio, ò castigo, secondo l'opere loro.

FESTE MOBILI.

CIOE CHE NON HANNO CERTO MESE, O CERTO GIORNO.

Della Resurrettione del Signore.

INTORNO à questo misterio s'hanno da considerar prima le ragioni per le quali fu conueniente, secondo il modo col quale fu adempito, terzo quel che c'insegna.

Conuenientissima cosa fu che il Signore resuscitasse inanzi la resurrettione generale, & subito tre giorni döppo la sua morte, che bastauano per certificarci, che veramente fu morto: perche la sua vita humana, essendo vita d'vn'huomo Dio, valeua più che tutte le cose create: anzi era di valore infinito: & così parimente il dono che fece di essa per la nostra redētione fù d'infinito valore: se bene fra pòchi giòrni doueua tornare à riprenderla con maggior gloria. Per ragione dunque dell'vnione al Verbo era douuta presta, & subita reparatione à quella vita di dignità si sublime, l'essere morto (ch'è vn'effetto del peccato) non conuenendo à Christo se non per dispositione diuina per nostra salute. Oltre ciò, si doueua la gloria della resurrettione alla passione, & humiltà del Signore, però dice S. Paolo (Philipp. 2.) *fu vbbediente fino alla morte, e morte di Croce, che per questo l'inalzò Iddio &c.* l'istesso Signore assegnò la medesima ragione à gli Discepoli, ch'andauano in Emmaus quando disse loro, *Non conuenne forse che Christo patisse, & così intrasse nella sua gloria?* Fu parimente necessaria la resurrettione di Christo per prouare la sua diuinità:

perche è cosa propria di Dio, di resuscitare se medesimo, e per ciò quando i Giudei domandauano al Signore segni per sapere chi egli fosse, sempre come più potente e daua loro il segno della sua resurrettione, come quando disse, *Disfate questo Tempio, & il terzo giorno di nuouo lo edificherò*. Et auuertisce S. Giouanni, che parlaua del Tempio del suo corpo. Vn'altra volta diede loro il segno di Giona Profeta, che era figura della resurrettione, essendo stato tre giorni nel ventre della Balena, senza offesa veruna.

Finalmente la resurrettione di Christo, è fondamento della fede del Christiano, anima la sua speranza, accende la carità, & le altre virtù in lui. Non è gran cosa credere che Christo sia morto, poiche i Pagani, & Giudei lo credono: ma, come dice S. Agostino, *la fede del Christiano, è la resurrettione di Christo*. La sua resurrettione ci fa credere la sua diuinità, e così ancora tutta la sua dottrina, ci conferma nella speranza della nostra resurrettione, e ci da animo per le buone opere, & virtù, sapendo, che questo corpo quale hora s'affatica, ha da essere glorificato.

Stette l'anima di Christo nel Limbo dall'hora, nella quale il Venerdì alle tre della sera spirò nella Croce, fino all'alba della Domenica, nella quale hora, secondo la più commune opinione de' Dottori, quell'anima santissima accompagnata da' Santi Padri, & d'innumerabili Angeli, se n'andò al sepolcro doue riposaua il suo corpo, & entrandoui dentro lo vestì d'immensa chiarezza, e diedegli le altre doti di gloria, cioè impassibilità, agilità, & sottigliezza, & vscì del sepolcro senza leuar punto, ne muouer la pietra, se bene dapoi che nè fu vscito tremò la Terra, & il sepolcro si aperse, & apparuero gli Angeli, & portarono le nuoue della sua Resurrettione. Apparue poi subito il Signore alla sua Madre per consolarla nell'afflittione della sua morte, & nell'istesso giorno à Santa Maria Maddalena sola, & poi di nuouo à lei, & all'altre Marie, & poi à i Discepoli ch'andauano in Emmaus, & l'istesso giorno ancora à S. Pietro, & vltimamente nel Cenacolo à tutti gli Apostoli: accioche per queste apparitioni la sua resurrettione fosse publicata, è confermata, & i suoi Discepoli confortati, che però volle farne ancora molte altre per spatio di quaranta giorni, & che molti Santi del Lim-

bo resuscitassero doppo lui, & apparissero in Gerusalemme.

Quello che ci viene insegnato dalla resurrettione del Signore, è, che dobbiamo fare ogni nostro sforzo per imitarla, morendo ài nostri peccati, & maluaggia vita, per risorgere poi prima nell'anima, & doppo nel corpo: perche si come egli mori per vccidere la nostra morte, così risorse, accioche risorgessimo.

Dell'Ascensione del Signore.

RESTÒ il Signore doppo la Resurrettione sua in terra quaranta giorni, conuersando con suoi Discepoli apparendogli di quando in quando, & parlandoli come dice S. Luca del Regno di Dio, cioè della grandezza, & eccellenza del Regno de' Cieli, & per qual via vi dobbiamo incaminarci, e come s'hà da credere: insegnandoli ancora molte cose intorno al gouerno della Chiesa osseruate però da essa, fin da principij suoi, & al fine di questo tempo se ne ascese al Cielo. Per questo fine (doppo certe parole detteli in Gerusalemme riferite da S. Matteo al capitolo vltimo promettendogli la venuta dello Spirito Santo sopra di loro, & essortandogli che fortificati da esso facessero testimonianza di lui, & insegnassero la sua dottrina à tutti) se n'andò, & essi ancora con lui verso Bethania, & fermossi nel Monte Oliueto: si licentiò dalla sua Madre, consolandola, e tutti quanti i suoi Discepoli afflitti per la sua partenza; & per virtù della diuinità, & mosso dall'anima sua, con la sua propria agilità, cominciò il suo glorioso corpo à salire al Cielo con allegrezza, & ammiratione incomparabile della Santissima Vergine, & de' Discepoli quali lo seguitauano con li occhi, & con i cuori suoi. Saliua circondato da tutti quei prigioni i quali haueua liberati dal Limbo, & da innumerabili Angeli. Ma prima che ascendesse, alzò le mani, & diede la sua benedittione a' suoi figliuoli che rimaneuano in terra, incrociando le braccia come fece Giacob sopra i suoi nepoti, o, secondo alcuni contemplano, formando il segno della Croce: & come fu già tanto inalzato che lo perdeuano di vista, s'adempì quella profetia di Dauid Psal. 123. *Qui ponis nubem ascensum tuum*, perche apparue vna nuuola sotto

i ſuoi piedi, onde affatto diſparue à gli occhi quali lo mirauano. La feſta, l'allegrezza, & il trionfo col quale fu riceuuto nel Cielo è coſa che non ſi può dire, ne manco comprendere.

Hora conueniua per ben noſtro che il Signore aſcendeſſe al Cielo. *l'Aſcenſione di Chriſto* (dice S. Leone Papa) *e ben noſtro, perche doue è preceduta la gloria del capo, iui ſpera giungnere il corpo.* Ne ſolamente ſiamo entrati nel poſſeſſo del Paradiſo, ma in Chriſto ſiamo arriuati fino alla più alta parte del Cielo. Et ſe bene nella ſua paſſione ci meritò queſto Regno, & ci acquiſtò la ragione che vi habbiamo: nondimeno nell'Aſcenſione, di fatto ci aperſe la ſtrada, & moſtrò che il Cielo è già guadagnato, & che in noſtro nome n'è ſtato preſo il poſſeſſo. Ma quanto viene acceſa la carità con queſta Aſcẽſione! perche ſe dou'è il noſtro teſoro, iui ancora è il noſtro cuore: & tutto noſtro teſoro, eſſendo Chriſto, doue conuiene eſſere il noſtro cuore, ſe non doue è Chriſto? Nel Cielo ha da eſſer dunque il noſtro amore, la noſtra ſperanza, & allegrezza, i noſtri penſieri, & deſiderij, quiui è tutto il noſtro bene, & molto più dobbiamo noi dependere da quello, che queſto mondo inferiore non depende dall'influenze del Cielo.

Ordinò il Signore che due Angeli ſcendeſſero alla Santiſſima Vergine, & à gli altri che non poteuano contenerſi di rimirare, & hauer gli occhi fiſſi nel Cielo, nè partire di quel luogo doue s'erano radunati per contemplare queſta Aſcenſione, & che gli diceſſero. *Huomini di Galilea, che ſtate mirando verſo il Cielo? Queſto GIESV che da voi è aſceſo in Cielo, in queſta ſteſſa maniera verrà à giudicare i viui, & i morti come hora l'hauete veduto ſalire al Cielo.* Et con queſto auuiſo ſe ne ritornarono in Geruſalemme à fare oratione, & aſpettare la venuta dello Spirito Santo promeſſa loro dal Signore.

Nella medeſima pietra onde cominciò il Signore à leuarſi in aria, reſtarono impreſſi i ſegni de'ſuoi ſanti piedi, di maniera, che ſi veggono inſino al preſente: & quantunque i fedeli per diuotione, raſchino quella pietra, & ne raccoglino la poluere: nondimeno i ſegni vi ſi conſeruano ſempre tanto interi come ſe ſcolpiti vi foſſero. Queſto è ſcritto da S. Girolamo, da Seuero

B 2 Sul-

Sulpitio, & S. Paulino: quali aggiungono che volendo i fedeli per memoria di così gran miracolo, ornare quel luogo di marmi ricchissimi; non lo poterono mai fare, perche volendo congiungere insieme le pietre, il medesimo luogo impresso da' piedi del Signore le scacciaua, & le ributtaua da se con gran violenza.

Vn'altro miracolo è; che edificandosi in quel medesimo luogo vn sontuosissimo Tempio à volta, non si puotè mai chiudere, & serrar la volta in quella parte onde era asceso il Signore, ma sempre restò aperta in maniera che per essa, da terra si potesse vedere il Cielo: il che vien testificato da S. Girolamo, & Beda, il quale dice di più, che ogn'anno nel giorno dell'Ascensione fornita la Messa, soleua venire vn forte, e gagliardo vento da alto, & gettare à terra tutti quelli che si trouauano in Chiesa, & che tutta quella notte si vedeuano arder lumi con tanta chiarezza, e splendore, che tutto quel monte, & i luoghi sotto di esso, pareuano ardere à guisa di fuoco. Et pare essere vn nuouo miracolo, che questo luogo, & questi segni ancora hoggidì si conseruino, & veggano, essendo fra li nimici della fede nostra, & che l'essercito di Tito quando assediò Gerusalemme, il quale come scriue Gioseppe iui alloggiò, non lo distrugesse.

Della venuta dello Spirito Santo.

SAN Luca racconta l'historia di questo misterio, dicendo, che partendo il Signore per andare al Cielo, commandò à suoi Discepoli che si trattenessero in Gerusalemme, insino à tanto che fussero vestiti, & fortificati con la virtù dello Spirito. Con questo ordine se ne tornarono dal Monte Olіueto al Cenacolo nel qual s'era instituito il Sãtissimo Sacramẽto doue si ragunarono cento, & venti persone, quali perseuerauano in oratione con Maria Madre di Giesù, capo di quel Sacro Collegio, la quale gli inuigoriua tutti. Perseuerauano tutti con vn medesimo cuore in oratione continua, e feruente che è il modo col quale s'acquista la gratia dello Spirito Santo, & pregauano il Signore, che mandasse loro questo Spirito consolatore da lui promesso. Essendo dunque in questa occupatione dieci giorni doppo l'A-

cen-

ſcenſione, & cinquanta doppo la Reſurrettione, quando i Giudei celebrauano la Paſqua di Pentecoſte in memoria della legge, la quale Iddio haueua data loro nel Mõte Sinai, (che era feſta fra gli Hebrei ſolenniſsima, & feſta di Giubileo, & di rimiſsione) ſceſe lo Spirito Santo nel Monte Sion ſopra queſta ſantiſsima Compagnia de' fedeli Chriſtiani per iſcriuere ne' cuori loro la legge Euangelica, & dell'amore: accioche la publicaſſero à tutti gli huomini, e ſceſe in forma di gagliardo vento, & in figura di lingue di fuoco, fermandoſi ſopra i capi loro.

Venne à guiſa d'vn vento, & con vn ſuono forte, & vehemente per rendere attenti quelli che iui erano, diſceſe in forma di lingue, perche come la lingua è dell'iſteſſa natura, che gli altri membri del corpo, & data da Dio per eſplicare i concetti interiori, & i penſieri dall'anima noſtra; così lo Spirito Santo è di medeſima ſoſtanza col Padre, e col Figliuolo, & vien dal cielo, per dichiararci i ſegreti di Dio. Venne in lingue di fuoco, accioche le lingue de gli Apoſtoli foſſero come tante fiaccole acceſe per illuminare, & infiammare tutto il Mondo dalla dottrina, & amor di Dio. Il Romano Oratore dice: *Ardeat orator ſi Iudicem velit incendere*. Se bene l'Oratore vuole accendere, & muouere il Giudice, biſogna che ſia egli prima acceſo. Però era neceſſario che queſti diuini oratori foſſero così preparati al lor vfficio. Finalmente le lingue ſi fermarono ſopra i capi loro per darci ad'intendere, che la gratia che gli communicò lo Spirito Santo, era gratia di confirmatione, & ſtabilità, che mai ſarebbe perduta da eſsi, & fu queſta gratia ſi copioſa, che non ſi poterono tenere d'vſcire nelle piazze per predicare le grandezze di Dio in diuerſe lingue, che prima non ſapeuano, ma queſto fu dono particolar dello Spirito Santo, affinche tutti i Giudei di diuerſe nationi radunati in Geruſalemme à queſta feſta, gli intendeſſero. Et per buon principio la predicatione di S. Pietro, in queſta occaſione, nè conuertì ſino à tre mila.

Queſto ſantiſsimo Spirito, hoggi dalla Chieſa (mentre l'inuoca nella Meſſa) è chiamato padre de' poueri, donatore de' doni, lume de' cuori, conſolatore ſantiſsimo, & dolciſsimo hoſpite, & refrigerio dell'anima, ripoſo nelle fatiche: & da altri titoli ſe-

condo li diuersi suoi effetti che opera ancora adesso, se bene inuisibilmente, & opererà per sempre, tanto nella Chiesa vniuersale, come anima spirituale di tutta essa, per viuificarla, e reggerla: che però dice il Signore, (Ioan. 14.) *Io pregarò il Padre, & egli vi darà vn'altro consolatore lo Spirito di verità che con essi voi eternamente dimori*. come ancora nelle anime di ciascheduno de' fedeli, che con oratione feruente desiderio, carità, & zelo della gloria di Dio, vnione col Prossimo, & humiltà grande si disponeranno à riceuerlo. Et questa venuta inuisibile dello Spirito Santo nella Chiesa, & nelle anime con questi effetti, è più perfetta, è più gioueuole, che la visibile, & esteriore la quale si fà per le gratie che si chiamano *gratis date*, delle quali prouede Iddio alla sua Chiesa, ogni volta che sono necessarie: come quando scese lo Spirito Santo sopra gli Apostoli radunati nel Cenacolo, dopò l'Ascensione del Signore: perche all'hora in tutte queste due maniere, cioè inuisibile, & visibile fu la sua venuta.

Della Santissima Trinità.

L'Eccellenza della Fede Christiana in questo molto risplende, che fa credere cose le quali dall'intelletto humano non si possono capire, cattiuandolo, & sottomettendolo al lume suo. Hora frà queste cose il misterio della Santissima Trinità è principalissimo, essendo il più ineffabile, & il più incomprehensibile di tutti li altri misterij.

Quello che la nostra Fede c'insegna di questo, è, che Iddio in tal modo è vno, che parimente è Trino. Vno nella sua natura, & essenza; & Trino nelle persone, che sono Padre, Figliuolo, & Spirito Santo, ciascuna delle quali, quantunque sia Dio, non sono però tre Dei; ma vno solo Iddio c'insegna di più che la prima persona, la quale è il Padre; contemplandosi, & intendendosi se stessa perfettissimamente, *ab eterno*, produce, & genera vna notitia, e concetto suo non accidentale, ma sostantiale, il quale da noi è chiamato Vnigenito Figliuolo di Dio, & Verbo Eterno, & la seconda persona nella Santissima Trinità: & che queste due persone diuine, Padre, & Figliuolo mirandosi, &

contemplandosi l'vn l'altro, con inenarrabile contento, & allegrezza si amano infinitamente: onde resulta vn'amor reciproco, il quale è medesimamente sostanza, & non accidente, e procede dal Padre, & dal Figliuolo come da vn principio; & questo chiamamo Spirito Santo; & è la terza persona nella Santissima Trinità. Tutte queste tre persone sono vguali in tutto. Et si deue intendere, che in questa generatione eterna del Figliuolo, non auiene quello che si troua nelle generationi corporali, che terminano, & hanno il lor fine: perche quella eterna come non ha principio, ne anco ha fine, cioè da ogni tempo l'eterno Padre genera il Figliuolo, & hora ancora lo genera, & sempre lo genererà. Ne pensi alcuno che perche nel Mondo il Padre, è innanzi il Figliuolo: così auuenga in questo misterio: perche sempre che fu il Padre; Fu ancora il Figliuolo: ne hà quiui luogo ò primo, ò secondo: ne il Padre è più vecchio che il Figliuolo, ne il Figliuolo più giouane del Padre, o più vecchio che lo Spirito Santo; anzi tutte le tre persone sono coeterne; hanno vna medesima sostanza; & natura, e sono in tutto, & per tutto vguali. Però dice S. Agostino à questo proposito. *Trinità in vnita, vnità in Trinità*, cioè se bene in Dio sia vna sola natura, ci sono tuttauia tre persone, & questa verità è si incomprehensibile à l'intelletto humano, che non si può intendere, o credere se non col lume della Fede. Si può bene prouare con ragioni naturali esserui vn Dio, & questo esser vno solo, ne potere esser molti, & così molti Filosofi lo crederono: ma che sia vno nella natura, & essenza, & che in questa sola essenza siano tre persone; è segreto nascosto à tutti i sauij, & che per sola riuelatione di Dio si può cognoscere, & credere.

Anzi nell'antica legge, fu solamente significato questo misterio con alcune parabole, & ombre ouero figure; quali pochi intendeuano, ma solamente alcuni Profeti, & amici di Dio ne hebbero più chiara cognitione, & riuelatione: accioche il popolo Hebreo rozzo è inclinato all'Idolatria, per esser fra gente idolatra, non pigliasse occasione dalla cognitione di questo misterio, di credere che fossero molti Dij; e così ne adorassero molti. Et s'ha da credere che da questi Profeti Santi diuinamen-

te illuminati; & dalle sacre Scritture, essendo lette da alcuni Gentili, si sparse poi per l'Egitto, per la Persia, & per la Caldea, quantunque confusamente, alcun vestigio di questo misterio: & che da questo medesimo fonte deriuò quello che si vede di Mercurio Trimegisto, & di Platone con qualche conformità alla dottrina della fede, sopra di esso: come anco quello che scriue S. Agostino hauer letto ne' libri de' Filosofi Platonici, molto conforme al principio del Vangelo di S. Giouanni: doue parla della generatione del Verbo con queste parole: *Nel principio era il Verbo, &c.* Et è ragioneuole ancora che quanto le Sibille, tanto innanzi alla venuta del Saluatore, pronunciarono, o significarono di questo misterio fosse con particolare lume del Cielo; accioche i Gentili che leggeuano i libri delle Sibille, & li teneuano per oracoli fossero poi disposti à riceuere la dottrina del Vangelo, per mezo de gli Apostoli intorno alla verità di esso. Ma fu necessario che la chiara, & perfetta dichiaratione di quel misterio venisse data nella nuoua Legge dall'istesso Verbo Eterno, & Figliuolo di Dio; il quale essendosi fatto huomo per nostra salute, non haueressimo cognosciuto per vero Iddio, & huomo insieme non sapendo ch'era Vnigenito Figliuolo di Dio, & la seconda persona della Santissima Trinità: onde egli molte volte nel sacro Vangelo fa mentione delle tre persone diuine, come quando dice (Ioan. 14.) *Quando verrà lo Spirito consolatore il quale manderà mio Padre in nome mio*, & altroue (Ioan. 13.) *Quando verrà lo Spirito Paraclito il quale io vi manderò dal Padre,* doue si vede che vna persona è il Padre, da chi si manda, vn'altra il Figliuolo, il quale manda, & vn'altra lo Spirito Santo che è mandato. Più chiaramente ne parlò il Signore quando (Matth. 28.) disse à gli Apostoli che predicassero, & battezzassero nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito Santo.

Dice in nome, & non ne i nomi; per significar l'vnità di natura in Dio, & poi viene à dichiarar che in Dio siano tre persone, nominandole tutte tre da i suoi nomi proprij, & S. Giouanni Euangelista (1. Ephes. 5.) dice *Tre sono quelli che danno Testimonianza dal Cielo, Padre, Verbo, & Spirito Santo, & questi tre sono vna medesima cosa.*

L'in-

L'intelletto nostro illuminato dalla fede viene ancora ad esser confermato nel credere questo gran mistero da alcune ragioni de' Dottori quali sono queste. Conciosiache il generare dice perfettione nelle creature; & al contrario l'esser sterile imperfettione: però si deue in grado più perfetto dar al creatore questa perfettione: onde disse l'istesso Signore, (Isaia 66.) *Per auuentura io che do facoltà à gli altri di generar me ne restarò sterile?* & conciosia ancora che il bene, è communicatiuo, & che quanto è maggiore, tanto maggiormente si communica: essendo Iddio infinitamente buono, infinitamente si deue communicare: dunque si deue communicare se medesimo dando la sua stessa natura, & suo essere. Di più Iddio essendo infinitamente buono, merita d'esser amato con carità infinita: & questa non è se non in Dio, però necessaria cosa è, che in Dio siano persone le quali si amino infinitamente. Hora essendo la carità di Dio perfetta, & la maggior perfettione dell'amor, manifestandosi quando arriua à tal segno, che vuole che la cosa amata sia tanto amata, quanto egli medesimo: è ragioneuole che il Padre, & il Figliuolo habbiano vn'altra persona la quale sia amata insieme con essi, & questa è lo Spirito Santo.

Pare che Iddio ha voluto imprimere, ouero figurare la Trinità nelle creature: perche l'huomo ha vna sola anima, & tre sono le potenze di essa: memoria, intelletto, & volontà: onde per esse si dice esser fatto all'imagine di Dio. Adamo, Eua, & Abel, essendo dell'istessa natura, hebbero principio in tre diuerse maniere: cioè Adamo da Dio immediatamente: Eua d'Adamo, Abel d'Adamo, & di Eua. Ci sono molte altre figure di questo misterio le quali il curioso Lettore insieme con molti miracoli fatti in confermatione di esso potra vedere nel Ribadeneira.

La festa della Trinità fu instituita da Papa Giouanni XXII. l'Anno 1320. Si celebra per tutto il Mondo l'ottauo giorno doppo la Pasqua della Pentecoste, & è festa di grandissima veneratione sopra tutte l'altre, perche non è d'vn Santo, ma d'Iddio stesso; & di Dio, non solamente risguardandolo in alcuna delle persone diuine, ò considerando qualche misterio operato da esso per la nostra salute, come in molte altre solennità;

ma

ma secondo ch'è in se stesso, & secondo tutte le sue grandezze, & preeminenze.

Del Santissimo Sacramento.

QVello che la Fede Cattolica intorno à questo misterio c'insegna, è, che in virtù delle parole, le quali nel consecrare pronuncia il Sacerdote, che sono quelle medesime, che nell'vltima Cena disse Christo Nostro Signore, quando l'instituì: il pane che vuol esser di formento, & non di alcuna altra materia, si conuerte nel vero, & real Corpo di Christo Redentor nostro: & il vino, che parimente vuole esser espresso dall'vua, si conuerte nel suo pretiosissimo sangue; & che perche il Corpo di Christo è viuo, & ha sangue, & anima; & è vnito con la sua diuinità: & il sangue non è separato, ma è nel suo benedetto corpo: tutto Christo Dio, & huomo si ritroua nell'Hostia: & tutto si ritroua nel Calice doppo la consecratione. Di maniera che chi riceue l'Hostia; riceue il Corpo, & il Sangue: & chi prende il Calice; riceue il Sangue, & il Corpo del Signore: perche tutto intiero, & perfettamente è sotto qualunque delle due spetie Sacramentali del pane, & del vino, & così non arriceue manco il laico quãdo si communica con la sola hostia, che il Sacerdote con l'Hostia, & col Calice. Ma per dichiararci che il Sangue di Christo si sparse in Croce, & si separò dal suo Corpo; si offerisce nel Sacrificio della Messa separatamente il Corpo, & il Sangue. C'insegna di più la fede che doppo questa consecratione non resta nell'Hostia parte alcuna della sostanza del pane, ne nel Calice parte alcuna della sostanza del vino: perche tutta la sostanza del pane, & del vino si muta, & si conuerte nella sostanza vera, & real della carne, & del Sangue di Christo: & i Dottori chiamano questa mutatione Transostantiatione. Da essa nasce vn'altra marauiglia, che è che gli accidenti del pane, & del vino chiamati spetie Sacramentali; come sono la quantità, il colore, l'odore, & il sapore; restano senza sogetto; & con essere accidenti, sostentano, & fanno in quelli che li riceuono i medesimi effetti che hauerebbe fatto la sostanza

za del pane, o del vino innanzi la consecratione. S'ha da credere ancora che tutto Christo si ritroua non meno nella piccola Hostia, che nella grande: anzi tutto ancora si ritroua in qualunque parte dell'Hostia; perche vi stà Sacramentalmente, & non come in luogo. Ne quando l'Hostia si spezza: si parte, & si diuide il Corpo di Christo; perche egli stà per modo indiuisibile in questo Sacramento. Vn'altro miracolo è, che in vn medesimo punto di tempo stia Christo in Cielo, & senza partirsene, stia ancora Sacramentalmente in tanti differenti luoghi del Mondo, ne gli Altari, alla Messa, & nelle Custodie doue si conserua il Santissimo Sacramento; & vi stia sempre sotto il velo sacrato de gli accidenti fin'à tanto che essi si corrompino.

Gli effetti principali che opera, in quelli che degnamente, il riceuono sono due: vno è il dar la gratia, che è effetto commune a tutti i Sacramenti della legge di gratia. L'altro è proprio di questo Sacramento; & per esso è differente da gli altri: & e chiamato da i Teologi, refettione spirituale; perche serue di mantenimento all'anima, & gli da forza, per combattere i vitij, & abbracciare la virtù; & in essa opera quello che nel corpo opera il cibo corporale.

Ma il Corpo, e Sangue del Signore sono non solamente Sacramento, ma ancora vero sacrificio propitiatorio per li nostri peccati: il che a nessuno de gli altri Sacramenti conuiene: perche essendo Christo Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech, doueua offerire sacrificio di pane, & di vino nella guisa che fece Melchisedech; il che egli fece nella sacra Cena, quando sotto le spetie del pane, & del vino, instituì il sacrificio del Corpo, & del Sangue suo: & doppo si offerì nella Croce più perfettamente, & col mezzo di quel sacrificio cruento, addolcì l'ira del Padre Eterno, & scancellò l'obligo de'nostri peccati, & ce ne guadagnò il perdono. Ma perche è Sacerdote eterno, & tuttauia non haueua da morire se non vna volta, (poiche quella sola, & ancora vna gocciola del suo pretioso sangue bastaua per ricuperar mille Mondi) volle che nella Chiesa fosse vn'altro sacrificio perpetuo, & che questo altro non fosse che quello istesso, il quale egli haueua nella Croce offerto; & per mezzo de'

Sacerdoti, che nella santa Cena ordinò, si offerisce di nuouo ogni giorno nella Messa, in vna marauigliosa, & inesplicabil maniera. Perche essendo l'vno, & l'altro il medesimo sacrificio: il modo è diuerso. Il sacrificio della Croce, fu con ispargimento di sangue, & questo è senza: quello fu corporale, & penoso: questo è Sacramentale, & senza pena: quello fu pagamento intiero per le nostre colpe: & questo è applicatione di quel pagamento; & di quello che Christo ci meritò, & vna reale, & viua rappresentatione della morte, & passione sua.

Ma di tal sorte è rappresentatione è figura, che insieme è il medesimo reale, & vero sacrificio: perche nell'vno, & nell'altro il medesimo Christo è quello che si offerisce, & il Sacerdote che l'offerisce: & Iddio, a cui si offerisce: & gli huomini, per li cui peccati si offerisce, sono i medesimi: ancorche sia differente il modo, come s'è detto.

In questa sola oblatione sono accennate tutte l'oblationi & tutti i sacrificij, che nella legge vecchia si offeriuano à Dio, che erano di tre spetie: cioè per li beneficij riceuuti, per li peccati commessi, & per impetrar salute, & soccorso ne' bisogni. Per tutti questi tre effetti molto più auuantaggiatamente offeriamo noi il sacrificio nella Messa, & questo sacrificio è ancora sodisfattione & paga delle pene alle quali per le nostre colpe siamo obligati, & però si offerisce ancora per i morti. Et secondo i diuersi effetti che da questo Santissimo Sacramento sono operati hà varij nomi, quali và enumerando, & esplicando il nostro Autore Ribadeneira, come quelli di Eucharistia, di Communione, di Viatico, di Sacrificio, ouero Messa, &c. Ma s'auuertischi che si chiama pane di vita, non solamente perche dà la vita di gratia à l'anima, perche la sostenta & l'accresce, ma etiandio perche ricerca, che sia gia viuo di questa vita di gratia, colui che l'ha da riceuere; cioè che non sia in peccato mortale. Et però il S. Concilio di Trento ordina à chi vuole communicarsi, se doppo hauer diligentemente essaminato la sua conscienza trouerà in se alcun peccato mortale, ch'habbia da confessarsi sacramentalmente, prima che communicare; perche questo cibo non si dà a' morti ma a'viui, per accrescimento di vita: benche

sia

ſia vero ſecondo i Dottori, che può dare ancora la vita al morto; cioè, ſe alcuno eſſaminando la conſcienza non ſi ricordaſſe di qualche peccato mortale ch'haueſſe tuttauia commeſſo, & con queſta ignoranza ſi communicaſſe ſenza eſſer prima confeſſato, non ſtimando in queſto caſo peccare.

Ne'principij della primitiua Chieſa, nel più gran feruore de' fedeli, tutti ogni giorno ſi communicauano; cominciò poi ad intepidirſi queſto ſanto coſtume, il quale fu doppo in parte da ſanto Aniceto Papa e martire rinouato, ordinando egli che dopo la conſecratione tutti i circonſtanti ſi communicaſſero, per eſſere queſto coſtume, come egli dice in vn decreto, ſtabilito da' Santi Apoſtoli, & oſſeruato dalla Chieſa Romana. In progreſſo poi di tempo ſi raffreddò la deuotione, & la carità, & S. Fabiano Papa e Martire ordinò, che tutti i fedeli ſi communicaſſero almeno tre volte l'anno, nelle ſolennità della Natiuità, della Reſurrettione, & della Pentecoſte. Si agghiacciarono finalmente i cuori intorno la diuotione & l'vſo di queſto Santiſſimo Sacramento in maniera tale, che per riſcaldarli, & indurli à cibarſi di queſto diuino pane, fu neceſſario che Innocenzo Terzo nel Concilio generale Lateranenſe, ſotto graui pene ordinaſſe, che tutti i fedeli di età di diſcretione ſi confeſſaſſero de' lor peccati al proprio Confeſſore almeno vna volta l'anno, & faceſſero la penitenza con ogni ſtudio, & riceueſſero nella Paſqua di Reſurrettione con gran riuerenza il Sacramento Santiſsimo dell'altare.

Ma benedetto ſia il Signore, che in vn ſecolo tanto perduto ha illuminato, & ſuegliato alcune anime à communicarſi più ſpeſſo, &, fortificate dalla gratia & virtù di queſto cibo miſterioſo à far reſiſtenza a' i guſti, & appetiti proprij, & ad abbracciare gli eſſercitij dell'oratione, & della virtù, ſe bene è coſa degna di compaſsione, che tanto pochi ſiano quelli, in comparatione di molti che perſeuerano nella lor cecità: perche ſe con tanto ſtudio procuriamo la nettezza, il cibo, & altre neceſsità del corpo: come non procuriamo maggiormente quelle dell'anima che tanto più c'importano?

Fu l'inſtitutione della feſta del Santiſsimo Sacramento, fatta da Vrbano Quarto l'anno 1263. come appariſce nella bolla ſopra

ciò

ciò fatta, piena di grandi & graui sentenze in lode del medesimo Santissimo Sacramento: che però la riferisce al lungo Ribadeneira, & è stata poi confermata da Clemente Quinto nel Concilio della Città di Vienna in Francia, & doppo altri Sommi Pontefici, come Martino Quinto, Eugenio Quarto accrebbero l'Indulgenze concesse da Vrbano Quarto, & ne concedettero molte altre a chiunque in tal giorno si communicasse, accompagnasse la processione, & digiunasse nella Vigilia di questa festa. Frà l'altre cagioni d'instituire la presente solennità vna fu l'hauer'il Nostro Signore in quel medesimo tempo operato alcuni miracoli in confermatione della verità della sua presenza in questo diuino Sacramento, molti de' quali riferisce Ribadeneira: & dice di hauer celebrato nella Terra di Bolsena in Italia, vicino di Oruieto, in vn'altare nel quale l'anno 1263. (che fu il medesimo nel quale si fece la bolla di Vrbano IV.) vn Prete dicendo Messa, & dubitando della verità del Santissimo Sacramento, l'Hostia, cominciò à distillare sangue in tanta copia, che da i corporali corse fino alla pietra di marmo, nella quale si veggono i segni del sangue, & i corporali furono con gran solennità portati ad Oruieto doue staua il Papa.

LA VITA DELLA GLORIOSA
VERGINE MARIA
NOSTRA SIGNORA.

LA sacratissima Vergine MARIA fu di Nazaret Città della Galilea, & figliuola di Padri nobili. Il Padre hebbe nome Gioachino natiuo di Nazaret, & la Madre si chiamò Anna natiua della Città di Bethelem. Erano amendue della tribu di Giuda, & del legnaggio Reale di Dauid, Gioachino per via di Natan, & Anna per via del Re Salomone, l'vno & l'altro de'quali fu figliuolo di Dauid. Haueuano venti anni vissuto in matrimonio senza figliuoli, perche Anna era sterile, onde stauano afflitti & quasi si vergogna-

gnauano, perche in quel popolo carnale la sterelità era tenuta per vna sorte d'infamia, supplicauano instantemente Iddio che concedesse loro frutto di benedittione, con promessa di consecrarlo à sua diuina Maestà, & apparue finalmente vn'Angelo à Gioachino mentre era nella corte de' suoi pastori, & li disse che Iddio l'haueua ascoltato, & che hauerebbe vna figliuola la quale si chiamarebbe MARIA, & sarebbe Madre del Saluatore del mondo. L'istessa reuelatione hebbe Anna essendo in vn'horto doue viueua ritirata. Communicarono la cosa fra se, & trouarono che le parole dell'Angelo a l'vno & all'altra conueniuano. Ringratiarono il Signore, & Anna concepì la Santissima Vergine Signora nostra l'ottauo di Decembre, nel quale la Chiesa celebra la festa della sua Concettione, fu conceputa senza peccato originale preuenendola Iddio con tanta abbondanza di gratia quanta conueniua che hauesse colei la quale era predestinata sua Madre. Nacque in Nazaret in vna casa che haueuano i Padri suoi alla Campagna fra il belar delle pecore, & l'allegro cantar de' Pastori: nacque l'ottauo dì di Settembre, & noue giorni doppo, che fu alli dicisette del medesimo mese, secondo il costume de gli Hebrei gli fu posto il nome di MARIA. Le diede il Signore (si come alcuni Santi dicono, & piamente può crederli) per Angelo custode San Gabriele, & molti altri Angeli in sua compagnia. In capo di ottanta dì andò Sant'Anna in Gierusalemme per sodisfare alla legge della purificatione, portando la santa bambina al Tempio, & data per essa la solita offerta de' primogeniti se ne ritornò con lei alle sue case. Essendo la fanciulla arriuata al terzo anno della sua età, per sodisfare al voto che haueuano di offerirla al Signore la portarono i suoi Padri in Gierusalemme, & la presentarono nel Tempio alli vint'vno di Nouembre con le solite ceremonie, esposero al sacerdote il lor voto con incaricarli à metterla fra l'altre donzelle, che vicino al Tempio seruiuano a Dio in vna casa edificata à questo effetto, doue le vergini erano sostentate con le rendite del medesimo Tempio, & separate dal tumulto poteuano occuparsi in santi essercitij, & entrare facilmente in esso Tempio à fare oratione.

Subito cominciò à risplendere in quella material casa di Dio,

quella che era Tempio suo vero, & spirituale. Quiui imparò à filare lana, lino, seta, & cucire, & lauorare per il culto del Tempio, & per seruitio poi del suo figliuolo, & per fargli la tonica inconsutile. Imparò ancora le lettere Hebree; leggeua, & meditaua, & con luce soprana intendeua le sacre Scritture: pratticaua con grand'edificatione, & ammiratione di tutti, tutte le virtù; era visitata dal Signore, & da suoi Angeli, i quali tal volta le portauano viuande dal Cielo. Visse in questa maniera fin'alli vndici anni, & in questo tempo morirono i suoi Padri quasi di ottant'anni, senza hauer hauuto altra figliuola, ò figliuolo fuor che questa santa Vergine, laquale per diuina inspiratione fece voto di perpetua virginità; & fu la prima à fare simile voto: che però si dice Vergine delle vergini; cioè Capitana di quelle che poi l'hãno imitata nello stato di perpetua virginità. Giunta all'età di prender marito, parue a' Sacerdoti douergliela dare, come lo dauano à l'altre; ma essa rispose non potersi ciò fare hauendola i suoi padri offerta à Dio; & hauendo lei stessa fatto voto di perpetua virginità. Restarono marauigliati in vdire cosa tãto nuoua, & trattarono se fosse bene l'accompagnarla con qualche Sacerdote col quale restasse nel tempio; ma questo non si poteua, perche era vnica herede de'suoi parenti, & secondo la legge era necessario che si maritasse con huomo del suo legnaggio, & famiglia: ricorsero all'oracolo diuino, & rispose il Signore, che tutti quelli che all'hora si trouauano in Gierusalemme della famiglia di Dauid, si ragunassero, & sopra chi di loro cadesse la sorte, quegli la prendesse per sposa: & la Vergine hebbe reuelatione di vbbidire & non temere, perche il Signore la guardarebbe.

Toccò la felice sorte à Gioseffo della tribu di Giuda, natiuo di Betleemme, di essercitio legnaiuolo: huomo di matura età, & santo, & che conseruaua la castità: si sposarono essendo la Vergine di età di tredici anni, e tre mesi, & fu consegnata al suo sposo perche la custodisse.

Con questo la Santissima Vergine se ne tornò in Nazaret in casa de'Padri suoi, doue poi gli fu fatta quella tanto alta imbasciata dall'Angelo Gabriele per l'Incarnatione del Figliuolo di Dio nelle sue santissime viscere: & per hauere il suo cõsentimen-

to

to in opera tanto grande, dicendole egli che huomo veruno haurebbe parte in essa; ma si adempirebbe per virtù dello Spirito Santo. Laonde diede il sì, & acconsentimento che rallegrò il Cielo, & santificò la terra: & in quel punto concepì il Verbo Eterno, & fu vera Madre di Dio. Andò poi à visitare santa Elisabetta Cugina sua, per essercitar con essa la carità, & rallegrarsi della gratia, fattale da Dio in concepir nella sua vecchiezza vn figliuolo; ma principalmente per benedire, & santificare esso figliuolo, ancorche ancora stesse nel ventre della madre, ilquale tuttauia all' arriuo di Maria Vergine, & all'vdire le parole della sua salutatione riceuette lo Spirito Santo, & conobbe il Figliuolo di Dio rinchiuso nel sacrato talamo della sua Madre, & Elisabetta con spirito di Prophetia conobbe il misterio dell'Incarnatione, chiamando la B. Vergine madre del Signore. Ma essa humiliandosi à questa si soprana lode riferendola tutta à Dio, cantò quella Diuina canzone del *Magnificat*, & doppo tre mesi se ne tornò à Nazaret.

Quì successe il sospetto di Giosesso, vedendo la Santissima Vergine grauida, & sapendo certissimo di non hauer in ciò parte veruna; ma gl'apparue vn'Angelo, & dichiarolli il misterio, & gli commandò che pigliasse la Vergine per seruirla, & hauer cura del frutto benedettissimo che nascesse da lei. Successe poi quanto s'è detto nella vita di Christo, fino alla sua gloriosissima Ascensione.

Doppo questo dimorò la Santissima Vergine in Gierusalemme, occupandosi parte in altissima contemplatione di Dio, & de'misterij della vita mortale del suo Figliuolo, & à riceuere l'ineffabile sacramento del suo corpo; & parte à visitare i santi luoghi, consecrati dalle pedate di Christo; & parte in formare la Madre Chiesa, che si cominciaua à piantare; insegnando à gli stessi Apostoli gli alti misterij dell'Incarnatione, Natiuità, Circoncisione, & fanciullezza di Giesù. Con la sua vita, orationi, & parole celesti, daua vigore & vita à tutta quella santa Compagnia. Nella sua faccia rappresentaua, la dignità di Madre di Dio con si gran maestà, che molti a posta andorono à Gerusalemme per vederla, Fra questi fu S. Dionigio Areopagita,

ilquale hebbe tanto ſtupore vedendola, che l'haurebbe tenuta per Dio, & adorata ſe la ſede non l'inſegnaſſe il contrario; & aggiunge Vbertino eſſere ſtato da S. Dionigio veduto intorno alla Vergine vn'eſſercito d'Angeli. Dimorò ancora per alquanto di tempo la Vergine nella Città di Efeſo, che è nell'Aſia in compagnia di San Giouanni Euangeliſta, come ſi raccoglie dal Concilio Efeſino, in vna Epiſtola ſcritta al Clero di Conſtantinopoli.

Finalmente ſaputa per vn'Angelo l'allegra nuoua della ſua morte, fu da lei manifeſtata à S. Giouanni Euangeliſta ilquale lo diſſe a i Fedeli che ſi trouauano in Gieruſalemme, & ſubito ſi ſparſe fra gli altri Chriſtiani, che erano in tutta quella prouincia, molti de'quali andarono in Gieruſalemme, & ſi ragunarono nel monte ſanto di Sion in quella caſa doue Chriſto haueua cenato co'ſuoi diſcepoli, & inſtituito il ſantiſſimo Sacramento, & doue il Spirito Santo era ſceſo: & nella quale era vn appartamento della Vergine. (*Nel Ragionamento ſopra l'Aſſomptione alli 15. d'Agoſtino*) Portarono candele, vnguenti, & ſpetie aromatiche, ſecondo la lor vſanza, & molti hinni per cantar in queſto glorioſo tranſito: & da diuerſe parti del mondo quelli Apoſtoli che all'hora viueuano, & che andauano predicando, furono colà miracoloſamente condotti, & ancora molti altri huomini Apoſtolici, come Hieroteo, Timoteo, Dioniſio Areopagita, quali di ciò haueuano pregato Iddio.

La B. Vergine vedendo queſta ſanta compagnia diſſe loro; che li ſpiriti celeſti haueano molto deſiderato la ſua partita di queſto mondo; & che eſſa parimente ne hauea ſupplicato Iddio, che glie l'haueua conceſſo, & che queſto ſi manderebbe ad effetto. Si miſe à giacere in vn humile letticciuolo, & riſguardando tutti, che già haueuano in mano le candele acceſe, con aſpetto più diuino che humano, li fece accoſtare, per dar loro la ſua benedittione: & benediſſi. Supplicò il ſuo Figliuolo à volerla confirmare dal Cielo. Si riſolueuano tutti in lagrime per l'aſſenza d'vna tal Madre, & eſſa li conſolaua. Impoſe poi à S. Giouanni, che diſpenſaſſe due toniche, o veſti adoperate da lei à due donzelle, che iui erano, & che molto tempo haueuano

viſſuto con lei. Scefe poi dal Cielo,accompagnato da innumerabili Angeli il ſuo dolciſſimo Figliuolo, al quale diſſe. *Ti benedico Signore datore d'ogni benedittione, & luce d'ogni luce,per eſſerti degnato prender carne nel ventre mio. Io ſon ſicura che in me s'adempirà tutto quello che tu diceſte*. Si diſteſe nel letto, & decentemente compoſtaſi alzando le mani al Cielo piena d'allegrezza aggiũſe: *Adempiaſi in me la parola tua*. & con queſto à guiſa di perſona che ſi mette a dormire ſenza dolore alcuno, reſe la ſua anima al Signore la notte precedente alli 15. d'Agoſto, 57.anni doppo la Natiuità di Chriſto, & 23. doppo la ſua Paſſione, di età di 72. ſecondo l'opinione più probabile: eſſendo coſa certa appreſſo graui Auttori, che li Apoſtoli ſi trouarono al ſuo tranſito, & ancora S.Dioniſio come egli dice, il quale ſi conuertì ſolamente l'Anno del Signore 52. & dell'età della Vergine 67. Fu collocata ſopra tutti i Chori de gli Angeli in Coro ſeparato alla deſtra del ſuo Figliuolo. Nel punto che ſpirò, & dipoi ancora, intorno al ſuo corpo, fù vdita vna muſica d'Angeli. Li Apoſtoli,& Diſcepoli cantarono Hinni, & lodi al Signore, & vnſero il ſanto corpo ſpargendolo di fiori, & ſuaui odori, benche di eſſo vſciſſe vna fragranza molto più ſuaue; molti infermi con la virtù, di quel ſanto corpo furono guariti. Alli 15. d'Agoſto ſul far del giorno i ſanti Apoſtoli lo portarono per mezzo della Città a Getſemani cantando eſſi, & tutti i fedeli, & i medeſimi Angeli,lodi alla Beatiſſima Vergine.

Fu ardito vn perfido Giudeo del legnaggio ſacerdotale,di dar di mano alla bara per gettarla a terra: ma le mani, ſtaccateſi dalle ſue braccia, reſtarono quiui attaccate, fin che pentito del fallo, & facendoli S. Pietro accoſtare i moncherini alle ſue mani reſtò ſano. Ripoſeſi il ſanto corpo nel ſepolcro, al quale gli Apoſtoli reſtarono tre giorni vdendo la muſica de gli Angeli, & lodando con eſſi Iddio. Arriuò il terzo giorno S. Tomaſo Apoſtolo, che alla morte della Vergine non ſi era trouato preſente, & deſiderando almeno vedere il ſuo corpo, & riuerirlo, dimandò che ſi apriſſe il ſepolcro:permettendo il Signore che veniſſe tardi accioche con tal occaſione ſi manifeſtaſſe quel che auuenne:perche aperto il ſepolcro, non vi ſi trouò più il ſacrato corpo; ma ſolo il lenzuolo,

& i lini doue era ſtato rinuolto ; i quali eſſi baciarono, & chiudendo il ſepolcro dal quale vſciua vn ſuauiſſimo odore pieni d'allegrezza ſe ne tornarono alla Città : tenendo per coſa certa che quel ſantiſſimo corpo gia vnito con la ſua anima foſſe riſuſcitato, & glorioſamente ſalito al Cielo, doue la Beatiſſima Vergine ſta continuamente facendo officio di pietoſa Madre, & Auocata, particolarmente per quelli che le ſono diuoti, come và copioſamente diſcorrendo Ribadeneira al fine del diſcorſo della ſua vita, riferendo ancora molte, apparitioni, & miracoli fatti da lei. Fù la Santiſſima Vergine di mediocre ſtatura, alcuni dicono più che mezzana, il colore ſuo era ſimile a quello del grano. Hebbe gli capelli biondi, & di colór d'oro, gli occhi viuaci, le pupille alquanto colorate: le ciglia inarcate, negre, & gratioſe; il naſo lunghetto; le labra belle, & di molta ſoauità nel parlare; la faccia più lunga, che tonda: le mani, & le dita lunghe: l'aſpetto graue, & modeſto. Non portaua veſti tinte; ma di color natiuo. Dipinſe S. Luca Euangeliſta, mentre ella ancora viueua, molte imagini di eſſa, vna delle quali è hoggi in Roma, nella Chieſa di Santa Maria Maggiore, in cui ſi veggono le fattezze ſue, & ſi comprende, quanto la Madre foſſe ſimile al Figliuolo.

GENNARO.

LA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE.

Al 1. di Gennaro.

FRA l'altre cerimonie, & Sacramenti legali instituiti da Dio per il popolo Hebreo, vno de' principali fu il Sacramento della Circoncisione il quale separatamente commandò ad Abraamo affinche egli, & tutti i suoi descendenti l'vsassero quattrocento è più anni auanti che desse la Legge nel Monte Sina, & ordinasse l'altre cerimonie, & sacrificij. Nella Circoncisione, si scancellaua la macchia del peccato originale, & perciò era figura del Sacramento del Battesimo della nuoua Legge; il qual però è molto più eccellente. Si perdonauano nell'istessa Circoncisione gli altri peccati attuali, & si conferiua la gratia à chi degnamente la riceueua, non per virtù, & efficacia della medesima Circoncisione, ma per la professione della fede che faceua in essa, chiunque la riceueua. Instituì questo Sacramento della Circoncisione Iddio, & la diede ad Abraamo acciò fosse vn segno dell'accordo fermato frà lui, & il suo popolo, & per l'vna parte riducesse a memoria quelle magnifiche promesse fatte da sua Diuina Maestà all'istesso Abraamo di moltiplicare la sua generatione come le stelle del Cielo, & di darli il dominio, & il possesso della Terra di Canaam, & di douere dalla stirpe, & sangue suo nascere il Messia, da cui sarebono benedette tutte le genti: & per l'altra parte rappresentasse al popolo quella Fede eccellente, & perfetta del suo padre Abraamo, con la quale vbbedendo a Dio, era vscito dalla sua Terra, & da' suoi parenti si era partito, & haueua creduto tutto quello che gli era stato promesso, & con tanta risoluta deliberatione hauea voluto offerirli il suo vnico Figliuolo Isaac in sa-

crificio; & percio si sforzassero tutti d'imitarlo. Instituì ancora il Signore la Circoncisione per distinguere il popolo d'Israele dall'altre nationi con questo segno esteriore che però oltre ch'era segno di giustificatione, il circonciso s'immatriculaua, & si registraua nel numero de'fedeli: & era del popolo di Dio, capace de gli altri Sacramenti, & misterij diuini: si sottometteua alla giurisdittione, & potestà della Sinagoga; come quello che riceue il Battesimo, è fatto Christiano, & si distingue da gli infedeli, & si sottomette alla Chiesa. E molto differente, però la Circoncisione dal Battesimo poiche non si circōcideuano se non i maschi del popolo d'Israele; & ciò si faceua otto giorni doppò il lor nascimento, & era tanto dolorosa, & sanguinolenta che molti fanciulli per essa infermauano, & se ne moriuano.

Non dobbiamo considerare il buon Giesù nel misterio della sua Circoncisione solamente come fanciullo di otto giorni, ma ancora come fanciullo che insieme era Dio, & di tanta sapienza, come hora è nel Cielo; & che però si sottomise volontariamente a questa rigorosissima osseruatione, per maggior vtilità, & esempio nostro: per confondere li Heretici, ch'hanno preso errore nell'humanità sua: come i Manichei, che hanno detto che non haueua vero corpo, ma fantastico, & per leuar ancora à gli Hebrei il pretesto di non riceuerlo per Messia: & per manifestarci il suo amore, & cominciar presto l'opera della nostra redentione, non solamente spargendo il suo sangue, ma ancora, con vna stupenda humiltà, pigliando l'habito, & forma di peccatore: perche la Circoncisione era solamente instituita per i peccatori.

E gran marauiglia che Dio sia huomo, sia passibile, & mortale: ma eccede ogni stupore il considerare questi due estremi, con apparenza d'esser congiunti, cioè Iddio, & peccato: perche essendosi trouato modo d'vnire Dio, & morte: non è possibile di trouarlo per vnir insieme Iddio, & peccato. Questa humiltà di Giesù confonde la nostra superbia: di noi che vogliamo peccare, & non parere di peccare; che facciamo opere di peccatori, & ne fuggiamo il nome; ci dà la sua Circoncisione esempio di perfettissima vbbidienza, perche egli si sottomise ad vna legge, alla qual non era obbligato: come lasciaremo noi dunque d'vb-

d'vbbidire alla legge che ci obbliga? ci esorta ad vna più soaue,& eccellente Circoncisione non della carne, ma dello spirito, tagliando, & leuando via le superfluità delle nostre passioni,& praui costumi, che questa è la Circoncisione spirituale.

La sapienza diuina accompagna sempre ne i misterij della nostra redentione, l'alto, col basso: il diuino, con l'humano; così Christo hebbe Madre in terra, ma fu Vergine; fu crocifisso, ma fu posto sopra la sua Croce vn titolo glorioso; & nel misterio della sua Circoncisione nella quale pigliaua sembianza di peccatore, gli è dato (secondo l'vso de gli Hebrei, che dauano il segno humano doppo il diuino, cioè il nome della persona doppo il Sacramento della Circoncisione, come hora si da doppo il Battesimo) il nome glorioso, & ammirabile di GIESV, che vuol dire Saluatore, dal quale vengono significate; & dichiarate tutte le sue grandezze.

Dice l'Euangelista San Luca, che questo nome venne dal Cielo, & che l'Angelo Gabriele lo dichiarò prima che fosse conceputo il fanciullo, per darci ad intendere che il Padre Eterno diede questo nome al suo benedetto Figliuolo, & che egli solo poteua dargli nome conueniente, & che significasse chi egli fosse; perche lui solo sapeua la sua grandezza, & natura, & l'vfficio, & efficacia di Saluatore che dato gli haueua. Molti altri haueuano hauuto il nome di Giesù; ma non conueniua loro se non impropriamente perche nessuno altro che Christo è stato veramente Saluatore. Si chiamò Giesù Giosuè Capitano di Dio, che conquistò la Terra di promissione, parimente Sirach huomo sauijssimo che scrisse il Libro dell'Ecclesiastico, & Giosedech Gran Sacerdote, & santissimo. Ma tutti tre furono solamente ombra, & figura del nostro Capitano, Dottore, & Sacerdote Giesù. Molti gran Capitani come Gioseppe, Gedeone, Sansone, Iesse, si chiamarono Saluatori de' popoli: ma che cosa ha da fare quella salute che dauano, con quella che noi dal nostro Giesù, & vero Saluatore habbiamo riceuuta?

Per ben intendere l'eccellenza di questo nome di Giesù, & quello che vuole significare Saluatore de' peccati; bisogna attentamente considerare la grauezza, & malitia d'vn peccato morta-

le, & la miseria che cagiona nell'anima. Niuna cosa è che ci dichiari più questa grauezza che il pensare, che non si troua capitale nella natura humana, nè nell'Angelica che basti a sodisfare degnamente per l'ingiuria fatta a Dio da esso: ma che fu necessario che il medesimo Iddio si facesse huomo, & si chiamasse Giesù per pagarla con potestà di Dio, & con pena, & con dolore d'huomo. Gli fu dato il nome, perche gli fu dato l'vfficio, & fu chiamato Giesù, perche haueua da saluarci, & da essere il fonte, dal quale tutte le gratie, & doni di Dio verso di noi haueuano da deriuare. Et questa è la prima eccellenza di questo nome, cioè esser rimedio di tutti i nostri mali.

L'altra è l'essere il più proprio, & più significante di tutti quelli che si attribuiscono a Christo nella scrittura, & lasciando quelli quali sono metaforici, come *Leone, Pecora, Agnello Pastore, Via, Porta, Luce*: parliamo di quelli che come proprij li vengono attribuiti, & diciamo che à rispetto del nome di Giesù si possono tenere appellatiui, & sopranomi: perche Giesù compreende in se tutti li altri, come la manna tutti i sapori. Alcuni di questi, o significano Iddio in se, & per essi a pena lo cognosciamo: come fra gli Hebrei *Iehouah, Saddai, El*: o significano Iddio, con alcun rispetto alle creature, per i quali però si cognosce alquanto più: come *Iddio, Giudice, Creatore*. O denotano alcun'effetto della diuina gratia operato da questo Signore nell'anime: & per questi terzi si cognosce molto maggiormente: come *Emmanuel, Ammirabile, Consigliero, Iddio, Forte*: & tutti significano solamente il principio, o mezzo, o fine della nostra salute: ma Giesù significa Iddio & huomo; Iddio come la medesima salute; & huomo come vaso nel quale questa salute ci viene dal Cielo. Questo nome vien replicato, & predicato infinite volte da S. Paolo nelle sue Epistole; & la sua lingua; essendo già il capo spiccato dal busto; tre volte lo proferì, & dalla sua testa tagliata in vece di sangue, vscì latte. Fu trouato nel cuore di S. Ignatio scritto con lettere d'oro, & San Bernardino insegnò douersi honorare con la medesima riuerēza di latria con la quale adoriamo il medesimo Saluatore; non per le lettere, o la voce, ma per la persona diuina che ci rappresenta.

Vita

Vita di S. Telesforo Papa, & Martire.

Alli 5. di Gennaro.

FV Greco di natione, & essendo stato prima Anacorèta, fu eletto al Pontificato, nel quale successe à S. Sisto due giorni doppo la sua morte. Per la sua diligenza aiutato da S. Giustino Filosofo, & Martire, & da altri, si scuoprì la verità, & si leuò lo scandalo che dauano à i Gentili molti Heretici, i quali viueuano con ogni dishonestà, & bruttezza, & tuttauia si diceuano Christiani; onde, l'istessi Gentili credendo che la Religione Christiana questo insegnasse, odiauano tutti quelli che la professauano. Ordinò che i Chierici cominciassero à digiunare dalla Domenica di Quinquagesima fino alla Pasqua. Et quindi vennero à credere alcuni che hauesse instituito il digiuno della Quaresima; il quale fu instituito da gli stessi Apostoli. Ordinò anco che si celebrasse la Messa la notte della Natiuità, & che si dicesse nella Messa, l'Hinno de gli Angeli *Gloria in excelsis Deo*. Fu martirizato l'Anno 154. al tempo di Antonino Imperatore, & fu sepolto appresso il prencipe de gli Apostoli S. Pietro, hauendo gouernato la Chiesa quasi dodici anni.

La festa dell'Epifania del Signore.

Alli 6. di Gennaro.

ESsendosi il Figliuolo di Dio fatto huomo per la salute di tutti gli huomini, fu conueniente che à tutti, che a'vicini, & lontani, Hebrei & Pagani, semplici & dotti, si manifestasse. Però si come doppo il suo nascimento mandò vn Angelo per auisarne i Pastori della Giudea, accioche venissero ad adorarlo, come primitie della Sinagoga: così parimente ordinò, che nell'istesso tempo nascesse in Oriente vna stella che illuminasse i Re Magi, & li muouesse a seguirla fino à Betleéme; accioche nel presepio, essi ancora l'adorassero come primitie della gentilità. Et questo gran misterio dell'Epifania, o manifestatione del Signore

alli Magi era stato predetto da molti Profeti, & dichiarato nella sacra Scrittura, come nel Psal. 71. *Reges Tharsis &c. Et adorabunt eum omnes Reges terræ, & omnes gentes seruient ei.*

Per intendere chi fossero questi Magi, e perche hebbero tal titolo: s'ha da osseruare che quelli Sauij che da gli Hebrei sono chiamati Scribi; da Greci, Filosofi; da Latini, Sapienti; da gli Egittij, Profeti; da gli Indiani, Ginnosofisti; da gli Assirij, Caldei; da Galli, Druidi: da Persiani, nella proprietà della lor lingua si chiamano Magi. Sono dunque detti Magi questi Re che vennero hoggi ad adorare il Signore, non che fussero incantatori, ma perche erano Sauijssimi: spetialmente erano molto intendenti nella contemplatione de' cieli, & del corso & mouimento delle stelle, accioche non si creda essere stati mossi da alcuna leggierezza a cercare il Re poco innanzi nato. Erano parimente Re, come comunemente si tiene per traditione della Chiesa, & ciò pare che venga significato da alcune Scritture, che essa vsa in questa solennità, & le pitture antiche & moderne lo manifestano. & i santi Dottori Cipriano, Ambrogio, Girolamo, Augustino, Grisostomo, Tertulliano, Teofilatto, & altri lo dicono, & l'vso di quei tempi lo persuade, ne' quali si daua il Scettro alli più Sauij, & quantunque il Vangelo non dica che fussero Re, non per questo lo niega: & il tacerlo ha misterio, perche niuno deue chiamarsi Re, alla presenza del Re de' Re: & per conoscerlo importa più esser Sauio che Re. Si crede ancora che fossero Sacerdoti; perche fra i medesimi Persiani gli Re erano tali, acciòche fussero ancora interpreti delle cose diuine, & offerissero sacrificij a Dio: & perciò fossero più stimati, & riueriti. Si dice che furono tre, & che i lor nomi erano Gasparo, Baltassare, & Melchiore.

Non vennero dal vero Oriente, ma dall'Arabia Felice, o di altra contrada vicina, che rispetto alla Palestina era Orientale; & d'onde in tredici giorni, vsando diligenza; con cameli, & dromedarij poteuano giungere in Betlemme. Non era vera stella quella che seguitorono, nè vna di quelle del firmamento, ma vn corpo misto & perfetto, in forma di stella che risplendeua nell' aria etiandio di giorno, creata nel punto che Christo nacque, &

mo-

mostrato che hebbe il presepio disparue, & si risolse nella materia dalla quale era stata formata.

V'era vna celebre profetia di Balaam, (del quale i Magi erano successori,& discepoli:) e quella diceua *Nascerà la stella di Giacob*, il che si ha da intendere di Christo, però di questa molto si ragionaua appresso di loro,& da essa, o per altre riuelationi quando apparue loro la stella intesero esser già nata la Speranza del mondo, & illuminati, & mossi da vn'altra luce spirituale, determinarono di seguitarla, & cercare, & adorare il nuouo Re, che mostraua loro. Ma volse Iddio, che vicino à Gierusalemme questa sparisse: accioche essi andassero in questa Città, & in essa come capo di tutto il regno, lo domandassero, & cercassero;& per questo mezzo si diuulgasse esser nato il Messia, & che Herode con tal cagione,interrogãdo li Scribi,& Sauij della legge de Giudei, del luogo doue haueua da nascere: & dalla lor risposta, & dal testimonio dello Spirito Santo, la verità fusse confermata, & che essi Giudei non hauessero alcuna scusa in non riceuerlo: sapendo bene esser arriuato il tempo, nel quale doueua nascere,secondo la Scrittura: essendo mãcato lo scettro di Giuda, & hauendolo Herode Ascalonita, che era straniero, & douere nascere in Betleẽme il Messia secõdo la profetia di Michea,& l'interpretatione ch'essi le dauano.

Si turbò Herode alla nuoua de' Magi, temendo che quello che annunciauano, non fosse il Re naturale, aspettato da'Giudei, & promesso loro da Dio, che gli togliesse il Regno da lui vsurpato con tanta crudeltà, che per assicurarselo haueua fatto morire i descendenti della stirpe di Dauid, & quella de' Machabei: ma dissimulò, & mandolli a Betleemme: dicendo che hauessero da ritornare per assicurarlo di quanto trouato hauessero, acciò che lui ancora andasse ad adorar quel fanciullo,che cercauano che non volle chiamarlo Rè.

Vsciti i Magi di Gierusalemme, apparue loro di nuouo la stella,guidandoli infino a Betleemme,& iui si fermò,sopra la Capanna, doue staua nascosto il tesoro del mondo: iui si posò & calò, mandando fuora di se chiari raggi di luce, & nuoui splendori quasi dicesse, qui stà quegli che voi cercate.

Entrarono in questo vile & pouero albergo,trouaronui vn fanciullo

ciullo di tredici giorni, ſenza alcun ſegno, o apparato di Re, nè manco di Dio; ma con vna eſtrema pouertà, & baſsezza, & non dimeno illuminati dallo Spirito Santo, & acceſi d'vn'amore diuino, con vna viua fede lo cognobbero per tale, & tanto ſi humiliarono, quanto più abbaſſato lo trouarono: offerendogli quanto haueuano riceuuto da lui: cioè il corpo, proſtrandoſi: l'anima, adorandolo:& i beni temporali, preſentandoli oro, incenſo, & mirra: coſe, dalle quali il lor paeſe abbondaua: ancorche non ſenza miſterio grande le preſentarono, cioè per dare ad intendere con l'oro, che egli era Rè: con l'incenſo, che era Iddio; & con la mirra, che era huomo: l'oro per rimedio alla ſua pouertà; l'incenſo, contra l'odor cattiuo della ſtalla; & la mirra, per confortare le ſue delicate membra, & in contracambio riceuettero maggiori doni, cioè l'oro della carità, l'incenſo d'vna tenera deuotione, & la mirra della mortificatione delle lor paſſioni, & furono dal Signore inſtituiti Predicatori del ſuo ſanto Vangelo. Auuiſati poi in ſogno da vn'Angelo che ad Herode non ritornaſſero; nel lor ritorno non vollero alloggiare ne gli alberghi communi, ma con perfetta vbbidienza vſcendo di ſtrada ſi ripoſauano nelle cauerne, come ſcriue S. Cirillo Gieroſolimitano: & arriuati nella lor patria abbracciarono la perfettione di vita, facendoſi poueri, per imitare la pouertà del Saluatore del mondo, che haueuano veduta; predicarono poi la fede di Chriſto, per la quale finalmente furono martirizati, & i lor corpi eſſendo da queſte contrade portati in Milano: l'Imperator Federico Barbaroſsa diſtruggendo quella Città li fece portare a Colonia, doue hora ſi trouano. Fu la lor venuta tanto celebre, etiandio fra gli Gentili, che Calcidio Filoſofo Platonico, ne' ſuoi Commentarij ſopra il Timeo di Platone la racconta molto particolarmente. Imitiamoci noi ſeguitando la ſtella della ſanta inſpiratione di Dio, & laſciamo volentieri tutte le coſe temporali quando biſognerà, per honorarlo & ſeruirlo.

Vita

Vita di S. Higino Papa & Martire.

Alli 11. *di Gennaro*.

FVS. Higino naturale d'Atene, Figliuolo di vn Filósofo il cui nome non si sa. Successe à S. Telesforo nel Pontificato à tempo di Antonino Pio Imperatore, sotto il cui Imperio furono molte calamità: & per questa cagione, i Gentili persuadendosi che tutti i mali auuenissero per odio, & ira de'Dij loro contra i Christiani; patì la Chiesa grandissima persecutione. Si oppose S. Higinio à gli heresiarchi Valentino, & Cardone: & à questo effetto scrisse alcune epistole, delle quali se ne trouanó due: vna a tutti i Fedeli, del misterio dell'Incarnatione: l'altra alli Ateniesi, delle opere virtuose. Ordinò molte cose intorno l'amministratione de' Sacramenti, & culto diuino; come si vede ne' suoi decreti nel quarto tomo de' Concilij. Stette nel Pontificato quattro anni in circa. Fu martirizzato l'anno 155. sotto l'Imperio di Antonino Pio. alli dì 11. di Gennaro, nel qual giorno la Chiesa celebra la sua festa, fù sepolto nel Vaticano presso al corpo di S. Pietro.

Vita di S. Hilario Vescouo di Poitiers.

Alli 14. *di Gennaro*.

NAcque S. Hilario di padri nobili, & ricchi nella prouincia della Guascogna. Essendo di buona età prese moglie, & hebbe vna figliuola che si chiamò Abra. Pare che nel libro primo che scrisse della Trinità accenni, che essendo già dotto nelle lettere humane, & filosofiche, si mettesse à studiare le sacre, & che per la lettione di esse il Signore l'illuminasse, & essendo ancora Gentile lo conuertisse alla Fede: Gl'infuse il Signore in breue tempo così gran luce intorno i misterij della fede, come à quegli che pigliaua per difensore di essa contra gli Heretici, che fu vno de'segnalati Prelati, & dottori della Chiesa; & come tale

vien

vien lodato con soprane lodi da molti Santi Padri: specialmente da S. Girolamo, & S. Agostino. Fu per la fama delle sue virtù, & con particolar instinto di Dio, & vniuersal consentimento del Popolo eletto al Vescouado di Poitiers, Città di Francia; & (secondo l'opinione più certa) fu eletto mentre ancor viueua la sua moglie, contentandosi lei per questa cagione che d'indi innanzi viuessero in continenza, & separatamente.

Non si può credere la tempesta, che in questo tempo gli heretici Arriani, aiutati dalla potenza dell'Imperatore Costanzo, etiandio Ariano, cagionarono nella naue della Chiesa, la quale vien molto bene descritta da Vincenzo Lirinense più di mille anni sono, le cui parole referisce il Ribadeneira, & S. Basilio (*epist. 60.*) dice tale essere stata questa persecutione, che pensò che fosse principio dell'apostasia della qual parla San Paolo nell'epistola a' Tessalonicensi. Et S. Girolamo (*nel epist. 61. ad Pamach.*) dice, che eccetti Atanasio, & Paolino, tutto l'Oriente era infetto dall'heresia Arriana. La prima cosa che fece S. Hilario contra di loro fu vn trattato di molta dottrina, doue con viue ragioni, & auttorità della S. Scrittura dichiarò la cattolica verità, & vgualità del Verbo Eterno col Padre, & la confessione della fede sua, & mandollo ad vn Conciliabulo (non ci volendo andare per non essere legittimo) che Saturnino Vescouo d'Arli, principal capo de gli Arriani, haueua ordinato che si facesse nella città Biterense, volgarmente Beziers, nella prouincia di Linguadoca in Francia. Procurarono gli Heretici sopprimerlo, & per leuarsi vn tal nemico fecero in maniera, che per ordine di Costanzo fu sbandito, & mandato in Frigia prouincia dell'Asia. Con esso furono sbanditi ancora S. Dionisio Vescouo di Milano, & S. Eusebio Vescouo di Vercelli. Stette quattro anni in questo esilio, doue, come dice Adone, scrisse dodeci altissimi, & profondissimi libri della Santissima Trinità, sin'à tanto, che per particolar prouidenza di Dio, come dice Seuero Sulpitio, da i ministri dell'Imperator Constanzo che haueuano ordine di conuocare tutti i Vescoui, per il Concilio della città di Seleucia, fu ancora lui chiamato senza considerare ch'era sbandito, & in disgratia dell'Imperatore. In questo Concilio si trat-

trattarono molte cose col zelo, & sapienza del Santo (se bene con gran contradittione de gli Arriani) & esso poi le scrisse come testimonio di vista. Seguitò poi gli Ambasciatori che dal Concilio furono mandati à l'Imperator Costanzo, per informarlo di quanto s'era fatto: temendo lui che gli Heretici non li mostrassero vna cosa per l'altra: & per questa cagione pregò l'Imperatore, che per maggior cognitione della verità, gli permettesse la disputa con gli Heretici. Inclinaua l'Imperatore à domanda si giusta, ma Valente, & Vrsatio capi principali di heretici, dubitando di non poter rispondere, persuasero all'Imperatore che lo facesse ritornare alla sua Chiesa. Se ne tornò piangendo, per non hauere conseguito il martirio, tanto da lui desiderato. Et nel suo ritorno S. Martino, che poi fù Vescouo di Tours, mosso dalla fama della sua santità, andò à trouarlo à Roma, & lo seguitò insino in Francia, & fu da lui ordinato Essorcista. Nauigando in questo viaggio S. Hilario liberò l'isola Gallinaria da vna gran moltitudine di serpenti, ponendoui con vn legno vn certo termine, quale poi mai non passarono.

Fu riceuuto nella sua Chiesa con grandissima allegrezza di tutti, perche à tutti seruiua di Padre, & di Pastore: & accioche fusse di più auttorità, Iddio l'illustrò con diuersi miracoli. L'vno fu il resuscitare vna bambina morta senza battesimo. Vn' altro che essendo nel suo essilio, gli fu riuelato che la sua figliuola Abra, restata in Francia voleua prender marito: le scrisse che aspettasse il suo ritorno per prenderne vno di sua mano più ricco, & auantaggiato che nessuno altro che le si potesse presentare. Ritornato poi le dichiarò, che questo sposo era immortale, & incorruttibile: cioè Christo, & hauendola persuasa à restare vergine con tal Sposo, & sapendo per riuelatione lei essere in gratia, temendo che come donna non si mutasse, pregò Iddio di leuarla da questa vita, il che ottenne, morendo essa senza alcun dolore, ò infermità, & il Santo le diede sepoltura di propria mano. Scrisse S. Hilario molti & dottissimi libri, & passò di questa vita sotto l'Imperio di Valentiniano, & Valente, & secondo il Breu. Romano l'anno 373. benche questo sia incerto. Se ne fa festa alli 14. di Gennaro, perche alli 13. giorno del suo transito, si celebra

lebra l'ottaua dell'Epifania. Il suo corpo fu trasferito da Angeli, dal luogo doue fù prima, ad vn'altro preparato di nuouo, come riferisce Pietro Damiano. Hebbe questo Santo vn zelo,& libertà di parlare nelle cose della fede, che fa stupire chi legge i suoi libri. Nel principio d'vno parla à l'istesso Imperator Costanzo in questa maniera. *Ascolta Imperatore quello,che è tuo proprio.Tu dici di esser Christiano essendo nuouo nemico di Christo: ci rappresenti innanzi tempo l'Antichristo, e fai quello che egli ha da fare.*

Vita di S. Felice Prete di Nola.

Alli 14. di Gennaro.

IL padre di S. Felice fu di natione Soriano, & chiamato Hermia; venne in Italia per viuerci,& prese casa nella Cità di Nola a cinque leghe di Napoli. Hebbe doi figliuoli; l'vno chiamato Hermia, che doppo la morte del padre si diede all'arme: l'altro detto Felice, (che fu in effetto come di nome) & è il nostro Santo, il quale per darsi meglio alle cose del Cielo & seruitio della Chiesa distribuì la maggior parte del suo patrimonio à poueri. Hebbe prima grado di Lettore,& Essorcista con tanta virtù, che scacciaua i demonij da' corpi. Fu poi Sacerdote. Era in questo tempo Vescouo di Nola vn santo huomo chiamato Massimo, il quale per cagione d'vna grauissima persecutione cõtra i Christiani,fu sforzato à ritirarsi in alcuni monti, doppo hauer raccomandato il suo grege à S.Felice:il che fece,nõ perche non desiderasse ardentissimamente sofferire il martirio per la fede,anzi per se stesso lo giudicaua gioueuole, per esser piu presto liberato da tante calamità che haueua da sofferire:ma perche per all'hora doppo di hauerui ben pẽsato giudicò esser più vtile per le sue pecorelle,che si riserbasse ad vn'altra occasione; & che in questo mẽtre seguitasse quel che disse Christo à gliApostoli(Mat.10.)cioè che se fossero perseguitati in vnaCittà se ne fuggissero ad vn'altra.I persecutori nõ trouandolo fecero prigione S.Felice,come secondo pilastro de' Christiani, ma fu liberato della maniera che fu gia S. Pietro dalle sue catene; cioè per l'aiuto d'vn'Angelo, che lo condusse

al santo Vescouo Massimo, il quale giaceua in terra morendosi di fame, & di freddo in quei monti dishabitati; non potendo per la sua vecchiezza, & il tempo d'inuerno prouedersi. Volse S. Felice riscaldarlo col fiato, ma ciò non giouando, ricorse all'oratione, & subito vidde pendere ad vn pruno saluatico vn bel grappolo d'vua, lo spresse in bocca del S. Vecchio, che in virtù di questo liquore aperse gli occhi, & lodò Dio: & doppo alcuni dolci ragionaméti determinarono di ritornarsene alla Città, per dar animo a' Fedeli, & non potendo il santo Vecchio caminare, S. Felice con grandissima carità portollo sopra le sue spalle.

Lo consignò ad vna buona vecchia, & egli si ascose fino à tanto che la tempesta cessasse; doppo la quale amendue vscirono in publico à visitare, & consolare i fedeli. Ma breue tempo durò la bonaccia: ritornò la persecutione, & i ministri incontrando S. Felice li domandarono se cognoscesse Felice, quale cercauano: & egli rispose di non lo cognoscere di faccia, come era la verità; & andò poi à nascondersi in vn luogo coperto d'vna rouinata muraglia, & i persecutori hauendo saputo da altri essere stati ingannati da lui, vennero la à cercarlo: ma coperse subito Iddio quel cantone doue staua, con tele di ragni si spesse, che non lo potessero vedere. Ritornati che furono entrò più dentro fra certe ruine, & vi stette sei mesi, & (ò prouidéza di Dio!) per tutto questo tempo vna deuota donna, che staua qui vicino diuinamente inspirata, senza però sapere à che fine lo facesse, ogni giorno metteua pane, & altri cibi in quello nascondiglio di S. Felice, pensando essa di metterli nella sua propria casa; & in vn vaso rotto che iui staua, mandaua il Signore ogni notte vna rugiada per rinfrescare il Santo, & accioche non li mancasse da bere: Era quiui ancora visitato da Angeli, & da Dio stesso.

Cessata la tempesta vscì à predicare, & essortare il Popolo, & con grand'humiltà rifiutò il Vescouado di Nola, offertogli da tutto il Popolo, doppo la morte di S. Massimo; & fece eleggere Quinto chierico di santissima vita. Fu amantissimo della santa pouertà: onde doppo la persecutione non volse ridomandare certi beni suoi, confiscati, mentre duraua; come fecero molti altri, dicendo: *Non piaccia à Dio che io torni à possedere i beni,*

che io hò vna volta perduti per Giesù Christo. Morì alli 14. di Gennaro, & Dio l'illustrò poi di molti miracoli; particolarmente in manifestare la verità occulta: onde soleuano condurre al suo sepolchro li accusati di qualche gran delitto, perche iui giurassero, & negando la verità erano castigati visibilmente, & S. Agostino nell'epistola 137. dice hauerci mandato vn suo Chierico, accioche in questo modo purgasse l'infamia fattali, essendo accusato d'vn graue delitto. Scaturì per molti secoli dal suo corpo vn celeste, & salutifero liquore. S. Paulino scrisse in versi la sua vita, & Beda la scrisse in prosa.

Vita di S. Paolo primo Romito.

Alli 15. di Gennaro.

LA vita di S. Paolo primo Romito, cauata da S. Girolamo è di questa maniera. Essendo S. Antonio d'anni 90. permise Iddio che venisse à pensare se fosse nell'eremo vissuto più anni, & con più perfettione alcuno, che lui; & la notte seguente Iddio gli riuelò che ve n'era vn megliore, il quale doueua cercare & visitare. Venuto il giorno facendosi animo con tal reuelatione si mise in viaggio per trouarlo. Nella strada incontrò due mostri, prima vno mezzo huomo & mezzo cauallo, detto Hippocentauro da i Poeti, & poi vn'altro di figura d'vn huomo piccolo col naso schiacciato, & due piccole corne nella fronte, & i piedi di capra. Al primo domandò la strada, & esso con la mano gliela insegnò, & interrogando l'altro chi fosse gli rispose in tal maniera, che il Santo s'intenerì & si marauigliò, che le bestie conoscessero Iddio, & gli huomini tenessero le bestie per Dio. Con grandissimi trauagli due giorni consumò nel caminare: à capo de' quali giunse ad vna profondissima cauerna, che era il domicilio di quello che cercaua, cioè di S. Paolo, il quale al principio fece qualche difficoltà d'aprirli la porta; ma poi l'aprì, & amendue abbracciatisi si salutarono per nome come se prima cognosciuti si fossero: & postisi à sedere, S. Paolo interrogò S. Antonio intorno al presente stato del mondo; & S. Antonio in-

interrogò S. Paolo sopra tutte le circostanze della sua vita. Et egli li disse come al tempo della persecutione di Decio, & Valeriano nelle parti d'Egitto, & della Tebaide doue era nato morirono i padri suoi, restando lui d'anni 15. bene introdotto nelle lettere Greche, & Egittie, con vna sorella già maritata, & che per fuggir questa tempesta si ritirò in villa in vna sua casa, ma il Cognato Marito della Sorella per ingordigia delle sue facoltà lo volse vendere, onde facendo egli di necessità virtù si ritirò nel deserto, & entrato in vna gran spelonca trouò vn spatioso loco in forma di piazza, ò cortile scoperto al cielo, & in mezzo vna grande, & bella palma, che con suoi rami faceua ombra soaue alla piazza oue era vna fonte di chiara & buonissima acqua, & che parendoli che Dio li presentasse tal loco per habitatione della sua vita, era restato quiui vestendosi delle foglie della palma & dalle frutta di essa cibandosi, & beuendo l'acqua della fontana. Mentre che così ragionauano arriuò quiui vn coruo asportandogli vn pane, & poi si partì, & all'hora disse S. Paolo; *Sappi Antonio fratello, che sono anni 70. passati che questo coruo mi porta ogni giorno qui mezzo pane, & hora per la tua venuta il Signore l'hà raddoppiato.*

Presero la refettione loro, & passarono la notte in oratione; & la mattina S. Paolo dichiarò à S. Antonio, che Iddio l'haueua mandato da se per sua consolatione: perche haueua in breue da morire, & che per tanto andasse à pigliare al suo Conuento il manto datogli già da Atanasio per riuolgere in esso il suo corpo: mostrando in questo che seguitaua la fede Cattolica professata da quel gran Campione di Christo contra gli Arriani S. Atanasio. Si marauigliò Antonio vdendolo parlare di Atanasio, & del manto, raccogliendo da questo che Christo era in lui, & però presto vbbedendogli se n'andò al suo Monasterio a pigliarlo, ma nel ritornare, vidde fra Chori di Angeli, l'anima di Paolo ascendere in Cielo, & arriuato nella spelonca trouò che il corpo per la sua consuetudine di orare, era restato inginocchioni, la testa alta, & le mani alzate al Cielo, & non hauendo instromenti per fare la fossa da metterlo, ricorse al Signore dicendogli. *Qui morirò sin che io dia l'vltimo crollo à questo tuo soldato.* Et subito vennero due

Leoni quali con le zampe fecero la fossa, & poi hauuta la benedittione di S. Antonio; la quale leccando i suoi piedi, li domandauano, si partirono. Spogliò S. Antonio il santo corpo della sua tonica di foglie di palma, lo rinuolse nel manto d'Athanasio, & gli diede sepoltura, & poi ne i giorni di Pasqua di Resurrettione, & dello Spirito Santo si metteua questa tonica di S.Paolo per festa; & pompa. La Chiesa per la testimonianza sola di sant' Antonio canonizò S.Paolo, & celebra la sua festa alli 15.di Gennaro per essere impedito il 10. giorno della sua morte, che fù l'Anno 343. essendo lui d'anni 113.

Vita di S. Mauro Abbate.

Alli 15.di Gennaro.

ESsendo S. Mauro di età di dodeci anni, fu dal suo padre (il quale era vn Gentil'huomo principale, & dell'ordine de' Senatori detto Eutichio, ouero Euricio) offerto à S. Benedetto per esser alleuato nel timor di Dio dentro il suo Monasterio. In questa tenera età pareua vecchio nelle virtù, & imitando eccellentemente il suo santo Padre Benedetto di giorno in giorno spargeua più chiari raggi di santità, & era di rarissimo esempio à tutti i Monaci, & S.Benedetto non lo teneua già come discepolo, ma come coadiutore. Iddio l'illustraua con miracoli: fra quali furono quello che fece sanando vn zoppo, & mutolo mettendoli sopra il capo vna stola ch'haueua riceuuta da S. Benedetto per ordinarsi dell'Euangelio; & vn'altro caminando sopra l'acque, quando al comandamento del suo santo Padre con prontissima vbidienza corse per soccorrere Placido Monaco di poca età che pigliādo acqua in vna laguna v'era caduto, & s'annegaua; se bene tutte queste opere marauigliose riferiua S.Mauro alli meriti di S. Benedetto.

Bertingrano Vescouo di Cenomania Città di Francia (detta volgarmente le Mans) mandò à S. Benedetto Flodogario Arcidiacono, & Harderado Maggiordomo suo con lettere, & ricchissimi doni per pregarlo che volesse mandare alcuni de' suoi di-

discepoli per fondare vn Monasterio nella sua diocesi à gloria di Dio, & edificatione del suo popolo. Per questa impresa fu eletto San Mauro da San Benedetto, & per Compagni gli aggiunse Simplicio, Antonio, Costantiniano, & Fausto. Per consolatione de' Monaci a' quali rincresceua assai la partita di S. Mauro hauendoli S. Benedetto fatti radunare, fece vn ragionamento nel quale mostro che la lor confidenza doueua esser nel Signore, & non ne gli huomini, & al fine diede la sua Regola scritta di sua mano à San Mauro al quale, & a' Compagni diede la beneditti one, & li licentiò. Il giorno seguente mandò à S. Mauro che era già in viaggio in vna cassetta tre pezzi della S. Croce, alcune ossa di S. Stefano, & di S. Martino, con vna lettera nella quale l'auuisaua che questo era l'vltimo dono che riceuerebbe dal suo Maestro, che dapoi ch'era partito gl'era stato riuelato che 70. anni doppo l'habito preso esso Mauro andarebbe a godere del Signore, & haueua da patire molte difficoltà nel viaggio, & negotio. Volle poscia Mauro che questa lettera si sepellisse col suo corpo. Si diuulgò la santità di S. Mauro per molti miracoli, che Iddio operò per lui in questo viaggio. Risanò il Maggiordomo Harderado caduto d'vna torre; diede la vista ad vn cieco. Guarì il figliuolo d'vna Vedoua, ch'era stato dui giorni senza sentimento, & fauella, chiamato Eligio, il quale pòi si fece Monaco, & visse nel celebre Monasterio Lirinense in Francia. Volse poi passare per la Città d'Auxerre in Francia per godere la presenza di S. Romano il quale ne'principij aiutò, & seruì à S. Benedetto, & arriuando nel Conuento doue era, in vn borgo della Città nel Venerdi Santo: doppo molti colloquij disse à S. Romano, che il giorno seguente salirebbe al Cielo il suo Padre S. Benedetto, & così seguì, & quella notte S. Mauro, & i suoi Compagni gli recitarono l'vffitio de' Morti. Et essendo il Sabbato Santo in Chiesa con doi compagni; rapito in spirito, vidde il Monasterio di Monte Cassino; & dalla Cella del suo Padre S. Benedetto, vscire vna strada dritta verso l'Oriente, la quale arriuaua insino al Cielo tapezzata riccamente, & di marauigliosa chiarezza per gli infiniti lumi che v'erano; & apparue loro, vn'huomo d'habito venerabile, & risplendente quale gli disse. *Per questa strada Benedet-*

to tanto grato al Signore se ne sale al Cielo. Seguitò poi il suo viaggio fino alla Città di Orleans ; doue intesero che il Vescouo Bertingrano era morto.

Qui cominciarono le difficoltà predetteli da S. Benedetto, perchè il successore essendo impedito da altri negotij, non volse attendere à quello per il quale era stato chiamato San Mauro; ma ecco che per prouidenza di Dio vn parente di Herardo detto Floro molto famigliare, & fauorito del Re di Francia Theodeberto, hauendo inteso da lui tutto il fatto, delibe.ò di dar loro per alleuarlo vn figliuolo suo vnico di otto anni, con tutte le sue facoltà, & fabricarli vn sontuoso Monasterio nel Vescouado d'Angiò doue n'era la più parte, & così fece. Vn chierico chiamato Tangriso ch'era come Soprastante dell'opera della Fabbrica, cadè da molto alto, & si fracassò in maniera che si trattaua di sepelirlo. S. Mauro li rese con l'oratione la sanità, & li commandò che continuasse, & con tal caso fu molto confermato Floro, & maggiormente riuerì S. Mauro. Il Santo pregò per tre huomini che l'haueuano calunniato (dicendo doppo hauer veduto il predetto miracolo, ch'era hippocrito, & ambitioso) & per castigo di Dio l'vno era morto : & i doi altri erano restati tormentati dal diauolo, & coll'efficacia della sua oratione, restituì la vita al morto, & liberò li doi altri, & accioche il resuscitato non desse cagione alle sue lodi, li commandò che mentre egli viuesse non dimorasse in quel luogo. In termine di otto anni si fornì la fabbrica del Monasterio fatto à spese di Floro, con quattro Chiese che vi furono fabbricate, la prima, & maggiore di San Pietro, la seconda di S. Martino, la terza di San Seuerino, la quarta di San Michele Arcangelo.

Ciò fatto Floro secondo haueua promesso à S. Mauro, volse essere vna delle viue pietre dell'edificio spirituale dell'Ordine di S. Benedetto, & in questo Conuento si fece Monaco con la licenza del Re Theodeberto, il quale li volse vedere pigliare l'habito : anzi lui stesso ad instanza di S. Mauro con molte lagrime gli tagliò i capelli, & lo consagrò à Dio; raccommandò poi la sua Real famiglia, & tutto il suo regno alle preghiere del Santo, & del nuouo Caualiere di Christo Floro; confermò medesimamente

mente il Re la donatione fatta da lui al Monasterio, & gliene fece vn'altra di molte possessioni. Molti Signori mossi dall'essempio di Floro consegnauano i lor figliuoli à S. Mauro per esser alleuati nella pietà: & altri pigliauano l'habito in questo Monasterio, visse Floro in esso dodici anni, & vi morì santamente. Col tempo vi furono fino à 140. Monaci il quale numero non volse il Santo, che si passasse, perche le rendite non bastauano per più. Gouernò S. Mauro quel Monasterio trent'otto anni, & sapendo auuicinarsi la sua morte, secondo la profetia del suo Padre S. Benedetto, deputò per Abbate, & successor suo Bartolfo figliuolo di Floro, & si ritirò in vna casetta vicina alla Chiesa di S. Martino, con due suoi Compagni, Primo, & Ariano per attendere con più feruore all'oratione.

Quiui stette doi anni è mezzo: & vna notte andando a S. Martino, alla porta li si fece incontro satanasso, & con minaccie, li disse che farebbe morire fra poco quasi tutti i suoi Monaci trionfando di essi; ma Iddio lo consolò mandando vn'Angelo à dirgli, che se ben'era il vero che per particolar prouidenza haueua determinato che molti de' suoi Religiosi morissero, & commandato al diauolo d'auuisarnelo, esso tuttauia, haueua mescolato la bugia con la verità, dicendo che trionfarebbe di loro, perche questo altrimente non era vero hauendo tutti da morire santamente, & che esso li seguirebbe. Chiamò S. Mauro il Capitolo, al quale espose il tutto, essortando ogn'vno alla patienza, & resignatione: & dentro allo spatio di cinque mesi morirono di varie infirmità cento, & sedici di loro, restandoui solamente ventiquattro. Poco appresso sopragiunse vn'acerbo dolore di fianco a S. Mauro, per il quale fattosi portare dinanzi all'Altare di S. Martino giacendo sopra il suo cilicio si armò de' Sātissimi Sacramenti, & ricco di meriti fornì la sua vita à 15. di Gennaro l'Anno 583. d'anni poco più di 72. de' quali dodici visse nel secolo venti con S. Benedetto, & quaranta in Francia doue morì.

Vita di S. Marcello Papa & Martire.

Alli 16. di Gennaro.

SAn Marcello Romano successe à S. Marcello parimente Papa & martire, sotto la crudelissima persecutione di Diocletiano, & Massimiano Imperatori. Gouernò santissimamente la Chiesa innanimando con la dottrina, & esempio suo tutti i Fedeli à perseuerare nella Fede di Christo: alla quale conciosia che molti si conuertissero, essendo il sangue de' martiri sparso come vna semenza che moltiplica; instituì in Roma 25. Titoli ò Parochie doue si battezzassero i conuertiti, & i peccatori facessero penitenza, & si sepellissero i Martiri. Il tiranno Massentio, Figliuólo del già detto Massimiano, (il quale insieme con Diocletiano haueua renuntiato l'Imperio,) imperaua all'hora di tal institutione di detti titoli fatta da S. Marcello, perche con occasione d'vna seditione de' Soldati Pretoriani, & della guardia, che si leuò sotto l'Imperio di Costanzo Cloro padre del gran Costantino, & Galerio Armentario i quali erano stati eletti Imperatori da quelli due, che haueuano renuntiato: era stato gridato Imperatore, & sperando qualche aiuto da i Christiani (all'hora molto cresciuti) contra i suoi nemici, si mostrò loro beneuolo fin'à tanto che ottenuta vna gran vittoria contra Seuero nominato per Cesare, & successor suo da Galerio, non hauendo più da temere, leuò la maschera, & di volpe, si mostrò leone feroce, contra di loro.

Onde hauendo inteso quanto haueua fatto S. Marcello, procurò prima con dolci parole di peruertirlo; & poi lo fece crudelissimamente battere, & lo condannò al catabulo cioè stalla doue stauano le bestie di soma, per seruitio della Republica, volendo che n'hauesse carico. Vi stette il santo Pontefice noue mesi, essortando tuttauia i Fedeli con la voce, & lettere. I Chierici di Roma di notte lo liberarono, & ascosero in casa d'vna santa Vedoua detta Lucina, & essa riceuendolo come vn'Angelo, lo pregò à consecrar la sua casa in Chiesa: lo fece il Santo, & fu poi chiamata Chiesa di S. Marcello. Quiui si ragunauano i Christiani

stiani à lodare Iddio. Lo seppe Massentio, & pieno di rabbia fece ridurre la Chiesa in vna stalla di bestie publiche, & commandò che quiui le gouernasse, & viuesse il santo Pontefice. Vi stette alquanto tempo ignudo, & solamente vestito di cilicio, & con tal sorte di martirio morì alli 16. di Gennaro l'Anno 309. Il suo corpo fu da Giouanni Prete, & da Lucina raccolto, & sepellito nella via Salaria, nel Cimiterio di Priscilla. Visse nel Pontificato cinque anni in circa. Ordinò in Roma vna volta 25. Preti, & due Diaconi, & consacrò 21. Vescoui in diuersi luoghi. Si trouano due lettere di lui, l'vna à i Vescoui della Prouincia d'Antiochia: l'altra à Massentio Tiranno.

Vita di S. Antonio Abbate.

Alli 17. di Gennaro.

NAcque S. Antonio in Egitto in vna Terra chiamata Coma di padri nobili, & ricchi, i quali l'alleuarono con tanta sollecitudine, che non conosceua altri che loro, & la sua propria casa: onde da fanciullo fu molto raccolto, & diuoto. Morirono i suoi padri essendo lui di decidotto ò venti anni: li rimase vna sorella piccola della quale fu necessario che prendesse carico finche in capo di sei mesi, cominciò à considerare la perfettione, della vita de' primi Christiani, & entrando in Chiesa con questo pensiero, vdì leggere quel Vangelo, nel quale Christo disse ad vn giouane: *Se voi esser perfetto va, & vendi tutto quello che possiedi, & dallo à poueri & seguitami.* Prese queste parole come se per lui solo dette fossero, & tornato à casa diede alla sorella la parte della robba che le toccaua, la raccomandò ad alcune sante donzelle: destribuì à poueri quello che li rimaneua, & diede principio ad vna vita molto rigorosa. Pochi all'hora erano i Monaci nel deserto in rispetto di quanti ne furono poi per l'esempio di S. Antonio, & questi viueuano separati, ma s'ingegnaua d'imitarli tutti secondo le diuerse virtù che in loro particolarmente osseruaua: ma principalmente si propose da imitare vn santo vecchio.

Lauoraua con le sue mani per guadagnarsi da viuere poueramente,

mente, & veniua molto amato, & riuerito da tutti per la sua santità. Il diauolo solo l'odiaua, & temeua che non li cagionasse qualche grauissimo danno. Però determinò d'assaltare il santo Giouane rappresentandogli quanto haueua lasciato nel secolo: il bisogno che la sua sorella potea hauere di lui: il conto che Iddio li domandarebbe di essa, & così lo tentò di ritornare in dietro; & questa batteria non riuscendo; risuegliò in lui molti pensieri, & mouimenti sensuali, quali egli raffrenaua con la consideratione del terribil Giuditio di Dio, lo tentò poi di vana gloria, apparendoli in vna brutta forma; & confessandosi vinto da lui: ma S. Antonio cominciò à cãtare quel verso del Salmo 117. *Il Signore è in mio fauore, & io mi burlerò de' miei nemici*. Et subito disparue il Demonio restando vincitore il Santo: ma non però trascurato, sapendo che in questa vita non è nè vittoria, nè sicurezza perfetta: & per essere meglio apparecchiato à resistere al suo nemico deliberò di darsi ad vna vita più aspra. Consumaua la notte in oratione, mangiaua vn poco di pane con sale, & beueua acqua, & questo faceua tramontato il Sole, vna volta il giorno: & alcune volte passaua i due & tre giorni senza mangiare, si rinchiuse in vna cauerna vicino ad vna sepoltura doue vn suo cognoscente gli portaua quello che era necessario.

Il Diauolo con i suoi ministri infernali lo flagellò in questo luogo si crudelmente, che ne restò senza sentimento, & voce, & quasi priuo di vita: & diceua egli poi niuno di questi tormenti di quà potersi paragonare al dolore delle percosse che haueua riceuute, & essendo dal suo ministro portato alla terra per esser curato di esse, volse ritornare alla cauerna. Quiui non potendo ancora muouersi, sfida i demonij, dicendo: *Qui son io, son Antonio, non fuggo*, & cantaua quello del Salmo 26. *Per molto che io sia circondato, da gli esserciti de' miei nemici, il mio cuore non hauerà paura*. Pigliarono all'hora i Demonij varie & horribili figure di fiere, & brutte bestie, mandando spauentose voci, conforme alla spetie che ciascuno rappresentaua, & li sbranauano le carni con intolerabil dolore: staua egli intrepido, confidandosi in Dio, & disprezgiando i suoi nemici, chiamandoli codardi, poiche tanti erano contra vno huomicciuolo.

Fu

Fu poi visitato dal Signore, al quale essendosi dolcemente lamentato, fu così consolato dalle sue diuine parole, che restò più vigoroso che mai. Era in tal tempo d'anni 35. l'inspirò poi il Signore (perchè fusse poi guida, maestro, & essempio d'infiniti Romiti, & Anacoriti) à ritirarsi nel Eremo in vn monte, doue era vna rocca, ò castello solo, & abbandonato, & vi era grandissima copia di serpēti, & fiere quali tutte fuggirono alla sua presenza. Quiui stette 20. anni, senza veder mai nè esser veduto da alcuno, nè manco dal suo ministro, che due volte l'anno gli portaua vn poco di pane, & d'acqua, dandoglieli per vno spiraglio, & consolaua grandissima moltitudine di gente, che per ciò andaua da lui, senza aprir mai la porta. Si sentiuano spesso da quelli che ad essa si tratteneuano gridi, & voci come di gente che fosse dētro: ma erano Demonij che si lamentauano del Sāto.

Passati vinti anni vscì di quel serraglio, sforzato dalle preghiere, & instanze di molte persone: & vscì come d'vn Paradiso; cioè senza punto esser indebolito, ò mutato di faccia con stupore di tutti. Si diuulgò la fama della sua santità per tutto il mondo: si che dalle parti più lontane veniuano à trouarlo per viuere sotto la sua disciplina: & à questo fine si fondarono molti monasterij, & si frequentarono i deserti in maniera che pareuano Città molte popolate. Daua loro molti santissimi, & prudētissimi ricordi per la vita spirituale, molti de' quali vengono riferiti da Ribadeneira. Fra essi raccontò loro vna volta che il Diauolo gli era vn giorno apparso in forma d'huomo di strauagante statura, che col capo toccaua al Cielo, lamentandosi che à torto à qualunque disgratia gli huomini diceuano, *Maledetto sia il diauolo, perche* (diceua egli) *dapoi che Iddio s'è fatto huomo non ho forza di farli male: ma essi stessi si fanno guerra cercando l'occasione del Peccare.*

Essendo poi nel suo tempo per la persecutione di Massimino molti Christiani tormentati, & condotti in Alessandria per esserui fatti morire; acceso d'vn ardentissimo desiderio del martirio, & di seruire à quei che moriuano; ci andò il Santo. Accompagnaua i Christiani condannati alla morte fin'al luogo del supplitio, fin'à tanto che il Giudice ordinò che tutti i Monaci si partissero della Città: ma nascondendosi gli altri, S. Antonio il gior-

no seguente vestito della sua veste lauata & bianca, per esser meglio veduto, si pose in vn luogo publico, & alto, morendo perche non moriua per Christo. Ma il Signore volse che fosse riseruato per dare la vita à gli altri, & esser padre d'infiniti Monaci: onde cessata questa tempesta se ne tornò al suo monasterio, & come se apunto cominciasse à seruire al Signore, si rinchiuse di nuouo, senza lasciarsi vedere. Quiui non si può credere le merauiglie, & miracoli che Dio operaua per lui; particolármente contra i demonij; che per tormentarli, & scacciarli da'corpi bastaua il suo nome solo.

Ma temendo con questa cagione d'esser honorato sopra i suoi meriti, & insuperbirsi: si risolse à fuggirsene nella Tebaide superiore, doue incaminandosi sentì vna voce, che l'auisò di lasciar tal viaggio, alla qual vbbedendo caminò tre giorni nel deserto, fin che arriuasse alla falda d'vn monte alto, doue era vna fontana, & alcune palme nella campagna che la circondaua. Quiui si fermò come in luogo deputato da Dio, & i Monaci li mandauano da mangiare, se bene poi per leuargli quella briga seminò vna parte di quel piano, per raccoglierne il suo pane. Hebbe lì molte visioni di maligni spiriti, & altre, dalle quali tutte cauò grandissimo frutto. Essendo chiamato da S. Atanasio andò in Alessandria per opporsi al furore, & persecutione de li Heretici Arriani: consolar, & innanimire i Cattolici, & se bene non haueua studiato, illuminato dal Signore fece marauiglioso frutto, con prediche, & dispute contra valènti Filosofi, con stupore di tutti.

Fu in questo tempo visitato da Didimo, tenuto in quei tempi per miracolo di dottrina, se bene essendo cieco haueua imparate le scienze, quali senza occhi non si possono bene imparare. Li dimandò S. Antonio se d'esser cieco li dispiacesse, si schifò per vn poco Didimo di rispondere, ma al fine confessò dispiacergli; all'hora replicò S. Antonio di marauigliarsi che vn huomo tanto prudente si affliggesse d'esser priuo di occhi, quali le formiche, mosche, & mosconi haueuano; & non si consolasse più tosto di hauer occhi quali hanno solamente i Santi. Fu molto honorato etiandio da Principi, & Imperatori che gli scriueuano; come fecero l'Imperator Costantino, e suoi figliuoli: & stimolato da

suoi

suoi fratelli, fece vna volta vna risposta à l'Imperatore piena di santissimi ricordi. Hebbe tanta autorità appresso tutta la Chiesa, che sopra la sua sola parola ella canonizò S.Paolo primo Romitó. Finalmente hauendo vissuto 105. anni senza che li mancasse pure vn dente, nè la vista de gli occhi, nè la fermezza ne'piedi, ne il vigore nelle membra: hebbe riuelatione della sua morte. Fece testamento delle sue pouere vesti lasciando vna robba di peli di capra, & il vecchio manto che portaua al Vescouo Atanasio, dal qual l'haueua riceuuto nuouo: vn'al altro vestito di peli di capra al Vescouo Serapione; il suo cilicio à due discepoli, & con grand'allegrezza morì alli 17. di Gennaro l'anno 361. secondo San Girolamo, & 338. secondo Baronio. Restò il suo corpo tanto fresco come se viuo fosse. Nascosero i suoi discepoli il suo corpo secondo haueua egli ordinato, temendo che non fosse honorato: ma trouato per riuelatione: fu dalla Tebaide portato in Alessandria, & indi appresso nella Città di Vienna in Francia doue è riuerito. Parue che tutto il mondo sentisse, & piangesse la sua morte: poiche si dice doppo il suo transito essere stato il cielo tre anni senza mãdar mai pioggia. Scrisse molte lettere nella sua lingua piene di dottrina, & celeste spirito, sette (secondo S. Girolamo) ne furono tradotte nella lingua Greca.

La vita di questo santo Abbate, & padre d'infiniti Monaci de' deserti d'Egitto, & della Tebaide fu scritta in Greco da S. Atanasio Vescouo di Alessandria (il quale gli diede due manti, & si preggia d'hauerlo essendo giouanetto seruito, & hauerli portato acqua più volte) & è tradotta in Latino da S.Girolamo, il quale dice che essendo S. Atanasio venuto à Roma, per cagione della persecutione da gli Arriani, portò seco quella vita; & che per mezzo di essa molti rinunciarono al secolo: fra quali la prima fu Marcella, santa, & nobilissima matrona tanto da lui lodata: & di questa grande efficacia di questa vita nè fa ancora chiara testimonianza quel che riferisce S. Agostino (Conf. l. 8. c. 6.) della subita mutatione di stato di due Cortegiani per hauerla letta, & anco le parole dell'istesso Santo (Conf. l. 8. c. 6.) dette ad Alipio amico suo doppo hauer sentito per la prima volta, da vn suo paesano detto Potitiano alcune cose di essa. Vedi nella

vita

vita di S. Paolo primo Romita alli 15. di Gennaro come fu visitato da S. Antonio e tutto quello che ne seguì.

Catedra di S. Pietro in Roma.

Allì 14. di Gennaro.

LA festa della Catedra di S. Pietro in Roma fu instituita per celebrar quel felice giorno, nel quale il Prencipe de gli Apostoli S. Pietro, hauendo sette anni tenuto la catedra Apostolica nella città d'Antiochia, entrò in Roma, & la collocò in questa Città signora & capo del mondo: percioche da tutte le parti di esso haueua da essere riconosciuta & riuerita, insieme con tutti i legitimi Successori dell'istesso S. Pietro. Si celebra ancora in questo giorno il singolar beneficio fatto da Christo Signor nostro à S. Pietro; & in lui à tutto il mondo, quando lo constituì suo Vicario in terra, & pietra fondamentale della Chiesa, Pastore vniuersale della greggia di essa, dicendogli in premio della confessione che fece (Matt. 16.) di crederlo figliuolo di Dio viuente: *Tu sei Pietro & sopra te come sopra pietra fondamentale edificherò la mia Chiesa*, &c. Volse Christo che questo Pastore & Vicario, fosse vn solo, come la fede della quale lo fece Giudice, è vna sola: & non mancasse al gouerno spirituale della Chiesa, l'eccellenza & perfettione, che si troua nel gouerno temporale de' Regni, nel quale tutta la potestà si riduce ad vn Capo & Monarca.

Conueniente fu ancora che questo Pastore, & Vicario di Christo fosse perpetuo, & durasse per legitima successione fin'al fine del secolo; poiche la Chiesa ha da esser perpetua: che però dicendo Christo à S. Pietro, che li darebbe le chiaui del Regno del Cielo, s'intende che le darebbe à Pietro, & à tutti i suoi legitimi successori. Questo pastore vniuersale & perpetuo è il Vescο di Roma, doue S. Pietro per diuina ordinatione pose la sedia sua, & vi la tenne per ispatio di 25. anni; & la stabili per tutti i suoi successori in perpetuo. Così soggiogò il Signore la Città capo del mondo per vn pouero pescatore: il che era predetto da Esaia

c. 26

c. 26. & la Sibilla Eritrea haueua detto di Christo. *Non con spada & con arme sottomettera la Città di Roma & i Re, ma con l'hamo del Pescatore*. A S. Pietro dunque, & a' suoi successori diede il Signore le chiaui del Cielo. La chiaue della scientia, & la chiaue della potestà: l'vna per insegnarci, l'altra per reggerci, & castigarci, ambedue per incaminar l'anime à Dio: & come dice l'Apostolo: *In ædificationem & non destructionem*. Li diede potestà sopra tutti li altri Vescoui: però il Vescouo di Roma successor di S. Pietro, e chiamato Papa, che vuol dire Padre di tutti i Padri. Si conserua & si mostra nella Chiesa di S. Pietro del Vaticano in Roma questa pretiosa Sedia, nella quale si dice che sedeua il glorioso Apostolo S. Pietro, & per essa opera Iddio miracoli. Questa festa si celebrò anticamente, & poi si tralasciò per obliuione fin'à tanto che Paolo quarto sommo Pontefice la restituì per tutta la Chiesa l'anno 1557. il terzo del suo Ponteficato. Entrò S. Pietro in Roma secondo Eusebio l'anno 44. di Christo, & di Claudio Imperatore Secondo, alli 18. di Gennaro.

Vita di S. Prisca Vergine, & Martire.

Alli 18. *di Gennaro*.

CLaudio Imperator ritornandosene à Roma trionfante doppo hauer rotto trecento mila Barbari, & prese due mila naui, intese che i Christiani per hauer goduto vn poco di pace cresceuano, & fioriuano assai; onde per mostrarsi grato a' suoi falsi Dei per le sue vittorie, cominciò à perseguitarli crudelmente come loro nemici. Fra molti che sparsero in questa persecutione sangue per Christo fu vna donzella naturale di Roma, & d'illustre sangue di 13. anni, chiamata Prisca. L'Imperatore la fece condurre al Tempio d'Apolline, sperando che essendo di si poca età presto si mutarebbe; & l'adorarebbe, ma essa constante nella fede allegaua solamente Giesù Christo esser vero Iddio, & i Dei de i Gentili demoni: onde per ordine dell'Imperatore fu per ispatio di più giorni tormentata da diuersi esquisitissimi & crudelissimi tormenti di fruste, di lardo & grasso bollente, del eculeo, di vn-

ghie,

ghie, & graffi di ferro: & di più tentata con lusinghe & minaccie. Fu esposta nel Anfiteatro ad vn ferocissimo leone, che dimenticato della sua ferocità, le si getto a' piedi & leccolli. Fu poi buttata in vna fornace di fuoco, doue non riceuette offesa veruna, preseruandola in questi pericoli Iddio, & mostrando che la sua onnipotenza, non permette patire i suoi se non per coronar la lor patienza. Ma l'Imperator attribuendo tutto questo ad arte magica, ordinò che le fosse tagliata la testa fuori della Città di Roma, e così fu fatto. Il suo corpo fu da' Christiani sepellito nella via d'Ostia, dieci miglia lontanò di Roma alli 18. di Gennaio.

Martirio de' Santi Mario, Marta, Audiface, & Abacù.

Alli 19. di Gennaro.

MArio Caualiero Persiano con Marta sua moglie, Audiface, & Abacù Figliuoli suoi, imperando Claudio secondo, andò à Roma per visitare i corpi de gli Apostoli, & altre sante reliquie, il che hauendo fatto si diedero à visitare, aiutare, & consolare i Christiani tenuti, ne' tormenti in prigione: & sepelliuano quelli che moriuano per la fede. Furono presi, & trouandoli l'Imperatore fermi nella fede di Christo, cõmise la causa loro à Mutiano suo Luogotenente. Fece egli crudelmente battere, & tormentare nell'equleo il padre, & i figliuoli alla presenza di Marta. Essi sofferiuano, & essa li vedeua sofferire con grand'allegrezza facendoli animo. Furono à tutti tagliate le mani, & con esse attaccate al collo furono menati per la Città con vn banditore innanzi che diceua: *Non bestemmiate gli Dei:* & essi rispondeuano, *non sono Dei quelli che voi adorate, ma demonij.* Raccoglieua in tanto Marta il lor sangue, & se ne vngeua il capo. Furono finalmente fuora la Città decapitati, & i corpi buttati nel fuoco, accioche non venissero honorati; Marta fu gettata in vn pozzo, & quiui morì. Prese Felicità santa Matrona i tre corpi mezzi abbrucciati, & il corpo di Marta, & li sepelì in vna sua possessione a di 19. di Gennaro l'Anno 270. furono poi trasferiti nella Chiesa di S. Adriano martire doue al tempo di Sisto Quinto furono trouati.

Vita di S. Fabiano Papa & Martire.

Alli 20. di Gennaro.

SAn Fabiano di natione Romano fu ſecondo Euſebio per ſpeciale reuelatione eletto al Pontificato, perche entrando in Chieſa, doue il Clero, & popolo trattaua di eleggere vn ſucceſſore à S. Antero Papa & martire, & ſtauano in differenti pareri, ſceſe improuiſamente vna colomba dal Cielo, che ſi posò ſopra il capo di Fabiano, & giudicando tutti tal caſo eſſer manifeſto ſegno della volontà di Dio vnitamente l'eleſſero Papa. Al ſuo tempo ſi conuertì alla Fede l'Imperator Filippo, che fu il primo Imperatore Chriſtiano, al quale vn giorno di Paſqua rifiutò l'intrare in Chieſa fin che faceſſe publica penitenza di alcuni peccati publici da lui commeſſi: & l'Imperator con grand'humiltà gli vbbidì come ſcriue Euſebio. Mentre ſotto queſto Imperatore godè la Chieſa alquanto di pace il ſanto Pontefice fece molte coſe gioueuoli à i Fedeli, & vtili per la Chieſa: come il riſtaurare Chieſe rouinate, edificare Cimiterij per Martiri. Diſtribuì le Parochie di Roma a ſette Diaconi, deputò ſette altri Subdiaconi come ſopraintendenti de' ſette Notari inſtituiti da Antero ſuo predeceſſore per iſcriuere i martirij, fece molti Decreti che ſi trouano nel Libro de'Concilij & in quel de' Decreti, ordinò che il Giouedì Santo ſi conſecraſſe il nuouo Chriſma, & ſi abbrucciaſſe quel che reſtaſſe del vecchio & che tutti i Fedeli ſi communicaſſero almeno nelle tre Paſque dell'Anno. Finalmẽte hauendo Decio ammazzato l'Imperatór Filippo, & il ſuo figliuolo chiamato etiandio Filippo, & vſurpato l'Imperio per l'inimicitia che con loro haueua, & per cupidigia de' theſori i quali inteſe che haueuano laſciati alla Chieſa: cominciò à perſeguitarla, & in tal perſecutione, fu S. Fabiano martirizzato alli 20. di Gennaro l'Anno 253. doppo 15. anni del ſuo Pontificato ſecondo Baronio.

Vita di S. Sebaſtiano Martire.

Alli 20. di Gennaro.

IL fortiſſimo martire S. Sebaſtiano fu figliuolo d'vn Gentil' huomo Franceſe della Città di Narbona, & d'vna Signora nata in Milano. Quindi forſe è nata la conteſa frà queſte due Città qual di eſſe ſia la propria patria di queſto Santo, può eſſere che naſceſſe in Narbona, & ſi alleuaſſe in Milano. Roma bagnata dal ſuo ſangue, ſi pregia d'hauer il ſuo corpo; viſſe ſotto Diocletiano, & Maſſimiano Imperatori capitali nemici di Chriſto. Era Soldato di ſi gran qualità che Diocletiano lo fece Capitano della prima Cohorte; (carico che ſi daua ſolamente à Caualieri illuſtri, & ben cognoſciuti) & li commandò che foſſe aſſiſtente nel ſuo Palazzo, hauendo guſto di trattar con lui, & commetterli coſe del ſuo ſeruitio. Era Sebaſtiano interiormente Chriſtiano ſe bene lo diſſimulaua per meglio giouare i Chriſtiani perſeguitati, particolarmente molti che pericolauano nella fede, viſitandogli nelle carceri, aiutandoli nella lor pouertà, & inanimandogli nè tormenti. Fra queſti furono due Gentil'huomini Romani Marco, & Marcelliano fratelli vterini figliuoli di Tranquillino, & di Martia ſua Moglie, perſone molto nobili, & ricche, & i medeſimi Marco, & Marcelliano haueuano moglie, & figliuoli, & ſtauano prigioni per la fede, nella quale dalle parole di Sebaſtiano fortificati, ſopportarono i tormenti, & eſpoſero il capo al coltello.

Fu data la ſentenza di morte contra di loro, ma ad inſtanza de' lor parenti, & amici fu differita l'eſſecutione trenta dì, per prouare ſe ſi poteſſero indurre à ſacrificare a' falſi Dei. Non ſi può credere quante, & quanto violenti furono le tentationi che riceuettero per ciò in queſto mentre Marco & Marcelliano dalla parte de' Padri, & Moglie loro (mettendoli eſſi dinanzi i loro dolci figliuoli, & altri fortiſſimi motiui di mutare di propoſito) come ancora da quella di altri parenti, & amici. Onde vedendoli Sebaſtiano in tanto pericolo credette ch'era tempo di paleſarſi, & parlare, & in preſenza di tutti gli eſſortò con vn raggiona-

namento pieno di motiui, & ragioni così graui ch'haurebbono innanimito à perseuerare nella fede i più deboli, & fiacchi, questo si può leggere al longo nel Ribadeneira con gran gusto spirituale.

Mentre così ragionaua apparue vna chiara luce, & sette Angeli in mezzo, & dinanzi à loro il Signore de gli Angeli à cui faceuano riuerenza, & l'istesso Signore accostatosi à Sebastiano li diede il bacio di pace, & li disse: *Tu sarai sempre in mia compagnia*. Seguì tutto questo in casa di Nicostrato (doue erano prigioni i due fratelli) la moglie del quale per infirmità hauuta sei anni era mutola: costei, mossa dal raggionamento, & da questa apparitione fece segno à Sebastiano di voler il Battesimo, & lui in confermatione della fede col segno della Croce le restituì la fauella. A questo miracolo Nicostrato si conuertì, si gettò à piedi de' santi fratelli offerendoli la libertà. Già Tranquillino, & Martia, & le moglie, & figliuoli di Marco, & Marcelliano con quello che haueuano vdito, & veduto si erano mutati d'opinione, & piangeuano il lor passato fallo. Marco l'vno de' due fratelli con vn gran discorso, li essortò al disprezzo della vita temporale per sofferire il martirio per Christo, il che tutti approbarono. Domandauano il Battesimo Nicostrato, & sua moglie: ma San Sebastiano commandò loro che prima conducessero quiui tutti li altri prigioni, che per delitti si trouauano incarcerati, accioche vdissero la parola di Dio.

Furono condotti da Claudio Scriuano criminale, e per vna nuoua predicatione di S. Sebastiano si conuertirono. Il numero de' conuertiti questa volta fu di 64.& fra essi fu Tranquillino con la sua moglie, con le Nuore è Nepoti, & con li amici: Nicostrato parimente con la moglie, & famiglia che erano 33. persone, & altri 17. malfattori tratti di prigione. Tutti furono battezzati da Policarpo Sacerdote, il Padrino di tutti fu Sebastiano, & nel battesimo alcuni che erano infermi furono di presente sanati, fra essi Tranquillino fu guarito dalla gotta, due figliuoli di Claudio Scriuano furono guariti l'vno dall'hidropisia, l'altro di molte piaghe. Spendeuano il tempo in Hinni, & Salmi aspet-

tando che spirasse il termine di trenta giorni dati di proroga all'essecutione della sentenza contra Marco, & Marcelliano, & giunto che fu; Cromatio Presetto mandò à chiamare Tranquillino per saper la risolutione de' Figliuoli suoi, & esso dichiarandosi Christiano, li propose i misterij della Fede rispondendo à suoi dubij, & lo piegò à conuertirsi, & in effetto essendo poi confermato da Sebastiano, e da Policarpo si conuertì, & insieme tutta la sua famiglia nella quale erano 1400. schiaui a' quali diede libertà.

Per ordine dell'Imperatore in tutti i mercati della Città di Roma erano statue, alle quali quelli che non incensauano non poteuano comprare cose da mangiare, nè venderle. Laonde non potẽdo più molti campare, per ordine del santo Papa Caio vscirono con Cromatio della Città, & furono da lui sostentati, & difesi ne' suoi poderi, & molti altri restarono in essa come vittime nel macello. Fra questi fu S. Sebastiano (al quale san Caio Papa diede il Titolo di Difensore della Fede, & è la prima volta che si legga esser dato tal Titolo dalla Sedia Apostolica.) Restarono parimente in Roma Marco, & Marcelliano, & il nuouo Prefetto detto Fabiano fece esseguir la sentenza di morte contra i due fratelli, a'quali legati ad vn legno conficcarono crudelmente i piedi con chiodi, cantando essi Hinni, & Salmi tutto il giorno, & tutta la notte insino a tanto che con colpi di lancie trapassarono loro i fianchi, & i petti, & in questo modo spirarono. I corpi loro furono sepolti in vn arenale due miglia lontano da Roma, morirono ancora per Christo tutti li altri conuertiti da s. Sebastiano. Intese finalmente l'Imperatore, Sebastiano esser Christiano, lo fece chiamare, & fierissimamente lo riprese, & hauendoli risposto Sebastiano cõ grand'humiltà che gli era stato sẽpre leale pregando il vero Dio per la sua salute, comandò che messali vna tauoletta dinanzi al petto doue fosse scritto ch'egli era Christiano fosse legato in piedi in vn cãpo ad vn tronco, & quiui saettato da' Soldati della sua guardia, il che fu esseguito, & lo caricarono di sì gran numero di saette che il suo corpo pareua corpo di riccio spinoso, & tenendolo per morto lo lasciarono quiui legato.

La notte seguente la moglie già di Pastulo martire detta Irene

vi andò per pigliar il ſanto corpo, & trouandolo viuo, lo conduſſe à caſa, lo curò, & lo guarì, & fra pochi giorni fu ridotto nel primo ſtato. Pregarono i Chriſtiani il ſanto à fuggirſene, ma moſſo d'altro ſpirito fece incōtro all'Imperatori, & con voce graue, & ſeuera dichiarò loro ch'erano ingannati da' Sacerdoti de' falſi Dei. Si turbò grandemente Diocletiano, ſi per le ſue parole, come per veder quello che credeua morto: & hauendoli domandato ſe foſſe Sebaſtiano & in che modo era viuo, & vdito da lui che gli era data la vita da Chriſto perche in publico rendeſſe teſtimonianza della verità, & della ſua crudeltà, ſi ſdegno maggiormente, & ordinò che foſſe fruſtrato ſin'alla morte, il che fu eſſeguito, & fu gettato di notte il ſuo corpo in vna chiauica, accioche non veniſſe honorato, ma il glorioſiſſimo ſantò apparue in ſogno à Lucina ſanta Matrona, le riuelò doue foſſe, & come trattenuto da vn legno non foſſe caduto in quel luogo immondo, ordinandole che lo ſepelliſſe nelle Catacombe a i piedi de gli Apoſtoli SS. Pietro, & Paolo. Eſſeguì il tutto la ſanta donna, reſtando trenta giorni in oratione, ſenza partirſi dal ſuo ſepolcro.

Hanno diuotione tutti i Chriſtiani à queſto Santo, & particolarmente in tempo di peſte, perche ſotto Agatone Papa eſſendo la peſte in Roma per diuina diſpoſitione ſi ereſſe vn Altare à S. Sebaſtiano, & ſubito ceſsò, & doppo molte altre Città hanno riceuuta l'iſteſſa gratia * Queſto Altare fu eretto, & dedicato à S. Sebaſtiano da Agathone Papa, nella Chieſa di S. Pietro in Vincoli (edificata già dall'Imperatrice Eudoſſia Moglie dell'Imperatore Valentiniano, nell'honore delle catene di S. Pietro) l'Anno 682. come dice l'Iſcrittione che vi è; & inſieme vi miſe, & dedicò vna figura di detto Santo depinta in Moſaico; che lo rappreſenta vecchio: & da queſto monumento tanto antico & celebre, il quale anche hoggi ſi vede; il Cardinal Baronio moſtra, & proua, nelle Annotationi ſopra il Martirologio alli 20. di Gennaro, l'errore de i Pittori, che ſogliono depingerlo giouane nel ſuo martirio. E parimente antica conſuetudine (ſecondo lo preſcriue l'ordine Romano; & l'oſſerua il Cardinal Baronio) che contra i nemici della Fede s'inuochino S. Sebaſtia-

no, S. Giorgio, & S. Mauritio. Fu il martirio di S. Sebastiano alli 20. di Gennaro l'Anno 286. al tempo di Diocletiano.

* Il Seuerano, nelle sue Sacre Memorie delle sette Chiese di Roma; scriue, che la più probabil opinione è, che S. Sebastiano, doppo esser stato saettato nell'Ipodromo, o Campo Palatino, fu fatto morire a colpi di bastoni nel medesimo luogo; cioè, in quella parte del Monte Palatino, ch'è fra l'Arco di Tito, & quello di Constantino; doue fu vna Chiesa antica già dedicatali, se bene poi fu detta S. Andrea in Pallara. La Santità di N.S. Papa Vrbano VIII. la fece rinuouare l'Anno 1630. & nel Breue dell'Indulgenza plenaria, & perpetua, che le concede al giorno della festa di S. Sebastiano, la chiama *S. Sebastiano Martire*.

S. Agnese Vergine & Martire.

Alli 21. di Gennaro.

NAcque S. Agnese in Roma di padri ricchi, & illustri. Cominciò da fanciulla à compiacersi nell'amor di Christo, il quale la mosse à consacrarli la sua virginità, il che tuttauia tenne segreto, insino à tanto che forniti dodici anni della sua età essendo di eccessiua bellezza procurò il demonio d'impedirla, perche vn Gẽtil'huomo giouane Figliuolo di Samfronio Prefetto di Roma talmente s'accese di essa, che vsò tutti i mezzi possibili per hauerla per Moglie, & vedendo che i padri della donzella, o perche loro paresse troppo fanciulla, o che la vedessero poco inclinata à pigliar Marito, non si curauano altrimente del negotio; vinto di passione cercò occasione di parlare a lei, & hauendola incontrata in publica strada le scoprì il suo affetto, con offerirle tutto quello che in simili occasioni l'amor pazzo suole offerire, presentandole molte gioie, che seco portate haueua. Agnese spreggiando le sue carezze, & presenti, si ritirò in dietro dicendogli: *Partiti da me tizzon dell'inferno*, & per confonderlo ispirata da Dio si mise con parole graui à lodare il suo Sposo ripresentandoli le sue perfettioni, & eccellenze per le quali tanto l'amaua, che per qualsiuoglia speranza, o timore non l'haueuebbe

uerebbe lasciato : il che vien ad esser bellissimo esempio alle donzelle di non pigliar doni da huomini sotto qualunque titolo ò pretesto, ricordandosi di questa sentenza di S. Massimo. *Da chi non ti da cosa con cui tu tema maggiormente Iddio : Non pigliar cosa con cui tu ami maggiormente il mondo*. Et per maggior frutto le parole di S. Agnese à questo giouane sono degne d'esser lette nel Ribadneira che le riferisce molto particolarmente.

Credette il cieco giouane Agnese esser innamorata d'vn'altro si fieramente; che per ciò lo chiamasse suo Iddio, sua vita, & sua anima, & ne sentì così eccessiuo dolore, che se ne gettò ammalato al letto. Il padre suo intesane la cagione fece chiamar Agnese, & si sforzò di persuaderla, ma vedendola dire che non cambiarebbe mai lo Sposo già da se preso, desiderò di sapere chi fosse questo, & vno de' suoi adulatori, li disse: *Signore questa fanciulla è Christiana, & insin dalla culla alleuata nell'arte magica*. Si compiacque molto il Prefetto d'intendere questo per hauere occasione di tormentare S. Agnese, onde di nuouo si la fece menar dinanzi risoluto di stringerla con carezze, o con terrori, ma non essendo alcuna cosa bastante à mutare il cuore della santa Vergine, le disse finalmente *o prendi marito: o se voi esser vergine, sacrifichi alla Dea Vesta, & seruila perpetuamente come fanno l'altre donzelle Romane, che altrimente per castigarti ti farò menare al luogo publico delle male donne accioche tu sii quiui dishonorata*. Tal tormento vsarono più volte i Gentili contra i Christiani, essendoli più horribile che la morte, posciache, come dice Tertulliano: *più tosto amauano d'esser dati in preda à Leoni, che à Lenoni*. Metteuano nell'entrata della stanza, doue la rinchiudeuano il nome della donzella, & il prezzo della bruttura, & se bene Agnese rispose al Prefetto che contra tal infamia era guardata & difesa dal suo sposo Giesù, & da vn Angelo, la fece spogliare & vi la fece publicamente menare con vn banditore innanzi, che diceua quella essere Agnese Maga, & strega, che per hauer bestemmiato contra i Dei à tal supplicio era condannata. Fece il Signore crescere i suoi capelli subito che la spogliarono di maniera che non si puote vedere ignuda, & nella detta stanza trouò vn Angelo per difenderla, & vna veste più candida della neue, la quale ella si mise

adosso & tutta la stanza risplendette con luce si chiara che non si poteua soffrire cõ occhi, si mise in oratione & à ringratiar Iddio.

Cosi i Santi santificano i luoghi per sozzi che siano, & à guisa del Sole vi stanno senza esserne macchiati. Il Caluario, & la Croce non hanno dishonorato Christo, anzi Christo li fece santi & gloriosi. Fu poi doue fu esposta S. Agnese in honor di lei edificata vna Chiesa che hoggidi si vede in Roma. Vi entrauano i giouani lasciui, e n'vsciuano mondi & mortificati, conoscendo & lodando Iddio. Ma il figliuolo del Prefetto entrò nella stanza, & non ponendo mente che cosa vi fusse volle assaltar la Santa, ma in quel instãte ferito da l'Angelo che la guardaua caddè morto à i piedi di S. Agnese. Si sparse il nome di tal caso per tutta Roma, doppo che quelli che lo stauano aspettãdo & non vi erano ancora entrati lo seppero, & il suo padre Sanfronio se ne corse volando al luogo doue giaceuá il suo figliuolo, & vedutolo si riuolse à S. Agnese & le disse; *ò Maga come hai dato morte al mio Figliuolo?* Rispose la Santa questo esser effetto della sua temerità, & castigo datogli dal Angelo che la custodiua, perche non come gli altri giouani che prima di lui vi erano entrati vedendo la luce che quiui risplendeua haueua riconosciuto la potenza di Dio, & non s'era ritirato lodandolo: le replicò con voce poi mansueta il Prefetto. *Ti prego dunque à risuscitarlo, perche si vegga che non l'hai ammazzato con incantesimi*, promise la Santa di farlo, se bene non lo meritaua per la sua cecità, ma per maggior gloria di Dio, tuttauolta che lui, & suoi compagni vscissero dalla stanza. vscirono tutti, & essa prostrata in terra facendo oratione l'apparue l'Angelo che la confortò, & il giouane risuscitò, & leuatosi in piedi & vscito fuora cominciò à dire che il Dio de' Christiani era vero & solo Iddio, & gli Idoli demonij: ma i sacerdoti de' falsi Dei, & il popolo sentendolo, subito gridarono: *muoia muoia l'incantatrice, la strega, che toglie l'intelletto à gli huomini, & muta loro gli animi.* Si turbò il Prefetto perche veduto tal miracolo inclinaua à liberarla, ma temendo il furor del Popolo come huomo debole rimesse la causa ad Aspasio Vicario suo, il quale ordinò che fosse gettata in vn gran fuoco, ma diuisesi le fiamme in due parti lasciarono lei nel mezzo intera, parlando, & lodando Id-

dio, & abbruciarono quelli che prima gridauano contra la Santa. Et fornita la sua oratione si spenze il fuoco in maniera che non ve ne restò segno; ma Aspasio per quietare il Popolo le fece con vna spada passar la gola, dalla qual ferita vscì si gran copia di sangue, che coprì il corpo della Santa: il manigoldo nel voler fare suo vfficio tremò & mutò colore come se fosse il condannato, stando ella tanto intrepida che pareua riprendere l'indugio suo, & dirli: *che fai, che aspetti? muoia muoia il corpo che può esser amato da gli huomini, & viua l'anima che piace à Dio*. ciò detto si tacque, orò, riceuette il colpo & la gloria del martirio. Fu messo il suo santo corpo in vna possessione de' suoi padri fuori la porta Nomentana hora detta di S. Agnese, concorrendo tutti li Christiani à riuerirlo, se bene per questa cagione i Gentili ne mal menarono molti, fra quali fu S. Emerentiana Santissima vergine compagna, & sorella di latte di S. Agnese che non si volle quindi partire, & hauendo cominciato à riprendere i Gentili della lor impietà & fierezza, fu iui lapidata, & battezzata nel suo proprio sangue, che era Catecumena. Il suo corpo fu iui sepellito vicino à quello di Santa Agnese, & la Chiesa ne celebra la festa à 23. di Gennaro, giorno del suo martirio: furono poi castigati quelli che impediuano il santo pelegrinaggio da vn spauentoso tremoto, & tuoni, & saette, & molti di essi morirono, & gli altri pieni di paura lasciarono libera la strada.

I padri di S. Agnese stauano di giorno, & di notte in oratione al suo sepolchro sin'à tanto che vna notte, otto giorni doppo il suo martirio, la viddero in mezzo di gran numero di donzelle ricchissimamente ornate, hauendo à canto lei vn angnello più bianco che la neue, & disse loro: *Padri miei guardate di non piagnermi come morta, anzi rallegrateui meco della mia gloria, & che io sia con si santa compagnia, & congionta con quello che ho sempre amato.* Fu tanto illustre questa visione che si diuuolgò per tutta Roma, & per questo la Chiesa ne fa festa il giorno nel quale seguì.

Alcuni anni appresso, Constanza figliuola del Imperator Constantino molto inferma per esser tutta coperta di piaghe: hauendo intesa tal visione da quelli che l'haueuano veduta (il che è segno il martirio di S. Agnese essere stato nell'vltima persecutio-

ne

ne di Diocletiano) deliberò di visitare la sepoltura di S. Agnese, se bene era ancora Gentile, accioche per mezzo di lei conseguisse intera salute. Quiui facendo oratione soprapresa con dolce sonno si addormentò, & le apparue la B. Vergine Agnese, & le disse: *Costanza non ti scordar del tuo nome, constantemente abbraccia la fede di Christo per cui tutte le tue piaghe infin dal presente punto saranno sane*, &c. Si fuegliò Costanza & si trouo sana, & per gratia edificò vn superbo tempio con vn sepolchro a S. Agnese doue molti infermi concorrendo erano sanati. Stette vergine S. Costanza sin'alla morte, & di ciò diede essempió à molte illustre donzelle. Il martirio di S. Agnese fu alli 24. di Gennaro l'anno 304. sotto l'Imperio di Diocletiano, & Massimiano.

Vita di S. Vincenzo Martire.

Alli 22. di Gennaro.

SAN Vincenzo nacque in Osca, & fu alleuato in Saragoza, Città & capo del regno d'Aragona. Da fanciullo fu virtuoso, & si diede alle lettere, & fu ordinato Diacono da S. Valerio Vescouo di Saragoza, il quale per esser già vecchio, & hauer la lingua impedita commise à S. Vincenzo l'officio di predicare. Daciano Presidente di Spagna & crudel ministro de gli crudeli Imperatori Diocletiano, & Massimiano fece pigliare in Saragoza questi due Santi come principali fra i Christiani, & per essaminar la lor causa menarli nella Città di Valenza, doue pensò che con il rigore & le miserie della prigione, & la fame, & sete che li fece patire molti giorni, si douessero mutare; ma vedutili poi robusti & sani; si sdegnò fieramente contro il Custode, credendo che da lui fussero humanamente trattati. Venne ad interrogare Valerio se volesse obedire à gli Imperatori, ma vedendo Vincenzo che essendo impedito della vecchiezza, & della lingua non s'intendeua molto la risposta, fattosi innanzi, & ottenuta licenza dal santo Vescouo Valerio con gran feruore & spirito riprese l'infedeltà di Daciano, & rese ragione della lor fede: per la quale erano apparecchiati di morire; il che confermò gran-

demente i Christiani presenti, mandò il Presidente Valerio in essilio, & fece metter Vincenzo sopra vn legno, & con corde stirare i piedi suoi, & disgiungere le membra & tormentarlo con crudelissimi & straordinarij tormenti, ne' quali il Santo tutto allegro rideua, & burlaua il Presidente, & vedendo che leuati di mano de' manigoldi li flagelli, esso stesso percuoteua con essi i medesimi manigoldi, accusando la lor fiacchezza nel loro vfficio, & chiamandoli donne & galline li disse: *Molto ti son obligato Daciano, pigli la mia difesa & percuoti quelli che mi percuotono*. Fece Daciano con graffi & vnghie di ferro squarciare il corpo del Santo, lo messero poi in vna croce; lo distesero in vn letto di ferro infocato li brucciarono i fianchi con fiaccole accese, la carne era consummata, & solamente restauanó l'ossa già affumicate & abbrustolite, faceua il Prefetto gettare nel fuoco grossi grani di sale, che saltando lo percotessero, ma lo scherniua sempre il Santo martire. Per tanto, & come dice S. Isidoro, per ascondere la pena che ne sentiua, lo fece Daciano menare in vna oscura prigione sparsa di acutissime coccie di rottami, ordinando che di sopra ignudo fosse riuolto, quiui vidde il Santo vna chiara luce, sentì vn soauissimo odore, & vdì gli Angeli che con harmonia celeste lo ricreauano.

Si turbarono le guardie stimando che fosse fuggito, ma egli disse loro: *Qui son, & qui starò, entrate fratelli a gustare parte della mia consolatione, & cognoscere la potenza di Dio, e fattelo sapere à Daciano, con dirli da mia parte che apparecchi nuoui tormenti, perche son sano*. Saputo cio Daciano restò come morto: & passata la notte fece condurre da se il Santo, & le disse con dolci parole ma finte, che era tempo doppo tanti tormenti che egli in vn morbido letto si riposasse: lo voleua il crudel Tiranno sanare per tormentarlo di nuouo. Ma il glorioso Martire abhorrendo più le delitie che le pene distesо in quel morbido letto rese il suo spirito. Commandò Daciano che il corpo fusse gittato à cani, & fiere, accioche non venisse honorato da i Christiani, ma per prouidenza di Dio fu guardato & difeso da tal ingiuria da vn gran coruo. Inteso il caso, Daciano come forsennato alzando la voce diceua: *O Vincenzo ancor morto vinci*, & comandò che cucito in

pelle di bue come costumauano contra i parricidi lo gettassero nel mare, il che essendo esseguito da i ministri, la potente mano di Dio sopra l'acque lo condusse al lito, il che veduto da essi pieni di spauẽto più di toccarlo non si attẽtarono. Fecero l'onde vna fossa & con l'arena che v'era copersero il santo corpo, il quale fu poi da vna diuota donna, alla quale per questo effetto apparue S. Vincenzo, sepellito fuora delle mura di Valenza in vna Chiesa, che fu poi in honor del martire dedicata, al Signore. Morì S. Vincenzo alli 22. di Gennaro l'anno 303.

Vita di S. Anastasio Martire.

Alli 22. di Gennaro.

FV S. Anastasio Persiano, & già tanto essercitato nell'artè Magica, che in ciò competeua col suo medesimo padre il quale era famoso Negromantè, nel tempo nel quale essendo Imperatore Foca, fu portato da Cosdroa (hauendo assediata & presa Gierusalemme) il santissimo segno della Croce in Persia, operando il Signore molti miracoli per mezzo di essa, de' quali sentendo parlare Anastasio, & dire che l'Iddio de'Christiani era in Persia, fu mosso per curiosità à parlar à qualche Christiano intorno le cose della nostra fede, & intesa la ragione & il conto che si daua del misterio della nostra redentione à poco à poco si dispose à riceuere la fede: onde doppo la morte di Foca Heraclio suo successore hauendo riportato di Cosdroa tre illustri vittorie, & ricuperato tutto quel che il suo predecessore perduto haueua, & essendo Anastasio nella prima giornata per soldato con suo fratello nell'essercito di Cosdroa, rotto che fu tal essercito, punto dall'amor di Dio, lasciata la militia si accompagnò con alcuni Christiani, andò à Hierapoli, & si acconciò con vn orafo Persiano ch'era Christiano col quale lauoraua, & lo richiese che lo volesse battezzare, & differendosi ciò per timore de' Gentili, andò Anastasio in Gierusalemme doue fu battezzato & gli fu mutato il nome di Madugat in quel di Anastasio. Stette ottanta giorni in casa del Sacerdote che lo battezzò, per essere

più

più pienamente instrutto, & sentendo parlare della vita monacale andò da Giustino Abbate in vn monasterio quattro miglia lontano di Gierusalemme dal quale riceuette l'habito, & vi stette sette anni seruendo d'hortolano, & di cuoco. Leggeua spesso le vittorie de' martiri con tenerezza & lagrime, pregando il Signore che lo facesse compagno di quelli, & vidde vn giorno in sogno che gli concedeua tal gratia, parendoli esser salito sopra la cima d'vn monte, & che vn huomo presentandoli vna coppa d'oro smaltata di pietre pretiose, piena di vino li dicesse: *prendi, & beui*, il che hauendo fatto ne sentì soauità grandissima, onde se n'andò in Cesarea di Palestina doue era vn Gouernatore di Cosdroa Re di Persia gran persecutore de' Christiani, al quale essendo presentato non fece conto nè delle lusinghe, ne manco delle minaccie. Fu condannato à portare pietre con altri Christiani, & à lui si dauano i più graui pesi, & tentandolo di nuouo il Giudice doppo qualche tempo con trouarlo saldo come vna rocca, ordinò che fosse battuto sin che si mutasse d'opinione; pregò il Santo i manigoldi à non legarlo, sperando d'esser così confortato dalla gratia di Dio, che non si muouerebbe per le battute, & per riuerenza al suo habito monacale se lo fece leuare, dicendo che così l'hauerebbono meglio percosso. Li furono fracassate l'ossa senza che egli si muouesse, & posto di nuouo in prigione vi fu visitato da Angeli, fra quali vna notte vno l'incensaua: si sforzo il Giudice d'indurlo, non volendo adorare i suoi Dei, almeno à dire innanzi due testimonij di non volere esser Christiano: ma non potendo piegarlo à questo, lo mandò al Rè di Persia il quale commise la causa ad vn suo Presidente, & questi li offerse in nome del Re honori & ricchezze delle quali si burlò il Santo, però lo fece tormentare con metterli alcuni legni fra le gambe, & violentemente stringerli, fu poi legato con vn braccio ad vn alto legno, & ad vno de' piedi li fu attaccata vna pietra di gran peso per disunire & smembrare il suo corpo, nel qual tormento stette due hore.

Finalmente fu condotto con settanta Christiani cauati di prigione, & alcuni scelerati condannati, alla riua d'vn fiume; doue gettato à gli altri vn laccio gli strangolorno, & vno ad vno innan-

zi à gli occhi del Santo gli buttarono nel fiume, dicendoli *perche vuoi tu morire come questi?* Ma egli ringratiaua Iddio del fauore del martirio tanto da lui desiderato, dicendo ancora à i ministri che vorrebbe morire di morte più crudele. Fù strangolato, & tagliata la testa sua, fu portata al Rè. Il suo corpo fu miracolosamente guardato dall'istessi cani che s'erano satiati de gli altri corpi di quelli ch'erano stati giustitiati con lui, trouati poscia à terra tutti lacerati. I Christiani, che vennero per pigliar il santo corpo, viddero stare sopra di esso vna stella di gran splendore, fu portato nel Monasterio del Santo Martire Sergio, & poi trasferito à quello doue haueua pigliato l'habito, & quindi poscia fu portata la sua testa à Roma con vna sua imagine in virtù della quale come dice il Martirologio Romano allegando il secondo Concilio Niceno erano scacciati i demonij da' corpi, & molti infermi guariti. Et fra gli altri infermi guariti per la sua intercessione come racconta il detto concilio fu vna donna che per hauer spreggiato le sue reliquie essendo trasferite di Persia à Cesarea di Pallestina era caduta in acutissimi dolori, essendole apparso il Santo con dirle che essa staua male, stette in questi dolori quattro giorni finche andò à riuerire il suo corpo. Fu la testa del Santo posta nella Chiesa di Santa Maria ad Aquas Saluias vicino alle tre Fontane, doue fu decapitato S. Paolo, hora detta di SS. Vincenzo & Anastasio, morì alli 22. di Gennaro, l'Anno 627. il 17. dell'Imperio d'Heraclio.

Il Martirio di S. Emerenttiana *si celebra alli 23. di Gennaro, & vien riferito nella vita di S. Agnese alli 21. di detto mese, che però il Ribadeneira in questo giorno rimanda il Lettore à detta vita senza farne particolar discorso.*

Vita di S. Timoteo Vescouo & Martire.

Alli 24. di Gennaro.

NAcque in Licaonia, & fu alleuato in Listra. La madre sua fu Giudea, & il padre Gentile. Andando S. Paolo con S. Barnaba

naba à Listra, & quiui hauendo sanato vn zoppo, per tal miracolo molti si cõuertirono; fra quali fu Timoteo i cui padri alloggiarono gli Apostoli; & cõsignarono loro il lor figliuolo, accioche lo coltiuassero. Lo prese poscia San Paolo in sua compagnia, & lo tenne per amatissimo figliuolo, & discepolo, & per compagno ne i suoi pellegrinaggi, fatiche, & pericoli; & come di tale ne fa mentione nelle sue Epistole chiamandolo suo coadiutore nel Vangelo. Fu parimente discepolo molto amato di S. Giouanni Euangelista, il quale auanti che Domitiano lo confinasse nell'Isola di Patmo, viueua in Efeso; & quindi gouernaua tutte le Chiese dell'Asia, & mandato che fu in essilio, lasciò in suo luogo Timoteo, che fu Vescouo d'Efeso. Ma non stette molto in questa sedia, perche facendo i Gentili vna festa nella quale essendo mascherati vsauano vna barbaria, & crudeltà contra gli huomini o dõne, quali s'incontrauano nelle strade; percuotendoli con vna mazza, & vccidendone molti: Credendo di far così sacrificio à i loro Dei: il S. Vescouo li ripresse, perciò fu da loro si crudelmente percosso, & strascinato, che lo lasciorno per morto. I Christiani lo trouarono quasi spirando, come in effetto poco appresso spirò, Lo sepellirono in vn luogo detto Piori; finche l'Imperator Costanzo figliuolo di Costantino il Grande, trasferì le sue reliquie in vn tempio che egli edificò in honore de gli Apostoli; Morì alli 24. di Gennaro l'Anno 109. sotto Traiano.

Conuersione di S. Paolo.

Alli 25. di Gennaro.

PEr molte, & grauissime ragioni la Chiesa militante non celebrando la conuersione di alcun' altro; tuttauia celebra quella di San Paolo. Quelle si possono vedere à questo giorno nel Ribadeneira narrate alongo con gran frutto, & consolatione. La prima è, per conformarsi alla Chiesa trionfante, nella quale Poiche è certissimo, secondo che dice il Signore in San Luca che si fa maggior allegrezza per vn peccatore il quale si conuerte, & fa penitenza, che sopra nouanta noue giusti, quale allegrez-

za vi si farà per la conuersione d'vn così gran peccatore, che ritorna a Dio con tanto cuore come San Paolo?

La seconda è per la nouità, & maniera straordinaria con la quale Iddio conuertì S. Paolo, il quale essendo giouane, & Hebreo di natione, & nobile di legnaggio, della Tribu di Beniamin, Fariseo, Cittadino Romano, & discepolo di Gamalielle, & alleuato da fanciullo in tutti i riti dell'antica legge, & desiderosissimo di osseruarla puntualmente: Et credēdo che il nostro Signore le fosse cōtrario e non fusse il vero Messia, ma ingannatore, deliberò di farli crudelissima guerra. Però acconsentì alla lapidatione di S. Stefano: Et per maggiormente sodisfare al suo falso zelo, ottene licēza dal sommo Pontefice di perseguitare i Christiani, & per esseguirla s'incaminò verso Damasco, & in questo punto lo mutò Iddio. Molti altri peccatori sono stati mossi à conuersione doppo i peccati commessi, ma questi vien mutato nell'istesso atto del peccato come osserua S. Luca quando dice; *Saulus ad huc spirans minarum, & cædis in discipulos Christi*, cioè all'hora che altro non spiraua che il sangue de' Discepoli di Christo. Come fu vicino alla Città di Damasco, si vidde subito circondato da vna luce celeste, & caduto in terra sentì vna voce, come vn tuono spauentoso, che li diceua: *Saulo, Saulo perche mi persequiti?* & egli più morto che viuo rispose, *chi sete voi Signore?* & il Signore gli disse: *Io son GIESV quale tu perseguiti: dura, & difficile impresa hai preso, tu tiri calci contra lo sprone* & Saulo tremando, & come fuora di se stesso sogiunse: *Signore che cosa voi tu che io faccia?* comandolli Iddio che leuatosi entrasse nella Città, doue li sarebbe detto quanto douesse fare. Il che vien narrato nell'atti al capo nono.

Fu mandato Giona per la conuersione di Niniue, Mosè, & poscia i profeti furono mandati per conuertire il popolo d'Israel: e per conuetire tutto il Mondo, il Figliuolo di Dio fu mandato pouero, & abietto, & poi li Apostoli: Ma per conuertire Paolo l'istesso Dio glorioso, & risplendente scende dalla destra del Padre & lo chiamò due volte, *Saulo, Saulo*, per darli ad intendere che due volte era venuto al Mondo per lui; l'vna in carne mortale: l'altra essendo inmortale, & glorioso: & li dice, *perche mi perseguiti?* e ciò quando essendo passibile, era perseguitato nella pro-

ia persona mai non haueua detto, dal che si può conchiudere
he lo disse come se volesse dire, che le persecutioni fatte à i suoi
embri mistici gli sono più proprie, & le sente più; che quelle
he sono fatte alla propria sua persona: il che è gran motiuo di
on aggrauare, ò far torto à i nostri prossimi. Fu tanta eccessiua
uesta diuina luce che S. Paolo vidde quando gli apparue il Si-
nore, che ne restò cieco; finche subito entrato in Damasco,
er mano d'Anania, ricuperò la vista, & da lui fu battezzato.

Vna terza ragione di questa festa, è l'eccellenza, & perfettio-
ne di questa conuersione di Paolo, nella quale non poco, à po-
co, come ad altri, ma subito gli furono communicate tutte le
virtù in grado heroico: onde pieno di spirito se n'andò alle Si-
nagoghe de' Giudei predicando Christo, & essi, non potendo
resistere alle sue ragioni, lo volsero vccidere. La quarta ragione
di questa festa è l'vtilità inestimabile che viene alla Chiesa da
questa Conuersione: cioè vn'esempio di virtù tanto raro com'è
S. Paolo, & vna dottrina tanto sublime che quella dell'Epistole
sue. Seguì questa Conuersione alli 25. di Gennaro l'Anno 36.
& il secondo doppo l'Ascensione di Christo, dice il Baronio,
che nel luogo doue seguì la Conuersione di San Paolo infino al
dì d'hoggi v'è vna Chiesa in memoria di questa, & è vicina à
Damasco.

Vita di S. Policarpo Vescouo & Martire.

Alli 26. di Gennaro.

VIsse al tempo di molti discepoli di Christo quali conobbe. Praticò in particolar con San Giouanni Euangelista dal quale fu fatto Vescouo di Smirna. Andò à Roma per conferire con Aniceto Papa di certi dubij intorno al tempo, nel quale si doueua celebrare la Pasqua di Resurrettione. Quiui stando, informò il Pontefice di quanto haueua imparato da S. Giouanni, & altri discepoli del Signore: & si mise poi à predicare contra gli Heretici Valentino, & Marcione i quali vi erano: & per metterli in odio verso i Cattolici, raccontaua quel che auenne in

certi bagni doue s'incontrarono S. Giouanni suo maestro, e l'heretico Cerintho, il che vien riferito nella vita dell'istesso S. Giouanni. Incontrando vna volta egli per Roma Marcione, il quale gli domandò se lo cognosceua rispose di sì, & che era il primogenito di satanasso, quiui conuertì molti heretici, ritornò poi à Smirna doue passò S. Ignatio essendo condotto à Roma, & condannato à i Leoni.

In questo tempo essendo Imperatori Marco Aurelio Antonino, & Lucio Vero, si leuò contra la Chiesa la quarta persecutione che fu molto spauentosa: & Policarpo come quello che più innanimaua, & essortaua i Fedeli alla costanza, essendo cercato da i ministri, (se bene i Christiani con forza di preghiere l'obbligarono à nascondersi per qualche tempo) finalmente fu trouato: & egli facendo incontro à detti ministri, con grande serenità, & carezze, pregolli à mangiare, & che fra tanto gli concedessero vn'hora per ricommandarsi à Dio. Mangiarono essi molto marauigliati della sua cortesia, & costanza, & in certo modo dispiaceua loro d'esser venuti: ma finalmente per esseguire l'ordine che haueuano lo condussero sopra vn giumento; & essendo incontrato da due huomini di molta auttorità lo Presero nel lor cocchio, e s'ingegnarono à persuaderlo d'vbbidire à gli Imperatori, ma dicendo egli loro che perdeuano tempo; si sdegnarono, & lo gettarono fuora con tal furore che ne restò in vna gamba grauemente ferito. Prima che intrasse nel Teatro doue era il Proconsole, vdì vna voce dal Cielo che li disse: *Stà di buon animo Policarpo, & tratta valorosamente la causa di Dio*. Et doppo hauer parlato con grandissima confidenza, & ardire al Proconsole; dicendo che ottanta anni erano, che era seruo di GIESV Christo: disse ad alta voce il banditore per ordine del Proconsole che s'era confessato Christiano: onde cominciarono tutti à fare vn gran fuoco, & il Santo vecchio non con minor fretta si leuò le vesti d'adosso.

Fu gettato nel fuoco doue offerendosi à Dio fece vn'oratione con deuotissime, & feruentissime parole. Il fuoco non lo toccò ne arse, & le fiamme mandauano vn souauissimo odore come d'incenso. Lo passarono per tanto da banda à banda col ferro,

& vscì dalla ferita si gran copia di sangue, che spense il fuoco, volandosene l'anima del Santo al Cielo. Furono insieme con lui fatti morire altri dodici, venuti di Filadelfia. Fu poscia abbruciato il suo corpo accioche i Christiani non l'hauessero per honorarlo ma non lasciarono di raccogliere le Reliquie, & ossa. Scrisse vna lettera a' Filipensi che si soleua leggere publicamente in Chiesa, hebbe per discepoli Ireneo Vescouo di Lione, & martire, & Benigno mandato da lui in Francia, il quale diede la vita per Christo in Digion. Parimente vi furono mandati da lui, & fatti morire per la fede, Andochio Prete, Tirno Diacono, & Felice, che erano ancora suoi discepoli, morì alli 26. di Gennaro l'Anno 169.

Vita di S. Giouanni Chrisostomo Vescouo, & Dottore.

Alli 27. di Gennaro.

SAn Giouanni detto Chrisostomo, (per la sua grande eloquenza) che vuol dire bocca d'oro nacque in Antiochia. Il padre hebbe nome Secondo, nobile, & ricchissimo, & fu Capitano generale, & la madre si chiamò Antusa. Stando sotto la disciplina del Maestro si mostraua molto suegliato, & viuace per le lettere, & il santo Vescouo d'Antiochia Meletio osseruando in lui molte buone qualità, procurò che si conuertisse alla Fede Christiana, il che non solamente fece, ma ancora per opera sua si conuertirono i suoi padri. Era tanto nemico del fasto, che con molte ragioni ottenne da loro, che si contentassero che fosse accompagnato alle scuole da vn solo seruitore. Morì il padre restando lui giouinetto, & sua Madre giouane, & determinata, tuttauia confidandosi nel Signore, di osseruare la continenza vedouile, & alleuare il Figliuolo in maniera che fosse l'honore della famiglia: però doppo che fu perfettamente instrutto nella Rettorica, & Filosofia sotto la disciplina di Libanio, & di Andragatio huomini eccellenti: lo mandò all'Vniuersità d'Atene, accioche seguitasse i suoi studij.

Si sparse subito la fama della sua sapienza, & modestia per

tutta la Grecia : in tanto che essendo straordinariamente honorato in vna radunanza, nella quale il Rettore dello Studio doueua recitare vn'oratione : vn famoso Oratore chiamato Artemio, stimolato da inuidia, ne fece gran risentimento, dicendo non conuenirgli tal'honore, per esser giouane forastiero, & Christiano, & contrario alla lor religione : Et Chrisostomo hauendogli risposto che il Dio quale adorauano i Christiani era solo, & vero Iddio; & haueua creato il Cielo, & la Terra, & gouernaua il Mondo con varietà di stagioni : mandaua pioggia, & serenità secondo il bisogno. Gli replicò Artemio *Ciò non opera il vostro Christo ma gli elementi, & il mouimento de' Cieli della prouidenza de gli Dij gouernato*. Apena haueua detto queste parole che gli entro addosso il demonio, con tormentarlo, & scuoterlo con stupore grande de' circonstanti. Fu poi liberato nel corpo & nell'anima per l'oratione di Chrisostomo, perche si conuertì con molti altri mossi dal suo esempio : Laonde veduto il miracolo il Vescouo d'Atene desiderò d'hauer Chrisostomo per suo successore; ma se ne ritornò egli, non hauendo ancora pensiero di farsi Chierico, in Antiochia, doue con eloquenza ammirabile difendeua ne' Tribunali le cause de' poueri.

Deliberò poi di lasciar il Mondo; se bene diferì vn poco l'essecutione di tal disegno per rispetto della Madre, & in questo mentre fu ordinato Lettore, è dichiaraua i sacri libri con marauiglioso spirito, & eloquenza, & poco appresso, mosso dal Signore, & dall'amore della solitudine, senza risguardo alla madre vedoua, ne alle tenere preghiere che ella gli fece di non lasciarla con parole c'hauerebbono mossi i sassi, ne manco alla beneuolenza del popolo, ne alla sorella fanciulla; lasciata la casa, le ricchezze, gli amici, i parenti, la libertà, gli spassi, & le speranze del Mondo, essendo giouane, & poco sano, ma molto feruente prese l'habito di Monaco in vno di quei Monasterij, doue viueuano i Religiosi con molto rigore. Fra l'altre asprezze, per dormir poco, dormiua sopra la tauola, sospeso da vna fune che di sopra pendeua, & alla quale si attaccaua con le mani. Per ispatio di quattro anni stette in quel Monasterio, scrisse quei marauigliosi libri della dignità Sacerdotale, quello della virginità;

nità; e due della compuntione, & molte Homelie, & Trattati. Vna volta facendo egli oratione, Esichio huomo santo, & che era come padre spirituale di lui stando nell'istesso essercitio, vidde che due huomini vestiti di bianco con aspetto celeste, pigliauano Chrisostomo per la mano, & gli diceuano: *Noi siamo da GIESV Christo mandati à te:* & che l'vno gli pose nelle mani vn libro, & li disse: *Prendi questo dono che ti manda Iddio, & sappi che io sono Giouanni Apostolo, & Euangelista, il quale posai il mio capo sopra il petto del Signore; con questo libro intenderai facilmente la Sacra Scrittura, & aiutato da me non vi sentirai alcuna difficoltà.* Et che l'altro che era S. Pietro li diede due chiaui, & dicendo: *Io son quegli che confessai il Figliuolo Dio viuo; Tu haurai potestà di perdonare i peccati, & queste chiaui sono il segno della tua giurisdittione.* Staua in questo mentre Giouanni prostrato in terra, diceua: *Io non son degno di cose si grandi:* Et quei due celesti huomini lo confortarono, & gli diedero il bacio di pace. Molti miracoli operò il Signore in questo tempo per lui: fra quali vno fu che essendo in quella contrada, vn ferocissimo Leone che faceua gran strage di gente: fece S. Chrisostomo piantare in vn certo luogo vna Croce, & il giorno appresso à piedi di essa si trouò morto il Leone.

Si ritirò poi, desiderando di non esser conosciuto se non da Dio, più dentro al deserto: ma doppo due anni sforzato da vna graue infermità ritornò alla Città, per esser curato, & in questo tempo Meletio Vescouo d'Antiochia, l'ordinò Diacono, & il santo seruì cinque anni la Chiesa, in quel grado, doppo quali tornò di nuouo alla solitudine. Morse Meletio, & successe alla sua sedia S. Flauiano, il quale mosso da vna diuina reuelatione, andò al Monasterio doue staua Giouanni, & lo condusse in Antiochia, & quiui l'ordinò Sacerdote. Mentre lo consecraua si vidde diuinamente confermata la sua elettione, venendo à posarsi sopra il suo capo vna bianca colomba. Hebbe ancora Flauiano intentione di farlo suo successore, ma S. Chrisostomo si per humiltà, come per attendere più allo studio delle sacre lettere, non lo permise. Predicaua, visitaua gl'infermi, & con le sue orationi ne guariua molti; fra quali fu la Moglie del Prefetto d'Antiochia (il quale era heretico Marcionista) con acqua la

quale fece benedire al ſuo Prelato Flauiano, & la diede à l'inferma; onde ella col Marito ſi conuertirono, & molti altri. Prediſſe poi à i medeſimi Heretici vn tremuoto, il quale ſeguì in Antiochia, & ruinò molte caſe di Marcioniſti; & doppo tal ſucceſſo molti Gentili riceuettero la Fede. Ne' dodici anni che fu Sacerdote, s'ingegnò di conuertire alla Fede molti Popoli, in particolare quelli del Monte Amano, del Monte Caſio, & di Seleucia.

Non oſtante la reſiſtenza del Popolo d'Antiochia, & la ſua repugnanza, per ordine dell'Imperator Arcadio, fu S. Chriſoſtomo condotto à Conſtantinopoli, doue fu conſecrato ſucceſſore nel Patriarcato à Nectario da gli Veſcoui ſuffraganei, & da Teofilo Patriarca d'Aleſſandria, & il giorno ſeguente fu viſitato dall'Imperatore, al quale datagli la benedittione la quale egli gli domandaua, fece vna eſſortatione con grandiſſima libertà alla penitenza, & à ſentir hormai la parola di Dio, & gli auuiſi del ſuo paſtore di buona voglia, della quale l'Imperatore, & tutti gli aſſiſtenti reſtarono molto edificati, & trouandoſi al medeſimo tempo che fauellaua nella Chieſa vno indemoniato, lo liberò col ſegno della Croce. Fu la ſua carità, & zelo della ſalute dell'anime tanto grande che non ſi rinchiudeua dentro i confini di Coſtantinopoli, ma ſi ſtendeua à tante altre Prouincie che pareua abbruciar tutto il mondo: come in Fenicia, verſo i Celti, che erano macchiati dall'hereſia Arriana, & gli Sciti, & molti altri. Ordinò che in Chieſa le Donne foſſero ſeparate da gli Huomini: Fuggiua i conuiti ſi per oſſeruare la temperanza, come perche patiua molto di debolezza dello ſtomaco, hauendolo debilitato con molti digiuni, & col bere aqua continuamente. Soleua alla Meſſa veder ſegni viſibili dello ſpirito del Signore; ma vna volta vno de' ſuoi miniſtri hauendo mirato laſciuamente vna donna, fu priuato S. Chriſoſtomo della viſione: caſtigò il miniſtro, & priuollo del ſuo vfficio, & così tornò à godere l'vſato fauore. Fra gli ſtudij particolarmente gli piaceua la lettione dell'Epiſtole di S. Paolo, al quale hauendo domandato aiuto per eſporle, fu viſto più volte da vn ſuo Cameriere, che ſcriuendo la notte la ſua eſpoſitione ſopra queſte Epiſtole, haueua à canto di ſe vn'huomo di molta auttorità che gli parlaua

all'

all'orecchia, & hauendo egli detto à San Chrisostomo quanto haueua veduto, & che quest'huomo era simile ad vna imagine di San. Paolo che haueua dinanzi, il Santo conobbe la gratia fattagli da Dio, & l'aiuto di S. Paolo.

Raffrenò S. Chrisostomo in Constantinopoli l'audacia de' *gli* Heretici Arriani,& persuase à l'Imperatore riceuēdolo in Chiesa vn giorno dell'Epifania con grandissima pompa à cacciarli: il che fece, se bene vi ritornarono, & per far dispiacere à Chrisostomo, cantauano certi cantici loro, ma egli ne fece altri contra li Heretici, quali ordinò che i Cattolici cantassero. Mostrò ancora il suo zelo resistendo nella presenza dell'Imperatore à Caina Arriano, il quale essendo di bassa conditione, per il suo valore veniua molto fauorito, & aggrandito dall'Imperatore, & talmente che gli haueua dato il Generalato dell'essercito Imperiale. Quegli domandaua vn tempio in Constantinopoli per gli Arriani, & non hauendolo ottenuto perche Chrisostomo gli si oppose: s'ingegnò di abbruggiare il palazzo dell'Imperatore; ma vedendo molti Angioli in forma di soldati guardarlo, senza far niepte si ritirò fuor la Città, & cominciò à distrugger la prouincia di Tracia. Chrisostomo si offerse à l'Imperator, & andando cola Gaina stupito dalla Santità, & animo del Santo gli vsci incontro, & gli si gettò à piedi, li prese la mano, & la pose sopra il suo capo,& commandò à i suoi figliuoli che gli s'inginocchiassero innanzi, & fu placato & riconciliato con l'Imperatore da Chrisostomo. Così furono repressi gli Heretici: come anco con vn altro caso, che Sozomeno racconta esser auuenuto al tempo di Chrisostomo, cioè d'vna donna Heretica, la quale per compiacer al marito doppo hauer pigliato del pane che gli Heretici dauano, se n'andò poi con esso alla Chiesa de' Catolici per communicarsi, & riceuuta l'hostia fingendo di abbassarsi per far oratione la prese, & diede alla sua serua, & in vece di essa prese dall'istessa serua il pane de gli Heretici, che prima le haueua dato per riserbarlo; ma messoselo in bocca incontinente si cangiò in pietra: onde stando lei attonita communicò il caso à S. Chrisostomo il quale la conuertì: si diuulgò il miracolo, & la pietra fu conseruata in Constantinopoli.

Molte opere di virtù, & la libertà con la quale riprendeua l'auaritia di molti, & dell'istessa Imperatrice cagionarono l'inuidia, & l'odio contra di lui: in particolare la riprehensione che fece publicamente in Chiesa ad vn certo Eutropio Cameriere dell'Imperatore, il quale persuaso haueua al suo Signore che facesse vna legge contra l'Immunità della Chiesa, nella quale ordinasse che etiandio dall'altare si potessero trarre quelli che vi fossero ricorsi: & per castigo di Dio l'istesso Eutropio poco doppo che fu publicata tal legge, perdè la gratia del padrone, il quale commandò che fosse fatto prigione, & egli si ritirò nella Chiesa dalla quale non volse il Santo che vscisse se non doppo il giuramento dell'Imperatore di non farlo morire: ma con questa cagione lo riprese publicamente, non come dice l'istesso Santo, per affliggere l'afflitto; ma accioche gli altri in lui pigliassero essempio, se bene tuttauia gli huomini passionati l'acusarono in questo d'immoderato rigore & inhumanità. Vn'altra volta vn giorno solenne della Croce, fece chiuder la porta della Chiesa all'Imperatrice, la quale non voleua sodisfare ad vna vedoua, alla quale sotto vn vano pretesto haueua tolto vna vigna. Vno della guardia volse far forza al Santo, mettendo la mano alla spada, ma subito gli si seccò la mano, se bene ricognosciuto il suo peccato San Giouanni lo guarì con l'acqua della Chiesa. Con queste & molte altre cagioni, molti suoi nemici seruendosi dell'odio dell'Imperatrice, procurarono che si facesse vna Sinodo nella quale fosse condannato, & mandato in essilio. In questa radunanza, tuttauia ve ne hebbe di buona intentione alcuni, ingannati per troppo credere, come fu S. Episanio Vescouo di Salamina in Epiro, huomo per la sua dottrina & età venerabile, & passarono fra i due Santi Episanio, & Chrisostomo alcuni disgusti, & parole con le quali secondo alcuni historici graui l'vno à l'altro predisse quello che gli doueua succedere. Permette Dio alle volte simili contrasti tra i suoi serui, fra i quali nondimeno può conseruarsi la carità perfetta; vscì il Santo dalla Città la quale s'era messa in arme per difenderlo, & quasi il popolo lapidò Teofilo Patrarcha d'Alessandria per hauer inteso ch'era principal autore di questa persecutione, & poco appresso seguì in Constan-

stan-

ſtantinopoli vn ſpauentoſo tremuoto il quale il popolo attribuiua all'eſſilio del Santo, di maniera che fu meſtiere che l'Imperatore ſcriueſſe à Chriſoſtomo che ritornaſſe, il che fece per mitigar il popolo. Ma perche prohibì che non ſi faceſſero certe feſte nella piazza di S. Sofia auanti la ſtatua dell'Imperatrice Eudoſia, che era alla porta della medeſima Chieſa, accioche il ſtrepito non impediſſe i Sacerdoti che cantauano, Eudoſia procurò che di nuouo ſi ragunaſſero i Veſcoui, & lo mandaſſero in eſſilio in parti più remote. Fu dunque mandato a Cucuſo ne' confini dell'Armenia. Per caſtigo di Dio poco doppo ſotto il pulpito doue ſoleua predicare ſi attaccò vn gran fuoco, quale vſcendo fuora per il tetto della Chieſa, & aiutato dal vento crebbe in vn grande incendio, il quale perdonò alle caſe che erano nel mezzo, & paſſo al palazzo doue ſi radunaua il Senato, & in termine di tre hore lo riduſſe in cenere, il che molti maluaggi attribuirono à i deuoti di S. Chriſoſtomo, laonde patirono ancor eſſi molti trauagli. Nel viaggio il Santo non laſciaua la cura della ſua Chieſa come ſi raccoglie da vna lettera che eſſo ſcriſſe à Coſtanzo ſuo Prete. Fu riceuuto à Cucuſo dal ſanto Veſcouo Filadelfo per ordine & riuelatione del Signore, & da Dioſcoro, nella caſa di cui egli viſſe. Era quella contrada habitata da Barbari, & fieri Idolatri, ma il Santo addomeſticandola con miracoli, & eſſempij di virtù, vi fece tanto profitto che fu neceſſario che egli conſecraſſe ſette Veſcoui di nuouo, & molti Chierici per la cura dell'anime.

I nemici ſuoi non ancora contenti, per farlo più preſto morire ordinarono, che da Cucuſa foſſe condotto in Arabeſa, & indi à Pitionde nell'vltime parti del ponte Euſſino, & eſtreme terre dell'Imperio Romano. In queſto vltimo viaggio eſſendo molto debole, & tuttauia mal trattato da quelli che lo conduceuano, fu ſopraprеſo da vna ardentiſſima febre, & dolor di ſtomaco, & li glorioſi Apoſtoli San Pietro, & S. Giouanni in queſto biſogno li portarono vn cibo dal Cielo, il quale lo ſatiò in guiſa che non hebbe più biſogno di corporal ſoſtentamento. Seguitando il viaggio, peruennero in vn luogo doue era il corpo di S. Baſiliſco Veſcouo, & Martire, il quale apparue à S. Giouanni,

ni, & li disse che l'indimani sarebbono insieme, & però che stesse di buona voglia, & quelli che lo menauano non volendo alle sue preghiere fermarsi là, partiti che furono il Signore gli fece à dispetto loro ritornare al medesimo luogo, doue il Santo hauendo riceuuti i Sacramenti, & dato per limosina tutto quel che portaua, & consolato alcuni amici che l'accompagnauano, rese il suo spirito alli 14. di Settembre nel qual di la Chiesa celebraua come anco celebra l'Essaltatione della Santa Croce l'Anno 407. tenendo nell'Oriente l'Imperio Arcadio, & in Roma Honorio Figliuolo di Teodosio il Maggiore.

Morto S. Giouanni Chrisostomo, ò secondo Socrate & Sozomeno dopò la seconda volta che fu mandato in essilio cadde in Constantinopoli vna grandine tale, & si grossa, che fu per rouinar la Città, & quattro giorni doppo morì Eudossia. Il Cardinal Baronio hà registrato certe lettere dell'escommunicatione di Arcadio & Eudosia fatte da Innocentio Primo doppo la morte di S. Chrisostomo; quali se sono certe come paiono, necessario e che Eudosia sia vissuta alcun tempo doppo la morte del Sãto, & doppo questa scommunica l'Imperatore, & l'Imperatrice si humiliarono, & chiesero perdono, gli altri ancora che l'haueuano perseguitato furono visibilmente castigati da Dio in diuerse maniere. Il suo corpo fu trasferito dal luogo doue morì, & fu sepellito à Cõstantinopoli, l'Anno 438. alli 27. di Gennaro nel qual giorno si celebra la sua festa al trigesimo primò dell'Imperio di Teodosio il Minore, & 35. anni doppo esser mãdato il detto Sãto in essilio per la prima volta. Fu poi in progreso di tempo trasferito da Constantinopoli à Roma doue sta in San Pietro sotto l'Altare del Choro de' Canonici. Detto Teodosio, per la sua pietà, & per sodisfare alla colpa di Arcadio, & Eudosia suoi parenti; & al desiderio del popolo di Costantinopoli, & per esser stato battezzato da San Giouanni, & hauer riceuuto da lui i primi precetti della dottrina Christiana; mandò Ambasciatori alla Città Comana per trasferirlo, mà arriuati che furono mai fu possibile di muouerlo. Ne fecero auuiso all'Imperatore, il quale scrisse vna lettera à S. Giouanni come se fosse viuo, riferita da Ribadeneira nella quale lo pregaua con grande humilità à ritornate in Constantino-

poli

poli, & essendo messa sopra il petto del Santo egli si lasciò leuare. Arriuato che fu il santo corpo à Calcedonia, che è dirimpetto à Costantinopoli, vscì tutta la Città con l'istesso Imperatore di Costantinopoli a riceuerlo passãdo il stretto di mare con infinite barche, l'Imperatore lo prese nella sua galea, si leuò à l'improuiso vna tempesta che sparse in diuerse parti tutte le barche, solamente la galea che portaua il santo corpo fu spinta alla possessione di quella vedoua che da Chrisostomo era stata difesa contra l'Imperatrice, la quale ingiustamente l'occupaua, per la qual cagione per ordine del Santo la porta della Chiesa le fu chiusa. Subito poi s'acquetò la tempesta, & di nuouo le naui si misero insieme. Fu il santo corpo portato per la Città come trionfante nel carro Imperiale, & collocato nel Tempio de' Santi Apostoli prostrandosi l'Imperatore con grande humiltà, & chiedendo perdono per l'anime de' suoi padri, particolarmente per Eudosia sua Madre, & che passasse hormai quel strepito, che per spatio di trenta cinque anni si sentiua nella sua tomba si grande che faceua tremar la Chiesa: il che impetrò, & non si sentì più tal strepito. Gridaua il popolo: *riceuete il vostro trono, ò Santo Padre*. alle quali parole il Santo rispose: *Pax vobis*. Sia la pace con voi.

Vita di S. Martina Vergine Martire.

Raccolta dall'Historia che scrisse di lei il P. Marsilio Honorato della Congregatione dell'Oratorio di Roma.

Alli 30. di Gennaro.

QVestà Sãta Vergine fu natural di Roma, di casa nobilissima hauendo hauuto il suo Padre tre volte la dignità di Cõsole. Restò orfanella di Padre e Madre essendo ancor fanciulla: ma destribuì poi tutti i suoi beni a poueri. Era in questo tempo Prefetto di Roma Domitiano Vlpiano, quel famoso Iurisconsulto, è Persecutore de' Christiani. Fu trouata vn giorno la Santa da alcuni familiari di esso facendo oratione in vna Chiesa, & essi l'inuitarono à nome del loro Padrone à venir à sacrifi-

crificare ad Apolline. Rispose la Santa, che prima il suo Dio voleua orare. Fatta la sua oratione, nella qual chiese l'aiuto diuino, andò con loro dal Prefetto il qual ammirò la sua bellezza, risplendendo mirabilmente la sua faccia dalle celesti visioni. Le disse il Prefetto che voleua fare in maniera che la fama di lei si spargesse per tutto; ed ella replicò: che pure commandasse che ella sacrificasse, senza sparger sanguo d'animali, al Dio, il qual dal niente dall'essere a tutte le cose, è che con questo sacrificio essa sarebbe apparire chi fosse Apolline.

Non intese egli le parole della Santa; onde andò con lei al Tempio di Apolline, nel qual entrata che fu lei, stando innanzi all'idolo, fece il segno della Croce, e subito a vista di tutti, le apparue come vna gloria d'Angeli, e la forza della sua oratione fu tale, che si sentì vn terremuoto per tutta Roma, e l'idolo d'Apolline caddè, e si fece in pezzi; gran parte del tempio ruinò, con ammazzare molti Gentili e l'istessi Sacerdoti, che per commãdamento del Prefetto, all'inuito di lei erano entrati per osseruare quanto facesse.

Ritenne Santa Martina il Prefetto che fuggiua, e dandogli la burla l'essortò ad aiutare il suo Dio. Il demonio che staua nell'idolo si vedeua rinuoltarsi tra quei pezzi, & si sentì gridare: *O Martina Vergine è serua del grande Dio. Tu m'hai hoggi suergognato, nel scacciarmi dal mio antico habitacolo.* Si vidde per aria vna densa oscurità, per doue passaua il Demonio. A questo spettacolo molti dissero ad alta voce, che il Dio di Martina era solo il vero, & che renuntiauano à tutti gli altri Dei. S'infuriò Vlpiano, & fece tormentare la Vergine con schiaffi, verghe, & vncini di ferro da stracciare le carni, al che attendendo con horribil crudelta, gli suoi ministri vennero finalmente ad esclamare che vedeuano quattro bellissimi Giouani risplendenti, che corroborauano la Santa anzi riuolgeuano gli tormenti che sopra lei essercitauano, contra di loro, & ne restauano affatto indeboliti, & stracchi.

La fece poi Vlpiano sospendere in alto, è le fece graffiare le carni con acute felci. In tal tormento fece oratione, e venne dal Cielo vna luce che circõdò diecisette de'i carnefici, e si sentì vna

voce

voce che la confortaua, Allhora disse à quelli empij, che senza la sua oratione sarebbono stati ammazzati, ed essi prostrati à i suoi piedi si pentirono e confessarono tutti ad alta voce il vero Dio; ma il Prefetto attribuendo tutte queste marauiglie ad arte magice, gli fece crudelmente tormentare, e finalmente decapitare.

Fù esposta il giorno seguenre a nuoui tormenti, ne' quali apparue intorno di lei vn gran splendore, & il suo corpo diuenne candido come la neue, mandando fuori chiarissimi raggi; e dalle sue ferite vsciua latte, e si sentiua vn suauissimo odore. Fece ella oratione, & il Tiranno senza placarsi la fece legar a quattro pali e crudelmente battere con fruste. Fu poscia ancora in diuersi giorni,&in diuerse maniere tormentata più volte;le furono stracciate le carni, fu esposta alle fiere, & gettata in vn fuoco, ma sempre fù confortata e liberatá, con nuoui miracoli, a'quali molta gente, & alcuni dell'istessi carnefici vedendo come prima il diuino soccorso si conuertiuano & altri restauano morti. Nella prigione, mentre v'era, si sentiuano Angeli lodare Iddio insieme con lei & si sentiua ne' luoghi vicini vn suauissimo odore e vi fu vista assisa in vn trono risplendente in compagnia di gran numero di persone vestite di bianco. Ruuinò alla sua oratione il Tempio di Diana essendo cascato vn fuoco dal Cielo che ridusse in cenere la sua Idolo; e nel cascare gran parte del Tempio,amazzò molta gente con l'istessi Sacerdoti. Fù rinchiusa tre giorni in quel di Gioue, sentendosi in questo mentre voci angeliche, le quali insieme con lei salmeggiauano al Signore, & fu al fine trouata da Vulpiano sedente in vn trono Imperiale, circondata da schiere Angeliche, & si sentiua vna suauissima fragrantia. Ma non vi trouò più l'Idolo di Gioue, hauendolo come gli disse la Santa, e distrutto il vero Dio.

Comandò finalmente il prefetto che condotta dieci miglia fuor di Roma nella via Ostiense fosse decapitata. Finita la sua oratione porse la Santa il collo alla spada,fu sentita vna voce che l'inuitaua al Cielo, dalla quale furono talmente spauentati i custodi, e carnefici,che caddero in terra morti,e nell'istesso tempo si sentì in Roma vn gtan terremoto, per il quale si conuertì molta gente, & poco doppo Vlpiano miserabilmente finì la sua vita, essendo ammazzato da' soldati Pretoriani.

Fu

Fu il suo corpo custodito da due Aquile, finche fu sepelito da alcuni Christani nell'istesso luogo, nel qual poi fu edificata vna Chiesa. Mandaua fuori il santo corpo raggi di mirabil splendore. Fu poi trasferito questo santo corpo per riuelatione fatta ad Antero Papa, che visse circa l'anno 338. dentro di Roma, e come è probabile fu messo all'hora nell'istesso luogo, nel quale l'anno 1634. alli 25. d'Ottobre nel Ponteficato di Vrbano Ottauo, coll'occasione di cauarui per far vna sepoltura, fu trouato insieme con tre altri corpi Santi, cioè di santo Concordio, di santo Episanio, e di vn loro compagno. Questo è la Chiesa all'istessa santa Martina dedicata, situata al piede del Campidoglio, dalla parte del foro Romano a canto la carcere di Mamertino, nella quale furono prigioni gli santi Apostoli S. Pietro, e Paolo. Questa Chiesa è antichissima, e come si raccoglie da Anastasio Bibliothecario gia nel 772. a santa Martina dedicata, essendoui prima vn Tépio, da Ottauiano Augusto, a Marte dedicato, vicino al quale furono sepelliti detti corpi Santi, che poi fu mutato nella Chiesa di vn vittorioso Marte Christiano, che fu la nostra Martina. Sisto Quinto diede questa Chiesa alla Compagnia de' Pittori.

Fu martirizata santa Martina l'anno 228. al primo di Gennaro sotto il Ponteficato di Vrbano Primo, e l'imperio di Alessandro Seuero.

FE-

Vita di S. Ignatio Vescouo, & Martire.

Al 1. di Febraro.

SANT'Ignatio, Prelato tanto acceso dell'amore di Giesù Christo, & di desiderio di morire per lui, che fu chiamato Deifero, & Christifero, cioè chi porta in se Dio, & che porta in se Christo: essendo Imperatore Traiano, era Vescouo d'Antiochia, & successe in quella sedia ad Euodio, il quale era successo à S. Pietro Apostolo. Dicono Niceforo, & Metrafraste nella sua vita che egli fu quel fanciullo posto da Christo nel mezzo de' suoi discepoli dicẽdoli che doueuano esser simili à quel fanciullo se voleuano entrar nel Regno de' Cieli: benche Iansenio, & altri dicono quel fanciullo essere stato S. Martiale martire il quale fu mandato da S. Pietro in Francia, & fu Vescouo di Limoges, & dice Baronio, che l'istesso Martiale fu il fanciullo il quale portaua i cinque pani, & due pesci quando nostro Signore fece il miracolo de' cinque pani, dandone à mangiare à cinque mila persone. Ma tornando à S. Ignatio, hebbe famigliarità grande con i Discepoli del Signore, & molto stretta con S. Giouanni Euangelista, & con S. Policarpo Vescouo di Smirna condiscepolo, & compagno suo, che fu si come lui discepolo di San Giouanni (1. Hier.) vna volta riceuette vna tale visione scritta dal Baronio. Vidde molti Angeli che à chori cantauano Hinni, & lodi alla Santissima Trinità, & mosso da tal visione, ordinò nella sua Chiesa d'Antiochia che si cantasse à chori, il che fu seguitato poi, & imitato dall'altre Chiese.

In questo tempo hauendo l'Imperator Traiano ottenute alcune illustri vittorie contra Dacebolo Re di Dacia, se n'andò in Antiochia, & inteso cha Ignatio publicamente predicaua la dottrina, & le virtù Christiane lo fece condurre alla sua presenza, & doppo molte ragioni, & dispute passate fra loro in materia della

della Religione, & del culto de' falsi Dei: offeso Traiano della libertà con cui Ignatio li parlaua, & scherniua i suoi Dei, ordinò che fosse condotto à Roma, & quiui nel Teatro gettato viuo à i Leoni, il che fu approuato dal Senato, stimando esser giusto, & conueneuole che morisse lontano d'Antiochia accioche patisse prima per viaggio molti trauagli, & ne restasse il popolo spauentato, & i Christiani doppo la sua morte non potessero honorare il suo corpo. Tornò vn'altra volta l'Imperatore à parlare con lui, ma trouatolo saldo non ostante le promesse, & le minaccie, commandò che s'esseguisse la sentenza. Egli stesso con grand'allegrezza si mise le funi, piangendo tutti i Fedeli della sua Chiesa, la quale haueua gouernata per ispatio di quaranta anni. I Soldati fieri, & auari che lo conduceuano l'affliggeuano sopra modo per cauar danari da i Christiani, i quali dauano loro quanto poteuano perche non fosse così acerbamente trattato.

Andò per terra infino à Seleucia, & indi per mare à Smirna doue era Vescouo San Policarpo suo amico, & condiscepolo, restò molto consolato di vederlo, s'abbracciarono piangendo Policarpo perche Ignatio andasse per mezzo del martirio a godere Iddio prima di lui. Tutto il popolo di Smirna concorreua à vederlo, & sentir le sue parole, & riuerirlo baciando le sue catene, tutte le Città dell'Asia lo mandarono à visitare con i Vescoui, & Chierici, & egli diceua à molti Fedeli quali s'inteneriuano che con orationi gl'impetrassero fauore, & gratia d'esser presto sbranato dalle bestie, & che non gli perdonassero come ad altri Santi, & temendo che i Christiani di Roma impedissero con le loro orationi il suo martirio, scrisse loro vna lettera registrata distesamente da Ribadeneira nella quale viuamente viene depinto il fuoco diuino che ardeua nel petto di questo santo Vescouo, & da essa si caua vtili instruttioni.

Passò il Santo per la Macedonia, & Albania, & finalmente à Pozzuolo presso Napoli, & arriuato à Roma, il Prefetto della Città vn giorno di molta festa lo fece condurre nel Teatro per esseguire la sentenza, & esporlo à Leoni. Il Martirologio Romano dice che prima che vi fosse gettato patì molti altri tormenti, & Adone aggiugne nel suo Martirologio che con piombate

gli

gli fu pesto & ammacato il corpo,& che li furono squarciati i fianchi con vnghie di ferro, & fregati poscia con pietre ruuide : che gli furono lauate le piaghe con sale & aceto: che stette tre giorni, & tre notti senza mangiare & bere, & che sostenne altre pene atroci. Entrato che fu nel Teattro disse: *Non pensate ò Romani che io sia condannato alle bestie per alcun maleficio mio , ma perche desidero vnirmi con Dio del quale ho vna sete insatiabile.* Ciò dicendo, sentì il ruggir de'Leoni,onde aggiunse con gra feruore : *Io son formento di Christo, i denti delle fiere mi macineranno, e farano farina di me acciohe di essa si faccià pane che sia presentato al mio Signor Giesù Christo.*

Come diceua questo, i Leoni lo sbranarono , & diuorarono le sue carni come haueua desiderato restando l'ossa intatti: se bene Sant Antonino doppo Adone dice che lo soffocarono senza toccar le carni, & aggiugne di più che nel tormento haueua sempre in bocca il nome di GIESV, & interrogato perche , rispose hauerlo scritto nel cuore e che però non se ne poteua dimēticare e che doppo la sua morte, essendogli tratto il cuore,vi fu trouato scolpito questo Santissimo Nome . Raccolsero i Christiani sui Discepoli quali l'haueuano accompagnato da Antiochia à Roma le sue ossa, e le portarono in Antiochia. (Baronio nel Martirologio 17.di Decēbre) & esse fecero innumerabili miracoli nel viaggio, come scriue San Chrisostomo. In qnesta prima rraslatione furono poste le sue Reliquie fuora la porta d'Antiochia detta Dafnitica, ma sotto Theodosio il Gionane furono di nuouo trasferite dentro la Città , & dipoi per la terza volta furono trasferite , & riportate à Roma, & messe nella Chiesa di S. Clemente, doue sono riuerite. Stima Baronio benche non l'assicuri che questa vltima traslatione fu sotto Iustiniano l'Anno 540.Subito doppo il suo martirio seguì in detta Città di Antiochia vn tremuoto dal quale fu quasi tutta rouinata, restando molti ammazzati, & Traiano stesso Imperatore fu in gran pericolo , che però mitigò la persecutione de' Christiani, ordinando che non fossero nè cercati nè fatti morire.

Così fu vtile Ignatio alla Chiesa, nella vita, e nella morte. Scrisse S. Ignatio alcune epistole, S. Girolamo nè numera sette, altri ne aggiungono quattro altre, che si tengono per certe. In

quelle depinge la faccia della' Chiesa primitiua, le tradittioni Apostoliche; amplifica assai la dignità de' Vescoui. Nel fine soleua mettere per sigillo. *Amen gratia.* Vēgono allegate da S. Dionigio, & molti altri Padri: Et S. Bernardo, & Dionigio Cartusiano, & altri moderni addotti da Canisio citano vna lettera d'Ignatio alla Madonna, & vna della Madonna à S. Ignatio con due altre di S. Ignatio à S. Giouanni Euangelista. Il suo martirio fu al 1. di Febraro 110. sotto Traiano.

La Festa della Purificatione della Madonna, & presentatione di Christo.

Alli 2. di Febraro.

GLI Antichi la chiamauano festa di Simeone Giusto, & di Anna profetessa, & con altro nome Latino *(Occursus)* che vuol dire incontro, & riceuimento. Per intendere le grandezze di questi dui misterij compresi in questa festa, si deuono presupporre due leggi date da Dio al popolo d'Israele. La prima commanda che gli si offerisse il primo figliuolo che nascesse de gli huomini, & da gli animali, & che non essendo il primogenito de gli huomini della Tribu di Leui, doppo esser presentato, & offerto, venisse riscattato per cinque sicli, moneta che valeua secondo alcuni quattro reali, & che il primogenito de gli animali ammazzato dal Sacerdote in sacrificio offerto li fosse. Questo stabilì Iddio per ricordo à i Giudei che per liberarli dalla cattiuità Egittiaca con braccio potente vccise tutti i primogeniti de gli Egittij con tal spauento che essi stessi sollecitauano gli Hebrei a partirsi subito dal lor paese, perche non gli arriuasse peggio, & accioche con vna tale offerta sempre si ricordassero d'vn beneficio si grande, & i Padri intendessero che i Figliuoli loro non sono tanto di loro, quanto del Signore. La seconda legge commandaua che la donna la quale per opera d'huomo partoriua figliuolo, stesse ritirata per purificarsi quaranta giorni i quali compiti, offerisse vn'agnello d'vn'anno, & vna colomba, ouero vna tortore: & non potendo offerire vn'agnello, of-

ferisse vn paio di tortore, ò vn par di colombe, & partorendo figliuola che stesse ottanta dì ritirata. Et perche nella prima legge non si termina giorno da adempirla, & nella seconda, viene determinato, costumauano gli Hebrei di pigliar il giorno assegnato in questa seconda per sodisfare insieme à tutte le due leggi; però quarant' otto giorni doppo il nascimento di Christo si fecero congiuntemente la sua presentatione, & la purificatione della benedetta sua Madre.

Chiara cosa è che il Fanciullo GIESV, & la sua Madre non erano obbligati all'osseruanza di queste leggi, si perche il Figliuolo era Iddio, & Signore della Legge, & la Madre, Madre di Dio; si perche l'istesse leggi gli eccettuauano da tale obligatione, parlando la legge de' primogeniti, solamente di quelli che hauessero aperto la strada per vscir del ventre della Madre, il che non ha fatto Christo, perche vscì da quella porta Orientale da Ezechiele profetizata, lasciandola chiusa, & sigillata, & la seconda legge non obbliga se non la donna che concepiua per via ordinaria: Ma la Vergine concepì il Verbo Eterno per virtù dello Spirito Santo, & però non hebbe bisogno di purificarsi doppo il parto, il che era il fine della legge, essendo restata doppo esso più pura che'l Sole. Volsero tuttauia osseruare queste due leggi per darci esempio d'humiltà, & d'vbbidienza, & d'offerir à Dio i primogeniti della nostra anima, cioè il giuditio, & amore nostro, le quali ragioni sono da Ribadeneira copiosamente dichiarate, & si possono leggere con grandissimo frutto spirituale.

Fu la santissima Vergine accompagnata al Tempio da S. Gioseppo, & quiui offerì il suo pretioso Figliuolo al Padre Eterno, & poi lo riscattò cinque sicli, secondo la legge, Et il Redentor del Mondo volse esser riscattato, è riscattato con cinque sicli: lui che haueua da riscattarci con cinque piaghe. Offerì parimente la Vergine vn paro di tortore, ò di colombe per sodisfare alla legge della purificatione. Non offerì agnello figuratiuo, sì perche offeriua il vero & innocente agnello, sì perche era pouera, & il suo Figliuolo ancora pouero, benche fusse Re di gloria.

Dice di più il sacro testo, che in questo tempo era in Gierusalemme vn huomo chiamato Simeone, il quale era huomo giu-

sto, & temente Iddio, e come scriue Niceforo Calisto era ancora huomo sapientissimo, & auenne secondo scriue l'istesso autore, che leggendo queste parole d'Isaia: *Ecce Virgo concipiet & pariet Filium*; vna Vergine concepirà, & partorirà: stette molto dubbioso & confuso intorno all'effetto di tal profetia; laonde gli fu riuelato che con proprij occhi hauerebbe veduto simil miracolo prima che morisse, & per questa promessa il santo vecchio si ristoraua, & manteneua in vita fin à tanto che venuto Christo, lo Spirito Santo lo mosse ad andare al Tempio, assicurandolo che vi si trouarebbe quegli che aspettaua, & molto desidera di vedere.

Andò Simeone al Tempio con gran feruore, & mirandoui le altre donne che entrauano per purificarsi con lor figliuoli: vidde d'intorno alla sacratissima Vergine, & à quel Agnus Dei quale portaua vna luce d'immensa chiarezza, & à tal segno cognobbe il suo Signore, & prostratosi l'adorò, & pregò la Madre che glielo lasciasse prendere nelle sue bracca, fra quali tenendolo cantò come vn cigno diuino quella canzone tanto celebrata, *Nunc dimittis seruum tuum Domine*. Hora lascia Signore il tuo seruo in pace: significando che hormai era parato di morire, poiche haueua veduto quello per il quale vedere era restato fin all'hora in vita, & che non poteua più godere più gran bene in questo mondo, & come Sacerdote gli diede la sua benedittione, & voltatosi alla santissima Vergine le disse parole di molta tenerezza, E gran sentimento: *Guarda, disse, che questo Fanciullo è posto qui per caduta, & per solleuamento di molti in Israele; & vn segno à cui il Mondo ha da contradire, & la tua anima sarà trafitta da vn coltello, accioche si ino scoperti i pensieri di molti*. Con le quali parole profetizò che Christo sarebbe causa di salute à quelli che vorrebbono seruirsi della sua gratia, & occasione di ruina à quelli che la refiutarebbono; & in oltre che sarebbe come vn bersaglio doue i nemici suoi haueuano da drizzare tutte le loro saette per perseguitarlo, & finalmente che morirebbe in croce, & che all'hora l'anima della Vergine sarebbe talmente trafitta dal coltello di dolore, che se non fosse diuinamente confortata morirebbe. Onde giustamente si può & si deue chiamare martire, poiche hà più

patito nel vedere morire Christo, & dal desiderio di morire per lui, che tutti i martiri.

Ma accioche tutti gli stati & tutte l'età dessero testimonianza & lode al Signore, non vi mancò vna santa vedoua vecchia di ottanta quatro anni, chiamata Anna, che si trouò in questo tempo nel Tempio doue di giorno, & di notte seruiua à Dio. Questa interuenne alla festa & solennissima processione che si fece hoggi in esso, alla quale anco scesero inuisibilmente gli Angeli, & vi interuennero ancora alcuni Sacerdoti & ministri, & altri fedeli, & in mezzo di tutti il santo vecchio Simeone portaua nelle sue mani quel reliquiaro diuino. Questa festa ci rappresenta hoggi la Chiesa nella ceremonia antichissima della processione con le candele, per insegnarci à portare Christo come luce, & fiaccola del mondo, supplicandolo ad infiammare i nostri cuori dal suo amore, & ch'intendiamo che si come l'api senza corruttione lauorano la cera di queste candele, così la Vergine senza scapito della sua purità virginale ci diede la carne del suo Figliuolo, nel quale come in cera s'impressero i tormenti della sua passione. Altre cagioni di questa ceremonia sono riferite dal Padre Canisio, & altri. S. Epifanio dice che S.Simeone morì molto vecchio, ma che gli altri Sacerdoti non l'honorarono con sepoltura quando morì, & ciò forse per l'odio che li portauano hauendo egli annunciato Christo. Si celebra la sua festa alli otto di Ottobre, & quella d'Anna Profetessa il primo giorno di Settembre.

Vita di S. Biagio Vescouo, & Martire.

Alli 3. di Febraro.

FV S. Biagio sempre di buonissimi costumi, & però il popolo della Città di Sebaste che è nella prouincia d'Armenia gli si affettionò, & ne lo fece Vescouo. Appresso per diuina inspiratione ritiratosi in vn monte chiamato Argeo, visse alcun tempo in vna spelonca doue ogni giorno si riduceuano le bestie fiere per honorarlo, esser curate da lui, & riceuer la sua benedittio-

ne, & facendo egli oratione senza sturbarlo, aspettauano che fornisse. Andò vn Presidente di Diocletiano, & Massimiano Imperatori, chiamato Agricolao à Sebaste per perseguitare i Christiani, & volendo esporre alle bestie alcuni di essi che teneua prigioni, mandò à caccia i suoi ministri, quali incontrandosi nel monte Argeo dinanzi la spelonca di San Biagio doue trouarono gran numero di diuerse sorti d'animali feroci, stando insieme con gran pace, stupiti intrarono in essa, & trouarono il Santo assorto in Dio, & pregandolo. Delche auuisato il Presidente mandò quiui soldati à cercare i Christiani, quali trouando S. Biagio in oratione gli dissero, *Vien con essi noi che il Presidente ti chiama*; a'quali egli rispose che staua da molti giorni aspettandogli, & aggiunse; *questa notte mi è apparso tre volte il Signore, & mi hà detto che io mi leuassi, & gli offerissi il sacrificio solito offerirsi da Sacerdoti; però fratelli andiamo nel nome di Dio.* Per viaggio fece molti miracoli à i quali molti si conuertirono. Giunto alla Città fu messo prigione, & il dì seguente il Presidente volendolo prima tentare con piaceuole via li disse: *Siate il ben venuto Biagio amico mio carissimo, & de gl'Iddij inmortali.* Rispose il Santo: *Dio ti guardi ò Presidente, & acciò ti guardi io ti prego che tu non chiami con nome di Dij i Demonij.*

Commandò il Presidente che fosse bastonato, il che essequendosi gli disse S. Biagio; *O ingannatore delle anime pensi tu che per i tuoi tormenti io mi debba discostare dal Signore il quale mi conforta, fa pur di me quello, che mi torna in piacere*: Lo fece di nuouo mettere in prigione, doue vna pietosa vedoua li portò da mangiare, la ringratiò il Santo promettendole viuo & morto di souenire à tutti i bisogni non solamente di lei, ma ancora di tutti i suoi deuoti; risanaua molti infermi quali gli erano presentati, fra quali fu vn giouanetto il quale mentre che mangiaua vn pesce si gli era attrauersata nella gola vna spina che l'affogaua; il Santo pregò che non solamente quegli guarisse, ma tutti ancora che hauessero simil male, & à lui si raccommandassero, laonde molti poi per la sua intercessione da simili mali furono liberati, & Ætio medico Greco antichissimo fra gli rimedij per tal male mette l'inuocatione di S. Biagio, & dice che preso per la gola l'in-

l'infermo gli si dicono queste parole; *Blasius Martyr & seruus Christi dicit aut ascende aut descende*. Biagio Martire, & seruo di Christo commanda che tu ascenda ò descenda.

Fu poi doppo alcuni giorni, stando sempre fermo, crudelissimamente sferzato, & mentre che fu ricondotto in prigione raccoglieuano alcune sante donne per la strada il suo sangue, il che saputo dal Presidente propose loro ò di morire, ò sacrificare alli Dei; risposero che mandasse i suoi Dei dunque ad vna laguna vicina che così il sacrificio si farebbe con maggior purità, il che fu da lui ordinato, ma le sante donne gettarono i Dei nella laguna. Non si può dire quanto si sdegnasse Agricolao, il quale fece fare vn gran fuoco, & apparecchiare piombo distrutto, & sette come camicie di ferro: vna delle donne si mise à correre alla volta del fuoco accompagnata da due figliuoletti quali la pregauano à non lasciargli viui senza godere del lor Signore. Si turbò Agricolao vedendo che le donne & fanciulli si faceuano beffe di lui, & fattele distendere ordinò che con pettini di ferro fossero lacerate, in quel tormento in vece di sangue vsciua latte dalle piaghe le quali visibilmente gli Angeli sanauano; facendo animo alle Sante; gettate poi nel fuoco ne vscirono sane, & finalmente furono decapitate.

Tentò da capo il Presidente Biagio, ma indarno, lo fece gettare nella laguna, ma egli fattosi il segno della croce caminò sopra l'acque, & postosi à sedere nel mezzo inuitò gli infedeli à far il medesimo in confermatione della lor fede, & ve n'entrarono sessanta otto quali tutti si affogarono. Apparue vn'Angelo à Biasio dicendoli che vscisse dall'acqua; vscito che fu gli fu tagliata la testa, ma prima pregò per tutti i suoi deuoti, & apparendogli il Signore gli disse con voce sentita da tutti, che l'haueua essaudito, fu insieme tagliata la testa à i duoi figliuolini predetti. Morì S. Biagio in Sebaste alli 3. di Febraro, i Christiani sepellirono il suo corpo, & per sua intercessione furono fatti molti miracoli. In questo martirio, vi sono esempi di fede e costanza per i Prelati, per le donne, & per i medesimi fanciulli.

Vita di S. Agata Vergine & Martire.

Alli 5. di Febraro.

ESsendo Imperator Decio, & Presidente della Sicilia Quintiano, si leuò in questo paese vna crudelissima persecutione contra i Christiani, trouandosi il Presidente in Catania vi fece condurre Agata donzella nata in Palermo, & dotata dalle quattro cose più preggiate nelle donne, cioè nobiltà, ricchezza, honestà, & bellezza. Di lei fu così preso Quintiano che dimenticatosi dell'vfficio di Presidente, per disporla à far la sua volontà la fece consignare ad Afrodisia vecchia sagace, la quale haueua cinque figliuole belle & lasciue; ma essa con tutte le sue lusinghe, & artificij diabolici non puotette mutare il casto cuore della santa Vergine. Vdito ciò Quintiano se la fece menare innanzi, gli domandò di qual famiglia fosse, rispose che la sua nobiltà era assai conosciuta, ma che si preggiaua più d'esser serua di Christo che nobile, & libera, & che lui adorando i falsi Dei era schiauo del demonio; gli fece dare vn schiaffo il Giudice à queste parole, & poi ordinò che fosse condotta in prigione dicendole, che pensasse à quel che haueua da fare. L'indomani con lusinghe, & poi con terrori volse di nuouo tentarla, & farle lasciare la fede di Christo; ma essa con marauigliosa costanza gli disse, che non desideraua altro se non che adoperasse ogni sorte di tormenti sopra il suo corpo, perche bramaua più d'esser tormentata per Christo, ch'vna ceruа assetata non desidera vna fonte d'acqua.

Ordinò il Giudice che le fosse torta & tormentata vna delle mammelle, & che dalla radice tagliata le fosse. Gli rinfacciò la Santa che faceua tormentare in vna donzella quello dal che nella Madre haueua riceuuto il sostegno della vita. La fece di nuouo mettere in carcere, ordinando che non le fosse dato nè da mangiare nè da bere, ne si lasciasse entrarui Medico, accioche in tal modo morisse: ma quiui le apparue S. Pietro in forma d'vn venerabil vecchio, il quale à guisa d'vn Medico portaua diuersi vnguenti con vn giouinetto, portando innanzi vna torcia accesa;

il

il Santo vecchio la consolò con dirgli ch'era venuto à guarirla; rispose la Santa senza però conoscerlo, che mai non hauendo adoperato medicina corporale, nè meno al presente intendeua adoperarla, sperando douer'esser guarita da Christo, Si palesò S. Pietro, & le dice che da esso Signore era mandato à guarirla, & che in segno di questo restarebbe guarita, & all'hora sparì, & ella si trouò la mammella rimessa, ringratiò il Signore, & risplendette nell'oscura prigione vna luce tanto eccessiua che le guardie turbate si misero in fuga lasciandola aperta: & con questa occasione tuttauia non volse fuggirsene benche à cio fosse consigliata da gli altri prigioni.

Quattro giorni doppo, vedendola al suo Tribunale così sanata, confuso, & insieme pieno di rabbia fece coprire il terreno di carboni accesi, & di bragia insieme con minutissimi pezzi di pietre accioche sopra essi ignuda fosse distesa, & riuolta la Vergine. Ma mentre che staua in questo supplicio, mandò il Signore nella Città di Catania vn grandissimo tremuoto il quale tolse la vita à due amici, & consiglieri del Presidente. Tutta la Città spauentata gridaua che questo era castigo della crudeltà che s'vsaua contra Agata, però temendo il Presidente che non li fosse tolta, la fece ricondurre in prigione doue si mise à fare oratione, la quale ella fornì insieme con la vita. Come il popolo la volse rinchiudere in vn sepolcro, apparuero molti Angeli l'vno de' quali mise al capezzale della santa vna tauoletta di marmo, doue erano intagliate queste parole; *Mentem sanctam, spontaneam, Deo honorem, & patriæ liberationem*; cioè, Agata hebbe la mente santa, volontariamente si offerse, diede honore à Dio, & da lui ottenne la salute della patria, morì l'Anno 252.

Quintiano poi andando subito à Palermo, per impadronirsi delle ricchezze della Santa, & passando vn fiume, vn cauallo lo morse nel volto, & vn'altro con calci, lo gittò dentro doue s'affogò, & non fu possibile di trouare il corpo. L'anno seguente, & il giorno del suo martirio, auenne che dal Monte Etna hora detto Mongibello (il quale benche coperto di neue per la bocca di continuo manda fuor fumo, & fiamme di fuoco) doppo vn strepito grande, & come mugito nelle viscere della terra, vici

come

come vn riuo di fuoco verso la parte di Catania lontana dalla falda di esso vna lega; gli habitatori di essa Città benche Gentili non sapendo altro rimedio per ispiratione di Dio, preso al sepolchro della Santa il velo che copriua il suo corpo andarono con esso incontro al fuoco, & spiegandolo, & mostrandolo, il fuoco si fermò, nè passò più oltre: & da quel tempo in quà l'istessa Città è stata liberata da simili pericoli con l'istesso velo, & etiandio col bombacio posto sopra il santo corpo. Viene inuocata S. Agata per i dolori delle mammelle.

Vita di S. Dorothea Vergine & Martire.

Alli 6. di Febraro.

DVrante la persecutione sotto gli Imperatori Costanzo Cloro, & Massimiano Galerio successori di Diocletiano, & Massimiano; venne nella Città di Cesarea nella Prouincia di Cappadocia Apricio Presidente di Massimiano, il quale fece venire al suo Tribunale Dorothea donzella Christiana ornata di molte gratie, & doppo alcune interrogationi vedendola costante nella fede, & amore di Dio, la fece tormentare nell'equuleo nel quale stando Dorothea disse al Giudice; *Perche indugi, fà presto quel che hai da fare accioche io vegga quello mio Sposo per l'amor di cui desidero i tormenti, & egli m'inuita ad andare al paradiso delle delitie doue sono pomi di marauigliosa bellezza che sempre si conseruano, & gigli, rose, & fiori che non marciscono mai.*

Vedendo il Giudice che perdeua il tempo, la consignò a due sorelle, le quali per timore de' tormenti haueuano negato la Fede, accioche la persuadessero di far l'istesso; ma doppo alcun tempo facendole chiamare tutte tre; trouò che Dorothea in vece di esser vinta era vincitrice, & haueua indotto le due sorelle à far penitenza, & morir per Christo; le fece il Giudice legare insieme con le spalle riuolte, & così gettare in vn gran fuoco in presenza di Dorothea, la quale le inanimiua a sofferire il martirio, fece di nuouo Apricio mettere la Santa nell'equuleo nel quale vedendola allegra, li dimandò perche così fingeua d'essere in allegrezza,

ripo-

rispose la Santa, si perche haueua acquistato à Dio queste due anime; si perche in lor compagnia speraua godere il Signore, & Dio suo; gli fece accostare à i fianchi alcune facelle accese, & bruciar le interiora; comandò poi, che le fossero date molte guanciate nel volto, solamente perche parlaua con troppo libertà, & finalmente pronunciò contro di lei sentenza di morte, la quale intesa ne rese la santa gratia al Signore.

Mentre che la menauano alla morte, vn'Auuocato chiamato Teofilo le disse facendosi beffe di lei. *Dorothea mandateci di gratia dal giardino del vostro Sposo di quelle mele, & rose che tanto ci hauete lodato; Io lo farò* rispose la Santa, & ecco che mentre aspettaua il colpo della spada che li spiccasse il capo dal busto, apparue vn'Angelo in forma d'vn fanciullo con vna cestelletta in mano dentro la quale erano tre bellissime rose, & marauigliose mele, & Dorothea li disse, che le portasse à Teofilo in suo nome, fatta l'ambasciata, restò egli come fuora di se stesso in veder cosa così nuoua essendo alli 6. di Febraro, & in vna stagione freddissima, & ammirando la potenza di Dio, confessò Giesù Christo constantemente, però lo fece crudelissimamente tormentare il Presidente nell'equuleo, & con vnghie d'acciaio, & finalmente li fu mozzato il capo. Il martirio di S.Dorothea fu l'Anno 304.

Vita di S. Romualdo Abbate.

Alli 7. di Febraro.

NAcque S.Romualdo in Rauenna città d'Italia, il padre hebbe nome Sergio, & fu della famiglia & lignaggio de Duchi di Rauenna, che altrimenti; si chiamauano Honesti; fu alleuato S.Romualdo con molta morbidezza fin'all'età di venti anni: si essercitaua nelle caccie, & con questa occasione si suegliaua già in lui lo spirito, & l'affetto della solitudine della campagna, il che gli cagionaua disgusto de'spassi & pericolosi maneggi della Città.

Sforzato dalle minaccie di Sergio suo padre fu presente senza hauerui altra parte, ad vn combattimento nel quale esso Sergio vccise vn suo molto stretto parente, col quale haueua inimicitia,

per

per cagione di vn pascolo. Restò Romualdo così afflitto di tal caso, che per farne penitenza si ritirò in vn Monasterio di S. Benedetto chiamato Classense, doue era il corpo di S. Apollinare già Vescouo di Rauenna, & discepolo di San Pietro. Mosso poi dall'esempio & essortationi d'vn frate laico che lo seruì per quaranta giorni, con vna visione che loro fece S. Apollinare, chiese l'habito all'Abbate; ma per paura di Sergio egli non attentò di darglielo sin'a tāto che l'Arciuescouo di Rauenna chiamato Honesto parente suo, il quale era stato Abbate in quel Monasterio, lo liberò di tal paura, & lo fece riceuere nella religione.

I tepidi & poco osseruanti Monaci non potendo sopportare lo splendore della sua virtù, trattarono di leuargli la vita: ma essendone auuisato da vno di essi doppo esser stato in questo Monasterio tre anni, con licenza del Prelato si ritirò con vn santo Romito chiamato Marino quale habitaua in vn deserto vicino di Venetia; & con questo viueua con grādissima asprezza nel mangiare, & molta attentione all'oratione. Vn essempio rarissimo della patienza di Romualdo fu che toccandolo d'vna bacchetta nel capo Marino tutte le volte che faceua qualche errore salmeggiando con lui; non sapendo egli ancora bene à mente il Salterio, doppo alcuni giorni disse al suo Maestro che lo toccasse horamai dalla parte dritta, perche dalla sinistra perdeua l'vdito per essere stato stordito da i colpi. Andorno insieme à Venetia doue persuasero à Pietro Vscelo il quale ne vsurpaua il dominio, non solamente à far penitenza, ma ancora à farsi religioso.

Intraprese Romualdo, doppo esser stato alcuni anni nel deserto di riformare i Monasterij di S. Benedetto relassati dalla disciplina, nella qual impresa fu molto perseguitato: ma con l'aiuto di Dio riformò quelli di Venetia, & di Toscana, & molti in Francia, & edificò sin'à cento noue Monasterij, & riempì parimente di Romiti i deserti. Il primo anno non mangiò mai altro ogni giorno che vn poco di ceci cotti. Quindici anni continui, digiunò ogni giorno, eccetto la Domenica, & digiunò poi ogni anno per tutta la vita la Quaresima generale della Chiesa, & vn'altra particolare dell'ordine di S. Benedetto, cioè da S. Martino al Natale.

Per

Per iſpatio di cinque anni fu molto perſeguitato & trauaglia- to in diuerſe maniere da i Demonij; sì nel corpo, apparendoli eſſi in forme horribili, & mal trattandolo: come anco nello ſpi- rito con brutte imaginationi. Ma fu molto conſolato da Dio par- ticolarmente per la Conuerſione del Conte Oliuano, che in Francia era ſtato potente, & di peſſima vita, il quale mutato dal- le eſſortationi di Romualdo ſe n'andò al monte Caſſino primo Monaſterio di San Benedetto à pigliar l'habito religioſo: come ancora fu conſolato dalla penitenza di ſuo Padre, il quale eſſen- doſi fatto religioſo, trattaua di laſciar la ſua profeſſione; ma Ro- mualdo da i confini della Francia lo venne à trouare in Rauenna, & non potendo farlo capace di ragione lo fece metter ne' ceppi, doue à forza di digiuni & d'orationi lo ridusse à pentirſi, & morì ſantamente l'anno 992. Ritornato poi nella ſolitudine fu di nuo- no aſſalito da i Demonij, de' quali trionfò benche li reſtò in tut- ta la vita vn ſegno nella teſta de' colpi loro: ma eſſi vedendoſi vinti lo perſeguitarono per mezzo de' ſuoi Monaci, quali hauen- dolo meſſo in neceſſità di partirſi di la, furono diuinamente ca- ſtigati, & conobbero l'error proprio, & il principale della con- giura paſſando vn ponte, & poſto vn piede in fallo, caddè, & s'affogò.

Eſſendo poi andato al monaſterio Claſſenſe, doue è ſepelito S. Apollinare, & doue haueua preſo l'habito; per commanda- mento del detto Santo; vacando l'Abbadia fu eletto Abbate de i Monaci. Fece reſiſtenza, ma vinto dalle preghiere del Impera- tore Ottone, & più per obedire à quel del Cielo accettò eſſendo già Sacerdote la dignità, nella quale ſtette due anni con molte perſecutioni dalla parte de i Monaci, da i quali vedendoſi così differente in coſtumi renuntiò l'Abbadia. Fu di tanta autorità appreſſo l'Imperatore Ottone che hauendo egli determinato di diſtruggere Tiuoli lo placò. Et vn'altra volta hauendo con mez- zo d'vn ſuo famigliare detto Tanno fatto morire Creſcentio gen- til huomo Romano, il quale eſſendo circondato dall'eſſercito Imperiale s'era reſo ſotto la fede dell'Imperator che hauerebbe ottenuto perdono, & hauendo di più l'Imperator pigliato la moglie di detto Creſcentio per concubina, venutoſi poi à con-

ſeſſare da S, Romualdo, gli perſuaſe il Santo, & à Tanno di farſi religioſi per far penitenza d'vn tal delitto, il che effettuò Tanno, ma l'Imperatore non potendo, ne volendo farlo andò ſcalzo & à piedi da Roma al monte Gargano: & in vna Quareſima ſi ritirò nel Monaſterio Claſſenſe portando il cilicio, & dormendo ſopra vna ſtora.

Molti grandi della Corte moſſi da queſti eſſempij, chieſero l'habito à S. Romualdo, fra quali fu Bonifacio parente dell'Imperatore, il quale fu poi martirizzato per la predicatione, & fede di Chriſto, & Buldauino Figliuolo del Re di Schiauonia, da quali accompagnato Romualdo ſe n'andò al monte Caſſino à viſitare il corpo di San Benedetto & poi paſsò al Monaſterio Pereo doue gli ſi accoſtarono molti altri, quali compartiua per li ſuoi Romitorij, & gli gouernaua con dottrina & eſſempio. Col deſiderio poi del martirio volſe paſſar Romualdo in Vngaria à predicare, ma Dio riſerbandolo per altro fine permiſe che tutte le volte che voleua ſeguitare il viaggio caſcaua in infermità, dal che cognoſcendo la volontà diuina ſe ne ritornò menando ſeco per diſcepoli molti Alemani, à quali fondò Monaſterij. Fu ſi rigoroſa la ſua penitenza che ſtette ſette anni in vna grotta rinchiuſo, con perpetuo ſilentio: & eſſendo già molto vecchio, & debole non mangiaua tutta la Quareſima altro che vna ſcudella d'herbe, ò di legumi, & haueua tre aſpri cilicij quali adoperaua & mutaua di tempo in tempo.

Fra le ſue perſecutioni grandiſſima fu quella nella quale eſſendo già di cento anni fu accuſato da vn maluaggio huomo che portaua habito di religione, di delitti de' quali non era capace la ſua età, & eſſendo tuttauia caſtigato con cenſure, & ſoſpenſioni, Iddio lo conſolò commandandogli che celebraſſe, ſenza far conto di eſſe. Hebbe dono di profetia & luce ſopranaturale, con la quale ſcriſſe vna eſpoſitione ſopra i Salmi, la quale ſcritta di ſua mano ſi conſerua nell'Eremo di Camaldoli. Ma l'anno 1009. & dell'età ſua centeſimo ſecondo, per ſeruire con più feruore Iddio ſi ritirò nel monte Apennino, che diuide l'Italia: & ſtando nella cima in vn campo ameno ſi adormentò vicino ad vna fontana, & quiui hebbe vn ſogno miſterioſo ſimile à quel-

lo di Giacob, perche vidde vna ſcala, & i ſuoi religioſi non già veſtiti di nero ma di bianco aſcendere per eſſa à Dio; dal che inteſe la volontà diuina: però ſe n'andò à trouare il padrone di quel campo ch'era vn Conte chiamato Maldolo, & glielo chieſe, & il Conte hauendo hauuto il medeſimo ſogno glielo conceſſe inſieme con vna caſa di villa, che vi era per edificar la Chieſa & habitatione de' Monaci, però quel ſito ſi dice Camaldoli, che vuol dire campo ò caſa di Maldolo. In queſto luogo doue ſono freddi quaſi continui, fondò Romitorij & mutò l'habito negro in habito bianco. Queſto Eremo è capo dell'Ordine ſuo il qual hanno abbracciato molti Illuſtri huomini da ſeicento anni che viue con oſſeruanza.

Finalmente Romualdo hauendo ſaputo la ſua morte vinti anni prima, morì nel ſuo monaſterio di Val di Caſtro nella Marca d'Ancona alli 19. di Giugno 1027. d'età di 120. anni, & l'anno 1467. cioè 440. doppo la ſua morte fu trouato il ſuo corpo incorrotto, & intiero. Fu traſferito poi in S. Baſilio della Città di Fabriano, che è del ſuo Ordine, doue ſi troua adeſſo,& nel giorno di queſta tranſlatione, che fu alli 7. di Febraro 1481. ſi celebra la ſua feſta d'ordine di Clemente Ottauo;la ſua vita vien ſcritta dal Cardinale Pietro Damiano ſuo contemporaneo, & paeſano, & da altri.

Vita di S. Apollonia Vergine & Martire.

Alli 9. di Febraro.

FV già nella Città d'Aleſſandria, patria di S. Apollonia Vergine, vn Mago ò ſtrigone, à l'inſtigatione del quale gl'infedeli cominciarono à perſeguitare i Chriſtiani di queſta Città, fra quali queſta Santa eſſendo già di matura età, & quiui molto riſpetta. Le ruppero le maſcelle, le ſuellero i denti, che però è Auuocata nè dolori di eſſi,& finalmente acceſero vn gran fuoco minacciandola d'abbruciarla ſe non beſtemmiaua Chriſto; ſi trattenne poco la Santa, raccolſe l'animo ſuo, fece oratione, & con particolar iſtinto di Dio (ſenza il quale lecitamente non ſi ſarebbe po-

potuto fare) correndo si gettò nel fuoco dal quale fu consumata alli 9. di Febraro 252. essendo Pontefice Fabiano, & Imperator Filippo Primo; scrisse il suo martirio Dionisio Alessandrino, & lo riferisce Eusebio Cesariense.

Vita di S. Valentino Prete & Martire.

Alli 14. *di Febraro.*

ESsendo Imperator Claudio Secondo, & egli stesso trouandosi in Roma, Valentino Prete per la sua santità, & dottrina venerabile, fu preso, & menato dinanzi all'Imperatore, al quale parlò il Santo con gran confidanza in fauore della nostra Fede, & contra il culto de' falsi Dei: & benche l'ascoltasse di buona voglia Claudio, vedendo nondimeno il rumore d'alcuni ch'erano presenti, & temendo di qualche tumulto commise al suo Prefetto di ascoltarlo, & il Prefetto delegò la causa ad vn suo Luogotenente chiamato Asterio, il quale si lo menò in casa, doue ad istanza sua, & per prouargli che Christo era vera luce che illumina ogn' vno, hauendo restituita la vista ad vna figliuola di esso Asterio, la moglie, & famiglia ch'era di quaranta sei persone si conuertirono, & furono battezzati, & Asterio liberò tutti i Christiani che teneua prigioni. L'Imperatore temendo per ciò qualche tumulto nella Città, per ragion di stato, gli fece tutti morire. S. Valentino doppo alcuni giorni di prigione fu crudelmente bastonato, & finalmente alli 14. di Febraro dell'Anno 271. fu decapitato nella via Flaminia, doue Teodoro Papa dedicò in honor suo vn tempio al Signore.

Vita de' SS. Faustino, & Giouita Martiri.

Alli 15. *di Febraro.*

NAcquero questi beati Fratelli in Brescia principal Città della Lombardia, & furono di sangue illustre. Faustino il maggiore fu ordinato Sacerdote da Apollonio Vescouo di essa

Città,

Città, & Giouita Diacono. Essercitarono i loro vfficij con tal frutto conuertendo gl'infedeli per la predicatione, che la fama di essi spargendosi per tutto, l'Imperatore Adriano fu persuaso da vn ministro del diauolo detto Italico che continuasse la persecutione cominciata da Traiano, & castigasse i due Fratelli. Diedegli Adriano commissione di procedere contra di loro, & altri Christiani. Giunto Italico à Brescia propose loro l'ordine che haueua, & gli trouò costanti tanto alle promesse, come ancora alle sue minaccie. Aspettò tuttauia che passasse per Brescia l'Imperatore per andarsene in Francia; il quale essendo arriuato, fece condurre i Santi Fratelli al tempio del Sole, nel quale fecero oratione à Dio, & subito l'Idolo che era molto risplendente & ricco, diuenne negro come fuligine, & volendo i Sacerdoti nettarlo, cadde & si spezzò in minutissime parti, & si risolse in cenere. Si sdegnò à questo successo fieramente l'Imperatore, & gli condannò alle fiere le quali sdimenticate della lor ferocità s'accostarono a i Santi, mansuete come pecore leccando i piedi loro; il qual miracolo attribuendo i Sacerdoti à Saturno, presentarono à i Santi vna sua statua accioche l'adorassero; ma auuicinandosi di loro, furono insieme con Italico sbranati da esse, & la statua restò in terra calpestata dalli lor piedi, il che diede cagione alla conuersione di molti, fra quali fu l'istessa moglie d'Italico, & Calocero huomo principale nella Corte; & queste fiere al commandamento de' santi Fratelli, vscirono della Città ritirandosi ne' deserti.

Fece poi Adriano mettere i Sãti in vn fuoco doue stettero come in vn morbidissimo letto. Furono di nuouo cacciati in prigione, con ordine che si lasciassero morire di fame, ma scesero gli Angeli à fauorire, & rallegrare i guerrieri di Christo, la costanza de' quali vedendo Adriano temendo di seditione, fece ammazzare tutti quelli che con Calocero s'erano conuertiti, & condurre l'istesso Calocero, & i Santi Fratelli à Milano doue andaua. Quiui furono tutti tre di nuouo tormentati con esquisitissimi tormenti, benche il piombo disfatto non offendendo i Santi, ardeua i Ministri. Calocero tuttauia sentendo acerbissimo dolore ne i fianchi da certe piastre infocate, si raccommandò alle

preghiere de' santi Fratelli i quali gli fecero animo, & subito disse che non sentiua più tanto dolore; à questo miracolo molti ancora si conuertirono. L'Imperatore consignò Calocero per esser martirizzato ad vn de' suoi Gouernatori, & partendosi per Roma, si fece menar dietro Faustino & Giouita. A Roma furono di nuouo tormentati, ma visitati & consolati dal Sommò Pontefice. Quindi Furono condotti à Napoli, oue doppo esquisiti tormenti furono gettati nel mare, ma liberati da vn Angelo Furono ricondotti à Brescia, doue furono decapitati fuori la porta di Cremona alli 15. di Febraro 122.

Vita di S. Simeone Vescouo, & Martire.

Alli 18. *di Febraro.*

FV San Simeone Figliuolo di Cleofas, & Cugino carnale di Christo, & di tanti meriti che doppo il martirio di S. Giacomo il Minore primo Vescouo di Gierusalemme, l'istessi Apostoli che all'hora viueuano, l'elessero per suo successore. Gouernò la sua Chiesa fin'à tanto che la Città fu distrutta da Vespasiano, & Tito, & visse fino all'Imperio di Traiano, il quale perseguitò i Christiani, & ancora i Giudei che descendeuano dalla stirpe di Dauid per hauer inteso douer da loro nascer vn Re, & Messia che liberasse quel popolo. Fu accusato S. Simeone essendo di 120. anni dinanzi ad Attico Luogotenente dell'Imperatore come Christiano, & parente di Dauid, & Attico doppo hauerlo tentato con molte parole, lo fece per molti giorni crudelmente sferzare, & tormentare in altre maniere, & finalmente morire disteso in vna Croce, alli 18. di Febraro 109. l'Anno decimo di Traiano.

Catedra di S. Pietro in Antiochia.

Alli 22. di Febraro.

DOppo l'Ascensione di Chisto, S. Pietro cominciò ad essercitare l'vfficio di Pastore vniuersale, prima in Gierusalemme, & in tutta la Giudea; se ne passò poi in Soria, & entrò nella Città Metropoli d'Antiochia, doue doppo molte tribolationi fu honorato, & vi si edificò vn tempio à Dio vero, & vi fu posta vna Catedra nella quale predicando sedeua, & tanti dalla sua predicatione, & da quella de' Santi Paolo & Barnaba si conuertirono che iui cominciarono i Fedeli à chiamarsi Christiani chiamandosi prima Discepoli. Sett'anni stette in Antiochia S. Pietro (se bene come pastore vniuersale, visitaua le altre Chiese) à capo de' quali per riuelatione diuina, trasferì la sua Sedia à Roma; così nostro Signore essendo stato dichiarato Re de' Giudei, Greci, & Latini, nelle tre lingue del titolo della Croce; volse che si predicasse prima à i Giudei, secondo à i Greci, terzo à i Latini.

Vita di S. Mattia Apostolo.

Alli 24. di Febraro.

SCriue S. Luca nell'Atti Apostolici, che doppo l'Ascensione di Christo essendo gli Apostoli, & Discepoli radunati in numero di cento vinti; si leuò S. Pietro come Capo vniuersale di tutti, & raccontata l'iniquità, & castigo di Giuda (quì si può vedere nel Ribadeneira vna vtilissima instruttione sopra la caduta di Giuda) disse che per compimento della Profetia di Dauid, si doueua eleggere vno di quelli che erano presenti accioche entrasse in luogo di Giuda, & fosse Apostolo, & Predicatore della Resurrettione del Signore. Il che approuando tutti, elessero di commun consentimento fra tutti, due: cioè Gioseppe detto Barsaba parente di Christo, & Fratello di tre Apostoli, & chiamato per la sua santità il Giusto; & Mattia: amendue del nu-

mero de' settanta Discepoli, & pregarono Iddio che manifestasse qual de' due eleggesse.

Dichiarò Iddio la sua volõtà, & cadde la sorte sopra Mattia: la qual sorte dice S. Dionisio Areopagita, & altri doppo esso, essere stato vn raggio di luce venuto sopra Mattia: Altri dicono quella sorte essere stata di quelle che vsauano i Giudei condotta però in tal maniera da Dio. Altri l'interpretano dell'elettione che i fedeli mossi da Dio, & non per rispetto humano (il che debbono notare quelli ch'hanno da prouedere à beneficij) fecero di Mattia, il che pare più conforme al testo Greco il quale doue leggiamo *Adnumeratus est cum vndecim*. Fu contato con gli altri vndici; dice, *Suffragijs additus est*, fu aggiunto à gli vndici con voti. Et che tal'elettione si chiami sorte, non è cosa nuoua nella Scrittura, & S. Pietro ragionando nell'occasione dell'elettione della quale quì si tratta, chiama l'Apostolato di Giuda, sorte: non che gli fosse dato per sorte (anzi gli fu dato per mera volontà di Dio) ma perche non era in potere di Giuda l'essere eletto à tal dignità. Nella diuisione che fecero gli Apostoli delle prouincie, toccò à S. Mattia la Giudea, doue predicò mirabilmente; & penetrò fin'à l'interiore Etiopia secondo Soffronio, & altri, & patì molti, & graui trauagli da' Giudei, & Gentili da' quali finalmente fu lapidato, & decapitato. Morì intorno alli sessanta anni di Christo imperando Nerone. Il suo corpo in progresso di tempo fu portato à Roma in S. Maria Maggiore doue si mostra il suo Capo.

MARZO

MARZO.

Vita di S. Casimiro Confessore.

Cauata da diuersi.

Alli 4. di Marzo.

QVesto santo Prencipe, fu Figliuolo di Casimiro Re di Polonia dell'inclita stirpe de' Regi, di Iagellonia. Nacque l'anno 1458. nella Città di Cracouia principal del Regno di Polonia, la Madre fu Elisabetta d'Austria figliuola dell'Imperatore Alberto, & donna religiosissima. Peruenuto nell'età nella quale si sogliono con più ardore ricercare i diletti, & gusti della carne, fu à se stesso così rigoroso, che non solo quasi di continuo digiunaua, & portaua vn'aspro cilicio, ma anco dormiua sopra la nuda terra, & soleua di notte spesso andare alle porte chiuse delle Chiese, & iui prostrato far oratione. In vna graue infermità non volse mai, benche gli fosse ordinato da i Medici, mangiare latticinij ne altre cose, in tempo ch'erano prohibite dalla Chiesa, & questa astinenza, & vbbidienza alla sposa di Christo fu si grata à Dio che per ciò non s'accrebbe il male. Benche fosse eloquentissimo nel parlare, nondimeno parlaua poco, & con gran modestia; & per l'ordinario i suoi ragionamenti erano dell'eccellenza delle virtù, delle lodi Dio, & del modo di far ritornare à miglior strada i peccatori. Fu zelosissimo nel promouere, & difender la Religione Cattolica, onde per distruggere affatto il Schisma de i Ruteni, procurò che il Re suo Padre ordinasse, che questi non edificassero nuoui Tempij, nè manco ristaurassero quelli che andauano ruuinando. La sua carità verso i prossimi gli acquistò il nome di Padre, & difensore di quelli che dalla fortuna erano humiliati. Et essendo stimato per questo attissimo al Regno, non solo non l'ambiua, ma offertoli dal Padre, & da i grandi del Regno lo rifiutò.

Si potria questo castissimo Prencipe ragioneuolmente chiamare

mare Martire di castità, perche ne fu così studioso osseruatore, che elesse più tosto morire che pigliare moglie, come da i parenti, & da i Medici n'era instantissimamente pregato, essendo egli in vna infermità per la quale restaua solo, & vnico tal rimedio. In questa preuidde illuminato da Dio il giorno della sua morte, & aggrauandosi il male s'armo de i Santissimi Sacramenti, & finalmente essendo d'età di 25. anni, dicendo queste parole del Real Profeta. *Nelle tue mani Signore raccomando il mio spirito*; Forni la sua vita mortale nella Rocca di Vilnè l'Anno 1484. & nell'istessa hora che spirò fu vista da molti huomini dignissimi di fede, la sua benedetta anima portata da Angeli nel Cielo, fu sepolto nella Catedrale di Vilne. Seguirono doppo la sua morte molti miracoli operati per sua intercessione. Vn molto insigne fu che essendo offerta al suo sepolcro vna zitella morta da gli afflittissimi Parenti suoi, subito ritorno in vita. Ma segnalatissimo fu quello del soccorso che diede à i Polacchi l'Anno 1518. & il seguente, contra i Moscouiti essendogli appreso il Santo due volte, la prima in forma d'vn giouine sopra vn cauallo bianco mostrando alle lor truppe il guado del fiume Duna, il quale non poteuano trouare, & guidandole per esso, & dandosi poi la battaglia, & inuocando essi prima di nuouo il suo aiuto, riportarono vna segnalata vittoria, benche fossero gli inimici di forze molto maggiori. Nell'altra, apparue à cauallo nell'istessa forma, ma nell'aria come per fare vfficio di Capitano, nel punto che due mila Polacchi haueuano da intrare in bataglia contra sessanta mila Moscouiti. Et con l'istesso aiuto restarono vittoriosi i Polacchi con grandissima strage del nimico, & senza che ne pure vn solo di loro vi restasse morto. Con tal'occasione, & doppo vn così felice successo adempirono il voto che haueuano fatto al Santo, di fare instanza per la sua Canonizatione la quale doppo le solite informationi, & processi in cosa di tal'importanza necessarij fu facta da Leone Decimo l'Anno 1521.

Questa breue historia della vita di S. Casimiro è cauata parte dalle Lettioni dell'Offitio della sua festa, & parte da quella che si troua al fine del Prencipe Christiano del Cardinal Bellarmino.

Vita di S. Lucio Papa & Martire.

Alli 4. di Marzo.

ACcompagnò San Lucio essendo Prete, S. Cornelio Papa nell'essilio che patì per la Fede. Fu egli Figliuolo di Porfirio Cittadino Romano, & successe nella Sedia à l'istesso Cornelio che fu martirizzato sotto Gallo, & Volusiano Imperatori, da' quali fu parimente sbandito S. Lucio, se bene poi ritornò alla sua Chiesa, del che S. Cipriano si rallegrò con lui in vna lettera. Ordinò che due Sacerdoti, & tre Diaconi sempre accompagnassero il Vescouo come testimonij della sua vita per leuar ogni occasione di scandalo, o calunnia di lui. Nel suo tempo per castigo de' Gentili che perseguitauano la Chiesa, mandò Dio vna peste che durò dieci anni, la quale hauendo cominciato in Etiopia, si stese per tutto il Mondo con tal rigore, che morì la maggior parte de gli huomini. Fu martirizzato S. Lucio nella persecutione detta di Valeriano, perche essendo questo Valeriano Censore, diede leggi contra i Christiani, le quali poi osseruò, ma fu il suo martirio al tempo de gli Imperatori Gallo & Volusiano. Dice Eusebio che non fu Pontefice se non otto mesi, ma poiche tenne ordinationi due volte, come dice il libro de' Pontefici se gli deue dare più tempo. Morì l'Anno 260. & fu sepolto nel Cimiterio di Calisto.

Vita di S. Tomaso d'Aquino Confessore, & Dottore.

Alli 7. di Marzo.

FV S. Tomaso dell'Illustrissima famiglia de' Conti d'Aquino, il Padre hebbe nome Landulfo, & la Madre Teodora alla quale mentre era grauida di S. Tomaso, vn santo Romito mostrò vna piccola imagine della Madonna à piedi di cui era vn ritratto di S. Domenico dicendole che partorirebbe vn figliuolo che prenderebbe l'habito di S. Domenico, & sarebbe lucerna del Mondo. Vna volta essendo ancora egli putto, gli tolse la

Madre vna carta che teneua, doue trouò scritto. *Aue Maria*, & hauendogliela resa perche piangeua dirottamente per essa, subito rompendola con le tenere vnghie se la mangiò, succhiando così con il latte l'amor della purissima Vergine. Essendo di cinque anni, fu mandato al Monasterio di Monte Cassino per esserui con altri Gentil'huomini, come all'hora si costumaua secondo l'instituto di S. Benedetto, alleuato con pietà nella quale fu tale che già in questo santo luogo spendeua ogni giorno due hore nelle sue orationi. All'età di dieci ritornò à Napoli per studiare.

Hebbe per Maestro nella Grammatica, Rettorica, & Dialettica, Martino huomo famoso, & nella Filosofia Pietro d'Hibernia non meno eccellente; i Padri di S. Domenico pochi anni prima, haueuano fondato casa in Napoli, praticò con loro Tomaso, & vno di essi vidde vna volta vscire dal suo volto certi raggi di molto splendore, & finalmente col mezzo di Fra Giouanni di S. Giuliano che staua in quel Conuento, & di mano di Fra Tomaso da Lentino Priore di esso essendo di età di quattordici anni prese l'habito di S. Domenico, il che diede molto da ragionare in Napoli.

La Madre partì di Rocca Secca doue èra, per venire in Napoli à vederlo, ma egli non sapendo con che animo venisse ottenne dal suo Priore prima d'abboccarsi con essa d'essere mandato à Roma nel Conuento di S. Sabina; lo seguitò la Madre; ma fu da Roma con quattro Frati mandato à Parigi per attendere a i studij, però la Madre subito scrisse à due Fratelli di lui, Landolfo, & Arnoldo ch'erano nell'essercito dell'Imperatore Federico Secondo, che quanto prima andassero à prendere i passi, & glielo mandassero, il che essi fecero. Fu gagliardissimamente combattuto il Santo, si dalla madre, come ancora ad instanza di essa da due sorelle di lui accioche lasciasse l'habito di Religione, ma stette come vna saldissima rocca à tutti i loro artificij. Anzi restò da lui vinta la maggiore delle due Sorelle, la quale si dedicò alla Religione in S. Maria di Capua doue fu Abbadessa.

Ritornati i Fratelli dalla guerra doppo molti mali trattamenti, & hauergli voluto per forza leuar l'habito, lo fecero condurre nella fortezza di Rocca Secca doue fu da loro più pericolosa-

mente tentato che per l'innanzi per mezzo d'vna donna di fresco maritata, la quale iscacciò il Santo con vn tizzone che prese nel fuoco dal quale poi fece vna croce nella pariete, & inginocchiatosi richiamò con copia di lagrime l'aiuto del Signore, & della Santissima Vergine, & restando addormentato, vennero doi Angeli quali li misero vna cintura d'intorno dicendogli che Iddio li mandaua quella cintura di perpetua virginità, li strinsero fortemente le carni con essa, & gli fecero si graue dolore, che gridando si risuegliò. Non lasciò però il Santo di fuggire tutte l'occasioni di perdere la castità, tanto che dicendogli vna volta vna Gentildonna perche fuggisse così le donne, essendo nato d'vna donna, rispose: *Per questo le fuggo tutte perche son nato da vna.* Et Fra Reginaldo suo compagno che l'haueua cōfessato generalmente più volte, con giuramento affermò, lui esser morto puro come vn fanciullo di cinque anni.

Passò San Tomaso due anni nella prigione, à capo de' quali permise la Madre se bene dissimulatamente, che le due Sorelle lo sciogliessero, & segretamente il calassero per vna finestra, essendo certi frati abasso per riceuerlo, quali lo portarono à Napoli, doue fece professione à dicisette anni della età sua, & poco appresso per assicurarlo più lo condussero à Roma, & indi à Parigi in compagnia di Fra Giouanni Romano Generale dell'Ordine. Quindi fu mandato à Colonia città di Germania, sotto la disciplina di Alberto Magno Dottore eminentissimo dell'istesso Ordine, che all'hora leggeua in Teologia. Fra le altre virtù che pratticaua osseruaua si rigorosamente la legge del silentio, che i condiscepoli vedendo che sempre taceua, & ch'era di complessione grasso & pieno di faccia, lo chiamauano il bue mutolo, & imputauano à mancamento d'ingegno il suo silentio, ma poi nell'essercitij de gli studij diede egli tal saggio dell'acutezza e profondità del suo ingegno, che Alberto Magno disse: *Questo chiamate il bue mutolo; se egli hà vita muggirà in maniera tale che farà sentirsi per tutto il mondo*: Et da quì innanzi cominciò ad essere ammirato da tutti.

Doppo hauer studiato in Colonia ritornò S. Tomaso à Parigi, & iui fatto Baccelliere in Teologia, cominciò à leggere il

Maestro delle sentenze con chiarezza ammirabile: restò poi molto afflitto quando dal suo Prelato gli fu ordinato che pigliasse il grado di Maestro giudicandosene indegno, ma fù consolato dal Signore per vna visione in sogno, nella quale gli apparue vn vecchio venerabile che gli disse, che poiche DIO glie lo comandaua per bocca de' suoi Superiori, che doueua confidarsi nell'vbbidienza, & che pigliasse per principio dell'attione del grado quelle parole del Salmo 103, *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra*. Il giorno seguente fece la sua attione con marauiglia di tutta la scuola, & insieme con lui riceuette il grado San Bonauentura dell'Ordine di San Francesco, congiungendo il Signore queste due colonne saldissime per sostenere la Chiesa, & le lor sante Religioni, quali per essere all'hora nuoue erano perseguitate da alcuni dottori di quella vniuersità contra quali scrisse San Tomaso alcuni opuscoli, & i libri di quei Dottori furono condannati. Quiui nacque vna stretta amicitia fra questi due Santi, & andando vn giorno S. Tomaso à visitare S. Bonauentura, & trouandolo occupato in scriuere la vita del suo Padre S. Francesco, se ne tornò in dietro dicendo: *Lasciamo che il Santo si affatichi per vn'altro Santo*.

Passò San Tomaso molti anni in Parigi, & doppo in Polonia, in Roma, & in Napoli. Quanto fusse illustre la dottrina & sapienza sua si può intendere da i titoli che gli vengono dati da i più dotti, ma particolarmente quando l'vniuersità di Parigi radunatasi col Vescouo, col Decano, & Capitolo, & vn Arciuescouo di Vienna, per essaminare la sua dottrina: perche lo chiamano in questa radunanza, *Chiaro lume della Chiesa vniuersale, Fonte de' Dottori, specchio chiarissimo di quella Vniuersità*, &c. Vrbano Quinto commandò che si seguisse la dottrina di San Tomaso come vera & Cattolica, & Giouanni XXII. che lo canonizò dice, che non haueua bisogno de' miracoli per esser canonizato, perche ne haueua fatti tanti quante haueua scritto questioni. Piò Quinto ordinò che si celebrasse la sua festa con tal solennità che quelle de' quattro Dottori della Chiesa.

Fu San Tomaso di così acuto ingegno, & di così eccellente memoria, che mai non lesse cosa che non intendesse, & non si

scordò

scordò mai di cosa che vna sola volta letto hauesse ; ma fu principalmēte aiutato nello studio da lume sopranaturale; onde diceua à Fra Reginaldo compagno suo, che più dall'oratione che dallo studio sapeua. Non si pose mai à studiare che prima non facesse oratione. Diceua ogni giorno messa, & ne seruiua vn'altra, tal volta dettaua à quattro scrittori in vn medesimo tempo, materie tutte differenti. Fu deuotissimo del Santissimo Sacramento, come si vede nell'esplicatione, & nell'vfficio di esso, che compose d'ordine di Papa Vrbano Quarto. Hauēdo scritto in Parigi quel che gli pareua intorno ad vna questione molto difficile, circa gli accidenti del pane & vino, che restano nel Santissimo Sacramento, mossa da alcuni i quali à lui si erano rimessi, posò sopra vn'altare innanzi à vn Crocifisso la carta pregando Christo, che gli facesse gratia di poter dire quello che vi era scritto se fosse vero, & essendo altrimente che glie l'impedisse; Christo si mostrò visibilmente sopra l'altare, & gli disse, *Bene hai scritto questo Tomasso.* Fu poi seguitando l'oratione il Santo eleuato in aria. Vn'altra volta in Oruieto li disse il medesimo vn Crocifisso dell'Vfficio che compose per la festa del Santissimo Sacramento, & si chiama ancora Crocifisso di San Tomaso. In Napoli quando scriueua la terza parte della Somma sua, stando di notte nella capella di San Nicolò fu rapito & eleuato vn braccio da terra, & il Crocifisso che staua sopra l'altare li disse. *Bene hai scritto, Tomaso, di me: che voi che io ti dia per premio della tua fatica?* rispose egli; *niun'altra cosa voglio Signore se non voi.*

Nelle difficoltà scriuendo sopra la Santa Scrittura ricorreua all'oratione, & ne riceueua gran bene. San Pietro & Paolo apparendogli vna volta gli dichiararono vn luogo d'Isaia, Haueua orationi per ogni occorrenza. In tēpo di tuoni & baleni, de' quali era paurosissimo, diceua: *Verbum caro factum est.* Haueua deuotione particolarissima alla Madonna, & essa vna volta lo fauorì della sua presenza, & poco auanti di morire disse di non hauer mai domandato cosa per essa, senza che non l'impetrasse.

Hebbe il Santo molte visioni, nell'vna delle quali vna sua sorella religiosa morta gli apparue, & gli chiese aiuto de i sacrificij & orationi, & poi di nuouo gli apparue con dirgli, che era in gloria,

& egli

& egli interrogãdola intorno allo ſtato di duè ſuoi fratelli,& di ſe ſteſſo;eſſa gli diſſe che Pandulfo ſtaua nel purgatorio, & Arnaldo riposſaua : ch'egli era in molto bon ſtato con Dio, & che preſto ſarebbono inſieme;ma che per le molte fatiche che per la Chieſa patiua ſarebbe egli con maggior gloria. Vna volta San luigi Re di Fran cia lo fauori tanto che l'inuitò à mangiare alla ſua propria tauola, doue ſtette San Tomaſo, ſecondo che ſoleua quaſi in tutti i negotij, tanto aſtratto ſenza penſare doue foſſe, ma ſolamente che haueua da ſcriuere contra l'hereſia de'Manichei : che percotendo la tauola diſſe : *à queſta ragione sì che non potrà riſpondere il Manicheo*, & auuiſato dal Priore, che era con eſſo,chieſe perdono al Re, il quale inteſa la cagione, commandò ſubito che ſi ſcriueſſe quello che il Santo haueua penſato. S'eleuaua così facilmente nell'oratione, che douendogliſi dare in vna gamba vn bottone di fuoco, poſtoſi prima in oratione ſi eleuò tanto fortemente, che, nè vidde il Ceruſico, nè ſentì quando lo percoſſe.

Fu tanto humile ch'egli ſteſſo ringratiaua Iddio di non hauer in tutta la vita hauuto vana gloria che foſſe peccato. Non volle mai accettare l'Arciueſcouado di Napoli nè altra dignità ſtimandoſene indegno, & diceua di ſtimar più il libro dell'homilie di S. Gio. Chriſoſtomo, che eſſer Signor di Parigi. Leggendo vna volta nel Refettorio gli fu emendato vn'accento, & benche ſapeſſe hauer ben pronunciato nondimeno replicò la parola ſecõdo che gli era ordinato,& eſſendo poi interrogato della cagione, riſpoſe; *Poco importa il pronunciar la ſillaba longa ò breue, ma importa aſſai l'eſſer humile, & vbbidiente*. Con queſta humiltà & riuerenza tratta i ſanti Padri ne' ſuoi ſcritti, quando ſi parte tal volta dalla lor opinione, anzi tratta con i medeſimi Heretici con forza, ma ſenza aſprezza veruna.

Si occupò S. Tomaſo in predicare il Santo Vangelo, il che fece come huomo veramente Apoſtolico. Fu ſpauentoſo con il ſegno della Croce, è con la voce ſola al Demonio, il quale gli apparue in diuerſe figure.

Ritrouandoſi in vn luogo di ſua Sorella, caſcò in vn'eſtaſi, che durò tre giorni non ſenza ſturbo della Sorella & de' Frati,quali à viua forza lo fecero ritornare in ſe, ma con ſoſpiri ſtrani per la

gran-

grãdezza delle cose che se gli erano manifestate, ma gli mancaua tempo di scriuerle, disse in segreto à Fra Reginaldo, che in breue morirebbe, il che auuenne, perche Gregorio X. sommo Pontefice congregando vn generale Concilio nella città di Lione in Francia li comandò che vi andasse. Partì di Napoli & arriuato ad vn luogo d'vna Signora sua Cugina cadde ammalato, & essendogli venuta volontà per recuperare l'appetito di mangiare vna sorte di sardelle; ò aringhe, che in Parigi si mangiano, & non se ne troua in Italia: quello che lo curaua più per compiacergli che per speranza di trouarne andò alla piazza, doue scoprendo la cestella d'vn pescatore piena d'altro pesce, trouò che tutto esso s'era conuertito in sardelle, ò aringhe; ma il Santo saputo il miracolo, se ne volse astenere; per l'amore di Dio, & lo ringratiò senza mangiarne.

Essendo migliorato seguitò il viaggio, mà giunto che fu à vn monasterio de' Frati di San Bernardo, chiamato Fossa nuoua, vicino à Piperno & à Terracina, gli crebbe il male. Nel intrare dentro preuedendo la sua morte, disse quel verso del Salmo 13. *Qui sarà il riposo mio infino al secolo de' secoli*. I Padri del monastero lo pregarono di dichiarar loro la Cantica come haueua fatto San Bernardo in Chiarauallc, & il Santo rispose, *Datemi voi il spirito di San Bernardo, che io molto volentieri dichiarerò i Cantici come egli fece*. Ma finalmente condescese alle loro forti instanze, & giunse al sesto capo delli Cantici, ma non puotè passar più oltre. Riceuette il Santissimo Sacramento, essendosi prima prostrato in terra, & poi quello dell'estrema vntione; dimandò perdono à tutti & sottomise le sue opere al giudicio della Santa Chiesa, & finalmente rese il suo spirito al Signore alli 7. di Marzo l'anno 1274. della sua età il cinquantesimo. Fu tre notti prima veduto vna stella nuoua & risplendente sopra il monastero di Fossa noua la quale disparue nel punto che egli spirò. Fu riuelata la sua morte à molte persone assenti cõ diuerse visioni, & Alberto Magno suo Maestro stando in Colonia il giorno di essa si mise à piangere in presenza di molti Frati, & dimandato della cagione rispose: *Il mio Figliuolo Tomaso d'Aquino, lume della Chiesa, hoggi è morto*.

Facendosi le sue essequie il muletto sopra il quale caualcaua, per

per hauere vna fistula nella gamba, rotta la catena che lo teneua legato, senza che alcuno lo potesse ritenere corse alla volta del Santo corpo, & quiui cadde morto, & il Priore del Conuento di Fossa nuoua gettatosi à i piedi del Santo, & bacciandoli ricuperò la vista che haueua perduta. Fu canonizato S. Tomaso da Papa Giouanni Vigesimo secondo alli 18. di Luglio l'anno 1323. fu il suo corpo da Fossa nuoua trasferito in diuersi luoghi, & trouato intero, fresco, & odorifero. Finalmente con l'auttorità di Vrbano Quinto Papa, fu portato à Tolosa in Francia, & posto in vna Capella del Conuento del suo Ordine di questa Città detta di San Romano, & hora si chiama di San Tomaso l'Anno 1368. Fu S. Tomaso grand'imitatore, & discepolo di S. Agostino nella sua dottrina; fu di gentile dispositione, alto di corpo, bello di faccia con la testa grande, & la fronte rotonda, & era alquanto caluo, patiua alle volte dolore di stomaco.

Vite delle SS. Perpetua, & Felicità Martiri.

Alli 7. di Marzo.

IN Tuburba Città della Mauritania nella Prouincia dell'Africa, essendo Imperatori di Roma Settimio Seuero & Antonino frà molti altri Christiani furono prese due Matrone maritate, & sante, chiamate Perpetua, & Felicità, & insieme quattro strettissimi parenti loro Satiro, Saturnino, Reuocato, & Secondolo. Felicità era grauida d'otto mesi, & Perpetua allattaua all'hora vn Figliuolo, & in prigione hebbe vna tal visione. Le parue di vedere vna scala d'oro che arriuaua dalla terra al Cielo: da' lati haueua molte acutissime spade con le punte tanto vnite, che per essa non si poteua passare senza essere offeso da esse; à piedi della scala staua vn spauentoso dragone per impedire la salita: vidde di più che il già detto Satiro vi montaua essortando gli altri à tenergli dietro: raccontò la visione à gli altri prigioni quali la presero come presagio del lor futuro martirio.

Trouandogli tutti costanti nella Fede, il Giudice, rimandata Felicità in prigione, perche era grauida, tentò Perpetua per l'essor-

l'essortationi, & lagrime de' Padri, e del Marito, quali gli misero dinanzi il figliuolo per intenerirla; ma essa stette ferma, à così gagliarde tentationi. La fece sferzare con gli altri Santi, & cacciarla di nuouo in prigione, & volendo egli conforme alle leggi Romane aspettare che Felicità partorisse prima di condannarla, & i Santi desiderando morir insieme fecero oratione che questo fosse loro conceduto da Dio, furono essauditi, perche Felicità partorì ne gli otto mesi. Essendo il parto difficile, & la Santa dolendosi, le disse il Prigioniere: *Se tu ti duoli hora come potrai dimattina sostenere i tormenti, & la morte?* & ella rispose, *hora son'io che patisco, dimani patirà in me Christo.*

Indi à pochi giorni, commandò il Proconsole che le sante, & i loro compagni menati ignudi per le strade fossero poscia gettati per sollazzo del popolo nell'Anfiteatro alle fiere. Cantauano le sante per strada quello del Salmo 95. *Tutti gli Dei de' Gentili sono demonij, Iddio hà fatto il Cielo, & la Terra.* Vdendo ciò il Presidente, le fece dare molti schiaffi, & esse con voce più forte replicauano l'istesso. Nell'Anfiteatro i Leoni lacerarono Perpetua, & Satiro, & i Leopardi Felicità: restarono liberi per volontà di Dio Reuocato, Saturnino, & Secondolo, Saturnino fu poco appresso decapitato, Secondolo morì in prigione. Seguì il martirio di queste Sante l'Anno 205. imperando Alessandro Seuero alli 7. di Marzo, i corpi loro furono portati alla Città di Cartagine nella Chiesa maggiore.

Martirio de' Santi Quaranta Martiri.

Alli 9. di Marzo.

LIcinio competitore del gran Constantino, & che haueua per moglie la sua Sorella Costanza; huomo bassamente nato, vitioso, crudele, & tanto ignorante che apena sapeua sottoscriuere le sue prouisioni, essendo nella Cappadocia Prouincia dell'Asia con vn grand'essercito, commandò per vn Editto, che sotto pena di vita, tutti i Christiani lasciassero la Fede di Christo. Si trouaua nell'essercito vna squadra di Quaranta valorosi

rosi Soldati Christiani di Cappadocia i quali furono tentati dal Prefetto chiamato Agricolao, prima con lusinghe, & poi con minaccie, alle quali stando saldi nella Fede, & condotti in prigione, vi fecero tutti oratione, & passarono la notte cantando il Salmo, *Qui habitat in adiutorio altissimi*, & Christo apparue loro facendoli animo, Il seguente giorno furono come prima prouati, ma senza effetto; & ricondotti in prigione, vno di essi chiamato Cirione innanimiua gli altri con parole molto efficaci. Furono poi chiamati innanzi al Prefetto, & al lor Capitano il quale spese molte parole senza frutto, però commandarono che con pietre fossero loro percosse le bocche, ma le pietre ferirono l'istessi ministri senza offendere i Santi; attribuendo ciò il Capitano ad arte magica, ne tirò vna, ad vno de' Santi, la quale percosse la bocca dell'istesso Prefetto rompendogliela malamente; li misero di nuouo in prigione, doue orando, & cantando il Salmo *Ad te leuaui oculos meos qui habitas in cælis*, Furono di nuouo visitati, & innanimiti dal Signore.

La mattina seguente furono condotti al Tribunale per vdire la sentenza di morte. Era vna laguna d'acqua freddissima vicino alla Città di Sebaste, doue questo martirio seguì; il tempo era freddissimo, veniua la notte aspra, nella quale la laguna si soleua gelare; quiui commandò il Prefetto che fossero cacciati, & ordinò che presso alla laguna si apparecchiasse vn bagno d'acqua calda per tentare i Santi, con vn ristoro, & sostentamento così presente, in caso che volessero negar la Fede; si spogliarono i valorosi Soldati di Christo, & intrarono nella laguna, facendo oratione, & innanimandosi l'vn l'altro con pregare il Signore che si come intrauano quaranta nella battaglia così facesse loro la gratia d'vscirne quaranta vincitori; ma vno vinto dal rigorosissimo freddo entrò nel bagno caldo, e poco appresso spirò, lasciando i compagni afflittissimi della sua perditione. Su la mezza notte apparue sopra i Santi vna chiarezza che col suo caldo, disfece quel gelo, & scesero Angeli con trenta noue corone, le quali misero sopra le teste de' trenta noue restati, il che vedendo vna delle guardie mentre l'altre dormiuano, ferito da spirito celeste, suegliati i compagni, & spogliatosi entrò nel luogo di quello

ch'era

ch'era vſcito fra i Martiri dicendo d'eſſer Chriſtiano, & così fu compito il numero di Quaranta Martiri.

La mattina furono trouati quaſi gelati, & morti. S'infuriò Agricolao inteſo il caſo dalla guardia, & commandò che auanti della laguna con baſtoni fuſſero loro rotte le gambe, acciò che forniſſero di morire, & eſſi cantando il Salmo 123. *L'anima noſtra è ſtata liberata come il paſſaro dal laccio de' caciatori &c.* reſero tutti leanime al lor creatore, fuor che Melitone più giouane, & robuſto de gli altri; però i miniſtri portando via i corpi per brugiarli lo laſciarono per far proua ſe mutaſſe parere. Ma la ſua madre lo preſe ſopra le ſpalle, & andando dietro à i corpi de gli altri, l'eſſortaua à perſeuerare & morire per Chriſto, & eſſendo egli ſpirato nelle ſue braccia, eſſa molto contenta lo gettò nel carro con gli altri nè ſi partì finche foſſe abbrucciato. Le parole di queſta ſanta Madre vengono riferite da Ribadeneira, & ſono degne d'eſſere lette, come anco l'inſtruttione che ne' deuono cauare tutte le Madri.

Fece il tiranno gettare nel fiume l'oſſa & ceneri loro; ma Iddio le conſeruò, anzi iui riſplendeuano come ſtelle nel cielo, & i Sãti apparuero al Veſcouo, & l'auuiſaronò del ſtato delle lor reliquie; onde andatoui con tutto il Clero tratte dal fiume le collocò decentemente, ſi che poſſono dire quei glorioſi Martiri col Real Profeta Salmo 15. *Tranſiuimus per ignem & aquam, & eduxiſti nos in refrigerium.* Furono poi le reliquie loro trasferite à Cõſtantinopoli, & ſtettero aſcoſte in vn horto inſino à tanto che apparuero all'Imperatrice Pulcheria, & le diſſero doue ſi trouauano, & quindi leuate, furono collocate nel tempio fabricato à San Tirſo famoſo Martire. Queſto Martirio ſeguì l'anno 316.

Vita di S. Gregorio Papa, & Dottore della Chieſa.

Alli 7. di Marzo.

NAcque S. Gregorio in Roma, il padre ſi chiamò Giordano, & fu dell'ordine Senatorio & ricchiſſimo, la madre hebbe

nome Siluia & fu molto Santa & illustre, e fu pronepote di Felice Terzo Papa santissimo, Gregorio in Greco vuol dire vigilante, il qual nome gli fu dato al battesimo. Viuente il Padre fu Prefetto di Roma, & vedendosi poi padrone di se & della robba sua edificò in Sicilia sei monasterij, & vno in Roma nella sua medesima casa con vna Chiesa à Sant'Andrea, & a tutti questi monasterij assegnò entrate, il restante del patrimonio che era amplissimo vendè, & dispensollo à poueri, & finalmente offerì se stesso à Dio pigliando l'habito di religione, & facendosi monaco nell'istesso monastero che haueua edificato in Roma, doue in progresso di tempo per le sue rare virtù vi fu fatto Abbate.

Seppe vna volta che vn Monaco grauemēte ammalato teneua tre ducati nascosti; ordinò che nessun lo visitasse, accioche vedendosi abbandonato per vn tal delitto ne facesse penitēza come fece; ma però essendo morto, non volse San Gregorio per più grande essempio che si sepelisse con gli altri, se bene in capo di trenta giorni mosso da compassione ordinò che si dicessero trenta Messe per l'anima sua, per trenta altri giorni continui, all'vltimo de'quali apparue il defonto à vn fratello, & gli riuelò, che se n'andaua al Cielo, & quindi hebbe principio l'vsanza di dire trenta messe per i defonti, chiamate messe di San Gregorio.

Hauendo visto passando vn giorno in vna piazza certi giouanetti Inglesi bellissimi, che si vendeuano, & saputo ch'erano Pagani, mosso da compassione, & piangendo disse; *come possiede Satanasso l'anime d'Angeli come sono questi nel corpo?* & andossene à Papa Benedetto Primo, & gli fece instanza à mandare in Inghilterra Predicatori della nostra fede, offerendosi ancora di andarui; gli compiacque il Papa, onde S. Gregorio con alcuni altri si mise in viaggio; ma fu tanto il rumore del popolo per la sua partita che bisognò che il Papa gli ordinasse che se ne tornasse. Morto poi Benedetto, Pelagio Secondo, suo successore, fece S. Gregorio Diacono Cardinale, & lo mandò Legato in Constantinopoli à Tiberio Imperatore per alcuni negotij i quali spedì con molto gusto & contento suo. Qui menò seco alcuni de'suoi Religiosi per practicare tuttauia in lor compagnia gli essercitij del Conuento, & lui fece amicitia con S. Leandro Arciuescouo di

Seuiglia;

Seuiglia, mandato dal Prencipe di Spagna Hermenigildo à l'Imperatore, & alle preghiere di questo Santo cominciò à scriuere in Constantinopoli i trentacinque libri ammirabili de' Morali sopra Giob, i quali fornì poscia in Roma. Hebbe parimente in questa Città vna gran disputa con Eutichio Patriarcha di essa, intorno alla risurrettione de' nostri corpi, della quale detto Eutichio haueua scritto vn libro, & benche fosse huomo santo & che patì essilio per la fede, & fece miracoli; credette, & insegnò vn error graue, cioè che i corpi humani risuscitati nõ sarãno palpabili, nè di carne, ma più sottili dell'aria. Ma S. Gregorio lo fece disdire & abbruciare il suo libro innanzi l'Imperatore, & restò tanto persuaso Eutichio, che essendo subito doppo la disputa cascato in vna graue malatia della quale morì, prendendo con la mano la pelle del suo braccio, diceua: *Io confesso che tutti in questa carne risurgeremo.*

Essendo morto Tiberio Imperatore, & accommodate le cose d'Italia con Mauritio suo successore: Gregorio ritornò à Roma con Smaragdo Esarco, & Capitano dell'Imperatore che con essercito veniua a soccorrerla contra i Longobardi. Portò il Santo seco da Constantinopoli a Roma il braccio di S. Andrea Apostolo di cui era molto deuoto, & la testa di S. Luca Euangelista.

Nel tempo poi, che l'Italia godeua qualche pace per l'aiuto delle armi dell'Imperatore: il Cielo cominciò à far guerra à Roma con vna crudelissima peste, che fu cagionata da l'infettione di vna gran moltitudine di serpenti, & d'vn dragone morti, & quiui portati dal Teuere, il quale essendo smisuratamente gonfiato s'era sparso per la Città, nella quale pestilenza Pelagio Papa restò morto. In tal afflittione Gregorio era la consolatione, & speranza di tutti, onde il popolo vnitamente l'elesse per Sommo Pontefice, il che saputo dall'Imperatore se ne rallegrò sopra modo, & scrisse lettere che faceuano testimonianza del suo contento; ma mentre si aspettauano, la peste pigliaua forza in maniera tale, che in spatio di vn' hora che durò vn ragionamento, che fece S. Gregorio al popolo per essortarlo à placar l'ira di Dio con la penitenza, morirono nel auditorio medesimo ottanta persone.

Ordinò il Santo che si facesse vna processione di Chierici, di

Laici, di Monaci, di Monache, di maritate, di vedoue, di poueri, & di fanciulli; ſi che ciaſcuno di queſti ſtati vſciſse dalla ſua Chieſa particolare dicendo le Litanie: (* Si cantauano già prima ogni anno le Litanie dette maggiori che ſi cantano nella proceſſione il giorno di S. Marco alli 25. di Aprile, per la conſeruatione de i beni della terra, ma S. Gregorio le ordinò à S. Pietro, & diſtribuì la proceſſione in ſette ordini di perſone nell'occaſione che qui ſi narra. (*Vedi le Annotatione al Martirologio* 25. *April. & il Gauanti ſopra il Meſſale par*.4.*tit*.11.) In queſta peſtilẽza molti moriuano, etiamdio nel sbadagliate, ò ſternutare, & quindi è venuta l'vſanza di farſi il ſegno della croce ſopra la bocca sbadagliando, & di dire à quelli che ſternutano, *Iddio ti aiuti*: Se bene il Baronio caua l'vſo di ſalutare quelli che ſternutano da Plinio lib. 28. nat. hiſt.) & andaſsero proceſſionalmente à S. Maria Maggiore, d'onde tutte le proceſſioni iui adunate doueuano partire, portando l'imagine della Madonna, la quale S. Luca dipinſe: & è coſa marauiglioſa, che l'aria corrotta ſi diſcoſtaua, & cedeua il luogo alla ſanta Imagine, & San Gregorio vidde ſopra il ſepolcro dell' Imperator Adriano vn'Angelo che rimetteua nella guaina vna ſpada, dal che compreſe già eſſere l'ira di Dio mitigata, onde da indi innanzi ſi chiamò quel edificio Caſtello S. Angelo.

Reſtò Roma liberata dalla ſua afflittione, ma non Gregorio dalla paura che ſaputa la ſua elettione foſſe approuata dall'Imperatore, & quando inteſe quello che haueua ſcritto, mutò l'habito, & ſe ne fuggì, ma il Signore lo ſcoprì con vna colonna riſplendente dal Cielo che poſaua ſempre ſopra di lui, con il qual inditio fu trouato & condoto à Roma, doue fu conſecrato Vicario di Chriſto nella Chieſa di San Pietro alli tre di Settembre, nel qual giorno la Chieſa celebra queſta conſecratione, l'anno 590. quinto dell'Imperio di Mauritio, ma ſempre reſtò gemendo Gregorio ſotto quel peſo ſi graue, & ſcriſſe molte epiſtole nelle quali rappreſenta quanto ſoſpiraſſe la quiete della ſua cella, celebrò vn Concilio a Roma nel quale leuò molti abuſi, & ordinò molte coſe ſaluteuoli.

Hebbe molto à cuore il culto Diuino, & cerimonie Eccleſiaſtiche come ne fanno fede l'Antifonario, & ſacramẽtario che egli

stesso scrisse. Secondo alcuni instituì le Litanie maggiori, ouero (il che è più certo) ordinò che le litanie che prima si celebrauano & la processione solenne che si faceua, andasse à San Pietro. Accrebbe le stationi di Roma; riformò il canto Ecclesiastico, che fece fabricare due case, vna à San Giouanni in laterano, l'altra à San Pietro per scuole di canto, & egli stesso benche indisposto di gotta vi si faceua portare, & disteso sopra vn letto insegnaua a i giouanetti, & li correggeua tenendo à questo effetto vna sferza in mano. Ottenne che vna particola consegrata si conuertisse in carne per la conuersione d'vna donna incredula, la quale, nel volerla communicare di essa, & nel proferire queste parole: *il corpo di Christo custodisca l'anima tua*, il Santo haueua visto ridere, & interrogata della cagione, rispose, perche diceua egli essere corpo di Christo il pane che essa con le proprie mani haueua fatto.

Fece parimente vscire sangue con vn coltello da vn lenzuolo che haueua fatto toccare à vn corpo santo, & dato à certi Ambasciatori che li domandauano alcune Reliquie: che in questi tempi vsauano fare così in vece di dare l'istesse Reliquie, nel che erano molto scarsi: che però S. Gregorio mandò all'Imperatrice Costanza alcune limature della catena di S. Paolo, in vece del Capo dell'istesso Santo che essa gli domandaua per vn sontuoso Tempio che haueua fatto edificare in Constantinopoli sotto nome di esso. Marauigliosa fu la sua carità verso i poueri non solo di Roma, ma di tutta l'Italia, & d'altre Prouincie à i quali prouedeua in tutti i bisogni con vna cura, & carità incredibile con la quale meritò, che vn'Angelo della parte di Dio, anzi ancora l'istesso Christo gli apparisse in habito, & in forma di pouero, & gli dasse occasione di essercitarla, nella tauola nella quale daua da mangiare, e seruiua a' poueri. Manteneua in Roma tre mila Monache, fece edificare vn'Hospedale in Gierusalemme, & vn' altro nel Monte Sinai.

Nè minore fu questa carità, nel rimediare alle necessità spirituali: perche da essa spinto, mandò in Inghilterra Agostino Monaco del suo Monasterio con alcuni altri per predicarui il Vangelo; da i quali arriuati che furono, primieramente fu conuertito Edelberto Re di Cantia, cioè Cantorbia, & vna gran mol-

titudine di Popolo, si che essendo la messe grande, & gli operarii pochi, vi mandò nuoui ministri con cose necessarie per ornamento delle Chiese, & Reliquie: & commandò che Agostino si ordinasse Arciuescouo, & à questo effetto gli mandò il pallio: & che nella sua Metropoli di Cantia ordinasse dodici Vescoui, con dargli ancora molti vtilissimi auuisi: tra quali vno fu; che non si attaccasse à gli vsi della Chiesa Romana, ma che ne prendesse solamente quel che sarebbe più gioueuole alla dispositione, & necessità d'Inghilterra, dicendo per ragione; *Non pro locis res, sed pro bonis rebus loca amanda sunt*, cioè: *non per i luoghi si deuono amar le cose, ma per le cose buone si deuono amar i luoghi*.

Operò Iddio per mezzo di Agostino molti miracoli. Con ragione dunque meritò S. Gregorio il titolo di Apostolo d'Inghilterra. Faceua ancora instituire i giouanetti [illegible] quali si trouauano in diuerse parti, in diuersi Monasterij. Voleua che i Pagani, & Hebrei vassalli della Chiesa, fossero aggrauati di tributi per tirarli con questo mezzo alla Fede, facendo alleggerire quelli che si conuertiuano, dicendo che se i Padri per l'interesse temporale si conuertiuano, tuttauia i Figliuoli essendo instrutti, sarebbono buoni Christiani. Con l'industria di questo gran Dottore si sdiradicarono molte heresie, come quella de' Donatisti nell'Affrica, quella de gli Arriani nella Spagna. Difese ancora S. Gregorio l'auttorità della Sedia Apostolica contra Giouanni Patriarca di Gierusalemme, il quale era stato eletto à questa dignità per la santità che mostraua nell'esteriore, ma subito che n'hebbe pigliato possesso, ragunò vn Concilio di Vescoui, nel quale commandò che fosse chiamato Patriarca vniuersale, il qual Concilio fu condannato da Pelagio predecessor di Gregorio, scrisse dunque il Santo Dottore à l'Imperatore Mauritio, che non permettesse questa nouità.

L'Imperatore, o sia perche credesse al suo Patriarca; o che desiderasse che la Città di Costantinopoli doue esso viueua, & era capo del suo Imperio, fosse honorata di tal titolo, o che fosse già disgustato di S. Gregorio per la resistenza fattali nella legge nella quale commandaua che niun Soldato si potesse far Monaco se non fornita la sua militia, ò trouandosi impedito, & inutile;

fauori

fauorì il Patriarca Giouanni non tenendo conto di S. Gregorio, anzi di grand'amico, gli diuentò crudele inimico si che ancora i suoi ministri per dargli gusto senz'altra occasione affliggeuano il Santo, & Agiulfo Re de' Longobardi assediò Roma più d'vn'anno, stimando come era la verità che Mauritio non l'hauerebbe soccorsa. Ma Iddio aiutò il suo Seruo, & li diede forza per fare che si leuasse l'assedio. Scrisse molte lettere il santo Pontefice à l'Imperatore per mutarlo d'animo, ma senza effetto, finche il Signore lo castigò. L'anno medesimo nella piazza di Costantinopoli, apparue vn'huomo vestito da Monaco con vna spada nuda in mano che con voce terribile disse: *con questa spada morirà Mauritio*. L'Imperatore tutto impaurito fece pregare in tutti i Monasterij, & egli stesso, pregò Iddio che in questa vita lo castigasse, & non nell'altra, & pare che fosse ascoltato; perche fra poco si leuò contra di lui, Foca, per commandamento del quale egli, la Moglie, i Figliuoli, & Figliuole furono morti, & confessò egli esser giusta simile sentenza per quello che contra San Gregorio haueua operato, & Giouanni Patriarca morì repentinamente.

Fu tanta l'humiltà di S. Gregorio, che fu il primo ad vsare nelle lettere Apostoliche il titolo di Seruo de' Serui di Dio, quale poi hanno vsato gli altri Pontefici. Fu tanto in lui il dispregio delle cose terrene, che fu detto in sogno à vn santo Romito il quale haueua molti āni vissuto nella solitudine, che hauerebbe per la sua pouertà, il medesimo premio che Gregorio per la sua, del che marauigliandosi perche S. Gregorio era potente, & ricco, gli fu detto che amaua più la sua gatta che Gregorio tutti i suoi tesori.

Fu ancora ammirabile la sua patienza nelle afflittioni, e persecutioni come anco nelle sue infermità, che furono grauissime, dalle quali finalmente lo liberò il Signore, alli dodici di Marzo dell'Anno 604. doppo hauer egli gouernato la Chiesa tredici anni, nel secondo dell'Imperio di Foca.

Non cessarono, anzi crebbero le persecutioni di questo Santo doppo la sua morte; perche essendo eletto in suo luogo Sabiniano, & nel medesimo anno essendo in Roma vna grandissima fame; ricorreuano i poueri al Sommo Pontefice, domandando

lo soccorse & allegendo la carità del suo predecessore Gregorio, onde Sabiniano, & suoi adulatori publicarono, che S. Gregorio era stato huomo vano, & haueua così dissipato i beni della Chiesa che ella non poteua prouedere à quella estrema necessità, & passò tant'oltre il sdegno, che si ordinò che tutti i libri del santo Dottore fossero abbruciati; ma Pietro Diacono gran Figliuolo, & famigliare di S. Gregorio, & quello che dal medesimo santo è introdotto ne' suoi Dialogi, vedendo ciò, & ch' l'istesso popolo scordato de' beneficij riceuuti da S. Gregorio, si lasciaua portare dalla corrente, disse di hauer veduto lo Spirito Santo in figura di colomba sopra S. Gregorio quando scriueua, & che si faceua grandissima ingiuria al medesimo Spirito Santo nel voler brucciare i Libri scritti per istinto suo, & che in fede di questo lo confirmarebbe con giuramento, & che se subito doppo d'hauer ciò fatto morisse, sapessero che haueua detto la verità, altrimente che lo tenessero per ingannatore, & che egli stesso abbruciarebbe i Libri in caso che non morisse.

Fu accettato il partito, giurò Pietro, & nel finire di giurare; spirò con ammiratione di tutti, & maggiore riuerenza verso S. Gregorio, & cominciarono i pittori à dipingerlo con vna colomba bianca nell'orecchia, ma restando tuttauia Sabiniano scarso verso i poueri, in pochi giorni Nostro Signore lo tolse di vita con vn dolore di testa. Alcuni graui Auttori, hanno scritto che S. Gregorio gli apparue auuisandolo che si emendasse, il che egli non facendo, gli apparue per la seconda volta, & gli diede vn colpo nel capo, dal quale s'infermò, & morse. Molti altri miracoli furono operati per mezzo, & intercessione di S. Gregorio doppo la sua morte, riferiti da Giouanni Diacono.

Vita di S. Patritio Apostolo d'Hibernia.

Cauata da Francesco Harreo, & altri.

Alli 17. di Marzo.

NElla Brittania maggiore (hora detta Inghilterra) v'è vn territorio vicino al mare, che fu anticamente detto Triburnia

burnia, ouero Eiburnia. In questo luogo nacque S. Patritio l'anno 361. di parenti honorati. Nel battesimo fu chiamato Suchar, ouero Socher; ma poi da S. Germano fu nominato Magonio, e finalmente Celestino Primo Papa gli diede nome Patritio.

...ado egli ancora ne'i studij auuenne che gli Hibernesi armati, & con grand'impeto vennero à saccheggiare i luoghi maritimi d'Inghilterra: & da loro insieme con molti altri giouani fu preso & menato via; & doppo la distributione della preda, fu da alcuni venduto ad vn Signore d'Hibernia, ilquale gli diede la cura di guardare i porci. In questa miseria stette sei anni, al fine de' quali hauendo trouato vn tesoro offertogli da Dio, fece patto col Padrone; & con vna somma di danari ottenne la libertà, & ritornò al paese.

Nell'istesso tempo l'Eresiarca Pelagio cominciò ad infettare quel paese dalla sua peruersa dottrina; onde essendoui venuti per opporsegli San Germano Vescouo di Auxerre, & San Lupo Vescouo di Troyes in Francia; Patritio si insinuò nell'amicitia di S. Germano, & stette poi sotto la sua disciplina molti anni: & essendogli restata vna grande compassione della vita, & miseria de' popoli d'Hibernia, la quale haueua veduta nel tempo della sua cattiuità, con gran sollicitudine di procurar la lor conuersione; à questo effetto venne da Celestino Papa, il quale lo chiamò Patritio, come chi doueua esser Padre di molti, & essendo da lui fatto Vescouo riceuette la licenza, & facoltà necessaria per andare à predicare la nostra fede nell'Hibernia.

Passò il mare l'anno 423. & fu riceuuto con grandissimo concorso & applauso della plebe, se bene alcuni gli si opposero, & si sforzarono di cacciarlo dal paese, operò Iddio molti miracoli in confermatione della sua predicatione, & particolarmente per aiuto d'alcuni, che restauano dubbiosi in credere quello che insegnaua delle pene dell'Inferno, & della felicità del Cielo, & gli domandauano qualche segno sensibile di tal dottrina. Fece oratione, & gli fu riuelato che se n'andasse per hauerlo in vn luogo dell'Hibernia, il quale Giraldo Cambrense, che fu circa l'anno 1180. nella sua Topografia d'Hibernia và così descriuendo: *V'è* (dice egli) *nelle parti d'Vltonia vn luogo che contiene vn'Isola di-*

uisa in due parti, nell'vna vi è vna Chiesa visitata da Angeli, l'altra parte è occupata da demonij, quali quasi di continuo vi appariscono; & tal luogo da gli habitanti vien chiamato Purgatorio di S. Patritio. Dice di più l'istesso Autore, che per intercessione & protettione di San Patritio il terreno d'Hibernia non genera, nè manco nutrisce animali velenosi, hauendogli egli (secondo che communemente si teneua) cacciati cõ vn bastone, che ancora nel suo tempo si vedeua & si domãdaua bastone di Giesù. Morì S. Patritio l'anno 458. Il suo corpo, & insieme i corpi di Sãto Colõba (*Alias columbanus vt est in eius vita apud Hareum, fuit Abbas natione Hibernus, & alius à Columbo presbytero Scoto, qui etiam & Columbanus dictus fuit, vt obseruat Baron. in Mart. 9. Iun.*) & di Santa Brigida vergine di Scotia, furono trouati per diuina reuelatione nella Città Dunense (vulgo Douun) della Prouincia detta Vltonia nell'Hibernia circa l'anno 1175. (*De sepultura horũ trium Sanctorũ extat huiuscemodi distichon.*

Tres sunt qui Duni tumulo tumulantur in vno:
Brigida, Patritius, atque Columba pius.)

La vita di questo Santo come s'è fin qui narrata, vien riferita da Giouanni Harreo nel suo libro delle Vite de' Santi, & egli la caua da Riccardo Stanihursto, che poco prima l'haueua scritta. Il Venerabil Beda ha scritto due libri di esso ne' quali riferisce molti marauigliosi successi della sua vita. Et Bonino Mombritio autore antico, tratta d'alcuni de' suoi miracoli, & particolarmente di quello del Purgatorio, del quale se detto; il quale egli chiama Pozzo di San Patritio; & dice che in confermatione di quanto predicaua del Paradiso, & dell'Inferno, gli fu commandato da Dio, che andasse in vn certo luogo, & vi facesse vn circolo, & che hauendolo fatto s'aprì la terra, & gli fu detto che quelli, che vi sarebbono calati ritornando poi, sariano liberi dalle pene dounite per i loro peccati: ma che tutti però non haueuano da ritornare, & aggiugne che doppo la morte del Santo, essendoui calato vn Sacerdote chiamato Nicolò; col consiglio che gli diedero alcuni buoni spiriti, che gli apparuero, & seruandosi d'alcune parole che gli impararono per richiedere l'aiuto di Dio, restò vincitore di molti tormenti, & tentationi de' Demonij. Et finalmente vi gli fu mostrato vn luogo molto delitioso, nel qua-

le gli dissero che doppo pochi giorni sarebbe riceuuto, & essendo poi vscito dal detto pozzo, tra poco tempo passò all'altra vita.

Dice il Baronio nell'Annotationi al Martirologio Romano alli 17. di Marzo contra Probo, & altri che scrissero di S. Patritio, che egli non fu il primo che predicò à gli Scoti, ma Palladio, che fu da Celestino Papa fatto il primo Vescouo loro, & che à questo Palladio successe S. Patritio, fatto Vescouo dall'istesso Celestino: se bene poi andò à predicare nell'Hibernia. Et proua tutto questo Baronio da Prospero Aquitanico, che visse nel medesimo tempo che San Patritio. Et aggiugne da Sigeberto nella sua Chronica che San Patritio, morì l'Anno 491. di età di 122. anni.

Scriue l'istesso Baronio nell'Anno 431. Che si tiene che S. Patritio fu di stirpe Scozzese, & che fu Figliuolo della Sorella di S. Martino Vescouo di Tours, & fatto Chierico da lui, passò quattro anni sotto la sua institutione, & che fu poi instrutto nelle sacre lettere da S. Germano Vescouo di Auxerre, ch'è in Francia nel Ducato di Borgogna.

Vita di S. Gioseppe Sposo della Madre di Dio.

Alli 19. di Marzo.

PER meglio inuestigare le virtù, & meriti di S. Gioseppe si deue presupporre il fine, & gli vfficij à i quali fu eletto da Dio: perche è certo che insieme l'ornò di tutte le doti, & virtù necessarie per ben'essercitargli. Lo elesse il Signore per Isposo, & vero Marito (fuor dell'vso coniugale) & conseguentemente in ciò per capo, & superiore della Beata Vergine, & insieme per Padre putatiuo del suo Vnigenito, & benedetto Figliuolo. Per questo dicono alcuni Dottori che quando Gioseppe si sposò con la Vergine non si trouaua huomo nel Mondo più perfetto, & più santo di lui, ne più degno di titoli così eccellenti.

Presupposto questo, il santo Vangelo ci dice che questo santo Patriarca hebbe nome Gioseppe, & che fu della casa, & fami-

glia

glia di Dauid,& conseguentemente di casa nobilissima,& dell'istessa stirpe secondo la carne di Christo Signor nostro,& che quã do si sposò con la Vergine era huomo giusto, & ornato di tutte le virtù che in questo nome di giustitia sono comprese, il suo nome fu Gioseppe che vuol dire accrescimento, per darci ad intendere che fu molto auantaggiato da Dio in ogni sorte di virtù sopra il santo Patriarca Gioseppe, & con tutto ciò che discendesse di Patriarchi, Re, & Principi grandi, volle il Signore che fosse vn pouero legnaiuolo, per manifestarci la sua bontà, & humiltà grande, & per non hauer in lui alcun segno di grandezza humana come ne anco in niuna altra cosa,accioche si sapesse la conuersione delli huomini, essere opera della sua diuinità senza aiuto di mezzi humani.

S. Matteo dice il padre di San Gioseppe essere stato Giacob, & S.Luca,Heli, o perche suo padre hebbe amẽdue questi nomi, o perche l'vno fu suo padre naturale, & l'altro legale. Dice anco l'Euangelista S.Matteo che quãdo si sposò con la Vergine che era *Vir*, che vuol dir huomo già maturo, & robusto, che non e giouine,ne vecchio:il che conueniua accioche fosse stimato padre di Christo, & per le tante fatiche che haueua da patire per seruitio della Vergine sua moglie,& del suo benedetto Figliuolo,si aggiugne ch'era giusto, il che secondo la più commune opinione, s'intende della giustitia vniuersale che comprende ogni sorte di virtù & osseruanza della legge di Dio,& in segno di questo,si dice anco dall'Euanglista che vedendo la sposa grauida, & sapendo di non hauer in ciò parte, determinò di lasciarla segretamente per non infamarla, nè participare nel delitto: perche si come era giusto, così parimente era benigno, misericordioso, circonspetto, & prudente.

Alcuni stimano che giusto, quì vuol dire humile, perche cognoscendo molto bene la santità della sua sposa,& quanto haueua operato Iddio in lei nel misterio dell'Incarnatione, riputandosi indegno di stare più in sua compagnia volse lasciarla. Altri hanno detto, che S. Gioseppe non credette male della sposa, sapendo ch'era così santa, ne anco intese il misterio dell'Incarnatione così perfettamente, ma stette dubbioso, & perplesso, & che per ciò

prese

prese partito di lasciarla segretamente, per non hauer parte nella colpa se fosse stata, ò nell'infamia della Vergine se fosse innocẽte, & che il Signore lo volse prouare come giusto con tal trauaglio. Ma meritò d'essere consolato da vn'Angelo con queste parole, che ci disse, cioè, *Gioseppe Figlio di Dauid non temere di viuere con la tua Sposa MARIA, perche quello che ha conceputo nel ventre suo, non è opera di huomo, ma dello Spirito Santo, ella partorirà vn figliuolo il quale tu, facendo vfficio di padre, chiamerai per nome GIESV, perche sarà vero Saluatore, & saluerà da' suoi peccati il suo popolo*. In questa giustitia di S. Gioseppe si comprende la fede, con la quale credette alle parole dell'Angelo più volte, & in cose molto difficili come il misterio dell'Incarnatione, & quando li disse che se ne fugisse in Egitto col Bambino GIESV, perche Herode cercaua d'ammazzarlo vbbedendo puntualmente in tutto che gli fu cõmandato nel Nascimento, Circoncisione, & Presentatione del santo fanciullo, & finalmente nella sua fuga senza scandalizarsi, ne domandando come potea essere Saluatore, essendo costretto à fuggirsene in paese straniero, & fra gente barbara, o quando hauerebbe da ritornare. Con questa medesima vbbidienza ritornò, essendo morto Herode, & quando gli fu comandato dall'Angelo, in Giudea, & prudentemente si discostò dalle Terre d'Archelao Figliuolo di Herode, accioche il fanciullo non corresse pericolo, & habitò in Nazareth, andando ogni anno secondo che la legge comandaua à gli huomini nel tempio di Gierusalemme fin' à tanto che essendo il fanciullo di dodici anni, lo perse in questo viaggio, & lo cercò con la Sposa, sua Madre, la quale trouandolo gli disse quelle dolcissime parole: *Fili quid fecisti nobis sic? ego & pater tuus dolentes quærebamus te.* Perche ci hauete fatto così Figliuolo mio, io, & il padre vostro dolenti vi cercauamo.

Ritornò cõ essi il Benedetto GIESV in Nazareth, & dice l'Euangelista di lui ch'era sottoposto à loro *erat subditus illis*, cioè, che gli seruiua, & gli vbbidiua, nelle quali parole vien così ãplificata la dignità di S. Gioseppe, che non si può esplicare da lingua humana l'eccellenza di essa, essendo tanta, che comandaua, & era vbbidito da Dio stesso. O da quanti splendori fu illustrato questo

gran santo nella conuersatione così famigliare, & ordinaria col Bambino GIESV, & la sua Santissima Madre! Questo và molto essagerando il Ribadeneira, al quale si rimandano i diuoti di S. Gioseppe, il quale stette rapito nella contemplatione di questo sacratissimo oggetto il Figliuolo di Dio cō tal silētio che non si legge nel Vangelo veruna parola detta da lui. Stimano alcuni Dottori che S. Gioseppe sia in Cielo in corpo, si perche non si sa doue sia il suo corpo, sì perche è molto probabile che Christo non gli hauerà negato il priuilegio che concesse nel giorno della sua ascensione al Cielo à molti quali erano resuscitati con lui, di ascenderui in corpo, & anima. Quanti anni S. Gioseppe viuesse non si sà, nè meno quando morisse, il più verisimile è che fosse morto nel tempo della Passione del Signore, perche se fosse stato viu[illegible]on hauerebbe raccommandata la Madre ad altro nella Croce. Il suo corpo fu sepolto nella Valle di Giosafat, si come dice Beda, appresso al sepolcro doue fu poi messo il corpo della Santissima Vergine, nella medesima Valle, fra il Monte Sion & il Monte Oliueto, secondo dice Brucardo.

Festa di S. Gioachino Confessore.

Alli 20. di Marzo.

CONciosia che nelle sacre carte non si ritroui alcuna cosa espressamente dichiarata di S. Gioachino, non si può hauer grande notitia, & certezza delle particolarità della sua vita; però scriue il Cardinal Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio Romano alli 20. di Marzo, che da grauissimi, & fedelissimi Auttori, & santi Padri Latini, & Greci, si tiene per traditione antichissima, & certissima che fu Padre della Santissima Vergine. Fra questi santi Padri vengono citati Sant'Epifanio, (orat. de laud. B. V.) che sopra tutti hebbe notitia delle cose de gli Hebrei: & S. Damasceno (orat. in natiuit. B. V.) Dall'vno, & l'altro si sono cauate le lettioni che si leggono nel Breuiario il giorno della festa di questo Santo.

Osserua di più l'istesso Baronio che gli heretici Gnostici scrissero

fero vn certo libro prodigioso intitolato, *La stirpe di Maria*. Il quale S. Epifanio (in Panar. hæres. 26.) ributta lontano, come dalla Cattolica Chiesa alienò. Leggasi quel che s'è detto di S. Gioachino nella festa di S. Anna alli 26. di Luglio, & in quella della Natiuità della lor Santissima Figliuola, & Madre di Dio, alli 8. di Settembre, & nel discorso della vita dell'istessa, che stà al principio del Libro.

Vita di S. Benedetto Abbate.

Alli 21. di Marzo.

NAcque S. Benedetto nella Città di Norcia in Italia di Padri nobili, & pij. Fu mandato à Roma per apprendere le lettere, ma per non stare in pericolo di cascare ne' vitij coll'esempio d'alcuni suoi compagni, abbandonò i studij, & i parenti, & si ritirò di Roma. La balia sua lo volse seguire, & hauendo essa in vn Borgo rotto vn vaso che gli era stato prestato, & essendone molto afflitta, il santo giouine prese i pezzi; messeli insieme, & fece oratione, & il vaso restò intero. Gli habitatori l'attaccarono nell'entrar della Chiesa, doue dice S. Gregorio che stette fin'alla venuta de' Longobardi in Italia. Lasciata poi la balia per esser più ritirato, andò quaranta miglia lontano di Roma ad vn luogo detto Sublaco, & corrottamente Subiaco; luogo solitario, aspro, & abbondante di acque, doue viueuano alcuni serui di Dio. S'incontrò in vno di essi chiamato Romano, il quale gli diede l'habito di Monaco, & l'accompagnò ad vna stretta cauerna, doue dimorò tre anni senza che alcuno lo sapesse fuor che Romano, il quale di quando in quando lo visitaua, portandoli alcuni pezzi di pane. Et perche l'entrata della cauerna di Benedetto era molto difficile, attaccaua Romano ad vna corda pendente da vn grande, & alto scoglio che le soprastaua il pane, & con vna campanella faceua segno al santo giouine che lo pigliasse. Ma il diauolo non potendo sofferire la penitenza dell'vno, & la carità dell'altro, vna volta trasse vna pietra, & ruppe quella campanella.

Vna volta il demonio in forma d'vn'vcello negro simile ad vn merlo, giraua intorno à lui, & il santo hauendolo cacciato col segno della Croce, lo lasciò con vna tentatione di carne così vehemente, rappresentandogli vna donna che haueua vista à Roma, che quasi vinto, stette in dubbio d'acconsentire ad essa, & andarsene à trouare questa donna, ma il Signore gli diede forze, & spirito col quale armato, si spogliò, & gettatosi in vn campo pieno di sterpi, & spine si trauolse fra esse, finche da ogni parte del suo corpo versasse sangue, & il fuoco acceso dal demonio si smorzò, & fu sì grato al Signore tal sacrificio, che da indi in poi non sentì mai simili tentationi.

Vinto dalle instanze di certi Monaci, pigliò il gouerno, & vfficio di Abbate d'vn Monasterio quì vicino, ma questi non potendo sofferire lo splendore delle sue virtù, ne lasciare i loro inuecchiati costumi per sottomettersi alla sua disciplina: per liberarsene, presero partito d'auuelenarlo; gli diedero il veleno in vn vaso di vetro pieno di vino, ma facendo il Santo il segno della Croce sopra di esso come era solito quando volea bere, subito si ruppe in pezzi spargendosi il vino, & il veleno. Intese Benedetto la malitia, & senza turbarsi disse: *Dio vi perdoni fratelli, non vi dissi io che i vostri costumi, & i miei non si poteuano confare, hora cercate vn'altro Padre*. Et poi si ritirò nella sua solitudine. In vece di quel Monasterio che haueua lasciato, in breue nè fondò dodici, di' santi, & eletti Religiosi, fra quali constituiua vn' Abbate che in suo nome gouernaua, andando lui da vn Monasterio all'altro, & ordinando quel che si doueua fare in ciascuno.

Molti Signori gli menauano i loro figliuoli accioche gli instituisse fra quali vno fu Euitio, che gli offerse Mauro, & vn'altro Tertullo che gli presentò Placido, tutti due diuentarono per la sua institutione gran Santi, & Placido fu martire. Vn huomo maluagio mosso da inuidia contro il Santo, gli mandò come per limosina vn pane auuelenato, ma egli cognoscendo la malitia, lo diede ad vn coruo solito venire à pigliare da mangiare da lui, & gli commandò che lo portasse in luogo, doue niuno lo trouasse.

Restauano nel Monte Cassino alcune reliquie della Gentilità, & vi era vn tempio, & vn simulacro di Apollo, il quale la gen-

te rustica, & villana adoraua, perche ancora era pagana, S. Benedetto se n'andò là, spezzò la statua, atterrò l'altare, & attaccò il fuoco al monte, & vi edificò nel medesimo tempio vna Capella à S. Martino; & vn'altra à S. Giouan Battista, & cominciò à predicare il Vangelo à quei popoli d'attorno con grandissimo scorno del demonio, il quale apparendogli in vna forma horribile, vrlaua, & si lamentaua di lui. Molti miracoli operò S. Benedetto, quali si possono leggere nella sua vita scritta da S. Gregorio, & ne riferisce buon numero il Ribadeneira, fra essi molto segnalato fu il seguente.

Mandò S. Benedetto Placido à pigliar dell'acqua di vn lago che era sotto il Monastero di Subiaco, questi mettendo il vaso nell'acqua vi cadde dentro, lo vidde per riuelatione San Benedetto in pericolo di affogarsi, & chiamato con gran fretta Mauro li disse: *Mauro corri che Placido è andato per acqua, è caduto nel lago, & si troua in pericolo*, Mauro presa la benedittione dal suo Padre se ne corse colà volando, & senza mirare à quello che facesse, caminò à piedi asciutti per il lago come se caminasse per terra, & preso Placido per li capelli lo tirò alla riua, & voltandosi poscia in dietro, s'accorse d'hauer fatto quello, che mai non hauerebbe pensato potersi fare. Narrò à S. Benedetto il successo con attribuire à suoi meriti il miracolo il quale però il Santo attribuiua alla virtù dell'vbbidienza di Mauro.

Fra altri doni hebbe quello di Profetia col quale prediceua le cose à venire, & segrete, come auuenne quando Totila Re de' Gotti volse far proua di questo dono del Santo in tal maniera; Ordinò che vn suo famigliare detto Riggio si vestisse de' suoi mãti reali, & che con gran compagnia come se fosse la sua propria persona andasse à visitare S. Benedetto. Il tutto fu esseguito, ma vedendo il Santo il Re finto li disse: *Lascia Figliuolo, lascia questo habito che non è tuo*. Restò attonito il falso Re, si gittò in terra, & tornato à Totila, li fece sapere quanto era passato. Andò all'hora Totila à vedere il Santo, & non ardì per riuerenza d'auuicinarseli, nè meno di leuarsi di terra doue s'era prostrato, finche il Santo riprese la sua crudeltà, & li predisse tutto quanto li doueua succedere con queste parole, *Prenderai Roma, passarai il*

mare, viuerai noue anni, & nel decimo morirai, & il tutto auuenne come lo prediſſe, come anco quel che pronoſticò della diſtruttione del ſuo Monaſterio di Monte Caſſino da i Longobardi.

Santa Scolaſtica ſua Sorella ſoleua ogn'anno viſitarlo vna volta; & nell'vltima andò il Santo con alcuni Monaci à riceuerla, & la fece poſare in ſtanza vicino al Monaſtero, doue paſsò cō lei il giorno in vna ſanta conuerſatione, ma ſtando per ritornarſene, lo pregò la Santa Sorella à degnarſi paſſare ancora la notte con ſe in ſpirituali colloquij, il che San Benedetto non le volſe cōcedere, ma la Santa fece oratione, & ecco che ſubito all'improuiſo venne vna tempeſta d'acqua, & tuoni ſi grande, che il Santo fu sforzato con i ſuoi compagni di reſtarui; venuta la mattina ſe ne tornò al Conuento, & ſanta Scolaſtica à caſa ſua, & indi à tre giorni vidde S. Benedetto l'anima della ſanta ſua Sorella aſcēdere nel Cielo in forma di colomba, dal che inteſe ch'era morta, e ſece poi ſepellire il corpo di lei nella ſepoltura che haueua apparecchiata per ſe nel Monaſterio.

Nell'vltimo anno della ſua vita, manifeſtò il giorno della ſua morte alli ſuoi Monaci preſenti, imponendogli il ſilentio, & facendo ſapere all'aſſenti che ne gli darebbe ſegni certiſſimi. Sei giorni prima fece aprire la ſua ſepoltura, fu aſſaltato da vna febbre molto graue, & il ſeſto giorno tutto fiacco, & peſto ſi fece portare in Chieſa: quiui riceuuto il Santiſſimo Sacramento, appoggiato alle ſpalle de' ſuoi Monaci, alzate le mani, & gli occhi, & il cuore al Cielo facendo oratione, reſe l'anima al Signore. Nel punto che ſpirò, vno de' Monaci ſuoi dalla ſua Cella lo vidde ſalire al Cielo; & S. Mauro ſuo Diſcepolo, in Francia vidde parimēte come vna ſtrada nell'aria coperta di ricchiſſimi panni, & piena di marauiglioſa chiarezza, la quale vſciua dalla Cella di S. Benedetto, & arriuaua fin'al Cielo, & accoſtandoglisi vn'huomo molto ſplendente gli diſſe: *Queſta è la ſtrada per la quale il ſeruo di Dio Benedetto ſe ne và à godere la ſua Diuina Maeſtà.* Morì di ſeſſanta due anni l'Anno del Signore 542. ſecondo il Cardinal Baronio alli 21. di Marzo.

Fu ſepolto nella Capella di S. Giouan Battiſta che egli ſteſſo haueua edificata nel Monte Caſſino, & quando fu deſtrutta da'

barbari

barbari Longobardi, fu portato in Francia nel Monasterio Floriacense, nella qual traslatione furono operati molti miracoli; vno molto segnalato fu che essendo tempo d'inuerno, & passando in vna campagna secca, & gelata: all'arriuo del corpo Santo, quella si vestì tutta di verdura, & gli arbori riuerdirono, & si caricarono di fiori. Fu poi ricondotto alla sua casa di Monte Cassino capo della sua Religione, doue è al presente, & si celebra questa seconda traslatione nell'Ordine alli vndici di Luglio. E cosa degna di grandissima marauiglia il vedere la perfettione, & eccellenza della sua Regola, le molte Religioni tanto Monacali, come Militari che militano sotto di lei, gli innumerabili Monasterij di questo Ordine, fondati per tutte le Prouincie d'Europa, quali hanno prodotto vna infinità di santissimi, & dottissimi Abbati, Vescoui, Cardinali, & Papi, & che molti Prencipi, Duchi, Re, & Imperatori hanno lasciati gli stati loro per viuere sotto il suo santissimo instituto.

Festa dell'Annuntiatione della Madonna, & dell'Incarnatione del Verbo Eterno.

Alli 21. di Marzo.

NEl sacrosanto, Eterno, & ineffabile Misterio dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, si deuono primieramente considerare le conuenienze di esso. La prima è, che era conueniente accioche per esso Iddio facesse vn'opera corrispondente, & vguale alla sua grandezza, & onnipotenza: perche quanto più è eccellente vn'artefice, tanto più eccellente opere deue fare: essendo dunque l'istesso Iddio artefice di somma, & infinita perfettione, ha fatto in questo misterio vn'opera di somma, & infinita eccellenza, cioè, vn'Huomo Dio, vnendo nella persona del suo Figliuolo la natura humana con la diuina. Oltre à questo: quanto la persona, è più ricca, & potente, tanto più ricco deue essere il dono che fa, però non bastaua che Iddio infinitamente ricco, & potente ci hauesse dato tutte le creature per be-

ne, & vtile nostro se non ci hauesse dato ancora in questo misterio quel tesoro infinito di beni, cioè il suo proprio Figliuolo.

Di più si doueua adempire questo misterio accioche si manifestassero perfettamente le grandezze, & perfettioni di Dio. In esso si manifesta la sua infinita bontà, perche si come il proprio della bontà è il communicarsi; Iddio sommamente buono, si è sommamente communicato alla creatura communicando all'huomo il proprio esser suo. L'onnipotenza sua risplende ancora sommamente in così alto misterio nell'vnire due estremi tanto distanti come huomo & Dio, Madre, & Vergine, fede di tanto ascosto misterio, col cuore humano. La sapienza, ordinando che si come per vn'huomo era entrata la morte nel Mondo, così per vn huomo ci entrasse la vita. La Giustitia, & Misericordia diuina s'abbracciano, & si accompagnano in questo misterio. Perche ordinando che il proprio Figliuolo si vestisse della nostra carne per patir in esso per noi, & saluarci; in questo modo vien perfettamente sodisfatta la sua Giustitia, alla quale erauamo obligati, dalle pene & meriti d'vn'huomo Dio; & di queste considerationi si cauano grandissimi motiui d'amare, & maggiormente ammirare la bontà, & altre perfettioni di Dio, & hauer in odio la bruttezza, & viltà del peccato essendo la nostra natura così honorata, & essaltata per l'Incarnatione del Verbo Eterno, che siamo fatti parenti stretti dell'istesso Dio, tutto ciò si può leggere con molta vtilità più diffusamente nel Ribadeneira.

Era conuenientissimo questo misterio per rimedio efficace à tutti i nostri mali, perche come dice il Padre Fra Luigi di Granata. *Con che si poteua meglio curar la nostra superbia, che con l'humiltà del Figliuolo di Dio fatto huomo? la nostra auaritia, che con la sua pouertà? la nostra ira, che con la sua patienza?* Dobbiamo ancora con l'occasione di questa solennità fissare gli occhi alla purità, & santità della Beatissima Vergine, perche come fu eletta per la maggior dignità che possa capire in vna pura creatura che è esser Madre di Dio, così le fu conceduta la maggior gratia, & santità che cappia in vna pura creatura per esser fatta degna di tal dignità. Tratta copiosamente questa consideratione Ribadeneira con riferire à questo proposito, vn bellissimo, & deuotissimo luogo di

S. Lo-

S. Lorenzo Giustiniano. Dice S. Luca che fu mandato da Dio alla Santissima Vergine l'Angelo S. Gabriele, il cui nome significa fortezza di Dio, dal che vien accennata la grandezza dell'Ambasciata per la quale fu mandato che fu la più solenne, & importante che mai sia stata, o possa esser fatta giamai, come si proua dal considerare chi è colui chi manda, & quello chi è mandato, & la persona alla quale si manda, & il negotio che s'ha da trattare; il quale essendo vn sposalitio, & matrimonio di Dio con la sua Chiesa, conuenientissima cosa fu, (poiche in ogni matrimonio si richiede il consenso delle parti) che l'Angelo andasse à pigliare il consenso della Santissima Vergine, & che ella in nome di tutto il genere humano lo dasse.

Standosene dunque MARIA, (il nome della quale rinchiude le sue grandezze, perche come dice S. Girolamo, MARIA significa Signora, Illuminatrice, & Stella del mare) nella Città di Nazareth nella Prouincia di Galilea, & essendo sposata come dice l'istesso S. Luca con vn'huomo della famiglia, & sangue di Dauid chiamato Gioseppe, & nel tempo ch'era nel suo segreto ritiramento rinchiusa, & assorta in vna altissima contemplatione, & come affermano alcuni Santi meditando questo misterio, e pregando Iddio che venisse horamai, & effettuasse le sue promesse, & il desiderio di tutte le genti, entrò à lei l'Angelo in figura d'huomo bellissimo, & con grand'humiltà salutolla, dicendo, *Io ti saluto piena di gratia, il Signore è teco, benedetta sei fra tutte le donne*. Si legge nella scrittura di molti che furono pieni di Spirito Santo ò di gratia: come di Zaccaria, Elisabetta, Giouanni Battista, & S. Stefano; ma tuttauia questo fu con gran differenza dalla pienezza di MARIA, la quale nè fu piena come copioso riuo che nasce, & è congiunto all'istesso fonte, cioè Christo Redentor nostro; pieni furono gli altri non vgualmente, ma secondo la lor capacità.

Ma quando chiama l'Angelo piena la Santissima Vergine, parla d'vna pienezza assai più auantaggiata: perche fu tanto piena, che redundò in tutti gli altri, & come dice S. Girolamo à gli altri si da vna parte della gratia, ma à MARIA s'infuse insieme tutta la pienezza della gratia, perche l'Auttore e'l fonte di essa, habito

bito nel suo purissimo ventre. *Il Signore*, disse l'Angelo, *è teco*, cioè fin dal punto della tua purissima concettione, *sta teco*. Il Padre, come Sposo con la Sposa, o come Padre con la sua Figliuola: il Figliuolo, come con la Madre: lo Spirito Santo, in virtù di cui tu concepirai, come santificatore nel suo Tempio; & hora in vn nuouo modo il Figliuolo di Dio starà teco nel tuo castissimo ventre. *Benedetta sei fra tutte le donne*, perche l'altre donne, o sono sterili, o concepiscono con peccato, & con dolore partoriscono, ma tu concepirai Dio per opera dello Spirito Sãto, & lo partorirai con giubilo senza detrimento della tua virginità.

Dice l'Euangelista che la Vergine si turbò alle parole dell'Angelo: non si turbò per vederlo, perche è credibile che gli Angeli spesso la visitassero, ma per vederlo in forma di giouane tanto gratioso, & molto più per le sue parole, & la salutatione, si nuoua, che auanti la Vergine non si legge esser stata salutata persona alcuna in tal modo: & perche era humilissima, restò confusa dal sentirsi lodare, & pensò se quella salutatione venisse dal buon Spirito. Ma l'Angelo vedendola turbata le disse: *Non temer Maria, perche hai trouato gratia appresso di Dio: ecco che concepirai nel tuo ventre, & partorirai vn Figliuolo, & lo chiamerai GIESV*: (che vuol dire Saluatore) *questi sarà grande, & sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo, & il Signore gli darà la sedia, & il trono di Dauid suo Padre, & regnerà eternamente nella casa di Giacob, & il suo regno non hauerà fine*. Rispose poi la Vergine: *In che modo si farà questo, perche io non conosco huomo?*

Non dubitò però della verità della promessa, nè della potenza di Dio, ma stupita della grandezza del misterio, & desiderosa di perseuerare nell'osseruanza del voto di virginità, il quale la prima di tutte le donne haueua fatto, domandò il modo col quale s'haueua da operare nel suo santo vẽtre. O pretiosa gioia la virginità, poiche essendo alla Vergine delle Vergini offerto l'esser Madre di Dio, dimanda come ciò può esser senza detrimento di essa. Rispose Gabriele: *Lo Spirito Santo te soprauerrà, & la virtù dell'Altissimo ti farà ombra, & per tanto, quello che di te nascerà santo, sarà chiamato Figliuolo di Dio. Non cercate in questo misterio* (dice San Giouan Chrisostomo parlando con la Vergine)

il modo,

il modo, & l'ordine, della natura, perche quello che in voi si opererà è sopra ogni natura: dimandate come ciò si farà, perche non conoscete huomo; Per questo si farà, perche huomo non conoscete. Le addusse l'Angelo per confermatione della marauiglia del misterio, l'essempio d'Elisabetta parente sua che haueua conceputo nella vecchiezza benche fosse sterile, perche niuna cosa è impossibile à Dio, & qui fornì l'ambasciata: & la Santissima Vergine con le ginocchia in terra, sommersa nell'abisso del suo nulla, con la più profonda humiltà che mai fu in pura creatura rispose quelle parole che rallegrarono il Cielo. e la Terra. *Ecco disse, la Serua del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola.*

Quanto grande è quella humiltà! essendo eletta per Madre del Figliuolo di Dio, si offerisce per serua. Piacque al Signore con la sua virginal purità, & concepillo con la sua humiltà: & così meritò più con questo atto, come dice S. Bernardino da Siena, che tutti gli Angeli, & huomini insieme, & subito che l'hebbe fatto, si organizò, & si formò nel suo ventre, & dal suo purissimo sangue, per virtù dello Spirito Santo, vn corpicello capace di riceuere vn'anima ragioneuole, la quale in questo punto Dio creò, & infuse in esso, & vnì quella sacra humanità, con la natura diuina, nella persona del suo Figliuolo, il quale in virtù di tal vnione, è insieme Dio, & huomo, & Figliuolo naturale, & vero di MARIA. Oltre à questa prima, & somma gratia dell'vnione di questa sacra humanità col Verbo diuino, con la quale fu essaltata sopra tutte le creature; le fù conceduta la gratia di vniuersal Capo di tutti gli huomini accioche da esso deriuasse la gratia in tutta la posterità, & con questa li furono date tutte le gratie, che *Gratis date* si chiamano, di perfettione, di sapienza, di far miracoli, & tutti i doni dello Spirito Santo.

bria in Sicilia insieme col suo compagno sopra il suo habito non hauendo da pagar il passaggio. Hebbe il dono di profetia.

Luigi Vndecimo Re di Francia essendo grauemente ammalato, supplicò Sisto Quarto Papa à mandarglielo. Andò per vbbidienza del Vicario di Christo, doue ad instanza del Re non haueua voluto andare, & fatta oratione per lui gli disse non contentarsi Iddio di dargli la sanità, però che con patienza si apparecchiasse alla morte. Il Re vbbidì, & benche non ottenesse quello che desideraua, fauorì il Santo in maniera tale che si edificarono molti Monasterij del suo Ordine in Francia, doue i suoi Religiosi furono per la lor santità chiamati *Buoni huomini*. Fra gli altri Monasterij molto celebre fu quello della Città di Tours per la fondatione del quale, il Re Luigi concesse il suo Palazzo Reale, & vi fece edificare vna sontuosa Chiesa, & casa doue il Santo con suoi Religiosi viuesse: & quiui hauendo lasciato scritte tre Regole (per i suoi Frati, per le Monache, & per quelli che si chiamano Terzaroli) confermate poi dalla Sede Apostolica, essendo d'anni nouant'vno, vn Giouedì Santo, preso in Chiesa per viatico il Santissimo Sacramento, il Venerdì seguente stringendo vna Croce, con dire, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum* all'hora medesima che il Signore spirò, rese il suo spirito l'Anno 1507. stette il suo corpo vndici giorni senza sepoltura intero, & fresco spirando vn celeste odore, fu canonizato da Leone Decimo 1519.* nell'istesso tempo poi, che gli Heretici abbruciarono il corpo di San Martino Vescouo di Tours, abbruciarono anco il suo.

Vita di S. Leone Magno Papa, Primo di questo nome.

Alli 11. di Aprile.

FV questo Pontefice naturale di Toscana, & eletto al Pontificato doppo la morte di Sisto Terzo, essendo in Francia per alcuni graui negotij, onde fu mandato à chiamare con publica Ambasceria, & egli guidato da Dio, ritornò à Roma doue nel Sermone che fece nella sua assuntione, mostrò la sua grand hu-

humiltà con queste parole : *Domine audiui auditum tuum, & timui, consideraui opera tua , & expaui . Quid enim tam insolitum , tam pauendum, quam labor fragili , sublimitas humili , dignitas non merenti.* cioè : *Signore io hò udito la vostra voce , & hò hauuto paura ; hò considerato l'opere vostre , & ho hauuto spauento , perche qual cosa è tanto insolita , & nuoua , & così da temere , come la fatica al debole , l'altezza al basso , & la dignità à chi non la merita .* Si adoperò à fatto in purgare la Chiesa dall'heresie che in quel tempo la infettauano , castigò alcuni Manichei in Roma ; In Africa diede aiuto contra i Donatisti : & in Spagna contra i Priscillianisti : l'istesso fece in Francia contra i Pelagiani scriuendo à S. Prospero Aquitanico che li perseguitasse .

In Oriente viueua tuttauia l'heresia di Nestorio , Eutiche , & Dioscoro ; onde fece instanza perche si celebrasse il Concilio Chalcedonense , essendo Imperatore Marciano , al quale interuennero seicento trtea Vescoui, & che presenti i Legati suoi vi fussero condannati Nestorio, Eutiche, & Dioscoro. Si celebrò questo Concilio nella Chiesa di S. Eufemia sopra il corpo della quale essendo di commun consenso doppo il Concilio, messe due carte , nell'vna delle quali era scritta la professione della Fede Cattolica , & nell'altra quella de gli Heretici , serrate le porte , & fatta oratione per tre giorni , si trouò quella de gli Heretici gettata à piedi , & la Cattolica in mano della Santa che aprendola in presenza di tutti , la diede à Marciano Imperatore , & ad Anatolio Patriarca di Constantinopoli .

Scrisse à Flauiano vna lettera che è la decima delle sue Epistole , nella quale tratta del misterio dell'Incarnatione , la mise prima sopra il corpo di S. Pietro , & per quaranta giorni digiunando il pregò che la correggesse , & in capo di detti giorni la trouò emendata , & il Santo Apostolo gli apparse , & disse : *Legi , & emendaui* , l'ho letta , & l'hò emendata .

Fu di tanta auttorità questa lettera , che il Concilio vniuersale de' seicento trenta Vescoui l'honorò , & lodò , & Galasio Papa scommunica chiunque non la riceuerà in ciascuna minima parte sua , & nelle Chiese Orientali soleua leggersi per Pasqua di Natale . Gli apparue vna volta S. Pietro , & gli disse : *Io ho pre-*

ga-

gato per te, i tuoi peccati ti sono rimessi, guarda bene sopra chi tu metti le mani, & chi ordini, perche di questo renderai strettissimo conto.

Nel tempo di questo Santo Pontefice seguirono molte calamità alle quali seruì di rimedio. Attila Re de gli Hunni huomó fiero, & barbaro, & chiamato flagello dell'ira di Dio, scorrendo l'Italia, & mandando à fuoco, & ferro quanto trouaua, determinò finalmente di assaltar Roma.

Andò à trouarlo S. Leone doue il fiume Mincio che passa per Mantoa entra nel Pò, & iui vestito di habito Pontificale stando tutto il Senato di Roma prostrato dinanzi al barbaro Re, li parlo con tanta grauità, prudenza, & eloquenza, che lo persuase à non passar più oltre, & ritornarsene nella Pannonia inferiore, che prendendo il nome de gli Hunni, si chiamò Vngaria. Disse Attila à quelli che si marauigliauano di tal mutatione di, hauer veduto appresso à Leone vn'huomo, ò com'altri dicono, due vecchi, d'aspetto venerabile, con la spada sfoderata in mano; i quali mentre egli parlò, lo minacciauano se non gli vbbidiua: & si crede che fossero senz'altro gli Santi Pietro, & Paolo.

Alcuni anni doppo, Genserico Re de i Vandali, & Heretico Arriano fattosi padrone dell'Africa passò in Italia chiamato da Eudocia moglie di Valentiniano Imperatore, la quale si voleua vendicare della morte del Marito, & dell'ingiuria che Massimo fatto l'haueua facendosela moglie per forza, & vsurpando l'Imperio. Li vscì similmente incontro San Leone, per pregarlo che si conseruassero al manco i Tempij, & cose sacre in Roma. Ma il crudel Re senza rispetto, o differenza dal sacro al profano la saccheggiò, benche dicono che per le preghiere di S. Leone, ordinò che non si àttaccasse, fuoco alle fabriche, nè si tormentasse; o vccidesse veruno. Questo fu il secondo sacco di Roma.

Doppo la partita del Re heretico che fu in capo di quattordici giorni, cominciò il Santo Pontefice à raccogliere quelli ch'erano fuggiti, riscattare i prigioni, ristaurare i Tempij, & edificij publici rouinati da i Vandali. Edificò à sue spese vna Chiesa nella via Appia in honore di S. Cornelio Papa, & Martire, pose per guardie à i sepolcri de gli Apostoli certi Cappellani, & chiamolli Cubicularij. Fece vn Monasterio à canto alla Chiesa di S. Pie-

tro

tro, Ordinò che il Sacerdote nella Messa dicesse, *Orate Fratres*, & nel Canone agiunse; *Sanctum sacrificium, immaculatam hostiam*. Ordinò quel che era già ordinato nel Concilio Agatense, cioè che nissuna Monaca riceuesse il velo consecrato, se prima non fosse vissuta quaranta anni castamente, & ritiratamente. S. Gregorio in vna Epistola à Costanza Imperatrice, dice che S. Leone tagliando certi veli ch'erano stati messi sopra alcuni corpi santi per distribuire in vece di Reliquie, n'vscì sangue. Finalmente tenuta la Sedia di S. Pietro, secondo il Cardinal Baronio, vinti vno anni, morì già vecchio, alli vndici d'Aprile, l'Anno 461. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro. Scrisse Sermoni, & Homelie ammirablli, & eloquentissime.

Vita de' SS. Valeriano, Tiburtio, & Masimo Martt.

Alli 14. di Aprile.

Essendo Papa Vrbano Primo, & Imperatore Alessandro Seuero, fu in Roma vna nobilissima, & bellissima donzella Christiana chiamata Cecilia, la quale i Padri contra sua voglia maritarono con vn Gentil'huomo giouane suo pare di sangue, & di gentilezza, quantunque pagano, chiamato Valeriano. Fatto lo sposalitio, volse godere della sua sposa: ma ella con parole piaceuoli, li disse che li faceua sapere di hauer seco, & per sua custodia vn'Angelo tanto zeloso della purità sua, che se egli ardisse di toccarla certo che l'ammazzarebbe: rispose egli che desideraua di vederlo, altrimente che crederia ch'ella portasse amore ad altro: & dicendogli Cecilia che non lo poteua vedere senza esser prima battezzato, s'offerì à riceuere il battesimo, onde lo mandò la Santa à S. Vrbano Papa, che per la persecutione se ne staua nascosto, il quale lo battezzò, essendo apparso alla presenza d'amendue vn vecchio venerabile con vna tauoletta in mano, doue era scritto à lettere d'oro *Vn Dio, vna fede, & vn Battesimo: vn Dio & Padre di tutti, ch'è sopra tutte le cose, & in tutte le cose.*

Tornato à casa Valeriano, trouò la Sposa facendo oratione, &

& le vidde à canto l'Angelo ſplendente à guiſa di Sole, tenendo due corone di roſe, & gigli, vna delle quali diede à Cecilia, & l'altra à lui dicendo, ch'erano aſportate dal Paradiſo, che mai ſeccarebbono, & che da quello ſolo ſi poteriano vedere, à cui la caſtità piacerebbe, come piaceua loro, & che però Iddio faceua ſapere à Valeriano che domandaſſe quello che vorrebbe, & gli ſarebbe conceſſo. Domandò egli la conuerſione alla Fede di Tiburtio ſuo Fratello, gliela promiſe l'Angelo, & ſparue. Venne poi Tiburtio, & entrando ſentì l'odore ſoauiſſimo delle corone, ſe bene non le vidde, & interrogando d'onde veniſſe tal'odore, perche non era tempo di roſe, nè di gigli, gli fu da loro paleſato il tutto, & conſigliato di riceuere il batteſimo per eſſere fauorito d'vna corona ſimile alle loro, & à queſto effetto, lo conduſſe Valeriano à S. Vrbano, & fu tale la gratia che fece Iddio à Tiburtio che ogni giorno vedeua gli Angeli, & faceua molti miracoli.

Si diedero i due Fratelli à tutte le opere di carità, il che venuto à notitia di Turcio Almachio Prefetto, li chiamò, & li ripreſe d'eſſerſi abbaſſati allo ſtato ignominioſo de' Chriſtiani, ma eſſi non facendo conto delle ſue parole, gli fece crudelmente flagellare, & gli ſententiò alla morte, commettendo à Maſſimo huomo principale della ſua caſa, l'eſſecutione della ſentenza. Moſſo Maſſimo di compaſſione, s'ingegnò di tirargli alla volontà del Prefetto, ma egli fu talmente perſuaſo dalle loro ragioni, che abbracciò la Fede di Chriſto con tutta la ſua famiglia: Andouui di notte S. Cecilia con alcuni Sacerdoti da' quali furono tutti battezzati. Fece Almachio decapitare i due Fratelli dinanzi à vn Tempio di Gioue fuora della Città alla preſenza di Maſſimo, il quale publicaua di hauer veduto due Angeli portare l'anime loro nel Cielo; per le quali parole alcuni ſi fecero Chriſtiani. Onde Almachio ſi ſdegnò di maniera, che lo fece flagellare con bacchette, & poi con piombate fin'alla morte. S. Cecilia procurò di hauer i corpi de' ſanti Fratelli per ſepellirli, ſi come fece. Queſto martirio fu alli 14. d'Aprile l'Anno 232.

Vita

Vita di S. Aniceto Papa & Martire.

Alli 17. di Aprire.

SVccesse S. Aniceto nel Pontificato à Pio Primo. Era di natione Siro, tenne la santa Sedia vndici anni, sotto gli Imperatori Marco Antonino Vero, & Lucio Aurelio Commodo suo Fratello. Meritò la corona del martirio con la santità della sua vita, & fu sepellito nel Cimiterio di Callisto, alli 17. di Aprile, l'Anno 173. Andò da lui à Roma S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista per trattare con lui sopra il tempo della celebratione della Pasqua. Fece vna Epistola Decretale per i Vescoui di Francia, nella quale ordina molte cose salutifere, & finalmente che i Chierici non portino capelli lunghi. Il suo corpo è al presente riuerito in vna Capella ricchissimamente mantenuta, & à lui dedicata nel palazzo del Duca d'Altemps in Roma; vicino la Chiesa di S. Apollinare. L'ottenne questo Signore doppo che fu leuato dalle Catacombe di S. Sebastiano, doue era stato per spatio di 1429. anni, da Papa Clemente Ottauo, & lo collocò in detto luogo in vn ricco vaso di marmo che haueua seruito per sepolcro à l'Imperatore Alessãdro Seuero l'Anno 1617. & l'istesso Duca Gioan Angelo Altemps, che gli edificò detta Capella, scrisse vn libro della sua vita in lingna Latina.

Vita de' SS. Sotero, & Caio Pontt. & Martt.

Alli 22. di Aprile.

SAn Sotero successe à S. Aniceto Papa, fu natiuo della Città di Fondi in Campagna nel Regno di Napoli; non è certo quanti anni tenesse la Sedia, secondo il Baronio la tenne quattro anni, secondo altri noue, sotto gli Imperatori Marco Antonino, & Lucio Vero suo Fratello. Scrisse due Epistole Decretali, vna à i Vescoui di Campagna, l'altra à quelli d'Italia. Fu coronato del martirio alli 22. di Aprile l'Anno 179. è fu sepellito nella via

Appia

Appia nel' Cimiterio di Calisto,è molto lodato in vna lettera che S.Dionisio Vescouo di Corinto, scrisse à i Romani nella quale dice ch'era benigno, limosiniero, & amoreuole in riceuere come Padre quelli ch'andauano alla Sedia Apostolica.

S. CAIO Papa fu di Dalmatia, & parente dell'Imperatore Diocletiano, la persecutione del quale fuggendo, stette ascosto in alcune spelonche con Gabimo suo Fratello, & Susanna sua nipote Figlia di detto Gabinio, e purissima Vergine. Finalmente scoperti morirono tutti tre per la Fede. Tenne il Pontificato secondo Baronio dodici anni, scrisse vna grauissima, & piena di molta eloquenza Epistola dell'Incarnatione del Verbo, fu martirizato alli 22. d'Aprile l'Anno 296.& fu sepellito nel Cimiterio di Calisto * La santità di N. S. Vrbano Ottauo hà fatto rinnouare vna sua Chiesa in Roma, vicino à quella di S. Susanna, ch'era rouinata, con porui delle sue reliquie e vi hà parimente il Titolo di Cardinale & la statione che gia vi erano rimessi.

Vita di S. Giorgio Martire.

Alli 23. di Aprile.

NOn si leggono nel Breuiario Romano proprie lettioni della vita, & martirio di S. Giorgio non hauendo per certo la Chiesa quello che se ne troua scritto, & perche in vn decreto che fece S. Gelasio Papa di non leggere nella Chiesa certi libri Apocrifi per esser composti da Heretici, fra essi mette il martirio di S. Giorgio. Lippomano tuttauia hauẽdone publicate due vite, vna scritta da Metafraste, l'altra da Pasicrate famigliare dell'istesso S. Giorgio, le quali fece egli tradurre di Greco in Latino, & dice che non sono le vite riprobate da Papa Gelasio, anzi quelle esser approuate dalla Chiesa Orientale nella quale si leggono: si metterà di queste quello che parerà più certo, lasciando quanto in esse è parso al Cardinal Baronio non hauer molta probabilità.

Fu S. Giorgio di Cappadocia di parenti nobili, & ricchi, & alleuato nella Fede Christiana, & per il suo valore fu fatto Tribuno

buno, o maestro di Campo nell'essercito dell'Imperator Diocletiano, il quale volendo perseguitare i Fedeli propose la sua intentione à i suoi Consiglieri, & ministri, la quale tutti approuarono fuor di Giorgio, onde dalle sue parole l'Imperatore, & tutti gli altri s'accorsero ch'era Christiano, & fecero ogni opera per rimuouerlo dalla sua fede: ma egli riuolto à l'Imperatore con grauissime ragioni l'essortò ad adorare il vero Dio. Commandò subito Diocletiano che fosse menato in prigione, e la caricato di catene, & disteso in terra, & che si gli mettesse adosso vna pietra grande. Il giorno seguente fu menato al suo tribunale, & doppo varie interrogationi, & risposte, lo fece tormentare in vna ruota armata da ogni parte di punte d'acciaio, le quali sbranauano le carni del Santo il quale in quel tormento fu consolato da vna voce del Cielo, & da vn'huomo risplendente, che lo prese per mano, & l'abbracciò: alcuni mossi dalla sua costanza si conuertirono. Volse tentarlo l'Imperatore con lusinghe, & promesse, & il Santo per più grande manifestatione della virtù di Dio rispose: *Andiamo al Tempio, & vediamo gli vostri Dei*.

Credette l'Imperatore che fosse mutato, & volesse sacrificare à i suoi Dei, onde fece auuisare il Senato, & il Popolo acciò che fossero presenti. Ma il Santo arriuato nel Tempio disse alla statua di Apollo: *Vuoi riceuere da me sacrificij come Dio?* Et nel dire questo fece il segno della Croce, & subito il demonio ch'era nella statua rispose: *Io non sono Dio, nè è Dio altro alcuno, fuor che il Dio che tu predichi*, replicò il Santo *Come dunque hai ardire di star qui alla presenza di me, che adoro il vero Dio*. All'hora si sentì vn strido, & vrlo flebile, & dolente che vsciua come dalla bocca de gli Idoli i quali tutti caddero, & si spezzarono. Mosso l'Imperatore da i gridi de Sacerdoti, & dalla conuersione di molti ch'erano presenti, ordinò che il Santo fosse decapitato. Il che fu esseguito, & riferisce il Ribadeneira vna oratione che pronunciò innãzi di porgere il collo alla spada; la quale è di molta edificatione.

Questo martirio successe alli 23. d'Aprile nella Città di Diospoli in Persia, benche altri dicono che seguì in Armenia nella Città di Meletina. I Greci chiamano San Giorgio il Gran Martire, S. Germano Vescouo di Parigi ritornando di Gierusalem-

me

me, portò vn suo braccio datogli dall'Imperatore Giustiniano, & lo messe nella Chiesa di S.Vincēzo di Parigi. In Roma si conserua la sua Testa nella Chiesa del suo nome, portatoui da Zaccaria Papa. L'altro braccio fu portato à Colonia, & per esso operò Dio molti miracoli. San Giorgio è particolare protettore de' Re nelle battaglie, & la Chiesa l'inuoca; come anco S.Sebastiano & San Mauritio contra i nemici della Fede.

Vita di S. Marco Euang. & Martire.

Alli 25. di Aprile.

FV S. Marco Euangelista Hebreo, & secondo alcuni della Tribu di Leui, & vno de' settanta discepoli, compagno & discepolo di S. Pietro; & secondo il Baronio Bellarmino, & altri diuerso da quello ch'è chiamato da S.Luca ne gli Atti (*Act.* 12.) Apostolici Giouanni Marco, il quale seguì vn tempo S. Paolo, & poi S. Barnaba del quale era Cugino. Lo prese S. Pietro per suo interprete non solo della lingua, ma ancora de' misterij che predicaua con breuità. Et perche i Fedeli conuertiti dall'istesso S. Pietro in Roma, desiderauano hauere in scritto quanto haueuano sentito da lui della vita di Christo, pregarono S. Marco che lo scriuesse, egli lo fece scriuendo il suo Euangelio, il quale S. Pietro approuò, & con la sua auttorità confermò, ordinando che si leggesse in Chiesa. Essendo stato alcuni anni in Roma, lo mandò S. Pietro in Egitto. Portò seco il suo Vangelo, & lo predicò con gran frutto in Cirene, & in Pentapoli, & altre Città. Il medesimo fece in Alessandria capo di quella Prouincia, & quiui edificò vna Chiesa al Signore sotto titolo di S.Pietro suo Maestro, che ancora viueua, & per questo la Chiesa Alessandrina è Patriarcale, & la prima in dignità doppo quella di Roma, come afferma Gelasio Papa (*In Synodo tamē vniuersali Constantinopolitana primus honor post Papam tribuitur Patriarchæ Constantinopolitano, & id definitur in Bulla Eugenij IV.*) Furono innumerabili quelli che si conuertirono non solamente de' Giudei, ma ancora delli Egittiani, benche nella lor superstitione molto tenaci.

Fu di tanta efficacia la dottrina, & l'essempio di S. Marco appresso questi popoli, che gran parte di quelli che si conuertirono di ogni sesso, & età, riempirono i monti, & deserti, menandoui vna vita si ammirabile, tanto nell'asprezza come nella contemplatione che pareuano Angeli vestiti di carne, alcuni stauano tre, cinque, & sei giorni senza mangiare, il che diede occasione à Filone Hebreo Auttor grauissimo di quei tempi, di scriuere vn libro in lode loro come scriuono Eusebio & S. Girolamo.

Hebbe inditio S. Marco che i Gentili haueuano determinato di dargli la morte, però hauendo ordinato Arriano per Vescouo in suo luogo, & Malco Sabino, & Cardone Sacerdoti, & sette Diaconi, & vndici ministri per seruitio della Chiesa, lasciandoli in Alessandria, prouedendosi per il bene del gregge del Signore ritornò in Pentapoli doue stette due anni, confermando nella Fede i Fedeli; ritornò poscia in Alessandria, doue finalmente vn giorno mentre diceua Messa, lo presero i Gentili, & gettatali vna fune alla gola, lo strascinarono per le strade versando il suo corpo sangue da tutte le parti. Fu menato in prigione, nella quale la notte fu consolato da vn'Angelo, & poi dall'istesso Signore de gli Angeli: venuta la mattina, fu strascinato con la medesima crudeltà del giorno passato; di maniera che in quel tormento, rese al Signore il suo spirito.

Volsero i ministri abbrucciare il suo corpo, ma furono impediti da vna subita tempesta, con horribili tuoni, dalla quale molti restarono morti. I Christiani lo sepellirono in vn luogo decente, onde fu poi portato alla Città di Venetia. Iui in vn sontuosissimo tempio edificatogli dalla Republica è hoggidì venerato, & l'istessa Republica si serue per insegna sua del Leone di S. Marco con quelle parole; (che sono queste che li disse il Signore nella prigione) *Pax tibi Marce Euangelista meus*, Marco Euangelista mio la pace sia teco. Et si serue anco del nome di S. Marco per titolo, & sopranome di se medesima, perche iui l'istesso è dire S. Marco ordina, o commanda, che dire la Republica di Venetia ordina, o commanda. Seguì il suo martirio alli 25. d'Aprile l'Anno 64. imperando Nerone. Alcuni non lo mettono per martire, perche Eusebio & S. Girolamo, & S. Isidoro non

L 2 dicono

dicono che fosse, ma questo non è fofficiente argomento contra l'auttorità di molti graui autori che l'affermano.

In questo giorno di San Marco celebra la Chiesa le Letanie dette Maggiori, (à differenza delle Minori che si dicono processionalmente per diuersi bisogni del popolo, tre giorni innanzi l'Ascensione, & si chiamano Rogationi, delle quali si dice esser'Institutor San Mametro Vescouo di Vienna) (*vedasi quel che s'è detto nella vita di San Gregorio Magno alli 12. di Marzo, & il Martirologio alli 25. d'Aprile.*) con processione generale per ringratiare Iddio di tutti i beneficij suoi, & pregarlo che li multiplichi, & ci conceda salute, & i frutti della terra. Questo vso è molto antico, & San Gregorio Papa ne fa mentione come di tale: nel che si vede che non fu il primo che l'instituisse, è ben vero che ordinò che quelle le quali prima si celebrauano; da indi innanzi si celebrassero alla Chiesa di S. Pietro, come hoggi si costuma in Roma, andãdo la processione da S. Marco, à S. Pietro.

Vita di S. Cleto Papa & Martire.

Alli 26. di Aprile.

NAcque in Roma di nobile & antico lignaggio, fu conuertito da San Pietro & da lui ordinato Vescouo, & per le molte sue occupationi, il S. Apostolo prese per coadiutore Lino dentro di Roma, & Cleto fuora di quella: & Lino gli successe nel Pontificato, & Cleto successe à Lino. Gouernò la Chiesa sotto l'Imperio di Vespasiano & Tito. Nella persecutione poi di Domitiano Figliuolo di Vespasiano (che fu la seconda) mossa, perche facendosi egli chiamare Dio; i Christiani non volsero riconoscerlo per tale, fu coronato del martirio alli 25. di Aprile l'anno 93. tenne la sedia dodici anni. Per ordine hauuto di S. Pietro distribuì la Città di Roma in 25. Parochie. Vsò il primo di mettere nelle lettere Apostoliche: *Salutem, & Apostolicam benedictionem*. Fu sepolto appresso S. Pietro.

Vita di S. Marcellino Papa & Martire.

Alli 26. di Aprile.

FV natiuò di Roma, & succedette nel Pontificato à S. Caio pur Papa, & Martire. Essendo Imperatori Diocletiano, & Massimiano, nel qual tempo si leuò la decima persecutione la più crudele di tutte, fu preso Marcellino il quale vinto dal timore de' tormenti offerse incenso à gli Dei: ma essendosi radunato vn Concilio nella Città di Sessa di trecento Vescoui per trattar di quanto si doueua fare in vn caso così scandaloso: Marcellino vi si presentò vestito di cilicio & coperto di cenere, con gran copia di lagrime dicendo di non esser degno d'essere annumerato tra i Sacerdoti, nè di tenere la Sedia Apostolica. Rispose tutto il Concilio ch'era Giudice supremo de gli altri, & non poteua esser giudicato da alcuno, & che egli stesso si giudicasse: onde mosso Marcellino dal Signore andò à riprendere l'Imperatore della sua crudeltà, & offerirsi ad ogni sorte di tormenti per la Fede di Christo; Comandò l'Imperatore che fosse decapitato.

Essendo condotto al martirio ordinò à Marcello suo Prete, che poi gli successe nel Pontificato, che non sepelisse il suo corpo, perche hauendo egli offerto incenso à i Dei non era degno di sepoltura, gli fu tagliata la testa, & insieme à tre altri Claudio, Cireno, & Antonio. Stettero i corpi di tutti quattro senza esser sepolti trenta sei giorni, per ordine dell'Imperatore; in capo de' quali Marcello li raccolse per riuelatione hauuta dall'Apostolo S. Pietro, & gli sepellì nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. Sedette secondo Baronio otto anni, & fu martirizato alli 26. di Aprile l'anno 304. si trouano due epistole di lui.

Benche la caduta & penitenza di S. Marcellino sia riceuuta da tutti gli auttori Ecclesiastici antichi & moderni, tuttauia Baronio ne dubita molto, fondandosi in alcune ragioni che si possono vedere nelli suoi Annali tom. 2. pag. 701. & 727.

Vita di S. Vitale Martire.

Alli 28. di Aprile.

SAn Vitale fu Gentil huomo principale di Rauenna, Maritò di S. Valeria, & Padre de' SS. Geruasiò, & Protasio. Tutti quattro furono martirizati nella persecutione di Nerone, altri però dicono che questi Sāti nō furono tanto antichi nè martirizzati in questa prima persecutione. Haueuano i Gētili in Rauenna preso vn Christiano chiamato Vrsicino di professione Medico, questi doppo hauer con grandissima Constanza tolerati acerbissimi tormenti, finalmente essendo sententiato à morte, & vedendo che il manigoldo sguainaua la spad a cominciò à perdersi d'animo, ma Vitale che vi era presente l'essortò con parole di tanta efficacia che da queste inanimito morì per la fede, & Vitale occultamente sepelì il suo corpo. Il Giudice intendendo da questo che Vitale era Christiano l'essortò à mutarsi d'animo; ma si rise egli delle sue parole, però lo fece il Giudice tormentare nell'Eculeo, & comandò poi che fusse condotto doue era stato giustitiato Vrsicino, & che non volendo egli adorar gli Dei fosse gettato in vna fossa grande, nella quale poi empita di terra & pietra fosse affogato & sepolto, & con tal martirio diede S. Vitale l'anima à Dio. Fu data questa sentenza à persuasione di vn Sacerdote d'Apollo, nel quale, subito che fu morto Vitale, entrò il Demonio con tormentarlo si terribilmente che gridaua, & diceua, *Tu mi abbruci Vitale*, & gli durò questo tormento sette giorni in capo de' quali si gettò in vn fiume. Fu questo martirio alli 28. di Aprile.

Vita di S. Pietro Martire.

Alli 29. di Aprile.

NAcque S. Pietro in Verona Città della Lombardia: i Padri suoi furono della setta de gli Heretici Manichei, quali insegnauano che Iddio era solamente creatore delle cose inuisibili

& ſpirituali, & il Demonio delle corporali & viſibili, & che egli le gouernaua & ne diſponeua. Ma pare che queſto Santo ſin dal ventre della Madre portaſse ſcolpita nel cuore la fede Cattolica, perche i ſuoi parenti mai nè con minaccie, nè con promeſse lo potettero piegare à coſa contraria ad eſsa. Vna volta eſsendo di ſette anni d'età, ritornando dalla ſcuola s'incontrò in vn ſuo Zio Fratello del Padre, & interrogato che coſa haueſse imparato riſpoſe di hauer imparato il *Credo*, & ſubito cominciò à recitarlo, ma il Zio grand'Heretico vedendo che diceua, *Credo in Dio onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra*, gli diſse che non doueua dire così, perche le coſe che ſi veggono con gli occhi, & ſono ſi cattiue furono fatte non da Dio ma dal Demonio; ma ſtette il benedetto fanciullo contraſtando col Zio ſenza mai piegarſi alla ſua opinione. Raccontò egli il tutto al Padre di S. Pietro, & pregollo à non laſciarlo ſtudiare perche non foſse deſtruttore della lor ſetta, ma per particolar conſiglio di Dio non fece conto il Padre del conſiglio del Fratello, ſi che poi fu mandato Pietro nella celebre Vniuerſità di Bologna.

Era in quel tempo in Bologna il gran Patriarcha dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico, dal quale pigliò l'habito di Religioſo, hauendo riſoluto di ritirarſi al ſicuro porto della Religione, & ſchifare i pericoli di vitij ſenſuali che correua eſsendo giouane in queſta Vniuerſità, benche mai non foſse macchiato da eſsi. Non ſi può dire qual minera di virtù ſcoprì il ſanto Giouane ſubito preſo l'habito. Fu di tanta aſtinenza che fù vna volta in termine di perder la vita eſsendogli ſeccate le vie del cibo di maniera, & chiuſe ſi ſtrettamente che con molta forza, & iſtromenti non gli ſi poteuano aprire. Il Signore volſe prouare la ſua patienza, & humiltà in vn molto ſtraordinario modo. Era molte volte viſitato da Santi, & fra l'altre eſsendo nel Conuento di San Giouan Battiſta vicino à Como, fù da S. Agneſe, S. Caterina, & S. Cecilia: & ragionarono con lui à voce tanto alta che paſsando vn Frate, ſi ſcandalizzò, credendo che foſsero donne entrate nel Conuento, onde in publico Capitolo l'accusò.

Il Santo per non iſcuſarſi & non paleſare i fauori celeſti non fece altro che proſtrarſi in terra & confeſsar d'eſsere gran pecca-

tore.

tore. Lo riprese aspramente il Priore, ma intendendo essere più inauuertenza nel caso che malitia, non procedette al castigo rigoroso delle Cõstitutioni. Ma per lo scandalo lo mandò come prigione al Conuento di Iesi nella Marca di Ancona, doue passato qualche tempo, cominciò ad affliggersi perche Iddio tardasse tanto à far nota la sua innocenza, & essendo vn giorno in Chiesa dinanzi ad vn Crocifisso dolcemente si lamentò come Figliuolo al suo Padre, dicendo: *Signore non sapete la mia innocenza? perche, io taccio, non parlate voi, & in capo di tanti mesi non prendete la mia difesa?* rispose il Signor dalla Croce: *Et io Pietro che peccato commisse, per il quale io meritassi d'essere in questa Croce confitto? impara tu con l'essempio mio ad hauer patientia.* Restò il Santo da vna parte consolato & dall'altra confuso; finalmente Iddio manifestò la sua innocenza a i Frati del suo primo Cõuento: & da indi innanzi restò più honorato in tutto l'Ordine.

Hebbe dono celeste di predicare: ma sopra tutte le altre Città si auuantaggiò quella di Milano nella deuotione & riuerenza verso di lui, & egli più ordinariamente vi predicaua, & erano tanti quelli che gli si accostauano per baciarli l'habito & la mano, che alle volte per la calca fu in pericolo della vita, & fu necessario di portarlo nella Chiesa in vna lettighetta sopra le spalle. Cominciaua sempre à ragionare con le parole di Giona Profeta. *Adhuc quadraginta dies; & Niniue subuertetur. Popolo mio tu sei vn'altra Città di Niniue se tu non fai penitenza presto verrà la ruina tua.* Predicando vn giorno in vna piazza di Fiorenza, il Demonio in forma di vn cauallo nero, & feroce, correndo di maniera che pareua douere mettere in confusione l'auditorio, lo volse impedire, ma fatto il segno della Croce dal Santo, subito disparue.

Ma il frutto de' Sermoni suoi fu marauiglioso, fece ancora notabile frutto nelle contese & dispute contra gli Heretici de' quali pareua il martello. Innocentio quarto li commise nello stato di Milano l'vfficio d'Inquisitore. Fu molto illustre ne' miracoli de' quali molti ne riferisce il Ribadeneira. Ottenne vna volta da Dio per la conuersione di molti assistenti, all'essame d'vn Vescouo Heretico, in vna piazza di Milano, essendo il Sole molto ardente & caldo, che vna nuuola si ponesse fra il Sole

e'l popolo. Hauendo domandato qualche tempo per rispondere à certi argomenti d'vn Heretico molto sottile: fece oratione, & ritornato disse all'Heretico che li proponesse di nuouo, ma restò egli così muto che mai non puotè dire cosa alcuna, nè mancò far cenno per darla ad intendere.

Vn Giouane essendosi confessato al Santo di hauer dato de' calci alla propria Madre; gli disse per fargli conoscere la grauità del peccato suo, che il piede che haueua percossa la Madre meritarebbe esser tagliato, se bene ciò non gli imponeua. Il penitente restò sì confuso che si tagliò il piede, ma il Santo saputo ciò lo fece condurre al Conuento col pie tagliato, il quale vnì con la gamba & fece oratione & il pie restò perfettamente congiunto con la gamba. Hebbe il dono di Profetia, profetizò la sua morte alcuni dì prima, nel modo che seguì. Era all'hora Priore nel Conuento di Como, & hauendo occasione d'andare à Milano per alcuni negotij del Santo Offitio: se bene sapeua le trame de gli Heretici, si partì essendo infermo vna sera, per andarui, & giunto col compagno a Barlassena in mezza strada di Como à Milano; gli furono addosso gli assassini che l'aspettauano, vno de' quali lo percosse con vna spada nel capo: cadde in terra il Santo, & come meglio li fu possibile cominciò à dire il *Credo*, & in particolare l'articolo *Creatore del Cielo & della terra, & di tutte le cose visibili, & inuisibili*. Et bagnato il dito nel sangue, fece proua di scriuere con esso quelle due parole *Credo in Dio Padre*, & alzati gli occhi disse: *Nelle vostre mani raccommando ò Signore il mio Spirito:* vedendo il manigoldo che ancora viueua, gli diede vna pugnalata che gli passò il cuore.

Fu ferito ancora mortalissimamente il compagno alli gridi del quale venne la gente che seguitò, & prese quella notte medesima l'assassino, chiamato Carino il quale poi scappato fuggì nella Città di Forlì, doue fu vicino alla morte, ma passato il pericolo, fece voto di seruire all'ordine di S. Domenico in tutta la vita sua in penitenza, il che fece preso l'habito di Religioso Laico, & perseuerò santamente & con grandissimo rigore di vita. Il giorno seguente fu portato il corpo del nuouo martire in Milano con grandissima solennità, & posto nella Chiesa di S. Eustorgio che

è con-

è Conuento de' Padri Predicatori. Fu da quel punto illustrato con noui miracoli, il maggiore de' quali fu che gli Heretici i quali stauano come trionfando per la sua morte, cominciarono à perdere l'ardire, & molti ch'erano Capi si ridussero alla Fede Cattolica, accioche si adempisse quanto haueua profetizato insieme con la sua morte S. Pietro, cioè che doppo essa hauerebbe fatto loro più guerra che viuo. Quando nella Messa inalzaua la sacra Hostia, ò la vedeua alzare pregaua il Signore che non morisse al letto, ma di morte violente & per la santa Fede. Seguì il suo martirio alli 5. d'Aprile 1252. ma per impedimẽti d'altre solennità si tresferì la sua festa alli 29. Fu Canonizato da Papa Innocentio quarto l'anno prossimo seguente la sua morte.

Vita di S. Caterina di Siena Vergine, dell'Ordine di S. Domenico.

Alli 30. di Aprile.

NAcque nella Città di Siena, di persone virtuose, & fu (come si legge nelle lettioni dell'Officio della sua festa, che hora per ordine di Papa Vrbano Ottauo si fa con rito semidoppio) della famiglia Benincasa la quale veniua di medesima stirpe che la Burghesia se bene haueua mutato il nome. Essendo di sei anni, vidde sopra la Chiesa di S. Domenico vn trono ricchissimo & risplendente nel quale sedeua Christo in habito di Pontefice Massimo, & à canto di lui S. Pietro, & S. Paolo, & San Giouanni Euangelista. Fissò la beata fanciulla gli occhi in Christo, & il medesimo Christo mirò lei con allegra faccia, & la benedisse, onde ella restò qualche tempo fortemente rapita, & da questo tempo parue che di fanciulla si mutasse in donna di età matura: & nell'istesso tempo seppe per diuina riuelatione, come ella disse poi à Fra Raimondo di Capua suo Confessore le vite de' Santi Padri dell'heremo, & di molti altri Santi, specialmente di S. Domenico, & le nacque gran desiderio d'imitarli.

Essendo di sette anni fece voto di perpetua virginità, & cominciò

minciò ad inclinare à farsi Religiosa. Non sapendo il suo voto i Padri quãdo fu in età di potersi maritare le fecero grande instanza che si contentasse di pigliar marito, quando con carezze, & quando con minaccie: & essa vedendosi così trauagliata, inspirata da Dio si tagliò i capelli quali haueua bellissimi, accioche si comprendesse da questo quanto ella fosse risoluta di non maritarsi. Ciò dispiacque sopra modo à i suoi parenti i quali per indurla à fare la lor volontà le commandarono d'attendere à i più bassi seruitij della casa, il che faceua con pace & allegrezza marauigliosa, ma finalmente dalla sua perseueranza tutti conobbero l'inspiratione di Dio in lei, specialmente il Padre il quale vna volta mentre ella faceua oratione vidde sopra questa santa vergine vna colomba bianca, onde ordinò che non fosse più molestata ne impedita di seguitare la sua inspiratione; del che ella restò molto consolata, ma molto più per esserle S. Domenico apparso & hauerle offerto l'habito delle Suore di penitenza, & promessole che lo goderebbe.

Essendo di venti anni, mangiando solamente prima vn poco di pane, & alcune herbe crude, lasciò ancora di mangiare il pane non vsando altro per sostentamento che herbe, il suo letto erano alcune tauole, portaua sopra la carne vna catena di ferro stringendola si forte che staua attaccata con la medesima carne. Si disciplinaua tre volte il giorno con vna catena di ferro, per imitare S. Domenico, & ogni disciplina duraua vn hora è mezza. Accrebbe poi le sue penitenze quando prese l'habito di San Domenico, sterte tre anni senza parlare se non per confessarsi, & essa stessa confessò Christo essere stato suo Maestro, ò inspirandola, ò apparendole, & insegnando quello che haueua da fare.

Le tentationi & afflittioni che patì questa santa Vergine, & li fauori straordinarij che riceuette dal Signore sariano incredibili se gli auttori che li scriuono come testimonij di vista non fossero grauissimi. Le apparue vna volta l'istesso Signore, & le disse; *Sai tu figliuola chi son io? chi sei tu? beata sarai se tu lo sai. Io son quegli che sono, & tu sei quella che non sei:* Et vn'altra volta le disse; *Figliuola pensa tu à me, & io pensarò, & hauerò sempre cura di te.*

Da

Da queste parole si breui cauò la Santa gran dottrina particolarmente della confidanza nella prouidenza di Dio; onde scrisse vn trattato dell'istessa prouidenza, & cura Diuina delle creature (il quale dettò essendo in estasi, & và stampato) doue dice che Christo le insegnò à fabricare nell'anima sua vna stretta stanza à volta strettissima della prouidena Diuinza, & à star sempre ritirata in essa, perche così trouerebbe pace, & quiete.

Cauò ancora dalle dette parole la propria cognitione di se stessa & del suo nulla per humiliarsi, & stupirsi delle grandezze & perfettioni di Dio. Permise il Signore, che i Demonij la tentassero con imaginationi & sogni dishonesti per più gran manifestatione della sua virtù, & questa afflittione le durò molto tempo, & vna volta hauendola il Demonio combattuta crudelissimamente con rappresentationi d'huomini & donne nude, che diceuano, & faceuano cose abomineuoli; le apparue poi Christo à cui ella disse amorosamente; *Doue sete stato, che così mi hauete lasciata mio Sposo? Con teco son io stato Caterina mia Sposa*, disse il Sigoore. *Come erauate meco hauendo io si cattiui pensieri?* disse ella: *Ti compiaceui in essi?* dice Christo: *Anzi* rispose la Santa: *patiuo vn tormento terribile: In questo è*, replicò il Signore, *il tuo merito, & frutto delle tue battaglie, quali io stauo mirando con allegrezza, rinforzandoti dentro il cuore*. Fu prouata poi la sua virtù con altra sorte d'afflittione.

Haueua presa la cura d'vna donna vedoua & vecchia, che haueua vna postema nel petto, sì puzzolente che non se ne poteua sopportare l'odore. Il Demonio entrò adosso à questa donna in tal modo che le fece conuertire la medicina in veleno & in odio eccessiuo la buona opera che riceueua dalla Santa; il che passò tant'oltre che publicò santa Caterina esser donna vana & dishonesta, & interrogata se fosse la verità confermò quanto haueua detto: ma la Santa seguitò di seruirla con maggior affetto, & pregò il suo Sposo che prendesse la sua difesa. Gli apparue il Signore con vna corona d'oro nella dritta, & vn'altra di spine nella sinistra, & le disse che elegesse quale voleua, & ella rispose; *Signore voglio in questa conformarmi con la vostra Passione*, & prese quella di spine, & se la pose si strettamente nel capo, che subito

vi

vi ſentì acerbi dolori; le comandò il Signore che ſeruiſſe l'inferma & che egli difenderebbe la fama ſua; comme auuenne, perche la donna hauendo hauuto vna viſione nella quale vidde la ſanta vergine piena di maeſtà & chiarezza, ſi diſdiſſe chiedendo perdono del ſuo peccato & così il Demonio reſtò ſchernito di non hauer potuto far perdere la patienza alla Santa, nè manco laſciar la ſua buona opera; anzi vna volta curando la poſtema di queſta donna, ſentì vn fetore che gli alterò il ſtomaco, & accorgendoſi eſſer tentatione del nemico ſi accoſtò la bocca, & naſo alla piaga finche la carne rubella fu ſottomeſſa. Et vn'altra volta per ſimile cagione raccolſe la materia della piaga, & la beuè, & con queſto ceſsò la tentatione, & diſſe à Fra Raimondo ſuo Confeſſore di non hauer mai mangiato, nè beuuto coſa più ſoaue, & ſaporita. Le apparue la notte ſeguente Chriſto, & ſcoperſe la piaga del ſuo coſtato & quindi le diede da bere ricreando l'anima ſua in guiſa tale, che quel fauor diuino ſi ſparſe ancora nel corpo.

Ne' giorni che non ſi communicauà pareua che doueſſe ſpirare, & nel communicarſi era tanto abbondante la conſolatione diuina, che redondaua nel corpo & lo faceua vigoroſo ſenza che haueſſe biſogno di mangiare; anzi non poteua prendere cibo ſenza gran pena. Preſe queſta occaſione il demonio per affliggerla mettendo ſoſpetto d'inganno in quello che ella faceua fra le genti ſpirituali, di maniera che Fra Tomaſo dell'Ordine di S. Domenico ſuo Confeſſore l'aſtrinſe à mangiare ſi fortemente, che ella per vbidirli quaſi ne perdette la vita, & vomitaua quel poco che mangiaua. Finalmente il Signore la liberò da queſta perſecutione perche conobbero i ſuoi Confeſſori ch'era guidata da Dio. Ma permiſe ancora il ſuo dolce Spoſo che il Demonio la tormentaſſe con crudeli infermità, & ſi vedeuano anco nel ſuo corpo le liuidure & ſegni de' colpi che le daua.

Singolariſſima fu la ſua carità verſo i proſſimi, della quale ne riferiſce molti eſſempij il Ribadeneira, tanto ne' biſogni temporali come ſpirituali: onde innumerabili erano quelli che andauano da lei, & al ſuo ſolo aſpetto ſi conuertiuano al Signore. Vno molto ſegnalato fu la conuerſione di due famoſi ladroni i quali

eſſendo

essendo menati à giustitiare, mentre si attanagliauano andauano rinegando Dio: ottenne la Santa di andar con essi nel carro fin'alla porta della Città, doue per le sue orationi apparue loro il Signore tutto sanguinolento inuitandogli à penitenza. Con questa carità essendo il suo Padre ammalato pregò il Signore, che se non voleua allungargli la vita lo liberasse dalle pene del Purgatorio, perche ella le pagarebbe in questa vita per lui. Fu essaudita, morì il Padre, & nel medesimo punto che la sua anima vscì del corpo fu la Figliuola sopragiunta da grauissimo dolore di fianco, che gli durò in tutta la vita. La sua Madre era donna da bene, ma semplice, & paurosissima della morte, & essendo ammalata non ne poteua sentire ragionare: finalmente morì senza confessione, ma la Santa pianse tanto nel cospetto di Dio che la risuscitò, & visse fino à 89. anni molto trauagliata & afflitta, come da parte del Signore la santa Figliuola detto le haueua.

Fu tanto intenso il suo amore verso GIESV Christo, che venne fino à morire consumata da questo diuino fuoco, & in effetto stette morta quattro hore, nelle quali vidde cose marauigliose della gloria de' Santi, & delle pene dell'Inferno, & del Purgatorio, per le quali dichiarare volse il Signore che tornasse in vita.

La visitaua quasi continuamente GIESV Christo, il quale vna volta accompagnato da sua Madre, & da altri Santi, sposossi con lei. Reciteua i Salmi in sua compagnia i quali, (non sapendo prima leggere) la Santa miracolosamente imparò hauendone pregato il suo Sposo.

Vna volta pregò il suo Sposo di leuarli il suo proprio cuore, & la sua volontà; onde le parue che Christo l'aprisse il fiãco sinistro, & le cauasse il cuore, & si partisse con esso, & se bene al suo Confessore parue questa cosa impossibile, perche ella diceua di non hauer cuore, tuttauia dà quello che seguì, si conobbe che era la verità, perche alcuni giorni appresso le apparue Christo portando vn cuore, & accostatosi à lei glielo mise nel medesimo lato sinistro, & li disse: *Figliuola mia per il tuo cuore hai il mio*, & le chiuse il costato, & acciochè si vedesse ciò non esser stata imaginatione, le restò nel lato il segno che fu molte volte vedu-

to da alcune delle sue compagne. Prima che ciò seguisse diceua nelle sue orationi, *Signor mio vi raccomando il mio cuore,* Ma doppo diceua: *Sposo mio vi raccomando il cuor vostro.*

Mirabili & quasi innumerabili furono le sue estasi nelle quali alle volte stette eleuata in aria. Vna volta nel fornire di communicarsi nella Capella di Santa Christina di Pisa restò rapita qualche tempo essendo inginocchiata, & poi cadde in terra come se fosse stata morta, o percossa di ferita mortale. In questo ratto vide venir Christo Crocifisso circondato di gran splendore, & che dalle cicatrici delle sue piaghe discēdeuano cinque radij à cinque parti del suo corpo, dal che intendendo il misterio che si doueua operare, dimandò al Signore, che le cicatrici non vi fossero apparenti, onde subito i radij mutarono il color sanguineo, in quello di luce splendida, & peruennero alle sue mani, à i suoi piedi, & al suo cuore; & ritornata in se, dichiarò al suo Confessore, che Christo in quel ratto gli haueua impresse le sue cinque piaghe, & che era si grande il dolore, che per esse sentiua, specialmente per quella del costato che le pareua impossibile, il viuere se non si mitigaua; benche fossero interiori, & non esteriori, perche ella stessa nè pregò il Signore. Quindi è che si dipinge la Santa con cinque radij, che discendono alli cinque luoghi delle sue piaghe interiori. Hebbe il dono di profetia, & molte riuelationi, & si vede la sua sapienza celeste nell'essersi seruito di lei il Signore in cose grandi, & difficili del gouerno, & pacificatione della Chiesa.

Gregorio Vndecimo, & Vrbano Sesto durante vn compassioneuole Schisma, la mandarono per Ambasciatrice, & posero la pace in sua mano.

* Si dice nelle Lettioni del Breuiario della sua festa; che andò per la pace de' Fiorentini, ch'erano interdetti, in Auignone da Gregorio XI.& che gli dichiarò, che illuminata da Dio sapeua il desiderio(da sua Diuina Maestà solamente cognosciuto) che haueua Sua Santità di ritornare à Roma;& che l'istesso Pontefice,à sua persuasione deliberò di ādarui in persona,& finalmēte lo fece; al che fu mosso ancora da S.Brigida,con vna lettera la quale scrisse à Sua Santità dalla parte di Dio., come si legge nella sua vita.

Scrisse

Scrisse due Tomi di lettere, il primo à Papi, Cardinali, Vescoui, & Prelati, il secondo à i Re, & Prencipi, & Republiche. Morì Santa Caterina in Roma essendo di trentatre anni, & trionfò ancora del demonio, ilquale nella morte frà l'altre tentationi, l'accusaua di vana gloria, & ella rispose: *vana gloria mai, sempre ho procurata la gloria di Dio*, & parlando col suo celeste Sposo, & dicendo. *Nelle tue mani Signore &c.* volò al Cielo alli 29. d'Aprile, l'Anno 1380. & nella medesima hora, apparue in Genoua al suo Padre spirituale Fra Raimondo. Fu portato il suo corpo alla Chiesa de' Padri dell'Ordine di San Domenico detta la Minerua, con tal concorso, & tanti miracoli che non si potè sepellire se non passati tre giorni, Pio Secondo Senese, l'Anno 1461. la canonizò.

M A G G I O.

Vita di S. Filippo Apostolo.

Al 1. di Maggio.

FV San Filippo di natione Galileo, & nacque in Bethsaida. Essendo giouane si diede allo studio delle lettere sacre, nelle quali trouò come in figura dipinto il Messia: onde quando fu chiamato dal Signore, gli fu più facil cosa il conoscere ch'era questo vero Messia, & subito che lo conobbe, cominciò à fare vfficio d'Apostolo ch'è tirar l'anime à Dio; conducendo Natanaelle à Christo, di cui disse l'istesso Signore che era vero Israelita, & huomo senza doppiezza. Nella separatione de gli Apostoli per predicare per tutto il Mondo, toccò à S. Filippo la Prouincia dell'Asia superiore, la quale conuertì alla Fede. Passò poi nella Scitia, & doppo venti anni di predicatione con grandissimo frutto, se n'andò nella Città di Hierapoli nella Prouincia di Frigia, doue in vn Tempio resideua vna vipera strana, la quale il popolo adoraua, offerendole ancora sacrificij d'huomini, & l'istessa serpe di più, molti ne diuoraua. Fece oratione il Santo, & la serpe restò iui

morta,

morta, ma i Sacerdoti, & Magistrati fecero pigliare, & menare in prigione l'Apostolo, & doppo d'hauerlo flagellato, lo crocifissero, & con le pietre & sassate l'vccissero. Burlandosi poi l'empij ministri di lui, mandò Iddio vn tremuoto che ruuinò edificij i quali nelle loro ruine, sepellirono i crocifissori.

Presero i Christiani il corpo del Santo, & gli diedero sepoltura. Fu poi portato à Roma, doue al presente è col corpo di S. Giacomo Minore nel Tempio de' Dodeci Apostoli, chiamato volgarmente S. Apostolo, & è Conuento de' Frati di S. Francesco. Il suo martirio fu al primo di Maggio, l'Anno del Signore 54. Alcuni auttori Greci confondono l'Apostolo S. Filippo con vn'altro Filippo l'vno de' sette Diaconi, & dicono che S. Filippo Apostolo, hebbe Figliuole, il che si deue intendere di San Filippo Diacono, perche come dice San Girolamo (*lib. 1. cont. Iouin.*) di niuno de gli Apostoli è certo che hauesse moglie fuor che di S. Pietro.

Vita di S. Giacomo il Minore Apostolo.

Al 1. di Maggio.

SAn Giacomò il Minore cognominato Il Giusto, fu di Canā Galilea. Si chiama Fratello del signore, perche fu Figliuolo d'vna Sorella; o Cugina della madonna, essendo secondo il costume de gli Hebrei i parēti stretti chiamati Fratelli. E parimente chiamato Fratello di Christo, perche nelle fattezze del volto l'assomigliaua sì fattamente, che molti Christiani doppo l'Ascensione di Christo, andauano in Gierusalemme per vederlo; stimando nel veder lui, vedere il medesimo Saluatore. Fu detto il minore perche fu chiamato all'Apostolato doppo S. Giacomo Fratello di San Giouanni Euangelista, & Figliuolo di Zebedeo. Fu detto Giusto per l'eccellenza della sua santità, perche come dice Egesippo fu santificato nel ventre della Madre. Fu perpetuamēte vergine, & di grādissima penitenza. Non mangiò mai carne, nè beuè vino. Dal stare inginocchiato gli erano le ginocchia diuenute dura, & con calli simili à quei di Camelo, & San Giouan Chri-

sostomo

ſoſtomo agiunge che haueua calli ãcora nella fronte, la quale facẽdo oratione poſaua in terra. Andaua veſtito di lino, & nõ di lana cõ i piedi ſcalzi. Non ſi laſciò mai tagliare i capelli. Era in grãdiſſima ſtima appreſſo i Giudei, di maniera che lui ſolo laſciauano intrare nel Sancta Sanctorum, & Gioſeffo grauiſſimo Autore, ancorche Giudeo, ſcriue che la deſtruttione di Gieruſalemme fatta da Veſpaſiano, & Tito ſuo Figliuolo fu caſtigo della ſua morte, benche veramente la principale cauſa di tal deſtruttione, fu la morte dell'Auttore della vita.

Dice San Giouani Chriſoſtomo (*Hom. 97. in Ioan.*) che San Pietro ordinò San Giacomo Veſcouo di Gieruſalemme, perche ſe bene l'haueua già ordinato Chriſto con gli altri Apoſtoli non gli haueua però deputato Chieſa certa, & ciò fece San Pietro come Capo della Chieſa, & Sant'Anacleto Papa, aggiunge che San Pietro, San Giacomo Maggiore, & S. Giouanni Euangeliſta ſuo Fratello, tutti tre inſieme l'ordinarono, per ſtabilire che non ſi conſacri Veſcouo, ſe non con l'interuento di tre Veſcoui. Portaua San Giacomo, in ſegno della ſua ſuprema dignità, vna lametta d'oro nel capo, la quale dice Policrate che ancora portaua S. Giouanni Euangeliſta.

Non potendo Anano ſommo Sacerdote, nè meno gli altri Sacerdoti ſopportare che per la ſantità, & predicatione di San Giacomo innumerabili Giudei ſi cõuertiſſero, nè però hauendo ardire di opporſegli per l'auttorità che haueua, & riuerenza che il popolo gli portaua; il pregarono ch'eſſendo lui ſi zeloſo del Tempio che giornò, & notte vi ſtaua in oratione ſi moueſſe à compaſſione dell'iſteſſo Tempio, & della legge di Dio & diſingãnaſſe il popolo, accioche non ſeguitaſſe vn'huomo crociſiſſo, & che il giorno di Paſqua quando foſſe maggior concorſo eſponeſſe quello che di Chriſto ſentiua. Promiſe di farlo l'Apoſtolo. Vennuto il giorno: i Prencipi de'Sacerdoti fecero ſalire il Santo in vn luogo eminente del Tempio, & doppo hauerlo innanzi innumerabili Giudei, & Gentili ſommamente lodato, l'interogarono che coſa li pareſſe del Figliuolo dell'huomo GIESV CHRISTO. Riſpoſe egli. *Non ſapete che egli ſiede alla deſtra di Dio Padre & ha da giudicare i viui, & i morti*; i Fedeli preſenti lodarono Dio,

& furono confermati nella Fede da queste parole: ma subito i Sacerdotti presero Pietro per lapidarlo, & lo precepitarono à basso, restando egli grauemente offeso, & tuttauia dimenticato dell'ingiuria, cominciò à dire. *Io vi prego Signore che li perdoniate perche non sanno che cosa facciano,* ma essi seguitando di percuoterlo, vno lo percosse con vn grosso bastone nel capo spargẽdogli le ceruella pe'l suolo; & con questo martirio rese l'anima à Dio al primo di Maggio l'Anno 63. al settimo dell'Imperio di Nerone, hauendo gouernato la sua Chiesa secondo San Girolamo 30. anni. Fu seppellito vicino al Tempio nell'istesso luogo doue morì. Et fu poi trasferito il suo corpo à Roma, doue hora è col corpo di S. Filippo Apostolo nella Chiesa detta S. Apostolo.

Scrisse vn'Epistola che è vna delle sette Canoniche, scrisse anco la forma di celebrare la Messa chiamata da' Greci Liturgia. San girolamo (*de script. Eccles.*) dice che nel Vangelo, chiamato *secondo gli Hebrei*, che haueua tradotto in Greco, & Latino, si dice, che la notte della Cena, San Giacomo giurò di non gustar cibo infin'à tanto che vedesse Christo risuscitato: & che doppo la Resurrettione gli apparue Christo, & gli diede da mangiare. Et alcuni interpretarono di questa apparitione quel che dice San Paolo scriuendo à i Corinti cioè che il Signore apparue à gli vndici apostoli, & à San Giacomo, dando ad intendere che gli apparue due volte, vna essendo lui solo, l'altra in compagnia de gli altri Apostoli.

Vita di S. Atanasio Vescouo.

Alli 2. di Maggio.

NAcque nella Città d'Alessandria di Padri nobili. Essendo giouane stette alcun tempo ritirato in vn'heremo, & hebbe conuersatione con San Antonio Abbate; ritornossene poscia in Alessandria, & si dedicò al seruitio della Chiesa. Vi era all'hora Vescouo S. Alessandro, il quale Atanasio accompagnò al Concilio di Nicea di 318. Vescoui, contra il pestilente heresiarca Arrio, chierico d'Alessandria, & diede gran luce à quel Concilio,

lio, & confondò molti heretici, & l'istesso Arrio nelle dispute. Finse detto Arrio di pentirsi per maggiormente poi ingannare. Cinque mesi doppo il Concilio, il Santo Vescouo Alessandro morì, & per diuina inspiratione essendo per spirare, nominò S. Atanasio per suo successore, ma egli sospettandone s'era fuggito, se bene fu finalmẽte eletto per consentimẽto di tutto il popolo. Per mezzo delle accuse, & calunnie de gli heretici, fu perseguitato in tal maniera che pareua che tutto il mondo hauesse congiurato di distruggerlo. Quattro furono gli Imperatori che lo perseguitarono, benche per diuersi motiui, cioè Constantino Magno con buon zelo, & gli altri come nemici di Dio.

Fra l'altre persecutioni, vna fu che gli Heretici per mezzo d'alcuni Vescoui ancora infettati dal lor errore; ma coperti, persuasero à Constantino che contra Atanasio conuocasse il Concilio di Tiro impacciandosi in cosa che non era di suo vffitio. Onde in questo Concilio la più parte de' Vescoui erano Arriani, quali haueuano da essere testimonij, & giudici insieme contra il Santo. Quegli che iui presideua era Eusebio Vescouo di Cesarea, Arriano, benche Atanasio come Patriarca d'Alessandria vi douesse presidere, ma non gli diedero luogo doue sedesse. Due furono principali imputationi contra di lui.

La prima fu che sedussero gli Arriani vna donnicciuola dishonesta, accioche esclamasse nel Concilio, che hauendo alloggiato Atanasio in casa sua l'haueua fatto forza, & tolta la virginità, ma subito si conobbe, l'ingãno perche Timoteo Prete d'Atanasio fingendosi d'essere l'istesso Atanasio, il quale la donna non cognosceua, le disse; *dimmi donna, io ti ho fatto forza?* Et rispondendo ella con gran voce, & lagrime di sì, l'accusa si risolse in risa.

La seconda fu che l'accusarono d'hauer tagliato vn braccio ad vn suo Lettore, ò Prete, chiamato Arsenio per seruirsene ne' suoi incanti, & negromantie, (Sant'Atanasio però dice che Arsenio fu Vescouo) & fecero vedere vn braccio tagliato, stimando di poter così, & con falsi testimonij prouare il fatto, essendo molto tempo che non s'era veduto Arsenio, hauendolo gli heretici nascosto: & egli stesso temendo che per questo non l'vccidessero, non ardiua di mostrarsi: ma poi inteso il pericolo do-

ue ſtaua Atanaſio, andò à trouarlo di notte, & li paleſò il tutto, onde quando ſi propoſe l'accuſa lo fece comparire, & leuatogli il manto: *Ecco, diſse, il braccio deſtro d'Arſenio, & queſto è il ſiniſtro, queſto terzo tagliato, di chi è?* Cominciarono gli heretici ad eſclamare che Atanaſio era Mago con tal rabbia, che hauerebbonò voluto mettergli le mani adoſſo, & sbranarlo; ſe non foſse ſcappato, & andato à Conſtantinopoli à dar conto all'Imperatore del tutto. Diedero tuttauia gli Heretici ſentenza cōntra di lui, priuandolo della ſua ſedia.

In Conſtantinopoli non puotè mai Atanaſio hauer audienza dall'Imperatore, eſsendo già da gli heretici corrotte le guardie: onde fu sforzato à parlarli in ſtrada, il che ancora ottenne con molta difficoltà, & pregollo che ordinaſse ſolamente che quelli che l'haueuano condannato ſi preſentaſſero, il che fece l'Imperatore. Si preſentarono i Veſcoui principali nemici d'Atanaſio, ma armati di tante bugie,& nuoue calunnie che infiammarono maggiormente Conſtantino, dicendo che Atanaſio haueua minacciato di fare che non foſse condotto formento d'Egitto à Conſtantinopoli. Ordinò Conſtantino, che la ſentenza del Concilio di Tiro contra il Santo s'eſeguiſſe, & che foſse mandato in eſſilio in Francia, o perche credeſse eſser vere l'accuſationi, o ſtimaſse eſser neceſsario per la Chieſa d'Aleſsandria che ne foſse leuato. Queſto eſſilio cagionò gran confuſione nella Chieſa, & ſant'Antonio Abbate ne ſcriſse à Conſtantino riprendendolo. Fu nondimeno il ſanto molto accarezzato, & volentieri riceuuto da Conſtātino Figliuolo maggiore dell'Imperatore nella Città di Treueri, che all'hora era di Francia.

Acquiſtò nuoue forze la tempeſta, eſsendo gettato nel mare queſto nuouo Giona. Ottenne Arrio di ritornar in Aleſsandria, & ritornato poi à Conſtantinopoli doppo hauer ſcritta, & giurata vna finta confeſſione di fede, procurò inſtantiſſimamente di eſsere da Aleſsandro ſanto Veſcouo di Conſtantinopoli ammeſſo alla communione Cattolica, & à queſto effetto ſi valſe dell'arme de' ſuo ſoldati, & fauore de' Veſcoui Arriani: ma Aleſſandro ſapendo che non era veramente Cattolico, determinò di morir più toſto che ammetterlo, & ricorſe alla penitenza, &

oratione,

oratione, & insieme tutto il popolo digiunando sette giorni, & pregò il santo Patriarca che la malitia di Arrio fosse castigata. Onde l'istesso Arrio andando con gente armata per entrar'in Chiesa per forza, & volendo prima sodisfare ad vna necessità di natura che lo strinse, mandò fuora l'interiora à guisa d'vn'altro Giuda, & restò morto, lasciando semenza de' suoi errori, & vn'incendio tale con essi, che appena si puote estinguere.

Poco appresso morì l'Imperator Cõstantino mentre trattaua di restituire Atanasio, il quale essendo stato due anni in essilio, ritornò alla sua Chiesa cõ lettere molto honoreuoli di Constantino il Giouane che gouernaua la Prouincia di Francia, & già con due suoi Fratelli Constanzo, & Costante era nell'Imperio succeduto à suo Padre, ma non lasciarono poi i suoi nemici di mandar à Giulo Papa, & à gli Imperatori Constantino, & Costante Ambasciatori contra di lui: se bene essi furono scacciati da gli Imperatori, & il Papa per meglio chiarir la verità, ragunò vn Concilio di cinquanta Vescoui in Roma, al quale ordinò che venissero gli accusatori. Vi venne Atanasio, & si trattenne in Roma vn'anno & mezzo aspettandogli, ma non ardirono venirui: onde pronunciò il Papa la sentenza in fauor di Atanasio, il quale mentre stette in Roma scrisse il suo Simbolo per dar conto della sua Fede. Haueua portato seco in questa Città la vita che haueua scritta di S. Antonio, il quale ancora viueua, la quale fu di tal'efficacia appresso molti Signori principali, che renunciarono à tutte le cose del secolo per imitarla, & il nome de' Monaci cominciò à fiorir in Italia, & nell'Occidente, benche la lor'institutione fosse molto prima.

Ritornò Atanasio per la seconda volta alla sua Chiesa, ma gli Heretici hauendo fauoreuole Costanzo Imperatore, il quale era macchiato dalla lor peste, procurarono che si celebrasse vn Concilio in Antiochia, al quale interuenne il medesimo Imperatore, doue di nuouo condannarono Atanasio, accusandolo tra l'altre cose, che essendo stato nel Concilio di Tiro deposto, se ne fosse ritornato alla sua Chiesa senza l'auttorità del detto Concilio. Nominarono per Vescouo in suo luogo vn certo Gregorio di Cappadocia, huomo facinoroso, Heretico, & insolente,

il quale pigliò possesso accōpagnato da Filagrio Presetto d'Egitto Apostata, con gente armata, la quale fece vna strage si barbara in Alessandria, che non perdonò à nessuna conditione di persone. Se n'vscì Atanasio accioche per la sua assenza si mitigasse, ma prima scrisse à tutti i Fedeli per essortarli à morir mille volte, più tosto che communicare con heretici.

Andò per la seconda volta à Roma come à porto sicuro della Fede. Celebrossi vn'altro Concilio in detta Città, doue si approuò la sua innocenza, & essendo quiui dimorato tre anni, il quarto fu chiamato dall'Imperator Costante, che staua à Milano, & con auttorità del Papa, & consenso dell'Imperatore, si conuocò vn Concilio Ecumenico vniuersale in Sardica, Città ne' confini della Dalmatia, Misia, & Tracia, la quale hoggi dicono essere da'Turchi chiamata Triadire. V'interuennero trecento Vescoui di tutte le Prouincie della Chiesa Occidentale, & settanta sei dell'Orientale (alcuni dicono meno) tutti Cattolici; perche gli Arriani non vi volsero andare, ma fecero vn Conciliabulo in Filipoli, il quale poi publicarono per il Concilio Sardicense. Fu Presidente Osio Spagnuolo Vescouo di Cordoua, & Archidamo, & Filosseno Legati della Sedia Apostolica. Vi fu dichiarata la Fede di Atanasio sincera; & quella de' suoi auuersarij heretica, & Gregorio priuato della sedia d'Alessandria & dichiarato non esser Vescouo. L'istesso Gregorio dieci mesi doppo questo Concilio, fu ammazzato dal popolo Alessandrino che non potè sopportare le sue insolenze, & errori.

Fornito il Concilio, fu chiamato Atanasio dall'Imperatore Costante, se n'andò alla Città d'Aquileia, & quindi con esso in Francia. Passò poi di nuouo per Roma, andò in Antiochia doue era l'Imperator Costanzo portandogli lettere di raccomandatione di Costante, nelle quali l'essortaua di restituire il santo Vescouo, & non lo facendo, lo minacciaua di muouergli guerra, & d'andarui in persona, & perche Costante per la morte di Costantino suo Fratello era restato potente, & con le due parti dell'Imperio, lo temette Costanzo, & tanto più che già i Persiani gli faceuano guerra. Onde consigliatosi con i medesimi Vescoui Arriani per ragione di stato, scrisse tre lettere ad Atanasio, pregandolo

gandolo che l'andasse à vedere offerendogli ogni aiuto, lo raccolse poi cortesemente, & scrisse alla Chiesa d'Alessandria, perche vi fosse riceuuto.

Con queste lettere, & con quelle di Papa Giulio, vi ritornò il santo Prelato la terza volta, & non si può esplicare l'allegrezza con la quale lo riceuettero i Cattolici, & che frutto cagionò nell'anime di tutti il suo ritorno, & quanti abbracciarono la vita monastica, & più perfetta. Ma essendo poi Costante Imparatore à tradimento ammazzato, si affaticarono gli heretici di persuadere à Costanzo che lo mandasse in essilio, poiche era cessato il rispetto che à suo Fratello portaua. Egli per ragion di stato non lo volse per all'hora, vedendosi molto alle strette, si per la guerra de' Persiani, come anco perche il Tiranno Magnentio s'era fatto molto potente, & impatronitosi delle Prouincie di Costante suo Fratello, anzi scrisse nuoue lettere di beneuolenza ad'Atanasio, ma doppo ch'hebbe vinto Magnentio, & che fu da tutte le Prouincie ricognosciuto per Imperatore, determinò di estirpar la Fede Cattolica, & à questo effetto aggiustò tutte le sue macchine contra il grand'Atanasio principal colonna di essa. Ordinò che la sua memoria fosse condannata, & che tutti i Vescoui che non cõfessassero la sua condannagione fossero mandati in essilio. Però fece radunare vn Concilio di quasi trecento Vescoui, & priuò delle sue Chiese i Santi Dionisio Vescouo di Milano, Eusebio Vescouo di Vercelli, & altri quasi innumerabili, & questi due morirono in essilio, perche non volsero sottoscriuere la sentenza, & per medesime cause, confinò in Beren di Tracia Liberio Sommo Pontefice; & Successore di Giulio. In somma non si può credere quanto horribile fu la persecutione che mosse Costanzo contra tutta la Chiesa, sotto pretesto di Atanasio: si che S. Basilio dice che stimò che fosse il principio di quella dell'Antichristo, della quale parla S. Paolo.

Ordinò Costanzo che fosse fatto Vescouo d'Alessandria vn huomo senza consciénza, & crudele, nominato Giorgio, & mandollo con gente armata, Entrarono nella Chiesa essendoui il santo Pastore con il popolo facendo oratione. Stette nella sua sedia, essortando tutti all'oratione, non volendo fuggire accio-

che non correſſero pericolo. ma il Signore, acciecò talmente i Soldati, che poi per mezzo di eſſi ſaluoſſi. Se n'andò all'eremo doue ſtette aſcoſto in vna ciſterna ſenz'acqua ſei anni, ſenza eſſer veduto d'alcuno, fuor che da vn ſolo miniſtro delle coſe neceſſarie per ſoſtenerſi, perche Coſtanzo, & ſuoi conſiglieri lo cercauano con eſquiſitiſſime diligenze. Quiui ſcriſſe quattro orationi, in confermatione della verità, perche molti ſpauentati dalle minaccie, haueuano confirmato vna confeſſione ſcritta, à queſtò effetto da gli heretici.

In queſto ſtato della Chieſa morì Coſtanzo, à cui ſucceſſe nell'Imperio Giuliano Apoſtata ſuo Cugino, & finto Chriſtiano, il quale per acquiſtarſi nome di benigno, & disfare quello che Cõſtanzo haueua fatto per l'odio che li portaua, ordinò che tutti i Veſcoui sbanditi ritornaſſero.

Trouò S.Atanaſio eſsẽdo ritornato, la ſua Chieſa molto diſordinata per il cattiuo gouerno del falſo Veſcouo Giorgio, & per le violenze per le quali, l'iſteſſi Gentili della Città l'vcciſero, & caricato il ſuo corpo ſopra vn camelo, lo portarono per la Città, & l'abbruciarono, & inſieme ancora il camelo. Ragunò il ſanto Veſcouo vn Concilio, per rimediare à tutti i diſordini, & con la ſantità di vita, & dottrina ſua celeſte, conuertì alla Fede molti de' Gentili che ancora erano in Aleſſandria, onde vnitiſi inſieme gli heretici, & l'iſteſſi Gentili, ſcriſſero à Giuliano che già s'era leuato il velo dell'hipocriſia, che ſe preſto non ſcacciaua Atanaſio d'Aleſſandria, preſto verrebbe à fine la religione de' Dei. Giuliano già da ſe inclinato à perſeguitare Atanaſio, ſcriſſe al Prefetto d'Egitto, che ſubito lo ſcacciaſſe da tutto l'Egitto.

Così fu sforzato à fuggirſene vn'altra volta. Di più Giuliano diede ſegretamente ordine che foſſe vcciſo, il che ſaputo da Atanaſio entrò in vn nauilio per fuggir quel pericolo, ma fu ſeguitato da quelli che haueuano carico d'vcciderlo, i quali eſſendoli già vicini, egli moſſo da Dio, comandò al gouernatore della barca, che andaſſe incontro à quelli che lo cercauano, i quali domandarono à quelli dell'altro nauilio ſe haueſſero veduto Atanaſio, & riſpondendo eſſi, che poco prima haueua paſſato di là, ſeguitarono il lor viaggio reſtando burlati, & il Santo ritornò

in

in Alessandria, doue stette ascosto fin'alla morte di Giuliano Apostata, il quale hauēdo minacciato di distruggere tutti i Christiani, fornita c'hauesse la guerra di Persia, morì in essa infelicissimamente, & disfecesi quella nuuola fra poco tempo, come haueua predetto il Santo partendosi.

Fu dall'essercito Romano, per il suo valore eletto Imperatore Giouiniano Prencipe Cattolico & pio, il quale non volse accettare l'Imperio, se prima i Soldati non dicessero d'essere Christiani, & benche non visse nell'Imperio più di otto mesi, ordinò che tutti i Vescoui da Giuliano sbanditi ritornassero, & principalmente Atanasio, il quale sotto il suo Imperio, & quello di Valentiniano che li successe, godè di qualche quiete, ma esso Valentiniano hauendo fatto suo compagno nell'Imperio Valente suo Fratello, & prese per se le Prouincie dell'Occidente, & dato à lui quelle dell'Oriente, & hauendo esso Valente, ch'era stato Cattolico, à persuasione della moglie, & di Eudosio Arciuescouo di Constantinopoli, abbracciato l'heresia Arriana: determinò di perseguitare i Cattolici, & sopra tutti Atanasio.

Comandò per vn'Editto che tutti i Vescoui restituiti nel tempo di Giouiniano fossero di nuouo scacciati. Presero i Cattolici di Alessandria l'arme per difender il lor Pastore, il quale temendò qualche grande inconueniente per sua cagione, si nascose nella Città, & stette quattro mesi nella sepoltura di suo Padre, & passato il tumulto, vscì improuisamente dall'istessa Città mosso da Dio, perche la notte seguente andò à cercarlo nella Chiesa doue staua il Prefetto. Finalmente Valente, o perche temesse di Valentiniano suo Fratello Prencipe Cattolico, o per fuggire i scandali, ordinò che Atanasio liberamente se ne tornasse alla sua Chiesa. Tornossene dunque, & affaticò nella vigna del Signore fin che li piacque tirarlo à se. Morì S. Atanasio, l'Anno 372. alli due di Maggio, hauendo gouernato la sua Chiesa 46. anni. Scrisse molti libri de' quali fa mentione S. Girolamo.

In

Inuentione della Croce.

Alli 3. di Maggio.

DApoi che Constantino vidde di mezzo giorno nel Cielo vna Croce splendente, & intorno à quella lettere che diceuano, *Constantino con questo segno vincerai*, & seguendone l'effetto vinse Massentio Tiranno: fu grandissima la diuotione che al segno della Croce, prese questo grande Imperatore, & vsò studio & cura particolare, perche fosse cognosciuta, stimata, & riuerita. Mutò l'Aquile dello stendardo Imperiale nella Croce, col segno della quale fece combattere, & battere le monete, & mettere vn globo del Mondo nella man dritta delle sue statue, & sopra esso la Croce, accioche s'intendesse per la Croce esser stato conquistato il Mondo. Questa medesima diuotione hebbe alla Santa Croce ancora Santa Helena Madre dell'istesso Imperatore, la quale mossa da vna diuina riuelatione, fornito che fu il Concilio Niceno, determinò d'andare in Gierusalemme per visitare i santi luoghi, & cercare il legno della vera Croce.

Ma arriuata che fu, trouò grande difficoltà in scoprire quel tesoro, perche i Giudei, & Gentili accioche non fosse honorata, l'haueuano sotterrata in vna profonda fossa, insieme col suo Titolo, & chiodi, con le Croci de' due Ladroni; & empita poi di terra detta fossa, messero di sopra molte pietre:& per meglio ascondere il fatto, i Gentili vi collocarono vn'Idolo di Venere accioche i Christiani lasciassero d'andarui, per non parere con scandalo andare ad adorare questo idolo. La detta fossa era appresso al luogo del santo Sepolcro, il quale coprirono ancora di pietre. Ma dice il Cardinal Baronio che hauendo ella inteso da alcuni Christiani, & Giudei doue fosse questo luogo del Sepolcro, & sapendo che costumauano i Giudei di sotterrare gli instromenti del supplicio, presso il luogo della sepoltura di quelli ch'erano stati giustitiati, fece cauar iui d'intorno, & iui si trouarono le tre Croci, col Titolo di quella di Christo, ma tanto lontano, che non poteua mostrare quale delle tre fosse quella che si cercaua. Ma fu leuato il dubbio con miracolo, perche

Macario

Macario Patriarca di Gerusalemme fece fare oratione, & applicare ad vna donna inferma, & disperata da i Medici, la prima, & poi la seconda senza effetto, & nell'applicar la terza, subito guarì. Questo dice Ruffino, benche Paulino, & altri scriuono che la Santa Croce risuscitò vn morto, & pare che l'accenni l'oratione di questa solennità. Il più certo è secondo Niceforo, che Iddio fece l'vno, & l'altro miracolo.

Fece S. Helena edificare vn sontuoso Tempio nel medesimo luogo, doue lasciò parte della Croce, & il restante con i chiodi mandò all'Imperator Constantino, il quale lo fece mettere in vn Tempio che haueua edificato in Roma, & che poi si chiamò Santa Croce in Gierusalemme, & così si chiama ancora: & di più ordinò che nissuno malfattore da indi in poi fosse crocifisso, per riuerenza à questa Sāta Croce. Vedinsi quì molti belli luoghi de' Padri, riferiti da Ribadeneira della virtù della Santa Croce, & della riuerenza che le dobbiamo. Scriuono grauissimi Auttori, & in particolare S. Paolino, che il pezzo della Croce che rimase in Gierusalemme per molto che se ne distribuisse a i Pellegrini, mai non si scemaua ne veniua minore.

Volse Iddio, per la conuersione di molti Gentili, che molti anni innanzi la sua morte in Croce, vna delle Sibille con spirito diuino la pronosticasse, & dicesse: *O lignum fælix in quo Deus ipse pependit*, *O felice legno nel quale l'istesso Dio stette pendente*. Et ordinò che gli Egittiani nelle lor lettere hieroglifiche, per la Croce significassero la salute, & la vita futura. Et Socrate scriue che ruinando i Christiani il Tempio di Serapi, trouarono scolpito nelle pietre il segno della Croce, & che per questa marauiglia molti Gentili si conuertirono. La commune opinione è che Christo fu crocifisso in Croce solamente con tre chiodi, benche alcune antichissime imagini lo rappresentano con quattro, & San Gregorio Turonese auttor di mille anni, & S. Brigida nelle sue riuelationi, dicono che furono quattro. L'Inuentione della Croce secondo Eusebio seguì l'Anno 326. al 21. dell'Imperio di Constantino, essendo Sommo Pontefice S. Siluestro.

Vita

Vita de' SS. Alessandro Papa & Martire Euentio, & Teodulo Preti, & Martiri, & Giouenale Vescouo, & Confessore.

Alli 3. di Maggio.

SAnt'Alessandro Papa, & Martire, fu Romano, & Figliuolo d'vn Cittadino Romano. Successe à S. Euaristo Papa, & Martire, essendo egli solamente di trent'anni, & fu il settimo Papa doppo S. Pietro. Conuertì molti Senatori, & nobili Romani, fra quali vno fu Hermes Prefetto con tutta la sua famiglia di 1250. persone, per la qual cosa, fu preso d'ordine di Aureliano Gouernatore. Fece in prigione molti gran miracoli: vno fu, che standoui stretto con ferri, & con guardie, senza alcun impedimento fu condotto da vn'Angelo alla casa di Quirino Tribuno doue Hermes era tenuto prigione. Si fecero animo i due Santi. Questo fece grandemente stupire il Tribuno, il quale vedendo di più vna sua figliuola chiamata Balbina, inferma, guarita col toccare solo delle catene d'Alessandro si conuertì con essa, & con tutti i prigioni che vi erano, & S. Alessandro li fece battezzare da Euentio, & Teodulo Sacerdoti, che d'Oriente erano venuti à Roma.

Hebbe di ciò notitia Aureliano, & hauendo fatto vccidere Quirino, & decapitare Hermes, & gettare in mare tutti quelli che s'erano battezzati, & insieme Balbina, si fece menare innanzi Alessandro con li due Preti Euentio, & Teodulo. Fece distendere nell'Equuleo Alessandro, & sbranarli con vnghie di ferro le carni, & abbruciarli i fianchi con accese facelle, l'istesso patirono Euentio, quale era d'anni ottanta vno, & Teodulo. Fece poi Aureliano accendere vna fornace, & gettarui Alessandro & Euentio, & mettere Teodulo alla bocca, accioche temendo simil castigo sacrificasse alli Dei, ma egli acceso di diuino amore, si lasciò cadere colà giù doue essi erano, i quali il chiamauano con dirli che non vi era tormento, ma consolatione, & così fu, perche le fiamme non gli offesero punto. Onde fece

fece poi il Tiranno decapitare Euentio, & Teodulo, & con lesine trafiggere per tutti i membri Alessandro, & in questo tormento, o secondo il libro de' Romani Pontefici doppo essere stato decapitato, diede la sua anima à Dio, alli tre di Maggio l'Anno 132. imperando Adriano, il quale per essere stato adottato da Traiano, si chiamò Traiano Adriano, onde alcuni auttori ingannati scriuono, che occorse questo martirio sotto Traiano. Aureliano doppo la morte de' Santi, vdì vna voce che li disse: *Aureliano à questi à quali tu hai tolto la vita, si sono aperte le porte del Cielo. Et à te quelle dell'Inferno*, Et subito cadde egli in terra, & mordendosi la lingua spirò.

I santi corpi furono sepelliti sette miglia lõtano di Roma nella via Nomentana, & furono poi trasferiti nella Chiesa di S. Sabina che è Conuento di San Domenico. Stette Alessandro nel Pontificato 10. anni, scrisse tre Epistole, che sono nel 7. Tomo de' Concilij nelle quali conferma l'antico vso già da gli Apostoli osseruato di consecrare con pane senza lieuito per imitare più Christo, che così lo fece la notte della cena, & di mescolare vn poco d'acqua col vino, per la consecratione, per rappresentare l'vnion di Christo con la Chiesa, & l'vscita di sangue, & acqua dal suo sacro costatò. Vn'altra ne scrisse intorno alle cerimonie, & vso vtilissimo dell'acqua benedetta.

In questo giorno la Chiesa fa commemoratione di San GIOVENALE Vescouo di Narni Città dell'Vmbria, la quale quasi tutta conuertì egli alla Fede. Dice S. Gregorio essere in Narni sepolto vn'altro Giouenale Martire.

Vita di Santa Monica.

Alli 4. di Maggio.

FV di natione Africana, di Padri honorati, & Christiani, da' quali conforme alla sua inclinatione, fu alleuata con molta pietà, & benche desiderasse di perseuerare nella virginità; per condescendere alla volontà de' parenti, pigliò per Marito Patricio huomo nobile, ma Gentile, col quale hebbe da patire assai

essendo egli ruuido, & zotico. Ma hebbe tanta forza la santa con le sue orationi, & lagrime, & con la sua patienza, & vbbidienza verso il Marito, che lo mollificò, & soggettò alla Fede di Christo, & egli conformossi poi tanto con la volontà della santa sua Moglie, che si sforzaua in ogni cosa di contentarla, & dice il santo suo Figliuolo Agostino (lib. 9. Conf. cap. 9.) che dolendosi l'altre maritate, & vicine con santa Monica de' mali trattamenti de' loro Mariti, & marauigliandosi come stesse in tanta concordia con Pattitio huomo tanto collerico, che mai non le hauesse messo le mani adosso: ella insegnaua loro quel modo col quale l'haueua mitigato, & consigliaua che facessero il medesimo con i loro Mariti.

Hebbe dal suo Marito, S. Agostino, il quale essendo giouane s'inuiluppò ne' i vitij, & cadde prima che si battezzasse ne gli errori de' Manichei, onde la santa Madre spargeua fiumi di lagrime, & gridaua di giorno, & di notte al Signore per la sua conuersione, & lo riccommandaua à tutte le persone sante, & dotte, fra quali vn santo Vescouo; giudicando che non fosse ancora Agostino in dispositione d'essere ripreso, & di far frutto delle correttioni, & facendoli tuttauia la santa Madre instanza che li parlasse, le disse: *Di gratia Signora lasciatemi che non è possibile che perisca vn Figliuolo comprato con tante lagrime quante sono quelle che versate voi*: Et con questa risposta ella si consolò.

Volse S. Agostino da Cartagine doue leggeua Rettorica, andarsene à Roma per farsi di più valore. Procurò la santa Madre vietarglielo, ma egli l'ingannò, & andosene a Roma, doue hebbe vn'infermità graue, & pericolosa, dalla quale per le orationi di S. Monica, fu liberato accioche non morisse senza battesimo. Finalmente ella passò il mare, venne in Italia, & trouò S. Agostino in Milano, doue da Roma era stato mandato per insegnare la Rettorica, & era per la sua grande conuersatione con S. Ambrogio Vescouo di quella Città alquanto ammolito. Hebbe ancora S. Monica gran famigliarità con S. Ambrogio, & fu molto stimata da esso per le sue virtù. Ma non ha fondamento quel che scriuono alcuni che per auuiso di lei, S. Ambrogio leuasse via le vigilie ecclesiastiche perche gli huomini già se ne seruissero

male,

male, conciosia che in questo tempo si celebrarono con maggior caldezza per occasione della persecutione di Giustina Madre di Giustiniano il Giouane Imperatore, & heretica Arriana, & in queste fu la più feruente S. Monica. Finalmente S. Agostino con la prattica di S. Ambrogio si conuertì; & si battezzò in Milano alli 34. anni della sua età.

Si partì consolatissima S. Monica di Milano per tornarsene in Africa col suo Figliuolo Agostino, & giunta alla Città di Hostia dodici miglia lontana di Roma, aspettando occasione d'imbarcarsi: doppo noue giorni di malattia, rese la sua anima à Dio alli quattro di Maggio, l'Anno 389. hauendo poco prima ragionato col suo Figliuolo Agostino del disprezzo delle cose terrene dell'amore delle celesti, & dittoli che già non haueua più occasione di bramar di viuere, vedendolo Christiano, & che iui sarebbe morta, che sepellissero il suo corpo doue volessero, poiche niuna cosa è lontana da Dio; che solamente dicessero Messe per lei. Morì essendo di cinquanta sei anni. Sepellì il suo afflitto Figliuolo Agostino il suo corpo nella Chiesa di S. Anna della detta Città. Fu poi al tempo di Martino Quinto Papa, trasferito à Roma nella Chiesa di Sant'Agostino. alli 9. d'Aprile l'Anno 13. del suo Pontificato.

Festa di San Giouanni a Porta Latina.

Alli 6. di Maggio.

Ritrouandosi S. Giouanni Euangelista nella Città d'Efeso, & gouernando tutte le Chiese dell'Asia, fu preso, essendo gia vecchio, per occasione della persecutione di Domitiano Imperatore, la quale fu la seconda, & fu condotto à Roma, doue per non voler adorare i falsi Dei, fu condannato ad'esser messo ad vn tino d'oglio bollente. Il giorno deputato fu il sesto di Maggio dell'Anno 92. & il luogo fu innanzi la porta detta Latina, perche indi si và nel Latio. Si trouò il Senato al spettacolo, & vi concorse tutta la Città, Quiui essendo prima frustato, secondo l'vso de' Romani con i condannati à morte, fu poi spogliato, &

gettato

gettato nel vaso d'oglio bollente, ma subito il fuoco perdè la sua forza, & l'oglio si cangiò in vna celeste rugiada, & il fuoco abbrucciò molti de' ministri che si sforzauano di fare che più ardesse. Et vscì il Santo dal tino più puro, come l'oro dal croginolo. L'Imperatore lo confinò nell'Isola di Patmo, ch'è vna delle Sporadi vicina di Candia, doue fu condotto, & vi riceuette particolari fauori da Dio & riuelationi.

Onde vi scrisse la sua Apocalisse piena di tanti, & si alti misterij. Conuertì gli Isolani alla Fede, & S. Dionisio Areopagita gli scrisse che presto sarebbe libero, & che si vederebbono insieme, & tòrnarebbe in Asia, perche il Signore gli haueua riuelato, & così fu, perche essendo ammazzato Domitiano per i suoi vitij, il Senato disfece tutto quel che haueua fatto, & riuocò i suoi decreti: onde il Santo se ne tornò in Asia, doue fu riceuuto come Apostolo, Profeta & Martire, à chi non era mancato il voler morir per Christo, ma l'effetto, accioche scriuesse il Santo Vangelo, nel quale come Aquila volando alla più alta parte del Cielo, ci dichiarasse l'eterna generatione del Verbo, & pòi la sua Incarnatione, & Passione.

Vita di S. Stanislao Vescouo, & Martire.

Alli 7. di Maggio.

NAcque nella Città di Cracouia capo del Regno di Polonia di Padri ricchi, & nobili, i quali doppo trent'anni di matrimonio senza hauer Figliuoli, l'ottennero dal Signore. Studiò in Parigi l'arti liberali, la legge Canonica, & la Teologia con molto profitto, & ritornato in Polonia essendo già morti i suoi parenti, dispensò à i poueri il suo ricco patrimonio. Desiderò di farsi Religioso, ma Iddio che voleua seruirsi di lui in altro ministerio, ordinò che fosse Canonico, & Predicatore, & finalmente, benche con gran difficoltà della parte sua, Vescouo di Cracouia nella qual dignità fu ammirabile la sua vigilanza, prudenza, & misericordia verso i poueri. Boleslao in quel tempo Re di Polonia diede nel principio qualche saggio di prencipe valoroso

roso nelle guerre, che fece co'Russi conuertissi in vna bestia, non solamente carnale & dishonesta, ma ancora crudele & fiera. Determinò di perseguitare Stanislao, & scacciarlo perche lo riprendeua, & l'auuisaua à non scandalizzare tutto il suo Regno, & non trouando occasion vera di farlo, nè trouo vna finta.

Haueua il Santo comprata vna possessione per la sua Chiesa, & pagatone il prezzo; ma non haueua scritture bastanti à prouarlo. Erà già tre anni innanzi morto il padrone della possessione, & gli suoi heredi, per piacer al Re gli mossero lite dicendo che haueua vsurpato la possessione loro. Si vidde la causa in Corte dinanzi al Re,& fu condannato à restituirla. Chiese egli termine di tre giorni per far venir il morto, il che gli fu concesso, ridendosi tutti di lui, ma il Santo doppo hauer digiunato, & vegliato in oratione, in capo di tre giorni detta la Messa, fece scoprire il corpo, & toccatolo col bastone Pastorale commandolli che si leuasse. Vbbidì il morto, & seguitollo fino al Tribunale, doue essendo il Re presente, dichiarò la verità, & auuisò i parenti che facessero penitenza delle molestie date al santo Vescouo, il quale gli offerse che volendo egli viuere qualch'anno, gl'impetrarebbe da Dio, ma elesse di morire di nuouo, dicendo che poco gli restaua à purgare i suoi peccati nel Purgatorio, doue voleua più tosto patire essendo sicuro della salute, che stare in pericolo di perderla in questa vita miserabile, & non gli domandò altro se non che supplicasse il Signore di rimettergli le pene, che gli restauano da pagare, ritornò poi alla sua sepoltura accompagnato dal Vescouo, & di molta gente, compose i suoi membri, & morì la seconda volta.

Vedendo il Santo che il Re nè per questo miracolo, nè per altri mezzi soaui non s'emendaua: finalmente lo scommunicò; ma egli come vn'altro Faraone diuenne più duro. Mandò alli vndici d'Aprile 1079. Soldati à leuar il santo dall'istesso Altare in caso che bisognasse per amazzarlo. Lo trouarono celebrãdo Messa, ma furono si spauentati d'vna subita luce che caddero in terra. L'istesso auuenne la seconda,& terza volta all'altri mandati à medesimo effetto. Finalmente il Re che iui era presente vedẽdo i suoi ministri senza poter esseguire il suo commandamento, di propria ma-

nò gli diede nella testa vn colpo si terribile che la ceruella si sparse per lè muraglie, & quei della sua guardia, iui all'altare doue staua lo fornirono d'ammazzare, & tagliatò in pezzi, gettarono in campagna le sue membra acciò fossero mangiate da cani, & fiere saluatiche: ma furono guardate da quattro Aquili di notabil grandezza, due giorni intieri: & di notte furono vedute molte luci sopra le sante membra, le quali raccolte da alcuni Sacerdoti, & persone pie, & vnite insieme: per vn'altro miracolo, si congiunsero come se non fossero state diuise.

Fu sepolto il santo corpo alla porta della Chiesa di San Michele doue era stato ammazzato, indi à dieci giorni fu trasferito nella Città di Cracouia, & sepellito nel mezzo del Tẽpio della fortezza di quella Città. Gregorio Settimo Papa in castigo d'vn caso si atroce, interdisse tutto il Regno di Polonia, scomunicò il Rè, & priuollo del Regno, ordinando à i Vescoui che senza sua licenza non ne vngessero alcuno; & escluse quelli ch'erano interuenuti alla morte del Santo, & i loro descendenti sin'alla quarta generatione di tutti l'vffitij,e beneficij ecclesiastici. Il miserabil Re se ne fuggì in Vngaria, doue alcuni dicono che si diede la morte. Altri che andando à caccia cadde da cauallo, & fu mangiato da cani. Altri poi dicono che fece penitenza fin'alla morte, incognito, in vn Monasterio, seruendo nella cucina. Fu canonizato S. Stanislao da Innocenzo Quarto l'Anno 1253. cioe 174. doppo la sua morte.

Apparitione di S. Michele Arcangelo.

Alli 8. di Maggio.

ESsendo San Michele Arcangelo Prencipe, & dinfensore della Chiesa, come l'era stato della Sinagoga; Iddio à voluto che i Fedeli se ne ricordassero ordinãdo à tal'effetto che in diuersi tempi, & luoghi egli apparisse, & gli fossero edificati molti Tempij. Ma la piu celebre apparitione fu quella del Monte Gargano, hora chiamato di S. Angelo, nella Prouincia di Puglia del Regno di Napoli, presso la Città di Siponto, che hoggi si di-

ce Manfredonia. Vergilio, & Lucano parlano di questo Monte. L'Apparitione fu tale.

Essēdo Papa Gelasio Primo, che fu creato l'āno 492. vn'huomo ricco chiamato Gargano, haueua gran numero di armenti da i quali si suiò vn toro il quale fu cercato alquanti giorni, & finalmente trouato dentro d'vna spelonca, li fu tirato vna frezza, la quale da mezz'aria ritornò indietro cōtra chi l'hauea tirata, & ferillo, auuisato di tal caso il Vescouo Sipontino, ordinò vn digiuno di tre giorni, in capo de' quali gli apparue San Michele, & li disse, Che quel luogo doue il Toro s'era ritirato era sotto la sua tutela, & che à Dio piaceua che in quella spelonca si facesse vn Tempio in honor suo, & di tutti gli Angeli. Il Vescouo con il Clero, & Popolo vi andò, & trouò la spelonca molto atta per vn Tempio, & la consacrò in honore di S. Michele per i meriti del quale vi si sono operati molti miracoli, & però vi è stato sempre gran concorso, & diuotione. Ottone Imperatore venne per penitenza dattagli da San Romualdo à piedi, & scalzo in questo luogo. Vedi le annotationi del Cardinal Baronio nel Martiriologio in questo Giorno delle diuerse aparitioni e Tempij di S. Michele e quel che vien scrito in questo libro alli 29. di Settembre giorno della sua festa.

Vita di S. Gregorio Nazianzeno Vescouo, & Dottore.

Alli 9. di Maggio.

SI chiamò ancora Teologo; & fu di Naziāzo Città della Capadocia. Suo Padre il cui nome era Gregorio, fu Vescouo della medesima Città. Di Nona sua Madre, Cesario suo Fratello, & Gorgonia sua Sorella, si fa mentione nel Martirologio come di Santi. Desiderando santa Nona d'hauere vn Figliuolo, lo dimandò al Signore promettendo di dedicarglielo, & le fu mostrato in sogno quello che doueua hauere, & dichiarato che lo chiamasse Gregorio. Fu mandato nell'Vniuersità d'Atene, & trouandosi in pericolo nel mare essendo ancora Catecumeno,

pregò il Signore che lo liberasse, & desse tempo di battezzarsi, promettendo di spendere tutta la vita in seruitio suo, & subito tranquillò il mare, giunse in Atene doue poco appresso andò San Basilio per istudiare nelle medesime scienze che Gregorio; onde furono compagni di studij, & fecero strettissima amicitia, & ambedue vi diedero rarissimi essempij d'ogni virtù. Se ne tornò S. Basilio, ma San Gregorio fu pregato di leggere in quella Vniuersità le scienze che vi haueua imparato, particolarmente la Rettorica, nella quale era eminentissimo.

In questo tempo, vi andò per istudiare essendo giouinetto Giuliano Apostata; il quale benche fosse di buon'ingegno, & volesse parere deuoto Christiano, nōdimeno Gregorio preuidde, & indouinò da i suoi cattiui costumi, quanto dannoso sarebbe alla Christiana Republica; però si ritirò dalla sua compagnia, & mai Giuliano essendo Imperatore lo potette tirare à suo seruitio, anzi suo Fratello quantunque con pericolo della vita persuaso da vna letterà che li scrisse, lasciò l'Imperatore, e vno vfficio molto eminente che gli haueua dato. Scrisse poi San Gregorio cōtra l'istesso Giuliano orationi elegantissime in difesa de i Christiani, & perche haueua difeso che à loro non s'insegnassero le lettere humane di Poesia, Rettorica, & Filosofia, parendoli che con queste arme gli fariano guerra: S. Gregorio per zelo della gloria di Dio, scrisse di proposito Comedie, & Tragedie, & ogni sorte di versi con tal'eleganza, & acutezza di concetti che i Christiani, non haueuano bisogno de' Poeti Gentili.

Doppo alcuni anni che stette in Atene per sodisfare al desiderio del Padre già vecchio, & à i bisogni della casa, ritornò nella patria; doue ricordandosi della sua promessa si diede à fatto al seruitio di Dio, & alla continua meditatione, & contemplatione. Il Signore spesso di notte gli appariua: & vna volta dalla parte di Dio in forma di donzelle bellissime gli apparuero la Sapienza, & la Castità facendoli carezze: onde fu sempre vergine, & dotato di sì profonda sapienza, che li Santi Padri gli diedero il cognome di Teologo, il quale solamente vien dato à S. Giouanni Euangelista, & à lui. Il Padre l'ordinò Prete contra la sua volontà sperando così obligarlo à restare presso di sè per bastone

della

della sua vecchiezza: Ma mosso dal desiderio della perfettione, & essempio di Basilio suo compagno che s'era ritirato nella solitudine di Ponto, se n'andò à trouarlo, & stette con lui, benche in habitatione separata molti anni: & vi scrissero regole per i Monaci.

Ma vinto dall'vbbidienza, & per il solleuamento che doueua al Padre, tornossene à Nazianzo, doue gli Arriani col fauore di Valēte Imperatore perseguitauano sfrenatamēte la santa Chiesa. Onde hauendo essi fatto cadere nel lor'errore il Padre di S. Gregorio, conciosia che fosse huomo di nouant'anni, & poco essercitato nelle scuole, egli lo fece ritornare nella buona strada, & persuase il gran Basilio à lasciar il deserto, & venir in aiuto suo contra li detti Arriani. Procurò poi di farlo eleggere per successore di Eusebio nella Chiesa di Cesarea, & subito che Basilio fu collocato in questa sedia chiamò San Gregorio al suo aiuto, & ad'accettare il Vescouado di Sasima che dipendeua dalla sedia Metropolitana di Cesarea. Accettollo benche mal volentieri San Gregorio: ma presto il lasciò per alcune ragioni, & principalmente perche suo Padre essendo già di cento anni, gli fece instanza à sgrauarlo del gouerno della Chiesa di Nazianzo. Si offerse di farlo non come Vescouo, ma come ministro, & con patto che morto il Padre non restasse obligato à questa Chiesa. Morse il Padre & poco appresso la Madre: onde si partì Gregorio di Nazianzo, & se n'andò come in pellegrinaggio in vn Tempio da Santa Tecla nella Città di Seleucia, accioche essendo assente; il Clero, & Popolo facesse elettione d'vn'altro Vescouo, ma ritornato che fu, trouò che non voleuano altro Vescouo che lui se bene egli procurò che vi fosse eletto Eulalio.

In questo tempo oltre gli Arriani, vscirono dall'inferno due gran heresiarchi, Macedonio, & Apollinare: e la lor peste regnaua particolarmente in Constantinopoli, doue se n'andò Gregorio per difendere la causa di Dio: ma vi fu talmente perseguitato, che saria stato vcciso, se il Signore volendosi seruir di lui in altre cose non l'hauesse guardato. Intese Pietro Patriarca di Alessandria, & successore di S. Atanasio il gran frutto che tuttauia faceua in Constantinopoli S. Gregorio, lo fece fare Arciues-

couo di questa Città, benche questa Chiesa fosse molto ricca, vi si mostrò nondimeno il Santo pouerissimo d'affetto, & dis'interessato. Ma fu molto ingannato da vn certo Massimo Egittio, & Filosofo Cinico col quale vsò S. Gregorio gran famigliarità, hauendo egli riceuuto il battesimo, & essendo in apparenza molto modesto: ma in effetto fu tanto ambitioso, che pretese vsurpar la Chiesa di Constantinopoli, ingannando Pietro Patriarca di Alessandria, dal quale l'ottenne con artificij, & bugie: ma gli fu vietato il possesso da i Cattolici di Constantinopoli, i quali per questo si misero in armi, sdegnandosi etiamdio contra Gregorio, perche s'era tanto fidato in questo hipocrita, di maniera che bisognò che con molte ragioni gli acquetasse.

Andò appunto in tal tempo in Constantinopoli il gran Teodosio Imperatore dell'Oriente Spagnuolo, & prencipe molto pio, il quale riuerì molto S. Gregorio, & non ostante l'oppositioni, egli stesso in persona andò al Tempio Patriarcale, disponendo prima le sue guardie accioche non seguisse solleuatione, & gliene fece pigliar possesso priuandone gli heretici quali l'vsurpauano. Questi heretici sedussero vn Giouine per ammazzarlo, & essendo egli entrato con l'altra gente che andaua à visitare il Santo, che staua infermo nella sua camera: in tempo che lo poteua fare per esserui manco gente, si gli gettò à i piedi, & li chiese perdono.

L'Imperatore procurò che si ragunasse in Constantinopoli vn Concilio per più stabilire la Fede del Concilio Niceno contra gli Arriani, & condannare gli nuoui errori, & accioche Gregorio fosse con maggior auttorità cõfermato nella sua Sedia: perche alcuni diceuano il già detto Massimo esserne Pastore, & non lui: altri che essendo Vescouo di Nazianzo, non poteua passar ad altra Chiesa senza l'auttorità d'alcun Cõcilio. Si ragunarono 150. Vescoui d'Oriente, & vi mancarono quelli d'Egitto, & Timoteo già Patriarca d'Alessandria, & gli Occidentali. Vi fu confermato Gregorio, & la Fede contra gli Heretici, & S. Damaso l'approuò, & fu Concilio Ecumenico, & Vniuersale, & vno de' quattro che S. Gregorio scriue di riuerire come i quattro Euangelij. Ma vennero poi i Vescoui d'Egitto co'l lor Patriarca che

cagio-

cagionarono diuiſione, perche non volſero acquieſcere all'elettione di Gregorio, perche non erano ſtati aſpettati, nè haueuano acconſentito ad eſſa.

Onde San Gregorio per la pace publica della Chieſa doppò hauer ragionato nel Concilio dicendo: Che per eſſa molto volentieri ſi ſarebbe ritirato nella ſua quiete; andò poi dall'Imperatore, dal quale, benche con grandiſſima difficoltà, ottenne di poter laſciar la ſua Chieſa, & ritornarſene. Ritornato dunque nella patria ſi ritirò in Villa in vna poſſeſſione de' ſuoi Padri chiamata Alanzo carico d'anni, & molto trauagliato dalla gotta. Iui compoſe in proſa, & in verſi alcune delle opere che ci hà laſciate, & vi ſcriſſe in verſi il corſo della ſua vita, doue con grand' humiltà paleſa le tentationi della carne ch'hebbe nella ſua vecchiezza. Più ſi auuicinaua alla morte, tanto con più feruore attendeua alla mortificatione. Stette vna volta quaranta giorni ſenza parlare. Finalmente doppo hauer illuſtrato la Chieſa con la vita, dottrina & ſcritti ſuoi, eſſendo già di nouanta anni, mancò alli 9. di Maggio l'Anno 389. Imperando Teodoſio. Racconta Cedreno che doppo la ſua morte il ſuo ritratto reſtituì la fauella à Coſtanzo Figliuolo dell'Imperator Leone Armeno. Il ſuo corpo fu portato di Coſtantinopoli à Roma. Reſtò nella Chieſa delle Monache di S. Maria in Campo Marzo, che erano già dell'Ordine di San Baſilio, & hora ſono di San Benedetto, finche Gregorio XIII. lo traſferì nella magnifica Capella del Santiſſimo Sacramento che fece fare in S. Pietro.

Vita de' SS. Gordiano, & Epimaco Martt.

Alli 10. *di Maggio*.

GOrdiano fu fatto Vicario in Roma da Giuliano Apoſtata, & con gran diligenza eſſercitaua la ſua crudeltà contra i Chriſtiani. V'era con gli altri prigioni vn ſanto Prete & vecchio chiamato Gianuario. Hebbe con eſſo Gordiano diuerſi ragionamenti, da' quali finalmente ſi conuertì inſieme con Marina ſua Moglie, & altri cinquantatre della famiglia, & diede à Gia-

nuario vn'Idolo di Gioue che haueua in casa, & spezzatolo in minutissime parti, lo gettarono in vn luogo immondo: Seppe Giuliano il tutto, onde tolse l'vffitio à Gordiano, dandolo à Clementiano Tribuno, ordinandogli che seuerissimamente lo castigasse. Lo fece Clementiano, facendolo crudelissimamente flagellare, & ammaccandoli ancora l'ossa con piombate, & finalmente commandò che gli fosse tagliata la testa innãzi al Tempio della Dea Tellure. Restò il santo corpo insepellito per ordine di Clementiano, ma non toccato secondo la sua intentione da i cani affamati, anzi guardato, & difeso. In capo di cinque giorni, fu da i Christiani sepellito vn miglio lontano di Roma, doue era prima stato sepellito S.Epimaco naturale di Alessãdria, il quale essendo stato abbruciato per la Fede, l'ossa, & ceneri vi furono asportati, che per questo la Chiesa celebra il martirio dell'vno, & dell'altro insieme, ciòè à dieci di Maggio nel qual fu martirizzato Gordiano l'Anno 362. le loro Reliquie furono poi trasferite in Alemagna l'Anno 770.

Vita de' SS. Nereo, & Achilleo e Domitilla Mart.

Alli 12. *di Maggio.*

I Santi Nereo, & Achilleo furono Fratelli, & Eunuchi di Flauia Domitilla, Figliuola di Plautilla, & Cugina di Flauio Clemente, Console, il quale era Fratello cugino dell'Imperatore Domitiano. Si conuertirono questi due Fratelli alla Fede per la predicatione di S. Pietro Apostolo, & hebbero tanta forza il lor essempio, & le lor parole appresso Domitilla Signora loro, che non solo si fece Christiana, ma anche essendo già battezzata, & promessa in matrimonio ad vn Figliuolo d'vn Console chiamato Aureliano, persuasa da due grauissimi ragionamenti, (degni d'essere letti nel Ribadeneira che li riferisce) de'i trauagli del matrimonio, & eccellenza della virginità, si risolse à guardarla perpetuamente, & non pigliar altro Sposo che Christo, del che auuisato S. Clemente Papa, del quale lei era cugina, egli la consacrò al Signore in casa di lei, come desideraua.

Non

Non si possono esplicare le persecutioni che riceuette Domitilla da Aureliano, il quale ottenne che fosse mandata in essilio nell'Isola Pontia se non sacrificasse a i Dei. L'accompagnarono i santi Fratelli,& stettero con lei alcun tempo. Andò Aureliano à questa Isola per vedere se fosse mutata di volontà, & trouandola più costante che mai, & vedendo che i due santi erano in buona parte causa di ciò,li fece flagellare crudelmēte,& li mandò à Tarracina à Minutio Rufino huomo Consolare, & Giudice di questa Prouincia, perche li castigasse. Questi li fece di nuouo tormentare nell'equuleo, vedendo di non poterli peruertire nè con carezze, nè con minaccie, & poi abbruciare i loro fianchi con lame di ferro infocate, & finalmente li fece decapitare. Raccolse i corpi Auspicio discepolo loro, & Aio di Santa Domitilla, & li sepellì in vna possessione della medesima, nella via Ardeatina, vicino di Roma, & della sepoltura di S. Petronilla. Fu poi edificata loro vna Chiesa in Roma. Et S. Gregorio Papa fece in essa l'Homilia 28. sopra gli Euangelij, doue essorta i Fedeli al disprezzo del Mondo con l'essempio di questi Santi, i corpi de' quali haueuano presenti, seguì questo martirio à 12. di Maggio l'Anno 98.

DOMITILLA fu da Aureliano condotta nella Città di Tarracina, & volendo pigliarsela per moglie per forza; la rinchiuse in vna stanza; inuitò molta gente alle nozze: ma egli nell'atto di danzare cadde morto, mentre la Santa pregaua il Signore che la liberasse; & vn Fratello d'Aureliano in vendetta della sua morte, ottenne da Traiano, che già imperaua, licenza di farla morire se non adoraua i Dei. Andò à Tarracina, & trouando S. Domitilla, & altre donzelle da lei conuertite, vsò ogni diligenza perche si risolueßero ad adorargli: ma restando ferma nella Fede S. Domitilla con due compagne Teodora, & Eufrosina; & stando in oratione in vna camera: vi fece attaccare il fuoco, dal quale furono priue di vita, ma non brucciò loro, ne manco vn capello del capo; anzi Cesario Diacono trouolle intatte, & le sepellì.

Vita

Vita di S. Pancratio Martire.

Alli 12. *di Maggio.*

FV della Prouincia di Frigia, Figliuolo di Cledonio Gentil'huomo nobilissimo, il quale stando per morire lo raccomandò ad vn suo Fratello, perche restaua solo senza Madre, & con molta robba. Doppo tre anni, il Zio lo menò seco à Roma, doue furono conuertiti alla Fede da S. Marcellino Papa, che tuttauia staua nascosto per cagion della persecutione, & furono tanto feruenti che si offeriuano alla morte senza esser cercati. Morì di morte naturale fra pochi giorni Dionisio Zio di Pancratio, & egli fu preso, & presentato à Diocletiano, il quale essendo stato amico di suo Padre, procurò con lusinghe che sacrificasse à i Dei: ma vedendolo costante nella Fede di Christo, lo fece decapitare. Fu sepellito da Ottauilla santa donna alli 12. di Maggio l'Anno 303. Hà fuora le mura di Roma vna Chiesa: onde la Porta per andarui, già detta Aurelia, adesso si chiama di S. Pancratio. S. Gregorio Turonese dice che le sue Reliquie furono trasferite in Francia, & che quelli i quali condotti al suo Tempio, giurauano il falso, cadeuano morti, o il demonio entraua loro adosso.

Vita di S. Bonifacio Martire.

Alli 14. *di Maggio.*

DVrante la persecutione di Diocletiano, & Massimiano, era in Roma vna Gentildonna chiamata Aglae, nobile & ricca; della quale Bonifatio Cittadino Romano, fu Procuratore per i negotij, & la robba. Affetionoglisi Aglae, & passò quell'affetto sin'à vna mala prattica, che durò alcuni anni, fin che il Signore per alcune buone opere che faceuano, gli mosse à penitenza & à cercare qualche intercessore, & mezzano per impetrare la sua misericordia. Però diede Aglae à Bonifacio gran somma d'oro, caualli, Seruitori, & ogni cosa necessaria accio-

che

che andasse nella Prouincia di Cilicia, doue Simpliciano Presidente faceua vn macello d'innumerabili Christiani, & vendeua poi i loro corpi, & che nè comprasse, e portasse à Roma.

Nel partire, ò per scherzo, ò inspirato da Dio disse Bonifacio ad Aglae: *Che sarebbe, Signora, se io non vi portassi corpi di Martiri, & altri vi portassero il mio corpo, lo riceuereste voi per reliquia?* & ella rispose: *Non è tempo di motteggiare, ò burlare, Bonifacio: ricordati che non siamo degni di toccare le reliquie de' santi Martiri*. Giunse Bonifacio in Tarso Città principale di Cilicia, ordinò à quelli che l'accompagnauano che cercassero alloggiamento, & acceso dal desiderio del martirio, se n'andò nella piazza doue i santi Martiri erano tormentati, & all'hora vidde che vinti di loro erano atrocissimamente sbranati, gli si gettò à i piedi baciando le loro piaghe, & vngendosi gli occhi col sangue loro, & disse loro con gran voce. *O Beati Martiri state costanti, poiche i dolori sono breui, & v'hanno à dar'allegrezza perpetua*.

Ordinò Simpliciano che fosse preso; lo fece tormentare con vnghie di ferro, & li fece cacciar canne acute fra l'vnghie delle dita, & la carne: & vedendo che lodaua Iddio, commandò che li fosse cacciato in bocca, & giù per la gola piombo liquefatto & bollente. All'hora chiese al Signore costanza, & pregò i venti altri Martiri, à ottenergliela, & egli sopportò quel tormento con vn sembiante celeste, onde esclamò il Popolo, *Gran Re sei, ò Christo: tutti crediamo in te*, & ruinarono vn'altare che quiui era eretto, & cominciarono à tirar sassi al Presidente, il quale si ritirò. Il giorno seguente fece gittare Bonifacio in vna caldaia piena di pece liquefatta & ardente; ma il Signore mandò il suo Angelo che lo difese, & molti de' circostanti infedeli furono arsi dalle fiamme. Finalmente gli fu tagliata la testa. Fece prima oratione, & 550. Gentili si couuertirono come haueua supplicato.

I compagni di Bonifacio marauigliati che non tornasse, si misero à cercarlo, & hauendoli detto vn ministro di giustitia, che questo giorno s'era giustitiato vn Christiano che haueua cera di forastiero; dissero che non era questo che cercauano, il quale haurebbono più tosto trouato à trattenersi con qualche donna che à morir per Christo. Nondimeno andarono nella

piazza

piazza doue cognobbero il suo corpo, & la sua testa, la quale vnirono col busto, & con molte lagrime gli chiesero perdono del sinistro giuditio che haueuano fatto di lui. Aprì gli occhi il Santo benche morto, & mirolli con volto allegro come che perdonaua loro. Comprarono il santo corpo cinquecento soldi, & inuoltato ne' veli, & vnguenti odoriferi che portauano, lo condussero à Roma, doue Aglae per diuina riuelatione sapeua il tutto, Onde vscì con tutto il Clero à riceuerlo, & edificolli vn Tempio nel quale fu collocato. Iddio operò gran miracoli per lui, & Aglae per sua intercessione si rinchiuse in vn Monasterio, & vi morì santamente, & fu sepolta appresso S. Bonifacio. Questo martirio fu alli 14. di Maggio l'Anno 305. La Chiesa di S. Bonifacio è principale in Roma, & vi fu sepolto S. Alessio, del quale se gli dà il nome adesso, & fu vna delle 22. Abbatie di questa Città. Vedi nel fine della vita di S. Alessio quello vi si dice di questa Chiesa e del suo conuento.

Vita di S. Vbaldo Vescouo.

Secondo ch'è riferita nel Breuiario Romano.

Alli 16. di Maggio.

NAcque S. Vbaldo nella Città di Vgubio, ch'è nella Prouincia dell'Vmbria di parenti nobili. Fu da i primi anni ottimamente instrutto nella pietà, & nelle lettere. Essendo di maggior'età spesso fu tentato di pigliar moglie, benche mai non si potette indurre à mutar il proposito che haueua fatto di conseruar la virginità. Finalmente fatto Sacerdote, distribuì tutto il patrimonio alli poueri, & alle Chiese, & entrando nell'Ordine de' Canonici Regolari di S. Agostino, procurò anco che si stabilisse l'istesso Ordine nella sua patria. Papa Honorio II. che fu l'Anno 1124. mosso dalla fama della sua santità, non ostante la resistenza che fece, lo fece Vescouo della Chiesa d'Vgubio, la quale gouernò molti anni con lode di tutti, operò il Signore per lui mentre visse molti miracoli, particolarmente in liberare

berare i demoniachi, Celestino Terzo Papa lo canonizò l'Anno 1149.

Vita di S. Potentiana, o Pudentiana.

Alli 19. di Maggio.

FV Figliuola d'vn Senatore Romano chiamato Prudente, in casa di cui è certa tradittione che S. Pietro quando venne à Roma alloggiasse. La Madre si chiamò Priscilla. Hebbe due Fratelli Nouato & Timoteo, & vna Sorella detta Prassede. Tutti, i Padri, & Figliuoli furono gran serui di Dio. Hebbe Pudente per Maestro San Paolo. La sua casa fu poi conuertita in Chiesa, & detta Titolo di Pudente, o pure di Pastore, o di Herma dal cognome, & dal nome d'vn Prete che la consacrò chiamato Hermes alquale apparue vn'Angelo in forma di Pastore: * Il Baronio nel 159. dice solamente che questo Pastore hebbe cura dell'edificatione di essa: che fu Fratello di Pio Papa I. & scrisse vn libro intitolato *Pastore*, che contiene il commandamento d'vn'Angelo, che gli apparue in forma di Pastore (perilche forsi hebbe tal cognome) del celebrar la Pasqua nella Domenica.

Scrisse vn'altro libro de gli atti di S. Pudentiana, Prassede, Nouato, & Timoteo (*vedasi il Baronio ò l'Epitome del Sponda nel detto anno, & Bellarminio de Script. Eccles.*) Detta Chiesa fu il primo Titolo che in Roma si instituisse, & hoggi si chiama Chiesa di S. Potentiana. Questa Santa essendo morti i Padri, vendè la robba & diedela à poueri, & ritirata in sua casa con la sua Sorella Prassede, si occupò con essa in continua penitenza, & oratione & in sepellire i corpi de' SS. Martiri, & raccogliere il lor sangue, & fare animo à i Christiani: & hebbe tanta forza con le sue ammonitioni, che tutta la sua famiglia ch'era di 96. persone si conuertì, & furono battezzati dal santo Pontefice Pio primo, il quale andaua à dire Messa in casa di S. Potētiana segretamente, hauēdo Antonino Pio Imperatore prohibito à i Christiani sin Tempij publichi. Finalmente fornì la vita ne' suoi pij essercitij, & fu

sepellita

sepellita alli 19. di Maggio nel sepolcro de' suoi Padri nella via Salaria nel Cimiterio di Priscilla, l'Anno 164. In questo medesimo giorno fa il Martirologio mëtione di S.Pudente suo Padre.

Vita di S. Vrbano Papa & Martire.

Alli 23. di Maggio.

FV Romano, & successe à Calisto, & conuertì gran numero di Cittadini Romani, & Signori, fra quali furono Valeriano Sposo di S. Cecilia, & Tiburtio Fratello di esso Valeriano. Conuertì in Tempio di Dio la casa di detta Santa. Fu il primo che vsasse patene & calici d'argento per la Messa. Doppo molti trauagli per la Chiesa, la quale gouernò sei anni, fu preso dal Prefetto Almachio, il quale doppo hauerlo fatto flagellare con piombate, alli 25. di Maggio l'Anno 233. lo fece decapitare, & gettare il corpo alle fiere, ma fu raccolto, & sepellito da Marmenia santa Matrona, & Lucina sua Figliuola nel Cimiterio di Pretestato nella via Appia. Imperaua all'hora Alessandro Seuero che non fu nemico de' Christiani, anzi teneua vn'Imagine di Christo in vn suo oratorio fra quelle de' suoi Dei, & non mosse persecutione, ma alcuni suoi Ministri. Scrisse S. Vrbano vna Epistola piena di dottrina, dalla quale si cauano alcuni decreti. Et nella sua lettione nel Breuiario v'è vna sentenza ch'egli scrisse molto notabile per la dispensatione de' beni della Chiesa.

Vita di S. Eleuterio Papa, & Martire.

Alli 26. di Maggio.

FV naturale di Nicopoli, & Diacono, & discepolo del santo Pontefice Aniceto. Hebbe nel suo tempo la Chiesa qualche tranquillità, la constanza de' martiri, & santità de' Pontefici hauendo acquistato à Christo molti Gentili, come anche la predicatione di Sant'Eleuterio, al quale Lucio Re d'Inghilterra mandò vna solenne Ambasceria, supplicandolo à mandarli al-

cuni ministri che lo battezzassero, & tutto il suo Regno. Vi mandò il santo Pontefice Fugatio, & Donatiano detto da altri Damiano. Il Re si battezzò, & fu santo, & ne fa mentione il Martirologio alli 3. di Decembre, & tutto il Regno accettò publicamente la Fede, & fu il primo del Mondo che per publico decreto, & commun parere professasse la Christiana Religione, benche in Francia, Spagna, & altri Regni vi fossero molti Christiani. Questa conuersione di Lucio, fu l'Anno 183. Si oppose valorosamente San Eleuterio a molti heretici che si leuarono in questo tempo, come i Valentiniani, Marcionisti, & altri, nel che fu molto aiutato da S. Ireneo Vescouo di Lione in Francia, & Martire, & da Papia tutti due discepoli de gli Apostoli. Ordinò S. Eleuterio che niuno si astenesse per superstitione d'alcun cibo, come insegnauano certi heretici. Fu martirizzato alli 26. di Maggio l'Anno 194. Imperando Commodo, doppo hauer gouernato la Chiesa 15. anni, & fu sepolto nel Vaticano.

Vita di S. Giouanni Papa, & Martire.

Alli 27. di Maggio.

FV di natione Toscano. Fece i Cimiterij de' Santi Nereo, & Achilleo, & quello de' Santi Felice & Adauto, & ancora quello di S. Priscilla, & ornò l'Altare di S. Pietro di molte gioie. Hauendo Giustino Imperatore dell'Oriente, ordinato che non si ammettessero Vescoui, & Sacerdoti heretici Arriani, & che le lor Chiese si dassero à i Cattolici; Teodorico che all'hora regnaua in Italia essendo Re de gli Ostrogotti & Arriano, benche prima si fosse mostrato benigno à i Cattolici, si sdegnò grandemente, sì per l'interesse della sua falsa religione, come anco per quello del suo stato, il quale temeua che non s'indebolisse, essendo i Cattolici più potenti. Onde minacciò di distruggere l'Italia se Giustino non riuocaua tal'Editto, & gli mandò per Ambasciatori alcuni huomini insigni, ma ad'ogni modo volse che il Santo Pontefice Giouãni fosse il principale, accioche con la sua auttorità ottenesse quanto desideraua.

Per

Per cercar rimedio à inconuenienti ſi grandi, ſi partì il Santo, benche infermo & debole. Racconta San Gregorio Papa, che vn cauallo preſtatoli à Corinto in queſto viaggio doppo hauerli ſeruito, non volſe più mai ſeruire à vna Signora ſua Patrona: onde il Marito glielo mandò in dono, & che entrando in Conſtantinopoli, diede la viſta ad vn cieco con mettergli le mani ſopra gli occhi. Reſtò d'accordo con l'Imperatore (il quale, benche foſſe già dal Patriarca, volſe eſſere coronato anco da lui) di non concedere le Chieſe à gli Arriani, & non contaminare i Tempij del Signore. Il che ſaputo da Teodorico, ritornato che fu, lo fece mettere in prigione nella Città di Rauenna doue egli reſideua. Ma non ſi perdè d'animo il Santo: anzi ſcriſſe vna lettera à i Veſcoui d'Italia, nella quale gli eſſorta à reſtar coſtanti nella Fede col ſuo eſſempio, & del pijſſimo Imperatore Giuſtino, coll'aiuto del quale s'era oppoſto à gli heretici nell'Oriente. L'isteſſe parole di eſſa ſono riferite da Ribadeneira dalle quali ſi proua l'errore d'alcuni Hiſtorici, che hanno ſcritto di quanto fece in Conſtantinopoli.

Fu così mal trattato in queſta prigione, che in pochi giorni morì, cioè alli 27. di Maggio l'Anno 526. ma fu poi il ſuo corpo da Rauenna portato à Roma, & ſepolto in S. Pietro alli 27. del medeſimo meſe. Gouernò la Chieſa due anni, & otto meſi. Teodorico non contento, fece morir Boetio & Simmaco ſuo Suocero, ch'erano ſtati Conſoli, & l'ornamẽto principale di Roma, & i quali haueua fatti prigioni come amici dell'Imperatore.

Vno de'carnefici dimãdò à Boetio per ſcherno doppo che gli fu tagliata la teſta: *Chi ti ha morto*, riſpoſe egli, *Gli Empij*, & prendendo con le mani il ſuo capo, ſe n'andò ad vn Tempio vicino, riceuette il Santiſſimo Sacramento, & ſpirò. Et Teodorico 98. giorni doppo la morte di S. Giouanni, per caſtigo di Dio, eſſendogli à tauola portata vna teſta di peſce eccesſiuamente groſſa, s'imaginò che foſſe la teſta di Simmaco, che poco prima haueua fatto ammazzare, & che lo miraſſe, & minacciaſſe, ſtringendo i denti. Onde ſi turbò, & iſuenne: fu portato al letto, & fra pochi giorni cognoſcendo ch'era caſtigo di Dio, & non chiedendo miſericordia, diede la ſua anima à Satanaſſo, la qua-

le

le scriue S. Gregorio ne' Dialoghi, che vn santo Romito vidde condurre incatenata da S. Giouanni, & Simmaco, come esse-cutori della diuina giustitia, & cacciarla nel profondo abisso del-l'Isola di Vulcano ch'è presso à Lipari, & manda continua-mente fuoco.

Vita di S. Felice Papa & Martire.

Alli 30. di Maggio.

FV Romano, si oppose valorosamente à gli heretici Samosa-teno Vescouo d'Antiochia, Siro di natione & Manes Persia-no, capo & auttore della setta de'Manichei, quali si leuarono in suo tempo. Che però scrisse vna marauigliosa lettera à Massi-mo Vescouo d'Alessandria intorno alle due nature, vnite in vna persona in Christo contra il detto Samosateno,& Sabell o, & fe-ce molti vtili decreti per il culto diuino.Il suo martirio fu alli 30. di Maggio l'Anno 275. nel quinto dell'Imperio d'Aureliano, doppo hauer egli gouernata la Chiesa,secondo Baronio due anni & cinque mesi. Fu sepolto nella via Aurelia due miglia da Roma nel suo proprio Cimiterio doue haueua edificato, & Consecrato vna Chiesa.

Vita di S. Petronila Vergine.

Alli 31. di Maggio.

SEcondo tutti i Martirologij,& commune, & riceuuta tradit-tione, (benche alcuni dotti ci faccino qualche difficoltà) S. Petronilla fu vera, & carnale Figliuola di S. Pietro Apostolo, & di Santa Perpetua sua Moglie, i quali l'hebbero prima che egli seguitasse Christo, perche doppò si separò dalla Moglie,la quale, come dice Clemente Alesandrino fu martire, & essendo con-dotta alla morte, fu inannimita da S. Pietro con queste parole, *Heus tu memento Domini*, cioè : *Perpetua ricordati del Signore*. Et si legge nel Vangelo (Matth. 8.) che Christo sanò la Suocera dell'istesso San Pietro.

Fu Petronilla di estrema bellezza , per la quale accioche non s'insuperbisse , le diede il Signore vna longa infermità, dalla quale San Pietro, in presenza d'alcuni che gli rinfacciauano, che sanando gli altri con l'ombra del corpo , lasciaua la Figlia paralitica , la guarì dicendole che si leuasse , & venisse à seruire à tauola , il che fece , ma subito per comandamento dell'istesso Padre , che sapeua quel che era espediente, ritornò al letto come prima , sin che doppo alcuni anni guarì , e fu sì santa, che otenne la sanità à molti altri.

Vn Gentil huomo potente chiamato Flacco, acceso dall'amor di lei , andò nella sua casa con gente armata per pigliarsela per Moglie , & ella , che haueua fatto voto di virginità gli disse , che la volontà delle donne non s'acquistaua con arme , & spauenti , ma con preghiere , & benefitij, & che le dasse tre giorni per apparecchiarsi , in capo de' quali, le mandasse donne , & donzelle che la conducessero à casa sua . Restò contento Flacco. Ma la santa consumò questo tempo in oratione , & digiuni accioche fosse liberata da tal pericolo, & il terzo giorno , sentì la Messa in casa sua, riceuette il Santissimo Sacramento , si collocò al letto , & rese il suo spirito à Dio alli 31. di Maggio .

Fu sepellita nella via Ardeatina , & poi Papa Paolo I. la fece trasferire in vn Tempio che egli le fece fabricare à canto quello di San Pietro l'Anno 358. Ludouico XI. Re di Francia fece ristaurare detto Tempio con spesa Regia, come dice il Seuerano, l'Anno 1471. & lo dotò assegnandoui rendita per due Sacerdoti con obligo à ciascuno di tre Messe la Settimana : onde Clem VIII. ha confirmato per Bolla ad Henrico Quarto ; & suoi sucessori il Iuspatronato di dette Capellanie . Questa Chiesa essendo rouinata , fu portato il suo santo corpo nella Sacristia , & Gregorio XIII. lo trasferì nella Chiesa di San Pietro, in capo della naue di Sant' Andrea. Finalmente Paolo V. in vece della Chiesa di S. Petronilla, eresse nella nuoua Chiea di S. Pietro vn'Altare, & glielo dedicò e vi trasferì il suo corpo, & vi si dicono le dette tre Messe.

G I V G N O.

Vita De'SS. Marcellino, & Pietro Martiri.

Alli 2 di Giugno.

ERA S. Pietro Efforcista, & molti da lui erano liberati dal demonio. Lo fece pigliare Sereno Vicario, & consignare ad Artemio, il quale haueua vna Figliuola che n'era tormentata. Le disse Pietro che tutta volta che credesse egli in Christo, la Figliuola sarebbe liberata: si rise Artemio con dire: *Il tuo Christo non ti può liberare, & tu dici che liberarebbe la mia Figlia:* Onde fecero patto che quando Pietro fosse liberato si conuertirebbe Artemio. Fece Artemio raddoppiare le catene & guardie, & mentre ragionaua di quanto s'era passato, con la moglie: apparue loro Pietro, essendoui presente la Figlia, vestito di bianco con vna croce in mano, la quale vedendo il demonio, subito fuggì gridando: *La virtù di Christo ch'è in te ò Pietro ma scacciato.* Onde si conuertirono tutti due insieme con la famiglia, & molte altre persone concorse alla fama del miracolo: & tutti da S. Marcellino Prete furono battezzati.

Doppò qualche tempo, il Giudice Sereno volse che tutti i prigioni Christiani gli fossero menati dinanzi: onde Artemio offerse la libertà à tutti quelli che volessero saluarsi, & andò poi à narrare à Sereno quanto passaua, & che Pietro & Marcellino non haueuano voluto vscir di prigione. Per tanto Sereno lo fece battere con piombate, & cacciar in prigione. Si fece menar dinanzi Pietro & Marcellino, gli tentò con lusinghe, & con tormenti; & hauendoli fatto mettere in diuerse prigioni, apparue vn'Angelo à Marcellino in vna, doue era disteso ignudo sopra pezzi di vetro; & menollo doue era Pietro, & di là amendue li condusse doue erano i nuoui conuertiti, & disse loro che vi stessero confermandoli nella Fede per sette giorni, & che poi tornassero à presentarsi al Giudice, il quale si turbò quando intese

che non si trouauano, & conuertì la sua rabbia contra Artemio, Candida sua Moglie, & Paulina sua Figlia, & comandò che fossero viui sepolti. Essendo menati al martirio, hebbero incontro S. Pietro, & S. Marcellino li quali gli confortarono. Furono di nuouo presi i Santi. Fu tagliata la testa ad Artemio, & sepellirono viue in vna fossa Candida, & Paulina.

Fece poi il Giudice condurre Pietro, & Marcellino in vn bosco fuori la Città, detto Selua Negra, quale per i Santi si chiamò poi Selua Candida, ò Bianca, & vi furono decapitati. Due sante donne sepellirono i corpi appresso il sepolcro di S. Tiburtio martire. L'istesso carnefice si conuertì, perche, come disse, vidde le lorò anime ascendere al Cielo in mano de gli Angeli. Questo martirio fu alli 2. di Giugno l'Anno 302. Imperando Diocletiano & Massimiano. Dice Carlo Sigonio, che l'Annó 1213. la Città di Cremona, hebbe vn'insigne vittoria contro i Milanesi, essendo questi Santi apparsi nella battaglia sopra caualli bianchi che sbaragliauano i squadroni nemici.

Vita di S. Erasmo Vescouo, & Martire.

Alli 2. di Giugno.

SOtto i medesimi Imperatori Diocletiano, & Massimiano doppo molti tormenti, fu cacciato dentro vna caldaia piena di pece, resina, solfo, & cera bollenti, dalla quale vscì senza offesa: onde molti si conuertirono. Fu poi dalla prigione liberato, & condotto da vn'Angelo in vna terra della Puglia detta Lucino, doue con nuoui miracoli ridusse alla Fede innumerabili persone; il che inteso da Massimiano che vi era: tentò di tormentarlo con farli mettere vna corazza sopra le nude carni, dalla quale non essendo bruciato, lo fece mettere in vn'altra caldaia piena di piombo, pece, resina, & oglio bollente, ma senza effetto. Et la medesima notte tratto da vn'Angelo vn'altra volta di prigione fu condotto al mare, & montato in vna barca, e guidato alla Città di Formia in Campagna, vicino à Gaieta, doue con la sua predicatione, & miracoli, conuertì quella gente. Et vn

giorno

giorno ſtando in oratione, ſi ſentì chiamare da Dio, & vidde vna corona ricchiſſima che gli era apportata dal Cielo: onde dicendo: *Riceui Signore il mio ſpirito*, in forma di Colomba accompagnata da Angeli, ſe nè volò al Paradiſo, alli 2. di Giugno l'Anno 303. il ſuo corpo è ſtato trasferito dalla Catedrale di Formia, à Gaieta.

Vita di S. Norberto.

Fondatore dell'Ordine de' Premoſtrateſi, Apoſtolo della Città d'Anuers, Arciueſcouo di Madeburg, & Primate di tutta la Germania: cauata dal Reuerendo Padre Ribadeneira, & altri.

Alli 6. di Giugno.

I Parenti di S. Norberto furono ricchi, & illuſtri tra i Franchi & Germani. Eſsendo ſua Madre di lui grauida, vdì in ſogno vna voce che le diceua, che il Figliuolo che portaua haueua da eſſere Arciueſcouo. Nacque in vn luogo detto Xantis, & anticamente Troia, vicino alla Città di Solonia. Doppo i ſuoi ſtudij, feceſi Cortigiano di Federico Arciueſcouo di Colonia, & poi nella Corte dell'Imperatore Henrico, doue ſi diede in preda alle vanità, & à i ſuoi guſti, à i quali poi inſpirato da Dio diede bando, & fattoſi Sacerdote, ſtette nel Monaſterio Sigebergenſe quaranta giorni per riceuerui le inſtruttioni della vita Sacerdotale. Indi ritornò alla Chieſa, della quale era Canonico ſecolare, doue ſi applicò à rigoroſiſſime penitenze, & predicò con grandiſſimo frutto per ſpatio di tre anni. Et in queſto tempo gli occorſe che dicendo la Meſsa, eſsendo caſcata nel calice doppò la conſecratione vn ragno difforme (forſi per non ſaper bene quello che la Chieſa in tal caſo ordina di fare) non laſciò per queſto d'inghiottir il ſacro ſangue inſieme con il ragno, & finita la Meſsa ſi poſe in oratione aſpettando la morte: ma piacque à Dio che con vn ſternuto lo rigettaſse per il naſo, reſtando egli ſano.

Eſsendo perſeguitato da quelli che non poteuano ſopportare le riprehenſioni delle ſue prediche, rinuntiò innanzi il ſuo Arciueſcouo à tutti i ſuoi benefitij, & rendite eccleſiaſtiche, e vendette il patrimonio, & ne diede il prezzo à poueri: iſcalzo, & poueramente veſtito con due compagni, andò da Papa Gelaſio, il quale trouò in vn luogo detto S. Egidio, & gli diede conto della ſua vita. Volſe il Papa ritenerlo appreſso di ſe, ma Norberto lo ſupplicò à dargli licenza di ritirarſi, per far penitenza de' ſuoi peccati, onde lo licentiò il Papa: dandogli facoltà di predicare per tutto il Mondo; la quale gli fu poi confermata da Caliſto III. ſuo Succeſsore, il quale hauendo radunato vn Concilio nella Città di Rheims per fornire quel che haueua cominciato il ſuo Predeceſsore, il ſanto lo venne à trouare, & fu da ſua Santità raccommandato al Veſcouo Laudunenſe, che inſtantemente pregò il Santo à non partirſi della ſua Dioceſi.

Onde vi eleſse egli per ſua habitatione vn deſerto detto Premonſtrato, & iui con dodici Compagni cominciò d'inſtituire il ſuo Ordine, hauendo con riuelatione diuina riceuuta la regola di S. Agoſtino; & vi fu confermato con vna mirabile viſione, nella quale vidde Chriſto in croce, & riſplendente di ſette raggij, il quale vna gran moltitudine di peregrini dalle quattro parti del Mondo veniuano ad adorare: perche da eſſa conobbe il gran numero di quelli che doueuano pigliare il ſuo inſtituto. Nell'iſteſſo luogo edificò la prima Chieſa dell'Ordine Premonſtratenſe, & l'arrichì di molte reliquie; in particolare di S. Gereone Martire, & Capitano nella Legione de' Tebei, il corpo del quale eſſendo ſtato per ſpatio di molte centinara d'anni in luogo incognito, fu rileuato à S. Norberto doue era ſepolto, del che ſi fece grand'allegrezza nella Città di Colonia, doue era andato à cercare queſte reliquie. Andò poi à Roma, doue ottenne la confermatione del ſuo Ordine dal Papa, & ritornato che fu, liberò la Città d'Anuers dall'empia hereſia di Tanchelino. Fu fatto poi Arciueſcouo di Madeburg, nella quale dignità perche ſi comportaua come doueua in riformare i praui coſtumi; ſi ſdegnarono contra di lui molti huomini peruerſi ſin'à volerlo vccidere.

Eſſen-

Essendosi radunato vn Concilio nella Città di Reims: vi seruì assai ad Innocenzo Secondo, & andando con gli altri Vescoui à Roma; fece cessare il Schisma cagionato da Pietro Lione, che fu detto Anacleto. Finalmente caricò di meriti fornì la sua vita nella Città di Madeburg, l'Anno 1134. alli 6. di Giugno, & fu sepellito nella Chiesa di S. Maria ch'è del suo Ordine. Doppo la sua morte, apparue ad vno de' suoi Monaci: prima, nella sua propria figura; & poi in quella di vn fiore bianco; nel quale si mutò, & il quale gli Angeli portauano nel Cielo. Fu segnalato in miracoli, & nel dono di profetia, & tanto eccellente nello spirito Apostolico; che S. Bernardo lo ringratiò per hauer imparato molte cose da lui, & S. Domenico pigliò dalle sue Constitutioni alcune cose per il suo Ordine. Crebbe tanto la sua Religione, ch'hebbe 30. Prouincie, & più di 1300. Monasterij di huomini, oltre 400. di Monache. Questa vita è cauata da quelle che scrissero il B. Hugone Premostratense Successore di S. Norberto, il Ribadeneira, & il Surio.

Vita de' SS. Primo, & Feliciano Martt.

Alli 9. di Giugno.

ERano Gentil'huòmini Romani illustri, & furòno fatti prigioni per ordine de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano per essere Christiani, ad instanza de' Sacerdoti de' falsi Dei. Riceuettero in prigione consolatione da vn'Angelo. Non volendo poi sacrificare al simulacro di Hercole, furonq crudelmente battuti con verghe: & restando saldi, furono poi condotti à Nomento, Città, dodeci miglia lontana di Roma, doue furono da Promoto Gouernatore separatamente tentati: & prima Feliciano, al quale disse egli che risguardasse alla sua vecchiezza: rispose il Santo: *Ottanta anni ho d'età, & trenta nella Fede di Christo, nella quale mi hà conseruato, & io feci risolutione di viuere à lui solo*. Fu battuto con piombate, & conficcato ad vn legno, & furono trapassati con chiodi le mani, & i piedi suoi, cantando egli: *In Deo speraui, non timebo quid faciat mihi homo*, cioè:

In Dio ho posto la mia speranza: non temo male, che l'huomo mi possa fare: Fu lasciato in questo stato tre giorni senza mangiare, ne bere, essendo consolato da gli Angeli. A capo di questi fu più crudelmente che mai flagellato.

Il giorno seguente il Giudice si fece venire dinanzi Primo, il quale non hauendo potuto ingannare con dirli che Feliciano haueua vbbidito à gli Imperatori, hauendoli prima riuelato Iddio la verità: gli fece pestare l'ossa con nodosi bastoni, & poi lo fece distendere nell'equuleo, & abbruciarli i fianchi con fiaccole accese, nel qual tormento cantaua: *Igne nos examinasti sicut examinatur argentum*. Gli fece di più, in presenza di Feliciano per spauentarlo, cacciar in bocca piombo liquefatto, il quale egli beuè senza danno, come qualche soaue liquore. Fece poi spingere Promoto addosso de' Santi due leoni ferocissimi, & dipoi due orsi spauentosi: ma tutti si gettarono à' piedi loro leccandoli; al qual miracolo si conuertirono cinquecento persone con le famiglie loro. Onde comandò che fossero decapitati, & i corpi gettati à i cani: ma stettero alcuni giorni alla Campagna senza alcun danno: onde i Christiani gli sepellirono nell'Arenale, vicino alli Archi Nomentani. Teodoro Papa poi li trasferì a Roma nella Chiesa di S. Stefano Protomartire nel Monte Celio, detta San Stefano Rotondo. Fu questo martirio alli 9. di Giugno l'Anno 303.

Vita di S. Barnaba Apostolo.

Alli 11. di Giugno.

SI chiama ancora nella scrittura Gioseffo Leuita. Fu Hebreò della Tribu di Leui. Nacque nell'Isola di Cipro, doue i suoi Padri haueuano molte possessioni, come n'haueuano in altresi Gierusalemme, & vi lo mandarono per imparare la virtù, & le lettere. Hebbe per maestro Gamalielle huomo dottissimo nella Legge, & per condiscepoli S. Stefano Protomartire, & Saulo detto poi Paolo Apostolo. Fu sempre vergine, & riuscì molto

dotto

dotto nella diuina Scrittura; & col ſapere à mente molti de' ſacri libri, fu in fama, & credito grande.

Moſſo da i miracoli che Chriſto operaua in Gieruſalemme, lo riconobbe per Meſſia, & gettatoſeli à piedi, li dimandò la benedittione. Lo riceuette il Signore amoroſamente, & fu poi contato fra i 72. Diſcepoli, & gli Apoſtoli gli mutarono il nome di Gioſeffo in quello di Barnaba, che vuol dire Figliuolo di conſolatione. Hauendo vn giorno vdito Barnaba dal Signore queſte parole (Luc. 12.) *Vendete le voſtre poſſeſſioni, & fate limoſina*: Vendette ſubito le ſue facoltà, & diſpenſonne il prezzo a poueri, ritenendoſi vna ſola poſſeſſione, la quale doppo l'Aſcenſione di Chriſto vendè parimente, & ne poſe il prezzo à i piedi de gli Apoſtoli; che così faceuano all'hora tutti i Fedeli quali metteuano tutte le lor facoltà in commuue, ſi che tutte erano di tutti: ma ne gli Atti ſi fa particolar mentione di Barnaba; perche la ſua pòſſeſſione era maggiore. Non lo metteuano in mano, ma à i piedi de gli Apoſtoli, per riuerenza, & per dar ad intendere che più faceuano, riceuendolo, che eſſi offerendolo. Eſſortaua S. Barnaba ſpeſſo Saulo à conuertirſi, & quando fu illuminato dal Signore lo conduſſe à gli Apoſtoli, quali lo fuggiuano come perſecutore.

Fu poi S. Barnaba da i medeſimi Apòſtoli mandato in Antiochia, doue confermò i nuoui Fedeli, & nè conuertì molti altri. Si partì poi per ordine dello Spirito Santo di Antiochia, & andò predicando per Città, & Terre fino ad Aleſſandria di Egitto, & di là per via di Gieruſalemme, ſe ne tornò in Antiochia, doue trouò che i Fedeli moltiplicauano aſſai. Indi ſe n'andò à Tarſo cercando Saulo, col quale ritornò in Antiochia, doue amendue predicarono per iſpatio d'vn'anno con tal frutto, che i Fedeli laſciarono il nome di diſcepoli,& mettendo da parte il timore, cominciarono à chiamarſi Chriſtiani. Ritornarono in Gieruſalemme, doue con S. Pietro, & alcuni altri Apoſtoli concluſero che eſſi doueſſero predicare à gli Hebrei, & Saulo & Barnabà à i Gentili. Onde partitiſi per l'Iſola di Cipro, l'illuminarono con dottrina, & miracoli: quindi paſſarono in Panfilia, & indi tornarono in Antiochia, d'onde andarono di nuouo in Gieruſalemme

me per compartire le limosine, che da i nuoui Fedeli riceuute haueuano, perche la carestia era grande in questa Città. Vi andarono ancora per risoluere con gli Apostoli vna differenza: cioè se bisognasse, che il Gentile che si conuertiua si circoncidesse come alcuni Giudei affermauano, & fu risoluto non essere necessaria la circoncisione, nè l'osseruanza della legge di Moisè.

Si separarono poi Paolo, & Barnaba con vn'occasione permessa dal Signore per maggior sua gloria, perche essendosi per fiacchezza separato da loro in Panfilia vn Fratello Cugino di S. Barnaba chiamato Giouanni, & Marco per altro nome, Figliuolo di vna sua Zia chiamata Maria (in casa di cui si dice che il Signore fece la Cena, & apparue resuscitato à gli Apostoli, & discese lo Spirito Santo) il quale qualche tempo gli haueua seguitati, pentitosi, poi volse tornare con loro: onde furono i Santi di diuersi pareri, non volendo S. Paolo riceuerlo, & S. Barnaba giudicando che si douesse ammettere. Però S. Paolo preso per compagno Silla se n'andò in Siria, & in Sicilia: & S. Barnaba nauigò con Marco nell'Isola di Cipro, doue predicò, & particolarmente in Salamina chiamata poi Costanza, & vi stette molto tempo. Indi passò in Italia, & fù in Roma doppo che S. Pietro vi hebbe piantata la sua Sedia, & non prima, come dicono alcuni. Di quì se n'andò nella Lombardia, & fondò la Chiesa di Milano, & ne fu il primo Arciuescouo. Vi lasciò poi Anatalone suo discepolo, & visitando le Città di Bergamo, e Brescia; ritornò in Cipro. Giunto che fu in Salamina, disputaua ogni sabbato co'Giudei, da quali finalmente fu lapidato, hauendo prima egli predetto la sua morte à suoi discepoli, & detto à Marco che sepellisse il suo corpo, & ciò fatto andasse à trouare S. Paolo. Non permise Dio, che il suo corpo fosse offeso dal fuoco, doue lo gettarono i Giudei.

In progresso di tempo con occasione d'vna persecutione si venne in dimenticanza della sua sepoltura, benche nel luogo di essa Iddio operasse molti miracoli, che però si chiamaua luogo della salute: finche, essendo Imperatore Zenone, apparue il Santo Apostolo tre volte ad Antemio Vescouo di Cipro, li dichiarò doue fosse il suo corpo, & che sopra di esso trouarebbe

il

il Vangelo di San Matteo ſcritto di ſua propria mano. Vi andò Antemio con tutto il Clero, & ſi verificò la riuelatione, & il detto Vangelo poſto ſopra gli infermi daua la ſanità. Per queſto l'Imperatore Zenone lo dimandò, & gli fu portato in Conſtantinopoli: & il medeſimo Imperatore fece fare in Cipro vn magnifico Tempio per ſepoltura del Santo, nel luogo doue fu trouato il ſuo corpo, & vi ſtette molti anni operando grandi miracoli. Fu il ſuo martirio ſotto Nerone, alli 11. di Giugno: ma non ſi sà l'anno. Va fuora vna hiſtoria ſotto nome di Marco Cugino di S. Barnaba, doue ſi racconta la vita, & martirio ſuo, & nel libro intitolato Recognitioni di Clemente, ſi fa mentione di S. Barnaba: ma queſti libri non ſono tenuti per degni di fede.

Vita de' SS. Baſilide, Cirino, Nabore, & Nazario Martt.

Alli 12. *di Giugno*.

FVrono Gentil'huomini Romani, i quali laſciarono la guerra per darſi più al ſeruitio di Dio. Furono accuſati alli Imperatori Diocletiano, & Maſſimiano d'eſſer Chriſtiani, & fatti prigioni. Apparue nell'oſcurità della carcere vna marauiglioſa chiarezza, la quale vedendo Marcello che v'era ſopraſtante ſubito ſi conuertì con altri della famiglia. Furono battuti con bacchette nodoſe ch'haueuano forti & acute punte chiamate ſcorpioni, che tirauano via i pezzi di carne, & in capo di ſette giorni furono per ordine di Maſſimiano decapitati nella via Aurelia, & i corpi gettati alle fiere, le quali non li toccarono, ma i Chriſtiani li ſepellirono nelle Catacombe. Queſto martirio fu alli 12. di Giugno 303. & l'Anno poi 765. i corpi de' SS. Nabore & Nazario con quello di S. Gorgonio Martire, furono condotti in Francia da Gordegando Veſcouo di Mets, & poſti in tre Monaſteri diuerſi, & Iddio vi operò molti miracoli. Furono ſotto i medeſimi Imperatori martirizzati in Milano due altri Santi di queſti nomi Nabore & Nazario.

Vita di S. Antonio di Padua.

Alli 13. di Giugno.

NAcque di parenti nobili, principali della Città di Lisbona capo del Regnò di Portogallo. Fu battezzato nella Chiesa maggiore dedicata alla Regina de' Cieli, & chiamato Fernando, & in essa per esserle vicina la casa de' parenti, imparò le prime lettere, & vi beuè col latte la diuotione della Madre di Dio. Essendo di quindici anni prese l'habito de' Canonici Regolari di Sant'Agostino in vn Monasterio fuora la Città di Lisbona chiamato S. Vincenzo, & vi fece professione, & stette due anni: ma domandò per schiuare le visite de' parenti di andare al Conuento di S. Croce di Coimbria, doue stette alcuni anni. In questo tẽpo Don Pietro Fratello del Re di Portogallo Alonso il Secondo, vi portò i corpi di cinque Religiosi dell'ordine di S. Francesco, i quali erano stati martirizzati in Marocco, predicandò la Fede à i Mori, & li collocò nel medesimo Conuento di S. Croce, doue era Fernando, il quale vdendo ragionare della lor costanza, acceso di desiderio d'imitarli hauuta benche di mala voglia la licenza, & benedittione del suo Prelato, prese l'habito di S. Francesco in vn Romitorio, doue viueuano certi Padri Minori fuora la Città di Coimbria, detto S. Antonio, per la diuotione di questo Sãto mutò il nome di Fernando, in quello di Antonio.

Essendo di età di venti sei anni, conforme al concerto che haueua fatto con i Frati, fu mandato da loro in Africa, perche a' Mori predicasse: ma il Signore che lo riserbaua per la salute di molti, gli mandò mentre vi era vna graue, & lunga infermità. Onde per ricuperare la sanità, s'imbarcò per Spagna: ma i venti spinsero il nauiglio in Sicilia. Iui intese che il suo Padre S. Francesco celebraua in Assisi il Capitolo. Vi si volse trouare, benche ancora infermo, & riceuere la benedittione del suo Padre. Fornito il Capitolo, nissuno, vedendolo infermo, & stimandolo idiota, lo volse condurre seco, fuor che Gratiano ministro della Prouincia della Romagna, il quale mandollo ad vn Monasterio ch'era in vn deserto, & si diceua il Monte di Paulo. Vi stette dandosi

dosi alla cōtemplatione, & ad vna vita rigorosissima, & alli essercitij più bassi, senza dar segno di hauer studiato, ò di saper lettere.

Fu mandato nella Città di Forlì con altri che andauano ad ordinarsi, & trouandosi tutti in casa di vn Prelato, il quale pregò certi Frati dell'Ordine di Predicatori, che vi erano ancora presenti, a fare qualche ragionamento spirituale; del che si scusarono tutti: comandò ad Antonio il suo Guardiano che parlasse, & non valendogli le scuse, per vbbidienza parlò così altamente che lasciò gli vditori stupefatti per l'humiltà con la quale haueua tanto tempo coperto i doni di Dio. Con questa occasione ordinò à S.Antonio S.Francesco che essercitasse l'vffitio del predicare, & legesse à Frati la Teologia: il che fece nella Città di Mompellier in Francia; di Bologna, & di Padua in Italia, & fu il primo della sua Religione che la leggesse. Operò la conuersione d'infinite persone per le sue predicationi; & in particolare di ventidue famosi ladroni, & di molti heretici, de' quali fu chiamato il martello.

Vna volta fece adorare il Santissimo Sacramento ad vna mula che da tre giorni non haueua mangiato, benche il Padrone heretico, il quale à questo miracolo si conuertì, gli gettasse nell'Istesso tempo della biada innanzi. Non volendo ascoltarlo gli heretici ch'erano nella Città di Rimini, andò al mare, chiamò i pesci, i quali vennero, & con le teste fuora dell'acqua ascoltarono vn ragionamento che fece loro de'beneficij riceuuti da Dio, & chinando le teste come dimādando la sua benedittione si partirono, per il che molti altri si conuertirono. Predicando in vna lingua l'intendeuano gli vditori di varie nationi. Non si può facilmente esplicare quanto fosse il concorso de' popoli alle sue predicationi, il frutto che ne riusciua, & i miracoli che il Signore operaua per lui. Si dice che l'vso delle publiche discipline nella Settimana Santa, viene dall'essempio del popolo di Padua in vna Quaresima, nella quale vi predicò. Risanò vn suo penitente, il quale s'era tagliato il piede, perche gli haueua detto per muouerlo à penitenza, che il piede che haueua percosso la Madre come il suo meritaua tal castigo. Il demonio gli faceua crudelissima guerra, particolarmente in turbare le sue prediche in diuerse maniere.

Fu

Fu veduto vna volta essere accarezzato dal Signore in forma di fanciullo, il quale egli abbracciaua, & si trastullaua con esso.

In Francia liberò vn Monaco da vna grauissima tentatione di carne dandogli la tonica che portaua per metterfela adosso. Predicando vn Giouedì Santo fuora del suo Conuento, nel quale all'hora i Frati cantauano Matutino, doue egli haueua da cantare vna lettione: quando venne il tempo di dirla, comparse in Coro, & cantolla, restando in tanto nel Pulpito, & tacendo tutto il tempo, nel qual cantò la lettione. Con tal miracolo mostrò Iddio quanto stimaua il zelo, & puntualità del Santo nell'osseruare li statuti suoi. Coll'istesso zelo ancora constantemente s'oppose à Fra Elia che voleua introdurre vsi contrarij alla purità, & strettezza della regola del suo Padre S. Francesco, & fece che Gregorio Nono lo priuasse del suo vfficio. Parimente col medesimo riprese seueramente il crudel Tiranno di Padua, & altre Città, Encelino, il quale vedendo vn splendor diuino nella faccia del Santo; in vece di farlo morire (come soleua fare ogn'vno che lo disgustaua, & vna volta fece ammazzare vndici mila Paduani, che haueua nella Città di Verona Soldati per hauer inteso che la Città di Padua gli s'era ribellata) si mise la cintura al collo, & si gli gettò à i piedi con promettergli di emendarsi; se bene poi non lo fece.

Hebbe dono di profetia S. Antonio: onde essẽdo in vna Città di Francia vn Scriuano, huomo di malissima vita: quando il Santo l'incontraua; con li ginocchia in terra li faceua riuerenza: del che sdegnandosi il Scriuano, pensando d'esser burlato: li disse il Santo, che non hauendo potuto ottener la gratia del martirio, almanco la riceriua in lui, & che presto l'hauerebbe ottenuta, come auuenne.

Fra gli innumerabili miracoli che fece; vn segnalatissimo fu, che essendo il suo Padre falsamente accusato d'hauer ammazzato vn'huomo, & standosi già per esseguirel a sentenza di morte contra di lui, & alcuni suoi seruitori: fu il Santo, da vn'Angelo, di Padua portato à Lisbona: resuscitò il morto, gli fece dichiarar l'innocenza delli accusati. Se ne tornò poi il morto alla sepoltura, & il Santo con la medesima prestezza à Padua, doue seguitò

di

di predicare,& finalmente ſentendoſi debole,doppo vna Quareſima ſi ritirò con due Compagni per apparecchiarſi alla morte, ad vn luogo ſolitario, doue riceuuti i Santiſſimi Sacramenti, recitati con i Frati li Sette Salmi, & detto da ſe ſolo l'Hinno, *O Glorioſa Domina*, alla Madonna, per gratia della quale vidde noſtro Signore,reſe à Dio la ſua benedetta anima alli 13. di Giugno l'Anno 1231. il trenteſimo ſeſto della ſua età, & ſubito i fanciulli moſſi da Dio, gridarono per la Città di Padua. *E morto il Santo, è morto il Santo*. Et quindi forſi hebbe origine l'vſo di queſta Città di chiamarlo ſemplicemente, *Il Santo*.

Tutti gli infermi che andauano al ſuo corpo, ſe prima s'erano confeſſati guariuano. Per eſſere queſti miracoli tanti, & tanto notorij, Gregorio Nono l'Anno ſeguente 1232. eſſendo in Spoleto nella Paſqua di Pentecoſte,lo canonizò, & nell'iſteſſo giorno per gran miracolo, tutte le campane di Lisbona ſuonarono da per ſe ſteſſe, & tutto il popolo ſtette in vna allegrezza ſtraordinaria ſenza ſaperſi ancora la ragione. La Città di Padua che lo tiene per proprio Auuocato, gli edificò vn ſontuoſiſſimo Tempio, & hà ſempre riceuuto molte gratie per ſua interceſſione, & vna volta fu liberata dall'opreſſione del Tiranno Encelino per eſſa. Trenta due anni doppò la ſua morte,fu trasferito il ſuo corpo nel ſuo Tempio, doue ſtà, eſſendo miniſtro Generale S.Bonauentura, che vi fu preſente, & eſſendoſi trouata la lingua di S. Antonio freſca, come ſe foſſe ſtato viuo; S. Bonauentura la preſe in mano, le parlò con affettuoſiſſima diuotione, & baciandola la collocò nella Sacriſtia del Conuento.

Si tiene S.Antonio per Auuocato intorno alle coſe perdute, & auuenne al medeſimo Santo, che eſſendogli rubbato vn Salterio manuſcritto, & gloſato; da vn nouitio, che laſciato l'habito ſe n'era fuggito: ſi miſe egli in oratione, & apparue al nouitio il demonio cõ la ſpada in mano, minacciandolo di ammazzarlo ſe non lo reſtituiſſe: onde ſe ne ritornò, fece la reſtitutione, e domandò di nuouo l'habito.

Vita

Vita di S. Basilio Magno Dottore, & Vescouo di Cesarea.

Alli 14. *di Giugno.*

NAcque in Heleneponto, Città della Prouincia di Ponto, di Padri nobilissimi, ricchi, & santi, & di loro fa commemoratione il Martirologio Romano alli 30. di Maggio, come anco in diuersi giorni, di Gregorio Vescouo di Nissa, & di Pietro Vescouo di Sebaste Fratelli suoi, & di Macrina sua Sorella detta minore, à differenza di Macrina sua auola, cioè Madre del Padre, dalla quale fu alleuato, & instrutto nella Fede, & di questa fa ancora commemoratione il Martirologio, di maniera che tutto il lignaggio fu Santo, & i suoi auoli patirono grandemente per la Fede in tempo di Massimo Galerio.

Fu di alto, & delicato ingegno. Imparò perfettissimamente le lettere humane: prima in Cesarea, & doppò in Constantinopoli: donde già dotto, andò in Atene Madre di tutte le discipline. Quiui fece amicitia con Gregorio Nazianzeno, & doppò hauerui insegnato, passò in Egitto per trattare con vn'Abbate gran Teologo chiamato Porfirio; facendo con inspiratione diuina, & consiglio di Macrina sua Sorella risolutione di darsi tutto allo studio della Sacra Scrittura. Vi dimorò vn'anno. Mosso poi da diuotione verso i luoghi Santi, si partì d'Egitto per Gierusalemme; ma volse passare per Atene per veder Ebulo suo Maestro, & persuaderli à far il medesimo, come fece vendendo le sue facoltà, & dandole à i poueri. Andarono dunque insieme à Gierusalemme con intentione di battezzarsi amendue nel fiume Giordano, & essendoui Massimo Vescouo di questa Città; andò con essi à questo effetto al detto fiume, & nel dare il battesimo à S. Basilio, calò vna vampa di fuoco dal Cielo, dalla quale vscì vna colomba, che toccò l'acqua con l'ale, & subito volò in alto. Vnse ancora il Vescouo i nuoui battezzati con oglio santo, & gli vestì dalla veste di Christo, & appresso diede loro la sacra communione. Ritornarono poi in Antiochia doue Melentio

Vescouo

Vescouo ordinò Basilio Diacono, il quale cominciò à predicare con dottrina, feruore, & frutto mirabile in diuersi luoghi. Capitò in Cesarea doue fece il medesimo, & vi fu ordinato Prete da Hermogene che vi era Vescouo, il quale essendo morto, il popolo volse eleggere Basilio: ma per pratica d'alcuni fu eletto Eusebio huomo Cattolico, & di buone parti, ma però vanetto & tocco da inuidia, & che diede occasione à Basilio di ciò che haueua già pensato di fare, cioè fuggire quella dignità: onde si ritirò in vn deserto di Ponto detto Mataia, su la riua del fiume Iride, doue visse alcuni anni in compagnia di S. Gregorio Nazianzeno con vna vita Angelica. In questo luogo si accompagnarono con S. Basilio molti Monaci i quali vi instituì: & diede loro Regole: di maniera che se bene non fu autore, & institutore de' Monasterij & de' Monaci; fu nondimeno il lor maestro, & da lui come da fonte beuerono quelli che poi scrissero Regole & furono Padri delle Religioni.

Qui Basilio, & suoi Monaci furono molto perseguitati da gli Heretici: perche il Santo era stato eletto Vescouo di Neocesarea alla quale essi pretendeuano. Vi fece tuttauia grandissimo frutto, & conuertì innumerabili persone alla Fede; ma perche nel tempo di Valēte Imperatore Arriano, l'heresia ardeua in tutte le parti d'Oriente, & in Cesarea faceua grandissima strage; lasciò Basilio la sua quiete, & vi andò per opporsi à quel impeto furioso, & con tal occasione si riconciliò in maniera con Eusebio Vescouo, che egli non faceua cosa nessuna senza consiglio di Basilio. In questo tempo morì detto Eusebio, & il Clero elesse per suo successore Basilio, il quale al principio fuggì: ma finalmente cedette alla volontà di Dio, & alla persuasione di S. Gregorio Nazianzeno, & accettò la dignità.

Successe in Cesarea vna crudelissima fame, & S. Basilio per soccorrere à i poueri vendè tutte le sue possessioni, & cominciò à predicare della limosina con vna dottrina & efficacia mirabile; rappresentando le eccellenze, & frutti di questa diuina virtù, le quali si possono leggere nel Ribadeneira cō gran frutto. Mostrò ancora la sua carità in edificare vn'Ospedale così magnifico, & doue si curauano i poueri con ordine si ammirabile, che S.Gre-

gorio Nazianzeno dice che ſi può contare fra le marauiglie del Mondo, & egli ſteſſo ſeruiua i poueri, & abbracciaua i piu piagati.

Fra le altre ſue virtù, ſingolare fu la ſua fortezza & coſtanza per le coſe di Dio, con la quale rifiutò i fauori di Giuliano Apoſtata, che l'inuitò per lettere à venire à trouarlo come amico, perche haueua pratticato con lui in Atene; ma egli gli riſpoſe proteſtando la fede ſua. Onde Giuliano l'odiò, & inſieme S. Gregorio Nazianzeno come due potenti auuerſarij, & determinò di farli morire dopò la guerra di Perſia, nella quale, come ſi ſtima, per le prieghiere di S.Baſilio, & interceſſione della Santiſſima Vergine morì. Ma ſi moſtrò ancora più queſta conſtanza in quel, che gli ocorſe con Valente, al quale fece tal reſiſtenza, & parlò à ſuoi miniſtri con tal ardire: che mutando l'Imperatore l'odio in riuerenza ordinò, che non gli foſſe fatta moleſtia; & per eſſer giorno dell'Epifania andò alla Chieſa de' Cattolici, & veduto il lor ordine & modeſtia di Baſilio, reſtò ſopra modo marauigliato.

Iui fu ſoprapreſo come da vertigine di capo, gli parlò il Santo & lo mollificò, ſe ben poi per l'importunità de gli heretici, commandò che Baſilio fuſſe bandito. Si veniua all'eſſecutione vna notte, nella qual percoſſe il Signore d'vna pericoloſa infermità vn figliuolo vnico dell'Imperatore di tenera età, & dicendogli l'Imperatrice, che quello era caſtigo per l'ingiurie che faceua à Baſilio, egli lo fece chiamare, & pregollo che faceſſe oratione per il ſuo figliuolo. Riſpoſe il Santo: *Credi ò Imperatore, quello che io credo; laſcia la Chieſa in pace, & il tuo figliuolo viuerà; fallo battezzare da Cattolici*. Con queſto migliorò il Figliuolo, ma vſcito Baſilio; l'Imperatore, accioche non ſi attribuiſſe alle ſue prieghiere il miglioramento, lo fece battezzare da Veſcoui heretici, & ordinò che faceſſero per lui oratione, & ſubito ſpirò il Fanciullo. Reſtò afflittiſſimo Valente, & dicendogli li heretici, che ſtando Baſilio in Ceſarea la ſua religione nõ poteua hauer progreſſi felici; determinò vn'altra volta di sbandir il Santo: ma prendendo il decreto per ſottoſcriuerlo ſi ruppe la ſua ſedia, & la penna non reſe l'inchioſtro; mutolla tre volte & tutte ſi ruppero. Et perſeuerando tuttauia: cominciò à tremargli il braccio come ſe foſſe paralitico.

litico. All'hora ſtracciò il decreto & laſciò ſtare in Ceſarea ſenza moleſtia Baſilio.

La penitenza, & oratione in S. Baſilio furono più ammirabili che imitabili. Non portò mai più di vna veſte, dormiua ſempre in terra, digiunaua ogni giorno, non beueua mai vino. Si eſterminò di maniera con le auſterità il ſuo corpo, che non haueua altro, che le oſſa, & la pelle. Vegliaua l'intere notti nell'oratione, per la quale operò molti miracoli.

Deſiderò la gratia dello Spirito Santo per lodare Dio nella meſſa con oratione, & parole ſue proprie: & dopò d'hauer hauuto vn'eſtaſi & reuelatione ſopra tal deſiderio, gli fu conceduta, & ſcriſſe la Meſſa che ſi chiama di S. Baſilio, & la prima volta che l'vsò ſceſe ſopra di lui vn gran ſplendore, che durò ſin'al fine del ſacrificio. Efrem Siro, Diacono (huomo si ſanto & illuminato che S. Girolamo dice, che dopò la Sacra Scrittura ſi leggeuano nelle Chieſe le ſue opere) vidde nel deſerto doue ſtaua vna colonna di fuoco, & ſentì vna voce che diſſe, quella colonna eſſere il gran Baſilio, & li comandò che l'andaſſe à trouare & apprendere dottrina da lui. Andò à Ceſarea entrò nella Chieſa, & ſenza ſcoprirſi fu da S. Baſilio conoſciuto per diuina reuelatione, & vidde la bocca del Santo quando cantaua l'officio, come di fuoco, & ſopra la ſua deſtra vna colomba che l'inſpiraua di quel che doueua predicare: & l'Autore della vita di S. Baſilio impreſſa ne' tomi del Surio riferiſce che Efrem per l'oratione di eſſo impetrò gratia d'intendere la lingua Greca & parlarla. Con la medeſima ottenne vna volta nella Città di Nicea che s'apriſſero, & ſi ſpalanchaſſero le porte d'vna Chieſa che Valente Imperatore heretico voleua leuare à i Cattolici, per darla à gli heretici, hauendo il Santo preſo partito che reſtaſſe à quelli de' quali l'oratione hauerebbe tal'effetto.

Haueua S. Baſilio tenuto amicitia con vn Medico Giudeo molto valente nell'arte ſua, con deſiderio di tirarlo alla fede di Chriſto, & non hauendo mai potuto farlo in vita, eſſendo vicino alla morte; lo mandò à chiamare, l'interrogò dello ſtato della ſalute ſua, & hauendoli il Medico meſſa la mano al polſo li diſſe che col tramontar del Sole egli morirebbe. Gli replicò il

Santò : *Che direte voi ſe domattina mi trouarete viuo ? Se io lo vedrò ,* riſpoſe il Giudeo.*vi prometto di farmi Chriſtiano* . Pregò il Santo il Signore , & gli fu allungata la vita , & il giorno ſeguente ſi leuo , andò alla Chieſa , battezzò il Medico con gli altri della ſua caſa , il che fatto ritornoſsene al letto, fece oratione, eſſortò i circoſtāti al ſeruitio di Dio,& vedēdo gli Angeli & dicendo queſte parole: *In manus tuas, &c.* morì al primo di Gennaro l'anno 378.eſſendo ſtato Veſcouo otto anni, e ſei meſi; ma per eſſere impedito quel giorno della ſua morte dalla feſta della Circoncisione, è trasferita la ſua feſta alli 14. di Giugno , giorno della ſua conſacratione per Veſcouo. Scriſſe S. Baſilio molte opere le quali gode la Chieſa , parte delle quali furono tradotte di Greco in Latino da S.Ambro gio,col quale hebbe amicitia & per mezzo di S.Baſilio gli fu mādato il corpo di S.Dioniſio martire Veſcouo di Milano,che fu da Coſtanzo Imp. sbandito per la Fede,& morì nella Cappadocia.

Vita de' SS. Vito , Modeſto , & Creſcenza, Marttiri.

Alli 15. *di Giugno* .

NAcque San Vito in Macara , Città di Sicilia . Il Padre fu Gentile ricco & potente , contra la volontà del quale Vito eſſendo fanciullo ſi battezzò , & cominciò à fare miracoli . Però eſſendo di dodeci anni; Valeriano Prefetto di Sicilia lo fece col ſuo Padre chiamare , & vedendo che il ſanto fanciullo nè per luſinghe , nè per minaccie voleua mutare d'animo ; lo fece crudelmente tormentare con verghe , & con piu aſpri inſtromenti; ma ſi ſeccarono le braccia à i miniſtri , & la mano al Giudice , i quali Vito ſanò con le ſue orationi . Valeriano per non correre altro pericolo, conſignò il Figliuolo al ſuo Padre , dicendogli che lo caſtigaſſe . Adoprò il Padre prima i mezzi piaceuoli : ma il Santo fece oratione , & ſubito in vna ſtanza doue l'haueua eſpoſto alli aſſalti di donne licentioſe, apparue vna luce , & furono vditi Angeli cantare , & andandoui il Padre , fu acciecato dal ſplendore . Ricorſe ſenza gïouamento a i ſuoi Dei : ma Vito gli reſtituì la viſta . Per queſto tuttauia non ſi conuertì l'ingrato Padre : anzi determinò di tormentare il Santo Figliuolo , il quale

fu

fu liberato dalle sue mani dal Signore, con mandare vn'Angelo a Modesto, & Crescenza da' quali era stato alleuato, imponendo loro che preso Vito se n'andassero con esso nel mare, & entrassero in vna barca che quiui trouarebbono: il che così fu fatto, & l'istesso Angelo fu il Piloto, & gli condusse nel Regno di Napoli nella Lucania, & lasciatili appresso vn fiume disparue. Vi stettero cibandosi da quello che vn'Aquila portaua loro, facendo Vito molti miracoli & illuminando quel paese.

In quel tempo vna Figliuola di Diocletiano Imperatore fu afflitta dal Demonio, il quale disse che non la lasciarebbe se non fosse venuto Vito seruo di Giesù Christo. Fu cercato il Santo & menato, & nel porre le mani sopra l'indemoniata il Demonio la lasciò. Promise l'Imperatore à Vito di trattarlo come Figliuolo se lasciando Christo adorasse i Dei: ma perche egli non fece conto di tal offerta, di piaceuole diuenne l'Imperatore fiero, & lo fece insieme con Modesto, & Crescenza cacciare in prigione, ordinando che non fosse data loro pure vna gocciola di acqua. Si vidde nella prigione vna immensa luce & si vdì vna voce che inanimiua Vito, & vi si sentì vn soauissimo odore. Intese tutto questo Diocletiano il quale fece mettere Vito in vna fornace piena di piombo, resina, & pece. Vi entrò col segno della Croce, vi stette cantando hinni à Dio, & ne vscì illeso. Fu poi gettato ad vn leone, il quale prostratosi à suoi piedi glieli leccò. A questo miracolo di più di cento mila, persone, ch'erano concorse ad vn tale spettacolo se ne conuertirono intorno à mille.

Finalmente Diocletiano, insieme con Modesto, & Crescenza lo fece di maniera distendere & tormentare nella catasta, cioè in vn tauolato alto, che non solo smossero loro da' luoghi tutte le membra, ma li lacerarono in guisa, che si vedeuano l'interiora. Chiese Vito aiuto al Signore & subito si leuò vn horribil tempesta, tremò la terra, caddero saette dal Cielo, & molti Tempij de gli Idoli rouinarono, & restarono morti molti Gentili. L'Imperatore fuggì, percuotendosi la fronte per vedersi vinto da vn Fanciullo. Scese vn Angelo, il qual liberò i Santi, & li menò al fiume Silaro donde erano venuti. Iui Vito pregò il Signore che donasse loro la gloria tanto bramata, & all'hora sentì

vna voce che disse: *Io ho vdito le tue preghiere*: & con questo resero le lor anime à Dio, & i Fedeli sepelirono i corpi. Questo martirio fu alli 15. di Giugno l'anno 303.al vigesimo dell'Imperio di Diocletiano,& Massimiano: il corpo di S. Vito fu poi portato da Roma à Parigi, & S. Vincislao Re di Boemia hebbe vno de' suoi bracci, & edificolli vn magnifico tempio in Praga Metropoli del suo Regno l'anno 775. & indi fu trasferito in Sassonia l'anno 836.

Vita de' SS. Marco, & Marcelliano Fratelli Martiri.

Alli 18. *di Giugno*.

QVesti Santi Fratelli furono Romani, & gemelli di sangue illustre. Haueuano Moglie, & Figliuoli, quando furono fatti prigioni per la fede da Cromatio Prefetto della Città, il quale doppò molti tormenti li condannò ad essere decapitati, se in termine di trenta giorni non adorauano i Dei. In questo spatio di tempo è cosa incredibile à quante machine, & assalti hebbero da resistere, & quante furono le tentationi dalla parte di tutti i parenti & amici, i quali tutti gli vni doppo altri, & finalmente le Moglie con i Figliuoli vennero à farli ragionamenti si pietosi che non si possono leggere nel Ribadeneira senza lacrimare.

Vi fu presente S. Sebastiano come Gentilhuomo della corte Imperiale, ch'era Christiano, benche coperto, per meglio aiutare i Christiani perseguitati: & vedendo i due Fratelli già quasi cedere alla continua & furiosa batteria; cominciò ad essortargli alla gloria del martirio, con parole di tal efficacia, che non solo furono confermati, ma ancora l'istessi circonstanti che poco innanzi gli essortauano ad adorare i falsi Dei per non perdere la vita si conuertirono, & furono compagni loro nel martirio: onde passato il termine di trenta giorni, Fabiano ch'haueua successo à Cromatio, fece legare i Santi Fratelli àd vn legno, & in esso conficcar loro i piedi. Quiui inchiodati cantauano quel verso di Dauid: *O quanto buona & soaue cosa è l'habitare i Fratelli in vno*:

Vi

Vi ſtettero vn giorno & vna notte cantando Salmi, & veduta la lor coſtanza; comandò Fabiano che foſſero ſaettati: col qual tormento diedero le loro anime à Dio alli 17. di Giugno l'anno 284. al primo dell'Imperio di Diocletiano. I loro corpi furono ſepolti nella via Ardeatina.

L'anno 1582. alli 29. di Luglio eſſendo Sommo Pontefice Gregorio decimoterzo, ſi trouarono i corpi di queſti Santi Fratelli, & quello di Tranquillino Padre loro in vn'arca di marmo nella Chieſa de' Santi Coſmo & Damiano di Roma, & nella medeſima arca, da vn lato, il corpo di S. Felice Papa & Martire, che condannò l'Imperator Coſtanzo.

Vita di SS. Geruaſio, & Protaſio Martiri.

Alli 19. di Giugno.

LA vita & martirio di queſti Santi ſi caua da vn a lettera che ſcriſſe à tutti i Veſcoui cattolici d'Italia S. Ambrogio Arciueſcouo di Milano, auiſandoli della riuelatione ch'hebbe, per mezzo della quale gli fu manifeſtato doue foſſero i corpi loro, eſſendogli apparſi i due Santi prima due volte, & vna terza poi, con S. Paolo in mezzo di loro, che gli manifeſtò il luogo della lor ſepoltura, & gli ordinò che fabricaſſe loro vna Chieſa. In queſte lettere riferiſce come gli trouò freſchi come ſe foſſero viui & ſpirando vn ſoaue odore, & inſieme al capo loro vna ſcrittura, meſſaui da vn ſeruo di Dio che gli haueua ſepeliti. La riferiſce tutta intiera detto Santo, & queſta ne è la ſoſtanza.

Il Padre di queſti Santi hebbe nome Vitale, & la Madre Valeria. Nacquero di vn parto. Eſſendo morti S. Vitale, & S. Valeria parenti loro; vendettero la propria robba, & diſpenſarone il prezzo à poueri, & à i loro ſchiaui, à i quali ancora diedero libertà, & rinchiudendoſi in vna ſtanza, vi ſtettero dieci anni occupati in coſe diuine, & l'vndecimo conſeguirono la corona del martirio. Andaua in queſto tempo alla guerra contra i Marcomani, popoli della Morauia, vn' Conte chiamato Aſtaſio. I Sacerdoti de i falſi Dei gli diſſero che volendo riportare vittoria,

sforzasse Geruasio, & Protasio à sacrificargli, perche altrimente non voleuano rispondere nè far gratie. Li fece Astasio cercare & essendogli menati, gli propose di farlo; ma gli rispose Geruasio che la vittoria si doueua aspettare dal vero Dio, & non dalle statue mute; onde tutto sdegnato lo fece Astasio flagellare, & con piombate sì crudelmente percuotere che in questo tormento rese la sua anima à Dio. Fatto poi venire Protasio, perche gli parlò con simile ardire & costanza: lo fece battere, & pestar tutto con nodosi bastoni, & finalmente vedendolo costante; lo fece decapitare. Il medesimo S. Ambrogio scrisse vn'altra lettera ad vna sua Sorella, nella quale dice che i corpi de' due Santi trouati da lui erano molto grandi & di marauigliosa statura, & che quando furono trasferiti alla Chiesa Ambrosiana sanarono vn cieco, & di questo miracolo fa mentione S. Agostino ne' libri della Città di Dio, essendosi trouato quando furono trouati questi Santi corpi. Fu questo martirio alli 19. di Giugno, & pare dalla lettera di S. Ambrogio che fosse sotto l'Imperio di Marco Antonio, & Lucio Vero, al quarto anno del quale fu la guerra contra i Marcomani.

Vita di S. Siluerio Papa & Martire.

Alli 20. di Giugno.

FV eletto al Pontificato in luogo di Agapito, che morì in Constantinopoli, essendoui andato per trattare alcuni negotij con l'Imperatore Giustiniano. Era nato in Campagna & fu Figliuolo di legitimo matrimonio (come si deue credere d'vn' huomo così Santo) di Papa Hormisda. Celebra la Chiesa la sua festa come d'vn Martire: perche dopò d'esser stato nel palazzo di Belisario (gran Capitano, che guerregiaua in Italià per Giustiniano contra i Goti) in Roma, da lui, & sua Moglie spogliato dell'habito Pontificale, & vestito da Monaco: sotto falso pretesto che volesse dare la Città di Roma in mano de' Goti; (ma in effetto perche non voleua vbbedire à l'Imperatrice Teodora heretica, che poteuà più con le sue astutie che l'istesso Giustinia-

no

no prencipe Cattolico,& haueua ſcritto à Belliſario da Conſtantinopoli che sforzaſſe Siluerio à reſtituire nella Sedia Patriarchale di detta Città Antimo, che n'era ſtato priuato da Agapito ſuo predeceſſore, perche era heretico, & che non volendolo fare;lo priuaſſe del Pontificato, & faceſſe Papa Vigilio, il quale era vn Diacono della Chieſa Romana, huomo ambitioſo, che s'era offerto di fare il ſuo deſiderio ſe lo faceſſe far Papa) fu mandato poi il S. Pontefice in eſſilio nell'Iſola Pontiaire doue ragunò alcuni Veſcoui, & ordinò alcune coſe per la conſeruatione della Fede, & reformatione de' coſtumi, & ſcriſſe à Vigilio vna lettera nella quale lo ſcommunica, & tutti quelli che lo teneuano per Papa. Iui poi fu ſi mal trattato da ſuoi nemici, che egli di diſagio morì alli 20. di Giugno l'anno 540.

Iddio dopò la ſua morte operò per lui molti miracoli, & permiſe in caſtigo di eſſa & dell'ingiuria fattali, che l'Imperio Romano reſtaſſe afflitto di grandiſſime calamità. Gli Vnni da vna parte gli fecero guerra in Oriente, i Perſi dall'altra. Fu ſi eccesſiua la ſame in Italia, che molte Madri mangiarono i proprij Figliuoli. I Goti pigliarono vn'altra volta Roma; & Belliſario non eſſendo più felice nella guerra come prima, perſe la gratia dell'Imperatore, perſe ancora la dignità, & robba ſua, & alcuni aggiungono che eſſendogli cacciati gl'occhi dal capo ſi riduſſe à mendicare; & finalmente l'iſteſſo Giuſtino Imperatore cadde nell'hereſia de' Monoteliti. Ma la prouidenza diuina con la quale ha ſempre aſſiſte alla Chieſa; fu ammirabile: perche morto S. Siluero; Vigilio che vſurpaua la ſanta Sedia la laſciò, & eſſendo poi legitimamente eletto al Pontificato, ſi moſtrò vero Vicario di Chriſto, non volendo fare quello che haueua promeſſo à Teodora; anzi la ſcommunicò, & eſſa poco dopò infelicemente morì. Fu S. Siluero nella ſanta Sedia, contando come ſi deue ſin'alla ſua morte, al manco tre anni.

Vita di S. Paulino Vescouo di Nola.

Alli 22. di Giugno.

NAcque nella Città di Burdeos in Guascogna: i Padri furono Gentilhuomini Romani illustri & ricchi: attese con molto studio alle lettere humane, & hebbe per maestro Ausonio Gallo, Poeta eccellente. S. Girolamo in vna epistola che gli scrisse, loda sopra maniera la sua eloquenza doppo hauer letto vna sua oratione in difesa dell'Imperator Teodosio. Hebbe per Moglie vna principal Gentildonna detta Terasia, & fu Console & Prefetto di Roma. Non hebbe Figliuoli, anzi di commun consenso propose con la Moglie di viuere come Fratelli, & doppò tal proponimento Paulino se n'andò in Spagna, dimorò molto tempo nella Città di Barcellona, doue ad instanza di tutto il popolo, Lampio Vescouo l'ordinò Prete. Ritornò poi in compagnia di Terasia già sua Sorella, & non Moglie In Italia.

Conferì à Milano con S. Ambrogio & giunse à Roma & essendo diuoto di S. Felice Martire & Vescouo di Nola, in lode di cui scrisse alcuni versi, determinò con Terasia di vendere le facoltà d'amendue, & del prezzo edificare vna Chiesa nella Città di Fondi, & distribuirne il restante à poueri, & viuere sconosciuti in habito & professione di Monaci in vna villa della Città di Nola: il che fecero & vi stettero vn tempo, viuendo di limosine, sconosciuti; ma quando s'intese chi erano cagionò questo fatto in Roma, in Italia, & per tutto il Mondo grandissima marauiglia: perche si sapeua che Paulino essendo tanto illustre, tanto ricco & potente, & di tante lettere, & nel più bello della sua età: tuttauia per propria sua volontà s'era ridotto in stato si basso: onde venne sommamente riuerito & lodato da tutti i gran personaggi di questo tempo, in particolare da S. Ambrogio, & Agostino, & dall'istesso Vicario di Christo Anastasio.

Morì il Vescouo di Nola, onde fu pregato & sforzato Paulino ad accettare la sua Sedia. Cominciò ad essercitare il carico Episcopale à guisa d'vn Padre commune, & spetialmente de i Poueri & afflitti, & fare risplendere più che mai le sue eminente virtù.

virtù. Due volte al ſuo tempo fu saccheggiata Nola, & lui fatto prigione. La prima dalla gente di Alarico Re de' Goti, che andaua verſo Napoli doppò che hebbe pigliato Roma rouinando tutto il paeſe. La ſeconda, alcuni anni doppo, da'Vandali venuti dall'Africa, & in queſta occaſione hauendo dato tutto quel che haueua per riſcatto & aiuto de i Schiaui: finalmente ſi diede ſe ſteſſo ad vna pouera Vedoua, acciò che lo mutaſſe per vn ſuo Figliuolo ch'era in Africa in potere del genero del Re de'Vandali. Paſſarono inſieme in Africa, fu reſtituito il Figliuolo della Vedoua in cambio di Paulino, il quale piacque al genero del Re per la modeſtia del volto, & ſaputo che non ſapeua altro meſtiere ſe non dell'hortolano gli commiſe vn horto, acciò che lo coltiuaſſe. Lo fece egli con molta ſollecitudine, & mandaua ogni giorno dell'herbe & fiori del ſuo horto al padrone, il quale quando vi andaua, guſtaua di ragionare col ſuo hortolano, & fargli queſtioni, parendogli molto ſauio, & prudente, & vna volta gli diſſe Paulino, che penſaſſe alle ſue coſe, perche preſto morirebbe il ſuo Suocero.

Paleſò quel ſegreto il genero al Suocero, il quale ordinò che Paulino veniſſe mentre eſſi mangiaſſero con occaſione di portare qualche gentilezza dell'horto. Vedendolo il Re diuenne di ghiaccio, & diſſe al Genero che la notte innanzi haueua veduto alcuni giudici, & fra eſſi quell'hortolano à ſedere in vn tribunale, & che per ordine ſuo gli toglieuano la sferza che teneua in mano: *Interrogalo tu*, diſſe il Re, *perche ſenza dubbio è altro che non ſi moſtra*. Interrogò il padrone Paulino, & lo conſtrinſe in maniera che non potette laſciar di dirgli ch'era Veſcouo. Gli diſſe il padrone che guardaſſe ciò che voleſſe, perche voleua mandarlo à caſa con molti doni. Gli domandò ſolamente il Santo gli Schiaui del ſuo Veſcouado. Furono cercati, & meſſi in vna naue carica di grano, con la quale ritornò Paulino à Nola, & fra pochi giorni morì il Re come haueua profetizato.

Eſſercitandoſi in gouernare la ſua Chieſa come prima, cadde infermo d'vn graue dolor di fianco. Fu viſitato da due Veſcoui Simmaco, & Benedetto. Fece mettere vn'altare nella ſua ſtanza, ſi leuò di letto, diſſe Meſſa, miniſtrandoli queſti Veſcoui;

& il giorno seguente sul tardi, in tempo di accendere i lumi; cantò quelle parole del Salmo 131. *Paraui lucernam Christo meo*. & hauendo meditato poi fino alle quattro hore di notte; cominciò subito à tremar la stanza sola doue egli giacea, il che cagionò gran spauento à tutti i presenti ch'erano molti, & con questo rese l'anima à Dio. Fu visitato nella morte da i SS. Ianuario Vescouo & martire, protettore della Città di Napoli, & Martino Vescouo di Tours, il quale egli haueua cognosciuto, & riceuuto la salute d'occhio, con l'olio che ardeua doppo la sua morte al suo corpo, & vedendogli cominciò à cantare, *Leuaui oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi*. Morì alli 22. di Giugno, l'Anno 431. essendo Imperatore Teodosio il Minore, & Valentiniano. Il suo corpo è in Roma nella Chiesa di S. Bartolomeo dell'isola. Dice il Martirologio che San Paolino fù molto potente contra i demonij. Non volse per humiltà interpretare la Sacra Scrittura, nè publicare i suoi versi, & Epistole, quali habbiamo hauuti da S. Amando Vescouo di Bordeaus, il quale li raccólse.

Natiuità di S. Gio. Battista.

Alli 24. di Giugno.

E Così allegra questa festa, che per farla più solennemente, soleuano già in questa dire tre Messe, come nel giorno del Natale di Christo: cosa non mai vsata dalla Chiesa in alcuna festa de' Santi. Gli Historici sacri della vita dell'istesso Christo, sono ancora di quella di S. Giouāni. Frà questi S. Luca comincia il suo Vangelo dicendo, che essendo Herode Ascalonita Re de' Giudei, v'hebbe vn Sacerdote detto Zaccaria, il quale hebbe per Moglie vna donna nominata Elisabetta, & che amendue erano giusti, & che non haueuano figliuoli, sì perche Elisabetta era sterile, come perche amendue erano già vecchi; & che offerendo vn giorno Zaccaria incenso al Signore dinanzi all'Altare, & stando fuora tutto il popolo orando, gli apparue vn'Angelo alla destra parte che gli disse: *Non temere Zaccaria, perche la tua oratione è*

stata

ſtata aſcoltata, & Eliſabetta tua moglie, ti partorirà vn figliuolo, al quale metterai nome Giouanni, & ſara cagione d'allegrezza, & molti faranno feſta nel ſuo naſcimento, perche ſarà grande alla preſenza del Signore: non beuerà vino, nè coſa che poſſa imbriacare, & ſarà pieno di Spirito Santo dal ventre della ſua madre. Narra poi l'Euangeliſta il dubbio di Zaccaria, l'interrogatione che fece all'Angelo, il quale era S. Gabriele, & come rimaſe muto in caſtigo (ſin che gli fu reſtituita la fauella dal figliuolo quando fu nato) & lo ſpauento del popolo.

Ritornato à caſa Zaccaria, Eliſabetta concepì S. Giouanni alli 24. di Settembre, ſei meſi auanti l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, & lo partorì alli 24. di Giugno ſeguente. Riferiſce copioſamente il Ribadeneira le virtù, & eccellenze di queſto gran Sãto, frà quali va molto conſiderando come la principale, queſto titolo datogli dall'Angelo, con dire, che ſarebbe grande nel coſpetto di Dio, (il quale giudica delle coſe ſecondo che ſono veramente,) & le lodi che gli diede Chriſto quando diſse di lui, *che tra i nati di donne non era maggior di Giouanni Battiſta*. E la ſua eccellenza viene dichiarata dal ſuo nome portato dal Cielo, & riuelato à Zaccaria: perche Giouanni ſignifica quello in cui è gratia grande, come furono le gratie fatteli da Dio; gran parte delle quali ſono contenute nelle parole dell'Angelo a Zaccaria: ma principale fu quella, che GIESV Chriſto, rinchiuſo nel ventre della Madre, andaſse à viſitarlo, & che alle parole di lei ſalutando Eliſabetta, ſaltaſse per allegrezza prima d'eſser nato, & che per mezzo di quella voce diuina foſse ſantificato, & mondato dal peccato originale, & che gli ſi acceleraſse l'vſo della religione, & viueſse prima à Dio che al mondo; & ſecondo alcuni Dottori, che la Madre di Dio foſse preſente al parto della ſua, & lo riceueſse nelle ſue mani. Molto grande anche in lui fu la gratia d'eſsere Precurſore di Chriſto, cioè, di diſponere i popoli à cognoſcerlo, & riceuerlo come il Meſſia promeſso, benche non pareſse con quella pompa, & magnificenza, con la quale s'imaginauano che doueſse venire, & di moſtrare, col dito, preſente quello, che tanto innanzi gli altri Profeti haueuano predetto douer venire: & per queſto è più che Profeta; come anco meritò

di

di battezzarlo, & vedere tutte le marauiglie che nel suo battesimo occorsero.

Per atendere dunque à tal'vffitio, essendo ancora di tenera età, Figliuolo di Padri nobili, & ricchi; vscì fuora della casa sua, & andosene in vn'aspro deserto viuendo solo, coperto d'vn cilicio di peli di camelo, cinto d'vna cintura di pelle, cibandosi di mele saluatico, & amaro, & di alcune locuste, vile, & schifo animale, dormendo in terra: & per questo dicono i Dottori che fu il primo ch'aprisse la strada à gli Anacoreti, & che fu maestro, & guida de' Monaci. Dicono Niceforo Calisto, & Cedreno, scrittori Greci, che nella persecutione d'Herode de' Fanciulli, S. Elisabetta fuggì, & nascose S. Giouanni d'vn'anno, e mezzo d'età, in vna grotta (nella quale dice Beda, che poi si edificò vna Chiesa) & vi lo lasciò nelle mani di Dio, il quale gli mandò vn'Angelo, che lo cibasse, come nè mandò vno ad Ismael Figliuolo di Abraam quando fu lasciato de Agar sua Madre sotto vn'albero per non vederlo morire, & aggiungono altri (*S. Giouan Chrisostomo & S. Pietro Martire Vescouo d'Alessandria*) che la morte di Zaccaria, fu per hauere ascosto il Figliuolo, & non hauerlo voluto scóprire.

Perseuerò nel deserto fin che il Signore gli comandò che vscisse à predicare, & essercitare il suo vfficio, & fu il primo che predicò il Regno de' Cieli, & la penitenza: il che fece con tanta auttorità per la stima nella quale era, per le marauiglie del suo nascimento, & della sua vita; che senza altro miracolo, i Giudei lo teneuano per l'istesso Messia, fin che rispose ad vn'ambasciata che li mandarono, di non esserlo, ma ch'era questa voce di Christo profetizata da Isaia, che veniua à predicare che apparecchiassero la strada al Signore. San Girolamo & altri, chiamano S. Giouanni Battista Apostolo, non nella dignità, & potestà Apostolica, ma nell'vfficio, & ministerio: perche Apostolo vuol dire mandato, & egli fu mandato da Dio, non ad vn Regno, ò natione, ma à tutto il Mondo,

* E priuilegio di S. Giouanni che la Chiesa celebri il suo nascimento: perche di nissun'altro lo celebra; se non di Christo, & della sua sãtissima Madre anzi come si puo raccogliere da S. Ago-

ſtino (*Serm. 21. de Santiſ. qui legitur 2. die infra octauam S. Ioan.*) ſi celebrò la natiuità di San Giouanni prima di quella della Madonna, & benche ſi legga vn ſermone dell'iſteſſo S. Agoſtino nell'offitio della natiuità di eſſa però non lo fece egli per queſta ſolennità ma per l'Annunciatione: ſe bene la Chieſa, come oſſerua il Baronio (*Annotatione in Martirologio*) mutandone alcune parole ſe ne ſerue per tal giorno. Parè che nel Martirologio vien data vna principal ragione di queſto gran priuilegio di S. Giouanni perche vi ſi dice: *Qui Spiritu Sancto repletus eſt adhuc in vtero Matris ſuæ*: che fu riempito dallo Spirito Santo eſſendo ancora nelle materne viſcere di maniera che nacque nella gratia di Dio. Leggi la morte di S. Giouanni alli 29. d'Agoſto.

Vita de' SS. Giouanni, & Paolo Martiri.

Alli 26. di Giugno.

NEl tempo di Coſtātino Magno, gli Sciti fecero crudel guerra all'Imperio Romano per le prouincie di Tracia, doue non potendo andare in perſona l'Imperatore, inuitò Gallicano Capitano molto valoroſo ad andarui, con carico di Generale dell'eſſercito. Queſti era Gentile, & vedouo, & haueua due Figlie cioè Attica, & Artemia donzelle di rara virtù, & ammaeſtrate in ogni ſorte di lettere. Non accettò la propoſitione fattagli Gallicano, parendogli l'impreſa troppo pericoloſa: ma al fine diſſe all'Imperatore che vi ſarebbe andato tutta volta che vinti i Barbari gli prometteſſe di farlo Conſole, & darli Coſtanza ſua figliuola per moglie. Si trouò Conſtantino in gran perpleſſità, perche Coſtanza haueua fatto voto di virginità, ma intendendo lei il trauaglio del Padre li diſſe, che confidandoſi nella protettione di Dio faceſſe la promeſſa à Gallicano, con queſto però che menaſſe ſeco alla guerra due ſeruitori di lei cioe, Giouanni ſuo Maggiordomo, & Paolo ſuo Segretario, & che in compagnia di lei laſciaſſe le due ſue Figliuole. Propoſto il partito à Gallicano reſtarono d'accordo. Hauendo Coſtanza le due Sorelle ſeco, fece oratione à Dio (le proprie parole, della quale riferiſce il Ribadeneira.)

badeneira.) pregando per la conuersione di Gallicano, & delle sue figlie, & che viuessero tutti in castità.

Fu essaudita: le due donzelle riceuettero la Fede di Christo, & gli promisero la lor verginità, & Gallicano facendo voto di essere Christiano per consiglio de' due santi Fratelli Giouanni, & Paolo, riportò la vittoria da' Barbari: conciosia che prima essi hauessero, sempre hauuto il vantaggio in varie battaglie, benche con minore numero di Soldati, e subito c'hebbe fatto il voto, si vidde accompagnato da vn giouane alto, che haueua sopra la spalla la Croce, & di molti Soldati, i quali facendoli animo, lo condussero fin'al padiglione del Re de' Sciti. Questi vedendolo, gli si gettò à piedi, chiedendo la vita; la quale Gallicano li concesse, & à tutti gli altri: & per mostrarsi più grato à Dio non solo si fece Christiano, ma ancora determinò di non pigliar moglie, & in vita solitaria darsi al suo seruitio.

Partendosi di Roma era andato al Campidoglio offerendoui sacrificij per la prosperità del suo viaggio, & ritornando; prima d'entrare nella Città, andò à ringratiar Iddio nella Chiesa del Prencipe de gli Apostoli, del che marauigliandosi l'Imperatore, gli raccontò Gallicano quanto gli era successo, pregandolo di dargli licenza di ritirarsi per seruire à Dio, & dare la sua figlia, & i suoi honori à chi gli piacesse. Non gli permise Constantino di ritirarsi tanto subito, & accioche fosse di piu grand'essempio la sua mutatione, lo fece prima Consolе: ma seguitando poi Gallicano nel suo buon proposito diede libertà à cinque mila schiaui, vendette le sue possessioni ch'erano ricchissime, & lasciando alle sue figlie quel che conueniua, nè dispensò il prezzo à poueri. Si ritirò ad Hostia, doue fece vn'Hospedale per i Pellegrini, & edicò la prima Chiesa che fosse in questa Città, dotandola di ricchissimi doni, & vn'altra à S. Lorenzo martire che gli apparue, & gli commandò che la facesse iui. S'accompagnò con vn santo huomo chiamato Hilario essercitandosi nell'opere di misericordia, & d'humiltà, seruẽdo in persona a' poueri, & lauandogli i piedi; si che fin dall'Oriente in gran numero veniuano à vedere vn'huomo così illustre, & cognosciuto in essercitio sì humile, & gli si prostrauano a' piedi, & vi faceua Iddio per lui molti miracoli.

Essen-

Essendo poi morto Constantino, & i tre suoi Figliuoli Constantino, Costante, & Constanzo: caddè l'Imperio à Giuliano Apostata lor Cugino, il quale fece ammazzare Gallicano, perche non volse adorare i falsi Dei come gl'era proposto, essendo che i demonij diceuano per bocca di quelli che tormẽtauano, che non voleuano vscire se prima Gallicano non adorasse i Dei. Si celebra la sua Festa alli 15. di Giugno, & per la medesima causa fu fatto morire à forza di bastonate Hilario compagno suo: & è cosa notabile, che volendo Giuliano torre à Gallicano quattro possessioni molto grosse che haueua in Hostia, per sostegno de' poueri: ò il demonio entraua adosso di quelli, che andauano à pigliar il possesso: o l'istessi rimaneuano lebbrosi.

Era Giuliano auidissimo delle facoltà de' Christiani, dicendo che non erano discepoli di Christo, se non erano poueri: però cercando colore di spogliar i santi Fratelli Giouanni, & Paolo della robba loro, & insieme della vita. Fece loro da Terentiano suo ministro proporre, ò di venire nella sua Corte ad essere honorati, tuttauia che volessero adorare i Dei protettori del suo Imperio: o di risoluersi ad essere acerbamente castigati, & diede loro Terentiano dieci giorni per pigliare risolutione. In tutto quel tempo s'occuparono in dispensare à poueri le lor facoltà: l'vndecimo ritornò da loro Terentiano, & perche non volsero offerir incenso ad vna piccola statua di Gioue fatta d'oro che seco haueua portato, gli fece decapitare nella propria casa loro, perche essendo Signori principali temeua qualche solleuamento se morissero in publico, & che non fossero honorati da' Christiani. Gli fece poi sepellire in vna fossa nella medesima casa, & publicare ch'erano stati banditi.

Morirono alli 26. di Giugnò 362. & l'Anno seguente, l'istesso giorno morì infelicissimamente l'empio Giuliano nella guerra de' Persi, & l'Imperio cadde in Giouiniano Prencipe Cattolico, & fautore della Chiesa, la quale cominciò a rifiorire, & nella casa de' santi Fratelli Martiri, cominciarono i demonij à publicare che iui erano i loro corpi, & che da loro erano tormentati, & molti indemoniati per l'intercessione loro, rimasero liberi, & fra gli altri vn Figliuolo vnico del detto Terentiano, il quale à

questo miracolo si conuertì, & scrisse poi il loro martirio secondo che s'è riferito. Si edificò vna sontuosa Chiesa nella medesima casa di questi santi Fratelli, (doue furono posti i corpi loro) ch'è hoggi Titolo di Cardinale. Si chiamò anticamente Titolo di Pomachio. Pomachio fu discepolo di S. Girolamo, & edificò questa Chiesa, hora si chiama Chiesa de'SS. Giouanni, & Paolo.

Vita di S. Leone Secondo Papa.

Alli 28. di Giugno.

SVccesse ad Agatone: era Siciliano di natione, & fu huomo santo, dotto, vigilante, & essercitato nella musica; che però fece molte cose vtili per riformare il canto Gregoriano già alterato, & compose alcuni Hinni, confermò, & tradusse di Greco in Latino il Sesto Concilio Generale, celebrato in tempo del suo Predecessore. Il Cardinal Baronio dubita molto della verità delle lettere, che vanno impresse sotto il suo nome. Confermò, & stabilì con decreto l'vsanza che già era di dare la pace à tutti nella Messa. Mostrò grand'animo in resistere à gli Arciuescoui di Rauenna i quali, col fauore de gli Essarchi, & Gouernatori de gli Imperatori di Constantinopoli, che ordinariamente vi habitauano, non voleuano ricognoscere, nè vbbidire à i Romani Pontefici. Ma S. Leone fece vn decreto, che niun Vescouo di Rauenna potesse essercitare l'vffitio di Prelato, se prima non fosse dal Sommo Pontefice confermato. Ordinò che si dasse gratiosamente il pallio Archiepiscopale. Edificò in Roma vna Chiesa à S. Paolo, vicino à S. Bibiana. Fu amato da tutti, perche era piaceuole, & liberale. Morse il decimo mese, & ottauo giorno del suo Pontificato alli 28. di Giugno l'Anno 684. & fu sepellito in S. Pietro.

Vita

Vita di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli.

Alli 29. di Giugno.

FV Hebreo, di natione Galileo, & naturale di Betsaida. Hebbe per Moglie Perpetua Figliuola d'Aristobulo Fratello di S. Barnaba. S. Andrea fu suo Fratello maggiore; & amendue viueuano dell'arte del pescare. Hebbe S. Andrea notitia di Christo per alcune parole che di lui vdì da S. Giouanni Battista suo Maestro, & lo seguitò, & andò con lui alla casa doue habitaua. Dimorò col Signore vn giorno, & intese dalla sua conuersatione ch'era il Messia, il che communicò à Pietro, & glielo condusse, e gli disse Christo *Tu sei Simone Figliuolo di Giouanni, tu ti chiamerai Cefas*, Il qual nome in lingua Siriaca ò Caldea, vol dire Pietro, dando ad intendere il Signore, che si come egli era la prima, & fondamental pietra della Chiesa, così li communicaua il suo nome di pietra, & le sue proprietà, accioche sopra di essa come sopra vn fermo, benche secondario fondamento, tutti i Fedeli come viue pietre restassero fondati. Per questa volta non restò Pietro discepolo del Signore, ma dopò alcuni giorni trouandolo il medesimo Signore, che pescaua con Andrea suo Fratello, li chiamò tutti due dicendogli: *Venite appresso di me per essere pescatori non di pesci, ma di huomini:* Et senza dimora vbbidirono i Fratelli, lasciando le loro reti, & quanto haueuano.

Hebbe S. Pietro da Christo, & con Christo molti singolari priuilegij, & gratie, per le quali gli altri Apostoli lo ricognosceuano per maggior Fratello, & da gli Euangelisti, è sempre nominato il primo: ma finalmente fu quello il quale Iddio elesse per suo Vicario in terra, & per vnico & vniuersale Pastore della Chiesa, & per tal ministerio l'adornò di tutte le virtù necessarie. Fu il primo che, venuto lo Spirito Santo, predicò à Giudei, & al primo sermone ne conuertì tre mila, & in vn'altro cinque mila. Fu il primo che facesse miracoli, in proua della Fede di Christo, sanando quel zoppo dal nascimento, che staua alla porta del Tempio. Sanaua con la sola sua ombra gli infermi; il che non si legge d'alcun santo, nè meno di Christo: & osserua

S.Chrisostomo, (& pare che lo accenni S. Luca nell'Atti) che toccando la sua ombra vno, tutti gli altri erano sanati.

Egli per parere de gli altri Apostoli andò con Giouanni in Samaria, accioche quelli che quiui haueuano creduto, riceuessero lo Spirito Santo. Fu il primo che per particolar riuelatione fattali da Dio con quel misterioso lenzuolo pieno di serpenti, & animali (Act. 10.) predicò à Gentili, & conuertì Cornelio Centurione, & tutta la sua casa, & gli communicò lo Spirito Santo, & dono delle lingue; accioche il Capo della Chiesa predicasse il primo à Giudei, & Gentili, i quali in essa doueuano vnirsi. Fra i miracoli innumerabili che fece predicando in Giudea; segnalati furono quelli che fece in Lidia, sanando Enea paralitico d'otto anni, & quello che fece in Ioppa, resuscitando Tabita donna pia, & limosiniera. Illustrò le Prouincie di Ponto, Galatia, & Cappadocia, Asia, & Bitinia, & finalmente piantò in Antiochia la sua Cathedra Pontificale, la quale vi stette sett'anni, benche in questo tépo fece il Santo alcuni viaggi per i bisogni della Chiesa vniuersale, & essendo vna volta in Gierusalemme, fu fatto prigione dal Re Herode, il quale vedendo che la morte di S. Giacomo Maggiore che haueua fatto decapitare, piacaua à i Giudei, determinò d'vccidere ancora S. Pietro: ma il Signore lo liberò nel modo che nè gli Atti (Act. 12.) è scritto.

Passati dodeci anni doppo l'Ascensione del Signore, ne'quali, secondo molti Auttori, hauaua commandato che predicassero a'Giudei, & nõ a'Gentili, se bene il Baronio non ammette questa opinione (*Baron. anno 39. e* 44.) si diuisero gli Apostoli, & ciascuno prese la Prouincia che gli toccò per istinto dello Spirito Santo. venne S. Pietro à Roma per particolar riuelatione, si per fondarui la sua Sedia, si ancora per conuincere Simon Mago, nemico capitale del Vangelo, che vi era passato da Samaria, doue era nato, & quando vi andò S. Pietro con S. Giouanni, offerse loro danari accioche li dessero la gratia di dare lo Spirito Santo, come faceuano, credendo che i doni spirituali si comprassero con danari, del che lo riprese il Santo. Si diceua esser Dio Padre, & Figlio, & Spirito Santo.

Partì di Antiochia S. Pietro accompagnato dal suo discepolo

S. Marco,

S. Marco, che scrisse poscia il Vangelo: da Apollinare, che fece Vescouo di Rauenna: da Martiale, che mandò in Francia: da Rufo, che ordinò Vescouo di Capua; & da altri discepoli, i quali come Pastore vniuersale, distribuì in diuerse parti del Mondo, dichiarate da Ribadeneira. Arriuò in Sicilia; & in Napoli è traditione che vi passasse, & si riuerisce vn luogo doue si dice che celebrò la Messa. Entrò in Roma alli 18. di Gennaro l'Anno del Signore 44. e secondo dell'Imperio di Claudio, secondo ch'è più probabile, & in questo giorno si celebra la festa della sua Cathedra in Roma. Alla venuta di S. Pietro si ritirò Simon Mago, & il Santo distrusse i suoi inganni non senza oppositione de gli Giudei, che con questa occasione solleuarono, & turbarono la Citta, per la qual cosa Claudio il nono anno dell'Imperio suo, gli fece vscire tutti di Roma come gente seditiosa.

All'hora se ne partì S. Pietro, se però non era partito prima, disponendo così il Signore accioche visitasse le Chiese d'Oriente, & vi celebrasse in Gierusalemme il primo Concilio, & componesse differenze ch'erano fra Giudei, & Gentili conuertiti, come si scriue ne gli Atti. Ritornò poi à Roma, passando, secondo scriue Metafraste per Egitto, & per l'Africa. Affrettò il viaggio, perche intese che Nerone successore nell'Imperio di Claudio era amicissimo de' Maghi, & haueua fatto chiamare Simon Mago, il quale per arte d'incanti, fingeua cose che faceuano stupire: & in oltre l'istesso Nerone haueua mosso la prima persecutione contra la Chiesa, con occasione d'vn'incendio occorso in Roma, che durò sei giorni, o fosse à caso, o come scriuono graui Auttori per secreto ordine del medesimo Imperatore, prendendo occasione di perseguitare come auttori di tal caso, i Christiani, de' quali haueua già fatto morire gran numerò con esquisiti tormenti.

Giunto à Roma, doppo varie contese con Simon Mago, gli disse il Santo che si portasse vn morto, & che chi di loro due lo resuscitasse fosse tenuto predicatore della verità. Fu portatò il morto: fece parere Simon Mago con incantesimi che mouesse la testa, & già credeua il popolo che l'haueste resuscitato, ma finalmente il morto restò morto fin che S. Pietro con l'oratione

Apocrifi *Baron. Anno 69.* che l'istesso gli fu detto dal Signore) Intese S. Pietro che douesse il Signore essere crocifisso nella persona del suo seruo: però ritornò nella prigione consolando i Fedeli con la visione che haueua hauuta, & essortandoli à conformarsi alla sua diuina volontà.

Fu pronunciata la sentenza di morte contra i Santi Apostoli, nella quale si comandaua che Pietro come Giudeo fosse crocifisso, & Paolo come Cittadino Romano decapitato. Furono prima crudelmente frustati: & nella Chiesa di S. Maria Traspontina in Roma, si riueriscono le colonne alle quali per questo effetto, furono legati. Cauati poi di prigione, furono menati fuora la porta Trigemina, ouero Ostiense, & licentiandosi l'vno dall'altro, & dandosi il bacio di pace furono separati. Fu condotto S. Pietro ad vna parte alta, & eminente del Vaticano, che hora si chiama *Mons Aureus*, Monte d'oro, (forsi per esserui morto il Prencipe de gli Apostoli,) Si domandaua quella parte già particolarmente Ianicolo. (Baronio anno 69.) Iui fu spogliato, & confitto in croce, & stimandosi indegno di stare in essa nella forma che stette il suo Signore, pregò i ministri che lo crocifigessero col capo in giù.

Il suo corpo preso da Marcello Prete, fu sepolto solennemente in vna parte del Vaticano, non molto lontano dal luogo doue era stato crocifisso. Hebbe s. Pietro gli occhi negri, & come tinti di sangue per le lagrime che spargeua; particolarmẽte quando vdiua il cãto del gallo,& si ricordaua d'hauer negato il Signore. Gli antichi portarono tanta diuotione alle imagini de' Santi Pietro & Paolo, che Sant'Agostino scriue che soleuano dipingerle dà i lati dell'imagine di Christo.In S.Pietro di Roma si conseruarono quelle c'hebbe S.Siluestro,& che mostrò à Constantino quando per auuiso de' medesimi Apostoli lo fece cercare per esser battezzato. Riferisce il Ribadeneira le innumerabili prerogatiue, & priuilegij di S. Pietro, fattigli da Christo, & da tutta la Chiesa: fra quali dice che lui solo fu battezzato dall'istesso Signore: & fu da S. Marco edificata la Chiesa Alessandrina sottó il suo nome benche ancora viuesse: la Chiesa fa festa della sua Cathedra sola: & niuno de' Sommi Pontefici suoi successori,

per rispetto, à pigliato il nome di S. Pietro. Scrisse due epistole quali sono Canoniche: & dalle predicationi, che fece in Roma; San Marco suo discepolo, & interprete fece il suo Vangelo. Morì alli 29. di Giugno l'Anno del Signore 69. al decimoterzo di Nerone, secondo Baronio, & del suo Pontificato il 25. dapoi che entrò in Roma la prima volta; al qual tempo niuno de' suoi legitimi successori è mai arriuato, nè ha vissuto tanti anni nella sua Sedia.

Vita di S. Paolo Apostolo.

Alli 29. di Giugno.

CElebra la Chiesa congiuntamente la festa de' Prencipi de gli Apostoli S. Pietro, & S. Paolo nel giorno nel quale morirono, ma principalmente quella di S. Pietro, & il seguente quella del Beato suo compagno S. Paolo, il quale fu Hebreo di natione della Tribu di Beniamin. Nacque, come egli stesso dice, nella Città di Tarso. I parenti furono persone honorate, & ricche, i quali lo mandarono in Gierusalemme accioche fosse instrutto, sotto Gamaliele, della legge, della quale fu così zelante, che intendendo che i Christiani l'erano contrarij, cominciò à perseguitarli: onde procurò la morte à S. Stefano, & guardò le vesti di quelli che lo lapidauano. Domandò lettere al sommo Pontefice, con l'auttorità delle quali, & con gente armata, si partì per Damasco per farne prigioni quanti ne trouarebbe; & farli morire, ma nella strada fu conuertito dal Signore con quel caso marauiglioso, che si narra nel giorno della sua Conuersione alli 25. di Gennaro. Onde predicò GIESV Christo in Damasco, & dipoi in Arabia, & ritornato di nuouo nella Città di Damasco à predicare à i Giudei: volendo essi leuarli la vita, tentarono di farlo prigione, serrando le porte, & dicendo à i Gouernatori, che fosse vn maluaggio, & ingannatore: ma fu calato di notte per vna finestra fuor le mura dentro vna sporta da alcuni discepoli di Christo.

Se n'andò in Gierusalemme; doue volendosi accompagnare

da altri discepoli, essi lo fuggiuano non sapendo la sua conuersione: ma San Barnaba suo condiscepolo nella scuola di Gamaliele, saputo da lui quanto era passato, lo condusse à gli Apostoli. Non si può esplicare quanto si affaticò per coltiuare la vigna del Signore. Egli stesso dice di se, che da Gierusalemme infino alla Schiauonia, & Dalmatia, & terre vicine haueua prima di tutti predicato. In suoi pellegrinaggi era condotto dal Signore, il quale li riuelaua doue douesse andare, come quando in sogno gli apparue vn'huomo della Prouincia di Macedonia, per auentura l'Angelo che n'haueua carico, & pregollo ad andarsene là. Et scriue S.Luca Act. 16. che lo Spirito Santo, li prohibì che non predicasse nell'Asia minore, ò forsi perche non era ancora disposta à riceuere la Fede, o per altre ragioni à noi occulte.

In qualunque cosa che insegnò ò scrisse, fu come interprete de gli Euangelisti, quali raccontano la vita del Signore con vn stile piano, & historico senza amplificar la grandezza de' misterij, il che fece S. Paolo con vn'eloquenza stupenda, come quello che in quel ratto nel quale dice ch'era salito fino al terzo Cielo, ne haueua hauuto particolarissima cognitione: anzi vdì parole misteriose che non può esplicare lingua humana, & alcuni Padri, come SS. Agostino Anselmo & Thomaso stimano che in esso fu veramente Beato, & vidde l'Essenza diuina: & S.Giouani Chrisostomo dice, che perche era così alto nell'esplicare la grãdezza de' misterij, essendo egli in compagnia de gli altri Apostoli, essi sempre li dauano il luogo del predicare, & che per questo teneuano i Gentili, che fosse Mercurio, & Barnaba Gioue.

Essendo sotto l'Imperio di Claudio seguita vna fame vniuersale predetta da Agabo Profeta, & discepolo del Signore, & patendo in Gierusalemme i nuoui conuertiti estrema necessità, procurò il Santo Apostolo, che gli altri Christiani sparsi in diuerse parti, li soccorressero, & egli stesso portò in Gierusalemme in compagnia di S. Barnaba le loro limosine. Vi andò ancora vn altra volta coll'istesso compagno per occasione del Concilio, doue si risolse la questione nata fra i Giudei, & Gentili conuertiti alla Fede intorno alla circoncisione.

Fra gli innumerabili miracoli che operò Dio per San Paolo

in confermatione del suo Vangelo, molti de' quali sono riferiti nelli Atti Apostolici. Marauiglioso fu quello che occorse nella Città di Paso dell'Isola di Cipro, riferito in essi al capitolo decimoterzo. Quiui Bariesu Giudeo, falso profeta & mago, impediua che vn Signore principale Romano detto Sergio Paolo, che vi era Proconsole si conuertisse alla Fede, ma hauendolo il Santo seueramente ripreso, & minacciato, che per castigo sarebbe cieco per qualche tempo, subito diuenne, & il Proconsole Paolo si conuertì, & fu il primo Gentil'huomo Romano che fu conuertito, il perche come stimano S. Girolamo, & S. Agostino, mutò l'Apostolo il nome di Saulo in quello di Paolo. Et S. Luca nelli Atti prima lo chiama Saulo, & quì comincia à chiamarlo Paolo. Se bene altri diuersi Dottori dicono diuerse ragioni di questa mutatione riferite dal Ribadeneira.

Per non essere graue à i Gentili à quali predicaua & non scandalizzarli, si sostētaua dalle proprie fatiche delle sue mani, spēdendo le notti in lauorare tēde di cuoio per hauer vn poco di pane.

Permise Iddio per conseruar il suo Apostolo nell'humiltà fra tante virtù, & gratie, dalle quali era fauorito, & ornato, che fosse afflitto dal stimolo della carne, ch'era vn schiauo, che à guisa di quello che staua già nel carro de'Romani Trionfanti, nel mezzo dell'applauso, & lodi publiche, & diceua loro: *Ricordati che tu sei huomo*: ammoniua il Santo della sua conditione humana, & debole senza l'aiuto di Dio: onde se bene tre volte domandò d'esser liberato, non l'impetrò. Altri però dicono che questo stimolo fosse le persecutioni che patiua dalla parte de' Giudei, quali furono grandissime, & in ogni luogo & tempo, & hauendolo il Signore molte volte liberato dalle mani loro, finalmente per maggior sua gloria permise che vi cadesse, il che fu in questa maniera. Andaua l'Apostolo in Gierusalemme, & arriuato in Cesarea il Profeta Agabo presa la cintura di S. Paolo si legò con essa i piedi, & le mani, & per istinto dello Spirito Santo disse: (Act. 21.) *Così legheranno i Giudei in Gierusalemme il Padrone di questa cintura, & lo daranno in mano de' Gentili.* Et se bene gli altri discepoli vedendo ciò, pregarono il Santo che si liberasse da quel pericolo, & non andasse in Gierusalemme: egli nondimeno

no con animo forte, rispose: *Io sono non solamente apparecchiato ad esser legato, ma ancora à morire per il mio Signore.*

Andò in Gierusalemme, entrò nel Tempio à fare oratione, fu veduto da alcuni Giudei venuti d'Asia i quali solleuãdo il popolo, lo strascinarono fuora percuotendolo, & l'hauerebbono vcciso, se Claudio Lisia Tribuno, ò Mastro del Campo non l'hauesse tolto loro: & egli lo mandò in Cesarea à Felice Presidente di Giudea, il quale lo tenne due anni prigione sperando sempre da lui qualche guadagno: ma finalmente per sodisfare à i Giudei; rimesse la sua causa à Festo che gli successe nel gouerno. Questi per farsi beneuoli i medesimi, i quali voleuano per strada ammazzar S. Paolo, l'inuitò ad andare in Gierusalemme, accioche là più speditamente si vedesse la sua causa: ma il Santo sapendo l'insidie, & il Signore hauendogli riuelato che voleua che predicasse in Roma, s'appellò à Cesare, alquale fu condotto al secondo del suo Imperio, & 25. doppo l'Ascensione di Christo, essendo ordinato à gli accusatori che comparissero à Roma.

La nauigatione fu pericolosissima, ma mandò à dire il Signore al Santo per vn'Angelo, che nissuno perirebbe, & che gli concedeua le vite di tutti. Furono quattordici dì senza pigliar cibo, & finalmente si ridussero nell'Isola di Malta, doue gli Isolani hauendogli fatto vn gran fuoco, perche erano bagnati, & per esser freddo, & mettendo l'Apostolo alcuni sarmenti nel fuoco, vna vipera ch'era tra essi sentendo il caldo, se gli attaccò alla mano, & vi restò pendente: il che vedendo questi Barbari, diceuano ch'era egli qualche homicida, & maluagio, che essendo scappato dal mare non poteua tuttauia fuggir il castigo. Ma vedendo poi, che hauendo il Santo scosso la mano, la gettò nel fuoco senza riceuerne offesa, dissero che non era huomo, ma Dio hauendo poi egli guarito il Padre di Publio Signore di quell'Isola di molte infermità, egli portarono tutti i loro infermi à quali tutti restituì la sanità, & piacque à Dio, che da questo tempo i serpi di quella Isola non fossero velenosi, nè facessero danno.

Arriuò in Roma S. Paolo secondo il Baronio l'anno 59. del Signore, & terzo dell'Imperio di Nerone. Stette due anni prigione

gione cou vn Soldato di guardia Act. 28. in vna casetta, che hoggi si mostra in S. Maria in Via Lata, & disputò molte volte co' Giudei. S'essaminò la sua causa innanzi l'Imperatore, il Senato, & i Pontefici; perhe si trattaua di religione: & essendo in capo di due anni messo in libertà, accompagnatosi con S. Pietro, fece con questi due valorosi capi la nostra religione grandissimo progresso. Ma essendo S. Paolo eletto per predicare alle genti; Per questo se n'andò per l'Italia, & Francia, & arriuò in Spagna, & vi predicò; del che restano ancora hoggi vestigij & argomenti, nella Città di Narbona in Linguadoca, che tiene Paolo Proconsole conuertito dal Santo Apostolo per suo primo Vescouo, & dicono che iui lo lasciò; & in Tortosa di Spagna, si fa festa di S. Rufo Figliuolo di Simon Cirineo, che vi condusse S. Paolo.

Doppo otto anni di predicatione da che in Roma fu liberato, vi ritornò, & vi fu da Nerone fatto prigione insieme con S. Pietro, & condannato à morte con l'istesso, come s'è narrato nella sua vita. Tre Soldati di quelli che lo conduceuano al supplicio si conuertirono, & furono Martiri: si domandauano Longino, Acesto, & Megisto. Dal capo suo tagliato, non vscì sangue, ma latte; & il medesimo diede tre salti, & con essi fece tre fonti, che si veggono in Roma: nel luogo chiamato per questo le *Tre fontane*. * Le acque di questi fonti sono dolci, e ritengono sapore di latte, per il latte che vscì col sangue dalla testa di San Paolo tagliata, come osserua Sant'Ambrogio: benche ll'acqua del primo sia più dolce di quelle delle altri: perche si dice che vscì prima latte e dopoi seguito il sangue. (*Baron. tom.* 1. *an.* 69.) Per questi miracoli l'istesso carnefice, & molti altri si conuertirono. Doppo la morte, apparue il Santo à Plautilla gentildonna nobilissima, & le restituì il velo che per bendarsi gli occhi, ella gli haueua prestato, & il quale egli le haueua domandato incontrandola tutta mesta alla porta della Città promettendole la restitutione di esso. Lucina Signora Illustrissima, & diuotissima, sepellì il suo corpo in vna sua possessione. Per più particolar notitia della vita di S. Paolo si possono leggere le vite de' SS. Barnaba, & Luca compagni suoi nelle sue peregrinationi.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.

SECONDA

SECONDA PARTE
DELLE VITE DE' SANTI,
IN CUI SI RIFERISCONO LE VITE DE' SANTI, contenute ne gli vltimi sei mesi del Calendario Romano, con l'Aggiunta di quelle di più altri.

FESTE DI LUGLIO.
VISITATIONE DELLA MADONNA a S. Elisabetta.

Alli 2. di Luglio.

LA principal cagione di questo viaggio si lungo della Santissima Vergine, intorno ad ottanta miglia da Nazaret, fu perche mossa dallo Spirito Sento, volse imitare la natural proprietà della bontà diuina, cioè communicare il bene, anzi il Tesoro di tutti i beni che in se haueua, & far parte à sua Cugina de' diuini doni, de' quali era si ricca, & santificare con le sue parole nel ventre della Madre il diuino Precursore. Il fece ancora perche era già persona publica, & ministra nell'opera della nostra redentione, & le persone publiche come i Vescoui deuono visitare la lor gregge, & hauer cura della salute altrui. Mà nõ fu solamente delle Madri quella visita ma molto più de' Figliuoli che stando ne' ventri loro per bocca di quelle si visitarono & parlarono. Dice S. Luca, che in quei giorni, cioè alcuni doppo l'incarnatione, andò per le montagne fin che giunse in vna Città di Giudea. S. Agostino, & Beda dicono, che era la Città di Gierusalemme, & altri (& è il più probabile) che era vn'altra iui vicina. Nota l'Euangelista che andaua in fretta, per darci ad intendere, che il Figliuolo che portaua nel ventre non le era di peso, anzi l'affrettaua per il desiderio che haueua di santificare il suo Precursore.

Vdita da Elisabetta la salutatione di MARIA, la quale le die-

de il baccio di pace come à parente, secondo l'vso de gli Hebrei, saltò di piacere nel suo ventre il bambino di sei mesi, & riceuette l'vso della ragione, & conobbe quello che lo visitaua, & il misterio dell'Incarnatione, & lo diede ad intendere alla Madre, & ella in quel istante fu riempita di Spirito Santo, & profetizò cose che non sapeua, presenti, passate, & future, con queste parole che disse, ò, per dir meglio, Giouanni per bocca di lei; *Benedetta tu fra le donne, benedetto il frutto del ventre tuo; & onde à me questo, che la Madre del mio Signore mi venga à trouare? Tu sei beata che hai creduto, adempiasi in te quello, che ti hà promesso il Signore*. Fu la prima che chiamò la Beata Vergine Madre di Dio. Nel medesimo instante fu S. Giouanni santificato nel ventre di S. Elisabetta, & purgato dal peccato originale, & confermato in gratia, la quale non perdè giamai.

Quando vdì la beatissima Vergine le sue lodi, & sentì chiamarsi benedetta & beata: raccolta in se & assorta nell'abisso del suo nulla, riconoscendo beneficij si grandi dalla liberalissima mano di Dio, cominciò à cantare la diuina canzone del Magnificat, & à dire: *Magnifica la mia anima il Signore, & il mio spirito si rallegra in Dio, & ha fatto in me gran cose chi puote il tutto*. Maria sorella di Moisè cantò la prima canzone del vecchio testamẽto, dopò il transito del mar rosso; & MARIA Madre del vero Moisè & Legislatore nostro) la prima del nuouo. Dice l'Euangelista che dimorò con la sua Cugina Elisabetta quasi tre mesi, & come dicono i santi per aiutarla, & seruirla: dal che potiamo raccorre i fauori, & le gratie che in tempo di quei tre mesi fece Iddio à quella casa, poiche all'arriuo suo ne fece tante & così grandi. Quali ragionamenti crediamo passassero fra le due Madri? quali colloquij fra i due Figliuoli, infin da i ventri delle lor madri? quanto differente fu quella visita da quelle di nostri tempi, doue si tratta di cose inutili ò dannose. Fu la presente festa instituita da Papa Vrbano sesto, & confermata, ò per dir meglio publicata da Bonifatio nono l'anno 1389. l'occasione d'instituirla fu il pericolosissimo scisma, che si leuò per la elettione di Vrbano VI. nel qual pericolo la Chiesa ricorse alla santissima Vergine, & fu ancora confermata da Dio con alcuni miracoli & riuelationi.

Vita

Vita di SS. Proceſſo, & Martiniano Martiri.

Alli 2. di Luglio.

FVrono Soldati de' più principali fra quelli che guardauano li Santi Apoſtoli Pietro, & Paolo, fatti prigioni per ordine di Nerone nella carcere di Mamertino in Roma: & furono conuertiti dalla predicatione & miracoli loro,cō altri 46. fra huomini & Donne,quali volēdo battezzare S.Pietro,& non hauendo acqua; fatto il ſegno della croce; nel medeſimo ſaſſo nel quale era fōdata la carcere,ſcaturì vna fonte marauiglioſa della quale s'è detto nella feſta di S. Pietro. Inteſoſi da Paulino Giudice quanto era paſſato;fece pigliare Proceſſo,& Martiniano.Procurò prima con luſinge di rimuouerli dalla fede di Chriſto, poi li fece tormentare nel eculeo con ſcorpioni, & in altre maniere: & mentre in queſti tormēti erano i Santi, & lodauano Iddio; & à Paulino ſaltò ſubito vn'occhio fuora di teſta, & il demonio gli entrò adoſſo: onde ſentendo dolori dell'Inferno,in capo di tre giorni morì.Pō-ponio ſuo figliuolo mandò à Nerone,che con incanteſimo haueuano vceiſo il Padre.Ordinò l'Imperatore à Ceſario Prefetto della Città, che gli faceſſe morire, & egli gli fece decapitare nella via Aurelia fuora le mura di Roma.I loro corpi eſpoſti à i cani furono raccolti da vna ſanta Donna, la qualle gli ſepelì in vna ſua poſſeſſione;Onde furono trasferiti in vna Chieſa edificata ad honor loro:& finalmēte eſſendo rouinata detta Chieſa furono collocati in quella di S. Pietro.Fu queſto martirio alli 2. di Luglio l'anno 69.

Vita de'ſette Fratelli Martiri,Figliuoli di S. Felicità.

Alli 10. di Luglio.

IMperando M. Aurelio, fu in Roma vna ſanta e nobile Matrona, la quale haueua ſette figliuoli alleuati da eſſa nella fede di Chriſto,ella haueua fatto voto di Caſtità, & la ſantità della ſua vita cagionaua la conuerſione di molti Gentili;onde i ſacerdoti de i falſi Dei l'accuſarono, & fecero inſtanza all'Imperatore che l'a-

ſtrin-

ſtringeſſe con i ſuoi figliuoli ad adorarli, perche altrimente non ſi placarebbono. Fu rimeſſa la cauſa à Publio Prefetto di Roma, il quale procurò prima con molte preghiere, & ragioni, che Santa Felicita obediſſe per conſeruarſi,& à ſuoi figliuoli la vita. Il giorno ſeguente gli fece tutti con la Madre condurre in giuditio, gli eſsortò di nuouo,ma la ſanta Madre eſsortò i figliuoli ad eſser ſaldi nella fede, per il che il Giudice li fece dare molte guanciate, & chiamando vno ad vno i ſette Fratelli tentò d'indurli ad adorare i falſi Dei: ma reſtando eſſi coſtanti; gli fece crudelmente fruſtare. Poi, auuisò l'Imperatore del tutto, il qual ordinò che foſsero priui di vita. Ianuario, ch'era il primo fu sferzatò, & percoſso poi con piombate,finche morì. Felice,& Filippo morirono di baſtonate: Siluano fu precipitato: ad Aleſsandro, Vitale, & Martiale, furono tagliate le teſte alli 19. di Luglio l'anno 175. tre meſi doppò S. Felicita fu parimente martirizata.La Chieſa ne fa commemoratione alli 23. di Nouembre.

Vita delle Sante Vergini & Martiri Rufina, & Seconda Sorelle.

Alli 10. di Luglio.

FVrono Romane & di nobil ſangue.* Furono promeſse a due Gentil huomini, ma come ſi dice nel Breuiario, perche haueuano eſse fatto voto di virginità, rifiutarono le nozze. I loro ſpoſi per timore della perſecutione di Valeriano, & Galieno laſciarono la fede Cattolica,& ſi sforzarono di perſuadere alle ſpoſe di far il medeſimo; ma elle per non perderla determinarono di ritirarſi in vna Villa loro nella Toſcana,ſe bene per auuiſo de'ſpoſi furono ſeguitate nel viaggio, & rimenate à Roma, & conſignate al Prefetto, il quale le fece tormentare con molti & eſquiſiti tormenti, in particolare con sferzate: & Seconda vedendo sferzare la ſorella,diſſe al Giudice:*perche honori la mia ſorella,& mi laſci ſenza farmi partecipe della ſua gloria*. Furono meſſe poi in vn'oſcura prigione piena di fetore d'vn fumo di ſterco che ſi cangiò in vn ſuauiſſimo odore,& vi riſplendette vna chiariſſima luce. Stettero due

due hore in vn tino d'oglio bollente senza lesione; & parimente restarono mezza hora sopra l'acqua del Teuere senza affondarsi nè meno bagnarsi, se bene i ministri che vi l'haueuano gettate hauessero attaccata loro al collo vna pesante pietra. Finalmente desiderose di morire più tosto che perdere la virginità, & la Fede, furono menate in vn bosco dieci miglia lontano di Roma nella via Aurelia, & iui decapitate, & i loro corpi esposti alle fiere. Furono però sepeliti da vna santa donna detta Plautilla, alla quale erano apparse, con auuisarla che gli sepelisse, & si facesse Christiana; & ella vbidì, & fece nella sua possessione doue erano i corpi vn sepolchro nel quale stetterò alcuni anni, & indi furono trasferiti à Roma in S. Giouanni Laterano, presso al Battisterio di Constantino. Questo martirio fu alli 10. di Luglio 260. & il luogo di esso è stato honorato di sedia Cathedrale, che si chiama Selua Candida. * Et questa è la seconda Cathedrale de' Cardinali Vescoui, vnita però con la Cathedrale Disporto.

Vita di S. Pio Primo, Papa & Martire.

Alli 12. di Luglio.

NAcque in Aquileia, & successe ad Iginio l'anno 150. essendo Imperatore Antonino Pio. Ordinò molte cose vtilissime per la Chiesa: in particolare confermò il decreto già fatto da gli Apostoli, di celebrare la Pasqua in giorno di Domenica, per leuare l'abbuso d'alcune Chiese, che pareuano imitare i Giudei in celebrarla: al che fare fu mosso da vn libro presentatoli da vn suo Fratello santo huomo detto Hermes, nel quale in forma di dialogo con vn Angelo in habito di pastore, si auuisauano tutti i Christiani à far questa celebratione nel dì di Domenica. (vedi la vita di S. Potentiana alli 19. di Maggio.) Consacrò in Roma le Terme Nouatiane ad honore di S. Potentiana, ad instanza di S. Prassede Sorella di detta Santa. Scrisse alcune Epistole, gouernò la Chiesa (secondo il Baronio) noue anni & sei mesi, & finalmẽte fu martirizzato alli 11. di Luglio del anno 167.

ſotto l'Imperio di Marco Aurelio, & di Lucio Vero, & fu ſepolto nel Vaticano.

Vita di SS. Martiri Nabore, & Felice.

Alli 12. di Luglio.

FVrono preſi in Milano per ordine di Maſſimiano, che inſieme con Diocletiano all'hora imperaua, & doppo varij tormenti furono gettati in vn gran fuoco, il quale ne manco abbruciò loro vn capello: & finalmente furono decapitati al fiume Celere alli 12. di Luglio l'anno 303. Sabina nobile Matrona ſepelì i loro corpi.

Vita di S. Giouanni Gualberto Abbate, fondatore dell'Ordine di Vallombroſa.

Alli 12. di Luglio.

FV naturale di Fiorenza, & nacque di Padri nobili, & ricchi. Gualberto ſuo Padre hauendo inimicitia con vno che ingiuſtamente haueua ammazzato vn ſuo parente, pretendeua vcciderlo; & Giouanni ſecondaua il voler del Padre; & andando vna volta à Fiorenza con vn ſuo famigliare ben armato, s'incontrò in quel ſuo nemico, il quale eſſendo diſarmato gli ſi gettò à i piedi, & gli chieſe per amor di Gieſu Chriſto la vita. S'intenerì Giouanni vdendo il nome di Gieſù crocifiſſo abbracciò il nemico con dirgli che non dubitaſſe, poiche haueua preſo così buon Auuocato. Et doppo tal atto andando il Santo in vna Chieſa, & facendo oratione innanzi ad vn Crocifiſſo, eſſo gli inchinò il capo, quaſi ringratiandolo del hauer perdonato per riſpetto ſuo: & parendo à Giouanni con tal fauore d'eſſer chiamato à coſe maggiori; domandò all'Abbate di S. Miniato di Fiorenza l'habito di S. Benedetto.

Eſſendo poi morto quel Abbate; i Monaci per le ſue rare virtù lo volſero fare ſucceſſore di eſſo, ma egli fuggendo le dignità

&

& disturbi, si partì con vn compagno. Facendo viaggio passò per l'Heremo di Camaldoli, & finalmente giunto in vna valle che per la foltezza de gli arbori si chiama Vallombrosa, & è nella prouincia di Toscana; Per ispiratione di Dio vi si fermò, & vi si stendè la fama della sua santità; & concorse si gran numero di persone per imitarlo, che si formò vn gran Monastero sotto la Regola di S. Benedetto; ma però con alcune Constitutioni particolari. Fu eletto da tutti contra sua voglia per Abbate. Hebbe questo Santo vna graue infermità, & languidezza di stomaco, che gli durò in tutta la vita: & con questo mezzo fu compassioneuolissimo verso gli infermi. Hebbe dono di profetia, & fece molti e grandi miracoli. Morì essendo già vecchio alli 12. di Luglio 1073. & sentendosi vicino alla morte fece chiamare gli Abbati del suo Ordine, & fece loro vna vtilissima essortatione. Fu sepolto nella Chiesa del Monasterio di Passigniano.

Vita di S. Anacleto Papa & Martire.

Alli 13. di Luglio.

NAcque in Atene, e successe à S. Clemente. Al suo tempo mosse Traiano la terza persecutione, & per questo si imminente pericolo di tutti i Christiani; ordinò che nel fine della Messa tutti quelli ch'erano presenti si communicassero. Fece altri decreti molto vtili, & scrisse alcune lettere. Gouernò la Chiesa noue anni, & fu martirizzato l'anno 112. al decimoterzo dell'Imperio di Traiano, & fu sepolto nel Vaticano. Alcuni Greci confondendo Anacleto con Cleto fanno di due vn solo, & sono molti diuersi alcuni Auttori nel scriuere la successione de' quattro primi Papi.

Vita di S. Bonauentura Dottore.

Alli 14. di Luglio.

NAcque in Bagnarea, Città piccola di Toscana, di parenti i quali erano principali, & ricche persone. Fu dalla Ma-

dre dedicato à seruire à Dio nella Religione di S. Francesco, all'intercessione del quale ricorse; per cagione d'vna infermità c'hebbe essendo fanciullo. Alli ventidue anni adempì il voto della Madre con intrare nella Religione di S. Francesco, nella quale con lo studio, & eccellenza del suo ingegno riuscì sapientissimo, & diuino Dottore. Hebbe per maestro in Parigi Alessandro d'Ales, detto il Dottore irrefragabile, il quale soleua dire del Santo; *Questo è vn vero Israelita, in cui pare che Adamo non habbia peccato.*

Al settimo annò di religione, lesse in Parigi il Maestro delle sentenze con applauso marauiglioso, & vi prese il gradò di Dottore, il medesimo giorno che l'Angelico Dottore S. Tomaso, col quale hebbe stretta amicitia, & lo sforzò à pigliar quel grado prima di se. Imparaua assai più nell'oratione, & à i piedi del Crocifisso, che ne i libri, come lo diede ad intendere à S. Tomaso che lo pregaua di mostrargli i suoi libri: mostrandogliene alcuni pochi, & finalmente vn Crocifisso depinto. Vna volta S. Tomaso lo trouò che scriueua la vita del suo Padre S. Francesco; onde non volendolo sturbare disse, *Lasciamo vn Santo affaticarsi per vn'altro Santo*. Pare che il Signore in vn medesimo tempo vnisse questi due gran Dottori per difensione delle lor Religioni contra alcuni temerarij, che nell'vniuersità di Parigi scrissero contra l'Ordine di S. Francesco, & di S. Domenico, quali furono confutati da questi Santi, & condannati dalla Sedia Apostolica, & furono fatti bruciare i libri loro.

Alli trētacinque anni del età, sua & trédici di religione, fu fatto ministro generale, la qual dignità doppo ogni sorte di resistenza, accettò per vbidienza al Sommo Pontefice. Procurò con vn Capitolo Generale di restituire la sua Religione in quel splendore, & osseruanza, nella qual staua al tempo di S. Francesco. In tutti i bisogni ricorreua alla Madre di Dio, & in Roma instituì la Cònfraternità del Confalone, doue si vsa vna certa forma di orare in honore di lei. Stette vna volta molti giorni senza accostarsi all'altare, temendo di non riceuere il Signore con conueniente preparatione: ma in vno di questi stando alla Messa, nel tempo che il Sacerdote partiua l'Hostia, vna parte di essa se

n'andò

n'andò à lui, & entrolli in bocca, intendendo egli da tal grati come scrisse poi in vna sua operetta (In tract.de exerc. spir. qui *Fasciculus* inscribitur c. 7. in fin.) che più piacciono al Signore quelli che con amore gli s'accostano e lo riceuono, che quelli che per paura se ne allontanano.

Morto Clemente quarto, durò la Sedia vacante quasi tre anni: perche diecisette Cardinali che nella Città di Viterbo si ragunarono, per l'elettione d'vn nuouo Papa, non si accordauano: ma finalmente conuennero in dare i loro voti à S. Bonauentura, accioche eleggesse persona degna, & che se nominasse se stesso fosse tenuto per Papa, & fu il Santo tanto sincero, che senza rispetto à i Cardinali presenti nominò Teobaldo Vescouo Piacentino, & Archidiacono di Liessa, che all'hora era assente, & occupato nella conquista di Terra Santa, & si chiamò nella sua assontione Gregorio decimo. Questo fece radunare nella Città di Lione in Francia vn Concilio generale per trattare dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina, & di altre cose. Ordinò à S. Bonauentura che vi andasse, & accioche vi seruisse con più auttorità lo creò Cardinale, & Vescouo d'Albano, che è vno de' sei suffraganei di Roma; onde portò il Santo il maggior peso di tutti i negotij, & della disputa contra i Greci, i quali si ridussero. Ma stando così occupato piacque à Dio chiamarlo à se per rimunerarlo, alli 14. di Luglio l'anno 1274. al cinquatesimo della sua età. Il suo corpo fu sepelito in S. Francesco nella medesima Città. Alle sue essequie cantò la Messa Pietro di Tarantasia dell'Ordine di S. Domenico, che in quel tempo era Cardinale Vescouo d'Ostia, & doppò fu Papa Innocentio Quinto, & egli medesimo fece l'oratione funerale.

È detto S.Bonauentura Dottor Serafico, per l'ardire & fiamma del diuino amore che pare nelle sue opere, dal quale s'accendono i cuori di quelli che le leggono. Et Gersone Cancelliere dell'Vniuersità di Parigi dice ch'è Cherubino, & insieme Serafico, perche illumina l'intelletto, & infiamma l'affetto. Fece Iddio per suoi meriti molti miracoli doppo la sua morte, in particolare resuscitò vn fanciullo. Fu Canonizato da Sisto Quarto, che era stato Generale dell'Ordine di S. Francesco, 208.

anni, doppo la sua morte. Et Sisto Quinto Frate del medesimo Ordine, ordinò che si recitasse l'offitio di lui con l'istessa solennità, che per la constitutione di Bonifacio Ottauo si recita de' quattro Dottori della Chiesa, & per quella di Pio quinto, di S. Tomaso d'Aquino. L'anno 1434. fu trasferito il suo corpo in vn'altra Chiesa maggiore, parimente di S. Francesco, & fu trouato senza alcuna corruttione.

Vita di S. Henrico Imperatore.

Alli 14. *di Luglio.*

FV primieramente S. Henrico Duca di Bauiera, & poi Re di Germania, & finalmente Imperatore de' Romani & detto per cognome Pio. Si vidde come Iddio l'haueua destinato molto prima à questa suprema dignità, da vn caso riferito dal Harreo nella sua vita, cauata da Auttori degni di fede: cioè che facendo S. Henrico oratione, mentre era Duca al sepolchro di S. Vualfango Vescouo di Ratisbona, vidde in vn muro scritte queste parole, *Post sex*, cioè *doppò sei*. Dal che stimò che haueua da morire passati sei giorni, & passati, che furono, che questo saria doppo sei settimane, & poi doppo sei mesi, & finalmente passati sei mesi credette che solamente gli restauano sei anni di vita; onde mentre passauano si preparaua à questo vltimo passo: ma ecco che verso il fine del sesto anno fu eletto Imperatore. Non attendeua à nissuna impresa senza far oratione. Alle volte hebbe vn'Angelo del Signore & alcuni Santi Martiri suoi Protettori, che visibilmente conduceuano la sua armata. Di commune consentimento egli, & la sua Moglie Chunegunda conseruarono la lor virginità, & questo fu certificato con vn miracolo che riferisce l'Harreo nella vita di questa santa Imperatrice cauata dal Surio, cioè che per confondere il nemico della virginità, & i detrattori che haueua suscitati contra di lei; essa caminò sopra ferri infocati, senza lesione alcuna. Di lei come Santa fa mentione il Martirologio Romano alli 3. di Marzo.

Ricuperò questo santo Re la sanità con vn insigne miracolo

nel Monasterio Cassinense, essendogli apparso S.Benedetto con dirgli che non dubitasse più come prima, che il suo santo corpo fosse in questo luoco, & che in testimonio, che vi era, saria guarito; come fu, buttando fuora tre pietre che l'affliggeuano ne i reni: onde diede grandissime ricchezze à questo Monasterio, & fece brucciare tutti i libri che negauano che il corpo di S.Benedetto vi fosse. Riceuette nella sua protettione Benedetto Ottauo Papa, che si ritirò da lui, & lo restituì alla sua Sedia, & doppo hauer fatta vn'amplissima donatione, & gratia alla Chiesa Romana con lettere patenti, venne in Italia per difenderla contra i Greci nella Puglia. Fondò di rendite del suo patrimonio il Vescouado di Bamberge, & volse che rendesse tributo al Romano Pontefice. Vi edificò non solamente la Chiesa Cathedrale, ma anco vicino ad essa vn Monasterio nell'honore di S. Michele, & fece molte altre cose pie nella Francia, Italia, & Germania. Diede in matrimonio vna sua Sorella à S. Stefano Re d'Hungaria, & così tirò alla Fede di Christo quasi tutto questo Regno, Finalmente carico di meriti, morì alli 14. di Luglio nella Città di Bamberge l'anno 1024.doppo hauer regnato 22. anni.

Fu S. Henrico il primo Imperatore di questo nome, come vien detto nel Martirologio, se bene molti lo chiamano Secondo; dicendo, che il Primo, fu Henrico che successe nel 919. à Conrado: ma questo non volse esser chiamato Imperatore per la sua humiltà; & proua il Baronio nelle sue Annotationi, che in questo tempo nissuno veniua chiamato Imperatore, se non era coronato dal Papa. Questa vita vien cauata dal Breuiario, & Martirologio Romano, & da Giouan Harreo. Il curioso d'altre particolarità della vita di questo Santo: le trouarà indicate nel Repertorio del Tomo 11. degli Annali del Cardinal Baronio doue si dice che nel tempo, che fu à Roma, ottenne dal Papa che iui doppò il Vangelo della Messa, si cantasse come nell'altre Chiese il *Credo*, il che non s'vsaua, per significare, come gli dissero i Sacerdoti Romani, che la Chiesa Romana non potendo errare nella Fede, non à bisogno d'vna così frequente, & publica protestatione di essa.

Vita di S. Alessio Confessore.

Alli 17. di Luglio.

FV Figliuolo di Eufemiano Gentil'huomo Romano, ricco, & potente, & di Agle Gentildonna, che fu sterile, ma finalmente con le loro orationi, & continue buone opere che faceuano, ottennero quel santo Figliuolo, il quale giunto all'età di prendere Moglie, per vbbidire à suoi parenti, ne prese vna degna di lui, ma la prima notte delle nozze per particolar inspiratione di Dio, datole vn'anello d'oro, & vna ricca cintura, con dire che il tutto guardasse in segno del suo amore, finche Dio altro ordinasse, si ritirò in vna stanza doue prese alcune gioie, & danari, si mutò d'habito, & vscissene di casa de' Padri suoi. Trouò al porto di Roma vna naue, la quale lo condusse nella Città di Laodicea, & quindi per terra se n'andò in Edessa nella Mesopotamia, doue era l'Imagine del volto del Signore, mandata già dall'istesso Signore al Re Abagaro. Vendè tutto quel che portaua, & dispensonne il prezzo à poueri, si vestì da pouero, & cominciò à mendicare. Il più del tempo staua sotto vn portico d'vna Chiesa doue era vn'Imagine della Madonna alla quale era diuotissimo, & in questa vita talmente si mutò, che i seruitori del Padre che per ordine di lui andauano à cercarlo di Città in Città; passandoui, gli diedero la limosina senza cognoscerlo: Visse in questa bassezza dicisette anni, sconosciuto.

Si accrebbe l'opinione che tutti haueuano in Edessa della sua santità, quando vna volta il Sagrestano della già detta Chiesa, sentì l'Imagine della Madonna, che vi staua, che gli parlò, & disse quanto Alessio fosse grato à Dio. Onde il Santo per fuggire l'honore che doppo questa riuelatione, gli sarebbe fatto, s'imbarcò per andare à Tarso in Cilicia à visitare vn famoso Tempio di S. Paolo: ma per voler di Dio fu per occasione d'vna tempesta portato in Italia, & al porto d'Ostia, doue fu inspirato ad andarsene à Roma, & ritirarsi in casa de' proprij parenti doue sapeua che non sarebbe ricognosciuto.

Chiese ad Eufemiano suo Padre che per carità fosse riceuuto

nella sua casa. Diede cura di lui Eufemiano ad vno de' suoi seruitori, il quale l'alloggiò in vna cameretta stretta, & oscura nel portico della casa: doue stette altri dicisette anni sconosciuto, patendo ogni giorno da i paggi, & altri giouani molte molestie; perche pigliando la sua virtù per materia di riso, li dauano schiaffi, gli pelauano la barba, e gli gettauano adosso immonditie: ma vi hebbe da sopportare vna battaglia molto più dura, cioè il sentire, & vedere di continuo i gridi lamenteuoli, i sospiri, & le lagrime della Madre, & Sposa per la sua assenza, particolarmente quando vsciuano, o ritornauano in casa: ma restò vincitore di sì fieri assalti con l'aiuto di Dio per mezzo della santissimà communione, che faceua ogni otto giorni, & con la sua continua, & feruente oratione, & rigorosissima penitenza.

Finalmente hauẽdo hauuto riuelatione della sua morte, scrisse in vna carta il suo nome, quelli de' suoi Padri, & della sua Sposa: le particolarità passate fra loro, & tutto il corso della sua vita, & piegata la carta la strinse in mano. Staua in quel tempo il Papa dicendo la Messa, & essendoui presente l'Imperatore vdissi vna voce dal Cielo che disse: *Venite voi tutti che sete trauagliati, che io vi ristaurerò*: & stando tutti attoniti, subito nè fu vdita vn'altra dalla parte dell'Altare, che disse: *Cercate il seruo di Dio, & egli pregherà per Roma, & guardate che egli ha da vscir di questo Mondo il prossimo Venerdì seguente*. A questo giorno concorse il popolo à S. Pietro, & vi si trouarono il Papa, l'Imperatore, & Eufemiano, Padre di S. Alessio, & si vdì vna altra voce che disse: *Che si cercasse il seruo di Dio in casa di Eufemiano*. Onde vi volsero andare tutti, & andandoui il primo Eufemiano, gli si fece incontrò il seruitore, che hauaua cura d'Alessio dicendogli, che quel seruo di Dio publicato dal Cielo, senza dubbio era quel pouero, del quale gli haueua dato cura, perche era huomo di rare virtù, & sopportaua con humiltà molte persecutioni da quelli della sua famiglia.

Andò Eufemiano nella stanziola doue staua il Santo, lo scoprì & trouollo morto. Vscì dal suo volto vn gran splendore; gli volse egli torre la carta di mano, ma non lo potette. Fu posto il corpo in vna gran Sala sopra vn letto ornatissimo. Arriuati il Sommo

Ponte-

Pontefice, & l'Imperatore, inginocchiatisi, gli domandarono la carta, la quale egli diede: & fu data ad Etio Cancelliere per leggerla publicamente. Quando s'intese chi fosse il Santo, non si può dichiarare con parole, quali furono i gridi, & pietosi discorsi de' Padri, & della Sposa sua; ma si lascia ad ogn'vno ad imaginarselo. Tutti quelli che miravano il Santo corpo restauano guariti da varie infermità. Finalmente lo portarono à S. Pietro, & sette giorni doppò fu sepellito nella Chiesa di S. Bonifacio. Morì alli 17. di Luglio.

* La Chiesa di San Bonifacio, si chiama hora di Sant'Alessio, & è Titolo di Cardinale Prete. L'Eminentissimo Signor Giouani Francesco Cardinal Bagni, al presente Titolare di essa vltimamente hà mostrato il suo vero zelo, pietà & generosità nella cura di questo suo Titolo; facendoui fare à sue spese molte cose, che conferiscono non solamente all'abellimento, & ornamento della Chiesa ma anco la rendono assai piu commoda, & sana che prima. Anzi (che cio è il piu degno de consideratione, & di perpetua memoria) hà dato non poca occasione all'accrescimento della deuotione verso di essa, facendo trasportare la scala di legno sotto la quale S. Alessio habitò per spatio di 17. anni nel palazzo del Padre sconosciuto, da vn luogo molto oscuro, & incommodo dell'istessa, doue quasi non si vedeua, in vn altro doue comparisce assai piu, & si puol commodamente riuerire. Et di piu hà fatto cercare, & aprire quasi in mezzo di detta Chiesa vn pozzo, dell'aqua del quale il popolo piglia per diuotione per esser fama di alcune gratie fatte da Dio còl mezzo di essa: però la memoria se ne perdeua non sapendosi più ne anche in qual luogo della Chiesa precisamente fosse. Vi sono in detta Chiesa Religiosi dell'ordine di San Girolamo, & doue e il Conuento v'era la casa de' parenti di S. Alessio. Dice il Martirologio Romano, che essendo Innocenzo Primo Sommo Pontefice, il suo corpo, doppo la sua morte, fu portato nella Chiesa di S. Bonifacio, ch'è nel Monte Auentino; dal che si vede che morì circa l'Anno 410. nel qual tempo sedeua detto Papa, & Imperaua Honorio, Figliuolo del gran Teodosio, cento anni in circa doppo la morte di S. Bonifacio.

Vita

Vita di S. Sinforosa, & de' sette suoi figliuoli Martiri.

Alli 18. *di Luglio*.

FV S. Sinforosa Moglie di S. Getulio Zoticò, che fu martirizzato sotto l'Imperatore Adriano. Hebbe di lui sette Figliuoli. Questi si ritirarono insieme con la Madre à Tiuoli, & si nascosero in vna cisterna secca (che hoggi ancora si mostra) in tempo di quella persecutione. Ma finalmente furono presi, & non potendo l'Imperatore, nè con minaccie, nè con lusinghe indurgli à negar la Fede, fece prima crudelmente percuotere la Madre, & attaccarla per li capelli sospesa in aria, donde esortaua li Figliuoli col suo esempio, quello del Padre, & altre ragioni, à star saldi nella Fede: però la fece di nuouo battere il Tiranno, & finalmente gettare nel fiume con vna gran pietra al collo. Fu poi sepolta da Eugenio suo Fratello huomo molto principale in Tiuoli.

Et in vn'altro giorno i sette Figliuoli furono attaccati à sette legni, & vccisi in diuerse maniere. A nostri tempi essendo Papa Pio IIII. si trouarono nella Diaconia di S. Angelo in Pescaria di Roma i corpi di S. Sinforosa, di S. Zotico suo Marito, & de' sette loro Figliuoli, che vi furono translati, come diceua l'inscrittione di San Stefano Papa. Questo martirio fu alli 18. di Luglio l'Anno 138.

Vita di S. Margarita Vergine, & Marttire.

Alli 20. *di Luglio*.

I Greci, & alcuni Latini la chiamano Marina. Nacque nella Città d'Antiochia di Pisidia, & suo Padre fu vn famoso Sacerdote de' Dei. Morta la Madre, & restando sola al Padre, egli la diede à nutrire ad vna buona donna vicino la Città. Iui si alleuò col latte della Fede Christiana, & santi costumi: onde fu poi mossa di grandissimo desiderio d'imitare i santi martiri. Essendo lei vna volta in Villa, & passando di là Oliberio Presiden-

te dell'Oriente: innamorato dalla sua eccessiua bellezza, determinò di pigliarla per Moglie: ma inteso ch'era Christiana, (per il che veniua molto mal trattata dall'istesso Padre) ne potendo farla mutar d'animo, la fece crudelissimamente flagellare, distesa in terra, & poi squarciar con vnghie di ferro; & configere con chiodi, & si spietatamente tormentare; ch'egli stesso per non vederla si copriua gli occhi. La condussero poscia di nuouo in prigione, la quale, facendo ella oratione, tremò, & si scuosse, & il demonio in forma d'vn terribile dragone le apparue: ma la Santa col segno della Croce lo fece crepare, & subito vi risplendette vna chiara luce, & si sentì vna voce che disse: *Margarita, rallegrati che hai vinto i nemici tuoi*. Et ella restò sana dalle sue piaghe.

Il giorno seguente le furono arsi il petto, & i fianchi con accese facelle. Fu poi legata, & gettata in vna tina d'acqua, accioche fosse affogata: ma nel gettarla si sentì vn tremuoto grande, & calò vna gran luce, & in mezzo vna colomba, che si pose sopra il capo della Santa. Si sciolsero i suoi lacci, & vscì fuora dell'acqua. A questo spettacolo molti si conuertirono, che furono martirizzati. Ordinò il Presidente, che le fosse mozza la testa. Mentre il manigoldo staua con la spada in mano, fece oratione la Santa, ringratiando il Signore, lo pregò che à tutti, che per la sua intercessione li domãdassero aiuto ne'i trauagli, vsasse misericordia. A questa oratione tremò di nuouo la terra, & apparue il Signore con molti Angeli alla Santa, gli concesse il tutto, & ella facendo animo al manigoldo pieno di paura, fu decapitata alli 20. di Luglio, circa l'Anno 300. Imperando Diocletiano.

Vita di S. Prassede Vergine.

Alli 21. di Luglio.

FV Romana, & Figliuola di Pudente nobilissimo Senatore, & Sorella di Nouato, di Timoteo, & di Pudentiana che furono tutti Santi. Passò la sua vita occupandosi à consolare, & aiutare i Christiani nella persecutione d'Aurelio, in raccogliere

il

il lor ſangue, ſepellire i loro corpi inſieme con la Sorella Santa Potentiana, & in caſa loro ſi radunauano per ſentir Meſſa, & riceuere il Corpo del Signore i Chriſtiani: ma finalmente intenerita di veder i Fedeli eſpoſti à tanti tormenti; pregò Iddio che ſe foſſe eſpediente la liberaſſe di queſta vita. Fu eſſaudita, & morſe alli 21. di Luglio 164. & fù ſepellita co'i Padri, & Fratelli, da vn Sacerdote chiamato Paſtore che ſcriſſe la vita di lei.

Vita di S. Maria Maddalena.

Alli 22. di Luglio.

PReſe tal nome da Maddalo, Caſtello nella Prouincia di Galilea, che le toccò nella diuiſione del patrimonio che ſi fece fra lei, & Lazaro ſuo Fratello, & Marta ſua Sorella. Dice S. Luca (cap. 7.) ch'era innanzi la ſua conuerſione donna publicamente cattiua, & peccatrice, ſia ciò, ò perche realmente tal foſſe, come affermano alcuni Santi, ò pure, perche ſe bene non era tale la ſua vita, nondimeno fu così licentioſa in paſſatempi & vanità, che ſcandalizandoſi tutta la Città le fu dato tal nome, come vogliono altri.

Dicono S. Luca, & S. Marco, che il Signore ſcacciò dalla Maddalena ſette demonij, per li quali alcuni Santi intendono ogni ſorte di peccato. Eſſendo lei preuenuta, & ferita da vna acuta ſaetta della luce del Signore, andò da lui in caſa di Simone il Fariſeo, il quale l'haueua inuitato à mangiare: portò ſeco vn vaſo d'vnguento pretioſo, & con grand'humiltà, & confuſione, li girò dietro le ſpalle, & gli ſi gettò à piedi, & versò di ſopra tante lagrime che baſtarono à lauarglieli, & li aſciugò poi con i proprij capelli, li baciò, & vnſe con quel vnguento; & il Signore operò interiormente nel ſuo cuore quel che eſſa eſteriormente faceua. Oſſerua S. Gio. Chriſoſtomo, che la Maddalena fù la prima che andaſſe dal Signore per cercare rimedio à ſuoi peccati, il che non ſi legge d'altri. Li Fariſei come ſuperbi ſi ſdegnarono vedendo ciò, & giudicando che Chriſto non era Profeta, poiche ſi laſciaua toccare da queſtà peccatrice: ma il Signore la

difeſe

difesa contra Simone il Fariseo, & le diede pienissimo giubileo, & remissione di tutti i peccati; del che riconoscendosi lei obligatissima; non lasciò dall'hora innanzi d'accompagnarlo in tutti i luoghi, & Città doue predicaua, con altre Sante donne, dando con le sue limosine da mangiare à lui, & a suoi discepoli. Et vna volta insieme con Marta sua Sorella lo riceuette in Betania. Ma tanto, & così affettuoso era il suo amore verso di lui, che stando la sua Sorella tutta occupata in apparecchiare le viuande; ella restò sempre à i piedi suoi à sentire le sue parole: del che lamentandosi Marta; le disse il Signore, che la Sorella haueua eletta la miglior & più necessaria parte, & la qual mai haueria fine; cioè l'essercitio della contemplatione, dal che s'intende quanto più degno, & vtile, è di quello dell'attione.

Vn'altra volta, doppo che il Signore hebbe resuscitato il Lazaro Fratello di queste due Sante Sorelle, alla lor richiesta: essendogli fatto nel medesimo luogo di Bettania, oue operò questo gran miracolo, vn conuito, il che fu sei giorni innanzi la sua morte, la santa peccatrice prese vna libra di vnguento pretioso fatto dalle spighe di vn herba molto odorifera, chiamata nardo, & ne vnse li piedi del Saluatore, & li asciugò ancora con i suoi capelli, & spezzando poi il vaso versò il tutto sopra il suo capo: ma Giuda il quale staua à tauola con gli altrri Apostoli, cominciò à mormorare di quel che haueua fatto questa Santa donna, & à dire che era stato scialecquo inutile, & che meglio sarebbe stato vendere l'vnguento, & darne à i poueri il prezzo: il che disse, come osserua l'Euangelista, per hippocrisia, & auaritia: perche egli teneua la borsa commune, & rubbaua parte delle limosine, che per i poueri gli erano date: ma il Signore difese Sãta Maddalena di tal calunnia, & la lodò della sua buona opera.

L'amore di questa diuina amante verso il Signore la condusse al Caluario, & fece stare al piede della Croce mentre vi staua spargendo il suo sangue, & morendo per i nostri peccati. Con questo amore, essendo egli sepolto, comprò la Santa quantità di spetie aromatiche per vngerlo: & non trouandolo, benche le altre donne che l'haueuano accompagnata si ritirassero, non lasciò di restarui, finche per la sua perseueranza meritò di esser

la prima a cui Christo, secondo l'historia Euangelica resuscitato apparisse, benche in figura di hortolano, & il Signore la consolò, & fece Apostola de' suoi Apostoli ordinandole che portasse loro la nuoua della sua risurrettione. Benche il Vangelo non lo dice, pare che non s'hà da dubitare che S. Maddalena non si trouasse all'ascensione del Saluatore, & alla venuta dello Spirito Santo, & che dipoi non si occupasse in seruire alla Santissima Vergine, & in visitare i sacri luoghi della morte, & passione del Signore.

Ma nella persecutione che si leuò in Gierusalemme contra i Christiani, doppo la morte di S. Stefano Protomartire; fu Santa Maddalena, insieme con Lazzaro suo Fratello, & Marta sua Sorella, & Marcella serua sua, S. Massimino vno de' settanta, & Celidonio ch'era il cieco nato guarito dal Signore, Iosesso ab Arimatia, & molti altri, messa in vna naue senza remi, & senza vele, accioche perissero nel mare; ma per prouideza di Dio, questa prese porto in Marsilia, Città di Fräcia è tutta quella Prouincia si conuertì per opera della Maddalena. Lazaro fu Vescouo di Marsilia, & Massimino fu di Aix. Marta si ritirò in vn Monastero con gran numero di donzelle: & Maddalena doppo hauer per se stessa predicato; si ritirò in vn deserto, doue visse trent'anni, essendo ogni dì sette volte solleuata da terra da gli Angeli. Poco innanzi la sua morte fece chiamare S. Massimino, il quale la communicò, & il suo corpo, ella essendo morta, fu iui sepelito.

Scriue Siluestro Prierio dell'Ordine di S. Domenico, & Maestro del Sacro palazzo, di hauer visitato l'anno 1497. la spelonca doue ella fece penitenza, & veduto la sua testa, ch'era grande, & vi era restato vn poco di carne negriccia & secca, con i segni delle due deta con i quali la toccò il Signore essendole apparso doppo la resurrettione: & di più in vna ampolla vn poco di terra raccolta da lei al piede della Croce, mescolata di sangue, la qual materia ogni Venerdì santo, come gli affermarono, fornita la Passione bolliua. Molti miracoli si sono operati per intercessione di questa Santa. Ne riferisce vn segnalato Ribadeneira, della liberatione di prigione di Carlo Secondo, Conte di Prouenza, il quale ella condusse in vn tratto, da Barcellona, fino vicino à Narbona: & in ricompensa egli fece edificare il Monastero-

rio

rio de' Padri di S. Domenico, ch'è nel luogo doue erano le reliquie della Santa. E stato dubbio fra Dottori se la Maddalena peccatrice, & Maddalena Sorella di Lazaro furono due, ò vna sola: ma il più probabile, & conforme à l'vso della Chiesa, nell'vffitio di questa festa è, che fu vna sola.

Vita di S. Apollinare Vescouo, & Martire.

Alli 23. di Luglio.

FV discepolo di S. Pietro, il quale lo menò seco con altri quando venne di Antiochia à Roma, & hauendolo fatto Vescouo lo mandò a predicare à Rauenna, doue doppo la conuersione di molti per la sua predicatione, & per mezzo de' grandi miracoli che Iddio operaua per lui per ispatio di dodeci anni, cominciò ad essere grandemente perseguitato da i Gentili: & finalmente Messalino Giudice, per ordine di Nerone, dalla Lombardia, doue s'era ritirato, lo mandò in vna naue nella Grecia: ma perì la naue con tutti che vi erano, fuorche il Santo, tre Chierici suoi, & due Soldati Gentili, quali si conuertirono. Giunsero nella Prouincia di Misia, indi passò nella Tracia, & entrato in vna Città diuenne mutolo vn Idolo del Tempio di Serapi, che soleua rendere risposte: onde in capo di alcuni giorni saputane la cagione dall'istesso Idolo; cioè la presenza di questo discepolo di S. Pietro, lo misero gli habitanti in vn'altra naue, ordinandogli che se ne tornasse in Italia.

Finalmente in capo di tre anni ritornò in Rauenna, doue di nuouo lo presero gli Idolatri, & tormentandolo in diuerse maniere lo condussero al Tempio d'Apolline, l'Idolo del quale, à cui voleuano che sacrificasse, facendo egli oratione si ridusse in poluere. Lo misero poi in mano di Tauro Giudice, il Figliuolo del quale essendo cieco dal nascimento il Santo haueua guarito, che però lo mandò detto Tauro di notte in vna sua villa, doue stette quattro anni, insegnando, & sanando infermi.

Fu poi di nuouo preso, & per ordine di Vespasiano presentato al Tribunale di Demostene huomo Patritio, & egli lo diede

in guardia ad vn Capitano, il quale essendo segretamente Christiano lo fece fuggire: ma fu seguitato & arriuato da Gentili i quali lo percossero, & ferirono in maniera che fu da loro lasciato per morto: benche ritirato in certe case doue si riduceuano i leprosi visse ancora sette giorni, essortando i Christiani. Finalmente morì alli 23. di Luglio l'anno vltimo di Vespasiano, dopò vn martirio longo di 29. anni. Soleuano già i Christiani toccare il suo Sepolchro, & iui giurare per affermare qualche cosa.

Vita di S. Christina Vergine & Martire.

Alli 24. di Luglio.

FV naturale della Città di Tiro nella Toscana, la quale fu affogata dall'innondatione del lago di Bolsena, detto ancora Tirio, ed in essa nacque S. Christina di sangue illustrissimo, cioè della famiglia Anitia, Vrbano suo Padre fu Gouernatore, & Prefetto per gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano. Prese Christina tal nome per deuotione à Christo, per zelo della fede di cui prese vna volta gl'Idoli d'oro & d'argento di suo Padre, gli spezzò & diede à poueri: per ilche egli la fece aspramente tormentare in diuerse maniere, particolarmente con granfi di ferro & ella prendendo i pezzi della sua carne che cadeuano gli presentaua al padre con dirgli: *Piglia crudel Tiranno, mangia la carne la quale tu generasti.*

La liberò il Signore da vna ruota di ferro doue fu messa, & sotto la quale si era acceso vn gran fuoco, la fiamma del quale vccise mille de' Gentili presenti. Fu di nuouo messa in prigione, doue fu visitata, & curata da Angeli; & il giorno seguente fu dall'istessi Angeli liberata da vn lago nel quale la gettarono. Mentre pensaua à farla tormentare, & morire il Padre, fu trouato morto nel letto; & Dione suo successore seguitando di tormentarla, & vedendo alla presenza della Santa spezzarsi l'Idolo d'Apolline, restò così confuso, che cadde morto in terra, & si conuertirono tre mila persone. A Dione successe Giuliano. Questi la fece mettere in vna fornace ardente, doue stette cinque

giorni senza danno. Le fu tagliata la lingua, & senza essa parlaua. Finalmente fu saettata, nel qual tormento rese l'anima alli 24. di Luglio circa l'anno 300. Il suo corpo è nella Citta di Palermo in Sicilia.

Vita di S. Giacomo Maggiore Apostolo.

Alli 25. di Luglio.

FV Figliuolo di Zebedeo, pescatore ricco, che habitaua su la riua del mare della Galilea, & di Maria Salome sua Moglie, Fratello maggiore di S. Giouanni Euangelista, & cugino secondo la carne di Christo. S. Girolamo dice ch'erano nobili. Fu insieme col Fratello (essendo loro col Padre in vna barca acconciando le reti) chiamati dal Signore per essere suoi discepoli: onde subito lasciata ogni cosa lo seguitarono; & l'istesso Signore mutò loro il nome chiamandoli Boanergi, cioè Figliuoli del tuono: & è cosa degna di consideratione, che à loro solamente, & à S. Pietro fra tutti gl'Apostoli fu mutato il nome, in segno che haueuano da essere i più fauoriti, come veramete furono, poiche furono soli insieme da lui chiamati per essere presenti à i principali misterij della sua vita: come nella sua trasfiguratione, & nell'oratione dell'horto di Getsemani. Furono questi SS. Fratelli, detti Figliuoli del tuono, perche doueuano con alta voce predicare le cose della Fede, & particolarmente questo si verificò quando S. Giouanni scrisse il suo Vangelo, & ci dichiarò la generatione del Verbo: perche all'hora si vdirono gran tuoni, & si viddero spauentosi lampi. Il medesimo si effettuò in S. Giacomo, perche oltre l'efficacia della sua predicatione, à guisa d'vn tuono potente, & furiosa saetta hà sempre difeso la Spagna da i suoi nemici; & dice S. Luca, che quando i Samaritani non volsero riceuere Christo nella lor Città, questi due Fratelli mossi da zelo di vendicare l'ingiuria fattagli, dissero: *Volete Signore che facciamo venire fuoco dal Cielo che arda tutta questa gente?* ma Christo rispose loro, *Non sapete di che spirito siate:* dando ad intendere che lo spirito del nuouo Testamento è soaue. Finalmente si legge

ge nel Vangelo, che questi due santi Fratelli si offersero à morire per il Signore, quando la lor Madre gli domandò che l'vno di essi sedesse alla sua destra nel suo Regno, & l'altro alla sinistra, dicendo essi, che per conseguire tal gratia erano apparecchiati di bere il calice che l'istesso Signore haueua da bere.

Scriuono gli Auttori che S. Giacomo predicò in Gierusalemme, & in Samaria, & che passò in Spagna, & conuertì noue discepoli: & si crede che vi venisse con l'occasione della persecutione, che si leuò doppo la morte di S. Stefano: & in confermatione di questo, in Italia nella Città di Veruli si tiene in gran veneratione il corpo di Maria Salome, quale fu Moglie di Zebedeo, & Madre di S. Giacomo, laquale si tiene che con l'istessa occasione venisse in Italia con lui, & che si morisse, & tale è l'antica traditione di tutte le Chiese di Spagna, & lo conferma ancora l'antica diuotione della Chiesa della Madonna del Pilastro di Spagna, (*vide Epitom. Baron. anno 44. supra hanc quaest.*) perche si tiene che fu edificata per commandamento della Santissima Vergine, la quale mentre ancora viueua apparue al Santo Apostolo in questo medesimo luogo, & sopra il Pilastro di diaspro che ancora vi si conserua.

Certa cosa è che egli ritornò in Gierusalemme, doue fu il primo di tutti gli Apostoli martirizzato, essendo per ordine di Herode, & ad instanza de' Giudei decapitato, & insieme Iosia, il quale con maggior furore, & il primo di tutti, gli haueua messe le mani adosso mentre predicaua, ma poi s'era conuertito, & prostrato a i piedi del Santo, il quale gli diede il bacio di pace, & questo seguì l'Anno 44. del Signore, al Secondo di Claudio. Morì per la Fede di Christo il primo di tutti gli Apostoli circa la solennità di Pasqua, secondo il Breuiario, benche la Chiesa hoggi faccia la festa del suo martirio per essere (come dice il breuiario) il giorno della sua traslatione in Spagna, fatta da alcuni suoi discepol; i quali giunsero prima nella Città d'Iria Flauia, hora detta il Padrone ch'è nella costa di Galitia. Indi come osserua l'historia Compostellana fu portato doue hora è Compostella, & vi stette nascosto più di 500. anni, (la cagione non si sa) fin à tanto che fu riuelato con molte luci che si vedeuano sopra il

luogo del suo sepolcro si celebra questa traslatione alli 30. di Decembre. Fu così potente contra i demonij, che si fece menare dinanzi, da loro legato, il Mago Hermogene, il quale haueua commandato loro che gli conducessero legati l'istesso Santo, & Filetto, che s'era conuertito essendo prima suo discepolo nell'arte magica, & egli ancora essendo sciolto si conuertì. Molte volte è apparso S. Giacomo per socorso de' Spagnoli nelle battaglie, nelle quali però i Soldati l'inuocano dicendo. *Santiago. Cierra España*: che vuol dire; *San Giacomo. Combati forte Spagna.* Et s'è instituito da Alfonso Nono, l'Ordine di Caualleria di S. Giacomo, del quale i medesimi Re sono Maestri. Ma la più memorabile apparitione fu quella della giornata del Clauigio l'Anno 834. nella quale furono vccisi intorno à settanta mila Mori dall'essercito del Re Ramiro aiutato da S. Giacomo, come haueua promesso à l'istesso Re, & così fu liberato il Regno da vn'infame tributo di cento donzelle che ogn'anno daua a questi Mori. Di maniera che la Spagna riuerisce questo Santo come Apostolo Patrone e Protettore suo. Il pelegrinaggio al sepolchro suo è vno de' più celebri che facciano i Christiani, i quali da tutte le parti vi concorrono per i molti e grandi miracoli che vi si operano, e la dispensa del voto di tal pelegrinaggio è riserbata al Papa come di quello di Gierusalemme e di Roma.

Vita di S. Christoforo Martire.

Alli 25. di Luglio.

FV di natione Cananeo, andò nella Licia per predicar la Fede, era huomo di bella dispositione, & di alta, e grande statura, portaua vna verga in mano, la quale hauendola egli vna volta ficcata in terra; subito diuenne verde, & fiorì; & per questo, & altri miracoli, & per la sua predicatione, si conuertirono fino à quaranta otto mila persone. Finalmente doppo esser tentata la sua castità con due donne lasciue, quali intrate nella prigione doue fu messo, soprapresе di spauento si conuertirono, & morirono par la Fede, & insieme quaranta altri conuertiti dal Santo,

&

& doppo molti & esquisiti tormenti gli fu ragliata la testa, ma prima domandò à Dio che nè gragnuola, nè fuoco, ne fame, nè peste nuocessero mai doue fosse sepolto il suo corpo. Fu martirizzato alli 25. di Luglio l'Anno 254. nella Città di Samo in Licia, Imperando Decio.

Vita di S. Anna Madre della B. Vergine.

Alli 26. di Luglio.

NAcque in Bethlemme, fu Figliuola di Stolano detto altrimente Gaziro, & di Emerentiana, & Moglie di Gioachino Galileo della Città di Nazaret. Erano amēdue della Tribu di Giuda, & della stirpe di Dauid. Diuideuano le loro entrate in tre parti, vna consumauano in mantenere la famiglia, l'altra nel Tempio, & suoi ministri, la terza dauano à poueri. Furono venti anni senza hauer Figliuoli, del che si vergognauano assai infino à tanto che Gioachino fu auuisato da vn'Angelo, che Anna partorirebbe vna Figlia, la quale chiamarebbono Maria, & che questa saria piena del Spirito Santo: & così auuenne. La maggior lode che si possa date à questa Santa è dire che fu Madre della Madre di Dio, & Nonna di GIESV Christo, doppo il nascimento del quale, alcuni dicono che morì, sotto l'Imperio d'Ottauiano alli ventisei di Luglio. Vedi la vita della santissima Madonna al principio.

Vita di S. Pantaleone Martire.

Alli 27. di Luglio.

FV della Città di Nicomedia ch'è nella Prouincia di Bitinia nell'Asia Maggiore di parenti nobili, & ricchi. Il Padre era Gentile, & la madre Christiana, & ella morì lasciando Fanciullo Pantaleone, il quale doppò i studij di Rettorica, & Filosofia, si diede à quello della medicina. Hebbe prattica con Hermolao vecchio, & santo Sacerdote, il quale à poco à poco informan-

dolo delle cose della nostra Fede,li disse che nel nome di Christo si guariscono tutte l'infermità, meglio che con lo studio d'Hippocrate. Onde incontrando vn giorno vn fanciullo morto dalla morsura d'vna vipera, che ancora staua à canto di lui: li disse Pantaleone: *Leuati nel nome di GIESV Christo*, & aggiugne, *& tu velenosa bestia patischi il male*. Si leuò con la vita il fanciullo, & la vipera restò morta. Veduto questo Pantaleone, si fece battezzare dal santo Sacerdote.

Cominciò poi ad esser tenuto per Medico insigne per le molte infermità che guariua nel nome del Signore: onde portandogli inuidia gli altri Medici, l'accusarono dinanzi all'Imperatore Massimiano, ch'era in Nicomedia, di hauer guarito gli Christiani che per suo ordine erano stati tormentati. Sapendo Pantaleone il pericolo, diede libertà a' suoi schiaui, & parte della robba; & il restante à poueri. Pochi giorni doppo fu preso, & hauendo in presenza dell'Imperatore guarito nel nome del Signore vn paralitico, il quale con l'inuocatione de' falsi Dei da i loro Sacerdoti non s'era potuto guarire: questi Sacerdoti dissero all'Imperatore ch'era mago, & che se non volesse la destruttione della religione, & dell'Imperio, lo doueua far morire. Lo fece Massimiano esporre à molti & esquisiti tormenti, da tutti i quali fu illeso, liberato dal Signore che sempre appariua al Santo sotto la figura del suo buon maestro Hermolao, il quale Pantaleone (sapendo il desiderio che haueua del martirio) scoprì all'Imperatore, che gli domandò chi fosse che gli haueua insegnato la Fede che teneua: onde fu preso detto Hermolao, & doppo varij tormenti decapitato, & finalmente ordinò l'Imperatore che fosse fatto il medesimo à Pantaleone.

Stando il ministro in atto d'esseguire la sentenza, restò la spada molle come cera: veduto ciò, tutti i ministri gli chiesero perdono: pregò per loro il Santo, & sentì vna voce che disse, la sua oratione essere stata essaudita, & che egli da indi innanzi non si chiamarebbe Pantaleone, ma Pantalemone; perche per lui molti conseguirebbono misericordia da Dio, & facendo esso animo à i carnefici, che tremauano, gli tagliarono la testa dalla quale vscì latte in vece di sangue, & l'albero dell'oliuo al quale

era

era legato subito si vidde carico di frutti. Sepellirono i Fedeli il corpo, non hauendo ardito gli ministri d'abbruciarlo come haueua ordinato l'Imperatore. Nella Città di Rauello, nel Regno di Napoli, si conserua nella Catedrale vn'ampolla piena del sangue di S. Pantaleone, & ogn'anno al giorno del suo martirio cioè alli 27. di Luglio si liquefà, stando il restante del tempo gelato. Fu martirizzato l'Anno del Signore 311.

Vita de' SS. Nazario, & Celso.

Alli 28. *di Luglio*.

FV Nazario figliuolo di nobili, & ricchi parenti, & nato in Roma, benche il Padre fosse Africano; & fu discepolo di S. Pietro, & battezzato da Lino suo coadiutore. Fu inspirato d'vscirsene alla campagna, & andare predicando la Fede di Christo portando seco buona quantità di danari con quali faceua la limosina. Arriuato à Milano vi fu grauemente battuto, & poi scacciato. Passò poi in Francia, & nella Città di Melia la Madre di Celso ancora Fanciullo, ch'era donna principale, glielo diede per accompagnarlo dicendoli: *Questo ti seguiterà finche vada teco al Cielo*. Così veramente occorse: perche doppo essere stati presi per ordine di Nerone, & gettati in mare al Porto d'Ostia, & essendo si miracolosamente saluati, caminando sopra l'acque, & non lasciando tuttauia Nazario di predicare, finalmente fu di nuouo preso in Milano, & insieme con Celso decapitato alli 28. di Luglio circa l'Anno 68. i loro corpi furono trouati da S. Ambrogio, ma poi le loro reliquie furono distribuite in diuerse parti.

Vita di S. Vittore Papa, & Marttire.

Alli 28. *di Luglio*.

SVccesse nel Pontificato à S. Eleuterio, fu di natione Africano, si mostrò molto valoroso contra li Heretici, & Schismatici, particolarmente per cagione del giorno della celebra-

tione della Pasqua, le quale in vn Concilio che fece à Roma, commandò che si celebrasse nella prima Domenica che seguisse doppo il 14. giorno della Luna di Marzo, per esser questo il giorno della Resurrettione, & per non imitare gli Giudei, quali la celebrano al 14. della detta Luna, & per essere questo insegnato da S. Pietro, il che haueua già commandato Pio Papa Primo. Ordinò altre cose molto vtili, & gouernò la Chiesa noue anni, & finalmente fu martirizzato, Imperando Settimio Seuero, l'Anno 203. fu sepolto nel Vaticano.

Vita di S. Innocenzo Primo Papa.

Alli 28. di Luglio.

SVccesse ad Anastasio Papa, nacque in Alba Città vicina di Roma. Benche al suo tempo fossero cessate le persecutioni per la pietà di Teodosio già morto, & de' suoi Figliuoli Arcadio che Imperaua nell'Oriente, & Honorio che resideua in Italia; non gli mancarono trauagli, perche Alarico Re de' Gotti, assediò Roma, & la prese, & saccheggiò, (con rispetto tuttauia alle Chiese, & fu questa destruttione il principio della rouina dell'Imperio Romano. Quando i Gotti vi entrarono per prouidenza di Dio, staua il santo Papa à Rauenna à trattare con Honorio Imperatore, del modo di placare Alarico. Scommunicò questo santo Pontefice Arcadio, & Eudoxia per hauer sbandito San Giouanni Ghrisostomo. Ad instanza di Vestina Matrona Romana, edificò vn Tempio in honor de' SS. Geruasio, & Protasio, & lo chiamò Titolo di Vestina, perche essa vi lasciò la robba sua, & hoggi si chiama S. Vitale, & è Titolo di Cardinale Gouernò la Chiesa 15. anni, Scrisse molte Epistole, morì alli 28. di Luglio dell'Anno 417.

Vita di S. Marta Vergine.

Alli 29. di Luglio.

FV di natione Hebrea, Figliuola di Padri nobili, & ricchi, Sorella di Lazaro, & di Maria Màddalena, la vita della quale scritta di sopra alli 22. di questo, si può leggere per meglio intendere la presente. Furono insieme col Fratello doppo la morte, & Ascensione del Signore del quale erano diuotissime, & col quale haueuano molto pratticato, messe in vna barca senza vele, & remi, & abbandonate al mare: ma per prouidenza Diuina, giunsero à Marsilia Città di Francia, doue separandosi S. Marta con Marcella sua serua, & alzando doppo la Madre di Dio la bandiera della virginità, si ritirò in campagna, & edificò vn Monasterio, e visse molti anni in compagnia di molte donzelle, con grandissima austerità nel viuere, & facendo voto di virginità. Sant'Antonino scriue che Santa Marta cento volte il giorno, & altretante la notte, s'inginocchiaua per adorare Iddio: & che con l'oratione, il segno della Croce, & l'acqua benedetta, ammazzò vn dragone horribile che danneggiaua assai quelle contrade.

Otto giorni innanzi la sua morte, vdì vna musica celeste d'Angeli, che portauano al Cielo l'anima della sua santa Sorella Maddalena, la quale gli apparue all'hora del suo passaggio, come anco il Signore inuitando la sua albergatrice al suo albergo celeste. Dice di più S. Antonino; che l'istesso Signore la sepellì aiutato da S. Frontone Vescouo della Città di Perigueux (mandatoui da S. Pietro), il quale per questo, mentre vi diceua Messa, fu trasportato da vn'Angelo à Tarascone doue Santa Marta morì alli 29. di Luglio, l'Anno del Signore 84. Imperando Domitiano. Clodoueo Re di Francia ricuperò la sanità, al suo sepolcro, & vi si fecero altri miracoli.

Vita di S. Felice Secondo, Papa, & Martire.

Alli 29. di Luglio.

FV Romano, tenne la Sedia vn'anno, & tre mesi, celebrò vn Concilio in Roma, nel quale condannò l'Imperator Costanzo Arriano, & per ciò gli Arriani gli tolsero la vita. Il suo corpo fu trouato in Roma, alli 28. di Luglio dell'Anno 1582. essendo Sommo Pontefice Gregorio XIII. nella Diaconia de' Santi Cosma, & Damiano in vna arca di marmo con lettere che diceuano. *Questo è il corpo di S. Felice Papa, & Martire, il quale condannò Costanzo.* Perche nelle cose della vita di questo santo Pontefice sono molte difficoltà fra gli Auttori, quelli che vorranno vedere quel che tocca à S. Felice, & Liberio suo predecessore, leggano il terzo Tomo del Baronio, & il primo delle controuersie del Bellarmino.

Vita de' SS. Simplicio, Faustino, & Beatrice Fratelli Martiri.

Alli 29. di Luglio.

MOrirono in Roma nella persecutione di Diocletianò, & Massimiano l'Anno 302. Simplicio, & Faustino furono decapitati, & Beatrice raccolse i loro corpi gettati nel Teuere, & gli sepellì, si ritirò poi in casa d'vna santa Vedoua, & in capo di sette mesi, Lucretio Signor potente, volendo arricchirsi d'vna possessione della santa, prese il pretesto della religione, & la fece impiccare, perche non volse sacrificare à i Dei. Detta Vedoua sepellì il suo corpo à canto di quelli de' Santi Fratelli: & fra poco, pigliando Lucretio il possesso della sua possessione, il diauolo prese possesso di lui, gli entrò adosso, lo tormentò per spatio di tre hore, & così morì. Leone II. edificò in Roma vn sontuoso Tempio vicino à S. Bibiana (come dice il Baronio nelle sue Annotationi al Martirologio) e lo dedicò a S. Pietro, e vi trasferì i loro corpi.

Vita

Vita di SS. Abdone & Sennen Martiri.

Alli 30. di Luglio.

FVrono Persiani, & Gentil'huomini principali, si occupauano nella persecutione di Decio, in consolare quelli che patiuano per la Fede, & sepellire i loro corpi: onde per ordine di Decio furono presi, & messi in ferri per seruire con altri Persiani schiaui al Trionfo che doueua fare in Roma: il che fu esseguito: ma perche poi non volsero adorare vn'Idolo, anzi gli sputarono adosso, doppo essere stati flagellati, & in altre maniere tormentati, furono esposti nell'Anfiteatro à due leoni feroci, & quattro orsi, quali senza offendergli si gettarono à i piedi loro; onde con molte crudeli ferite vi furono ammazzati alli 30. di Luglio 254. i loro corpi furono sepelliti da Quirino Subdiacono, & Imperando il Gran Constantino, furono per diuina riuelatione scoperti, & trasferiti nel Cimiterio di Pontiano.

A G O S T O.

Eesta di S. Pietro ad Vincula.

Al 1. d'Agosto.

NARRA San Luca negli Atti Apostolici, che il Re Herode chiamato Agrippa Figliuolo d'Aristobulo, per compiacere à i Giudei, doppo di hauer fatto tagliare la testa à S. Giacomo il Maggiore, Protettore di Spagna, & Fratello di S. Giouanni Euangelista; fece prendere S. Pietro come capo di tutti i discepoli di Christo: & perche era il tempo della solennità della Pasqua, nel quale non conueniua torli la vita, lo fece guardar in prigione legato con due catene. Vdì il Signore l'orationi che fece tutta la Chiesa in questa necessità, & la notte innanzi il giorno nel quale si doueua condurre alla morte, venne vn'Angelo che lo suegliò, ed all'hora caddero

le catene sue, & gli disse l'Angelo che si vestisse, si calzasse, & lo seguitasse, & così libero e sciolto che fu il santo lo seguì; passarono la prima, & seconda guardia, & la porta della Città ch'era di ferro, si aperse loro: all'hora l'Angelo sparue, & conobbe S. Pietro la sua liberatione, la quale è la prima cagione della presente festa.

Vn'altra è per honorare, & celebrare le sante catene con le quali fu legato, perche Iddio vuole che le pene che patiscono i santi per suo amore, & l'istessi istromenti di esse siano in veneratione: ma questa maniera d'honorare quelle catene di S. Pietro con festa solenne, è particolare solamente à colui, al quale fu data potestà pienissima di sciogliere le catene delle colpe, & peccati nostri. Scriue S. Gregorio che soleuano i Sommi Pontefici per singolarissimo dono mandare alcune limature della catena di S. Pietro incastrate in vna chiauetta d'oro, che fosse stata sopra il sepolcro del Santo Apostolo, & egli ne mandò vna à Childeberto Re di Francia.

L'occasione poi dell'institutione di tal Festa fu, che Eudosia Moglie dell'Imperatore Teodosio il Minore, visitando i santi luoghi di Gierusalemme, hebbe da Giouenale Vescouo di questa Città le due catene con le quali era stato legato da Herode, le quali alcuni Soldati che lo guardauano, come scriue S. Chrisostomo, poscia conuertiti haueuano conseruate. L'vna di queste portò Eudosia in Constantinopoli, & l'altra mandò à Roma ad Eudosia Moglie di Valentiniano il Terzo, & sua Figliuola: onde in queste due Città s'instituì festa particolare per maggiormente honorarle: ma s'accrebbe in Roma la diuotione con vn miracolo, perche paragonando il Papa, (che fu Sisto Terzo) la catena mandata da Constantinopoli, che Eudosia Moglie di Valentiniano data gli haueua, con vn'altra, col la quale il Santo Apostolo era stato legato in Roma da Nerone: si vnirono insieme, come se vna medesima, & sola catena fosse, & da vn medesimo artefice lauorata. Per tal miracolo, & altri, Eudosia edificò vn superbo Tempio in Roma in honore di S. Pietro, che si chiamò prima Titolo di Eudosia, & hoggi si dice S. Pietro ad Vincula, doue si custodisce questa catena fatta di due.

Vita di SS. Fratelli Machabei Martiri.

Al 1. d' Agosto.

NEl tempo che Antioco Episane saccheggiò la Città di Gierusalemme (la qual historia vien scritta nel Libro 2. de' Machab. cap. 7.) Volse ancore indurre i Giudei, o ad idolatrare, o à violare la loro legge in alcuna cosa. Fu condotta alla sua presenza vna valorosa donna con sette Figliuoli suoi, & perche non volsero mãgiare cibi vietati dalla Legge, furono crudelmente battuti. Machabeo il maggiore di tutti disse al Re per tutti, ch'erano apparecchiati di morire per l'osseruanza della Legge loro. Onde questi, & tutti li altri, vno per vno (quali parlarono al Tiranno con l'istessa costanza minacciandolo del giuditio di Dio) con diuersi tormenti, riferiti da Ribadeneira furono fatti morire in presenza della santa Madre loro, che gli innanimiua à dar la vita per il Signore, dal quale l'haueuano riceuuta. Et finalmente fece il Tiranno ammazzare questa valorosa Madre, che vien lodata da i Santi Dottori grandissimamente per vn'atto così heroico. Celebra la Chiesa la festa di questi Santi, martirizzati in Antiochia, il che non suole de gli altri Santi del vecchio Testamento, per insegnarci da vn così illustre martirio, che tutti i Santi appartengono al nuouo Testamento, & che quelli dell'antica Legge, quali si saluarono, & hebbero fortezza di morire per essa, l'hebbero per i meriti di Christo, & che tutti fanno vna Chiesa. Dice il Martirologio che le sante Reliquie di questi SS. furono trasferite à Roma nella Chiesa di S. Pietro ad Vincula.

Vita di S. Stefano Papa & Martire.

Alli 2. d' Agosto.

FV Romano, & nella persecutione di Valeriano, & Galieno, come capo di tutti i Christiani, & quello che gli innanimiua nelle grotte, doue si ascondeuano à morir per Christo, fu preso, & condotto al Tempio di Marte accioche vi sacrificasse, ma pregandoui egli Iddio, che rouinasse questo Tempio per

Maggior sua gloria, subito s'vdì vn spauentoso tuono, & buona parte di esso fu rouinata da vna saetta. Tutti i ministri impauriti, fuggirono, & lasciarono il Santo libero con altri Christiani che l'accompagnauano, co'i quali si ritirò al cimiterio di Lucilla, doue di nuouo essortò i Fedeli alla costanza, & si messe à dir Messa, & mentre che la diceua, vennero nuoui ministri à pigliarlo con rumore grande, ma egli non lasciò di fornire il Sacrificio senza turbarsi punto, & in quel luogo standosene dinanzi all'Altare, & sedendo nella sua Sedia, alli 2. d'Agosto gli fu tagliata la testa l'Anno del Signore 260. Fu sepolto insieme con la sua sedia dal suo sangue bagnata in quella stessa grotta, nel luogo che si chiama cimiterio di Calisto.

Tenne la Sedia tre anni, & tre mesi. Fece vn decreto nel quale contra l'opinione di molti, etiamdio santissimi Padri, come S. Cipriano, & S. Dionisio Vescouo di Alessandria, dichiarò che quelli ch'erano battezzati da gli heretici con la materia, forma, & intentione della Chiesa, non si doueuano battezzare di nuouo, perche questo era vero battesimo, & così quietò vna gran borasca che s'era leuata nella Chiesa, perche si sottomisero tutti al suo decreto: & s'hà da notare che l'Imperatore Valeriano, il quale haueua felicemente Imperato, quando s'era mostrato benigno à i Christiani, quando poi per l'inganno d'vn Mago gli perseguitò doppo molti infelicissimi successi; fu preso in battaglia da Sapore Re de' Persiani, il quale se ne serui à montare à cauallo, mettendogli i piedi sopra il collo, & finalmente lo fece scorticare viuo, & salare come vn porco.

Inuentione de' corpi de' SS. Stefano Protomartire Gamaliele, Nicodemo, & Abibone.

Alli 3. d'Agosto.

NEl tempo de gli Imperatori Honorio, & Teodosio il Giouane suo Cugino, l'Anno 405. fu fatta vna riuelatione à Luciano Prete, che egli scrisse in vn'Epistola citata da molti, & tradotta di Greco in Latino da Auito Prete Spagnuolo, & rife-

rita dal Ribadeneira, doue si dice che Gamaliele (quello che fu Maestro di S. Paolo) gli apparue tre volte auuisandolo doue fossero i corpi de' SS. Stefano Protomartire, Nicodemo discepolo di Christo, il quale scacciato da Giudei, egli raccolse in sua casa, & Abibone suo proprio Figliuolo, quali tutti haueua sepellito in vn suo podere venti miglia lontano di Gierusalemme: & che haueua nella sua morte ordinato, che vi fosse ancora sepellito il suo corpo, il quale si trouarebbe con gli altri, & che ne auuisasse Giouanni Vescouo di Gierusalemme. Luciano auuisò Giouanni, il quale accompagnato da due altri Vescoui, dal Clero, & da molta gente, andò al luogo designato, & aprendosi l'arca doue era il corpo di S. Stefano tremò la terra, & si sentì vn soauissimo odore, dal quale molti infermi furono risanati, & scacciati i demonij da i corpi di molti altri.

I santi corpi furono trasferiti in luogo più decente & quello di S. Stefano, collocato nella Chiesa di Sion, doue era stato ordinato Diacono. Paolo Orosio Spagnuolo essendo andato in Africa da S. Agostino per imparare alcune cose, fu mandato dall'istesso santo in Gierusalemme per conferire d'altri dubbij con S. Girolamo: donde ritornando, fu il primo che portasse nell'Occidente Reliquie di S. Stefano poco prima trouate, particolarmente nell'Africa doue per esse furono operati infiniti miracoli: onde furono edificati molti Tempij à questo glorioso Santo come riferisce S. Agostino: & in Spagna nell'Isola Minorica per i prodigij, & miracoli operati dall'istesso, tutti i Giudei che vi erano si conuertirono. Nel tempo che i Gotti distrussero l'Africa, S. Gaudioso Vescouo portò à Napoli vn'ampolla piena del suo sangue appreso, & gelato, la quale vi si conserua nella Chiesa di S. Gaudioso, & mettendosi, quando si dice Messa, sopra l'Altare questo sangue, si liquefà come se all'hora stillasse dalle vene. Fu poi il corpo di S. Stefano, al tempo di Pelagio Papa l'Anno 555. trasferito dè Constantinopoli (doue era stato trasferito sotto Teodosio il Giouane) à Roma, & collocato nel sepolcro di S. Lorenzo, alli 17. di Maggio.

Vita di S. Domenico Confessore,

Alli 4. di Agosto.

FV Spagnuolo, & nacque nel Vescouado d'Osma, in vn luogo chiamato Caleruga, di Padri illustri l'anno 1170. essendo Papa Alessandro Terzo, & Imperatore Federico Primo, detto Barbarossa, & Re di Castiglia Don Alfonso. Il Padre hebbe nome Don Felice Guzman, dell'antica famiglia Guzmana: la Madre, Donna Giouanna di Ara, vguale in nobiltà. Habitauano nella terra di Ara nel Vescouado di Osma. Hebbero tre Figliuoli: Antonio, che fu Sacerdote, il quale data la robba à poueri si ritirò à seruire in vno spedale sin'alla morte, & Iddio per lui operò miracoli. Il secondo fu Manes quale visse & morì santamente nell'habito de' Predicatori: il terzo fu S. Domenico, il quale hebbe tal nome perche la Madre essendo grauida di lui, & facendo qualche deuotione nella Chiesa di S. Domenico di Silos, questo Santo le apparue, & disse che partorirebbe vn Figliuolo di rari talenti, & virtù. Circa l'istesso tempo le parue in sogno di portare nel ventre vn cagnuolo, il quale con vna accesa facella in bocca illuminaua, & accendeua tutto il mondo: & subito che fu battezzato vna gentildonna sua comare gli vidde in fronte vna stella sì chiara che illuminaua tutta la terra, mostrando Iddio con tanti segni l'offitio di Predicatore, che doueua essercitare come anco i suoi Figliuoli.

Ne i primi anni della sua giouentù fu tirato, se bene con molta difficoltà, da Palenza, doue studiaua, ad Osma dal Vescouo di questa Città, per essere Archidiacono della sua Chiesa, & aiutarlo à riformarla. Fece tanto il Vescouo che i Canonici secolari si fecero regolari, & iui prese il Santo l'habito di Canonico regolare, & mutò il nome d'Archidiacono in quello di Sottopriore. Fra pochi anni ritornò à Palenza, doue à punto all'età di trent'anni ad imitatione del Signore, cominciò à predicare: ma due anni doppò essendo il Vescouo di Osma mandato per negotij d'importanza in Francia al Re Luigi Ottauo, da Don Alfonso Re di Castiglia, che poco prima haueua maritato Donna Bianca sua

Fi-

Figliuola à questo Prencipe. Il Vescouo per prouidenza di Dio, che inuiaua il Santo per fini più alti, lo volse menare seco.

Si era in quel tempo leuata vna heresia nel Contado di Tolosa, in vn luogo chiamato Albi, dal quale gli heretici che la seguiuano furono detti Albigesi. La prima sera ch'intrarono in terra d'Heretici, conuertì S. Domenico il loro oste alla Fede Cattolica, & intendendo che questa era la sua vocatione, sollecitò il Vescouo à spedire presto la sua imbasciaria, accioche tornasse à coltiuare quel campo. Giunto alla Corte di Francia trouò l'Infante Bianca molto sconsolata per non hauere Figliuoli, le consiglio il Santo di ricorrere alla Madre di Dio, & che le recitasse il Rosario, & ne dispensasse à quelli che dire lo volessero; & con questo hebbe la gratia di partorire il glorioso S. Luigi. Conclusi i negotij; accompagnò il suo Vescouo à Roma, doue doppò esser stati qualche tempo ritornarono in Spagna per Francia, & giunti in paese di Heretici per consiglio di S. Domenico cominciarono insieme con dodici Monaci dell'Ordine di S. Bernardo mandati da Papa Innocenzo Terzo, per trattare del rimedio di questa heresia à caminare à piedi, & con orationi, penitenze, & dispute a far guerra à gli heretici, i quali gettarono tre volte alcuni scritti del Santo contra la lor dottrina nel fuoco, senza che mai gli potessero abbrucciare.

Diede in questo tempo S. Domenico principio al Monasterio situato nella Pruglia per ritirare le figliuole di molti nobili, quali sforzati dalla caristia, che all'hora era, le vendeuano, & dauano ad alleuare à gli Heretici. In capo di due anni il Vescouo di Osma ritornò nel suo Vescouado lasciando S. Domenico principal Capitano della conquista spirituale. La somma delle sue fatiche fu, che in spatio di dieci anni, si conuertirono quasi cento mila persone. Essercitò con grande auttorità, & frutto l'vffitio d'Inquisitore contra gli heretici: & finalmente si publicò in Francia, & in Italia vna crociata contra di loro, & per l'orationi di S. Domenico, & per consiglio, & industria sua, gli Cattolici presero molti luoghi di heretici: & il Conte Simon di Monfort Capitano Generale dell'essercito Cattolico, vscì dal Castello di Mornel doue era assediato, & con opera di ottocento caualli,

& mille fanti confessati, & communicati ottenne vna segnalatissima vittoria, facendo voltare le spalle à più di cento mila inimici, & tagliandone in pezzi più di venti mila, oltra molti che passando il fiume s'affogarono & restandoui morti de' soldati Cattolici solamente sei, ò sette.

Si presentò à S. Domenico vna buona occasione di andare à Roma à rendere conto ad Innocenzo Terzo Papa, del stato delle cose della Religione nel Contado di Tolosa, cioè il Concilio Lateranense, al quale andando Fulcone Vescouo di Tolosa, lo menò seco, & lo seruì della sua auttorità & testimonio per ottenere dal Papa quanto desideraua, cioè che insieme con alcuni compagni delle sue fatiche fosse riceuuto à fare vna nuoua Religione, il fine principale della quale doueua essere il Predicare: & benche dal principio il Papa non si potesse risoluere à questa nouità, perche i negotij di Dio hanno sempre difficoltà; Iddio finalmente gli manifestò la sua volontà in vna visione (simile à questa, che qualche tempo doppò precedette la confermatione dell'Ordine di San Francesco) parendogli in sogno che la sua Chiesa di San Giouanni in Laterano s'aprisse per ogni parte, & minacciasse ruina, & che S. Domenico con le spalle la sostenesse: onde lo fece chiamare il Pontefice, & lo consigliò che eleggesse la Regola, & instituto, che più seruisse per quello che pretendeua.

Fornito dunque il Concilio ritornò il Santo in Francia, & radunati tutti i compagni nel Prugliano, risoluè con essi di prendere la Regola di S. Agostino, & le Constitutioni, & ceremonie particolari dell'Ordine Premonstratense, che all'hora molto fioriua, & cominciarono à fabricare vna casa di S. Romano in Tolosa accommodata per lo studio, & ancora per ritirarsi, & fecero rinuntia di tutti i loro beni, donandogli alle Monache della Madonna del Prugliano. Ritornò poi S. Domenico à Roma, per ottenere l'approbatione di questa Religione; doue essendo morto Innocenzo Terzo, Honorio pur Terzo suo successore l'approuò alli 22. di Decembre l'anno 1246.

Hebbe S. Domenico vna notte nella Chiesa di S. Pietro vna visione, nella quale gli fu mostrato di quanta vtilità sarebbe al mondo

mondo la sua Religione, & quella di S. Francesco, & vscendo egli di Chiesa incontrò l'istesso Santo, & si conobbero senza mai essersi veduti. Abbracciò S. Domenico S. Francesco, & gli disse: *Siamo compagni, trattiamo l'istessi negotij, stiamo vniti:* Et stabilirono i beati Patriarchi fra loro vna amicitia perpetua. Ritornato che fu S. Domenico à Tolosa, vn giorno dell'Assuntione della Madonna del anno 1248. ragunò i suoi Figliuoli, & fece eleggere Fra Matteo di natione Francese, Abbate di tutti, in cui cominciò, & fornì questo titolo. Mandò poi il santo Padre i suoi Figliuoli in diuerse parti. In Parigi mandò l'Abbate Fra Matteo con sei altri: & in Spagna mandò quattro altri.

Desideraua all'hora ardentemente andare à predicare à i Mori & esporsi al martirio; ma per dispositione del Signore fu astretto a tornare à Roma. Gli diede Honorio Terzo la Chiesa di S. Sisto, perche vi fabricasse vn Monasterio, & la sua fama andaua talmente crescendo, che in pochi giorni hebbe in sua compagnia cento Religiosi, & per ordine del Papa, & come suo Commissario condusse a fine vna cosa molto difficile, che fu raccogliere sotto la clausura le Monache le quali erano in varie casette di Roma: & contentossi il Papa, che la casa di S. Sisto la quale si fabricaua per i Frati si formasse per le Monache * (*Pio V. le leuò di questo luogo per esserui l'aria cattiua, & le fece passare ad vn'altro luogo detto S. Domenico a Bagnanapoli, & li Padri di S. Domenino ritornarono à S. Sisto*) & che essi passassero à S. Sabina, la quale era Chiesa principale, & diede loro per habitatione il suo palazzo Apostolico che quiui era.

In questo luogo diede S. Domenico à i suoi Religiosi l'habito bianco, & lo scapolare, per hauerlo dato la Madonna al Decano della Chiesa di Orleans, chiamato Reginaldo, famosissimo Dottore di legge nell'Vniuersità di Parigi, il quale era all'hora in Roma, & essendo egli caduto infermo; per l'oratione di S. Domenico fu dalla Vergine (*la quale gli apparue, & mostrolli quell'habito, dicendogli, che quello era il vestire dell'Ordine che cercaua*) guarito: onde prese egli l'habito fece professione nell'Ordine del Santo Patriarca, il quale ordinò che tutti i suoi Frati lasciassero i rocchetti, & l'habito di Canonici regolari che prima ha-

ueuano, & gli vestì di habiti & scapolari bianchi con manti neri: come al presente li portano, & la Vergine l'haueua à Fra Reginaldo mostrato. Quiui si occupò ancora il Beato Padre in leggere ogni dì nel sacro palazzo il Vangelo di S. Matteo, & le Epistole di S. Paolo, & in fin dall'hora si fece vn nuouo vfficio di Maestro del Sacro Palazzo, che hoggi perseuera nella sua Religione, essendo egli il primo di tutti.

Determinò poi il santo Padre di andar in Spagna, doue haueua già mandato alcuni suoi figliuoli, & vi predicò prima nella Città di Segouia, & dipoi in Madrid con incredibil frutto, & vi fondarono molti Conuenti. Ritornando póscia di nuouo in Italia, passò alla sua prima casa di Tolosa, & indi à Parigi, doue già era vn Conuento di trenta Frati. Giunse finalmente à Bologna in Italia doue era Fra Reginaldo, & lasciandoui le cose della sua Religione in buonissimo ordine; si partì per Roma per negotij importanti. Mandò di là il Beato Fra Giacinto con alcuni altri in Polonia, & instituì l'Ordine della terza regola detta *La Militia di GIESV CHRISTO* per difendere l'auttorità della Chiesa. Spediti i negotij, andò à visitare alcuni conuenti d'Italia, & ritornò finalmente à Bologna doue celebrò il primo Capitolo Generale del suo Ordine.

Qualche tempo doppò celebrò il secondo: & vn giorno stando in oratione gli apparue il Signore dicendogli: *Vieni amico, vieni, entra al possesso de' veri gaudij:* dal che intese che doueua morire fra poco; onde essendo cascato in vna graue infermità, fece chiamare tutti i Nouitij, à quali fece vna vtilissima essortatione, fece vna confession generale al Priore, doppò la qual parlò à i primi vecchi Religiosi, & perche haueua detto per edificatione loro, che per misericordia di Dio era stato conseruato sempre nella purità con la quale era nato n'hebbe scropolo, come se per vana gloria l'hauesse detto; onde di nuouo se ne confessò al Priore. Riceuuti finalmente i Santissimi Sacramenti, queste parole della raccomandatione dell'anima: *Soccorrete Santi di Dio, venite incontro Angeli benedetti,* Vscì dalla carcere del corpo vn giorno di Venerdì alli sei del mese d'Agosto, l'Anno 1233. essendo di età di anni 51. Fu sepolto sotto il pauimento

della

della Chiesa come haueua voluto: ma doppo molti miracoli che si fecero alla sua sepoltura l'anno 1233. fu trasferito in vn'altro sepolchro, & Gregorio Nono due anni doppò lo canonizò.

Resuscitò S. Domenico, essendo ancora viuo tre morti: ma quello nel quale il miracolo fu più illustre & famoso per le molte circostanze, fu Neapoleone nipote del Cardinale Stefano Fossanuoua, il quale essendo cascato da cauallo si fracassò tutto, & morì, & S. Domenico lo resuscitò alla presenza del detto Cardinal Stefano, & di molti altri Cardinali, & di molta gente, col segno della Croce, & dicendogli che nel nome di GIESV si leuasse: vbidì subito il morto, si leuò, parlò, & mangiò in presenza di tutti. Ma il più gran miracolo che fece questo Santo è l'institutione & progresso del suo Ordine, il quale hà dato alla Chiesa S. Tomaso d'Aquino, & molti altri gran Santi, & Dottori, Martiri, Vescoui, Cardinali, & Sommi Pontefici.

Festa di S. Maria della Neue.

Alli 5. di Agosto.

SI celebra questa festa, perche essendo Liberio circa l'anno 351. Sommo Pontefice, Giouanni Patritio Romano, & sua Moglie, non potendo hauer figliuoli determinarono di far la Santissima Vergine herede delle loro ricchezze, & la pregarono che mostrasse in che cosa volesse che si spendessero, per seruitio suo: onde vna notte (che fu la precedente al quinto d'Agosto, quando in Roma i caldi sono eccessiui) ella ragionò ad amendue in sogno, & disse loro che la mattina seguente andassero nel monte Esquilino (quale è nella parte Orientale di detta Città) & che nella parte di esso, la quale trouassero coperta di neue le edificassero vn Tempio. La mattina seguente conferirono insieme questo sogno, ò riuelatione, & poi ne fecero parte al Papa Liberio, al quale la Vergine haueua fatta l'istessa riuelatione.

Si conuocò il popolo, si ragunò il Clero, & ordinossi vna diuotissima processione. Giunti al monte, trouarono coperto di neue vn spatio sufficiente per vna capace Chiesa per la quale si segnò

il luogo, & dalle facoltà di Giouāni, & di sua Moglie vi si fabricò. Et questa fù la prima Chiesa, che si fabricò in Roma con titolo della Madonna. (* *Si deue intendere la prima, che si dedicasse con rito solenne, perche quasi cento 25. anni prima s'era fabricata la Chiesa di S. Maria in Trasteuère da Calisto Papa che la dedicò al parto della B. Vergine, come osserua il Seuerano nelle memorie Sacre delle sette Chiese di Roma.*) Hebbe diuersi nomi, cioè *S. Maria della Neue*, *Basilica di Liberio*, *Santa Maria del Presepio* (per esser posto in vna Cappella di essa il Presepio di Nostro Signore) & finalmente è stata detta *S. Maria Maggiore*, per la preeminenza che hà sopra le altre Chiese dedicate alla Madonna, che sono in grandissimo numero nella Città di Roma.

Trasfiguratione del Signore.

Alli 6. di Agosto.

PEr confermare quello che S. Pietro haueua confessato; cioè che Christo era figliuolo di Dio viuo; & accioche la sua Passione, & morte non scandalizasse i suoi discepoli; volse il medesimo Signore, con il testimonio più potente della sua trasfiguratione, nella maniera che si dirà, mostrare ch'era vero Dio & Signore della vita & della morte, & che morirebbe volontariamente. Per questo dicono i santi Euangelisti, che prese secò Pietro, Giacomo, & Giouanni suo Fratello, che erano i più amati discepoli suoi, & si li menò in vn luogo alto (ilquale secondo la più probabile opinione era il monte Tabor) & si trasfigurò alla lor presenza.

Pare che questo succedesse di notte, perche gli Apostoli erano molto aggrauati dal sonno: & S. Luca dice, che scendendo il giorno seguente dal monte li venne incontro gran numero di gente. In questo monte dunque, Christo facendo oratione diuenne più risplendente che l'istesso Sole, per vna chiarezza la quale penetrò la sostanza di tutto il suo corpo, nella maniera che saranno i Santi nel Cielo, secondo S. Girolamo, & S. Giouanni Damasceno; ò secondo S. Tomaso, & altri, & è più probabile,

quella

quella chiarezza occupò solamente la superficie della faccia: & di quella si sparse nelle mani, & altre membra, come dicono S.Girolamo, & S. Agostino. Et oltre ciò la chiarezza del corpo ridondaua nelle vesti in maniera, che auanzauano di bianchezza la neue, & questo non fu propriamente miracolo, ma più tosto cessatione d'vn continuo miracolo, col quale Christo per poter patire per noi nella sua carne continuamente impediua, che la gloria la quale godeua la sua anima, essendo beata dall'instante che fu vnita alla persona del Verbo, non redondasse nel suo corpo, & lo rendesse tale quale saranno i corpi de' Beati nel Cielo, essendo questo vn effetto necessario della gloria se non è impedito, si come la pietra và sempre in giù, se non è sostenuta.

Dice il santo Euangelista, che apparuero iui col Signore in maestà Moise, & Elia, acciò che fossero testimonij della sua Trasfiguratione, Elia vi andò dal luogo doue staua in corpo, & in anima: & Moisè (come dice S. Tomaso) vi andò con l'anima sola prendendo vn corpo aereo: se bene pare più conforme alla lettera del sacro Euangelo, che Moisè fosse resuscitato, & andatoui nel suo proprio corpo, & così dicono Tertulliano, Origene, S. Girolamo, S. Agostino, & altri. In Moisè si figuraua la legge, & in Elia i Profeti; & la legge, & i Profeti danno testimonio di Christo.

L'vno & l'altro haueua digiunato quaranta giorni senza punto mangiare, & però meritauano tra tutti d'essere chiamati à questo Real conuito. Ma cosa marauigliosa è, che stando il Signore in Maestà così grande; ragionauano con lui questi due gran Profeti dell'eccesso, & della morte che doueua patir in Gierusalemme per noi, per insegnarci quello eccesso della sua bontà, & carità verso gli huomini, poiche stando in quella gloriosa rappresentatione trattaua delle cose della Passione, & morte ch'haueua da patire per loro. Si suegliarono gli Apostoli, & viddero quella visione ammirabile, & vdirono il ragionamento che Moisè, & Elia faceuano col Signore, & conobbero ch'erano Moisè & Elia per diuina riuelatione, o forsi dalle parole loro. S. Pietro che con maggior disgusto sentiua parlare della Passione del suo Maestro gli disse: *Signore è buono che stiamo qui: se vuoi faciamo quì tre*

habitationi, vna per voi, vn'altra per Moisè, & per Elia l'altra: ma aggiugne l'Euangelista, che non sapeua quello che dicesse, stando come fuora di sè, per la dolcezza che sentiua della visione celeste, cercando in terra quello che si gode in Cielo; voleua riposare doue s'ha da trauagliare, ma tuttauia nel dire *Si vis*, *se volete*, mostrò di conformarsi in questo alla Diuina volontà.

Mentre parlaua S. Pietro, venne dal Cielo vna nuuola chiara, & splendente, che fece loro ombra (*nubes lucida obumbrauit eos* dice il sacro testo) & si sentì in essa vna voce che disse *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale io sempre mi sono compiaciuto, ascoltatelo*. Vdendo questa grande, & sonora voce, gli Apostoli spauentati caddero sopra le loro faccie in terra: ma il Signore accostandosi ad essi, li toccò con le mani, & disse loro che si leuassero, nè hauessero paura, & scendendo poi dal Monte, commandò loro, che non palesassero ad alcuno quello che haueuano veduto infino à tanto, che egli fosse resuscitato: & così fu tolta l'occasione d'inuidia à gli altri Apostoli, & come dice S. Tomaso, il Signore c'insegnò che i misterij alti non si deuono proporre subito à tutti. I Fedeli hebbero doppo la trasfiguratione grandissima diuotione in visitare il Monte Tabor, & vi si edificarono nella cima tre Chiese in memoria de' tre Tabernacoli che chiedeua S. Pietro.

L'institutione di questa festa è molto antica come testificano i Martirologij antichi manuscritti, benche alcuni la riferischino solamente à Calisto III. che fu l'Anno 1456. forsi perche compose egli vn'officio per l'istessa festa, & concesse in essa le medesime Indulgenze, che sono concesse à quella del Santissimo Sacramento. Il discorso di Ribad. sopra questo mistero è pieno di bellissime instruttioni morali, che si possono leggere con gran frutto.

Vita di S. Sisto Secondo, Papa, & Martire.

Alli 6. di Agosto.

NAcque in Atene, & di gran Filosofo diuenne discepolo di Christo. Gouernò la Chiesa poco manco d'vn anno

nella persecutione di Valeriano, per ordine del quale essendo condotto alla carcere di Mamertino, lo seguitò S. Lorenzo, & acceso di desiderio d'accompagnarlo nel martirio gli disse: *Doue vai Padre senza il tuo Figliuolo? doue vai santo Sacerdote senza il tuo Diacono? vuoi offerire il sacrificio Senza il ministro?* & altre parole registrate da S. Ambrogio, & riferite da Ribad. gli rispose il Sãto Pontefice, che passati tre giorni haueua anch'egli da essere martirizzato con martirio piu crudele che il suo, & che in questo mentre distribuisse à poueri i tesori della Chiesa, che haueua in guardia. Fu poi condotto per sentenza di Valeriano al Tempio di Marte, occioche vi sacrificasse: ma giunto alla porta di essa disse all'Idolo, *Christo Figliuolo di Dio viuo ti distrugga*, & i Christiani che vi erano risposero *Amen*, & subito cadde gran parte del Tempio con l'Idolo, onde fu menato fuora della Città per essere decapitato, & S. Lorenzo seguitandolo diceua, *Non mi lasciar santo Padre, che già ho dispensato à poueri i tesori della Chiesa.* Fu decapitato S. Sisto, & con lui due Diaconi Felicissimo, & Agapito, & quattro Subdiaconi, come dice il Martirologio Romano, l'Anno 261, fu sepolto nel Cimiterio di Calisto: & i Diaconi in quello di Pretestato.

Vita di S. Donato Vescouo, & Martire.

Al 7. d'Agosto.

NElla persecutione di Diocletiano, & Massimiano (nella quale pare che furono martirizzati i suoi parenti) si ritirò per fuggirla nella Città di Arezzo, ch'è nella Toscana. Fu ordinato Prete da Saturo Vescouo di essa, doppo la morte del quale per le sue virtu fu S. Donato per commun consenso eletto per suo successore. Fece S. Donato molti miracoli. Racconta S. Greg. che hauendo i Gentili spezzato vn calice di vetro, con cui si diceua Messa in quel tempo, facẽdo mettere tutti i pezzi insieme con la sua oratiõe lo rese intero. Fece parlare alcuni morti per sapere la verità d'alcuni negotij importanti: & con suoi miracoli conuertì molta gente alla Fede onde fu preso per ordine di Quadratiano Prefet-

Prefetto di Giuliano Apostata, & insieme con lui Hilarino, il quale morì di colpi di bastonate, & Donato doppo essere stato asprissimamente toccato in bocca con pietre, & tenuto in vna oscura prigione, fu decapitato. I loro corpi furono sepelliti appresso alla Città. Il loro martirio fu alli 7. d'Agosto, l'Anno 362. benche la commemoratione di S. Hilarino, si faccia alli 16. di Luglio, che fu il giorno della traslatione del suo corpo ad'Ostia.

Vita de' SS. Ciriaco, Largo, & Smaragdo Martiri.

Alli 8. di Agosto.

NEl tempo che Massimiano, essendo venuto d'Africa à Roma faceua (per adulare à Diocletiano Imperatore, che l'haueua fatto compagno suo nell'Imperio) fabricare la sontuosissima fabrica delle Terme in honore del medesimo Diocletiano (*vi sono hoggi i Certosini*) facendoui lauorare come schiaui i Christiani per affliggerli con vn longo martirio; andauano segretamente à soccorrergli Sisinio, Ciriaco, Smaragdo, & Largo, mandati da Trasone huomo ricco, con le cose, che loro faceuano bisogno. S. Marcello Papa, o secondo altri S. Marcellino, ordinò Diaconi Sisinio, & Ciriaco, i quali portando l'ordinaria limosina, furono presi vna notte dalle guardie, & per ordine di Massimiano condannati à portare pietre, & arena con gli altri: ma essendo poi auuisato Massimiano della carità che essercitauano, in aiutare vn santo vecchio, il quale non poteua più portare il suo peso, per la quale tutti i Gentili si marauigliauano, gli fece mettere in prigione, nella quale è cosa marauigliosa i molti & gran miracoli che operò S. Ciriaco, il quale fu fatto venire da Diocletiano per liberare Artemia sua figliuola dal demonio, che diceua di non volere vscire dal suo corpo se non lo discacciasse Ciriaco.

La liberò il santo Diacono, & vscendo il demonio gli disse, che se lo scacciaua di Artemia lo farebbe andare in Persia. Artemia si fece Christiana, & indi à poco andò à Diocletiano vn'Ambasciatore mandato dal Re di Persia, pregandolo à mandargli

Ciriaco, perche il demonio possedeua vna sua figliuola, dicendo di non volere vscire se non lo scacciaua l'istesso Ciriaco. Vi andò il Santo in compagnia di Largo; Smaragdo, & altri: liberò la figliuola del Re di Persia, il quale con essa, & altre 402. persone si conuertirono. Ritornato che fu à Roma il Santo, & essendosi poco doppo allõtanato Diocletiano il quale lo fauoriua: Massimiano sfogando la sua rabbia contra i Christiani, lo fece prendere insieme con l'istessi, Largo, & Smaragdo: & doppo essere stato tormentato con molti, & esquisiti tormenti, finalmente insieme con Largo, & Smaragdo fu decapitato nella via Salaria, appresso gli horti Salustiani, & furono ancora martirizzati con loro venti altri Fedeli fra huomini, & donne, alli sedici di Marzo. Furono sepelliti i loro corpi da Giouanni Prete, ma alli 8. d'Agosto, S. Marcello Papa li trasferì in luogo più decente nella via Ostiense.

Vita di S. Romano Martire.

Alli 9. di Agosto.

FV Soldato di Valeriano Imperatore, & egli assistendo al martirio di San Lorenzo, vidde che mentre staua nella catasta tormentato con i scorpioni, lodaua Iddio, & che vn'Angelo gli asciugaua il sudore della faccia; però essendo S. Lorenzo leuato di questo tormento, & messo in guardia d'Hippolito ch'era segretamente Christiano, andò à trouarlo S. Romano, & si fece battezzare, onde per ordine di Valeriano fu decapitato alli 9. d'Agosto fuora la porta Salaria, Giustino Prete lo sepellì nel campo Verano.

Vita di S. Lorenzo Martire.

Alli 10. di Agosto.

FV Spagnuolo, della Città d'Osca, nel Regno di Aragona. Il Padre si chiamò Orentio, & la Madre Patientia, furono

santi,

santi, & la Chiesa d'Osca nè celebra la festa. Della fanciullezza di S. Lorenzo, & come andasse à Roma non si sà cosa alcuna solamente sappiamo che fu Archidiacono di santa Chiesa, & che il santo Papa Sisto Secondo li diede la custodia de' tesori della Chiesa, cioè danari per sostentamento de' ministri d'essa, & per aiuto de' poueri: & vasi ricchi, vestimenti, & ornamenti pretiosi per l'altare. Et essendo poi il medesimo Pontefice nella persecutione di Valeriano preso, mentre ch'era menato prigione, si gli fece incontro S. Lorenzo offerendosi ad accompagnarlo nel martirio, ma il santo Pontefice gli predisse che doppo tre giorni haueua anche egli da morire con tormenti più crudeli che non doueuano essere i suoi, & che in questo mentre distribuisse à poueri i tesori della Chiesa. Vbbidì S. Lorenzo, & impiegò tutta la notte in andare in diuerse case, doue si ritirauano i Christiani, & prostrandosi à i piedi loro, gli lauaua, baciaua, & distribuiua poi larghe limosine, & ne risanò ancora con miracoli alcuni in questo essercitio, & il giorno seguente essendo condotto S. Sisto ad essere decapitato, gli andò incontro, & gli disse. *Non mi abandonare santo Padre, ho esseguito il tuo commandamento, & distribuito à pouori i tesori che mi consignasti.*

Hauendo i ministri sentito parlare di tesori à S. Lorenzo, nè diedero auuiso all'Imperatore, il quale lo fece pigliare sperando sàtiar la sua cupidigia de' tesori della Chiesa. Fu dato in guardia ad Hippolito, il quale lo messe in carcere, con molti altri: ma vedendo Hippolito i miracoli che operaua il santo in rendere la vista à molti ciechi, cominciò à ragionare con lui, & finalmente si conuertì. Fu menato S. Lorenzo al Tribunale di Valeriano, il quale interrogandolo de' i tesori che teneua nascosti, gli chiese il Santo due ò tre giorni per raccoglierli, & che poi glieli portarebbe. Piacque ciò al Tiranno, & commandò ad Hippolito d'accompagnarlo in quei tre giorni, ne' i quali il Santo misè insieme sopra caualli, & carri tutti i poueri stropiati, ciechi, & zoppi, che puotè trouare, & gli venne à presentare all'Imperatore con dirgli: *Ecco i tesori della Chiesa.*

Si sdegnò grandemente Valeriano vedendosi burlato, & commandò che subito in presenza sua spogliato il Santo Leuita fosse

con

con scorpioni lacerato. Fu poi condotto al Palazzo, doue non volendo sacrificare à i Dei, fu batutto con verghe sospeso in aria, & abbruciato ne fianchi con piastre di ferro infocate: ma il Santo si rideua del Tiranno, & lodaua Iddio in questi tormenti. Fu poi di nuouo battuto con piombate. Pregò il Santo Iddio che si compiacesse di riceuere l'anima sua: ma si sentì vna voce dal Cielo che disse, che ancora li rimaneua da patir molto. Vdita la voce, gridò il Tiranno al popolo dicendo: *i demonij fauoriscono quel nemico de' Dei*. Lo fece di nuouo distendere nella catasta, & li furono scommesse le membra, & squarciare le carni con scorpioni, & il Santo benedicendo il Signore, gli domandò la sua gratia, accioche i circostanti sapessero che non abbandonaua i suoi seruitori: all'hora mandò il Signore vn'Angelo che lo consolò, & asciugò il sudore del suo volto; il che vedendo vn Soldato detto Romano si conuertì, & fu Martire.

Determinò il Tiranno di spendere tutta vna notte in dargli nuoui supplicij, con ogni sorte di tormenti: onde doppo alcune interrogationi, & hauendo risposto il Santo ch'era Spagnuolo, ma alleuato in Roma da piccolo, & battezzato, & instrutto nella legge di Dio, & che questa notte saria chiara, & piena d'allegrezzà per lui: per ordine suo fu disteso ignudo sopra vna graticola di ferro, sotto la quale fu acceso vn fuoco lento, accioche à poco à poco, & con più longo tormento si abbrucciasse: All'hora disse il Santo al Signore. *Riceuete Signore questo mio Sacrificio in odore di soauità.* Pareua che stesse in vn letto morbido, & di gusto, & riuoltando gli occhi al Tiranno gli disse: *Guarda infelice che già vna parte del mio corpo è arrostita, voltalo accioche si faccia simile l'altra, & che tu possa mangiare delle carne mie, & non delle ricchezze della Chiesa, che già sono nelle mani de' poueri.*

Finalmente fornì S. Lorenzo la sua vita, & il suo glorioso martirio, dicendo queste parole: *Ti ringratio Signor mio, che già hò meritato di entrare per le porte della tua beatitudine.* Il suo corpo fu sepellito da Hypolito, & Giustino Prete in vna possessione di Ciriaca Vedoua nella strada di Tiuoli. Vien sommamente lodato S. Lorēzo da quasi tutti i Padri. S. Leone Papa dice che non

meno è honorata Roma per il suo martirio, che Gierusalemme per quello di San Stefano. E la Chiesa riceuette tanto beneficio dalla sua vittoria, che forse per questo fa solennizzare la sua festa con Vigilia, Ottaua, Oratione, & Messa propria. Constantino gli edificò in Roma vn Tempio sontuosissimo nel campo Verano, doue fu sepolto, che è vna delle Sette Chiese principali di questa Città, & à Titolo di Chiesa Patriarcale, & se ne sono edificate molte altre in Roma, & in altri luoghi in suo honore. Fu il suo martirio l'Anno 261. alli 10. d'Agosto, Imperando Valeriano, & Galieno suo Figliuolo.

Vita di S. Tiburtio Martire.

Alli 11. di Agosto.

FV Figliuolo di Cromatio Prefetto di Roma, huomo Illustrissimo di sangue, & potente per ricchezze, che fu conuertito da S. Sebastiano insieme con 1400. suoi seruitori. Seguitò il Padre Tiburtio in abbracciare la Fede, & fu molto riguardeuole fra gli altri Christiani, & Dio operò per lui molti miracoli. Ma perche riprendeua la vita licentiosa di Torquato ch'era Christiano di professione, questi l'accusò al Prefetto Fabiano perche fosse Christiano, & accioche non si sapesse chi fosse l'accusatore, rimase d'accordo col Prefetto, che egli facesse insieme con Tiburtio prendere ancora se medesimo. Furono presi, & doppo molte parole, il Giudice fece spargere il suolo d'accesi carboni, & disse à Tiburtio che vi mettesse sopra incenso per sacrificare à gli Dei, & co'i piedi scalzi sopra vi caminasse. S. Tiburtio fatto il segno della Croce, vi caminò come sopra rose, & dicendo per questo il Giudice che Christo haueua insegnato à i Christiani l'arte magica, rispose il Santo con grandissimo zelo: *Ammutisciti, & taci huomo infelice*: Et all'hora ordinò Fabiano che gli fosse tagliata la testa. Si esseguì la sentenza nella via Lauicana, tre miglia lontano da Roma, alli 11. d'Agosto l'Anno 286. Imperando Diocleciano & Massimiano, & vi fu sepolto il corpo del Santo.

Vita

Vita di S. Susanna Vergine, & Martire.

Alli 11. *d'Agosto*.

FV Figliuola di Gabinio, il quale, morta la Moglie, s'era fatto Prete, & era Fratello del santo Pontefice Caio, & amendue erano parenti stretti dell'Imperatore Diocletiano, il quale doppo la morte di Valeria sua Figliuola, & Moglie di Massimiano Galerio, detto Armentario il quale haueua creato Cesare, & adottato per Figliuolo, desiderò che Susanna, la quale non sapeua essere Christiana, pigliasse l'istesso Massimiano per marito. La santa donzella mai non vi volse acconsentire, sì perche Massimiano era Gentile, si perche ella haueua fatto voto di virginità, & con le sue parole conuertì alla Fede Claudio Cugino dell'Imperatore, il quale dalla sua parte era andato à trattare con lei di questo negotio, & con lui si conuertirono ancora la sua Moglie, & due Figliuoli loro, & conuertì ancora Massimo principal seruitore dell'Imperatore mandato da lei al medesimo effetto, & tutti furono alcuni giorni doppo, martirizzati, & abbruciati al porto d'Ostia, & di loro si fa mentione nel Martirologio alli 18. di Febraro.

La volse ancora tentare l'Imperatore con mezzo dell'Imperatrice Serena sua Moglie, ma essendo essa segretamente Christiana, l'innanimì nel suo proposito. Onde rimandata à casa, vi andò Massimiano per sforzarla; ma trouandola in oratione, la vidde circondata di tanto splendore, che ritornò in dietro attribuendo quello ad arte magica. Lo fece sapere all'Imperatore, il quale commise al suo ministro che la facesse sacrificare à i Dei, o le dasse la morte. Questi, restando la santa costante nella Fede, la fece decapitare nella sua casa propria, alli 11. d'Agosto l'anno 295. Fu segretamente sepellita dall'Imperatrice Serena nel Cimiterio d'Alessandro.

Vita di S. Chiara Vergine.

Alli 12. d'Agosto.

NAcque in Assisi Città dell'Vmbria in Italia, di parenti ricchi, & nobili. Essendone grauida la Madre, & pregando innanzi vn Crocifisso il Signore, che la liberasse da'i pericoli del parto, sentì vna voce che disse: *Non temere, perche partorirai vna luce, che con la sua chiarezza illustrarà tutto il Mondo.* Perciò partorita che l'hebbe, la fece chiamare Chiara. Essendo fanciulla risplendeua già in lei vna singolar gratia, & santità: & essendo in età di pigliar marito, offerse à Dio la sua virginita, benche contra il desiderio de' Padri. Hebbe in questo tempo communicatione con S. Francesco, che viueua nella medesima Città, doue ancora era nato, & col suo consiglio (essendo egli illuminato dal Cielo) la notte seguente la Domenica delle Palme, vscì segretamente dalla casa paterna, menando seco compagnia decente, & se n'andò alla Chiesa di S. Maria di Portiuncula, lontana vn miglio di Assisi, doue il santo Patriarca di propria mano gli diede l'habito del suo Ordine, & egli poi le condusse in Assisi, & la messe nel Monasterio di S. Paolo, ch'era delle Monache di S. Benedetto, fino à tanto che d'altro Monasterio il Signore la proüedesse. Quì hebbe la Santa da resistere à molti assalti dalla parte de gl'istessi parenti, quali non poteuano acconsentire à cósa tanto nuouà.

Dal Monasterio di S. Paolo, la mutò S. Francesco alla Chiesa di S. Damiano, nella quale egli haueua risieduto alcun tempo, & era fuora della Città. Con la sua oratione ottenne da Dio la Santa, che vna sua Sorella chiamata Agnese dicisette giorni doppo la sua conuersione si ritirasse con lei à viuere in pouertà, & castità. Non si può esplicare quanto si distese la fama della santità di S. Chiara; & quante donzelle, etiamdio Principesse, à suo essempio lasciarono il Mondo. Fuggì per ispatio di tre anni l'vfficio, & il nome d'Abbadessa: ma finalmente per vbbidienza à S. Francesco, fu astretta ad accettarlo. La Regola che il Santo le lasciò, & che Gregorio Nono Papa confermò, fu di sì

stretta pouertà per le donne; che Innocenzo Quarto l'haues-se moderata, se essa confidandosi nell'aiuto di Dio non l'ha-uesse impedito. Fu ancora la sua penitenza tanto estrema, che San Francesco, & il Vescouo d'Asisi le commandarono che la moderasse.

Fu grandissima la sua diuotione verso il Santissimo Sacra-mento, che però si suole depingere con vna custodia di esso in mano: & per mezzo dell'istesso, fece il Signore per fauorirla alcuni miracoli: come quando i Mori infedeli, ch'erano nell'es-sercito dell'Imperator Federico, gran nemico della Chiesa as-saltarono il suo Monasterio di S.Damiano, ch'era fuora la Città: perche ella con gran confidanza, stando inferma si fece portare, alla porta, & mettere in vista à gli inimici, tenendosi auanti in vna custodia questo Santissimo Sacramento, & pregò il Signore che non permettesse che le sue serue fossero date in preda à quel-le bestie; & fornita la sua oratione, si vdì dal Cielo vna voce che disse: *Io le guarderò sempre*. Et subito gli infedeli, ch'erano saliti sopra le mura, impauriti caddero, & si partirono. Gouernò la Santa questo Monasterio 42. Anni, & finalmente doppo 28. anni d'infermità, nella quale vna volta stette 17. giorni senza mangiare, passò ad vna miglior vita, alli 11. d'Agosto, l'Anno 1253. essendo stata visitata, doppo c'hebbe riceuuto il sacro Viatico, da Papa Innocenzo Quarto, che all'hora era in Asisi, & egli le diede la sua benedittione, & Indulgenza plenaria.

Nell'hora della sua morte, fu visitata dall'istesso Signore, & dalla sua Santissima Madre. Fu sepellita, accioche il suo corpo stesse più sicuro, dentro la Città nella Chiesa di S.Giorgio, alli 12. d'Agosto, giorno della sua festa; & due anni doppo la sua morte, fu, per i molti miracoli operati per sua intercessione, canonizata da Alessandro Quarto. Fu presente alla sua sepoltura, con tutto il Collegio de' Cardinali, Innocenzo Quarto Papa, il quale commandò che vi si cantasse la Messa d'vna santa Ver-gine, dando mostra di volerla canonizare prima, che il suo cor-po fosse sepolto, ma perche il Cardinal Ostiense, ch'era ami-cissimo di Santa Chiara, l'auuertì che benche la cosa fosse giu-sta, nondimeno conueniua farla con maturo consiglio; si cantò

la Messa de' Morti, & l'istesso Cardinal predicò, & disse molte cose dell'eccellenza, & virtù di questa gran Santa.

Vita di S. Hippolito Martire.

Alli 13. d'Agosto.

FV S. Hippolito conuertito alla Fede (con tutta la famiglia ch'era di dicinoue persone) per i molti miracoli, che S. Lorenzo, ch'era stato commesso alla sua guardia, operaua nella prigione: & fu tanto desideroso del martirio, che vedendolo condurre alla morte, voleua gridare, ch'era anch'egli Christiano: ma S. Lorenzo gli disse che aspettasse il suo tempo. Alcuni giorni doppo il martirio di S. Lorenzo, fu preso, essendo stato accusato d'hauerlo sepellito: & doppo varij tormenti, ordinò l'Imperatore Valeriano, che confiscati i beni, fosse menata alla sua presenza tutta la famiglia del Santo, la quale sapeua essere Christiana. In essa era Cōcordia, Balia di Hippolito, la quale il Tiranno, perche gli parlò con grandissima costanza, fece in presenza d'Hippolito ammazzare à colpi di piombate, & commandò che il Santo, & tutta la famiglia fossero condotti fuori la Città, & che iui alla presenza sua decapitati gli altri, esso, legato alle code di caualli, fosse strascinato per la campagna, nel qual tormento, diede l'anima à Dio, alli 13. d'Agosto l'Anno 261. Giustino Prete lo sepellì, vicino al corpo di S. Lorenzo.

Vita di S. Cassiano Martire.

Alli 13. d'Agosto.

ERa Vescouo di vna Città d'Alemagna, posta nell'Alpi, chiamata Bressenone, o Brigea; dalla quale essendo scacciato, si messe in viaggio per Roma, & giunto ad Imolà, ch'è nella Romagna, vi si fermò ad insegnare à fanciulli lettere, & buoni costumi. Intese il Giudice che Cassiano era Christiano, però lo fece pigliare, & lo diede in preda à i fanciulli, che insegnaua,

accioche essi a lor modo lo facessero morire. Si scriueua in quel tempo in alcune tauolette incerate, con alcuni ferretti sottili, chiamati stili: & essi con questi lo ferirono tanto, per ogni parte, che versando sangue da ogni banda, morì in questo tormento, alli 13. d'Agosto, & secondo alcuni imperando Giuliano Apostata.

Vita di S. Eusebio Confessore.

Alli 14. d'Agosto.

IMperando Costanzo, fu per ordine suo preso S. Eusebio, perche difendeua la Fede Cattolica, contra l'heresia Arriana. Lo fece rinchiudere in vna stanza della sua medesima casa, tanto stretta, che à pena vi capiua dentro, & iui in capo di sette mesi morì l'Anno 357. Il Santo fu da Orosio, & Gregorio Sacerdoti sepolto nel Cimiterio di Calisto; & per questo Costanzo fece come sepellire viuo Gregorio nell'istessa grotta, doue era il corpo di S. Eusebio. Orosio ch'era scappato di notte, l'andò à trouare; & se bene lo trouò viuo, era nondimeno tanto debilitato, che gli morì nelle mani: onde lo lasciò sepolto nel medesimo luogo. V'è in Roma vna Chiesa di S. Eusebio antichissima, nella quale giace il suo corpo, con quelli di Orosio, & di Paulino.

Assuntione della Madonna.

Alli 15. d'Agosto.

QVando Christo ascese in Cielo, lasciò la sua benedetta Madre in terra per consolatione della sua Chiesa, & per molte altre cause riferite da Ribadeneira: ma finalmente hoggi vi la portò in corpo, & in anima. Et però in questo giorno si celebrano tre feste della Madonna: vna è del suo Felicissimo transito; l'altra è della reunione della sua anima al suo corpo, & salita al Cielo con esso; la terza, è della sua Coronatione per Regina delli Angeli, & Signora dell'Vniuerso. Hauendo

do la santissima Vergine passati molti anni doppo l'Ascensione del suo Figliuolo in contemplare i misterij, che egli haueua operato in terra, & visitare i santi luoghi consecrati da' suoi piedi, & informare la nuoua, & primitiua Chiesa; vedendo fiorire la Fede; lo pregò, che finalmente la conducesse al porto della beatitudine, Ascoltò la Madre il Figliuolo, & le mandò vn'Angelo con la nuoua della sua morte, & con vna palma in segno della sua vittoria sopra il Mondo.

Qui si offerisce vn dubbio, cioè, conciosiache la morte sia pena del peccato, perche il Signore volse che la sua santissima Madre, la quale non cadde mai nel peccato originale, nè manco in alcuno attuale, morisse; & hauendole date tante gratie, & priuilegij, non le fece ancor' questo di tirarla al Cielo in corpo, & anima senza morire. A questo, si risponde, che non era conueniente, che la Madre fosse in questo più priuilegiata che il Figliuolo, il quale era morto; & fu conueniente ancorara la sua morte acioche con essa si distruggesse l'heresia de' Manichei, & altri heretici che haueuano da dire, che la Madre di Christo era Angelo, & non donna, & che l'istesso Christo haueua corpo fantastico portato dal Cielo. Fu conueniente ancora la sua morte per darci occasione di patienza nella nostra.

Essendosi diuulgata la nuoua della vicina morte della Madre di Dio in Gierusalemme, & ne'i luoghi vicini; molti Christiani si ragunarono nella sua casa, che era vn'appartamento della casa della Madre di Giouanni cognominato Marco (del qual si si parla nelli Atti al 12.) nel Monte Santo di Sion, doue Christo haueua instituito la mensa reale del suo santissimo corpo, & era sceso lo Spirito Santo. Vi portarono molte candele, & vnguenti odoriferi, secondo il costume de gli Hebrei, & molti Hinni, composti per celebrare il suo glorioso passaggio. Il Signore, secondo che desideraua la sua santa Madre, per opera di Angeli, o in altra maniera, condusse là li Apostoli, che all'hora viueuano, & altri huomini Apostolici; come Hieroteo, Timoteo, & Dionisio Areopagita che così lo scriue egli stesso, & altri graui Auttori l'affermano. Si accesero le candele portateui da i Fedeli, & la santa Vergine si mise à giacere nel suo humile letticciuolo, &

diede loro la sua benedittione. Tutti versauano fiumi di lagrime, ma essa li consolaua. Fece poi il suo testamento, che fu commettere à S. Giouanni Euangelista, che dispensasse due vesti à due donzelle, che vi erano, & molti anni haueuano vissuto in compagnia di lei.

In questo punto le apparue il suo santissimo Figliuolo, accompagnato da innumerabili Cortegiani suoi, al quale ella disse: *Io ti benedico Signore datore di ogni benedittione, & luce di ogni luce; perche ti degnasti vestire di carne nel ventre mio: ben son'io sicura, che quanto dicesti, tutto in me sarà adempito.* Dicendo queste parole si accommodò decentemente nel letto, & piena di gaudio incredibile, alzando le mani disse al suo Figliuolo: *Adempiasi in me la parola tua.* Et dicendo ciò, come chi si mette à dormire, senza pena, o dolore alcuno, diede il suo Spirito al suo Creatore, & così morse di puro amore del diletto suo, & da vno ardentissimo desiderio di vederlo, & non per infermità alcuna. Questo fu la notte precedente alli 15. d'Agosto 57. anni doppo hauer partorito Christo, & 23. doppo la sua Passione, essendo di età di anni 72. manco 24. giorni, secondo la più probabile opinione. Fu vdita nel tempo che spirò la Beata Vergine vna musica di Angeli.

Quanto alle essequie, che le fecero gli Apostoli, & come in capo di tre giorni, con l'occasione della venuta di S. Tomaso, aprirono il suo sepolcro, & trouarono ch'era resuscitato; vedasi quel che se ne detto nel discorso della sua vita posto al principio del libro: & si possono leggere ancora con gran frutto, & consolatione molte bellissime considerationi, che và discorrendo in questo giorno il Ribadeneira, sopra questa risurrettione, & Assuntione al Cielo del glorioso corpo della santissima Vergine, della quale, benche la Chiesa non ne habbia determinata la verità: è tuttauia certissima, hauendola l'istessa Chiesa riceuuta, con la Festa, che con nome di Assuntione celebra in questo giorno, & è fondata nella dottrina di molti Santi, & grauissimi Dottori Greci, & Latini; antichi, & moderni; & in ogni buona ragione della dignità di Madre di Dio, & dall'essempio di molti altri, quali si tiene che sono risuscitati in corpo, & in anima;

 come

come S. Giouanni Euangelista: & perche non permetterebbe il Signore, che se il corpo della sua Madre fosse ancora in terra, vi fosse in luogo incognito senza essere honorato da i Fedeli.

Essendo finalmente la gloriosa Vergine salita al Cielo in corpo & anima, fu dal Figliuolo presentata all'Eterno Padre, & da lui coronata di gloria, & constituita Imperatrice dell'Vniuerso, & posta à sedere, à guisa d'vn'altra Bersabee Madre di Salomone, in vna sedia à canto l'istesso Figliuolo, sopra tutti i cori de gli Angeli, & di tutti i Santi, de' quali il Ribadeneira và rappresentando ammirabilmente l'allegrezza, & gli honori che fecero alla loro Regina, & la gloria di essa, con vn copioso discorso, il quale cō gran gusto dell'anime diuote si può leggere. Certa cosa è che la sātissima Vergine è collocata in gloria sopra tutti gli Angeli, & Santi: ma di più è molto probabile, & conforme alla dottrina di molti Santi, che essa sola hà più gloria, che tutti gli Angeli, & tutti i Santi insieme, de' quali se tutta la gloria si vnisse come in vn corpo; sarebbe tuttauia minore di quella sola della Madre di Dio.

L'institutione di questa festa è antichissima facendone mentione S. Gregorio Papa, & Nicolò Primo. L'Imperatore Mauritio (essendo prima instituita dalla Chiesa) la fece publicare, & celebrare nell'Oriente. Il sepolcro della Santissima Vergine, che hora si vede in vna Villa di Getsemani, nella Valle di Giosafat, fu per molto tempo incognito à i Fedeli doppo la destruttione di Gierusalemme, stando sotto alcune rouine; che però S. Girolamo trattando de' luoghi santi, non ne fa mentione.

Vita di San Giacinto, dell'Ordine di San Domenico, Confessore.

Alli 16. d'Agosto.

TRa le più illustri famiglie del Regno di Polonia, è quella de' Conti Odrouasij, dal nobilissimo sangue de' quali nacque S. Giacinto, in vn luogo chiamato Camia; o secondo Ribadeneira Sasso. Fu alleuato con ogni cura ne' buoni costumi,

& nelle lettere. Hebbe vn Zio chiamato Yuone, Vescouo di Cracouia, (che è capo di quel Regno) il quale per le sue virtù giudicandolo atto allo stato ecclesiastico, lo prouidde d'vn Canonicato nella sua Chiesa. Riuscì si eccellente nella scienza di Teologia, che poteua competere con i maggiori Teologi del suo tempo.

Auuenne che il Zio facendo viaggio à Roma lo menò seco, nel tempo che S. Domenico ottenne la confermatione della sua Religione, & risplendeua in questa santa Città con la sua vita, & miracoli à guisa d'vn sole. Yuone lo pregò di mandare in Polonia alcuni de' suoi figliuoli per illuminarla, & coltiuarla; il che non potendo per all'hora il santo Patriarca, per il poco numero di essi; il Signore vi prouidde, & mosse Giacinto, & tre altri, cioè Ceslao, Hermanno, & Henrico, tutti della famiglia del Vescouo Yuone, à prendere l'habito di S. Domenico, & così l'Anno medesimo della confermatione dell'Ordine che fu l'Anno 1216. essendo Papa Honorio Terzo, lo riceuette Giacinto nel Conuento di S. Sabina, da mano del suo Padre, & Fondatore.

Non si può facilmente descriuere con quanta perfettione di vita, & osseruanza religiosa fino alla morte, visse in questo santo instituto. Lo mandò S. Domenico nella patria insieme con i tre suoi compagni di Religione, à lauorare nella vigna del Signore, & passando nel viaggio per vna Città detta Frira; doppo hauerui predicato con grandissimo frutto alcun tempo, vi edificò S. Giacinto vn'insigne Conuento, che fu il primo, che egli edificasse. In Cracouia poi gli fu data la Chiesa della Trinità, ch'era la migliore doppo la Catedrale; & in essa edificò vn famoso Tempio; come parimente nè fabricò altri in diuerse Prouincie del Regno, & fuora di esso. Fu particolarmente aiutato in tutte le sue imprese dalla santissima Vergine: come ella vna volta gli haueua promesso, essendogli apparsa la Vigilia della sua Assuntione l'Anno 1221.

Andò S. Giacinto verso il Leuante, & entrò nella Prouincia della Russia Meridionale fin al Ducato di Chio, & predicò nella Città di Chioauia con gran frutto, benche non senza persecutione della parte del Duca del paese Valdomiro, il quale era con-

trario alla Chiesa Romana, & fauoriua i riti Greci. Vi operò il Signore per il suo santo molti miracoli, & nell'istessa Città di Chioauia, edificò San Giacinto vn Conuento famoso. Auenne che i Tartari con grand'impeto entrarono nella Prouincia di Chio, & che dicendo il Santo la messa in detta Città, intese ch'erano giunti fino alle mura; onde preso il Santissimo Sacramento, disse à i suoi Frati che lo seguitassero.

Era nella Chiesa vna imagine della Madonna, d'alabastro, bellissima, & di gran peso, della quale era molto diuoto, & questa al partir suo gli disse: *Figliuolo mio Giacinto, come mi lasci? portami teco, & non m'abbandonare à miei nemici.* Et rispondendo egli, come hauerebbe potuto portare vn'imagine, che tanto pesaua, replicò la Vergine: *Prendila, il mio Figliuolo ti la farà leggiera.* la prese il Santo, & con essa (che non li pesaua più d'vna cannuccia) & con il Santissimo Sacramento, vscì alla volta di Cracouia, doue arriuato, l'imagine ritornò al suo natural peso. Quiui dimorò il rimanente della sua vita, fino à tanto che carico d'anni, & di meriti, pregò il Signore che lo leuasse di questo Mondo. Fu essaudito essendogli riuelato, che il giorno dell'Assuntione della Vergine (della qual festa era molto diuoto) sarebbe adempito il suo desiderio, come fu, essendosi egli ammalato alcuni giorni prima, cioè il giorno seguente la festa di S. Domenico l'Anno 1257. essendo d'età di 74. anni.

Portandosi il suo corpo alla sepoltura, per sua intercessione furono resuscitati vn Caualiere caduto da vn cauallo furioso, & vn putto, che la Madre haueua partorito morto. In vita resuscitò due morti. Et nel processo fatto per la sua canonizatione, che si fece l'Anno 1594. da Clemente VIII. si raccontano quasi mille miracoli operati, per sua intercessione. Ma fra tutti fu segnalatissimo quello che occorse, quãdo andò nella Prouincia di Chio: perche andando à Visigrado Città del Ducato, posta sopra la riua d'vn fiume detto Vandalo, & non hauendo barca per passare, stese la cappa sua, & passò con i suoi compagni sopra di essa. Ma non di minor marauiglia fu quello che occorse (portando egli il Santissimo Sacramento, & l'imagine, della quale si disse;) al famoso fiume Boristene, il quale, fatto prima il segno della

Croce

Croce sopra di esso, trapassò con i compagni à piedi asciutti senza pur bagnarsi la suola delle scarpe, & lasciandoui, con altro, & continuo miracolo, l'orme de' piedi suoi, & dicesi che fino ad hora si veggono le sue pedate.

Vita di S. Agapito Martire.

Alli 18. *d'Agosto.*

QVando nella persecutione di Aureliano, i Christiani si nascondeuano; elesse il Signore vn fanciullo di quindici anni nella Città di Pelestrina, vicino à Roma, detto Agapito, accioche trionfasse del Tiranno. Doppo esser stato egli tormentato molte volte, & con diuersi & esquisiti tormenti dal Giudice Antioco, & per ordine di Aureliano: l'istesso Antioco cadde dalla sua sedia; & poco doppo morì. Volse l'Imperatore vendicare la sua morte, con fare gettare Agapito alle fiere; ma esse gli si gettarono à i piedi, leccandogli. Finalmente fu decapitato alli 18. d'Agosto 275. & il suo corpo posto da' Christiani in vn nuouo sepolcro, vn miglio fuora la Città, che miracolosamente gli era apparecchiato dal Signore. Hora vien honorato nella Città di Pelestrina. Mosso dal suo essempio, si conuertì vn Soldato chiamato Anastasio: & indi à tre giorni fu coronato dal martirio,

Vita di S. Bernardo Abbate.

Alli 20. *d'Agosto.*

NAcque in vn piccolo luogo della Prouincia di Borgogna in Francia, vicino della Città di Digione, detto Fontane, di parenti nobili, quali hebbero sei figliuoli maschi, & vna femina. Il Padre si chiamò Teselino, & la Madre Aleta di Montebarro. Essendo grauida di lui, le parue in sogno di hauer nel ventre vn cagnuolo tutto bianco col dosso rosso, & che abbaiaua:

iaua: onde le fu detto da vn seruo di Dio, che quel figliuolo sarebbe gran predicatore. Essendo egli giouanetto; lo guarì il Signore d'vn dolore di testa, del quale non haueua voluto essere liberato con offesa di lui, per mezzo di vna fattucchiara. Desiderò vna notte del Natale di sapere l'hora in cui fosse nato il Signore, & all'hora si addormentò, & gli apparue GIESV come nato di fresco, & lo riempì d'vna inesplicabile soauità: onde cominciò à darsi alla contemplatione, nella quale fu eminentissimo. Era di gratiosa & leggiadra dispositione, & di rara bellezza, & però esposto à molti pericoli: particolarmente alcune donne lasciue li tesero lacci.

Vna volta si gettò nudo in vn stagno di acqua gelata, perche senza pensare à quel che facesse, haueua mirata vna donna bella con occhi fissi: fu cauato fuora mezzo morto, & per questo atto Iddio gli mortificò la concupiscenza. Ma tuttauia deliberò di ritirarsi à vn sicuro porto di Religione: onde messi sotto i piedi tutte le tentationi, & ragioni della carne, del diauolo, & del Mondo, che di ciò lo voleuano impedire, non solamente si ritirò; ma guadagnò ancora à Dio molti altri. Il primo fu vn Fratello di sua Madre, & lo seguitarono Bartolomeo, & Andrea, amendue Fratelli minori di Bernardo, & l'istesso fecero doppo Guidone, & Gerardo Fratelli maggiori dell'istesso: di modo che restaua solo il minore di tutti, chiamato Riccardo, il quale stimarono bene di lasciar per conforto del Padre, ma dicendogli Guidone: *Fratello andiamo al Monasterio, & ti lasciamo tutta la robba*: replicò il giouinetto *Come? voi prendete il Cielo, & mi lasciate la terra: non è questa, buona diuisione*. Et indi à pochi giorni volse seguitare i Fratelli, quali col Zio, & altri fin'à trenta, risolsero di entrare nella Religione di Citeaux, che poco prima era stata fondata sotto la Regola di S. Benedetto dall'Abbate Roberto, & confermata dal Sommo Pontefice, l'Anno 1098. la quale per essere molto austera haueua pochi soggetti, & vn solo Monasterio dentro vn bosco. Questo è il Monasterio detto Cisterciense, fonte e capo del ordine che hà l'istesso nome. Furono tutti riceuuti l'Anno 1113. dall'Abbate Stefano successore di Roberto, & hauendo alcuni di loro le Moglie, quali desiderauano

rauano, hauendo liberati i Mariti dal vincolo coniugale, darsi ancora a Dio; si fabricò per esse nella Diocesi di Langres vn Monasterio, alla sollicitatione di S. Bernardo, in vn luogo che si chiama Villeto, il quale fu celebre in santità, & radice di molti altri.

Cominciò Bernardo il Nouitiato essendo di 23. anni, con ammirabile studio di far progresso nella vita spirituale, si che ordinariamente per innanimirsi diceua: *Bernardo, Bernardo à che fine sei tu venuto nella Religione*. Ottenne con la mortificatione vn'habito perfettissimo di oratione, & passiua contemplatione: & standosene vna volta piangendo dinanzi ad vn Crocifisso: il medesimo Crocifisso gli gettò al collo vn braccio accarrezzandolo con singolar fauore. Era tanto assorto, che caminò vn giorno intiero sopra il lago di Losana senza punto vederlo. Non s'ha da tralasciare vn'altra gratia, che riceuette dal Signore, cioè l'habilità di segare, che gli domandò, accioche come gli altri Monaci potesse andare à mietere, & l'ottenne in tal maniera, che in ciò auanzaua tutti, & con gran gusto vi si occupaua. Soleua dire a gli amici, che meditando nella campagna, haueua imparato quel poco che sapeua della santa Scrittura, & che le quercie, & i faggi erano stati suoi maestri.

L'Abbate Stefano fece fabricare vn Monasterio in Chiarauallè, nel territorio di Langres, presso al fiume Alba ricetto antichissimo di Ladroni, & assassini, & era chiamato Valle de gli assentij, ò perche ve ne fosse gran copia, o per l'amarezza di quelli, che cadeuano in mano de' ladroni. Nè creò Abbate Bernardo, il quale, dopo molta resistenza per vbbidienza, accettò l'offitio tanto più volontieri, che sapeua che vi haueua molto da trauagliare, & patire, essendo tal luogo così deserto, & destituito dalle cose necessarie alla vita (oltra che era freddissimo) che il cibo loro erano foglie di faggio cotte, & pane d'orzo, & di miglio. Et questa fu la prima colonia, che vscì di Cisteaux, & vi era procuratore Gerardo, Fratello di S. Bernardo. L'vno di quelli che vi pigliarono l'habito, fu il suo Padre carnale Tesclino, che vi morì santamente. Et la Sorella, che sola restaua, & si daua alle pompe mondane, finalmente vinta dalle parole di

Ber-

Bernardo, talmente si mutò d'animo, che in capo di due anni, con licenza del marito suo, entrò nel Monasterio delle Monache di Villetto, doue santamente perseuerò fino alla morte.

Pigliò parimēte in Chiaraualle l'habito, Henrico Fratello carnale del Re di Frācia, il quale essendoui andato per trattar alcuni negotij con il Santo, & stando per ritornarsene: S. Bernardo gli disse, che non haueua da morire nel stato nel quale staua, & egli l'istesso giorno fece risolutione di farsi Religioso, del che vn solo Cortigiano chiamato Andrea prese si strano dolore, che cominciò a bestēmiare, & chiamare il santo Abbate seduttore. Pregò il Prencipe il Santo, che l'acquetasse: & S. Bernardo gli disse, lasciatelo mentre è soprapreso di colera, & tenetelo per vostro, il che hauendo sentito Andrea, diceua dentro di sè come poi confessò: *Io conosco che tu sei falsò Profeta, perche quello non sarà mai:* ma passato vn giorno, sentì si gran rimorsi, che ritornò à domandare l'habito.

Nel principio: misurando S. Bernardo i suoi sudditi col suo proprio feruore, fu nel gouerno più seuero, & rigoroso che non conueniua: onde nasceua nel cuore de i sudditi vna certa tristezza, benche senza contradirli, gli vbbidissero, & questa humiltà aperse gli occhi al Superiore, il quale determinò di non dir loro più cosa alcuna: ma essendo in tal pensiero, gli apparue di notte vn fanciullo risplendente, che gli commandò che seguitasse di dire à suoi Figliuoli, quanto sarebbe conueniente, perche lo Spirito Santo parlarebbe per sua bocca: & all'hora gli fu infuso vn dono di soauità, & dolcezza con la quale compatiua, & si accommodaua ad ogni vno, & fu in tutto mutato. Et con questa piaceuolezza crebbe maggiormente il feruore de' suoi Figliuoli. Ma con tutto ciò non si mutò seco, osseruando sempre la medesima austerità, benche molto s'indebolisse.

La sua tenerezza era tale, che se in viaggio incontraua qualche lepre, seguitata da' cani, o qualche vccello che fuggiua dallo spreuiere, li benediceua per liberarli, protestando à i cacciatori, come era la verità, che indarno gli seguirebbono. Ne i suoi Sermoni, perche haueua vna virtù diuina, s'ingegnaua il demonio di impedirlo: onde venendogli vna volta nel predicare vna ten-

tatione di vanagloria, si fermò, pensando se douesse lasciare il sermone: ma intendendo questo essere artificio del demonio, li disse: *Non per te lo cominciai, nè manco per te lo lascierò*, & seguitò innanzi il ragionamento suo.

Per cagione dello Schisma, che si leuò sotto Innocenzo II. dicendosi vero Papa, vn Romano principale detto Pierleone & facendosi chiamare Anacleto: si radunò vn Concilio nella terra d'Etampes in Francia: vi fu chiamato il santo Abbate con tanta stima della sua santità, & prudenza, che di commun consentimento, messero nelle sue mani la controuersia: onde dichiarò Innocenzo per Sommo Pontefice, & passò in Inghilterra per farlo riconoscere tale dal Re Henrico.

Ritornò poi in Francia à trouare il Papa Innocenzo in Chartres, il quale lo mandò nella Guascogna, doue duraua il Schisma, per l'ambitione di Gerardo Vescouo d'Angolema, fauorito dal Conte Guillelmo, il quale à persuasione del Santo, & di alcuni Vescoui si ridusse: ma non fu possibile di persuaderli che facesse rirornare i Vescoui, che haueua scacciati, finche S. Bernardo si presentò à lui tenendo il Santissimo Sacramento come suo giudice, & li parlò con tanto zelo, & efficacia, che egli cadde in terra, & leuatosi tornò à cadere senza poter parlare, & promise poi al Santo di fare quanto gli commandaua, & contrasse strettissima amicitia con lui, & per sua conuersatione mutò vita. Lasciato poi il stato, si ritirò à fare asprissima penitenza; & fu Santo, & ne fa mentione il Martirologio alli vndici di Febraro. Ritornò il Papa in Italia, doppo hauer celebrato vn Concilio nella Città di Reims, & passò per Chiaraualle, doue fu riceuuto secondo la pouertà de' Monaci, & mangiò nel loro Refettorio. Vi si trouò vn pesce solo per il mangiare di Sua Santità.

Ritornato che fu il Papa in Italia, intimò vn Concilio nella Città di Pisa, doue fu Anacleto dichiarato scommunicato, & vi si chiamò S. Bernardo, il quale vi si trouò non solamente come aiutore, ma in certo modo come arbitro. Andò poi in Milano per ordine del Papa, per ridurlo all'vbbidienza, & vi fu in compagnia di due Cardinali. Non si può facilmente dire gli honori straordinarij, che vi riceuette il Santo, lasciando tutti, i Cardinali

nali per vederlo. Quindi ritornò à Chiaraualle: ma fu di nuouo chiamato dal Papa, per ridurre Ruggiero Re di Sicilia, che fauoriua l'Antipapa. Lo conuinse il santo, ma acciecato dall'auaritia, & dal desiderio di ritener i beni della Chiesa, non volse publicamente dichiararsi; ma Iddio tagliò lo Schisma con la morte del falso Papa Anacleto per vna pestifera infermità, che li durò tre giorni, & morse impenitente. I suoi partiggiani elessero vn'altro, il quale andò di notte à S. Bernardo, portandogli le insegne del Sommo Pontefice, quali haueua prese, & si gettò à i piedi del Papa Innocenzo.

In capo di cinque giorni, con licenza del Papa, ritornò il Santo à Chiaraualle, onde mandò à Sua Santità, per ordine suo, alcuni Religiosi, perche habitassero nel Monasterio, che il Papa haueua ristaurato nel luogo delle tre fontane, che è doue fu decapitato S. Paolo, & à Titolo di S. Vincenzo, & di S. Anastasio. Fra gli altri vi andò per Abbate Bernardo Pisano discepolo del santo Abbate. Questi morto Innocenzo, & Celestino, & Lucio suoi successori, fu eletto per Sommo Pontefice, & chiamossi Eugenio III. à cui poi S. Bernardo scrisse quei diuini Libri *De Consideratione*. Conuinse S. Bernardo molti perniciosi Heretici con la sua ammirabile dottrina; vno fu Pietro Abaillard nel Concilio di Sens in Francia. Fece ritrattare Gilberto Vescouo di Poitiers nel Concilio di Reims sotto Eugenio Terzo, il qual Gilberto publicaua vna nuoua dottrina intorno al misterio della Santissima Trinità. Suelse parimente da' i cuori il Santo, la pessima dottrina, che vi haueua seminato nella Guascogna Henrico, pessimo Apostata, particolarmente per il miracolo che fece benedicendo certi pani, da i quali, tutti, che nè mangiarono, furono guariti dalle loro infermità, come haueua detto, aggiungendo che anco l'intendeua di quelli, che senza fede nè mangiarebbono.

Placò vna volta due Esserciti, l'vno de' Cittadini di Mets, & l'altro d'alcuni Prencipi, che stauano in procinto di venire ad vna giornata, & determinò le loro differenze con gran pace. Gottifredo che fu compagno, & Segretario del Santo, afferma per cosa notoria, che in vn giorno solo con l'impositione delle sue

mani,

mani, illuminò vndici ciechi, sanò dieci stroppiati, & dicidotto zoppi. Vengono molti altri miracoli suoi, & molto segnalati, riferiti da Ribadeneira. Fra gli altri doni di quel gran Santo, vno fu l'essere diuotissimo della Santissima Vergine, & essa singolarmente lo fauorì, & si dice che vna volta gli spruzzò le labra con vn raggio di latte delle sue mammelle, & che indi gli venne la dolcezza dello stile delle sue opere. Vna volta entrando nella Chiesa di Spira, Città d'Alemagna, accompagnato dal Clero, s'inginocchiò in tre diuersi luoghi: nel primo disse: *O Clemens*, nel Secondo, *O Pia*: nel Terzo, *O Dulcis Virgo MARIA*; & hoggi in detta Chiesa sono in questi tre luoghi, tre piastre di metallo, con le parole, che vi sono scolpite: & ogni giorno vi si canta con gran solennità, & musica, la *Salue Regina*.

Essendo stato il Santo Patriarca tanto honorato, & stimato dal Mondo; non fu però senza trauagli, con quali il Signore lo volse prouare. Eugenio III. ch'era stato suo discepolo gli commandò, che predicasse, & publicasse vna Crociata, & l'Indulgenze di essa, per vna impresa di conquistare la Terra Santa. Vbbidì il Santo, & in proua che predicaua per ordine di Dio, fece molti miracoli, & mosse tanto, che l'Imperator Conrado, & il Re di Francia Luigi Settimo, detto il giouane, in persona vi andarono con grossi esserciti: ma per segreto giuditio del Signore, hebbero infelice successo, restando la nostra gente disfatta. Per ciò venne il Santo ad essere, chiamato sedutore, ingannatore, & falso Profeta. Finalmente essendo già vecchio, fu sopragiunto d'vna pericolosa infermità di stomaco, non potendo ritenere il cibo, dalla quale stando per morire, fu visitato da i Vescoui, & Abbati del paese. Morse alli 20. d'Agosto 1153. essendo di età di 64. anni. Nel sepellirlo gli fu posto sopra il petto, come haueua ordinato, vna cassetta con Reliquie dell'Apostolo San Tadeo, del quale fu diuotissimo, Fu canonizato da Alessandro III. l'Anno 1156. lasciò fondati 160. Monasterij con tanti Religiosi, che nel solo Conuento di Chiaraualle nè stauano 770.

S. Martino soleua far'oratione. Vi assegnò rendite grandi, commandando che gli si pagassero le decime con tal rigore, che chi haueua dieci figliuoli, era obligato darne vno al Conuento di S. Martino. *Baron. tom.* 10.

Chiamò poi il santo Duca nel suo paese diuersi Abbati, Preti, & altri lauoranti per la vigna del Signore, la quale con l'aiuto loro di maniera fruttificò, che diuise la sua Prouincia in dieci Vescouadi, la Metropoli de' quali volle che fosse Strigonia; & mandò à Roma vn santo huomo, chiamato Anastasio (che già era Vescouo Colossense) perche il Papa ordinasse, & confermasse il tutto, & gli dasse il titolo di Re, per poter con più auttorità fornire quello, che haueua cominciato. Ottenne il tutto; mandandogli Sua Santità vna ricca corona, che (come scriue il Vescouo Canturio nella vita di S. Stefano) haueua fatto fare per il Duca di Polonia, che parimente dimandaua il titolo di Re; ma poi il Papa glielo negò; hauendo hauuto riuelatione di darla à S. Stefano, o perche (come scriue Martino Cromero nell'historia di Polonia,) hebbe nuoua della sua morte; o perche all'hora i Polacchi erano barbari, & poco faceuano la religione: però il Baronio è di parere che fu Boleslao Duca di Polonia, & non Meisca suo Padre, & predecessore, come altri scriuono, che dimandò questa gratia; & che finalmente l'istesso Boleslao l'ottenne dal Papa; & non da Ottone Imperatore, hauendola ottenuta, & dimandata nel tempo di Ottone Terzo (*Baronio Annal. tomo* 10. *sub fin.*) Dice anco il Vescouo Canturio, che il Papa mandò à San Stefano vna Croce, che hauesse da farsi portar dinanzi doppo la sua coronatione; in segno ch'era Apostolo, del suo paese, dandogli anco facoltà di ordinare, in suo luogo, delle Chiese del suo regno, & instituir Vescouadi.

Fatto Re S. Stefano diede il suo regno alla Chiesa Romana, come lo proua il Cardinal Baronio. Prese per Moglie Gisella, Sorella dell'Imperator Henrico, donna di gran pietà. Fu diuotissimo della Santissima Vergine, alla quale con particolar voto offerì il suo Regno: & nella Città d'Alba, capo di esso, l'edificò vn Tempio di marauigliosa struttura; & l'arrichì d'innumerabili

doni d'oro, & pietre pretiose. Parimente fece diuersi edificij, & fondationi; in Gierusalemme, in Constantinopoli, & in Roma. Vscì vna volta di notte solo, con vna borsa piena di danari, per ripartir à poueri, & essi (o perche non lo conobbero, o permettendo Iddio ciò per prouarlo) à cagione che non volle dargli, quanto voleuano, li pelarono la barba: ma egli molto contento se n'andò alla Santissima Vergine à renderle gratie cõ dire: *Regina del Cielo, mirate come m'hanno honorato i vostri Soldati, quello che voi hauete fatto Re*. Fu rimunerata la sua carità con il dono di miracoli, essendo risanati gli infermi con pane, frutti, & altre cose che gli mandaua; & col commandargli che si leuassero. Hebbe anche dono di profetia: onde vna notte fece partire vn corriere per auuisare i contadini, che si ritirassero subito nella Città, perche i Bessi, gente feroce, & nemica de' Vngari, & Christiani, gli veniuano adosso.

Morto Henrico Imperatore, suo cognato; Conrado successore suo nell'Imperio, mandò contra gli Vngari vn potente essercito; ricorse S. Stefano alla Santissima Vergine, & poscia vscì contra i nemici, à i quali il giorno vegnente, giunse vn corriere con lettere, in nome dell'Imperatore, per i Capitani, nelle quali commandaua, che tornassero in dietro: & così se ne tornarono senza far'altro. Ma quando ciò seppe Conrado, rimase attonito, temendo qualche ribellione, perche non haueua dato tal'ordine, pure, quando seppe quel ch'era passato, lasciò quella guerra; stimando che Dio fauorius il Re d'Vngaria.

La fama delle sue virtù tiraua molti, dalle più remote parti, per venire à trattar con lui. Iddio lo volse prouar con varie afflittioni: hebbe vn'infermità di tre anni; gli morirono più figliuoli in tenera età; restandogliene solamente vno, che fu il Prencipe Emerico, per il quale scrisse vna institutione, & questo fu così virtuoso, che la Chiesa l'ha nel Catalogo de' Santi. Questa sola speranza di S. Stefano gli fu ancora leuata, morendo questo santo Prencipe, nel fiore della sua età; & non molto doppo, cadde il Re in vna infermità, che à poco à poco l'andò consumando, durante la quale quattro del suo palazzo, per vendicarsi d'alcuni trattamenti, congiurarono d'vcciderlo: onde vno di essi sul tardi,

andò

andò nella sua camera; ma nell'intrare gli cadde la spada di mano, & tutto tremante li confessò il tutto. Ottenne perdono, ma gli altri furono puniti di morte. Finalmente rese la sua anima à Dio, l'Anno 1034. alli 15. d'Agosto, giorno dell'Assuntione della Santissima Vergine, alla quale haueua domādata la gratia di morire in quel giorno. Fu vdita vna musica del Cielo sopra il suo sepolcro, nella Chiesa maggiore d'Alba da lui edificata, nel qual sepolcro stette 45. anni, operando Iddio per lui molti miracoli.

Doppo questi 45. āni, essēdo Re Ladislao, per ordine del Papa fu trasferito in luogo più nobile alli 20. d'Agosto, nel qual giorno si fa la sua festa. Si moltiplicarono i miracoli in questa traslatione; & vi fu resuscitato vn morto. Il sāto corpo fu trouato nella sepoltura (ch'era piena d'acqua alquāto rossa) come mescolato d'oglio à guisa di balsamo, & con soauissimo odore, benche consumato, & in poluere: la sua destra però con l'anello in dito fu trouata intiera, & data da vn'Angelo à custodire ad vn Monaco chiamato Mercurio: Significando nostro Signore che non era giusto, che quella mano si guastasse, la quale era stata tanto liberale con i poueri.

Questa vita è cauata da quella che scrisse Ribadeneira. Si Legge nel Breuiario Romano, che gli Vngari, per ordine di questo santo Re, chiamano il giorno dell'Assuntione della Madonna, nel quale come si disse morì, *Il dì della gran Donna*.

Vita di S. Timoteo Martire.

Alli 22. d'Agosto.

ANdò San Timoteo, huomo principale & dotto, da Antiochia à Roma, essendo Papa San Melchiade. Alloggiò in casa di S. Siluestro, che poi fu Papa, & battezzò Constantino. Si occupò vn'anno in confermare i Fedeli, & alla fine fu preso dal Prefetto Tarquinio, il quale doppo vna longa prigione, & molti tormenti, lo fece decapitare alli 22. di Agosto l'Anno 311. Siluestro portò segretamente à casa sua il corpo, & Teodora Matrona poi, lo sepellì in vn horto suo

nella via Ostiense presso al sepolcro di S. Paolo, nel cui Tempio fu poi riposto.

Vita di S. Hippolito, Vescouo, & Martire.

Alli 22. d'Agosto.

ESsendo Papa Calisto, venne à Roma per sua diuotione Hippolito, Vescouo Metropolitano d'Arabia, huomo santissimo, & eruditissimo, il quale scrisse molti libri vtili. Per hauerlo appresso di sè, lo fece Calisto, Vescouo di Porto Romano, che è vna Città vicina à Roma; doue per ordine di Vlpiano Prefetto, & gran Giureconsulto, & nemico de' Christiani, fu preso. Lo fece egli affogare in vna fossa piena d'acqua, & il corpo fu iui vicino sepellito da i Christiani. Si vede ancora nella detta Città, questa fossa. Questo martirio fu l'Anno 229. imperando Alessandro Seuero. Alcuni, come Prudentio, confondono questo Hippolito con quello che fu Soldato, & fu conuertito da S. Lorenzo, & con vn'altro che fu Prete d'Antiochia come à osseruato il Cardinal Baronio.

Vita di S. Sinforiano Martire.

Alli 22. d'Agosto.

SAn Sinforiano fu Francese, della Città di Autun in Borgogna, di Padri nobili, ricchi, & Christiani. Et perche in vece di adorare la statua di Berecinthia, ò Cibele Madre delli Dei, in vna festa solennissima, che à lei si faceua, portandosi detta statua per le strade; anzi le voltò le spalle: fu per ordine del Giudice decapitato alli 22. d'Agosto 273. imperando Valeriano. I Christiani sepellirono il suo corpo appresso vna fonte. Mentre ch'era menato al supplicio, la sua santa Madre l'essortaua à morire allegramente per Christo.

Vita di S. Bartolnmeo Apostolo.

Alli 24. *d'Agosto*.

San Giouanni Chrisostomo ragioneuolmente si duole, che non sappiamo molte particolarità della vita di alcuni Apostoli. Vno di questi fu S. Bartolomeo Galileo, & pescatore; non si sà come fu chiamato dal Signore, si sà solamente che nella diuisione de gli Apostoli, à lui toccò la Licaonia, che è parte della Cappadocia prouincia dell'Asia, doue predicò, & conuertì molta gente; indi, portando seco il Vangelo di S. Matteo, passò nell'India citeriore, come scriuono Origene, Eusebio, S. Girolamo, & altri; entrò poi nell'Armenia minore, doue fu martirizzato. Sono molto diuersi gli Auttori intorno alla maniera della sua morte, Hippolito scriue che fu crocifisso col capo all'ingiù; Metafraste, & Niceforo, affermano parimente che fu crocifisso; S. Ambrogio, & S. Isidoro, & la tradittione insegnano che fu scorticato, & questo pare il più certo.

Il libro stampato sotto nome di Abdias Babilonico discepolò de gli Apostoli, narra la cagione, & modo del suo martirio, & diffusamente lo riferisce il Ribadeneira. La sostanza di tal narratione è, che hauendo il santo Apostolo disingannato il Popolo d'vna principal Città di Armenia dall'inganni, che faceua loro vn'Idolo chiamato Astarot, & hauendo fatto dichiarare dall'istesso Idolo innanzi al Re, il cui nome era Polemone, & molta gente, che GIESV Christo era vero Iddio, si battezzò il Re con la famiglia, & dodeci Città del suo Regno. Ma gli Sacerdoti instigarono Astiage, Fratello del Re Polemone, che regnaua in vna Prouincia vicina, à castigarlo. Questi lo fece prima percuotere con bacchette di ferro, & doppo scorticare viuo, & finalmente gli fece tagliar la testa. Il Re Polemone, & altri Christiani sepellirono il suo corpo. Indi à trenta giorni Astiage, & i Sacerdòti morirono tormentati da' demonij. Per diuina riuelatione il Re Polemone fu fatto Vescouo. Tutto questo scriue Abdias, & altri Auttori, & è communemente riceuuto.

In progresso di tempo gli Gentili presero il suo corpo, perche

vi era riuerito, & messolo in vna arca di piombo, lo gettarono nel mare; ma fu condotto da Dio nell'Isola Lipari, presso à Sicilia, doue fu per diuina riuelatione riceuuto da' Christiani; & vi si gli edificò vn Tempio, dal quale fu poi trasferito à Beneuento Città del Regno di Napoli, & nel tempo d'Ottone II. Imperatore, & di Gregorio Quinto Papa, l'Anno 683. fu trasferito à Roma nell'Isola, che fa il Teuere, & collocato in vna Chiesa, che hora si chiama dal suo nome, doue stà al presente. * (Questa Chiesa era stata prima fabricata da Ottone in honore di S. Adalberto Martire, Vescouo di Praga, (*Seuerano nelle memorie sacre.*) Si celebra à Roma la sua festa alli 25. d'Agosto, perche in tal giorno fu decapitato, come dicono alcuni, & fuora alli 24. perche in questo fu scorticato. Il più certo è, che alli 25. si celebra à Roma il giorno nel quale vi fu trasferito: & alli 24. si celebra fuora il giorno della sua morte,

---

Vita di S. Luigi Confessore, Re di Francia, Nono di questo Nome.

Alli 25. d'Agosto.

San Luigi fu Figliuolo di Luigi Ottauo, Re di Francia, huomo castissimo, al quale successe essendo di età di dodici anni, restando sotto la tutela di Bianca sua Madre, & Figliuola di Don Alfonso Nono, Re di Castiglia, che vinse il Miramolino nelle naui di Tolosa. Questa fu santissima Principessa, & procurò che Luigi fosse santamente instrutto da sauijssimi maestri, nel che fu assai aiutato il Santo Re cō la prattica c'hebbe con i Religiosi di S. Domenico, & di S. Francesco, che poco prima haueuano dato principio alli loro Ordini: ma molto piu dalle parole, che continuamente la santa Madre gli replicaua, cioè: *Figliuolo; prima ti vorrei veder morto, che con alcun peccato mortale;* le quali hebbero tanto forza: che si tiene per certo, che mai non commise peccato mortale, nè offesa graue.

Essendo di 19. anni prese per Moglie Margarita, Figliuola del

del Conte di Prouenza, & n'hebbe quattro figliuoli: cioè, Luigi, Filippo, Giouanni, & Pietro. Portaua ordinariamente vn cilicio, & quando lo lasciaua per ordine del Confessore, distribuiua per mano di esso à poueri quaranta soldi, il che era (secondo si legge nella tradottione Francese di questa vita) quanto quaranta scudi. Digiunaua tutti i Venerdì; & in quelli dell'Aduento, & quaresima non mangiaua nè frutti, nè pesce. Nelli Sabbati si rinchiudeua in vn luogo segreto con alcuni poueri, & egli istesso lauaua loro i piedi, & gli baciaua, & daua à ciascuno la limosina. A i giorni di festa, & le Vigilie; prima che mangiasse daua di propria mano da mangiare à ducento poueri: & nel suo Palazzo si daua da mangiare ogni giorno à cento, & venti. Sempre, quando desinaua, o cenaua, haueua alla sua tauola tre vecchi poueri, à quali porgeua robba de i suoi medesimi piatti, & alle volte mangiaua le lor auanze.

Fu diuotissimo del Santissimo Sacramento, & delle Reliquie de i Santi. Et era si grande la sua fede, che vna volta non volse andare à vedere vn fanciullo, che era apparso nell'hostia consecrata, alla Messa; dicendo che non haueua bisogno di miracolo per credere che vi fosse Christo. Edificò nel suo Palazzo vna Capella sontuosissima, nella quale collocò la Corona di Spine del Saluatore, parte della santa Croce, & il ferro della Lancia. che aprì il costato del nostro Redentore, & altre reliquie, alle quali faceua ogn'anno tre feste solennissime. Non voleua che si gli parlasse in Chiesa. Arsacida, Re d'Assassini, nè mandò alcuni per vcciderlo: furono scoperti dall'istesso Re loro, che se ne pentì, & presi, & il Santo doppo hauer amaramente pianto con loro il lor peccato, gli fece sciogliere, & gli rimandò con ricchi doni all'istesso Re.

Fu zelosissimo nel difendere la Fede contra gli Heretici. Due anni doppo che cominciò à regnare, si sdiradicò l'heresia de gli Albigesi da tutto il suo Regno, & egli costrinse Raimondo Conte di Tolosa, che l'haueua fauorita à ridursi, & à far leggi contra gli Heretici del suo stato. Fece legge, che à bestemmiatori, & spergiuri, fossero messi i ferri, & fatti i marchi come à schiaui; dicendo à quelli à quali ciò pareua rigoroso, che volen-

tieri hauesse patito di essere marcato nelle proprie labbra, se con ciò si leuasse l'abuso de i giuramenti. Nell'amministratione della giustitia, fu più seuero, che mite. Ogni settimana due volte essaminaua, & espediua le cause de' poueri da se stesso, temendo che non fossero neglette.

Essendo stato grauemente infermo in Pontoise, & hauendo hauuto vna sorte di estasi tanto forte, che molti lo tennero per morto, ritornò in se, & domãdò incontinamente la Croce, che in quel tempo per ordine di Papa Innocentio Quarto si predicaua per tutta la Christianità per la conquista di Terra Santa: & messo in ordine vn potente essercito, lasciando il gouerno del Regno alla Madre, & con lei il Duca Alfonso suo Fratello perche l'aiutasse, s'imbarcò alli 25. d'Agosto, menando seco Ottone Vescouo Tusculano, Legato Apostolico, & due suoi Fratelli, Roberto Conte di Artois, & Carlo Conte d'Angiò. Giunse à i 20. di Settembre, Vigilia di S. Matteo nel Regno di Cipro, doue dal Re, i Vescoui, & Grandi fu riceuuto con grand'allegrezza, prendendo essi ancora la Croce.

Il grã Re de' Tartari, & quel di Armenia gli mãdarono Ambasciatori, & fecero lega con lui, & hauendo poi il Prencipe d'Acaia & il Duca di Borgogna vniti gli esserciti loro cõ quello di S. Luigi; tutti insieme si partirono dall'Isola di Cipro alla volta d'Egitto, & peruennero alla Città di Damiata, molto forte, & piena di molta gente nemica, la quale spauentata da Dio, vna notte doppo hauer attaccato il fuoco in varie parti se ne fuggì. Si spense il fuoco, si purificò vna Moschea de' Mori, & consecrossi in vna Chiesa della Madõna, & fecesi per questa consecratione vna processione, nella quale il Re, il Legato, il Patriarca di Gierusalemme, & quasi tutti al loro essempio caminarono scalzi. Combatterono poi due volte contra i Mori, & ne riportarono vittoria: ma, per secreto giuditio di Dio, si mutò il vento delle prosperità con vna infermità così graue nell'essercito, che di trentadue mila Soldati, à pena nè rimasero viui sei mila: & questi ancora per difetto di vettouaglie tanto debilitati, che il santo Re fu astretto à rendere la Città di Damiata à i Mori à patti; & à pagar loro i danni della guerra, & à far tregua per dieci anni.

I Mori

I Mori mancarono di parola, & vccisero il lor proprio Soldano, & molti Christiani; perche non volsero rinegare: & è cosa miracolosa come non vccisero anche il santo Re, & tutti gli altri, potendolo fare. Mandò S. Luigi parte della sua gente, restando egli in Soria: doue per ispatio di cinque anni non si può facilmente dire le buone opere, & attioni che vi fece nel riscattare i schiaui Christiani, & fortificando molte Città; & sepellendo con le proprie mani i morti: si che molti Mori mossi dall'essempio delle sue virtù si conuertirono. Ma stando in queste pie occupationi, hebbe auuiso della morte della sua santa Madre: Per la qual cagione fu astretto a ritornarsene in Francia, doue con nuouo feruore, si diede al seruitio di Dio. Edificò molti Hospedali; fondò molti Monasterij, specialmente in Parigi, di S. Domenico, & di S. Francesco. Fauorì gli dotti, & fra essi Roberto Sorbona, che instituì l'insigne Collegio della Sorbona.

Ma non bastò questo al suo zelo: che per la seconda volta fece impresa, per la conquista di Terra Santa; mosso dalla nuoua c'hebbe de' trauagli che patiuano i poueri Christiani restati in Soria. Ragunò molta gente, & con i tre figliuoli; Filippo, Giouanni, & Pietro: & il Re di Nauarra: s'imbarcò il primo di Marzo dell'Anno 1270. nel porto di Marsilia, per il Regno di Tunis, doue erano molti Mori, che impediuano la nauigatione, per la conquista di Gierusalemme. Arriuò l'armata à porto Tarina, che l'antico di Cartagine, o vicino di esso, presso vn Castello de' Mori. Ma per occulta permissione di Dio, venne nell'essercito vna infermità, che trauagliaua quel paese, & dalla quale molti Mori erano morti; & s'attaccò non solamente alla gente bassa; ma anche alla più nobile: & in pochi giorni rapì Giouanni figliuolo del Re, & ferì il medesimo Re, il quale cognoscendola essere mortale, con vn'incredibil patienza & conformità alla volontà di Dio, & senza turbarsi, si dispose alla morte, dicendo spesso quella oratione della Chiesa: *Concedeteci questa gratia Signore, di sprezzare le prosperità del Mondo, & di non temere le auuersità.* Riceuuto il Santissimo Sacramento, & stando già agonizando, alzò gli occhi al Cielo, & disse quelle parole de Psalmista (Psal. 5.) *Signore io entrerò nella vostra habitatione, & nel vostro santo*

Tempio

Tempio vi adorerò, & lodarò il vostro nome. Et dette queste parole, spirò alli 25. d'Agosto, l'Anno 1270.

Il suo corpo fu portato in Sicilia, & indi in Francia, & collocato nel Tempio insigne di S. Dionisio presso à Parigi, ch'è la sepoltura de' Re di Francia. Lo illustrò Iddio con molti miracoli, & Bonifacio VIII. lo canonizò. Lasciò al suo figliuolo, & successore nel Regno Filippo, vna bellissima instruttione, & vtilissima per tutti i Re, la quale è riferita dal Ribadeneira. Possiamo dire, che morto il santo Re, vinse i Mori; perche Carlo Re di Sicilia, & Fratello suo, poco doppo la sua morte, arriuò à Tunis con grand'essercito, il quale giunto à quello, che iui era; li ridusse in maniera, che furono astretti à chiedere la pace; la la quale si concluse, dando loro libertà alli loro schiaui Christiani, & permettendo à i Religiosi di S. Francesco, & S. Domenico, & ad altri di predicare nel Regno di Tunis, & che il Re di Tunis pagasse ogn'anno al Re Carlo quaranta mila ducati.

La vita di S. Luigi fu scritta da Goffredo dell'Ordine di S. Domenico Confessor suo. (dalla quale si tiene, che ha cauato quello che ne scrisse il Surio, come osserua il Baronio sopra il Martirologio) & da Giouanni Signore di Goinuilla, che lo seruì, & accompagnò venti due anni, & da i Scrittori dell'Historia di Francia.

* Alcuni forse haueranno qualche dubbio, intorno alla verità di vn particolare, scritto in questa vita: cioè, che S. Luigi hauendo fatto edificare nel suo Real Palazzo vna sontuosissima Capella, vi ripose tra l'altre Reliquie, il santo ferro della Lancia, che ferì il sacro costato di N. S. conciosiache e cosa certissima, che l'Anno 1492. fu mandato detto ferro, per opera, & mezzo di Fra Pietro d'Aubusson, Francese, Gran Maestro di Malta ad Innocenzo VIII. Papa, da Baiazette Gran Turco, il Padre del quale, detto Maometto, l'haueua fatto trasportare dalla Chiesa di S. Giouanni di Pietra di Constantinopoli (doppo ch'hebbe presa detta Città) nel suo Tesoro, & hora è custodito, & riuerito nella Sacrosanta Basilica di S. Pietro nel Monte Vaticano di Roma; & è l'historia di detta Traslatione diligentemente, & diffusamente riferita, dal dotto & pio Iacomo Bosio, nel suo

Eru-

Eruditissimo, e copiosissimo Trattato della Croce Trionfante (lib. 1. cap. 17.) Però m'è parso necessario per l'honore, & maggior dichiaratione della verità di questa pretiosa reliquia, dalla quale s'è fatta mentione in questa vita, & la quale hoggi ancora si conserua, & mostra nella detta Capella edificata da S. Luigi in Parigi, communemente detta, La santa Capella, di aggiungerui le seguenti osseruationi.

A questo fine dunque s'ha da osseruare primieramente, quel che scriue l'istesso Bosio (loc. cit.) cioè, che qualche tempo, doppo che questo santo ferro fu trouato in Antiochia, (il che occorse l'Anno 1098. mentre Goffredo Buglioni, & altri Principi Christiani, passati in queste parti per la ricuperatione di Terra Santa erano strettissimamente assediati da gli Infedeli; ma finalmente si liberarono dall'assedio con numerosissima strage di loro: essendo vsciti con grandissima confidanza nel diuino soccorso; perche il Vescouo del Puis, che iui era Legato Apostolico, gli accompagnaua con portar in mano la santa reliquia, recentemente trouata) per riuelatione fatta da S. Andrea ad vn Prete detto Pietro, Prouenzale di natione, & della Città di Marsiglia, la quale egli dichiarò al detto Vescouo, & al Conte di Tolosa: ne fu segata, & tagliata la punta; & donata al Re di Francia dall'Imperatore di Constantinopoli: però come detto Bosio non scriue precisamente l'Anno nel quale ciò fu fatto, così nè anche i nomi dell'Imperatore, o del Re.

In confermatione poi di questa prima osseruatione s'hà da osseruare nel secondo luogo; che il santo ferro il quale in Roma si conserua, nella detta Basilica di S. Pietro, non è intiero; ma senza punto: il che se bene non si puol vedere da quelli, à i quali, publicamente si mostra in certi giorni; per essere il luogo dal quale si mostra molto alto: è cosa tuttauia certissima, come me ne hanno fatta fede à bocca li RR. Sig. Gabriele Mancini, & Francesco Sperone; hora degnissimi, & diligentissimi Sacristani di detta Basilica, i quali esercitando già in essa l'offitio di Mansionarij, molte volte hanno hauuta questa santa reliquia in mano, assistendo, & ministrandola à gli Reuerendissimi Canonici, quando l'espongono al Popolo.

Sup-

Supposto finalmente quanto s'è detto; dico, che quando gli Auttori della vita di questo santo Re, scriuono che ripose nella sua S. Capella il detto santo ferro; questo si deue intendere di questa parte, mandata ad vn Re di Francia, qualche tempo doppo il sudetto Anno 1098. se bene non lo dichiarano; forse, perche è vero che è di tal maniera accomodata, con altro ferro, o in altro modo (il che è molto probabile che si sia fatto per eccitar à maggior diuotione) che pare che sia vn ferro intiero.

Vita di S. Zeferino Papa, & Martire.

Alli 26. d'Agosto.

NAcque in Roma, & fu Figliuolo di Abundio. Successe nel Pontificato à S. Vittore, pur Papa, & Martire, La pouerta delle Chiese era tale, che s'adoprauano calici, & patene di legno: ma ordinò il santo Papa, che non s'vsassero più tali, ma di vetro: se bene poi quelli di vetro furono prohibiti, per il pericolo, che vi era. Ordinò molte altre cose vtilissime. Tenne la Sedia 18. anni. Fu martirizzato alli 26. d'Agosto, l'Anno 221. Imperando Antonino Eliogabolo. Fu sepolto nel suo proprio Cimiterio, ch'è appresso quello di Calisto.

Vita di S. Agostino Vescouo, & Dottore.

Alli 28. d'Agosto.

SAnt'Agostino fu naturale di Tagaste, Città dell'Africa, & nacque l'Anno 355. alli 13. di Nouembre, l'Anno 19. dell'Imperio di Costanzo, di parenti nobili, benche non molto ricchi. Il Padre hebbe nome Patritio, & era Gentile, & la Madre Monica, Christiana, & si gran serua di Dio, che per le sue orationi si battezzò, & morì Christianamente Patritio, & Agostino si cõuertì, & fu illustre seruo di Dio. Essendo fanciullo, vn dolore di stomaco lo strinse in maniera, che pẽsò di morire, & chiese il Battesimo per essere liberato dal male: ma perche cominciò à stare

meglio, questo si differì, parendo alla Madre, che i peccati che doppo il Battesimo commettesse, per la sua mala inclinatione sarebbono più graui. Era di grande, & eccellente ingegno, ma più inclinato à spassi, che à studiare; & per questo veniua spesso castigato.

Imparò perfettamẽte la lingua Latina in Tagaste, & la Rettorica in Cartagine capo della Prouincia, & riuscì tanto eccellente oratore, che l'insegnò con gran lode in quella Città. Apprese poi da se, senza maestro, le altre scienze: ma quanto più ammirabile era il suo ingegno, tanto più la sua mala inclinatione lo tiraua à diletti, & gusti sensuali del pazzo, & cieco amore, al che l'aiutauano le compagnie cattiue. *Doue stauo io?* (dice egli stesso nelle sue Confessioni parlando à Dio) *& quanto lontano andaua da i diletti della vostra casa, l'Anno decimosesto della mia età, quando prese dominio sopra di me il libidinoso, & stolto appetito, & ad esso io mi sottomisi?* & aggiugne che la sua cecità era tale, che si vergognaua di non essere tanto dishonesto quanto gli altri: & che per non essere vituperato si faceua più vitioso che non era: & che quando non haueua fatto il male, che gli altri haueuano fatto, fingeua di hauerlo fatto, & in somma che non si dilettaua nè i vitij solamente per il gusto, ma ancora per esserne lodato.

Quando è corrotta la volontà facilmente s'oscura l'intelletto; onde cadde Agostino ne gli errori de' Manichei, i quali come egli stesso dice, erano huomini superbi, & sopramodo carnali, & loquaci. La sua santa Madre spargeua fiumi di lagrime, sì per vederlo vitioso, come anche ingannato da gli Heretici. Stette in questo stato per spatio di noue anni, procurando molte volte di solleuarsi, & cadendo sempre più grauemente: ascoltaua tuttauia Iddio le continue orationi, che faceua per lui Santa Monica, & ricordandosi di lui, gli daua alcune occasioni di penitẽza, & conuersione. Vna fu che essendo andato à Cartagine Fausto, Vescouo de' Manichei, & molto stimato fra loro: conobbe S. Agostino, che non era dotto come lo predicauano, & che nõ haueua altro che qualche facilità nel parlare; onde cominciò ad allentarsi il laccio, che lo teneua legato alla lor Setta. Gli venne volontà di lasciar la Catedra di Retorica che haueua, & andarsene à Roma,

prin-

principalmēte per liberarsi da' cattiui costumi de' Scolari di Cartagine. Pregollo la Madre, che non facesse tal viaggio, & piangendo lo seguitò fin' al mare; ma vna notte si partì di nascosto, & vi la lasciò.

Subito arriuato à Roma caddè in vna graue infermità, dalla quale però guarì, & vi fu hospite d'vn Manicheo, bēche già practicasse freddamente con i Manichei, & hauendo letto vna disputa d'vn certo Elfidio contra di loro, cominciò à disprezzarli. In Roma lesse Retorica con tanta fama, che Simmaco Prefetto di essa Città, hauendo hauuto ordine dall' Imperatore per lettere scritte da Milano, che vi mandasse vn maestro di Retorica, vi lo mandò accioche in questa Città l'insegnasse. Ma Iddio vi lo conduceua per fini maggiori, perche trouò in Milano S. Ambrogio, al quale si affettionò come à vn' huomo benigno, & che gli mostraua buona volontà: & ascoltaua i suoi sermoni, non però con altra intentione, che per curiosità, & per far proua, se corrispondeua à quel che si diceua della sua grand' eloquenza. Le sue parole gli paruero molto più dotte di quelle di Fausto, benche non si dolci, & dalla sua dottrina à poco, à poco restò persuaso, che la Fede Cattolica si potetta difendere; & da questo nacque, che si mettesse in vn stato indifferente; non essendo nè Manicheo, nè Cattolico.

In questo mentre andò S. Monica à cercarlo in Milano, & ella lo ricommandò à S. Ambrogio. Restaua tuttauia così preso dall' amor dishonesto Agostino, che hauendo intentione di prendere moglie, & hauendo licentiato vna concubina che teneua, dalla quale haueua vn figliuolo, che si chiamò Adeodato, di raro, & eccellente ingegno, & essendo questa ritornata in Africa, (d'onde era venuta insieme con esso lui) nè prese vn' altra, infino à tanto che quella, la quale doueua essere sua moglie, fosse di età conueneuole; per tener viua, come egli dice; l'infermità dell'anima sua: & stimando S. Ambrogio felice, perche era honorato, & stimato; si marauigliaua come senza moglie potesse viuere, tenendo ciò per cosa molto dura. Aiutò grandemente la sua conuersione, la prattica ch' hebbe ancora con Simpliciano, santo & venerabile Monaco; dal quale intese la cōuersione alla Fede d'vn

certo

certo Vittorino, famosissimo nell' insegnare la Rettorica in Roma: come anco l'hauerli Potitiano, Gentil' huomo Africano, & della sua Terra, raccontata la vita di S. Antonio Abbate; & che due Gentil' huomini famigliari dell'Imperatore, leggendola nella Città di Treueri, haueuano renuntiato à tutte le cose del secolo.

Restò da tal narratione sì compunto, che riuolto ad Alipio fidelissimo suo compagno, cominciò ad esclamare in molte parole d'ammiratione della sua cecità. Finalmente doppo vna longa lotta del suo spirito contro la sua carne, ch' egli stesso depinge nelle sue Confessioni. (*Lib.* 8. *Conf. cap.* 11.) con parole riferite da Ribadeneira, il Signore gli porse la mano, & lo trasse nella maniera ch'egli raccōta al capo duodecimo, dicendo che i gagliardi venti della sua consideratione hauendo turbato l'acque delle sue miserie; si leuò vn' abbondante pioggia di lagrime, & per poterla versare, si ritirò, & messesi sotto vna pianta di fico, & doppo alcune parole, che disse al Signore; riuoltato à se stesso diceua: *Infino à quando? infino à quando? domattina? domattina? perche non subito?* & sentì vna voce, con vn canto, che gli diceua, & lo replicaua più volte. *Prendi, & leggi. Prendi, & leggi.* Prese vn libro delle Epistole di S. Paolo, intendendo che Dio glielo commandaua: l'aprì, lesse il primo Capitolo che trouò: & in esso erano queste parole dell'Apostolo S. Paolo: *Non in mangiare, & in bere: non in letti, & in dishonestà: non in contese, & in gare: ma vestiteui del nostro Signore GIESV Christo, & non habbiate souuerchia cura della vostra carne, nè seguitate i suoi appetiti.*

Mentre che lesse questa sentenza, li penetrò il cuore vn raggio di luce, & tutte le tenebre della sua perplessità si disfecero, & rimase tutto mutato, & determinò di battezzarsi. Parlonne à S. Ambrogio: si determinò il giorno; che fu il Sabbato Sāto, l'Anno 388. alli 34. secondo proua Baronio dell' età sua. Sant' Ambrogio battezzò insieme con lui Euodio; & Alipio amici suoi, & Adeodato suo figliuolo; & Nebridio Portiano, Simplicio, Faustino, Condolo, Valeriano, Giusto, & Paulino. In quell'atto si solenne, si dice, che Sant'Ambrogio ad alta voce, dicesse: *Te Deum laudamus*, & che S. Agostino rispondesse, *Te Dominum confitemur*, & così vicendeuolmente fornissero

nistero quell' Hinno, il quale vsa la Chiesa per ringratiare Iddio di qualche beneficio straordinario. Si partì poi S. Agostino con la Madre, & alcuni amici da Milano per ritornarsene in Africa. Passò per Roma, & peruenuto ad Ostia per imbarcarsi; quiui morì S. Monica: & egli, sepellita la Madre, s'imbarcò, & giunse à Cartagine, & indi se n'andò à casa, doue in compagnia di Alipio & Euodio, si ritirò in Villa à fare la vita, che haueuano concertato di fare mentre erano in Italia; essercitandosi in penitenze, & orationi, & S. Agostino insegnaua con parole, & con libri le cose, che nell'oratione dal Signore imparaua.

Spese in questa sorte di vita tre anni, & moriuui Adeodato suo figliuolo d'età di 17. anni. Si sparse la fama della sua celeste dottrina: onde vn Gentil'huomo principale della Città d'Hippona, hora detta Bona, diceua che vdendo la parola di Dio dalla bocca sua lasciarebbe quanto haueua, & si dedicarebbe al seruitio del Signore. Per guadagnar questa anima, andò S. Agostino à detta Città: Valerio santo Vescouo di essa, & Greco di natione seruendosi di tal occasione, fece radunare il popolo, & essortollo à metterli le mani adosso, accioche si ordinasse Prete di quella Chiesa. così fu fatto, per molto che Agostino si scusasse.

Subito che fu ordinato Prete, cominciò à mettere insieme Religiosi, essortando tutti à vendere i loro beni come haueua fatto, & à viuere in commune, & fondò il primo Monasterio, che fosse stato in Africa, ad imitatione di molti, che haueua veduto nell' Occidente; benche gli heretici Donatisti per ciò mormorassero contra di lui, come se fosse primo inuentore di tal vita. Quattro anni fu Prete; & essendo il S. Vescouo Valerio Greco, & poco eloquente nella lingua Latina, lo sforzò à predicare, benche si scusasse sì per non stimarsi sofficiente, come anche per vn costume, che anticamente fu in alcune Chiese, & è ripreso da S. Girolamo, cioè che nella presenza del Vescouo il Sacerdote non predicasse, benche nell'Oriente si osseruasse il contrario: & riuscirono sì fruttuosi i ragionamenti suoi, che il Primate di Cartagine, & altri Vescoui introdussero nelle lor Chiese, che il Prete potesse predicare in presenza del Vescouo. Valerio poi lo domādò al Primate di Cartagine per Coadiutore, & Successore; & l'ottene,

ben-

benche con repugnanza di Agostino, il quale fu consegrato Vescouo di Bona alli 41. anni della sua età, & del Signore 395. & primo di Arcadio, & Honorio Imperatori.

Edificò dentro la Chiesa vn Monasterio di Chierici secondò il modo, & la regola lasciata da i Santi Apostoli. Instituì appresso vn Monasterio di monache. Riformò molti abusi ch'erano nella Chiesa: particolarmente il mangiare in certe feste sopra le sepolture de' Martiri. Era molto occupato in accordare le differenze, & liti d'alcuni. Ma la principale sua occupatione era far guerra à gli Heretici Manichei, & Donatisti, li quali per mezzo di lui si auuilirono assai, & innumerabili si conuertirono, & fu spesso in pericolo di perdere la vita per le loro insidie: ma quel che giouò più per purgare la prouincia dall' Heresia, fu vna collatione, ò disputa generale contra i Donatisti, fatta per ordine dell' Imperatore Honorio, la qual collatione S. Agostino abbreuiò, & chiamò tal compendio *Breuiculum*.

Riportò ancora gloriose vittorie da gli Heretici Ariani, & particolarmente da Pelagio, inimico dichiarato della gratia di Dio, come S. Agostino ne fu, doppo l'Apostolo S. Paolo, il più potente difensore che mai sia stato: si che con molta ragione s'è osseruato, che l'istesso dì, che Pelagio nacque in Inghilterra, per prouidentia di Dio nacque S. Agostino in Africa. Fu Pelagio Monaco, & stette ne i Monasterij di Egitto, & andò à Roma, & visse alcun tempo con i Cattolici con tanto artificio, che n'ingannò molti, come S. Paolino, che gli diede lettere per S. Agostino, raccomandandolo come huomo Santo; ma S. Girolamo in Gierusalemme, & S. Agostino in Africa, conobbero i suoi errori, & i due Concilij che in Africa si fecero contra di essi; cioè il Cartaginese, & Mileuitano; diedero carico à S. Agostino di dichiarare la verità Catolica per istirpargli; & egli spese dieci anni in scriuere contra Pelagio, il che fece tanto altamente, che gli Concilij, nelle definitioni, & decreti loro, intorno alla materia della gratia, hanno preso per regola la sua dottrina.

Scrisse di più S. Agostino tante altre opere, (& quasi quelle tutte, che si possono trattare in Theologia,) & tanto eccellenti che à pena vi è chi le possa leggere tutte. Sono tanto stimate

Y che

che i maggiori ingegni sono quelli che più le ammirano: & S. Tomaso si vestì della sua dottrina in maniera che pare essersi trasformato in lui. Ma quanto fu eccellente nella dottriua tanto più fù nell'humiltà: il che si vede ne' due libri di Ritrattioni che scrisse; essaminando, & correggendo tutti gli errori che gli parue hauer commessi nelle sue opere. Questa humiltà risplende ancora più ne i libri delle sue Confessioni. Perche in essi palesa à tutto il mondo le sue miserie, & i peccati della sua giouentù. Fu così cariteuole che non voleua accettare legati per la sua Chiesa in pregiuditio di heredi poueri, & si ricordaua molto bene di quella sentenza del suo Mastro S. Ambrogio. *Aurum Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget*, cioè, *La Chiesa ha oro, non per guardarlo, ma per dispensarlo.*

Ottenne dal Signore vn gran dono di castità. Non acconsentì mai che in casa sua habitàsse dõna, ne meno la propria Sorella dicendo che le seruenti della Sorella, ò Cugina non erano Sorelle; ne Cugine, & poteuano essere causa di scandolo. Era inimicissimo delle detrattioni particolarmente de gli assenti: però oltre la lettione che haueua a tauola: haueua fatto scriuere nel muro del luogo doue si mangiaua questi due versi.

Quis quis amat dictis absentum rodere vitam
Hanc mensam indignam nouerit esse sibi.

che vogliono dire.

Chi dir mal de gli assenti si compiace:
Sappia di questa mensa essere indegno.

Fu così perfetto il suo amore verso Iddio che alle volte rapito in lui diceua queste parole che si gli attribuiscono: *Signore, se per impossibile, essere potesse, che Agostino fosse Dio, & vuoi foste Agostino: vorrei più tosto che voi foste Dio, che non vorrei che lo fosse Agostino.*

Non si può dire di quanta vtilità sono alla Chiesa gli ordini, & Religioni che militano sotto la regola di questo gran Patriarca, & Dottore, il quale essendo già vecchio d'anni 72. & hauendo gouernato la sua Chiesa 32. anni desiderando vn poco di quiete per prepararsi alla morte, & riuedere le sue opere; nominò, per suo successore dopo la sua morte, Eradio Prete, acciò tutti i negotij si trattassero con lui, & così fu accettato dal Popolo,

polo, & Clero. Visse dopò quattro anni: & in questo mentre i Vandali entrati nella Spagna con i Goti, quindi passarono nell'Africa, & assediarono Bona: & acciò il Santo non vedesse la destruttione del suo popolo, secondo che haueua pregato; il Signore gli mandò vn'acutissima infermità. Si fece il Santo scriuere gli Salmi penitentiali, & mettergli in parte doue dal letto li potesse leggere. Riceuette i Sacramenti, & alli 28. d'Agosto l'anno 430. secondo Baronio Imperando Teodosio il minore, & Valentiniano; passò da questa vita.

Non fece testamento perche non haueua di che. Fu sepolto nella Chiesa di S. Stefano che egli fondò. Dopò la sua morte, & 14. mesi d'assedio, Bona fu espugnata, & distrutta da i Vandali: & i Christiani portarono il suo corpo nell'Isola di Sardegna della quale poi i Saracini simpadronirno, & Luitprando Re de' Longobardi lo comprò da loro, & lo trasferì à Pauia, & lo sepellì in vna Chiesa, la quale edificò, & si chiamò *Cella Aurea.* Iui è hoggi vn doppio Monasterio de' suoi Religiosi: in vna parte sono i frati Eremitani, & nell'altra i Canonici Regolari: & tutti insieme cantano nella Chiesa, à cori due i diuini offitij. Nel tempo che morse si conuocaua il concilio Efesino; al quale l'Imperatore Teodosio lo chiamò: ma era già morto quando arriuarono le lettere.

Vita di S. Hermete Martire.

Alli 28. d'Agosto.

Fra gli altri gentil'huomini Romani conuertiti dà S. Alessandro Papa, & Martire, vno fu Hermet Prefetto di Roma, hauendogli il santo Papa resuscitato vn figliuolo, & con questo miracolo non solamente si battezzò ma anco tutta la famiglia, che era di mille ducento cinquanta persone. Onde fu preso insieme con Santo Alessandro per ordine di Aureliano Prefetto, & dato in guardia à Quirino Tribuno, & Maestro di campo; il quale doppo alcuni ragionamenti con Hermete restò d'accordo con lui di conuertirsi, se S. Alessandro, che era legato in vn

altra prigione, venisse a visitarlo nella prigione doue staua. Radoppiò i ferri, & le guardie a detto S. Alessandro, acciò non vi potesse venire: ma il Santo guidato da vn Angelo visitò Santo Hermete, & sanò vna fanciulla di Quirino il quale con tutta la casa si battezzò. Furono tutti gettati nel mare per ordine di Aureliano, eccetto Quirino, il quale doppo diuersi tormenti fu decapitato: & per l'istessa sentenza passò S. Hermete, il quale fu sepolto da Teodora Sorella sua, nella via Salaria. Fu martirizzato alli 28. di Agosto l'Anno 132. Imperando Adriano.

Decollatione di S. Giouan Battista.

Alli 29. d'Agosto.

HErode Antipa figliuolo di Herode Ascalonita, il quale ammazzò gli Innocenti, è nella sacra scrittura chiamato Re, perche era Tetrarca, & haueua potestà come Re. Fu Fratello di Archelao, & quello che schernì il Signore nella sua passione. Haueua tolto al suo Fratello Filippo, che viueua, la sua Moglie Herodiade & staua publicamente in concubinato con lei. Per questo venne ad essere seuerissimamente ripreso da S. Giouanni Battista, per lo scandalo, che cagionaua al popolo: onde crudelissimo era l'odio che Herodiade portaua al Santo; come colei che temeua che per l'opinion grande della sua Santità, & il rispetto che gli portaua, il Re non si mutasse.

Lo fece tuttauia mettere in prigione Herode, se bene per ragion di stato non si attentò di ammazzarlo subito, per non solleuare il popolo, il quale teneua S. Giouanni per Santo, & Profeta, fin a tanto c'hebbe il tempo opportuno; che fu il giorno del suo natale, nel quale fece vn sontuoso banchetto a i Signori della Galilea, & dopò la cena fece danzare vna Figliuola, che Herodiade haueua di Filippo Marito suo chiamata Salome, & ella lo fece con tanta gratia, che il Re gli disse che domandasse la gratia che li piacesse & che se bene chiedesse, la metà del suo Regno glielo darebbe, & confermò la promessa con giuramento. Si consigliò la fanciulla con la Madre; la quale seruendosi di

tal

tal occasione (se già non haueua tramato questo col Rè) le disse che niuna altra cosa chiedesse fuor la testa del Battista.

Il Rè vdita la domanda si contristò. (S. Hilario S. Girolamo, e Strabo dicono che la sua tristezza fu finta; perche S. Matteo scriue che voleua ammazzare S. Giouanni: S. Giouanni Chrisostomo, Eutimio, & Teofilatto dicono che fu vera, perche se bene desideraua di vcciderlo, non voleua però farlo in questa maniera, & con pericolo dell'infamia d'hauer tolto la vita ad vn huomo si Santo in premio d'vn ballo d'vna fanciulla) ma per non mancare al suo giuramento (se bene sarebbe stato meglio il mancare in questo caso) & per non essere stimato leggiero, comandò ad vn Soldato della sua guardia che se n'andasse nella carcere, & tagliasse il capo al Battista, & lo desse alla giouane.

Alcuni scriuono, che come il Signore si era trouato presente, essendo nel ventre della Madre, alla natiuità di S. Giouanni, così fu presente alla sua morte, ch'è il vero nascimento de' giusti; & gli apparue come fece poi à S. Stefano, & ad altri in simili occasioni. Scriue S. Girolamo, che Herodiade, veduto il capo del Santo, con vn'agola trafisse la sua lingua, in vendetta di hauer parlato contra di lei. Sono nel Ribadeneira molte vtilissime considerationi morali sopra questo martirio, & le sue circonstanze: in castigo del quale, Herode fu in guerra crudelissima con Areta, Rè dell'Arabia, la figliuola del quale, ch'era sua legitima Moglie, haueua repudiato per pigliare Herodiade. Fu preso, & mandato in essilio à Leon di Francia, doue stette con Herodiade, & essendosene quindi fuggiti amendue in Spagna morirono di affanni. Metafraste, & Niceforo dicono che la ballatrice che haueua domandato il capo del Santo, passando vn fiume agghiacciato, vi caddè restando sopra solamente la testa, & perche era vsata a ballare, mosse il corpo in maniera, tale, che dal ghiaccio le si tagliò il capo, & spiccò dal busto.

Fu il martirio di S. Giouanni intorno alla Pasqua, vn anno innanzi la passione del Signore: ma per ragione della solénità se n'è transferita la festa alli 29. di Agosto, giorno nel quale la seconda volta si trouò la sua testa: la quale scriuono Beda Metafraste, & altri, che Herodiade sepellì nel suo palazzo, temendo che non

resuscitasse, & riprendesse di nuouo il suo adulterio: & l'istesso Santo lo riuelò ad alcuni Religiosi. Et questa fu la prima inuentione, della quale fà mentione il Martirologio Romano alli 24. di Febraro: & la seconda, fu nel tempo di Valente Imperatore il quale volendola portare a Constantinopoli con gran veneratione, mai non lo potette fare; perche essendo egli heretico Ariano, Iddio riserbò questa gratia al pijssimo Prencipe Teodosio il maggiore dal quale vi fu trasferita, & edificolli vn sontuosissimo Tempio.

In progresso di tempo fu poi portata à Roma,& posta nel Monasterio di S. Siluesto che però si dice *ad caput*, doue è al presente, come dice il Martirologio Romano alli 29. di Agosto. Giuliano Apostata procurò che si abbruciasse il suo Santo corpo ma i suoi ministri, che haueuano comminciato tal sacrilegio, ne furono impediti da alcuni fedeli a Sebaste, (che già si chiamaua Samaria) doue i suoi discepoli l'haueuano sepellito fra i due Santi Profeti Heliseo, & Abdia, & per esso operò Iddio grandi miracoli, come riferisce S. Girolamo sopra la profetia di Abdia: si che saluarono dal fuoco parte delle sue reliquie, & doppo la morte di Giuliano, restò il suo sepolcro in piedi, con gran veneratione. Le sue reliquie si sono distribuite quasi per tutto il mondo. Si dice esser in Malta il dito con il quale mostrò il Signore: & le sue ceneri sono nella Città di Genoa nella Chiesa Catedrale di S. Lorenzo, & Dio fa per esse molti miracoli, specialmente in placare il mare essendo poste dinanzi.

Vita di S. Sabina Martire.

Alli 29. d'Agosto.

FV Romana di casa Illustrissima, & Moglie di Valentino Signore principalissimo il quale essendo morto, prese S. Sabina in casa vna donzella Christiana chiamata Serafia dalla quale fu instrutta, & conuertita alla fede di Christo, si perfettamente che essendo Serafia presa per la fede, condannata, & condotta alla morte; l'accompagnò Sabina fin al luogo del supplicio: rac-

colse le sue reliquie, & indi ad alquanti giorni, fu presa, & restando constantissima nella sua confessione fu decapitata. Fu da Christiani, messo il suo corpo nell'istessa sepoltura che haueua dato a Serafia sua Maestra. Patì alli 29. di Agosto l'anno 122. Imperando Adriano. Ha in Roma vn antico, & sontuoso Tempio ch'è Monasterio di S. Domenico, & il dì delle Ceneri vi và il Papa, & da principio alle stationi della Quaresima.

Vita di S. Felice, & Adautto Martiri.

Alli 39. d'Agosto.

FVrono in Roma due SS. Fratelli Preti, amendue chiamati Felici: il maggiore fu per ordine de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano preso, & condotto al Tempio di Serapi, accioche vi adorasse i falsi Dei: ma il Santo con il soffiare in faccia della statua di bronzo che vi staua, di presente la fece caddere, & spezzare, & gli auenne l'istesso nel Tempio di Mercurio, & inquello di Diana, onde fu tormentato nell'eculeo, & essendo poi condotto fuora la Città di Ostia doppo hauer fatto oratione, disse ad vn'arbore grande (consegrato à i Demonij, che era vicino ad vn Tempio doue fu condotto acciò che vi sacrificasse) che nel nome di GIESV si sradicasse, & cascasse sopra il Tempio, & rouinasse l'altare, & l'Idoli che vi erano, & così auenne, il che inteso dal Giudice, lo fece decapitare, & insieme con lui vn'altro Christiano, il quale vedendolo condurre al martirio, disse ad alta voce, che era ancora egli Christiano: & perche non si seppe il suo nome, lo chiamarono i Christiani in Latino Adautto, che vuol dire aggiunto, & sepellirono i corpi loro in vna gran fosa, la quale l'albero che fece cadere S. Felice haueua lasciata, & doppo vi si edificò vn sontuoso Tempio, furono martirizzati alli 30. d'Agosto l'Anno 302.

SETTEMBRE.

Vita di S. Egidio Abbate.

Al 1. di Settembre.

NAcque in Atene Città di Grecia, di ſangue Reale. Morti i parenti, diſpensò il patrimonio a poueri, & vedendoſi poi ammirato, & lodato da tutti, per i molti miracoli che operaua: per fuggir l'aura popolare, s'imbarcò per andarſene doue non foſſe conoſciuto. In queſto viaggio con la ſua oratione, ceſsò vna pericoloſa tempeſta. Diſmontò in Francia, & andoſſene nella Città d'Arli, doue era Veſcouo S. Ceſario, huomo di gran dottrina, col quale ſtette due anni. Quiui ſanò vn infermo, & temendo d'eſserui honorato, paſsò il fiume Rodano, & ſi trattenne alcuni giorni ſopra la ripa con vn ſanto Romito, & ſanouui vn'altro infermo, & quella terra ch'era ſterile per ſua oratione diuenne fertile: per ciò venne molto ſtimato dal Santo Romito, onde ſi ſeparò ancora da lui, & trouando, nella parte doue il Rodano s'abocca nel mare, vn deſerto, & dentro vna Selua, nella quale era vna ſpelonca, & vna chiara fontana, & di più trouandoui vna cerua, come mandata dal Signore, accioche col ſuo latte lo ſoſtentaſse, quiui fece la ſua habitatione.

Auuenne che la cerua cacciata da i cani del Re di Francia Clodoueo, ſi ritirò alla grotta del Santo, alla quale ſi fermarono i cani abbaiando ſenza poter paſsar più oltre. Il giorno ſeguente andò il Re al medeſimo luogo con più cacciatori, & fermandoſi i cani come prima, vn'arciero tirò vna frezza, la quale ferì il Santo malamente. S'aperſero i cacciatori la ſtrada, & ſi conduſſero alla grotta, doue il Re trouando il Santo vecchio facendo oratione, ſenza muouerſi ancorche verſaſse gran copia di ſangue e gli giaceua diſteſa à piedi la cerua, gli chieſe perdonó, & lo fece curare: & à ſua inſtanza, viſitandolo ſpeſso, edificouui vn

Monasterio, nel quale volse, che il Santo fosse Abbate. Si fece Prete S. Egidio, & doppo alcuni anni, circa l'Anno 500. giunse al felice fine de' suoi giorni, al 1. di Settembre.

Vita de' SS. Dodeci Fratelli Martiri.

Al 1. di Settembre.

FVrono nobili Africani, & d'vna Città chiamata in Latinō *Adrumentum*, hoggi si chiama secondo alcuni Sissa, & fornirono il lor martirio nella Citta di Beneuento in Italia, benche in diuersi giorni, essendo Imperatore Valeriano.

Natiuità della Santissima Vergine.

Alli 8. di Settembre.

COn molta ragione canta hoggi la Chiesa, che la Natiuità della santissima Vergine hà portato à tutto il Mondo singolare allegrezza, ma particolarmente hebbero cagione di rallegrarsi i suoi santi Padri. Il Padre suo fu Gioachino natiuo di Nazaret. La Madre fu Anna della Terra di Bethlemme; amendue della Tribu di Giuda, & della stirpe di Dauid. Erano ricchi, & santi, & furono venti anni in matrimonio senza hauer figliuoli, perche Anna era sterile, sì che essendo già vecchi, per diuina riuelatione, & gratia particolare di Dio, nel modo che s'è narrato nella vita di questa Santissima Vergine, ella fu loro concessa, & nacque in Nazaret alli 8. di Settembre, & noue giorni doppo, cioè, alli 17. del medesimo mese, secondo il costume de gli Hebrei, le fu posto il nome di MARIA, che in lingua Hebrea, ò Siriaca vuol dire Signora, Illuminata, Illuminatrice, & Stella del Mare, Titoli quali le conuengono benissimo.

Nacque questa gloriosa fanciulla quanto al corpo la più leggiadra, la più bella, & la più gratiosa di alcun'altra pura creatura, & quanto all'anima tanto santa, & ornata di gratie, & virtù, che i Serafini, & Cherubini si stupiuano in vederla, come

dice

donna vi fosse lasciata intrare. Ma Natalia si tagliò i capelli, si vestì da huomo, entrò nella carcere, & seguitò di seruire Adriano, & gli altri Martiri, & mosse il suo essempio altre donne à fare il medesimo. Ciò saputo, ordinò il Tiranno che con vn martello sopra vna incudine fossero spezzate le gambe, & le mani ad Adriano, & à gli altri Martiri. Natalia pregò gli ministri, che cominciassero da Adriano, accioche non si sbigottisse vedendo patir gli altri, & così fu fatto, & ella stessa gli tenne i piedi, perche glieli tagliassero, & non contenta, lo pregò che stendesse la mano, & si la lasciasse tagliare per patire più per Christo, il che fece, & essa la tenne, & in questo tormento morì.

I corpi presi segretamente da i Christiani, & salui dal fuoco, furono per mare condotti à Costantinopoli. Ma Natalia prese la mano di S. Adriano, & la messe al capezzale del suo letto: & volendo vn Tribuno, o Mastro di Campo dell'Imperatore pigliarla per moglie, perche era giouane, & ricca, & solamente tredici mesi era stata col Marito: per riuelatione di Dio doppo hauer domandato tre giorni per risoluersi, & messasi in oratione per essere liberata da tal pericolo, s'imbarcò per Constantinopoli, essendole detto da Dio, che andasse doue erano i corpi de' Santi Martiri, & che presto sarebbe in compagnia loro. Arriuata che fu, messe sopra il corpo di Adriano la mano, che guardaua, iui le apparue in sogno il Santo, & l'inuitò à venire seco. Si suegliò, & palesò la visione à i Fedeli, & tornata à dormire diede il suo spirito al Signore. Morì S. Adriano alli 4. di Marzo, & al presente giorno si trasferì il suo corpo à Roma nella Chiesa detta S. Adriano, ch'è Titolo di Cardinale Diacono, nella quale l'anno 1590. essendo Papa Sisto Quinto fu trouato.

Vita di S. Gorgonio Martire.

Alli 9. di Settembre.

ESsendo nella Città di Nicomedia con acerbissimi tormenti martirizzato vn Gentil'huomo Illustrissimo chiamato Pietro, per ordine di Diocletiano: Gorgonio, & Doroteo huomini prin-

principalissimi, Camerieri del detto Imperatore, & Christiani occulti, mossi dal suo essempio, & dal desiderio di morire per la Fede, dichiararono à Diocletiano ch'erano Christiani: però doppo diuersi tormenti; furono fatti morire distesi sopra vna graticola, & abbrucciati da vn fuoco lento, accioche il martirio durasse più. Furono sepelliti da alcuni Christiani. Il corpo di san Gorgonio in processo di tempo, fu trasferito à Roma nella via Latina, onde fu poi portato da Gregorio IV. Papa, alla Chiesa di sàn Pietro. Fu questo martirio l'Anno 302.

Vita di S. Nicolò di Tolentino.

Alli 10. di Settembre.

I Parenti di questo Santo furono persone honorate, quali non potendo hauer figliuoli, promise la Madre d'andar à visitare il corpo di san Nicolò, ch'è nella Città di Bari nel Regno di Napoli, se per sua intercessione hauessero vn figliuolo. Fu poi riuelato à tutti due che facessero quel pellegrinaggio, perche in esso intenderebbono qual doueua essere colui che haueua da nascere da loro, vbbidirono, & san Nicolò apparue loro nella sua Chiesa, & certificolli che hauerebbono vn figliuolo, che chiamarebbono Nicolò, quale sarebbe gran seruo di Dio, molto essemplare, & di gran penitenza, & il tutto si effettuò. Fu in progresso di tempo creato Nicolò Canonico di san Saluatore. Ma poi sentendo vna predica d'vn Predicatore dell'Ordine di sant'Agostino, determinò di renuntiare al mondo, e prese l'habito di sant'Agostino nel Conuento della Città di Tolentino.

Fu così rigoroso nella penitenza, che stando infermo vna volta in punto di morire, fu necessario, che il Superiore gli comandasse, che mangiasse carne, della quale assaggiò vn poco, & poi pregò il Priore à contentarsi, & subito in pochi giorni gli fu restituita la sanità. Il demonio lo perseguitò in varie maniere: & vna volta lo trattò così male, facendo egli oratione innanzi vn Crocifisso, che ne restò zoppo in tutta la vita. Fu diuotissimo delle Anime del Purgatorio, essendonegli apparse vna volta gran

numero,

numero, quali chiedeuano l'aiuto delle sue orationi, & Messe, & hauendole dette, nè fu ringratiato da esse. Sei mesi prima che morisse, sentì ogni notte musica d'Angeli: onde conobbe, & predisse la sua morte, & domandandogli i Frati nel punto di morire, perche staua così allegro rispose: *Perchè il Signore accompagnato dalla sua Madre, & dal nostro Padre S. Agostino, m'inuita ad andar in Cielo*. Morì alli 10. di Settembre, l'Anno 1306.

L'illustrò Iddio in vita, & doppo la morte con molti miracoli, & particolarmente con l'apparitione che gli fu fatta vna notte d'vna stella di gran chiarezza, che partendo d'vna Terra detta sant'Angelo, ch'è nella Marca di Ancona, doue egli era nato, andaua à Tolentino, & si fermaua sopra l'Altare, doue egli soleua dire Messa; significando tal stella, che il Santo essendo come stella nella Chiesa, che haueua hauuto origine in luogo di poco nome, hauerebbe fine in Tolentino, & sarebbe sepolto sotto l'Altare, sopra il quale si fermaua la stella, la quale doppo la sua morte per alcuni anni apparse nel giorno della sua morte nell'istesso luogo, & era veduta da molta gente, che vi concorreua. Fu canonizato l'Anno 1446. da Eugenio IV.

Vita de' Santi Proto, & Giacinto Martiri.

Alli 11. di Settembre.

FVrono Eunuchi, & seruitori di Eugenia figliuola di Filippo Senatore Romano, & Prefetto di Alessandria in Egitto, i quali insieme con essa, per mezzo della lettione de' buoni libri, non solamente si conuertirono alla Fede: ma di più fecero risolutione tutti tre di pigliare l'habito Monacale. Eugenia si vestì da huomo, & insieme con i seruitori suoi senza saputa del Padre, andò à domandarlo ad vn santo Vescouo, & Abbate, chiamato Heleno. Lo riceuettero, & Eugenia auanzò di maniera tutti nella perfettione di vita, che morendo l'Abbate fu eletta per suo successore. Occorse poi, che in Alessandria vna Mattrona pensando che fosse huomo, s'innamorò talmente di lui, che in

vna certa occasione gli palesò la sua corretta volontà, con prouocarlo à peccare: ma vedendosi sprezzata, & agramente ripresa da lui, gridò publicando che l'Abbate Eugenio le haueua voluto far forza.

Fu egli condotto dinanzi al Prefetto Filippo, & l'accompagnarono Proto, & Giacinto. Iui si scoperse il petto, & tutti viddero che era donna, & conobbero la malitia della Matrona, la quale restò confusa, & hauendo saputo il Prefetto che l'Abbate era Eugenia sua Figliuola, & l'istoria di quanto haueua fatto, si conuertì insieme con tutta la famiglia, lasciò la Prefettura, & fu martire. Ritornò poi Eugenia à Roma con Proto, & Giacinto, doue molti furono da lei conuertiti. N'hebbe notitia Galieno Imperatore. Gli fece pigliare, & doppo varij tormenti decapitare Eugenia. Proto, & Giacinto passarono per l'istessa sentenza, che fu esseguita alli 11. Settembre l'Anno 263.

Essaltatione della Croce.

Alli 14. di Settembre.

HAuendo Foca veciso l'Imperatore Mauritio, & succeduto nell'Imperio; volendolo castigare il Signore, permise che Cosdroa Re de' Persi gli inuouesse guerra, & lo vincesse, & finalmente che fosse ammazzato. Heraclio suo successore trouò l'Imperio tanto indebolito che per molti anni non potette resistere a Cosdroa, il quale hauendo conquistato tutta la Soria, prese, & saccheggiò Gierusalemme ammazzandoui fino à ottanta mille persone, & menandone prigioni il Santo Patriarca Zacharia, & molti altri; benche alcuni dicono che questo seguì ne gli vltimi anni dell'Imperio di Foca; ma quello che più dispiacque, fu che prese il legno della S. Croce che Santa Helena Madre dell'Imperatore Constantino vi haueua lasciato: lo portò in Persia, & lo messe con molta veneratione in cima della sua Sedia, e Trono Reale ch'era di finissimo oro fra molte perle, & pietre pretiose.

Onde determinò Heraclio di chiedergli pace, ò tregua, ancora

cora con conditioni vergognose;ma Cosdroa fatto insolente per le sue vittorie, non volse trattare d'accordo, se non con patto, che Heraclio negasse la fede; ma egli all'hora riuoltossi à Dio come a quello la causa del quale già si trattaua, determinò fare l'vltimo sforzo. Radunò vn essercito di gente noua; perche non haueua Soldati vecchi. Fece fare oratione, & digiuni, & fu di maniera aiutato da Dio che in tre battaglie restò vittorioso. In queste portaua vn'Imagine della Madonna: ò, secondo alcuni, di Christo (puo essere che fosse di tutti due insieme) & nella terza combatendo di propria mano, vccise tre huomini segnalati. Doppo questa, se n'andò fuggendo Cosdroa, & passò il Tigre: & per suo aiuto; nominò per suo compagno nel Regno, il suo secondo figliuolo Medarse; non facendo conto di Siroe suo maggiore figliuolo, ch'era di cuore, & prudenza maggiore; onde determinò Siroe di togliere la vita al Padre, & al Fratello; & hauendoso effettuato, fece pace con Heraclio, Restituilli tutte le terre dell'Imperio, li diede tutto il Tesoro della casa Reale, che il suo Padre possedeua: ma il principale fu, che gli consegnò la S. Croce, il Patriarca di Gierusalemme, & molti altri prigioni.

Se n'andò Heraclio in Gierusalemme, & entrouui portando la Santa Croce con gran magnificenza sopra le proprie spalle: ma auuenne che gionto alla porta, si fermò, & non gli fu possibile di passare innanzi, finche auisato dal Patriarca Zaccharia, ò, secondo Suida, Modesto, che forse la cagione era perche portaua la Santa Croce con habito ricchissimo; & con molta diuersa maniera di quella con la quale la portò il Signore per questa medesima strada, All'hora si leuò l'Imperatore la corona di testa pigliò vn'habito vile, & con i piedi scalzi seguitò innanzi senza impedimento; & in questo giorno si operarono molti miracoli per mezzo del Santo Legno. Fu resuscitato vn morto, & a molti restituita la sanità. E vero che molti anni prima che Imperasse Heraclio, i Greci, & Latini celebrauano l'Essaltatione della Santa Croce, & la sua gloria, che si stese per tutto il mondo, nel tempo dell'Imperatore Constantino, ma con l'occasione dell'Historia narrata, venne questa festa ad essere con

maggior

maggior solennità celebrata. Seguì questa restitutione alli 14. di Settembre, 14. anni doppo l'essere stata la S. Croce nel potere del Rè Cosdroa l'anno 19. dell'Imperio di Heraclio, che fu il 629. del Signore.

Vita di S. Nicomede, Prete, & Martire.

Alli 15. di Settembre.

QVesto Santo Sacerdote fu quello che communicò Santa Petronilla in casa di lei, quãdo rifiutando il maritaggio del Conte Flacco, pregò il Signore, che subito la leuasse pura, & intiera di questa vita; & che diede poi la sepoltura a Santa Felicola compagna della detta Santa Petronilla la quale l'istesso Conte voleua pigliare per Moglie ancora, vedendo che Petronilla era morta: & perche ne manco lo volse accettare per Marito, ne sacrificare à i Dei, come le proponeua, in caso che non lo pigliasse: doppo varij tormenti l'haueua fatto gettare in vna cloaca, doue haueua reso l'anima a Dio. Per questo pio officio di Nicomede verso di lei, fu preso, & non potendosi indurre da Flacco a sacrificare à gli Dei; lo fece con tanta crudeltà flagellare che morse in questo tormento. Fu sepolto nella via Nomentana.

Vita di S. Cornelio Papa, & Martire.

Alli 16. di Settembre.

DOppò la morte di S. Fabiano fu eletto per successore suo nel Pontificato nella persecutione di Decio; venne in questi tempi d'Africa à Roma vn Vescouo heretico molto pernitioso chiamato Nouato, & prese amicitia con vn Prete detto Nouatiano; il quale era molto sdegnato, perche nell'elettione del Pontefice, gli fosse stato preferito Cornelio. Si misero insieme à muouere vna schisma, ordinando gli schismatici Nouitiano per Vescouo di Roma. Ma in vn Concilio che radunò in Roma

S. Cor-

S. Cornelio, furono condannati Nouato, & Nouatiano, & gli errori loro. Duraua tuttauia la persecutione cominciata da Decio, nella quale il Santo Pontefice fu mandato in essilio a Centocelle, Città la quale hora vien detta Ciuita Vecchia; ma perche Volusiano, che insieme con Gallo suo Padre, doppo la morte di Decio, Imperaua, hebbe notitia che S. Cipriano communicaua col Santo, con lettere: & che molti andauano à Centocelle per visitarlo: commandò che fosse condotto a Roma, & ordinò che fosse condotto al Tempiò di Marte acciò vi sacrificasse, o che gli fosse tagliata la testa.

Ma prima, Cereale, che lo guardaua, lo pregò à venire in casa sua à visitare la sua Moglie, ch'era paralitica da quindici anni. Lo fece il Santo, & hauendola nel nome di GIESV risanata: essa, & tutti i Soldati presenti si conuertirono, & dal Santo furono battezzati, & communicati dicendoui egli ancora la Messa: il che inteso dal Impetatore; fece prendere Cereale, Salustia sua Moglie, & tutti i Soldati, fatti Christiani, & ordinò che con S. Cornelio fossero menati al tempio di Marte, & che non volendoui sacrificare, tutti morissero, onde perche seguitarono l'essempio del lor maestro tutti, che furono 21. insieme con lui furono decapitati, & dalla Beata Lucina sepelliti in vna sua possessione appresso, il Cimiterio di Calisto. Fu questo Martirio alli 14. di Settembre l'Anno 255. Imperando, Gallo, & Volusiano, benche la persecutione dall'hora sia chiamata di Decio, perche fu continuatione di quella, che egli cominciò.

Tenne la sedia S. Cornelio due anni. S. Girolamo lo mette fra i scrittori Ecclesiastici, dicendo che scrisse quattro grauissime Epistole. Cauò questo Santo gli corpi de gli Apostoli S. Pietro, & Paolo dalle Catacumbe (se bene il Baronio mette questo in dubio.) Quello di S. Paolo fu dalla Beata Lucina messo in vna sua Possessione nella via Ostiense, doue poi Constantino gli edificò vn sontuosissimo Tempio. Et il corpo di S. Pietro fu da S. Cornelio collocato nel Monte Vaticano, doue l'istesso Imperatore ne edificò vn altro.

Vita di S. Cipriano Vescouo, & Martire.

Alli 16. di Settembre.

SAn Cipriano fu di natione Africano, di sangue illustre, & hebbe la prima dignità dell'Ordine de' Senatori. Riuscì filosofo, & oratore eminente: & prima che si battezzasse, insegnò con gran lode la Rettorica. È sommamente lodato da S. Gregorio Nazianzeno & S. Girolamo per l'eloquenza delle opere che scrisse essendo Christiano; benche, come egli stesso dice all'hora procurasse di tagliare da i suoi scritti ogni ornamento di parole, & S. Agostino dice, che la dottrina di Christo lo sanò dalla redondanza che prima haueua, & gli diede vn'eloquenza più graue, & religiosa. Fece amicitia con vn Santo Prete, chiamato Cecilio, dal quale fu persuaso a farsi Christiano; perciò si fece dall'hora innanzi chiamare Cecilio Cipriano. Battezzato che fu apparue subito Teologo eccellentissimo, & racommandando a Cecilio la Moglie, & i figliuoli, con lasciarli della robba quanto bisognaua, dispensò à poueri le sue molte ricchezze, & si diede ad vna vita perfettissima. Fra poco fu ordinato Prete, & essendo morto il Vescouo di Cartagine fu eletto per suo successore; benche bisognasse che il popolo vsasse forza per farli accettare la dignità, scusandosi egli, & dicendo ch'era troppo nuouo nella fede.

Leuossi in quel tempo la persecutione di Decio Imperatore in castigo, come scriue il Santo, de' peccati de gli Christiani, i quali con l'occasione della pace che goderno sotto l'Imperio de' due Filippi, Padre, & Figliuolo, si erano molto allentati nel feruore della Fede, & carità. Si nascose S. Cipriano, non per fuggirla, ma per patir più, & à tempo più opportuno, & lo fece per riuelatione, & commandamento di Dio, per il bene della sua gregge. Fu incredibile tuttauia il frutto che fece, fin dal luogo doue staua nascosto, con le sue instruttioni, & essortationi, & prouedendo che si sepellissero i corpi de' Martiri, & si curassero i piagati per la fede. Passò la persecutione; perche Decio non visse nell'Imperio più d'vn anno, & tre mesi.

Ri-

Ritornò il Santo alla sua Chiesa, doue s'essercitò con vna marauigliosa carità in diuerse buone opere, secondo i bisogni che occorsero, particolarmente d'vna crudelissima peste; soccorrendo ancora a i medesimi pagani: ma essendo già Imperatori Valeriano, & Giuliano suo Figliuolo; gli fu da vn loro Proconsule commandato di partirsi dalla Città di Cartagine, non hauendo ardire di ammazzarlo. Si ritirò ad vna Città, detta Curubitana, doue stette quasi vn'anno; & essendo mutato il Proconsole, ritornò à Cartagine, & stette in alcuni horti, doue fu visitato da molti, che l'essortauano ad allontanarsi più dal pericolo; ma non lo volse, hauendogli riuelato il Signore, che fra vn'anno conseguirebbe la corona del martirio.

Seppe il Proconsole doue era, & quanta gente andaua da lui, lo fece prendere; & fu data sentenza che fosse decapitato; la quale essendo letta, rispose egli: *Deo gratias*, & ordinò che fossero date 25. monete d'oro al Carnefice. I Christiani; i quali in gran numero, erano concorsi a Sesto, luogo del suo martirio, sei miglia lontano di Cartagine, per essere presenti alla sua morte senza timore del Proconsole, sepelirono il suo corpo con gran solennità. Fu il primo Vescouo di Cartagine martirizzato. Occorse questo martirio l'Anno 261. l'istesso giorno che quello di S. Cornelio Papa cioè alli 14. di Settembre: ma non nel medesimo anno, ne sotto i medesimi Imperatori. La Chiesa a trasferita la festa di tutti due alli 16. per esser impediti gli altri giorni d'altre feste. Furono edificate due sontuose Chiese in honore di S. Cipriano; vna nel luogo del suo martirio: l'altra in quello della sua sepoltura. Scriuono Beda, & Adone Viennense, che le sue reliquie furono trasferite in Lione di Francia.

Vita di S. Eufemia, Vergine, & Martire.

Alli 16. di Settembre.

FV della Città di Calcedonia, & Figlia d'vn Senatore di quella Città. In vna solenne festa di Marte, perche non volse come gli altri sacrificargli, doppo esser stata battuta con bachet-

te di ferro, & che le furono scommesse le membra nell'eculeo; fu esposta a molti, & crudelissimi altri tormenti, tutti i quali superò miracolosamente senza essere offesa. Ma finalmente essendo gettata a quatro leoni, & tre orsi: ella desiderosa di vedere il Signore, lo pregò che non permettesse, che le perdonassero. Fu essaudita perchè vn orso gli diede vn morso, lasciandola senza mangiarla; & le altre bestie le leccauano i piedi. Nel tempo che spirò, si sentì vn tremuoto, per il quale spauentata la gente, fuggì. Onde i padri hebbero commodità di sepellire il Santo corpo della lor Santa Figliuola per la quale operò Iddio grandi miracoli.

Non volendo l'Imperatore Mauritio credere che dal suo corpo, alle volte, più, ò meno secondo i meriti del Vescouo di Calcedonia, con vna spugna si cauaua sangue in tanta abondāza, che si poteua distribuire in altre Città, & si cōseruaua senza mutarsi di colore; ne fece esperienza, & restò confuso. Fornito che fu il Concilio Calcedoniense, al tempo di San Leone Magno, Papa, & di Mariano, Imperatore; nel quale si trouarono sei cento trenta Vescoui, & vi furono condannati Dioscoro, & Eutichete: diceuano gli heretici i suoi santi decreti nón esser fondati nella verità Cattolica: ma nell' autorità dell'Imperatore. Scrissero i cattolici la cōfessione di fede Cattolica; & gli heretici la loro: & di commune consenso le misero sopra il corpo di S.Eufemia, acciò che approuasse la vera. Si serrò poi il sepolcro, & in capo di tre giorni s'aprì, e si trouò la confessione de gli heretici a i piedi suoi, & quella de' Cattolici nella sua mano, la quale stese, & la diede all'Imperatore, & al Patriarca: onde molti si conuertirono. Fu il martirio di S. Eufemia alli 16. di Settembre Imperando Diocletiano.

Vita de' SS. Lucia, & Geminiano Martire.

Alli 16. di Settembre.

SAnta Lucia essendo restata vedoua, visse santamente fin alli 75. anni della sua età. Haueua vn Figliuolo vitiosissimo,

Ilquale l'accusò a Diocletiano Imperatore, perche era Christiana Fu presa, & mentre che la frustauano, leuossi vn tremuoto, col quale cadde il tempio di Gioue, & non vi restò, pietra sopra pietra. Stette tre giorni in vna Caldaia, piena di pece e piombo distrutto, lodando Dio, come in vn letto morbido. Essendo pòi menata per la Città, per vergogna: & passando dinanzi la porta di Geminiano, huomo principale, doue erano molti idoli; vna colomba bianca calò dal Cielo, & posossi sopra la testa del detto Geminiano: onde egli si conuertì. Furono consegnati tutti due advn giudice, e mentre che li faceua tormentare; cadè la stanza, & l'vccise. Finalmemte furono con spada passati da banda, a banda alli 16. di Setembre. l'Anno 309. vna Santa Donna sepelì i loro corpi.

Vita di S. Gianuario Vescouo, & Martire.

Al 19 di Settembre.

QVesto Santo Vescouo di Beneuentò, che è Città nel Regno di Napoli, fu preso perche visitaua nella prigione Sosio Santo Confessore. Vscì sano d' vna fornace ardente, doue fu gettato. Fu visitato da Festo Diacono, & Desiderio Lettore, i quali furono presi, & in sieme con lui carichi di catene, fatti andare dinanzi al cocchio del Presidente, alla Città di Puzzolo, & messi in vna Prigione, doue erano già quattro altri Fedeli, con i quali furono il giorno seguente gettati alle bestie, quali si prostrarono a i loro piedi, dimenticate della loro ferocità onde il Presidente gli condannò ad esser decapitati: ma subito perdette la vista, la qual recuperò per l'Oratione di S. Cianuario; col qual miracolo quasi cinque mila persone si couertirono: ma il Giudice temendo gli Imporatori: gli fece decapitare.

I corpi furono portati in diuerse parti. Quello di Gianuario, essendo stato prima in Beneuento, e doppo nel Monasterio detto Monte della vergine, fu, essendo Papa Alessandro Sesto trasferitò a Napoli, & posto nella catedrale, & è tenuto per Protettore di questa Città, la quale liberò, & insieme tutto il Regno

dall'Incendio del Vesuuio, hora detto Monte di Somma, che è vn Vulcano vicino di Napoli, che getta fuoco: & vna volta, cioè l'Anno 471. (Baron) nè gettò in tanta copia, che pareua che tutta l'Europa douesse essere abbrucciata, & la cenere fu tanta, che arriuò fin à Costantinopoli. Cessò l'incendio per i meriti di S. Gianuario: & l'istessi Greci gli instituirono festa. Si conserua in Napoli vna ampolla doue ce del suo sangue. Questa accostandosi, ò messa dinanzi al capo del Santo; comincia subito il sangue a farsi liquido, come se vscisse dalle ferite. Fu il Martirio di S. Gianuario alli 19. di Settembre l'Anno 305. Imperando Diocletiano, & Massimiano.

Vita di S. Eustachio & cet. Martiri.

Alli 20. di Settembre.

HEbbe S. Eustachio, essendo Gentile, nome Placido, & forsi, secondo Baronio fu quel Placido del quale parla Gioseffo nella sua historia, della guerra Giudaica. Se bene era Gentile, & valoroso Soldato, fu tuttauia moralmente virtuoso. Si dilettaua assai della caccia, nella quale vna volta discostato da gli altri, vidde vn Ceruo di estrema grandezza, & fra le corna di esso, vn Crocifisso d'immensa chiarezza; & vdì vna voce, che disse. *Placido perche mi perseguiti? Io son IESV Christo, che morì per tuo amore, & hora desidero di saluarti.* Smontò subito da cauallo; si prostrò in terra, stando fuora di se; fin che preso animo, à guisa d'vn altro Saulo, domandò al Signore che cosa commandasse; & gli fu risposto, che entrasse nella Città; andasse a trouare il Sacerdote de' Christiani, & insieme con la Moglie & Figliuoli si battezzasse; & doppo tornasse a quel medesimo luogo, perche iui gli sarebbe detto quanto conueniua che facesse. Esseguì il tutto Placido, & nel battesimo pigliò il nome di Eustachio, & la Moglie, che si chiamaua Traiana, si chiamò Teopiste. Il maggior Figliuolo fu detto Agapito, & Teopisto il minore.

Ritornò Eustachio, al detto luogo, & fu auuisato dal Signore

che il demonio lo doueua tentare, a guisa d'vn altro Giob: ma che stesse forte; perche egli l'aiutarebbe, & lo farebbe glorioso in terra, & in Cielo. Indi a pochi giorni entrò la pesta in casa di Eustachio, & ammazzò tutti i Seruitori. Venne vn altra infermità sopra tutto il suo gregge; maggiore, & minore; morilli tutto, si che in breue fu spogliato delle sue molte ricchezze, & cominciò ad essere disprezzato da tutti. Hauendo gia dichiarata a la Moglie l'apparitione fattagli dal Signore si risolse a lasciar la patria: onde si partì con essa vna notte alla volta d'Egitto, menando seco i due figliuoli, che erano di poca età. Nel viaggio peruenne ad vn porto, doue era vn Nauiglio apprestato, & entrouui. Il Padrone fu acceso d'amore di Teopiste, ch'era bellissima, di maniera che glie la leuò; benche poi il Signore la liberò d'ogni ingiuria, senza che Eustachio lo sapesse: perche volendo costui farle forza; Iddio li tolse la vita. Vscì di barca con i due Figliuoli Eustachio, & seguitando viaggio arriuò ad vn fiume, il quale, per essere rapido, non si poteua facilmente guazzare: ma con grand'animo, lasciò vno de i figliuoli su la riua, & prese l'altro sopra le spalle, & passollo dall'altra parte, doue il posò per tornare a leuare il secondo: & quando già gli si auicinaua, lo vidde rapire da vn feroce Leone: onde pensando tornare all'altro figliuolo, essendogli già vicino, vidde, che vn Lupo se lo portaua via. Seguitò il viaggio l'afflitto Padre, finche giunto ad vna terra, chiamata Badiso, vi si acconciò con vn ricco contadino, per lauorare alla campagna, & lo fece per ispatio di quindici anni.

Successe poi all'imperatore Traiano vna guerra molto pericolosa: & perche era stato compagno di Placido, nella guerra Giudiaca di Vespasiano, & Tito, & sapeua il suo valore, risolse di farlo Capitano generale del suo essercito. Mandò a cercarlo, & finalmente fu trouato, & col suo valore, & prudenza, la guerra hebbe il fine, che si potea desiderare. E ritornandosene l'essercito; si trattenne Eustachio tre giorni in vna villa, per ricrearlo. Stauano in esso soldati i suoi due figliuoli; l'vno dei quali innanzi l'altro venne à raccontare ad alcuni compagni gli accidenti della sua vita, & particolarmente quello che gli era occorso, quan-

do fu rapito da vn leone alla ripa d'vn fiume : & il Fratello minore da vn lupo , & che alcuni pastori l'haueuano saluato dalle vnghie del leone . Da tal narratione lo conobbe il Fratello, ch'era presente ; corse ad abbracciarlo, dicendogli chi fosse, & come egli ancora era stato liberato dal Lupo da alcuni contadini, & da essi nutrito . In questa medesima villa seruiua in habito pouero la Madre loro Teopiste, & si trouò, per prouidenza di Diò, vicina quando si riconnobbero: onde ella intese ch'erano i suoi figliuoli. Si diede loro a conoscere, & desiderando con loro ritornarsene nella patria; andò à parlare al Capitano Generale Eustachio, & espostogli chi ella fosse : lo supplicò di aiutarla, acciò che ritornasse sicura, in compagnia dell'essercito.

Mentre parlaua, permise il Signore, che risplendesse la faccia di Eustachio , & che lo riconoscesse per Marito suo, & doppo le cose particolari della lor vita che ella gli raccontò : si riconobbero perfettamente . Lodarono Dio d'hauerli liberati di tante miserie. Vennero à Roma, doue già l'Imperatore Traiano era morto, & imperaua Adriano, il quale honorò, & fauorì molto Eustachio : ma vedendo che non voleua sacrificare a i Dei, & che in effetto era Christiano; lo priuò della sua dignità : lo fece prendere, & insieme con la Moglie, & i figliuoli gettare a leoni, i quali si prostrarono a piedi di essi, leccandogli . Fece fare Adriano vn Bue di metallo, & accenderlo, & metterui dentro i Santi, i quali s'offerirono in sacrificio al Signore pregandolo à concedere tutto quello, che per beneficio delle loro anime, domandassero quelli, che alle loro orationi si raccommandassero. Sentirono vna voce dal Cielo , che disse che erano essauditi, & che tenessero certa la Corona . Stettero tre giorni rinchiusi nel Bue ; a capo de' quali si trouarono morti , ma intieri ; non mancandogli pure vn capello : per il qual miracolo , molti si conuertirono . Furono sepeliti da alcuni Fedeli, & dipoi si edificò in Roma vna Chiesa in honore di S. Eustachio , nella quale furono collocati; & hoggi i loro corpi vi sono honorati. Fu questo martirio alli 20. di settembre l'Anno 120.primo di Adriano.

Vita di S. Matteo Apostolo, & Euangelista.

Alli 21. di Settembre.

FRa i Giudei, i Publicani erano essattori delle rendite Imperiali, & però molto odiati dal popolo. S. Matteo, chiamato ancora Leui, ch'era della Città di Cana in Galilea, fu capo di quelli Publicani che risedeuano in Cafarnau; & standosene vn giorno appresso al mare, nella dogana, facendo il suo vfficio; passò il Signore, & fissò in lui gli occhi: l'illuminò interiormente, & con la voce esteriore gli disse: *seguimi* Matteo subito si leuò, & lasciando il trafico, le richezze, & la famiglia, seguitò il Signore: nel che diede vn rarissimo essempio della prontezza, con la quale i peccatori deuono vbidire alle ispirationi di conuertirsi. Fece poi S. Matteo vn banchetto al Signore, & vi inuitò altri publicani acciò che con questa occasione, fossero come lui illuminati.

Doppo l'Ascẽsione del Signore nella distributione delle Prouincie, che fecero gli Apostoli tra loro per predicarui il Vangelo: toccò a S. Matteo l'Etiopia. Prima che si facesse questa distributione, scrisse il primo di tutti gli Euangelisti il suo Vangelo, per benefitio de gli Hebrei nella lor lingua volgare; cioè Hebrea; o Siriaca; il quale fu trouato doppo per riuelatione di lui medesimo, nell'Isola di Cipri, col corpo di S. Barnaba Apostolo, al tempo di Zenone Imperatore. Illuminò tutta la Prouincia d'Etiopia, & conuertì gran numero d'anime. Fu allogiato nella Citta di Madaber, da quel Eunuco della Regina Candace, battezzato da San Filippo Diacono (come si dice nelli Atti) in casa di cui trouò due Maghi, che cagionauano gran danno al popolo. Si oppose loro. Fecero essi venire due Draghi terribili, per offendere la gente: ma, facendo il Santo il segno della Croce, se ne tornarono come pecorelle al deserto. Resuscitò vn Figliuolo del Re, il quale con la Regina, & Figliuoli, & grã parte del popolo si battezzarono: & Ifigenia, figliuola del Re, ch'era bellissima, cõ il consiglio del Santo si consagrò a Dio, in vn monasterio con ducento donzelle, quali la seguitarono. Stette.

San

San Matteo nell'Etiopia venti tre anni; & vi edificò tempij, ordinò Sacerdoti, & consagrò Vescoui.

Morì Il Re Egippo, & Hirtaco suo Fratello si fece padrone del Regno, & per assicurarselo, volse pigliare Ifigenia per Moglie, & pregò il santo di persuaderle che se ne contentasse. Ma il Santo in vn sermone che fece in presenza d'Ifigenia, & delle sue compagne, & dell'istesso Re: doppo hauer lodato il matrimonio, aggiunse quanto più eccellente fosse la verginità: & quanto castigo meritauano quelli, che ardiscono di leuar di questo stato le spose di GIESV Christo. Vscì di Chiesa all'hora Hirtaco, molto sdegnato; & il Santo andò a dir Messa; & finita di dirla, fu da i ministri del Re con lancie ferito, & lasciato morto. Procurò poi il Re di persuadere Ifigenia: & non potendolo fare, fece attaccare il fuoco al Monasterio, ma fu veduto S. Matteo nell'aria, che lo spengneua: & Hirtaco fu percosso d'vna lebra si graue, che egli stesso si vccise.

Alcuni scriuono che il velare, & consegrare le Vergini, habbia hauuto principio da S. Matteo; & sia ordinatione Apostolica. Nelle constitutioni di Clemente Papa si scriue, che S. Matteo fu institutore dell'acqua benedetta; & ordinò che si offerissero primitie, & decime al Signore, per mantenimento de' suoi ministri, & de' poueri, Il suo corpo doppo molti anni, che stette nella Città di Nadauer, doue morì, fu trasferito à Salerno, Città del Regno di Napoli, Non si sa in qual tempo; ma certo è che vi fu trouato l'Anno 1080. Morse alli 21. di settembre l'Anno 90. Imperando Domitiano.

Vita di S. Mauritio, & della Legione de' Tebei Martiri.

Alli 22. di Settembre.

L'Imperatore Diocletiano hauendo fatto Cesare Massimiano, lo mandò in Francia, per quietare alcuni solleuamẽti, mossi da Amando, & da Eliano: dandogli vn grosso essercito, nel quale era vna Legione di *6666.* soldati della Città di Tebe, che

erano

erano Chriſtiani & in queſta Mauritio era Capitano, Eſſuperiò Alfiere, & Candido perſona principale. Paſſati gli Alpi, volſe Maſſimiano offerire ſacrificij à i Dei, & prendere il giuramento de gli ſoldati ſopra gli altari di quelli. La Legione, inteſo il ſuo ordine, per non contaminarſi, ſi ritirò otto miglia lontano, in vn luogo detto Agauno, hora S. Mauritio: & riceuendoui commandamento di venire a fare come gli altri Soldati, riſpoſero per bocca di Mauritio, che erano apparecchiati di vbbedire a Maſſimiano in tutto quello che non foſſe contra Dio, & combattere per lui, come già altre volte haueuano fatto: ma che eſſendo Chriſtiani, non voleuano ſacrificare a' falſi Dei.

Inteſa la riſpoſta, ordinò Maſſimiano che la Legione foſſe decimata: cioè, che d'ogni dieci ne foſſe ammazzato vno a chi la ſorte toccaſſe: il che eſſendo eſſeguito, quelli ch'erano reſtati riceuettero nuouo commandamento di andare a ſacrificare: ma eſſi ſtettero ſaldi, innanimati da vna eſſortatione di Eſſupperio, come l'erano gia ſtati da vna di S. Mauritio. Il che ſaputo da Maſſimiano, ordinò, che tutto l'eſſercito vrtaſſe in loro & che gli menaſſero tutti per fil di ſpada: così tutti inginocchiati, ſenza difenderſi, benche l'haueſſero potuto fare, volendo reſtare vittorioſi ſenza combattere, riceuettero la corona del Martirio.

Eſſendoui reſtati molti ſoldati, per ſpogliarli, arriuò iui vn ſoldato Chriſtiano, chiamato Vittore, non de' Tebei, il quale ſaputo quanto era paſſato diſſe: *O me infelice perche non mi trouai io à morire con queſti ſanti Soldati*. Dalche intendendo gli altri ch'era Chriſtiano, lo tagliarono in pezzi. Fu queſto martirio alli 22. di ſettembre l'anno 297. I corpi furono gettati in diuerſe foſſe: ma in progreſſo di tempo, furono riuelati a Teodoro ſanto Veſcouo, il quale edificò loro vna Chieſa; & le loro reliquie ſi diſtribuirono in varie parti. Soleua la Chieſa Romana nelle battaglie, contra gli infedeli, inuocar l'aiuto di Dio per interceſſione di s. Mauritio, di s. Baſtiano, & s. Georgio; come ſi raccoglie dall'ordine Romano. Adone dice che i SS. Tebei furono martirizzati, perche nõ volſero vccidere gli altri Chriſtiani.

Vita di S. Lino, Papa, & Martire.

Alli 23. di Settembre.

NAcque nella Città di Volterra nella Toſcana, di parenti nobiliſſimi: Succeſſe a S. Pietro nel Pontificato, eſſendo ſtato prima ſuo diſcepolo, & fatto poi da lui come Coadiutore ſuo. Tenne la Sedia 11. anni. La ſua ſantità fu ammirabile, & illuſtrata con molti miracoli; ſin a reſuſcitare i morti; & hauendo liberata dal demonio vna Figliuola di Saturnino Conſole: l'ingrato Padre lo fece ammazzare per la fede, alli 29. di Settembre l'Anno ottanta, Imperando Veſpaſiano. Fu ſepolto nel Vaticano preſſo S. Pietro.

Vita di S. Tecla Vergine, & Martire.

Alli 23. di Settembre.

GElaſio Papa, & S. Girolamo tengono per apocrifo il libro intitolato: *Atti di S. Tecla, & di S. Paolo*. Laſciando da banda le coſe falſe; ſcriuono graui Auttori che fu S. Tecla della Città d'Iconia, nella Cilicia. Era belliſſima, & promeſſa per ſpoſa à vn giouane, chiamato Tamiro. Andò in queſto tempo S. Paolo d'Antiochia ad Iconia; & fu riceuuto in caſa di Oneſiforo, huomo virtuoſo, doue ſi ragunauano alcune perſone, per ſentirlo predicare; vna delle quali fu S. Tecla, la quale ſi fece Chriſtiana, & conſagrò la ſua virginità al Signore. Per queſto eſſendo accuſata dalla propria Madre; fu acceſa vna fornace per gettarcela: ma la ſanta non aſpettò che i miniſtri la gettaſſero; anzi per particolar iſtinto di Dio fatto il ſegno della Croce vi entrò. Si leuò ſubito vna terribil tempeſta, & cadde acqua in tanta abondanza che il fuoco ſi ſpenſe, la gente fuggì, & la ſanta Vergine reſtò libera ſenza alcuna offeſa, nè pure della veſte.

Si diede poi alle penitenze, & orationi; onde fu di nuouo accuſata, & gettata nel Teatro alle fiere, le quali riuerirono, & leccarono i ſuoi piedi. L'indimani fu gettata a leoni, & orſi i quali

quali ancora dinanzi di lei diuennero mansueti. La gettarono poi in vna fossa piena di serpenti: ma calò dall'aria vna nuuola di fuoco, che tutti gli vccise. Fu legata a duoi tori, i quali stimulauano con stimoli, che haueuano le punte infocate, acciò che la sbranassero; ma restò senza offesa: onde il popolo, & in particolare Trisena, alla quale Tecla era commessa in guardia, gridarono, che il Dio adorato da Tecla, era potente. Il Console, temendo il furor del popolo, liberò la Santa, la quale ritornata in casa di Trisena la conuertì con tutta la famiglia. Quindi se n'andò nella Città di Seleucia, doue visse molti anni; & vi morì piena d'anni, & meriti, alli 23. di Settembre. E cosa marauigliosa il vèder le lodi che le danno tutti gli santi Dottori antichi; per esser la prima donna Martire. La chiamano primogenita di S. Paolo. Et per denotare l'eccellenza della santità di qualche donna, si diceua già, ch'era vna s. Tecla. Si operauano continuamente miracoli al suo sepolcro, come anche in vn scoglio, nel quale si dice che stette nascosta, & s'intenerì, & riceuette il suo corpo. S'vsa, ne'i trauagli, pregare d'esserne liberi, come il Signore liberò s. Tecla de' suoi tormenti, & alcuni Martiri così l'hanno fatto ne'i loro tormenti. Il suo corpo è in Catalogna, nella Chiesa Metropolitana della Città di Tarracona della quale è Patrona.

Vita de' SS. Cipriano, & Giustina Martiri.

Alli 26. di Settembre.

ERa nella Città di Antiochia vn Giouane chiamato Agladio, il quale s'innamorò talmente della bellezza di Giustina; donzella della medesima Città, conuertita (come anche i parenti suoi, per mezzo di lei,) alla Fede di Christo, à cui haueua consecrata la sua verginità, che vedendo tutti gli altri mezzi vani, si risoluè con l'opera di Cipriano, all'hora Negromante, indurla alla sua volontà. Per questo adoprò Cipriano i demonij, i quali doppo varij assalti, fatti alla Santa, confessarono di non potere preualere; perche era Christiana, & difesa da Christo. Da

questo comprese egli che GIESV Christo era vero Iddio : onde andò à trouare Antimo Vescouo , abbrucciò i suoi libri di Negromantia , & si batezzò & fu doppo ordinato Diacono , & fu chiaro per miracoli. Hebbe sempre cura particolare di aiutare Giustina, essendo ella Abbadessa di vn Monasterio .

Furono poi tutti dui presi, per ordine d'vn Conte chiamato Eutolomeo , & doppo varij tormenti , & essere vsciti , senza offesa d'vna caldaia infocata, piena di pece, di resina, & seuo; furono menati in Nicomedia , & quiui doppo varij altri tormenti , decapitati . I loro corpi furono sei giorni senza sepoltura esposti alle fiere ; benche non gli toccarono , & furono da alcuni Fedeli portati à Roma , in vna possessione di Ruffina nobile Matrona ; & doppo furono trasferiti nella Chiesa di s. Giouanni in Laterano , doue sono al presente , presso al Battisterio . Furono martirizzati alli 26. di settembre . Imperando Diocletiano , & Massimiano . Alcuni Greci confondono questo s. Cipriano , con vn'altro , pure Martire , ma Vescouo di Cartagine , la cui festa è alli 16. di questo mese .

Vita de' SS. Fratelli Cosmo, & Damiano Martiri.

Alli 27. di Settembre.

NAcquero di Padri Christiani , nella Città d'Egea , nella Arabia ; & essendosi applicati allo studio della medicina, riuscirono Medici eccellenti; benche curassero più per arte diuina, che humana ; guarendo di molte infermità tenute incurabili. Non medicauano per danari; onde erano chiamati *Anargirij* con Greco nome , che significa senza danari . Hebbe notitia de' santi Fratelli Lisia Proconsole , il quale si gli fece condurre dinanzi , & sapendo da loro , che haueuano tre altri Fratelli medesimamente Christiani , Antimo , Leontio , & Euprepio; questi subito furono presi, & non potendosi tutti questi santi Fratelli persuadere, à sacrificare à gli Dei; doppo varij tormenti , furono gettati nel mare : ma furono liberati da vn'Angelo : & il giorno seguente essendo gettati in vna fornace ardente , nè vscirono

rono senza offesa: anzi le fiamme abbruciarono molti Pagani. Furono messi nell'equuleo accioche gli fossero scommesse le membra; ma ne vscirono senza danno; essendo difesi da vn'Angelo. Gli volsero lapidare, & poi saettare; ma nè le pietre, nè anche le frezze arriuauano à i santi Martiri: anzi molte feriuano l'istessi ministri.

Finalmente furono tutti cinque decapitati, & i loro corpi da alcuni Fedeli sepolti fuora la Città. Si celebra il martirio loro alli 27. di settembre, & fu l'Anno 285. Imperando Diocletiano. I corpi de' SS. Cosmo, & Damiano furono poscia portati à Roma, & posti in vn solenne Tempio edificato loro da S. Felice Quarto Papa, & Bisauolo di S. Gregorio Magno, doue hoggi sono riueriti.

* Questo Tempio essendo antichissimo, & l'intrata di esso molto difficile, per essere tanto basso, che bisognaua calar molti scalini per entrarui: la Santità di N. S. Papa Vrbano VIII. l'hà fatto rinuouare, & accommodare; dimaniera che, vi sono due Chiese, l'vna sopra l'altra.

Dedicatione di S. Michele Arcangelo.

Alli 29. di Settembre.

BEnche questa festa si faccia per ringratiar Iddio, di hauerci dato S. Michele Arcangelo per Protettore della Chiesa, & voluto che gli si dedicasse vn Tempio nel Monte Gargano, doue era appariso, come s'è detto nella festa della sua Apparitione alli 8. di Maggio; la qual Dedicatione fu fatta à questo presente giorno, nel quale però si fa festa di lui: la principale cagione tuttauia della presente solennità è, celebrare insieme la memoria di tutti i santi Angeli: ringratiar la diuina bontà d'hauerli creati per sua gloria, & profitto nostro, & pregargli che ci aiutino ne' nostri bisogni: & honorargli, si per la loro grandezza, come anco per i beneficij che riceuiamo da loro.

E cosa non solamente testificata dalla scrittura, & di Fede Cattolica, che vi sono Angeli; ma anco i più sauij Filosofi,

come

Platone, Ariſtotele, Trimegiſto, l'hanno tenuta per certa. Furono creati ſpirituali, immortali, & impaſſibili prima di tutte le creature, o almeno, & queſto è il più probabile, con le prime di tutte, & in grandiſſimo numero; sì che s. Dioniſio Areopagita dice che auanzano il numero di tutte le coſe materiali, & corporali del Mondo: & con buona ragione, perche concioſia che Iddio nella creatione pretende la maggior perfettione dell'Vniuerſo; & non eſſendo il ſuo potere limitato, ma infinito: vediamo che con tanto maggior copia ha creato le coſe, quanto ſono in ſe più perfette. Così il primo Cielo, è quaſi infinitamente più grande della Terra: & il ſecondo Cielo, è molto più grande dell'inferiore.

Ma coſa marauiglioſa è, che eſſendo tanti gli Angeli, ſiano tutti differenti di ſpecie fra loro, come vuol s. Tomaſo: onde ſi raccoglie quanta è l'eccellenza del ſupremo di tutti, eſſendo ſi perfetto il minore. Sono però, ſenza confuſione alcuna, diſtinti in tre Gerarchie; ſuprema, mezzana, & infima; & ciaſcuna Gierarchia è diuiſa in tre cori, o ordini: come ſi raccoglie dalla ſanta ſcrittura, & da i Santi Dottori: onde ſono noue cori, ripartiti in tre Gierarchie.

Nella prima, che immediatamente riceue le illuſtrationi di Dio, ſono Serafini, Cherubini, & Troni. I Serafini eccedono gli altri nel feruore della carità. I Cherubini nella pienezza della ſcienza. I Troni nel vedere in Dio, con più perfettione la ragione delle ſue opere diuine. Nella ſeconda ſono le Dominationi, Virtù, & Poteſtà. Nella terza gli Principati, Archangeli, & Angeli. Il nome di Angeli eſſendo commune à tutti, s'attribuiſce particolarmente all'vltimo coro; perche Angelo vuol dire Nuntio, & non è nome di natura, ma d'vfficio: & l'vfficio de' ſpiriti di queſto vltimo coro è annuntiare, & eſſere Ambaſciatori della volontà di Dio; il che però, ſecondo i SS. Gregorio Nazianzeno, Cirillo, Agoſtino, & altri, ſi deue intendere de i negotij ordinarij; perche ne gli ſtraordinarij; ſono ancora mandati gli Angeli ſuperiori à queſti; così ſi dice che furono purificate le labra d'Iſaia da vn Serafino; & che furono mandati

Cheru-

Cherubini ad Ezechiele: & che S. Rafaele mandato à Tobia fu ancora Cherubino; come anche s. Gabriele, Ambasciatore del più gran negotio che mai si sia trattato; cioè dell'Incarnatione del Verbo; & parimente S. Michele; che come Prencipe della Chiesa le è stato più volte mandato per sua difesa.

La seconda Gierarchia è illuminata; & illumina; è purgata, & purga; è perfettionata, & perfettiona. (che questi tre atti Gierarchici, mette S. Dionisio Areopagita, hauendo imparato tal dottrina dal suo Maestro S. Paolo, dapoi che fu rapito fino al terzo Cielo.) Ma in differente maniera: perche è illuminata, purgata, & perfettionata dalla suprema Gierarchia: & Illumina, purga, & perfettiona la terza. Et questo si fa in vn modo à noi occulto, & ineffabile; communicandosi, & dichiarando i concetti suoi, con vna lingua che S. Paolo (1. Cor. 3.) chiama lingua Angelica.

Ma non solamente dobbiamo honorare gli Angeli, per i doni naturali che hanno riceuuti dalla larga mano di Dio: ma anche per i sopranaturali: essendo da lui vestiti della stola della gratia, la quale non perdettero mai: ma si sono sempre conseruati nella gratia, & innocenza con la quale furono creati.

De' benefitij, quali riceuiamo da gli Angeli, alcuni sono proprij di ciascuno, de' quali s'è detto nella Festa dell'Angelo Custode al primo di Marzo (nell'Aggiunta) altri appartengono in generale à tutti, & al gouerno, & conseruatione dell'vniuerso. Per tutti questi titoli gli dobbiamo lodare, & honorare; & con più particolar diuotione il Capitano di tutti, & Prencipe della Chiesa S. Michele.

* La Francia, e li suoi Re hannò sempre riuerito con particolar diuotione s. Michele Arcangelo; il quale similmente ha sempre mostrato d'hauer in sua particolar tutela questo Regno. Onde vi successe quella celebre apparitione di lui l'anno 709. la qual il Cardinal Baronio, nelle annotationi al Martirologio alli 8. di Maggio, dice esser stata simile a quella del monte Gargano, che s'è riferita alli otto di Maggio, & occorse nella Prouincia di Normandia, in vn monte alto che sta al lito del mare Oceano, detto hora monte di s. Michele nel qual si edificò vna celebre

Chiesa, alla quale si fanno continui pellegrinaggi (*Pietro de Natalibus nel suo Catalogo lib. 9. cap. 71. riferisce l'historia di detta apparitione*) E Lodouico Vndecimo Re di Francia l'anno 1469. instituì in honore di s. Michele vn ordine militare del quale lui e suoi successori hauessero da esser Capi, e vien detto Ordine di s. Michele. Si tiene che mai detto luogo del Monte di s. Michele sia stato preso da i nemici del Regno; come si dice nella patente dell'Institutione del detto Ordine Militare.

Vita di S. Girolamo Dottore della Chiesa.

Alli 30. di Settembre.

SAn Girolamò (il cui nome in Greco significa nome sacro) nacque nel tempo dell'Imperatore Costanzo, figliuolo di Constantino Magno, ne i confini della Dalmatia, & dell'Vngaria, in vn luogo detto anticamente Stridonio; hoggi Strigna: & in vita sua, come egli stesso afferma, fu quasi distrutto da i Gotti. I Padri suoi furono Christiani, nobili, & ricchi. Hebbe vn Fratello, & vna Sorella quali morirono santamente in Religione. Fu mandato à Roma per i studij, doue hebbe per Maestro nella Grammatica Donato, che scrisse sopra Virgilio, & Terentio. Fece poi grandissima riuscita nell'arte Oratoria; occupandosi in recitare declamationi, & leggere i più eccellenti Oratori, Historici, Poeti Greci, & Latini. Studiò poi in Filosofia, & messe insieme vna copiosa Libraria in Roma, doue fu battezzato.

Volendo poi attendere alli studij della sacra Teologia: per ciò, (nella maniera che fecerò viaggi per il Mondo Pitagora, Platone, Apollonio Tianeo, & altri per imparare le cose naturali) andò in diuersi paesi per vdire gli huomini più sauij. Prese seco Bonoso suo Fratello di latte, & se n'andò in Francia. Ritornò poi in Italia, & stette alquanto in Aquileia. Indi (non si sà con qual'occasione) fu astretto à ritornarsene nella patria; dalla quale poi passò nella Grecia. Trascorse molte Prouincie, & finalmente peruenne in Siria. Fermossi in Antiochia per alcun tem-

po, con Euagrio, che poi fu Vescouo di questa Città.

Essendo in Siria, coll'essempio di molti santi Monaci, & consiglio di Teodosio, santo Anacoreta determinò di renuntiare alle morbidezze, vanità, & speranze del secolo; & si ritirò in vn'aspro deserto di Siria, con tre compagni; Innocenzo, Hila, & Heliodoro; à quali Euagrio prouedeua di tutte le cose necessarie. Ma, volendolo prouare il Signore, Innocenzo & Hila in breue morirono, & Heliodoro ritornò à casa, & egli cominciò à patir graue infermità del corpo, & molto piu fiere tentationi, & trauagli nell'anima terribili, quali egli, scriuendo alla Vergine Eustochio, dipinge con parole riferite dal Ribadeneira: & fra le altre cose dice: *O quante volte, stando io nel deserto, mi pareua stare nel mezzo delle delitie di Roma: standoui solamente in compagnia delle bestie feroci, mi trouauo con la memoria fra le danze delle donzelle.* Ma le sue pene furono seguitate di molti gusti spirituali: & aggiunge (parlando di quelli che stando fra le delitie della carne, non sentono tentationi così gagliarde.) non essere maggior tentatione, che il non essere tentato. Non solamente si armò contra queste tentationi, con l'oratione, & digiuno: ma anche con lo studio della santa Scrittura, la quale per meglio intendere; imparò, con gran fatica, come egli stesso dice, da vn Monaco, che di Giudeo, s'era fatto Christiano, la lingua Hebrea, nella quale fu scritto il vecchio Testamento.

Più grandi furono ancora i trauagli, che patì s. Girolamo per cagione della diuisione, che occorse nella Chiesa di Antiochia, & in tutta la Prouincia, in tre parti: l'vna di Paulino, l'altra di Meletio, amendue Vescoui Cattolici, & la terza di Vitale, Heretico, che difendeua l'heresia di Apollinare. Ciascuna procuraua di tirarlo à se: & lo stringeua à dichiararsi, & dire, se nel misterio della Santissima Trinità, si doueua dire, *tre Hipostasi*, come si dice *tre Persone*, essendo questa parola *Hipostasi*, all'hora poco vsitata. Scrisse s. Girolamo à s. Damaso Papa, domandandogli con qual de' due Paulino, o Meletio douesse communicare; & è verisimile, che gli mandò che communicasse con s. Paulino, il quale fu sempre più fauorito da lui, Stette s. Girolamo in questa solitudine quattro anni. Vi interpretò il Profeta

Abdia: tradusse di Grego in Latino l'Homelie di Origene: & scrisse molte Epistole.

Andò poi in Gierusalemme, si per visitare i luoghi santi, come per perfettionarsi nella lingua Hebrea, & meglio intendere la santa Scrittura, vedendo i luoghi, doue erano passate le cose, che racconta. Hebbe per maestro Barrabano, o Barrabia Giudeo, il quale per paura de' Giudei andaua di notte da lui. Era ancora quì, benche all'hora giouane, richiesto di molte difficoltà della scrittura, da s. Damaso Papa.

Ma perche essendo dato all'eloquenza, leggeua con minor attentione, & cura la scrittura santa (che è scritta con stile humile,) che Cicerone, & altri Scrittori profani: nè fu castigato nella maniera recitata al longo da Ribadeneira, con le sue proprie parole scriuendo egli alla Vergine Eustochio: alla quale racconta, come essendo rapito in spirito, & condotto in giuditio inanzi di Christo; & interrogato chi fosse: & hauendo risposto di essere Christiano; gli disse il Giudice: *Menti, perche non Christiano, ma Ciceroniano sei tu*. Et lo fece fortemente sferzare: & promettendo egli di emendarsi: con l'intercessione di quelli, ch'erano presenti, ottenne perdono, & aggiunge, che questo non fu sogno vano, & che per molti giorni, i segni delle battiture restarono nel suo corpo.

Essendo di trenta anni, fu à persuasione di Paulino, fatto Prete in Antiochia, e fu fatto dall'istesso Paulino; ma non si volse però obligare alla residenza in Chiesa veruna; volendo restar Monaco come prima, & darsi, nella solitudine, allo studio delle diuine lettere con libertà di stare, doue più gli piacesse. Ordinato che fu Sacerdote, andò in Constantinopoli per sentire S. Gregorio Nazianzeno, il quale egli chiama suo maestro. Vi stette quasi tre anni. Ando poi à Roma ad vn Concilio, che vi si celebrò in questo tempo (essendo Sommo Pontefice s. Damaso, & Imperatore Teodosio, amendue Spagnuoli,) & vi trouò molti suoi amici. Seruì al Papa in rispondere à tutti i dubij, che gli erano proposti, da tutte le parti del Mondo. Procurò, che nella Chiesa Romana si cantasse l'*Alleluia*, non solamente nel tempo

di

di Paſqua; come già s'vſaua: ma anche nel reſto del tempo, fuor che dalla Settuageſima à Paſqua, come vſaua la Chieſa di Gieruſalemme, & che nel fine de' Salmi ſi cantaſſe il *Gloria Patri*, come ſi vſaua in Antiochia. Emendò i Salmi, ſecondo l'interpretatione de' Settanta, & il Teſtamento nuouo, che non era corretto. Egli fu il primo, che ſcriueſſe i martirij de' Santi Martiri, che ſi leggono nella Chieſa. Ordinò il Lettionario dell'Vfficio diuino: & l'Epiſtole, & gli Euangelij del Meſſale.

Stette à Roma quaſi tre anni: & vi ſcriſſe contra gli heretici Heluidio, & Giouiniano. Principalmente vi ſi occupò in raffrenare la ſmoderata libertà, con la quale vi ſi viueua; ma il ſuo zelo gli acquiſtò l'odio di molti, quali pigliorno occaſione di calunniarlo: perche molte Donne principali andauano da lui, per eſſere inſtrutte nelle coſe ſpirituali; dicendo che queſto non cōueniua ad vn Monaco: & preſero maggior animo di farlo doppo la morte di S. Damaſo, che fu l'Anno 384. Si che induſſero vn' huomo à dire falſo teſtimonio contra di lui, & contra S.Paola ſua principal diuota. Queſti però ne' tormēti negò quanto haueua finto. Si partì poi di Roma S.Girolamo in compagnia di Pauliniano ſuo Fratello, di Vincenzo prete; & di altri Monaci, per Gieruſalemme (doue poi lo ſeguitarono S. Paola, & ſua figlia Euſtochio, & molte altre Vergini) ma giuntoui, per prima di fermarſi, ādò à viſitare i Monaci dell'Egitto: & in Aleſādria ſi fece diſcepolo di Didimo, il quale, benche foſſe cieco, chiama *Videntem*, cioè, Vedente, per la ſua rara dottrina. Era Didimo macchiato da gl' errori d'Origene, & gli inſegnò a Rufino; ma non ſi ſcoprì à S. Girolamo, o ſe ſi ſcoperſe non furono ammeſſi i ſuoi errori dal Santo, il quale ritornato à Gieruſalemme, preſe per habitatione il Preſepio del Saluatore, & vi edificò vn Monaſterio, & vn'albergo per i Peregrini, i quali in quel tempo vi andauano in gran numero.

Hebbe in queſto luogo molte difficoltà, & trauagli per la defenſione della Fede contra gli Origeniſti; particolarmente contra Giouanni, Veſcouo di Gieruſalemme, il quale ſcōmunicò lui, & i ſuoi Monaci. Per queſta medeſima cagione, & cōteſa della Fede, fu molto alle ſtrette con Rufino, ch'era ſtato ſuo grand'amico.

Tradusse di Greco s. Girolamo, ad instanza de' suoi deuoti di Roma, il Libro di Origene intitolato *Periarchon*, cioè, *De principijs*. Il quale l'istesso Rufino haueua tradotto con poca fede, & l'auuisò amoreuolmente à rimouere il scandalo, ch'haueua cagionato, publicandolo in Roma. Procurarono gli Origenisti, per mezzo di Alipio, discepolo di s. Agostino; ch'era andato à Gierusalemme, di mettere rissa fra il medesimo s. Agostino, & s. Girolamo: onde si scrissero alcune lettere alquanto risentite: ma intesa la verità, furono grandissimi amici. Restò ancora vittorioso S. Girolamo da Vigilantio, heretico coperto, il quale chiama Dormitantio, per burla. Questi gli portò in Gierusalemme lettere di s. Paulino, col quale haueua fatto amicitia, in Barcellona: ma subito che hebbe palesate in Francia le sue heresie; s. Girolamo le disfece. Scrisse ancora contra l'heretico Pelagio Monaco Inglese.

L'Anno 395. gli Hunni, gente feroce: desolarono quasi tutto l'Egitto, & si sparse voce, che andauano in Gierusalemme: onde molti Peregrini se ne partirono, & fra essi Fabiola deuota del Santo, il quale ancora si apparecchiò à partire: ma stando in punto d'imbarcarsi, per le sue orationi cessò la cagione della paura, & insieme la partita. Quasi nel medesimo tempo, cioè l'Anno 410. auenne la destruttione di Roma, fatta da i Goti, Imperando Honorio, Figliuolo del gran Teodosio, la quale il Santo haueua predetta; scriuendo sopra Daniele; & molti che nè scamparono andarono fino a Gierusalemme à trouarlo, & gli diedero occasione di molto essercitar la sua carità verso di loro.

È cosa che fa stupire il vedere, come da tutte le parti del Mondo, & da ogni sorte di persone; Papi, Principi, & Vescoui; gli erano scritte lettere, per hauer risolutione in molti dubij della Scrittura, & consiglio in molte difficoltà: & molti ancora andauano a trouarlo à Bethlemme; come fece s. Seuero Sulpitio; & s. Agostino fino dall'Africa gli mandaua à correggere i suoi libri, & gli mandò Orosio, Alipio, & Profuturo suoi Figliuoli nel Signore, accioche vdissero la sua dottrina.

Essendo nel suo tempo vna grandissima varietà di traduttioni Latine della Scrittura, & quasi innumerabili del vecchio Testamento

mento, tratte dalla version Greca de i Settanta, & del nuouo altretante dal Greco; si che dice il Santo (in Praef. in Iosue) *Fra i Latini sono tante versioni, quanti Libri*: Tradusse il vecchio Testamento due volte; vna di Greco in Latino, secondo la versione de' Settanta; & vn'altra, dalla lingua Hebrea. Tradusse anche il Salterio in Latino; vna volta dall'Hebreo, & vna altra dal Greco: & emendò l'editione antica Latina; tratta dalla Greca commune: & furono le sue traduttioni subito riceuute da alcune Chiese, & doppo da tutta la Chiesa Cattolica, dalla quale l'Edition vulgata (la quale, come prouano il Bellarmino, & Salmeron, è quella che fece s. Girolamo) è approuata, & hà auttorità per confermare i dogmi della Fede: onde s'vsa nelle Scuole, pulpiti, & dispute, & ne gli stessi Concilij, per decidere le cose della Fede.

Ma quello che anche fa più stupire, è, che s. Girolamo habbia scritte tante opere, essendo stato afflitto da molte graue infermità, & d'vna vecchiezza molto debole; essendo stato, come egli dice (*in Praef. in Ezech.*) 14. anni senza quasi potere scriuere, nè leggere i Libri Hebrei; & con tutto ciò tradusse vna volta tre Libri, cioè de' i Prouerbij, dell'Ecclesiastico, & de i Cantici di Salomone in tre giorni. Et in vn giorno tradusse di Caldeo in Latino il Libro di Tobia. In due Settimane dettò i suoi Commentarij sopra s. Matteo, ad instanza di Eusebio Cremonese, discepolo suo, che voleua tornar in Italia con questo pegno del Maestro. Et del Libro, che scrisse contra Vigilantio, tanto erudito, & ammirabile; dice, di hauerlo dettato in vna notte, per la fretta del portatore ch'era Sisino.

Fu però così humile, che non disdegnaua di dichiarare à figliuoli di Gentil'huomini, gli Poeti, gli Historici, & Oratori; accioche con questa occasione gli alleuasse nella pietà. Et questo si vede in quello che scrisse à Leta, nobilissima Matrona Romana (*tom. 1. Epist. ad Laeta*) essortandola à mandare la sua piccola Figliuola in Gierusalemme; accioche si alleuasse all'ombra di S. Paola sua Auola; promettendole d'essere suo Maestro, benche vecchio, nel formar le parole. Essendo già molto vecchio, l'Anno 420. del Signore, & della sua età 79. secondo

Baronio, alli 30. di Settembre, morse d'vna graue febre. Fu sepolto nella grotta di Bethleemme, & doppo trasferito à Roma, & collocato nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, auanti la capella doue fu trasferito ancora il sacro presepio di Nostro Signore; della qual traslatione fa mentione il Martirologio alli 9. di Maggio.

Molti affermano che S. Girolamo fu Cardinale; & è confermato dalla traditione, & pittura: ma gli Cardd. Baronio, & Bellarmino (*to. 4. Annal. & 1. Controu.*) lo niegano. Certo è, che S. Damaso Papa gli diede vfficii in Roma di grand'importanza. S'auuertisca che l'Epistola nella quale si tratta della sua vita, & morte; & è nel 9. Tomo delle sue opere; sotto nome di Eusebio Cremonese, discepolo suo; & due altre; di S. Cirillo, & di S. Agostino, delle sue grandezze, & miracoli, sono da i dotti tenute per apocrife, & finte. Non è l'vltima sua lode, l'hauergli dato il Signore tanti, & si chiari Figliuoli, che nel suo ordine militano in Spagna.

O T T O B R E.

Vita di S. Remigio Confessore, Arciuescouo di Reims.

Al 1. di Ottobre.

In tempo, che le cose di Francia stauano in gran disordine, per i corrotti costumi de gli huomini, i quali Iddio castigaua con la guerra: vn santo Romito chiamato Montano, il quale era cieco, hebbe riuelatione che Cilinia, Moglie di Emilio, huomo nobile & ricco; benche fosse già vecchia, come anco il Marito, partorirebbe vn Figliuolo, il quale hauerebbe nome Remigio, & sarebbe rimediatore di tutto il Regno. Dichiarò il tutto Montano à Cilinia, & ella dubitando che ciò potesse essere; le confermò con dire; che col latte di lei, essendo lauati i suoi occhi, haueua egli da ricuperare la vista; & il tutto si effettuò.

Nacque Remigio, & subito si conobbe ch'era eletto da Dio per cose grandi. Per fuggire i pericoli della giouentù, si rinchiuse in vn luogo solitario, & vi stette fino all'età di venti due anni, con tal fama di santità, che morto Begnadio Arciuescouo di Reims, tutto il popolo l'elesse per suo Prelato, & scusandosi egli, fù confermata l'elettione dal Cielo, con vn splendore, che mandò Iddio sopra il suo capo.

Risplendette Remigio ammirabilmente in questa dignità, con tutte le virtù d'vn vero Pastore; & operò Iddio per lui molti miracoli. Liberò dal demonio vna donzella, mandatagli da S. Benedetto; & ella essendo poi morta la resuscitò. Liberò la Città di Reims da vn incendio terribile col segno della Croce. Alcuni maluaggi attaccarono il fuoco ad vn luogo, doue (sapendo per diuina inspiratione che doueua venire vna gran carestia) haueua messo insieme quantità di formento, per soccorrere a i poueri; benche questi l'accusassero di farlo, per auaritia. Vi accorse subito il Santo, & vedendo che non si poteua più rimediare; mostrando vn'animo quietissimo, si cominciò a scaldare: & per castigo di Dio, questi maluaggi restarono gobbi, come anche i loro descēdenti maschi, e le femine nasceuano col gozzo.

Regnaua in quel tempo in Francia Clodoueo, ch'era gentile, il quale stando molto alle strette, in vna guerra, contra li Alemani, & Sueui; per auuiso del Duca d'Orleans, che era Christiano, inuocò l'aiuto di Christo, promettendo di farsi Christiano, se riportasse vittoria della battaglia. Nel far tal promessa i nemici fuggirono, & essendoui restato morto il loro Re, si sottomisero a Clodoueo, al quale subito Clotilde sua Moglie della casa di Borgogna, ch'era già Christiana, & molto timorata di Dio, & procuraua sempre la sua conuersione, mandò S. Remigio per ammaestrarlo nelle cose della Fede.

Auenne poi, che essendo vna notte il Re, la Regina, & alcuni altri in vno Oratorio di S. Pietro, ascoltando le parole del Santo, che fu huomo eloquentissimo ne'i tempi suoi; venne dal Cielo vna luce chiarissima, & vdissi vna voce, che disse: *Pax vobis, ego sum, nolite timere: manete in dilectione mea*, cioè, *La pace sia con voi, io sono: non habbiate paura: perseuerate nella mia*

di-

dilettione : & alla voce seguì vn soauissimo odore. Si gettarono tutti spauentati à i piedi di S. Remigio, & egli li consolò, & predisse al Re tutto, che a lui & suoi descendenti doueua succedere; le vittorie loro, & l'aiuto che doueuano dare alla Chiesa, & che la loro felicità non verrebbe meno, finche non deuiassero dalla buona strada. Volendogli poi battezzare tutti; & non vi essendo Chrisma (perche, quello chi lo portaua, non poteua passare, essendo impedito dalla moltitudine della gente.) Pregò il Signore S. Remigio, che vi prouedesse. Scese all'hora vna colomba, che portò nel becco vn'ampolla, piena di Chrisma celeste, la quale messe nelle mani del Santo, & sparì, lasciando vn'odore soauissimo. S'accostò il Re alla pila del Battesimo, doue stando, gli disse S. Remigio queste parole; *Mitis depone colla Sicamber*. Cioè *Clodoueo, gia mansueto, abbassa il collo al giogo del Signore*. Et con questo lo battezzò, & chiamollo Luigi, & fu il Primo di questo Nome, & quello che diede principio alli Christianissimi Re di Francia.

Fu riceuuto poi, da i Francesi S. Remigio, come Apostolo. Il Re gli diede molte possessioni, quali distribuì alla Chiesa di Reims, & ad altre. S. Hormisda Papa lo fece suo Legato in Francia; & con questa auttorità vi fece innumerabili beni. Il Signore, per prouarlo, essendo già vecchio gli tolse la vista; se bene doppo gliela restituì. Hauendo gouernato la sua Chiesa 74. anni, & essendo di 96. anni dell'età sua, & l'Anno del Signore 545. alli 13. di Gennaro, diede la sua anima al suo Creatore. Si fa la sua festa al 1. di Ottobre, giorno della traslatione del suo corpo, dalla Chiesa di S. Christoforo, in vn luogo più decente; la quale fu miracolosamente fatta: perche non potendo gli huomini muouere il santo corpo, & stando il popolo, & Clero à cantare Hinni d'intorno: su la mezza notte, furono soprapresi tutti da vn sonno, & restarono addormentati: & suegliati, poi lo trouarono portato da gli Angeli, doue lo voleuano trasferire, & sentirono vn suauissimo odore.

Vita di S. Francesco d'Assisi.

Alli 4. d'Ottobre.

NAcque S. Francesco in Assisi, Città dell'Vmbria in Italia, l'Anno 1181. Stando la Madre ne'i dolori del parto, senza potersi liberare; giunse vn pouero pellegrino alla sua porta, il quale riceuendo la limosina disse, ch'essendo menata in vna stalla subito partorirebbe. Fu menata in vna, vicina alla sua casa, & partorì, & dopò vi si edificò vna cappella, & vi si dipinse questo miracolo. Nel battesimo fu chiamato Giouanni: ma poi nella cresima fu detto Francesco. Venuto in età, fu messo allo studio: ma essendo il Padre mercante, l'occupò poi in quell'vfficio. Nell' età giouinile si diede alle vanità, & spassi, se bene non allentò mai la briglia agli appetiti sensuali. Fu liberale verso i poueri: & non hauendo vna volta data la limosina ad vno, che glie la domandaua, perche staua molto occupato: ritornato in se, li corse dietro, glie la diede, & fece voto di non negarla mai, a chi per l'amor del Signore la chiedesse. Essendo guerra fra la Città di Perugia, & d'Assisi, fu preso prigione, con alcuni compagni da i Perugini; ma furono presto liberati.

Hebbe vna lunga infermità di corpo, dalla quale fatto più forte nello spirito, essendo guarito; incontrò vn pouero mal vestito, col quale mutò le vesti, & la notte seguente gli mostrò Dio vn bellissimo palazzo, & dentro molte ricche armi, & gli fu detto, ch'erano sue, & de' suoi Soldati, se pigliassero il segno della Croce, & valorosamente lo seguitassero, & perche egli non era essercitato nelle cose spirituali; intese quella visione materialmente: & la mattina seguente si partì per il Regno di Napoli, per essere Soldato: ma per via l'auisò vna notte il Signore di ritornare alla patria; perche la visione si doueua effettuare spiritualmente. Se ne ritornò, & con l'essercitio dell'oratione sentì nella sua anima vn gran disprezzo delle cose caduche, & desiderio della mortificatione, nella quale s'essercitò, come anco in molte opere di carità.

Facendo vn giorno oratione nella Chiesa di S. Damiano, ch'è

ch'è fuora le mura d'Affifi, dinanzi ad vn Crocififfo; fentì vfcire vna voce da effo, che tre volte diffe; *Va Francefco, & riftaura la cafa mia, la quale, come tu vedi, ruina*. Intefe tal commandamento della material Chiefa, doue ftaua, perche ruinaua; onde prefe buona quantità di panni, & portolli alla Città di Foligni, ch'è a dodici miglia d'Affifi; gli vendè infieme col cauallo, & portò poi i danari ad vn Sacerdote della detta Chiefa, per farla riparare: ma il Sacerdote non li volfe accettare, per timore del Padre di Francefco: onde egli gli gettò fopra vna fineftra della medefima Chiefa. Hebbe notitia del tutto il Padre; ricuperò i danari; fi nafcofe per alcuni giorni Francefco; ma poi, come vergognandofi della fua codardia, ritornò nella Città tutto trasfigurato: onde cominciarono a gettargli pietre, & gridargli dietro come a matto. Sdegnoffi perciò maggiormente il Padre, & doppo hauerlo battuto, lo meffe ne'i ceppi, da i quali poi lo liberò la Madre effendo lontano il marito fuo, il quale per viuere in pace, s'accordò col Figliuolo di andare amendue dal Vefcouo d'Afsifi, & che iui Francefco renuntiaffe alla legitima.

Giunti dal Vefcouo, fi fpogliò il fanto fin alla camiccia, & dando le vefti al Padre gli diffe: *Sin a quefta hora ti ho chiamato Padre in terra, hormai dirò ficuramente; Padre noftro che fei in Cielo*. Fu portata vna pouera cappa di contadino, la tagliò il Santo in forma di croce, & fi la meffe adoffo, & andoffene in vna felua, doue incontrò certi ladri, quali, gli domandarono chi foffe, & rifpondendo con fpirito profetico: *Son Trombetta del gran Re*. Gli diedero molte percoffe, & lo gettarono in vn foffo pieno di neue.

Indi andò alla Città di Vgubbio, doue gli fu dato da vn amico fuo vn veftito intero pouero, & honefto, il quale egli portò due anni con vna cintura, & con fcarpe calzate, & con vn bastone in mano, come Romito. Vi fi occupò a feruire i lebbrofi, & fanò miracolofamente molti infermi: & vna volta baciando la bocca piena di marcia, per vn male incurabile, d'vn huomo; fubito quefto reftò fano.

Ritornò poi ad Affifi viuendo da mendicante; & fece, effendo pouero, quello, che non haueua potuto effendo ricco: cioè,

con le

con'le limosine che alcuni gli diedero, & con le proprie fatiche, portando pietre sopra le spalle, ristorò la Chiesa di S. Damiano. L'istesso fece in vn altra dell'Apostolo S. Pietro: come anco ad vna, lontana vn miglio d'Assisi, detta Santa Maria de'gli Angeli, dal qual nome, intese ch'era spesso visitata da gli Angeli. Quiui cominciò, tirò innanzi, & felicemente fornì la carriera sua.

Vdendo vn giorno la messa de gli Apostoli, & quelle parole del Vangelo, con le quali disse il Signore a suoi discepoli. (Matt. 10.) mandandogli a predicare: *Non portate oro, ne argento, ne denari nelle borse: ne portate per viaggi bisaccie ne due toniche, ne scarpe ne bastone*. Si leuò le scarpe, lasciò il bastone, gettò via i danari, & contento di vna tonica lasciata la cintura di cuoio, prese il cordone. Con tal habito cominciò la sua predicatione, col la quale molti si conuertirono, & alcuni lo seguitarono nella maniera di viuere: fra quali il primo genito fu Bernardo di Quintaualle, al quale, & a Pietro Catanio, Canonico d'Assisi diede l'habito, alli 16. d'Agosto l'Anno 1209. onde a questo giorno alcuni mettono il principio dell'ordine; altri vn anno a dietro; cioè, quando S. Francesco intese le parole del Vangelo, pigliò nuouo habito.

Si aggiunsero poi a loro fin à dodici, quali ad imitatione de gli Apostoli, mandò a predicare per il mondo, & vedendo, che il numero si andaua crescendo, scrisse vna regola, cauandola dal sacro Euangelio; & accompagnato da tutti suoi discepoli, andò a Roma per farla approuare da Innocenzo Terzo Papa, il quale, se bene da principio non l'ammesse: nondimeno hauendo visto in sogno; che il tempio di S. Giouanni Laterano cadeua, & che vn huomo pouero gli metteua sotto, le spalle, & lo, sosteneua; intese tal pouero esser quello, che a lui s'era presentato: & che haueua da sostentare l'edificio spirituale della Chiesa, che andaua cadendo; onde lo fece cercare, lo racolse benignamente, & gli concesse quanto domandaua.

Questa riuelatione, o altra simile precedette ancora, nella confermatione dell'Ordine di S. Domenico, col quale si abboccò S. Francesco à Roma; senza essersi mai veduti, amendui si conobbero, & abbracciarono, & si collegarono per far guerra all'inferno.

ferno. Ordinò il Papa che i frati laici, andati con S. Francesco, si facessero vna piccola chierica per predicare con più auttorità. Fece la confermatione della sua regola *viuæ vocis oraculo*. Et tutti fecero professione in mano di sua Santità, l'Anno 1209. & l'istesso Papa instituì S. Francesco Generale dell'Ordine.

Stettero alcun' tempo in vna pouera casa, vicino di Assisi; ma poscia i Monaci di S. Benedetto diedero a S. Francesco S. Maria de gli Angeli, accioche fosse capo dell'Ordine suo. Con l'occasione di molti, che si conuertiuano con feruore straordinario, instituì il terzo Ordine, il quale chiamò della penitenza. Molte donzelle mosse dalle sue istruttioni fecero proponimento di perpetua Virginità, fra quali la prima fu Santa Chiara. Crebbe tanto il numero de' Figliuoli di S. Francesco; che per distribuir fra loro prouincie, ragunò vn capitolo generale in S. Maria di Portiuncula (questa è la medesima che S. Maria de' gli Angeli: fu così detta dal santo; quãdo la fece capo del suo piccolo gregge, come si dice nelle lettioni della festa della cõsacratione di questa Chiesa alli 2. d'Agosto) & vi interuennero più di cinque mila Frati. In altri capitoli prouinciali, doue il santo non era presente, vi si trouaua spiritualmente, & alcune volte, vi apparue miracolosamente come occorse nel capitolo di Arli, predicando S. Antonio di Padua: perche vi fu veduto in aria, benedicendo suoi Figliuoli.

Desiderò il santo far confermare la sua Regola, da Honorio Terzo, successore di Innocenzo; & hauendoli Dio commandato che la facesse più breue: ascese con due Frati, in vn monte, & digiunando in pane, & acqua la fece scriuere, come Dio gliel'haueua riuelata. Scese dal monte, la diede al Vicario, il quale la perse: onde il santo come vn altro Moisè ritornò al monte; & la fece scriuere di nuouo con l'istesse parole, che prima: & questa fu confermata da Honorio l'Anno ottauo del suo Pontificato. Nel tempo che staua nel monte S. Francesco si sentì venire dal Cielo vna voce, che tre volte disse; *Francesco questa Regola non è cosa tua; tutta è mia: tutto voglio che letteramente si osserui; perche io so le forze dell'huomo & l'aiuto che li darò.*

Il narrare qui l'eccellenza della virtù di questo gran santo, sarebbe cosa troppo lunga per vn compendio: anzi saria intrare in

vn

vn Oceano senza fondo, come dice il Ribadeneira, il quale ragiona copiosamente di queste. Cõsumò di maniera il suo corpo con le penitenze, che pochi giorni prima che morisse, glie ne chiese perdono. Non fu però tale con gli altri; ma molto pietoso, & tenero. Dalla sua humiltà nacque, che volse restar Diacono, & che non volse ordinarsi Sacerdote; come anco, il domandar consiglio, e promettere vbidienza a i Frati, che l'accompagnauano ne' viaggi; & l'essere disposto ad vbidire così prontamente ad vn Nouitio d'vna hora di Religione, come al più antico de' Frati; & il rispondere ad vn Frate, che gli domandaua, come potea dire con verità di se, che fosse il maggiore di tutti i peccatori. *Lo posso dire; perche se Dio hauesse fatto al Ladrone, o al maggior peccatore del mondo, le gratie, che ha fatto a me, gli sarebbe stato più grato, e sarebbe megliore che non son io: & se hauesse lasciato me, Io hauerei commessi peccati maggiori, che alcun di loro.*

Fu così acceso dall'amore del prossimo, & della sua salute, & di desiderio di morire per Christo, che s'imbarcò per andare a predicare nella Siria a i Mori, & altri infedeli: ma fu impedito di passare innanzi. Et vna altra volta, si partì per Marocco, per predicare al Miramolino; ma piacque al Signore che in Spagna si ammalasse, & che per altri negotij fosse obligato a ritornare. Finalmente il 13. anno della sua conuersione, in tempo di guerra fra i Christiani, & Mori, con questo desiderio del Martirio, andò in Siria. Fu preso da Mori, i quali doppo hauerlo maltrattato, & flagellato lo condussero al Soldano di Babilonia, al quale predicò il misterio della Santissima Trinità, & dell'Incarnatione: offerendosi d'intrare in vn fuoco, in proua della verità delle fede. Il Soldano temendo qualche solleuamento della sua gente, non volse venire alla proua: ma stupito della costanza del santo, & del disprezzo che faceua de i suoi doni, l'honorò, & accarezzò; se bene egli non trouando quello che cercaua, con vna riuelatione che hebbe, se ne ritornò.

Ogni anno passata l'Epifania si ritiraua nella solitudine a riuerenza de' quaranta giorni che stette il Signore nel deserto. Portò particolarissima deuotione alla Santissima Vergine, & in honor di lei, digiunaua dalla festa di S. Pietro, & Paolo infino all'Ascen-

fontione; & doppo questa festa digiunaua quaranta giorni in honor de' Santi Angeli, & specialmente di san Michele; & per la festa di tutti Santi, digiunaua vn'altra quaresima.

Hebbe il dono di profetia, & di penetrare i segreti de i cuori. Stando l'esercito Christiano sotto Damieta, per combattere, auuisò che non combattesse, perche restarebbe vinto: non li fu data fede: fu data la battaglia, & auuenne come haueua predetto. Gli diede anco il Signore gran dominio sopra le creature, quali per vili che fossero chiamaua Fratelli, & Sorelle: essendo tutte fatte da Dio; ma specialmente accarezzaua quelle; che con la mansuetudine rapresẽtano Christo, come gli agnelli. Hebbe in S. Maria di Portiuncula vna pecora, la quale essortò ad assistere alle lodi diuine, & essa lo fece; & alla messa, quando si alzaua il Santissimo Sacramento piegaua le ginocchia, come anco dinanzi all'Altare della Madonna, ballando come per salutarla. Gli andauano spesso nelle mani, & nel seno i pesci, i conigli, & le lepri; ne prima voleuano partire che non fussero benedetti da lui; & faceuano quanto comandaua loro. Essendogli applicato vn cauterio, pregò il fuoco ad essergli così dolce, che lo potesse soffrire; si fece il cauterio dall'orecchia infino alla ciglia, senza che sentisse alcun dolore. Essendo vna volta ammalato domandò vn poco di vino; non vi fu: si fece portar dell'acqua, vi fece il segno della croce, & conuertissi l'acqua in eccellentissimo vino, del quale hauendo beuuto vn sorso, subito si leuò sano, & guarito.

San Bonauentura racconta il miracolo dell'impressione delle sacre piaghe nel corpo di S. Francesco nella seguente maniera. Due anni prima che il santo Padre morisse, si ritirò nel mõte della Vernia, che è in Toscana, per maggiormente darsi all'oratione, come soleua nella quaresima di S. Michele. Lui, essendogli comandato da Dio, prese vn libro de gli Euangelij, & disse al compagno che tre volte l'aprisse: l'aprì; & tutte le tre volte trouarono l'historia della passione, intese all'hora il santo, che Dio voleua che si conformasse con lui ne' dolori. Venne la festa dell'Essaltatione della Santa Croce alli 14. di Settembre, & facendo la matina oratione alla costa del monte; vidde scendere dal Cielo vn Serafino, fra le ali del quale, v'era vn huomo crocifisso. All'hora

gli

gli furono impresse le sacre piaghe del Signore, restando in esse alcuni come chiodi di carne dura, i cui capi erano tondi, & neri; & le punte erano lunghe, & auanzauano l'altra carne; & erano come radopiate col martello; la piagha del fianco dritto era vna cicatrice rossa, dalla quale vsciua alle volte abondanza di sangue. Da indi innanzi portò i piedi calzati, & le mani coperte con l'habito, non volendo, per la sua humiltà, che si scoprisse il riceuuto fauore, tanto straordinario.

Ma Iddio lo fece conoscere con molti miracoli, & riuelationi, & furono vedutte da molti religiosi, mentre viueua, come anco da Alessandro Quarto Papa: & in vn sermone (al quale fu presente S. Bonauentura) disse di hauerle con i proprij occhi vedute. Dopo la sua morte furono vedute da quelli che si trouarono, quando si messe nella sepoltura, & molti, che poi ne dubbittarono, furono auisati, & confirmati con alcune visioni, & miracoli: & questo miracolo è comprobato dalla Chiesa con le lettere Apostoliche di Greg. Nono, Alessandro Quarto, & Benedetto Secondo, & cō il celebrare la festa delle medesime piaghe, & farne commemoratione nel martirologio alli 17. di Setembre per ordine di Sisto V.

Subito riceuute le dette piaghe. accioche con esse fosse vn vero ritratto de' dolori di Christo, hebbe il santo molte graui infermità: & nell'vltima si fece portare a santa Maria di portiuncula; predisse la sua morte, la quale fu conforme alla sua vita, & diede in essa a i suoi fratelli rarissimi essempij di ogni virtù, specialmente d'humiltà, & di amore della santa pouertà, spogliandosi, mentre staua per spirare, per imitare la nudità di Christo in croce, pigliando poi per limosina da vn frate vn habito per morir dentro. Morse di età di 45. anni, l'anno 1226. del Signore, & della sua conuersione 20. alli 4. di Ottobre: & nell'hora che spirò apparue al Vescouo di Assisi, & ad altri. Fu portato il suo corpo in Assisi nella Chiesa di San Gregorio.

Per i miracoli che Dio operò per lui, Gregorio Nono Papa, andò ad Assisi, e lo canonizò alli 16 di Luglio dell'Anno 1228. & l'Anno 1230. celebrando i suoi Fratti vn capitolo generale in Assisi; trasferirono il suo corpo nella Chiesa che si era edificata

ſotto il ſuo nome. E coſa certa ch'è ſepolto nel Monaſterio di Aſſiſi, in vna volta ſotto l'Altare maggiore della Chieſa di S.Frãceſco; benche non ſi ſappia preciſamente il luogo di tal grotta: & aggiugne la Cronica de' Minori, che fu veduto in eſſa da Papa Nicolò (Queſto deue eſſere il Quarto di tal nome, che era ſtato Miniſtro Generale dell'Ordine, & fu Papa 62. anni doppo la morte del Santo) accompagnato da vn Cardinale, vn Veſcouo, vn ſegretario, & dal Guardiano del Conuento; & che il Cardinal dichiarò alla morte ad vn ſuo amico la maniera nella quale ſtaua il detto Santo corpo; cioè ritto, ſenza appoggio, & freſco come ſe foſſe viuo, con le piaghe medeſimamente freſche. L'Abbate Ioachino, prima che S. Domenico, & S. Franceſco inſtituiſſero le loro Religioni, gli fece dipingere in S. Marco di Venetia; cioè S. Franceſco con le ſue piaghe, & con l'habito; & S. Domenico parimente col ſuo habito.

Vita di S.Placido, & Compagni Martiri.

Alli 5. d'Ottobre.

SAn Placido fu Figliuolo maggiore di Tertullo, Illuſtriſſimo Signore Romano, il quale lo diede per eſſere alleuato nella pietà à S. Benedetto, eſſendo anche di ſette anni. Non ſi può dire quanto ſi auanzaſſe nella perfettione in così tenera età. Inteſe Tertullo che San Benedetto fondaua vn Monaſterio nel Monte Caſino, onde gli fece donatione di molte poſſeſſioni che haueua iui vicine, & di più gli diede dicidotto Ville in Sicilia; con porti, boſchi, fiumi, peſchiere, & molini; dalle quali poſſeſſioni volendo alcuni impadronirſi, vi mandò S. Benedetto il ſuo diſcepolo, & figliuolo Placido, gia di 25. anni, per opporſi loro. Vi fu riceuuto come vn'Angelo, operando egli molti miracoli. Si accordò con gli vſurpatori delle Ville, & edificò al porto di Meſſina vn Monaſterio per li ſuoi Religioſi, & vn'Oratorio à S. Giouan Battiſta; & con l'eſſempio della ſua vita tirò molti alla Religione, & in breue ſi accompagnarono ſeco trenta altri Religioſi.

Facendo in questo tempo guerra à i Christiani nella costa di Sicilia vn Moro, Capitano di Abdala, Re Africano, chiamato Mamucca: giunse al porto di Messina, & entrò nel Monasterio di S. Giouan Battista. Prese prigioni S. Placido, Eutichio, & Vittorino suoi Fratelli, & Flauia sua Sorella, che vi erano andati à visitarlo, & tutti quanti che vi si trouarono; i quali per essere costanti nella Fede di Christo, li tormẽtarono in diuerse maniere, per molti giorni. Mostrò gran fortezza Flauia: alla quale volendo alcuni per ordine del Capitano far forza; restarono stroppiati senza toccarla. Essendo tagliata la lingua à Placido, perche lodaua Dio ne' tormenti, parlaua meglio che prima. Finalmente furono tutti condotti alla Marina, & iui decapitati.

Vno chiamato Gordiano, che per essere giouane, alla venuta de' Barbari s'era nascosto, sepellì S. Placido nella Chiesa di S. Giouanni, & gli altri Martiri che furono trenta tre nel luogo del lor martirio, che fu alli 5. di Ottobre, l'Anno 539. secondo il Baronio essendo Placido di 26. anni: & nell'vno, & nell'altro luogo si operarono molti miracoli. I Barbari seguitando il loro viaggio: nel Faro, & stretto fra Messina & Calabria furono affondati da vna tempesta mandata dal Signore, & s'affogarono fino a dicisette mila ottocento persone, ch'erano nelli cento nauigli loro.

Vita di San Brunone Confessore, Fondatore dell'Ordine della Certosa.

Alli 6. d'Ottobre.

QVesto gran Patriarca fu di natione Alemano, & nacque nella Città di Colonia, di parenti nobili, & ricchi. Sino dalla fanciullezza fu di costumi graui & honesti; si che già si vedeua qual douesse essere nella Chiesa di Dio. Studiò in Parigi con tal progresso, che fu Dottore in Filosofia, & Teologia, & Canonico della Chiesa insigne della città di Reims in Francia. Stando egli l'Anno 1082. in Parigi, vi occorse vn

caso segnalatissimo; al quale fu presente, nell'essequie di vn celebre Dottore, ch'era stato in opinione d'huomo da bene, & era morto con tutti i Sacramenti, & fu amico suo particolare. Questo fu secondo che vien riferito dal Padre Ribadeneira che recitandosi le Lettioni dell'officio de' Morti, quando si venne a queste parole di Giob. *Responde mihi, quantas habeo iniquitates?* cioè, *Respondimi quante sono le mie maluagità?* il morto alzò il capo, & rispose: *per giusto giuditio di Dio son accusato*. Si diferì la sepoltura per vn caso si strano fino al seguẽte giorno; & all'istesso termine dell'officio, che si fece di nuouo, disse: *Per giusto giuditio di Dio son giudicato*. Si differì ancora la sepoltura fino al terzo giorno, al quale nell'officio, & punto stesso disse il morto: *Per giusto giuditio di Dio son condannato*. Onde non si gli diede sepoltura in terra santa; ma fu buttatto il corpo alla campagna.

Da caso si spauentoso cauò il Signore la salute di molti, che abbracciarono vna vita ritirata da i pericoli della vita secolare; & Brunone radunando sei de' i suoi più famigliari amici, & discepoli; gli fece vn ragionamento sopra tal accidente: con essortargli, à ritirarsi con sè, fuora di tali pericoli. Presero dunqne tutti partito d'andarsene insieme à Granoble, Città di Francia nella Prouincia del Delfinato, confidandosi che Hugone Vescouo di essa, huomo di santissima vita, gli potrebbe aiutare nel lor disegno. A questo santo Vescouo la notte innanzi che arriuassero da lui parue insogno di vedere Iddio, in vn'Eremo di sua Diocesi detto Certosa, che edificaua vna casa per sua habitatione: & che sette stelle risplendenti, a modo di corona, alquanto alte da terra, & nel sito, mouimento, colore, & chiarezza differenti da quelle del Cielo, gli andauano innazi, come guide insegnandoli il camino. Arriuati che furono Brunone, & i suoi compagni. & saputala cagion della lor venuta; intese che erano le stelle, che gli erano apparse in questa visione. Concesse loro per habitare quell'Eremo detto Certosa, tanto aspro. che pareua inhabitabile.

Cosi l'Anno del Signore 1084. essendo Gregorio VII. Sommo Pontefice, & Imperando Henrico IIII. circa il giorno della festa di S. Giouanni Battista, accompagnandoli, & prouedendogli

dogli di cose necessarie l'istesso Vescouo: sù la cima d'vn monte edificarono vna Chiesa, chiamata anche hoggi *S. Maria de Casalibus*, con alcune pouere Celle, o per meglio dire capanne; separate vna dall'altra; & questo fu il principio & fondamento dell'Ordine della Certosa, tanto santo, & austero, che hoggi ancora vi si viue nella prima osseruanza, senza che vi sia stata mai fatta riforma, & la Chiesa permette che i Religiosi di altri Ordini passino à questo. Presero per speciali protettori la Santissima Vergine, & S. Giouan Battista. Non mangiauano mai carne quantunque infermi: & se bene alcuni volsero dargli scropolo sopra di ciò, con dire che non mangiandone in caso d'infermità poteuano cagionarsi la morte: però si confermarono nel loro proposito, con auuiso ch'hebbero dal Cielo.

A Gregorio VII. successe Vittore, che visse poco nel Pontificato; & à Vittore, Vrbano secondo, huomo eccellente, che in Parigi era stato discepolo di s. Brunone, il quale chiamò a se per seruirsi del suo consiglio. Andò dunqne, doppo esser stato nella Certosa sei anni in circa à Roma, per vbbidire al Papa, doue dopo alcun tempo i compagni, che haueuano lasciati nella Certosa, sotto la cura d'vn'Abbate della casa di Dio (ch'è vn luogo detto in volgare Francese Chaisedieu) chiamato Siguino, non potendo restar senza lui, lo seguitarono: ma per comandamento del Papa, vi tornarono, ricomandandogli sua Santità all'istesso Abbate Siguino, & facendo Priore Landuino, vno de i compagni, & comandò che fosse loro restituito il luogo della Certosa, che haueuano lasciato.

Volle sua Santità far S. Brunone Arciuescouo di Reggio in Calabria; ma egli per humiltà se ne scusò; anzi per fuggire ogni occasione di restar più, o ritornar di nuouo nella Corte; partendo il Papa per andare in Francia, gli domandò licenza di ritirarsi in qualche deserto della Calabria, in vece di ritornare à quello della Certosa, come più tosto l'hauerebbe desiderato. Si ritirò dūque in vn'Eremo, detto Torre nel territorio di Squilaci, nell'estremità della Calabria; nel qual luogo andando a caccia Ruggiero Conte di Calabria, & di Sicilia, & fermandosi i cani ad abbaiare alla picciola cella, ò grotta del Santo; lo trouò facendo oratione,

& mosso dalla sua Santità, gli diede, & à i suoi compagni vna Chiesa di Santa Maria, & di S. Stefano dell'Eremo, con molte entrate: della qual liberalità non gli mancò la ricompensa: perche assediando poi egli la Città di Capua, & hauendo proposto vn certo Sergio Greco, & Capitano delle sue guardie di tradirlo: S. Brunone, ancora viuente nell'istesso Eremo, gli apparue in sogno; & gli dichiarò il tradimento, dal quale con tal auuiso si liberò.

Morì S. Brunone alli 6. di Ottobre, l'Anno 1101. hauendo poco prima, in presenza di tutti i suoi Fratelli, fatta vna solennissima professione della Fede Cattolica; particolarmente intorno all'articolo del Santissimo Sacramento dell'Altare. Fu sepolto nel Monasterio di S. Stefano, edificato dal Conte Ruggiero, doue è riuerito. Et essendo scatorita vna fontana vicino al suo sepolcro; beuendone molti ammalati, stroppiati, & indemoniati, restauano guariti, & liberati.

Vita di S. Marco Papa, & Confessore.

Alli 7. d'Ottobre.

SVccesse à S. Siluestro. Fauorito da Constantino Imperatore, fece resistenza à gli Arriani. Edificò vn Tempio nella via Ardeatina, tre miglia lontano di Roma, (doue è il Cimiterio di Balbina, & in esso fu poi sepolto,) & vn'altro in Roma, che si chiama del suo nome. Concesse al Vescouo di Ostia il Pallio, per l'antico priuilegio, che ha di consecrare il Sommo Pontefice. Tenne la Sedia otto mesi, & morse alli 7. d'Ottobre, l'Anno 336. Imperando Constantino.

Vita de' SS. Sergio, & Bacco Martiri.

Alli 7. d'Ottobre.

QVesti due Santi erano principali famigliari, & fauoriti dell'Imperator Massimiano, Sergio era Primicerio, cioè

capo

capo di tutti i Scrittori, ch'era vna gran dignità; & Bacco era Secondicerio, cioe haueua il secondo luogo in tal vfficio. Essendo l'Imperatore nella Città d'Augusta, nella Siria inferiore, detta Eufratesia; & hauendo qualche dubbio che fossero Christiani; per prouargli, commandò loro che lo seguitassero ad vn Tempio, doue andaua à sacrificare. Lo seguitarono; ma vedendo egli che restarono alla porta; domandonne loro la causa, & rispondendo essi perche erano Christiani: gli fece vestire da donne, & condurre per la Città: & hauendogli tentati in diuerse maniere; gli mandò ad Antioco Prefetto dell'Oriente; accioche Sergio, ch'era stato Padrone suo, & gli haueua fatto dare questa Prefettura si vergognasse più, d'essere giudicato da lui, non volendo negar la Fede.

Furono in prigione consolati da vn'Angelo. Bacco fu si crudelmente frustato con nerui, che morse in quel tormento. Apparue poi pieno di gloria, & fece animo à Sergio, il quale Antioco fece correre innanzi al suo cocchio tre leghe, hauendo scarpe piene di punte di ferro à i piedi, da' quali vscirono riui di sangue: ma la notte essendo sanato da vn'Angelo; gli fece patire il Prefetto vn'altra volta l'istesso tormento, & finalmente lo fece decapitare alli 7. di Ottobre, l'Anno 309. Fu sepolto in vn Tempio edificatoli da i Christiani; & operò per lui il Signore grandi miracoli. La Città doue fu martirizzato, si disse poi Sergiopoli.

Vita de' SS. Marcello, & Apuleio Martiri.

Alli 7. d'Ottobre.

Essendo discepoli di Simon Mago questi due Santi Martiri, & vedendolo vinto nelle dispute da S. Pietro; si conuertirono, mossi ancora dalle opere marauigliose del Santo Apostolo, col quale stettero, finche morisse. Furono martirizzati alli 7. di Ottobre, l'Anno 90. & sepolti presso le mura di Roma.

Vita di S. Brigida Vedoua.

Alli 8. d'Ottobre.

SAnta Brigitta, ouero Birgitta, detta communemente Brigida, fu di progenie Illustrissima, & pijssima del Regno di Suetia; & descendente dal sangue Reale. Molti de' suoi predecessori fecero viaggi nella Terra Santa; il che anche haueria fatto Brigero suo Padre, se per consiglio del Papa, datoli per cagione di negotij graui, non ne fosse stato impedito. Andò però à s. Giacomo di Galitia, & Sigride sua Madre edificò, & dotò molte Chiese. Essendo grauida di lei, & trouandosi in vn nauiglio con pericolo di affogarsi, si come s'affogarono molti, che vi erano, fu soccorsa da Henrico Figliuolo del Re di Suetia, quasi per miracolo, & la notte seguente fu auuisata in sogno, d'essere stata preseruata, per rispetto di quella che portaua nel ventre. Mentre che nasceua questa santa fanciulla, vn santo Sacerdote, che fu poi Vescouo, vidde vn gran splendore, & vna Vergine assisa sopra vna nube, con vn libro nelle mani, & vdì vna voce, che disse: *Vna Figliuola è nata à Brigero, la cui mirabil voce risuonerà per tutto il Mondo*. Stette tre anni senza parlare come muta; al fine de' quali parlò perfettamente. Morta la Madre fu data per esser alleuata ad vna sua Zia, sorella dell'istessa sua Madre.

Peruenuta poi alli sette anni, auenne che vna notte vidde a piedi del letto suo, vn'Altare, & sopra di esso la nostra Donna con vna corona in mano, che le chiamaua: onde ella corse all'Altare, & la santa Vergine le disse: *Brigida vuoi tu questa corona?* & rispondendo la santa fanciulla di sì; la nostra Donna gliela pose in capo. Essendo d'età di dieci anni, sentì vn giorno vna predica della Passione del Signore, & la notte seguente, egli le apparue in Croce coperto di sangue, come se all'hora fornissero di crocifiggerlo, & le disse: *Vedi come son'io piagato*. Et credendo ella, che queste piaghe fossero fresche; gli domandò; *Signore chi vi hà così trattattato?* al che egli rispose: *Quelli, che mi disprezzano,*

& non fanno caso della mia carità. Et con questa visione rimase sempre in lei tanta tenerezza, nel ricordarsi della Passione, che mai non vi pensaua, senza spargere gran copia di lagrime.

Fu data in matrimonio ad Alsone, Prencipe di Neritia, col quale visse il primo anno castamente. Stando poi vna volta in grandissima difficoltà del parto, si raccomandò alla Santissima Vergine, la quale gli apparue, la toccò, & ella subito partorì. Indusse il Marito, & i Figliuoli a molti essercitij di particolar diuotione, & pietà. Fu vna vera Madre de gli infermi, & poueri, per i quali edificò vna casa, & gli seruiua ne gli vffitij più bassi. Andò col marito in pellegrinaggio al corpo di s. Giacomo di Galitia, & nel ritornare, essendosi Vlsone grauemente ammalato nella Città di Arras in Fiandra, le apparue s. Dionisio, & l'assicurò della sua sanità, & le predisse altre cose. Ritornati che furono nel paese; di comun consentimento, Vlsone entrò, & fece professione in vn Monasterio dell'Ordine di Citeaux, & ella doppo hauer vdita in sogno vna voce di Christo, che l'inuitaua ad essere sua Sposa; entrò in vn Monasterio di Monache.

Da questo tempo per ispatio di vinti anni, fu fauorita di colloquii celesti; & hebbe molte riuelationi. Soleua il Venerdì colare sopra i suoi bracci gocciole di cera ardente, & portar in bocca sua vn' herba molto amara, per honorare la Passione del Saluatore; & faceua molte altre rigorose penitenze. Il freddo, il quale è intensissimo in Suetia, non gli nuoceua, per il calore interno che sentiua del diuino amore, dormendo quasi senza coprirsi, & diede di ciò questa ragione, à quelli, che se ne marauigliauano. Questo diuino amore l'indusse à scriuere à molti Prelati, & Prencipi, Re, Imperatori, & Sommi Pontefici, secondo che Iddio glielo commandaua; dandogli molti auuisi vtili. Scrisse dalla parte di Dio à Papa Gregorio Vndecimo, che staua in Auignone, che se tornasse à Roma, & il Papa lo fece; ed à ciò fu persuaso ancora da s. Caterina di Siena.

Scrisse la Regola di San Saluatore, la quale le fu dettata dall'istesso Signore, & la lasciò al Monasterio di S. Saluatore di Vuatestena, nel quale visse due anni; doppo i quali, per diuina riuelatione venne à Roma, à visitare i luoghi santi. Indi pasò à

Napoli,

Napoli, & in Sicilia. Di là ritornò à Roma, donde, per diuino comandamento partì, per nauigare in Gierusalemme; hauendole promesso il Signore di darle forze, per adempire tal viaggio, si come fece: se bene prima d'essere ritornata, fu sopragiunta da vna febre, & dolor di stomaco, che gli durò vn'anno; à capo del quale passò all'altra vita in Roma, alli 23. di Luglio, l'Anno 1373. & l'Anno seguente, il giorno auanti quello della sua morte, come dice il Martirologio, il suo corpo fu trasferito in Suetia, & collocato nel Monasterio doue era stata Monaca; hauendo ciò procurato la sua Figliuola Catarina. Et circa l'Anno 1390. doppo molti miracoli, fra quali dieci morti furono resuscitati per sua intercessione, fu da Bonifacio Nono canonizata, nella Basilica di S. Pietro, alli sette di Ottobre. S'è messa la festa sua nel Calendario Romano per ordine di Papa Gregorio XV. alli 8. dell'istesso mese.

Si conserua in Roma nella Chiesa Patriarcale di S. Paolo, vn Crocifisso che parlò à S. Brigitta, o come altri scriuono che si riuoltò à lei, mentre faceua oratione: (*Seuerano*) & si dice anco, che nella medesima Città v'è vna robicciola di lei, laquale ha virtù di liberare donne, che stanno in pericolo del parto. L'ordine che instituì di Frati, & Monache, sotto la Regola di s. Agostino, detto Ordine di s. Brigida fiorì molto nelle parti Settentrionali, & ve ne sono alcuni Conuenti in Italia. Le reuelationi che scrisse trattano de' misterij della Fede: delli vffitij de' Prelati, & Chierici: della vita Militare: delle mutationi, gouerno, & calamità de' Stati, & Regni: & di alcune altre cose. Volendole tassare alcuni Teologi, che poco l'intendeuano, finalmente per ordine del Concilio Basiliense, circa l'Anno 1440. furono essaminate da Giouanni di Torrecremata, dell'Ordine di S. Domenico, & Maestro del Sacro Palazzo, che poscia fu Cardinale, & da altri Teologi: & doppo la lor relatione, l'istesso Concilio le approuò: erano state però già approuate da Vrbano Sesto, l'Anno 1379.

La vita di questa Santa fu scritta da Pietro Olano dell'Ordine Cisterciense, suo Confessore: da Matteo Canonico, huomo di gran spirito, che parimente fu suo Confessore, & al quale il

Si-

Signore la mandò, accioche essaminasse le sue riuelationi, & l'assicurasse, che non erano illusioni, & da altri.

Vita di S. Dionisio Areopagita, & de' SS. Rustico, & Eleuterio suoi Compagni Martiri.

Alli 9. d'Ottobre.

NAcque S. Diònisio in Atene, Città principalissima di Grecia, di Padri illustri, & moralmente giusti, & benigni verso gli Hospiti; & per la sua dotrina, & nobiltà ottenne il primo luogo nel gouerno delle Città. Andò in Egitto per studiare nell'Astrologia, & trouandosi col compagno suo Apollofane nella Città di Heliopoli, quando si fece l'ecclisse del Sole, che seguì in tutta la Terra, per spatio di tre hore, nel tempo, che staua in Croce il nostro Saluatore; conobbe quella non essere naturale; perche la Luna erà piena, & in oppositione del Sole, & durò più, che naturalmente douesse; onde stupitosi, communemente si dice, che disse: *Aut Deus Naturæ patitur, aut Mundi machina dissoluitur*. cioè: *O il Dio autore della natura patisce; o tutta la machina del mondo ruina*. Michel Singelo, Prete Gierosolimitano, auttor molto antico; dice hauer sentito dal suo Padre, che le parole di S. Dionisio, in questa occasione, furono queste. *Dio sconosciuto patisce in carne; & per questo l'Vniuerso, con queste tenebre si è oscurato, & scosso.* L'istesso dice Suida: ma l'istesso S.Dionisio scriuendo à S. Policarpo, & anco ad Apollofane (ch'era in sua cõpagnia, quãdo vidde l'ecclisse) dice, che essendo interrogato, sopra tal prodigio, rispose, essere mutatione delle cose diuine.

Hebbe per Moglie S. Dionisio Damari, gentildonna principale: & quando venne in Atene S. Paolo, era capo d'vn Tribunale di dodici giudici e soprani Gouernatori, il quale si chiamaua Areopago, perche vi si trattauano le cause de' rei di morte, alle quali presideua Marte (*Ares in Greco vuol dire Marte, & pago significa luogo alto: & in tal luogo era quel Tribunale*) & i Giudici si chiamauano Areopagiti. Furono si seueri, & incorrotti; che per denotare, che alcuno fosse giudice giusto; si soleua dire

già che era vno Areopagita. Hauendo S. Paolo (con l'occasione d'vn Altare, che fra i molti, che erano in questa Città dedicati a i falsi Dei, vidde, con tal Inscrittione: *Ignoto Deo*,) predicato Christo, dicendo ch'era quel Dio sconosciuto da loro: fu menato come predicatore di nouità, & sacrilego a questo Tribunale. i Romani, all'hora padroni della Grecia, lasciauano a gli Ateniesi, & Spartiani la libertà del gouernarsi secondo le leggi loro. Iui ragionò altissimamente di Dio, & concluse con il dire, che haueua da essere la resurrettione de' morti, della quale sentendo parlare, restarono marauigliati gli ascoltanti, & alcuni si rideuano di lui, altri dissero che lo voleuano sentire vn altro giorno; essendo li Ateniesi molto curiosi, & dati a cose nuoue, come dice S. Luca (Act. 17.)

Alcuni tuttauia si conuertirono, fra quali fu il Presidente S. Dionisio, il quale fu molto confermato dal sentire da S. Paolo, che l'Ecclisse che haueua veduto in Heliopoli, era stata nell'hora, che il sole di Giustitia Christo, si era ecclissato nella croce. Si conuertì anche Damari sua Moglie. Diuenne all'hora S. Dionisio, di Maestro, discepolo di S. Paolo, & del diuino Hieroteo. In capo di tre anni, che seco tenuto l'hebbe S. Paolo, lo consagrò Vescouo di Atene. Vidde S. Dionisio anche in vita la Santissima Vergine: & dice egli in vna epistola (tenuta da alcuni per scritta da lui a S. Paolo; benche non sia nel catalogo delle sue opere) che subito, che vidde la maestà della sua faccia; l'haurebbe tenuta per Dio, & adorata; se la fede non gli hauesse insegnato il cōtrario. Si trouò ancora (essendoui miracolosamente trasportato, come gli Apostoli, & Hiroteo, & Timoteo) alla morte di lei.

Dopò hauer gouernato la Chiesa di Atene molti anni, andò ad Efeso, a trattar con S. Giouanni Euangelista poco prima tornato dall'essilio di Patmo, & per consiglio di lui; indi andò à Roma, à visitar S. Clemente Papa, il quale, essendo proueduta la Chiesa d'Atene d'altro Pastore, lo mandò in Francia, a predicare. Menò seco Rustico Sacerdote, Eleuterio Diacono, Eugenio & altri. Mandò Eugenio in Spagna, & egli vi fu il primo Arciuescouo di Toledo, & doppo, tornando in Francia, fu martirizzato. Andò S. Dionisio con i compagni in Parigi, principal

Città

Città del Regno: doue, & in molti altri luoghi, si conuertirono per la lor predicatione, infinite persone: onde i Sacerdoti de' falsi dei, essendo molte volte andati per prendere S. Dionisio; risplendette nella sua faccia vna luce si celeste, che molti di loro si conuertirono; & li altri fuggirono. Finalmente furono presi per ordine del Prefetto Fescennio Sisinio, il quale doppo varij tormenti gli fece decapitare in vn mõte vicino di Parigi, detto hoggi *Mons Martirum*, cioè monte de' Martiri: in Frãcese *Monmartre*. L'istesso giorno in Parigi furono martirizzati molti Christiani. Essendo S. Dionisio in vna prigione, doue erano molti Christiani, vi disse la messa, per inanimirli con la santa Communione, nella quale apparue a tutti Christo, facendo animo à S. Dionisio per il martirio. Dopò la sua morte, occorse vn miracolo molto insigne; perche il suo corpo si leuò in piedi, pigliò il suo proprio capo, & accompagnato da Angeli, quali cantauano hinni, lo portò intorno a due miglia, & lo consignò in mani d'vna buona donna, chiamata Catula, la quale poi con tratenere, & accarezzare in casa sua i ministri, diede commodità a i fedeli di nascondere i corpi de' SS. Rustico, & Eleuterio.

* Si legge nel Surio, che il Monte nel quale furono martirizzati con S. Dionigio, SS. Rustico, & Eleuterio (doue è adesso vna molto diuota Capella) era già detto *Mons Mercurij*, Monte di Mercurio: perche gl'Infedeli vi honorauano detto Mercurio; & che Catula procurò che i corpi loro (doppo esser stati qualche tempo nascosti) fossero portati appresso il corpo di S. Dionigio.

Si edificò poi nel luogo, doue furono messi gli corpi de' Santi Martiri vn famoso Tempio, & iui riposano, e l'hanno eletto i Christianissimi Re per la lor sepoltura.

Morse San Dionisio alli 9. di Ottobre circa l'Anno del Signore 119. Imperando Adriano, & l'anno 110. dell'età sua, secondo il Baronio, & tal'età sua si raccoglie da quello, che egli dice, nell'epistola ad Apollosane; cioè, che quando seguì l'ecclisse & la Passione di Christo era di 25. anni.

Alcuni Auttori antichi, & moderni hanno dubitato se le c ch'habbiamo sotto nome di S. Dionisio Areopagita foss

lui, o di Dionisio Vescouo di Corinto, o di vn altro Dionisio Alessandrino, huomini eminenti; ma conciosia che l'Auttore si chiama discepolo di S. Paolo, & di Hieroteo: Scriue a S. Giouanni Euangelista, a Timoteo, à Tito, & a Policarpo, come a condiscepoli suoi: fa mentione dell'ecclisse che vidde al tempo della Passione del Signore: il che tutto non può conuenire a questi Dionisij: anzi è citato da Dionisio da Corinto; non è dubbio che le dette opere siano di questo S. Dionisio Areopagita. (*Dionisius Alexandrinus hæc opera illustrauit scolijs, vt docet Baronius ex Maximo Monacho anno 109.*)

Stefano III. Papa essendosi ammalato nel Monasterio di San Dionisio vicino a Parigi, & disperato da Medici; gli apparuero S. Pietro, & S. Paolo, con l'istesso S. Dionisio, il quale lo toccò, & guarì l'Anno 754. & per gratitudine il Papa concesse grandi priuilegij a i Monachi; & portò seco a Roma reliquie di esso Santo, & vi edificò vn Monasterio in honore di lui, & lo diede a Monaci Greci.

Vita di S. Calisto, Papa, & Martire.

Alli 14. d'Ottobre.

FEce molte cose vtili per il bene della Chiesa, & con la sua predicatione, e miracoli conuertì molti alla fede: vno fu Palmatio Console con la famiglia per hauer veduto che i Soldati quali andauano a pigliare il santo per ordine di Alessandro Seuero Imperatore, rimasero ciechi. L'Imperatore lo fece gettare dalle fenestre del suo palazzo, & precipitare in vn pozzo con vna pietra attaccata al collo & sepelirlo dentro con sassi l'anno 226. Ne fu poi dieci sette giorni doppo cauato di notte da i fedeli, & sepolto nella via Aurelia nel Cimiterio di Calepodio alli 14. di Ottobre, nel qual giorno si fa la sua festa. Edificò la Chiesa di S. Maria in Trasteuere in Roma, & il cimiterio detto S. Calisto molto celebre per il gran numero di Martiri che Instituì il digiuno delle quattro tempora per ringratiare de beneficij riceuuti & pregarlo a conseruare i frutti della terra.

terra. Fu il primo che prohibiſſe il matrimonio fra i parenti, & ſegnalò il ſettimo grado: ma doppo ſi riduſſe al quarto.

Vita di S. Luca Euangeliſta.

Alli 18. *d'Ottobre*.

NAcque in Antiochia di parenti nobili, & ricchi. Perſeuerò vergine in tutta la vita. Fu eloquente & dotto particolarmente nella medicina la quale eſſercitò: onde è chiamato da S. Paolo cariſſimo Medico (ad Coloſ. 4.) Imparò l'arte della pittura ſolamente come è veriſimile per ſeruirſene per honeſto trattenimento. Alcuni antichi Dottori dicono che fu vno de' 72. diſcepoli, & vno di queſti due che andauano in Emaus il giorno della Reſurrettione, & à quali apparue il Signore: ma altri lo negano: il che è più conforme alle parole, con le quali l'iſteſſo S. Luca comincia il ſuo Vangelo dalle quali s'intende, che non ſcriſſe come teſtimonio di viſta, ma ſecondo la relatione fattagli da altri.

Certo è, che fu compagno di s. Paolo nè trauagli, & peregrinationi ſue; deputato per queſto dalle Chieſe: come appare nelle Epiſtole dell'iſteſſo S. Paolo (2. ad Tim. 4. & Coloſs. 4.) il quale lo pigliò ſeco eſſendo giunto à Troade Città maritima dell'Aſia. Scriſſe s. Luca il ſuo Vangelo in Greco elegante, per i Greci, a quali predicaua S. Paolo, il quale l'informò di buona parte di quel, che ſcriſſe in eſſo: & perciò quando l'iſteſſo S. Paolo dice nelle ſue Epiſtole. *Iuxtà Euangelium meum* cioè; *Secondo il mio Vangelo*; intende ſecondo s. Girolamo del Vangelo, che ſcriſſe S. Luca; il quale fu ancora informato da gli altri Apoſtoli, mà particolarmente dalla Santiſſima Vergine, nello deſcriuere come hà fatto il miſterio dell'Incarnatione, & gl'altri della fanciullezza di GIESV, i quali la ſola madre ſua ſapeua meglio di tutti: & i quali egli ſolo deſcriue. Scriſſe ancora il Libro de gli Atti Apoſtolici.

* Si tiene, che lo ſcriſſe in vna grotta, ch'è ſotto la Chieſa di Santa Maria in via Lata di Roma, doue s. Paolo ſtette duoi anni

pri-

prigione (Act. 28.) come s'è detto nella sua vita hora è fatta Capella, che si dice Oratorio di s. Paolo, & s. Luca. *Il Pancirolo*.

Lasciò s. Luca s. Paolo in Roma, & ritornò nell'Oriente. Illustrò l'Affrica, & passò nell'Egitto, & Tebaide Superiore, & indi nell'Inferiore, doue fu Vescouo molti anni, & fece molte cose per la propagatione della Religione Christiana, & finalmente morì alli 84. anni della sua età, in Bitinia, di morte naturale: benche dicono alcuni, che fu Martire. Niceforo Calisto dice, che fu apiccato ad vn'oliuo. Depinse s. Luca l'Imagine di Christo * (Quella è à Roma nel Sancta Sanctorum. Fu designata da s. Luca, & fornita da Angeli. *Seuerano nelle memorie sacre*. come anche quella della Santissima Vergine, che è in Santa Maria Maggiore di Roma. Il suo corpo fu portato a Constantinopoli, & di la poi a Padoua, doue è; benche la testa, & vn braccio si riuerischino in s. Pietro di Roma.

Festa di S. Hilarione Abbate.

Alli 27. d'Ottobre.

TAbata, vicino alla Città di Guza nella Palestina, fu il luogo del suo nascimento. I parenti suoi furono Idolatri. Lo mandarono a studiare in Alessandria; & quiui si fece Christiano; ma gli venne di più desiderio d'imitare s. Antonio, ch'all'hora fioriua: onde se ne andò all'heremo doue staua; & vestitosi da Monaco stette due mesi con lui. Tornato poi à casa, trouò che i parenti erano morti. Vendè il patrimonio, dispensollo a poueri, & à Fratelli suoi; & essendo di età di 15. anni si ritirò in vn deserto; & benche fosse di complessione molto delicata, si diede ad vna vita molto aspra. Il Diauolo, vergognoso di vedersi brauato da vn si giouane soldato, l'assaltaua, con molte tentationi, & brutte imaginationi di cose, quali il santo giouane mai non haueua prouate; per le quali vincere maggiormente si maceraua.

Da sedici anni fin à venti, vsò vna picciola capanna di giunchi; & doppo edificò vna cella, la quale dice s. Girolamo, che duraua fin'al suo tempo, & era più tosto sepoltura, che cella;

perche

perche era larga solamente quattro piedi, & cinqne alta: di maniera, che era più bassa della sua statura, & non era più lunga di quel che fosse il suo Corpo. Non lauaua mai Il sacco; dicendo, che non conuiene cercar morbidezza nel cilicio. Non mangiaua prima che fosse tramontato il Sole; ne per festa, ò infirmità lascio mai di digiunare. Pasò venti dui anni in quella vita senza essere cognosciuto, se non per fama di santità; ma finalmenre tanti, & si grandi furono i miracoli, che Dio operò per lui, che molti Gentili si conuertirono; & i Christiani pigliando l'habito di Monaco, restauano con lui: onde si fondorono innumerabili Monasterij nella Palestina; & fù il primo, che diede principio à questi, & gli instituì, & gouernò nella Siria; come faceua nel-l'Egitto S. Antonio, il quale quando alcuni infermi veniuano à lui dalla Siria, li rimandana al suo Figliouo Hilarione.

Il primo de'miracoli suoi, fù ottenere Figliuoli ad vna Donna sterile, che per ciò andò à cercare l'aiuto delle sue orationi, sin'al deserto; & ella in capo d'vn anno tornò a trouarlo, con vn figliuolo. Resuscitò tre Figliuole d'vna Donna principalissima. Fù si rigoroso nella osseruanza della pouertà, che non voleua accettar presenti da quelli, che liberaua da qualche afflitione.

Visitaua al tempo della vendemia le Celle de'Monaci, accompagnato da tutti quelli, che in quei deserti viueuano, ch'erano alle volte due, ò trè mila. Giunse vna volta alla vigna d'vn Monaco scarso; ma fù impedito da alcune guardie, che vi haueua posto. Vn'altro chiamato Sabba, gli consegnò, & à sua conpagnia vna altra vigna, accioche mangiassero, & si ricreassero in essa. La benedisse il Santo, mangiarono de'frutti tre mila persone, & quando si vendemiò diede due volte più, che non si giudicaua, che douesse render prima che hauessero mangiato: & il Monaco auaro raccolse molto manco del solito; & il poco, che raccolse si fece aceto. Cognosceua S. Hilarione i vitij delle persone da l'odore de' corpi, & vesti. Hebbe dono di profetia.

Mà, quello, che loda più in lui S. Girolamo, che scrisse la sua vita, è il fuggire la gloria, & aplauso del popolo; che perciò se n'andaua di luogo in luogo, per non esser cognosciuto con i suoi miracoli. La prima volta fù impedito di partirsene da più didieci

mila perſone: ma dicendo egli, che reſtarebbe ſenza mangiare, ſe non lo laſciauano andare; & in effetto reſtando ſette giorni ſenza pigliare cibo, lo laſciarono. Se n'andò con 40. Monaci al luogo, doue S. Antonio era viſſuto. Si ritirò poi con due ſoli, in vn deſerto vicino: mà tanto più Dio lo faceua conoſcere, quanto più ſi naſcondeua. I Popoli di quel Paeſe concorſero à pregarlo, che impetraſſe loro pioggia, eſſendo trè anni, che non era piouuto. L'ottenne, & l'abondanza d'acque hauendo generato molti ſerpenti, ſi guariuano le piaghe fatte da loro, con l'olio, che egli benediceua. S'imbarcò poi per Sicilia; & nel nauigare liberò dal Demonio vn Figliuolo del Padrone della naue, il quale per ciò gli reſe vn libro de gli Euangelij, che da giouane ſcritto haueua, & non hauēdo altro, l'haueua dato per nolo.

Stando egli naſcoſto in Sicilia, vn indemoniato, in Roma, nella Chieſa di S. Pietro, gridò, che pochi giorni prima, ſi era naſcoſto in Sicilia Hilarione, ma che egli lo paleſarebbe. Vi andò dal Santo, & fù da lui liberato. Si ſeppe il miracolo, concorſe tutta l'Iſola ad Hilarione, per rimedio, à molte infirmità: onde fugì in Dalmatia, doue comandò ad vn Dragone, che faceua grandiſſimi danni, che entraſſe in mezzo di molte legna meſſe inſieme; vbbedì la ſpauentoſa beſtia; vi attacò il fuoco S. Hilarione dal quale fu ridotto in cenere il Dragone. Gl'habitatori di Epidauro, in vna inondatione, che ſucceſſe doppo la morte di Giuliano Apoſtata, pigliarono il Santo, & lo oppoſero al Mare, il quale tornò indietro al ſuo luogo, doppo hauer egli fatto tre Croci nell'arena. Di là fugì in Cipro, & ſi naſcoſe a due miglia da Paſo, ma tutti gli Indemoniati del Paeſe cominciarono à gridar, che Hilarione ſeruo di Dio era venuto colà. Andò in vn altro luogo più aſpro, & diſcoſto: ma vi lo fece conoſcere Iddio.

Finalmente eſſendo di ottanta anni, & preuedendo la ſua morte; ſcriſſe ad Eſichio, ſuo compagno, aſſente, facendolo herede di tutte le ſue ricchezze; cioè il libro de gli Euangelij, il ſuo ſacco, il manto, & la cuculla. Eſſendo vicino alla morte, diceua. *Eſci horamai, anima mia: di chi hai paura? di che dubiti? quaſi ſeſſanta anni hai ſeruito al Signore, e temi la morte.* Et dicendo queſte parole, ſpirò alli 21 d'Ottobre, l'Anno 372. Fu ſubito ſepolto, come ha-

haueua ordinato;& dopò alcuni giorni andò colà Efichio; diffotterrò il Sãto corpo,trouandolo cosi intero,come se fosse viuo,& rendẽdo vn celeste odore.Portollo in Siria,& collocollo nel antico suo Monasterio;& iui fece Dio,per il suo Sãto molti miracoli.

Vita di S. Orsola, & delle vndici mila Vergini.

Alli 21. *d'Ottobre*.

LAsciando da parte molte cose dubbiose, & apochrife, che si sono scritte nell'historia di queste Sante Vergini; si racconterà qui quello, che il Cardinal Baronio scriue per più sicuro, cauandolo da vn antico libro della Libraria Vaticana di Roma; che tratta delle cose di Brettagna, l'Auttore del quale è Godfredo, Vescouo Assasense nell'Inghilterra, & è nella maniera, seguente.

Vn Capitano di Gratiano Imperatore, chiamato Massimo, naturale dell'Isola di Brettagna, hora detta Inghilterra; gli si ribellò, & dall'Essercito fu gridato Imperatore. Questi entrò nella Gallia, hora detta Francia, s'impadronì della Prouincia Armorica, che hora si dice Bretagna,con tal strage,che restò senza huomini. Volse egli ripopolaila; perche gli era di gran comodità, per conseruar le Prouincie d'Inghilterra, & Francia; però la distribuì à suoi Soldati, & non v'essendo ancora restate Donne, pensò di farne venire dalla Brettagna grande, per cotesta nuoua, & minor Brettagna. Conano suo Luogotenente, domandò per Moglie la Figlia di Dionisio Rè di Cornouaglia chiamata Orsola. Si cercarono vndici mila Vergini per accompagnarla,come Capitana. Si fece l'imbarcamento,ma il vento portò le naui in parte tutta contraria al paese doue pretendeuano giungere: & passando l'Isole di Zelandia, & di Olandia imboccarono nel fiume Reno, nella parte doue il Mare fa spiaggia, col suo flusso, & riflusso. Correuano all'hora il Mare i Pittoni,& gli Vnni,gente feroce,con disegno di passare in Inghilterra, & cacciare il Tiranno Massimo; essendo per ciò assoldati da Gratiano, & si trouauano in quel medesimo luogo,all'hora che giunsero le Sãte

Donzelle alle quali volendo far forza: perche, con l'essortatione di S. Orsola, fecero resistenza; i Barbari conuertendo l'amore in furore, & in odio della fede Christiana vrtorono in esse, & le menarono per fil di spada.

Vna sola chiamata Cordula s'era nascosta; ma il giorno seguente, facendole animo l'essempio delle compagne, si scoperse, & fu martirizata. I Corpi furono portati da i Fedeli à Colonia, Città, ch'è sopra il Reno, doue si fondò vn solenne Monasterio di Donne, nel qual sono molte delle loro Teste: * (La Testa di S. Cordula si conserua in Roma, nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi) Si tiene, che il luogo doue hora sono questi Santi corpi, sia il medesimo del lor martirio; perche la terra di quella Chiesa non tiene alcun corpo morto, anzi di notte lo getta fuori. Fu questo martirio, alli 21. di Otrobre l'Anno 383.

Vita de' SS. Crisanto, & Daria Martiri.

Alli 25. d'Ottobre.

LA patria di S. Crisanto, fu la Città d'Allessandria, ma Polemio suo Padre, dell'Ordine Senatorio, andò con la famiglia à viuere à Roma. Con occasione de' Studij lesse Chrisanto gli Santi Euangelij; & illuminato, & inspirato da Dio andò à trouare vn Christiano detto Carpoforo, che staua nascosto per la persecutione, dal quale fu instrutto, & battezzato; & indi à sette giorni predicaua Chrisanto publicamente per Roma, che Christo era vero Dio: onde fù dal Padre messo in prigione, & tentato à mutar animo; & hauendo fatto intrare in vna stanza riccamente ornata, doue poi lo messe, certe donne per indurlo à peccare: esse si adormentarono, di maniera, che mai non si sarebbono potute suegliare, se non si fossero da quel luogo cauate. Per questo il Padre pensò ad vn altro espediente. Era fra le Vergini di Minerua vna, chiamata Daria, la pregò ad accettar Crisanto per marito, & prender carico di guarirlo di quella, ch'essi chiamauano pazzia; difficilmente l'ottenne: ma il credere far cosa grata a i Dei, indusse Daria à parlare al Giouane, al quale

Dio diede gratia di persuaderle, che si facesse Christiana, & restassero d'accordo di conseruar la verginità, & publicare di esser maritati insieme; perloche fù liberato Chrisanto.

Si battezò Daria, & viueuano insieme, come Fratello, & Sorella, & conuertiuano le persone, con le quali frequentauano. Si seppe questo; onde furono messi in mano di Claudio Tribuno. Fu S. Crisanto si crudelmenre frustato, che gli si vedeuano l'ossa, & l'interiora; furono poi trouati molti altri tormenti, quali per miracolo riuscendo tutti inutili, & senza fargli alcun danno; si conuertì il Tribuno, con la famiglia, & patirono tutti il martirio, per ordine di Numeriano Imperatore, il quale fece mettere Crisanto nella carcere Tulliana & condurre Daria al luogo delle donne publiche, doue fu difesa da vn leone mandato da Dio, che sciolto dal luogo, doue era tenuto si venne a por à canto di lei, & entrando vn lasciuo giouane, lo gettò a terra, & tenendolo sotto, miraua la Santa Vergine, per vedere quanto gli comandasse. Gli comandò, che non l'offendesse; & ella parlò al giouane, & lo conuertì di maniera, che andò per la Città à gridare, che non era altro Dio, che Christo. Simile cosa occorse à quelli, che haueuano cura del Leone, essendoui andati per pigliarlo, & furono trombette della Fede.

Si fece proua di varij tormenti sopra il Santo, & la Santa senza effetto: ma finalmente furono amendue sepolti viui in vna fossa, nella via Salaria alli 25. di Ottobre, l'Anno 284. Concorse vna volta gran numero di Christiani per celebrar la lor festa dentro vna grotta, & l'Imperatore Numeriano vi gli fece rinchiudere, si che tutti vi restarono morti, & Martiri di Christo.

Vita di S.Euaristo Papa, & Martire.

Alli 26. d'Ottobre.

SVccesse ad Anacleto nel Pontificato, & fu Greco di natione, (benche il Padre fosse Hebreo,) & huomo di molta dottrina, & Santità. Fu il primo, che diuise le Parocchie di Roma fra Preti, quali hebbero poi titolo di Cardinali. Ordinò, che

sette Diaconi assistessero al Vescouo ogni volta, che predicasse: & molte altre cose vtili. Stette nella Sedia noue anni, & fu martirizzato alli 26. di Ottobre l'Anno 121. secondo di Adriano Imperatore. Non si sà il modo col quale morì, Fu sepolto appresso l'Apostolo S. Pietro nel Vaticano.

Vita de' SS. Apostoli, Simone, & Giuda.

Alli 28. d'Ottobre.

EPochissimo quello, che si sà di certo di questi SS. Apostoli. Furono Figliuoli di Maria Cleofe, Sorella, ò Cugina della Madre di Dio, e Fratelli di S. Giacomo il Minore. Simone fu chiamato Cananeo, perche era di Cana di Galilea; e S. Luca lo chiama in Greco Zelote, perche Cana, in Hebreo è l'istesso, che Zelo in Greco. S. Giuda hebbe per cognome Taddeo. Predicò S. Simone nell'Egitto, & S. Giuda in Mesopotamia; & dopò passarono amendue insieme nella Persia, doue doppo hauer conuertiti molti Popoli furono martirizati. Questo è quanto dicono i Martirologij. Ma ce vna vita di questi SS. sotto nome di AbdiaBabilonico, primo Vescouo di Babilonia, la quale seguitano alcuni Auttori; & in questo libro, doue si tratta anco de i fatti de gli Apostoli, (benche sia apocrifo, cioè senza auttorità, e certezza di verità) sono alcune cose, che possono tuttauia esser vere; le quali però qui si raccontaranno, per esser quelle, che communemente si scriuono.

Diuennero muti gl'Idoli all'arriuo di questi SS. Apostoli nella Persia, rispondendo solamente a Baradach, Capitano del Rè di Babilonia, che voleua sapere da loro il successo d'vna guerra, alla quale vsciua contra gl'Indiani; di non potere dar risposta mentre stessero in quelle Prouincie. Fece cercare Baradach i Santi, i quali diedero licenza a i Demonij di rispondere, acciò si conoscesse più la lor bugia, & hauendo risposto per mezzo de' ministri loro, che la guerra sarebbe lunga: dissero gli Appostoli, che al contrario frà poche hore haueuano da venire Ambasciatori de gl'Indiani à chiedere la pace; & così fu: onde il Capita-

no

no gli menò al Re di Babilonia: facendo di loro bonissima relatione, & l'istesso Rè, con la famiglia, & molti altri si conuertirono, con la lor predicatione, & miracoli; restando scerniti, & confusi due Maghi, chiamati Zaroe, & Arfaxad, che stauano nella corte, essendo fuggiti dall'India, doue predicaua S. Matteo, i quali furono morsi per comandamento de i Santi da gli stessi serpenti, quali per arte d'incanto haueuano fatto venire, per perseguitarli. Vna Figlia d'vn huomo principale di Babilonia concepì; & volendo i parenti sforzarla a scoprire il Padre del fanciullo; ella accusò vn Diacono de' gli Apostoli, detto Eufrosino, ch'era innocente; ma i Santi in nome di GIESV, comandarono al bambino, di dire se fosse vero: & egli rispose di nò, & che il Diacono era buono, & casto.

Andando poi i Santi a predicare per il Regno, capitarono in vna Città, chiamata Suamir, doue ad instanza de Maghi Zaroe, & Arfaxad, che vi s'erano ritirati, furono presi. Fu condotto Simone al Tempio del Sole, & Giuda à quello della Luna. Fecero oratione, & gli Idoli caddero, & si spezzarono, vscendone i demonij gridando: onde si sdegnarono tanto i Sacerdoti, che gli vccisero. Questo martirio fu alli 28. di Ottobre l'Anno non si sà. Si leuò subito vna tempesta, & caddero tante saette, che atterrarono i Tempij, vccisero molti Gentili, & risolsero i due Maghi in cenere. Il Rè, ch'era già Christiano, fece portare i corpi de' ss. Apostoli in Babilonia, & vi edificò loro vn sontuoso Tempio doue stettero, finche furono trasportati à Roma nella Basilica di s. Pietro. Scrisse s. Giuda Taddeo vna Epistola Canonica, & messa frà le sacre scritture. Secondo Niceforo, & altri, non è quel Taddeo, vno de' 72. Discepoli mandato dal Signore al Rè Abagaro per sanarlo.

NOVEMBRE.

Festa di tutti i Santi.

Al 1. di Nouembre.

SE bene da principio, doppo la conuersione di Constantino, i Fedeli ruinorono i superbi Tempij de' Gentili: nondimeno essendo già la gentilità abbattuta, fu giudicato meglio, che quelli, che restauano, essendo purificati, & santificati con le orationi, & ceremonie della Chiesa, seruissero al vero Dio, & con tal occasione s'instituì la presente Festa: perche Bonifacio IIII. Papa, che fu poco dopo S. Gregorio circa l'anno 610. consagrò alli 13. di Maggio in honore della Santissima Vergine, & di tutti i Santi Martiri (de' quali solamente in questi tempi si faceua festa nella Chiesa, non facendosene di alcuni altri, benche Santi) vn superbo Tempio, che Agrippa Cittadino Romano, & famigliare d'Ottauiano Augusto Imperator in Roma haueua edificato, & dedicato à Gioue vendicatore, come scriue Plinio, doppo la battaglia nauale nella quale l'istesso Ottauiano vinse M. Antonio, & restò assoluto Signore dell'Imperio Romano.

Lo chiamò Agrippa *Panteone*, cioè casa di tutti li Dei; perche vi erano ancora tutti adorati, & Bonifacio lo chiamò *Sãta Maria ad Martires*, & ordinò, che si facesse la festa di esso in Roma il giorno della dedicatione; cioè alli 13. di Maggio: ma poi Gregorio IIII. che morì l'anno 844. ordinò, che detta festa si celebrasse per tutta la Christianità, al primo di Nouembre, & che fosse non solamente in honore de' Santi Martiri, mà ancora di tutti i Santi Confessori, & habitatori del Cielo. Hoggi si chiama questa Chiesa la Madõna della Rotonda, perche è di forma rotõda molto grande, & con architettura molto ammirabile. Vi furono già portati (come osserua Baronio nelle Annotat. al Martirol. alli 13. di Maggio) 28. carri d'ossa di Martiri, cauate da diuersi Cimiterij di Roma,

S'in-

S' instituì anche la festa di tutti i Santi; acciò che non potendo essere honorati tutti in particolare, per esserne innumerabili, almeno tutti insieme generalmente, fossero honorati. Vna altra ragione di questa festa generale è la riparatione delli mancamenti nel celebrare le Feste di ciascuno Santo in particolare; come didice il libro intitolato *Ordine Romano*. La Santa Chiesa ne rende vn'altra, nell'Oratione dell'vffitio di questa solennità, dicendo: *Vt dessideratam nobis, &c.* cioè *Accioche quello, che non habbiamo potuto ottenere per l'intercessione di ciascun Santo, hoggi l'impetriamo per l'intercessione di tutti*. Mà la ragione principale è, l'inanimirci acciò, che l'imitiamo tutti: però si legge hoggi il Vangelo delle Beatitudini, il quale è come compendio delle vite di tutti i Santi, mostrandoci la strada, per la quale hanno caminato, per peruenire al Cielo, cioè l'humiltà, la pouertà di spirito, la mansuetudine, la giustitia, la misericordia, & altre virtù; & insieme la gloria, & guiderdone, che vi riceuono per hauerle praticate.

Questa gloria è si eccellente, che S. Pauolo dice, (1. Cor.2.) che ne occhio vidde, ne orecchia ascoltò, nè cuor di huomo comprese i beni apparecchiati da Dio, per quelli, che l'amano: & S. Tomaso (prim.p.q.25.art.6.) la fa l'vna delle tre cose, che dice in vn certo modo di grandezza, & dignità essere infinite; cioè, l'Humanità di Christo, per l'vnione hipostatica con la diuinità: la dignità di Madre di Dio, per hauer conceputo Dio, ch'è infinito: la Gloria, ò Beatitudine de'Santi perche in essa vedono, & godono vn bene infinito, ch'è l'istesso Dio, della natura del quale participano; si che sono Dei; non per natura, ma per participatione. Onde S. Pietro dice, *Vt efficiamini diuinæ consortes naturæ* (2. Pet. 1.) cioè, *acciò, che siate partecipi della diuina natura*. Perche, come la giustitia fa giusto, la sapienzia sauio &c. così dice l'alto teologo Boetio, la Deità fa Dei. (Boet. lib.3. de Cons.) Il Profeta dice. *Ego dixi Dei estis, & filij Excelsi omnes*. (Psal. 81.) Et si come l'aria penetrata da i raggi del Sole, si veste dalla sua luce, & risplende con la sua chiarezza: & lo spechio, che riceue i raggi del Sole lo rapresenta: così i Beati si trasformano nella sembianza di Dio.

Diuidono i Teologi questa Beatitudine in due parti. La prima è la Gloria essentiale; & è la principale: la seconda è l'accidentale. L'essentiale è vna total congiuntione, & vnione dell'anima, con Dio, colma di tutti i beni, & lontana da tutti i mali. Questa vnione consiste nella chiara visione di Dio; onde dice s. Agostino, *Visio est tota merces*. Cioè, *Tutto il premio è vedere Dio*. Il vedere in terra vn Rè, non ci fà Rè: ne alcuno per vedere cose belle, ò allegre, è bello, ò allegro: perche queste cose basse sono troppo deboli; & imperfette: ma Dio è vn bene tanto eccellente, & perfetto, che trasforma in se qualunque lo vede, & lo riempie di sè; però, più, ò meno secondo la sua capacità, a guisa del Sole, che communica più, ò meno il suo caldo, secondo la dispositione, che troua.

In questa visione dell'essentia Diuina, veggono i Beati i Misterij della Fede; ma la Beatitudine consiste principalmente in vedere, & conoscere i secreti del Misterio della Santissima Trinità, & di quello dell'Incarnatione. Veggono ancora tutte le creature, & se stessi, come dice s. Fulgentio: si come chi hà dinanzi vn specchio, vede lo specchio, & se stesso, & tutte le altre cose esposte allo specchio. Veggono i secreti giuditij di Dio, & gli ammirabili effetti della sua prouidenza, & le ragioni de gli accidenti di questa vita, al'humano intelletto occulti, sanno perche il buono sia afflitto, & il tristo prosperi: &c. Da questa visione nasce vn amor tanto acceso, che l'anima beata diuiene fuoco, per participatione del fuoco diuino, & da questo amore resulta in essa vna fruitione, & gaudio inenarrabile.

Questa è la Gloria essentiale delle anime Beate, dalla quale, come da fonte deriuano quattro altri beni, appartenenti alla Gloria accidentale: cioè, la Gloria de i corpi loro; la bellezza del luogo, doue dimorano; la compagnia de' celesti cortegiani & la certezza, che questa gloria non hauerà mai fine.

La Gloria de' corpi quando saranno resuscitati consisterà in quattro doti, che sono, secondo i Theologi, Agilità, Sottigliezza, Impassibilità, & Chiarezza: con l'Agilità in vn batter d'ochio si troueranno in tutti i luoghi doue piacerà alle anime loro; con la Sottigliezza entreranno in tutti i luoghi, senza apertura alcuna,

&

& penetreranno i corpi più duri,& solidi;Per l'Impassibilità non saranno più sogetti ad alcun dolore, lesione, o danno. Nella Chiarezza auanzaranno le Stelle, la Luna, & l'istesso sole. Chi vorrà essere inanimito à combattere i vitij della carne, & tutti i peccati, & ad essercitarsi nelle virtù, con le quali si meritano tanti beni, & s'imitano i santi; lega le bellissime considerationi,che và dilatando il Ribadeneira in questa Festa, intorno all'eccellenza della Beatitudine eterna, mostrandola per la grandezza del poter di Dio, che n'è l'Auttore; per la comparatione de' mali di questa vita, niuno de' quali vi si troua; & finalmente comparando i beni solidi, & eterni di essa, con li caduchi, & fragili della Terra, che sono nulla comparati à quelli.

Commemoratione de' Morti.

Alli 2. di Nouembre.

SE bene è stato sempre vsato nella Chiesa Cattolica il far oratione per li Morti; & si tiene per traditione Apostolica il pregare per loro nella Messa: non è certo però quando fù instituito, & deputato vn giorno nel quale tutta la Chiesa vniuersalmente facesse commemoratione di tutti loro. E vero,che il Cardinal Pietro Damiano, nella vita de S. Odilone Abbate Cluniacense, che morì l'Anno 1048. scriue, che egli ordinò, che in tutti i suoi Monasterij alli 2. di Nouembre l'indimani della festa di tutti i Santi, ciò si facesse; mosso dal auuiso che gli diede della parte d'vn Santo Romito, vn Religioso Francese, il quale tornando di Gierusalemme fù dalla tempesta spinto in vn'Isola, ò scoglio, doue staua quel Romito, il quale gli disse, che iui appresso erano gran fiamme di fuoco, nelle quali erano tormentate le anime de' Defonti; & che spesso sentiua vrlare, & dolersi i Demonij, perche con l'oratione, & lemosine de' Fedeli erano liberate dalle lor mani; & che particolarmente si lamentauano di Odilone, & de' suoi Monaci; & lo scongiurò, che essendo ritornato in Francia pregasse dalla sua parte il Santo Abbate à perseuerare nell'aiutare le anime de' Morti, come già faceua. Et

quello

quello, che fu da S. Odilone inſtituito, ne i ſuoi Conuenti, fu poi ſtabilito con auttorità Apoſtolica in tutta la Chieſa.

Scriue Pietro Galeſino Protonotario Apoſtolico, che queſto fu fatto da Papa Giouanni Decimoſeſto, per conſiglio di S. Odilone: benche ſia vero, quanto al far queſto doppo la feſta di tutti i Santi, che Amalario Fortunato, Veſcouo di Treui, che viſſe 200. anni innanzi Odilone, nel libro de gli officij eccleſiaſtici, che ſcriſſe à Ludouico Pio Imperatore, doppo l'officio de' Santi mette quello de' Defonti, ilche è ſegno che già al tempo ſuo, come oſſerua il Baronio, ſi faceua al ſecondo di Decembre (*Baron. in Annotat. ad Mart. 2. Nouembris vbi docet omnes, inſtitutionem vnius diei pro commemoratione defunctorum in Eccleſia vniuerſali, ad Sanctum Odilonem referre.*

In queſta Commemoratione la Chieſa inſegna due coſe. La prima che v'è vn Purgatorio, cioè, vn luogo doue le anime di quelli che ſono morti in gratia di Dio, & haueano però nell'hora della morte alcuni peccati veniali, o non haueuano pienamente ſodisfatto in queſta vita alle pene douute, per altri peccati già perdonati, ſono tormentate. La ſeconda che poſſono, & deuono eſſere ſoccorſe, & liberate, con le meſſe orationi, digiuni, limoſine, & altre buone opere.

L'vna, & l'altra è di fede Cattolica: & oltra che lo dichiarono i Concilij, ſi proua particolarmente con due paſſi della ſcrittura. Il primo è del vecchio teſtamento nell'hiſtoria de' Machabei; (1. Machab. 12.) doue ſi legge che il lor Capitano, Giuda Machabeo, mandò dodeci mila dragme di argento in limoſina, per gli peccati de' Soldati morti, &'aggiugne il Sacro teſto: *Sancta ergo, & ſalubris eſt cogitatio, pro defunctis exorare: vt à peccatis ſoluantur*. cioè, *Che è Santo, & lodeuole penſiero il pregare Dio per li morti, accioche perdoni loro i peccati commeſſi*. L'altro è del nuouo teſtamento, & è quello che diſſe Chriſto, (Matt. 12.) *Si quis dixerit verbum in ſpiritum ſanctum: non remittetur ei neque in hoc ſeculo, neque in futuro*: cioè: *Se alcuno parla contra lo Spirito Santo: queſto peccato non gli ſarà perdonato ne nel preſente ſecolo, ne nel futuro*. Dalle quali parole ſegue, ſecondo tutti i Dottori, che ſi perdonano alcuni peccati nell'altra vita, il che s'intende,

tanto

tanto della colpa, come della pena, per i peccati veniali: & solamente della pena, quanto a i mortali, gli quali si rimettono quanto alla colpa solamente innanzi la morte; & la pena, eterna, che meritano essendo rimessa, si cangia in pena temporale, la quale si può rimettere doppo la morte, come quella de' peccati veniali; poiche l'obligo à quella, non piu che a questa, esclude la gratia di Dio, che è il principio della satisfattione.

Questa dottrina Cattolica è ancora confermata da molte apparitioni, & riuelationi delle quali riferisce alcune Ribadeneira.

Per intendere in qual parte sia il Purgatorio s'ha da sapere che i Dottori mettono sotto la terra quattro seni, ò concauità per le anime; & che le pene di quelle sono di due sorte. L'vna è pena di danno ch'è la priuatione della visione di Dio, & è la più graue: l'altra è di senso, cioè, il dolore, & tormento sensibile. Et amendue sono ò temporali, o eterne.

La prima, & più bassa di queste concauità si chiama Inferno, & vi sono i dannati à tutte le due pene eternamente, essendoui tormentati da i demonij. La seconda si dice Purgatorio, & vi stanno le anime obligate per qualche tempo à queste due pene: benche, secondo che piace a Dio, come si sà da alcune apparitioni, alle volte fanno la lor penitenza in altri luoghi, come in quelli doue hanno commessi i peccati per i quali patiscono, per leuar il scandalo che vi hanno fatto. La terza è il Limbo, doue sono i putti morti senza Battesimo, & vi patiscono solamente la pena di danno, cioè il non vedere Dio, & questo per sempre. La quarta è vn'altro Limbo, adesso voto; ma prima che resuscitasse Christo vi stauano tutte le anime de' Santi Padri, & Fedeli; perche il Cielo era chiuso a tutti, finche il primogenito di Dio ascendendoui l'aprisse.

Scriuono i Santi Dottori che le pene del Purgatorio sono più atroci di tutte quelle ch'hanno patito i Martiri, anzi di quelle che patì Christo nella sua passione, che le eccedono di gran lunga; essendo che il fuoco, che vi tormenta le anime, è di medesima spetie con quello dell'Inferno, & tormenta non per virtù naturale, ma come instromento di Dio. Dice S. Agostino che per quel fiume di fuoco più dimora nel passare, chi più dimorò nel

peccare;

peccare, & secondo la grauità de' peccati: onde molto stolti sono quelli che per non curarsi di andare al Purgatorio nõ si curano di fare peccati leggieri & veniali, & negligono di far penitenza con le buone opere in questa vita. Ma in questo luogo affliggerà ancora più le anime la pena del danno, (cioè il non vedere Dio per vn tempo) che quella del senso, o fuoco. Alcuni Dottori aggiungono vn'altro tormento del Purgatorio, cioè, quello che vi faranno alle anime l'istessi demonij; fondendosi in alcune apparitioni: ma, secondo S. Tomaso, & altri, è più probabile che essendo stati vinti, i demonij da quelle, Iddio non si seruirà di loro per ministri di tal giustitia.

E vero che le anime del Purgatorio hanno alcuni refrigerij, & consolationi, cioè, il sapere certo di essere nella gratia di Dio, & di non poter più mai perderla, nè peccare: & che le loro pene hanno da fornire, & il sperare vna felicità eterna, Oltre à ciò sono visitate da gli Angeli santi,& specialmente da i loro Custodi. Hanno le orationi de' Santi nel Cielo, gli aiuti,& suffragij de'Fedeli della Terra, & della santa Chiesa; la quale, come si raccoglie da s. Paolo (1. Cor. 12.) essendo vn corpo mistico, il cui capo è GIESV Christo, & tutti i Fedeli vniti insieme per Fede, Speranza, & Carità, nè sono membra; come nel corpo naturale vn membro soccorre nel bisogno all'altro, così deuono fare fra se i Fedeli: & quelli della terra, debbono aiutare quelli che sono nel Purgatorio, li quali, benche siano ancora membra viue di questo corpo, non sono più tuttauia in stato di liberarsi dalle pene, che vi si patiscono con le buone opere; perche il meritar tal liberatione con queste, si può solamente nel stato di questa vita temporale, tanto per noi stessi, quanto per altri.

Queste opere con le quali si possono aiutare i Morti sono di tre sorti: la prima & principale è il sacrificio della Messa; La seconda è l'oratione. La terza sono tutte le opere penali: come limosine,digiuni, pellegrinaggi, & altre: & con queste si può ancora comprẽdere l'oratione: ma perche è proprio di essa l'Impetrare(onde le oratione de' Beati ancorche non siano penali,nè sodisfattorie, giouano a i viui,& a i Morti) si fa membro separato.

In due modi giouano a i Morti queste buone opere: Il primo

ap-

applicando loro le opere penali per sodisfattione & diminutione delle pene loro, come se essi medesimi le facessero; nè per ciò si perde il premio essentiale della vita eterna, che a tali opere si deue. L'altro modo è per mezzo d'oratione, o di suffragio; pregando Dio di perdonargli. Oltre a questi due modi il Papa concede loro Indulgenze, non per modo d'assolutione, perche non sono più sotto la sua giurisdittione: ma come si dice. *Per modum suffragij*, cioè, applicando loro, come dispensatore del tesoro della Chiesa, parte dell'opere & satisfattioni di Christo, & de' Santi, che contiene detto tesoro acciò che tutta la pena che deuono, o parte di essa sia loro perdonata.

Dalla precedente dottrina s'intende con quanta sollecitudine, & diligenza dobbiamo aiutare i Morti con Messe, orationi, limosine, & altre buone opere; & particolarmente i nostri parenti, amici, & benefattori; che quelli non saranno ingrati quando saranno nel Cielo; ma pregaranno particolarmente per quelli, che gli haueranno aiutati.

Vita de' SS. Vitale, & Agricola Martiri.

Alli 4. di Nouembre.

ERano amendue pari nella Fede, ma di differente conditione; perche Agricola era huomo nobile, & Vitale suo schiauo. Essendo tutti due presi in Bologna, Città d'Italia, come Christiani: il Presidente per impaurire il Padrone, fece prima tormentare il seruo, con farlo si crudelmente frustare che (pregando egli Dio à riceuere il suo spirito, affinche riceuesse la corona che il suo santo Angelo gli haueua mostrata) spirò. Et restando Agricola più saldo nella Fede col suo essempio, fu inchiodato in vna croce, & il medesimo giorno che Vitale morì: cioè, alli 4. di Nouembre l'Anno 303. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Furono i loro corpi sepolti in vn Cimiterio di Giudei: onde, finche furono palesati, & trasferiti, stettero le rose fra le spine, & la luce fra le tenebre, come dice s. Ambrogio, il quale fu inuitato dal Vescouo di Bologna alla lor traslatione, & otten-

ne

ne delle loro Reliquie, quali lasciò in Fiorenza, in vn Tempio edificato da vna santa donna, & scriuendo alle Vergini, molto si stende nelle lodi di questi Santi, & delle Reliquie loro.

Vita de' SS. Quattro Coronati Martiri.

Alli 8. di Nouembre.

QVando s'instituì da Melchiade Papa la festa di questi quattro Santi Fratelli Martiri, non si sapeuano i nomi loro, che furono poi riuelati ad vn santo huomo, & sono; Seuero, Seueriano, Carposoro, & Vittorino. Però ordinò detto Papa che si celebrasse sotto nome de' Quattro Coronati, perche furono tutti quattro alli 8. di Nouēbre Imperando Diocletiano, coronati dal martirio in Roma, essendo battuti con piombate. I loro corpi furono da i Fedeli sepeliti nella via Lauicana, à tre miglia di Roma. Et Honorio Papa edificò loro vna Chiesa ch'è titolo antico di Cardinale, doue l'istessi corpi adesso sono riueriti: essendo stati trouati al tempo di Leone Quarto, che ristaurò detta Chiesa.

Vita de' Cinque Martiri Claudio, Nicostrato, &c.

Alli 8. di Nouembre.

IL medesimo giorno che quello de' Quattro Coronati, celebra la Chiesa il martirio di cinque altri: cioè, Claudio, Nicostrato, Sinforiano, Castorio, e Simplicio; per essere essi stati anco alli 8. di Nouembre, & sotto il medesimo Imperatore, benche due anni prima martirizzati. Erano tutti eccellenti Scultori, & Christiani, eccetto Simpliciano, il quale vedendo che le opere de' compagni riusciuano più belle delle sue, & che à lui si spezzauanò molti strumenti, domandonne la cagione à Sinforiano, & Sinforiano gli rispose, che ogni volta che prendeuano qualche stromento, per lauorare, inuocauano il nome di Christo, Dio loro: & gli parlò in maniera che si conuertì, & morì constan-

ſtantemente come anco i compagni morirono, per non hauere voluto fare in vn'opera, doue haueuano figurati varij animali, fra eſſi vn'Idolo, come era ſtato loro comandato dall'Imperatore. Furono prima flagellati, & il demonio entrò adoſſo al Giudice, & l'ammazzò: onde l'Imperatote gli fece mettere dentro alcune caſſe di piombo, & gettare nel fiume. Furono cercati & ſcpeliti i loro corpi da vn ſanto huomo,. & ſono al preſente riueriti nella medeſima Chieſa doue ſono i Santi Quattro Coronati.

Dedicatione della Chieſa del Saluatore di Roma.

Alli 9. di Nouembre.

SI come non vi è natione ſi barbara, & groſſa che non habbia qualche conoſcimento di Dio; così niuna v'è che non habbia Tẽpij per adorar quello che tien per Dio, & offerirli ſacrificij: onde Plutarco (Plut.l. ad Celotem.) benche Gentile dice: *Trouerai alcune Città ſenza Re, ſexa lettere ſenza ricchezze; ma niuna ſenza Tempij*. Con quanto maggior ragione dũque il popolo Chriſtiano ha sẽpre hauuto i ſuoi per adorar il vero Dio? E vero che le poche Chieſe ch'hebbero i primi Chriſtiani, erano diſtrutte da i Gentili, & erano neceſſitati per gli Editti de gli Imperatori nemici della Fede, à celebrare i ſanti ſacrificij in caſe particolari, & ne' Cimiterij, & grotte ſotterranee; finche eſſendoſi conuertito l'Imperatore Conſtantino il Magno, & reſtando egli doppo il Batteſimo, che riceuette da mano di S. Silueſtro Papa, libero d'vna lebra, dalla quale era molto afflitto: non ſolamente diede licenza di edificare Tempij per tutto il ſuo Imperio per i Chriſtiani; ma egli ſteſſo nel ſuo Pallazzo Laterano edificonne vn ſontuoſo al Saluatore noſtro, che infino à hoggi ſi chiama S.Giouanni in Laterano, per la Capella, che quiui s'edificò ancora a S. Giouanni Battiſta, nel luogo doue egli fu battezzato, Arrichì Conſtantino quel tempio con grandiſſimi, & pretioſiſſimi doni: & in vna parete di eſſo, nella conſacratione apparue vna imagine che rappreſentaua il Saluatore (* Queſta ſi vede ancora hoggi in mezzo della tribuna. Seuerano nelle Sac.Mem.)

Fu questa Chiesa consegrata da S. Siluestro, & fu la prima che fra i Christiani si consecrasse con solenne rito. Vi collocò S. Siluestro l'Altare fatto di legno à guisa d'vn'arca, in cui l'Apostolo S. Pietro diceua Messa: & ordinò che solamente i Sommi Ponteficí vi celebrassero, & che tutti gli altri Altari fossero di pietra consegrata. Di più ordinò che ogni anno il giorno della Consecratione di questa Chiesa (Madre & capo di tutte le Chiese) che fu alli 9. di Nouembre, si celebrasse in tutta la Chiesa vniuersale. Il che fece con grandissima ragione; perche, se Moisè, quando dedicò il suo Tabernacolo, fece festa così solenne: & se tutte le tre volte che si dedicò il Tempio di Gierusalemme da Salomene, da Esdra, & da i Macabei si fece tanta allegrezza, & s'instituì festa per celebrare ogni anno la Dedicatione di esso: con quanto maggiore studio dobbiamo noi solennizzare la dedicatione de' nostri Tempij, de quali quello era solamente come l'ombra, & la figura. Oltre à questo ne edificò, & dedicò Constantino con gran magnificéza molti altri in Roma, in Constantinopoli, & in Gierusalemme: & alla dedicatione di quello di Gierusalemme chiamò tutti i Vescoui, che s'erano radunati per il Concilio di Tiro.

Si deue auuertire, che se bene in ogni luogo si può orare, (perche per tutto è Dio che ci ascolta) nondimeno l'oratione fatta nelle Chiese è molto più vtile, & efficace per molte ragioni, & per essere fatta in compagnia d'altri, che aiutano le nostre orationi con le loro; & per essere tal luogo specialmente destinato à questo esercitio: onde quando Salomone dedicò il Tempio, li promise il Signore di dare aiuto, & essaudire quelli che in esso lo pregarebbono. Vi stà non solamente l'Angelo Guardiano della Chiesa, ma ancora quelli di tutti gli Altari, che sono dentro, i quali fauoriscono i nostri negotij appresso Iddio. Ma per riceuere questa vtilità è necessario di star nella Chiesa con grandissima riuerenza; perche le irreuerenze commesse nella Chiesa in vece della gratia, prouocano l'ira di Dio. Onde Christo in nessuna cosa mostrò più il suo zelo, che in scacciare due volte lontano dal Tempio quelli, che stauano solamente nell'atrio di esso à vendere certe cose, benche con qualche pre-

cesto di pietà, essendo cose necessarie per i sacrificij. Et Socrate nella sua historia (lib. 1. cap. 25.) osserua che la profanatione de i Tempij è segno dell'ira di Dio, & di qualche terribil flagello sopra le Republiche.

Preghiamo il Signore, come dice S. Agostino, che quello che si fece in questa dedicatione nelle pareti, si faccia ne' nostri cuori, & che si depinga in essi al viuo si fattamente, che vi resti rapresentato per sempre.

Vita di S. Teodoro Martire.

Alli 9. di Nouembre.

ESsendo S. Teodoro Soldato, & dimorando nella Città di Amasea che è nel Ponto, si publicò vn'Editto de gli Imperatori contra i Christiani. All'hora egli acceso dall'amor di Dio, subito confessò di essere Christiano; fu preso; & se bene perche era molto giouane fù lasciato. Ma hauendo dipoi vna notte attaccato al Tempio di Cibele il fuoco, per il quale si risolse in cenere, & publicando di essere l'Auttore dell'incendio, fu preso di nuouo, & doppo varij tormenti, (per i quali nè anche per i premij che gli furono offerti non si mutò) fu condannato al fuoco, nel quale fatto il segno della Croce entrò prontissimamente, & lodando Dio gli rese l'anima sua, la quale fu veduta salir al Cielo à guisa d'vna chiara luce alli 9. di Nouembre l'Anno 304. Fu sepelito il suo corpo da vna santa donna nella Città d'Eucaita. (*Questa fu poi detta Teodoropoli. Baronius in annotat. ad Mart.*) che è sotto Amasea sua Metropoli.

Apparue il Signore nella prigione à S. Teodoro, gli fece animo, & gli disse che non prendesse cibo, nè beuanda da gli huomini, & gli Angeli vi vennero à cantare con lui le lodi di Dio. Fu molto celebre questo Santo in tutto l'Oriente per le segnalate vittorie che ottenne ad alcuni Imperatori, & era gran concorso à visitar il suo corpo. Gli fu edificata vna Chiesa in Roma, ch'era gia Titolo di Cardinale Diacono, Si chiama questo Santo Tiro per cognome, che vuol dire Soldato nuouo, come an-

core Amasea, & Eucaita; à differenza d'vn'altro Teodoro parimente Martire, che fu Centurione, il corpo di cui stà in S.Saluatore di Venetia.

Vita de' SS. Trifone, Respicio Martiri.

Alli 10. *di Nouembre.*

DA i primi anni Trifone fu si santo, che fece molti miracoli; & nella persecutione di Decio Imperatore, perche innanimiua i Fedeli al martirio, fu preso, & tormentato crudelissimamente nell'equuleo, & in diuerse altre maniere. Stupito vn Tribuno, detto Respicio della sua costanza in si dure pene, si conuertì, & confessò di esser Christiano; onde fu subito preso, & tormentato con S. Trifone, Furono condotti ad vn Tempio, & hauendoui fatto oratione Trifone, l'Idolo di Gioue cadde & si spezzò: il che vedendo vna Vergine delle Vestali chiamata Ninfa, cominciò à dire che GIESV Christo era vero Dio. Fu ancora presa con i due Santi; & tutti tre furono battuti con piombate si crudelmente, che resero l'anime al Signore alli 10. di Nouembre, l'Anno 252. L'historia di questi Santi è incerta intorno alla patria loro, & al luogo doue patirono il martirio, come si vede nel Baronio. I corpi loro sono in Roma nella Chiesa del famoso Hospedale di San Spirito, detto in Sassia, sotto l'Altar maggiore. Così lo scriue Ribadeneira & è conforme a quanto ne fu. * Scrisse il Baronio nelle Annotationi al Martirologio benche in S. Agostino di Roma tenghino di hauer l'istessi corpi Santi forse per hauerne Religiosi notabili.

Vita di S. Martino Vescouo, & Confessore.

Alli 11. *di Nouembre.*

SE bene S. Martino fu alleuato nella Città di Pauia, nacque tuttauia in vna terra d'Hungaria chiamata Sabaria di parenti nobili, ma Gentili. Il Padre fu Mastro di Campo, il quale vol-

volse che il Figliuolo seguitasse la militia: ma Martino essendo di dieci anni, andò à domandare d'essere Catecumeno, & à dodici trattaua di ritirarsi nell'heremo, se si tenera età l'hauesse comportato.

L'Imperatore Costanzo hauendo ordinato che tutti i figliuoli di Soldati vecchi si scriuessero per la guerra; si volse celare; ma fu astretto dal Padre ad andarui con vn seruitore, il quale trattaua come compagno, anzi lo seruiua nelle cose più vili. La sua carità fu notabile in quel che gli auenne essendo Soldato nella Città di Amiens, Capo della Prouincia Piccardia in Francia, doue domandandogli limosina vn pouerello ch'era ignudo, & tremaua di freddo; non hauendo altra cosa, con la spada tagliò per mezzo la clamide, ò veste militare sua; & gliene diede vna parte, & la notte seguente gli apparue il Signore coperto di quel pezzo di veste, accompagnato da molti Angeli, à quali con voce alta disse: *Martino essendo ancora Catecumeno mi ha con questa veste coperto*.

Hauendo domandata licenza di ritirarsi à Giuliano Apostata, mandato in Francia dal suo Cugino Costanzo Imperatore Arriano, contra gli Alemani: & attribuendo ciò Giuliano à viltà, & timore della battaglia, che il giorno seguente doueua farsi, rispose Martino, che accioche si vedesse che non pensaua à ritirarsi se non per desiderio di seruire a Dio; ch'era apparecchiato di combattere nella auanguardia armato con il solo segno della Croce. Lo fece prendere Giuliano & mettere l'indimani disarmato à fronte de gli inimici: ma subito vennero la mattina Ambasciatori à chiedere la pace: il che fu attribuito à i meriti, & orationi sue.

Licentiossi dalla guerra, & andò à farsi discepolo, nella perfettione di vita, di S. Hilario Vescouo di Poitiers, dal quale fu fatto Essorcista, non volendo egli per la sua humiltà accettare d'essere ordinato Diacono, Ritornò poi, per vbbidire ad vna riuelatione di Dio, nella Patria, ad aiutare i padri suoi, tuttauia Idolatri; & passando le Alpi fu in grandissimo pericolo d'essere ammazzato da certi ladroni, ma vno di questi impedì che non fosse. Nella patria procurò la conuersione de' parenti: Otten-

& quella della Madre, & di molti altri; ma il Padre restò nella sua cecità. Fu in questo viaggio molto maltrattato, & frustato publicamente per difesa della Fede contra l'heresia Arriana: & volendo ritornare a trouare S. Hilario, intese ch'era stato sbandito per l'istessa cagione. Si Ritirò a Milano; ma essendo scacciato da Assuentio, Capo de gli Arriani, che vi era Arciuescouo, si ascondè con vn santo Sacerdote in vna Isola deserta del mare Tirreno, chiamata Gallinaria: ma intendendo poi che S. Hilario era ritornato dall'essilio, andò a trouarlo; & fece fuor la Città di Poitiers vn piccolo Monasterio per se, & per alcuni che lo seguitauano, fra quali fu vn Catecumeno, il quale, essendo San Martino fuor del Conuento, s'ammalò & morse in pochi giorni, & trouandolo il Santo al ritorno che lo voleuano sepelire; con la sua oratione lo resuscitò. Vn'altra volta resuscitò ancora il seruitore d'vn'homo ricco, che s'era impiccato.

Per questi si segnalati miracoli s'accrebbe la sua fama di maniera che vacando la Chiesa di Tours: di commun consentimento, (doppo esser stato chiamato sotto qualche pretesto) fu per forza condotto alla Chiesa, & fatto Vescouo. Oltra che eresse in Francia molti Monasterij, fu il primo che quiui accompagnasse la vita Monacale con la Clericale, come fece in Africa S. Agostino: & dalla sua Scuola vscirono molti eccellenti Vescoui. Edificò vn Monasterio mezza lega lontano dalla Città, in vn luogo alquanto aspro, & circondato dal Fiume Loira, doue viueua con i suoi Monaci, ch'erano ottanta, con molta austerità. Vi riceueua i forastieri con grandissima carità. Sopportò con tal patienza le parole ingiuriose d'vn suo Chieirco chiamato Britio, il quale riprendeua della vita licentiosa che menaua nello stato di Chierico, doppo essere stato lodeuolmente alleuato nella vita Religiosa, che egli restando confuso gli chiese perdono e si emendò di maniera che (come haueua predetto) gli successe nel Vescouado, & fu santo, & come tale lo celebra la Chiesa alli 13. di Nouembre.

Hebbe vn'incredibile zelo di amplificare la Fede Cattolica, & distruggere l'Idolatria, & li Tempij & memorie di essa. Andādo vna volta nella Città di Chartres, passò per vna Villa tutta

di

di Gentili, i quali vscirono a vederlo, & egli predicò loro la parola di Dio, in confermatione della quale resuscitò vn'vnico figliuolo d'vna donna: onde tutta la moltitudine che vi era presente si conuertì: & così in molti luoghi con la sua predicatione, & altri miracoli suellò affatto l'Idolatria. Soleua ruinando vn Tempio de' falsi Dei, edificare subito nell'istesso sito vna Chiesa del vero Dio, o vn Conuento di Religiosi.

Nè solamente Iddio lo glorificaua ne gli occhi della gente commune, ma anche de' Principi: onde non potendo vna volta hauer audienza dall'Imperatore Valentiniano il Maggiore, ch'era di natura seuero, (& la sua moglie essendo heretica Arriana, lo instigaua contra i Cattolici) hauendo egli vietato che non si lasciasse intrare. Si armò il Santo contra le armi delle guardie del Palazzo di oratione, & penitenza; & il settimo giorno auuisato che fu da vn'Angelo, vi ritornò & entrò, senza che alcuno il vietasse fino alla stanza dell'Imperatore, il quale si sdegnò di ciò contra i famigliari, & stette sedendo senza rispondere, al Santo: ma la sua Sedia essendo subitamente circondata da vna fiamma di fuoco, si leuò, si humiliò innanzi al Santo, gli concedette quel che domandaua, & trattollo poi con tal famigliarità, che l'inuitò a mangiare seco, offerendogli ancora ricchi doni, quali il Santo non volse accettare.

Ma in quel che gli auuenne con l'Imperatore Massimo, mostrò come accoppiaua bene la grauità, & maestà Apostolica, con la modestia Religiosa: perche essendo da lui inuitato a mangiare seco, finalmente vi si accordò. Si trouarono insieme con lui alla Tauola dell'Imperatore, tre Signori principali, vn Console, vn Fratello, & vn Zio dell'Imperatore: & vi fu anche il Chierico che menaua seco. Andando il conuito innanzi, fu portata vna coppa grande di vino, all'vsanza del paese. & messa dinanzi all'Imperatore, il quale per riuerenza al santo glie la fece dare, stimando di riceuerla poi dalla sua mano ma il santo Vescouo gustato ch'hebbe il vino, diede la tazza al suo Chierico, ch'era sacerdote, dando ad intendere, che come tale era piu degno di tutti: il che fu a tutti di somma edificatione.

Non fu di minore marauiglia l'honore che fece à S. Martino

 l'Impe

l'Imperatrice Moglie di Massimo, la quale oltre allo stare spesso a suoi piedi per sentire i suoi discorsi spirituali, come vn'altra Maddalena a piedi di Christo; volse ancora essercitare con esso l'vfficio di Marta, & perciò interpose l'auttorità dell'Imperatore, acciò che il Santo, che non lo voleua in nessuna maniera, permettesse che ella gli dasse da mangiare, & lo seruisse a tauola di viuande dalla sua propria mano acconcie. Lo fece dũque la pia Imperatrice, con grãdissimo gusto, & humiltà: & fornito il pranso, raccolse fin alle bricciole del pane, tenendole per reliquie.

Vna Santa donzella diede, (benche in altra maniera) vn rarissimo essempio di virtù, & modestia nel modo che vsò con S. Martino: perche ella viuendo molto ritirata da molti anni in vna villa, vicino alla quale passò il santo, & volse visitarla, per farli animo a perseuerare: gli mandò a pregare che si contentasse di non farlo, acciò che la sua casa fosse chiusa à tutti gli huomini, poiche, non s'apriua a quello ch'era più che huomo. Accettò il santo la scusa, & lodolla. S. Sulpitio Seuero raccontando questo fatto, lo propone per essempio a tutte le vergini.

Col mezzo dell'oratione hebbe S. Martino vna gran luce per scoprire i lacci di Satanasso. Andò vna volta ad vn luogo non molto lontano dal suo Monasterio con pochi compagni. Iui da molti anni era gran concorso di popolo, per credere che vi fossero reliquie di Martiri; ma non trouando il Santo l'origine di tal deuotione, la tenne per sospetta, & vi pregò il Signore di scoprirli chi fosse dentro il sepolchro: viddè subito vn'ombra horribile la quale gli disse, d'esser l'anima di vn ladrone ammazzato per i suoi delitti. Fece il santo rouinare l'Altare, & desingannò il popolo: & per questo esempio, & altri, fa la santa Chiesa si grande essame della vita di quelli, che hà da canonizare. Operò Iddio innumerabili miracoli per S. Martino, gran parte de'quali riferisce S. Seuero Sulpitio.

Hebbe dono di profetia; onde hauendo vna volta predetto à Massimo Imperatore, che non passasse in Italia, perche se bene da principio hauerebbe vittoria dall'Imperatore Valentiniano il giouane; però doppò sarebbe vinto, & perirebbe; cosi auenne.

Permise Dio, per auuiso nostro, che S. Martino cadesse in vna

colpa,

colpa, benche in parte scusabile, per l'intentione con la quale la commise. Andò à Treueri dall'Imperatore Massimo, che vi si trouaua, per alcuni negotij di Dio assai importanti; & per farselo piu beneuolo, & ottenere più facilmente quel che pretendeua per gloria di Dio; communicò con alcuni Vescoui scomunicati, (perche haueuano fatto l'Imperatore Giudice in vna cosa Ecclesiastica, si che per l'accusa loro haueua fatto vccidere Priscilliano heretico,) sapendo che l'Imperatore haueua gran dispiacere che non lo facesse. Ma pianse poi tanto questo fallo, che per consolarlo, fu necessario che Dio gli mandasse vn Angelo: & perche doppo non faceua più miracoli con tanta felicità, diceua con lagrime, che questo era in castico di esso.

Essendo S. Martino di età di 86.anni secondo il Baronio: predisse a suoi discepoli che in breue haueua da morire; ma per questo non lasciò di stare vigilante sopra il suo gregge; onde andò ad vn luogo chiamato Candato, per pacificare certe discordie fra alcuni Chierici; & mentre ch'era per ritornare al suo Monasterio, si sentì venir meno le forze, & disse a suoi discepoli che doueua lasciarli ma vedendo l'afflittione loro per questo, & che gridauano tutti che lasciaua la gregge esposta a i lupi, riuolse gli occhi al Cielo, & disse: *O Signore se io son pure necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica: sia fatta la tua santa volontà.* Con le quali parole mostrò vna resignatione ammirabile, cioè, l'indiferenza, per conformarsi alla volontà di Dio, di restare ne' trauagli della terra, & essere priuato della felicità del Cielo, dalla quale si vedeua vicino: & S. Bernardo và molto considerando, & lodando vn atto di si straordinaria, & perfetta resignatione: dicendo che con questo haueua sacrificato il suo Isaac, cioè il gaudio del suo cuore. Stando per morire, gli apparue il Demonio, a cui egli disse: *Che fai tu quì, o bestia sanguinolenta? non trouerai in me, traditore cosa che sia tua, il seno di Abramo mi riceuerà,* & con questa voce spirò.

Si vdirono nell'aria nel punto che morì, medesimamente da gli assenti in diuersi luoghi, voci d'armonia soauissima, fatta da gli Angeli. L'vdì in Colonia S. Seuerino Vescouo, ch'hebbe riuelatione che durò tutto il tempo che stettero i demonij appa-

recchiati, ad essaminare la vita del santo, dal che si raccoglie quanto rigoroso sarà l'essame de' peccatori nella morte, poiche ancora i giusti sono essaminati si sottilmente.

Nelle essequie si trouarono fin a due mila Monaci discepoli del santo, & essendo contesa fra i popoli della Città de Potiers, & di quella di Tours, chi douesse possedere il santo corpo: quelli di Tours; (dormendo gli altri) lo portarono alla lor Città. Morì S. Martino alli 11. di Nouembre l'Anno 402. Imperando Arcadio, & Honorio, Figliuoli del gran Teodosio: onde deue essere falso che S. Ambrogio, che morì cinque anni prima, dicendo messa, come alcuni scriuono, fu rapito, & si trouò in spirito alle sue essequie. Molti sono gli Auttori ch'hanno scritto di S. Martino: fra quali Odone primo Abbate di Clugni scrisse vn libro delle sue lodi, il cui titolo è: *Quod beatissimus Martinus par dicitur Apostolis*: cioè, *Che il beatissimo Martino si dice essere vguale a gli Apostoli*. I Christianissimi Re di Francia soleuano già, quando vsciuano in guerra portare seco il manto di S. Martino per assicurarsi la vittoria.

Vita di S. Mena Soldato, & Martire.

Alli 11. di Nouembre.

QVesto Santo Martire fu di natione Egittio, Trouandosi Soldato di guarnigione in Corico, Città dell'Asia minore, che hoggi dicono si chiama Cute, & intendendo che si publicaua vn editto de gli Imperatori Diocletiano, & Massimiano contra i Christiani; si ritirò in vn deserto, & vi stette cinque anni, apparecchiandosi con penitenze alla battaglia del martirio. Ritornò poi nella Città in vn giorno, nel quale si celebrauano certe feste; & tutto il popolo staua nel Teatro a vedere alcuni spettacoli. Vi entrò in mezzo Mena, & cominciò a dire quelle parole d'Isaia Profeta: *Son stato trouato da quelli, che non mi cercauano, & manifestato a quelli, che non m'interrogauano.*

Fu preso, & confessando di essere Christiano fu cacciato in prigione, & il giorno seguente fu tentato di mutar animo, pri-

ma con promesse, & poscia con diuersi tormenti: ma restando costante, fu decapitato in vn luogo chiamato Potermia, & il suo corpo gettato nel fuoco: ma alcuni fedeli ne saluarono alcune reliquie, che portarono nella sua patria, come egli stesso haueua loro ordinato prima che morisse.

Operò Iddio per lui molti grandi miracoli dopò la sua morte, che fu alli 11. di Nouembre, l'Anno 296. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Fu molto celebre nell'Oriente, & hebbe vn sontuoso Tempio in Alessandria, doue fu Martirizzato vn altro Mena, Imperando Massimino, il corpo di cui fu trasferito in Constantinopoli, alcuni lo confondono con questo.

Vita di S. Martino Papa, & Martire.

Alli 12. di Nouembre.

NAcque S. Martino primo di questo nome in Todi, Città della Toscana. Successe à Teodoro, Papa, l'Anno 649. Imperando Costante secondo, il quale fauoriua Paolo Patriarca di Constantinopoli, che faceua professione dell'heresia de' Monoteliti, i quali poneuano in Christo vna sola volontà, & per consequenza negauano in lui le due nature diuina, & humana. Fece scriuere l'Imperatore vna confessione dalla sua fede la quale chiamò Tipo, & mandolla a S. Martino accioche l'approuasse: ma il santo Pontefice la riprouò, & spedì Ambasciatori al Patriarca Paolo, per ridurlo a non separarsi dalla fede Cattolica. Non giouò questa diligenza; anzi ottenne Paolo dall'Imperatore che questi Ambasciatori fossero mandati in essilio: onde conuocò San Martino vn Concilio in Roma di 150. Vescoui nel quale fu condannato il Patriarca, & tutti gli Auttori, & seguaci de' suoi errori: & questo fu vn fatto di singolar valore di S. Martino, in vn tempo molto angustioso, & nel quale il Re de' Longobardi ch'era heretico Arriano, trauagliaua l'Italia.

Saputo da Constante quello che haueua fatto San Martino mandò all'Essarcatò, ò Gouerno d'Italia Olimpio, suo Cameriero, con ordine di seminarui l'heresia, & che volendolo il Papa impedire,

pedire, lo fece prigione, o le daſſe la morte. Giunto Olimpio à Rauuenna, che in quel tempo era la reſidenza de gli Eſſarchi, raccolſe molte gente, & andò a Roma, doue trouò che S. Martino era molto amato da tutti, & che tutti erano poco diſpoſti a compiacere all'Imperatore: onde determinò di ammazzar'il Santo mentre che in S. Maria Maggiore gli amminiſtrarebbe la Santiſſima Communione: ma nell'hora dell'eſſecutione quello, che gli doueua porgere la ſpada, mentre ſtaua inginocchioni per communicare fu talmente acciecato, che non potette mai vedere il Papa, per il quale miracolo ſi riconciliò Olimpio con il ſanto Pontefice; & ſi partì per Sicilia, per opporſi a i Mori, i quali ſe bene vinſe, reſtò nondimeno il ſuo eſercito tutto diſfatto, che pareua piu vinto che vincitore, & egli in pochi giorni morì di malatia.

Mandò Coſtante in Italia vn'altro Eſſarca chiamato Calliopa, che haueua vn altra volta portato quel carico con gran ſodisfattione di tutti: ma all'hora era molto mutato, per compiacere all'Imperatore: ſe bene egli non fidandoſi troppo di lui gl'aggiunſe per compagno Paolo Peladio, & diede loro ſecreta commiſſione di mandarli S. Martino a Conſtantinopoli. Giunto a Roma Calliopa, per meglio ingannare finſe d'eſſere Cattolico, ma doppo qualche tempo mentre che il ſanto Pontefice in ſan Giouanni in Laterano ſi ripoſaua, doppo le Vigilie della notte, innanzi all'Altare ſopra vn letticciuolo, fu preſo, & conſignato a Peladio che lo conduſſe a Conſtantinopoli; doue doppo vna rigoroſa prigione, reſtando conſtante a non voler communicare col Patriarca, fu mandato in eſſilio à Cherſona, nelle vltimi parti del Ponte Euſſino, paeſe freddiſſimo, & quaſi inhabitato doue molti anni prima S. Clemente Papa ſtette sbandito, & moriuui.

Fra pochi giorni vi morì ancora di miſeria queſto ſanto Pontefice, l'Anno 654. alli 12. di Nouembre hauendo tenuto la Cathedra ſei anni; & Il Signore l'illuſtrò con molti miracoli. Il ſuo corpo fu poi trasferito a Roma, & collocato nel Titolo di Equitio, che hora è Chieſa di S. Silueſtro Papa, & S. Martino Veſcouo, & nõ di queſto S. Martino Papa, & Martire, come alcuni ſtimano.

Coſtante fu ſeueramente caſtigato da Dio; perche oltre alla

diminutione del ſuo Imperio, che ſeguì la morte di S.Martino: eſſendo paſſato in Italia, fu vinto dal Re de' Longobardi, & hauendo in dodeci dì, che dimorò poi in Roma, (doue Vitalino Papa l'haueua riceuuto con gran pompa) ſpogliato la Città non come Imperatore, ma come Tiranno: nauigò in Sicilia, & ſeguitando di renderſi odioſo con ingiuſti peſi, fu finalmente ammazzato in vn bagno per ordine d'vn ſuo Capitano.

Vita di S. Gregorio Taumaturgo, Veſcouo, & Confeſſore.

Alli 17. di Nouembre.

PRima che ſi chiamaſſe Gregorio hebbe nome Teodoro: Fu detto poi Taumaturgo, (che in Grego vuol dire Facitore di miracoli) eſſendo vn altro Moisè, al quale fu comparato, per li molti, & molti notabili miracoli che fece. Nacque in Neoceſarea che è nel Ponto Euſſino di Padri nobli, & ricchi, ma gentili. Fu mandato in Aleſandria per li ſtudij. Nello ſtudio dello Filoſofia fu illuminato da Dio: perche vedendo la diuerſità delle opinioni de i filoſofi; conobbe non eſſere certezza, ſe non nella dottrina della fede Chriſtiana: onde l'abbracciò, & ſi fece Chriſtiano; & perche con la vita ſua riprendeua gli vitij d' alcuni ſuoi condiſcepoli diſſoluti; queſti determinarono d'infamarlo.

Induſſero vna donna laſciua, la quale andò à trouarlo mentre trattaua con alcuni filoſofi, & publicamente gli domandò il prezzo della diſoneſtà, che ſeco haueua commeſſa. Si accorſero i circoſtanti quello eſſere vn' inganno, & volſero ſcacciarla; Ma Gregorio ſenza turbarſi diſſe ad vn ſuo ſeruitore, che le daſſe quanto domandaua, accioche non foſſe d'impedimento alla diſputa: ma nel punto che ella preſe dal ſeruitore quello che domandaua, le entrò adoſſo il demonio, ne ceſsò di tormentarla, finche con l'oratione del ſanto giouane fu liberata. Si fece per le lettere ſacre diſcepolo di Origene inſieme con vn ſuo fratello, chiamato Atenodoro, huomo erudito che fu Veſcouo, & Martire.

Ritor-

Ritornò poi à Neocesarea, doue non erano più di diecisette Christiani, di maniera che vn santo Vescouo di Amasea, chiamato, Fedimo, acceso di zelo della gloria di Dio, determinò di crearlo Vescouo di questa Città, accioche la conuertisse, essendosi distesa per tutto la fama della sua virtù & dottrina. L'andò Fedimo a cercare, con intentione d'imporli le mani, & sacrarlo Vescouo: ma hebbe di ciò notitia Gregorio, il quale si ritirò fugendo di solitudine in solitudine tal pezo; finche Fedemo non potendolo arriuare, si riuolse a Dio pregandolo che poi che non potea altro, si seruisse delle sue parole, con le quali gli dedicaua Gregorio per Vescouo di Neocesarea. Furono si efficaci queste parole, che quando Gregorio le seppe, si lasciò legare, prese carico della Chiesa di Neocesarea, & si fece consacrar Vescouo con i Riti vsati dalla Chiesa. Per meglio attendere alla gregge del Signore, lo supplicaua di continuo, che con l'intercessione della sua Santissima Madre, gli scoprisse quello che doueua predicare alle sue pecore. Facendo vna notte oratione con tal pensiero gli apparue la Regina de gli Angeli: dicendo à S. Giouanni Euangelista, che l'accompagnaua che dasse a Gregorio vna formula di quello che doueua credere, & insegnare, si come fece subito il santo in tal maniera che S. Gregorio scrisse poi quella formula, la quale per riuelatione haueua riceuuta, con cui furono i Christiani di Neocesarea nel suo tempo, & doppo in tal guisa instrutti, che non caddero mai in alcuno errore.

Essendo quasi infiniti gli miracoli, che Dio operò per lui se ne raccontaranno qui alcuni de i più segnalati. Si fermò vna volta con alcuni famigliari suoi perche pioueua in vn Tempio de' Gentili ch'era vicino a Neocesarea, & hauendolo purificato con il segno della croce, vi passò la notte in oratione, & la matina seguitò il viaggio. Venendo poi il Sacerdote de gli Idoli per fare i suoi sacrificij; sentì vrli lamenteuoli de' demonij, che diceuano di non potere entrare colà dentro, per esserui stato Gregorio. Seguitò, & arriuò questo Sacerdote il Santo, & lo minacciò di farlo castigare perche haueua scacciati i Dei dal Tempio loro, & impedito gli oracoli. San Gregorio rispose che egli era seruo d'vn Signore, nel nome di cui poteua inuocare i demonij, o ti-

rarli doue più li piaceua; *fa dunque*, gli replicò il Sacerdote. *Che ritornino al Tempio*. Scrisse all'hora il Santo in vna carticiuola queste parole: *Gregorio à Satanasso: Entra*. Portò il Sacerdote la carta la pose sopra l'Altare, fece il suo Sacrificio, & i demonij risposero come soleuano: Onde ritornò egli a S. Gregorio. Si informò qual fosse il Dio si potente che adoraua, & gli chiese qualche miracolo inconfermatione della sua fede per indurlo a credere anco in lui. Gli disse Gregorio che elegesse il miracolo che più gli piacesse; rispose il Sacerdote che facesse passar di vn luogo in vn altro, vn gran scoglio che vi era vicino: il che subito fece Gregorio comandando a questo scoglio che mutasse luogo: & il Sacerdote con tutta la famiglia si conuertì.

Furono tanti gli altri che si conuertirono alla fama di questi miracoli, che subito edificarono vn Tempio, il quale con la beneditione di S. Gregorio restò si fermo, che rouinando tutti gli Altari edificij, & Tempij di Neocesarea, per vn tremuoto, questo solo restò in piedi; & dice Eusebio Cesariense che per la fabrica di questo Tempio, fece con la sua oratione ritirar vn monte che gli era d'impedimento. Il fiume Lico diuenne si grosso che minacciaua di ruinare tutto il paese; ma all'instanza de i popoli vi remediò il Santo con piantare il bastone che portaua su la riua, il quale diuenne vn grand'arbore, al quale si fermaua sempre il fiume.

Trattenendosi di dare vn Vescouo alla Città di Comana; disse a i Cittadini (che proponeuano alcune persone illustri per sangue) che tal conditione non era principale per vn Vescouo; ma la Santità, & virtù. Replicò vn di loro, che dunque si poteua pigliare per Vescouo Alessandro Carbonaio, (questi era vn gran Filosofo, & huomo Santo, il quale per essere scognosciuto, & per humiltà si era fatto Carbonaio.) Inspirato da Dio S. Gregorio, lo fece condurre innanzi; onde tutti vedendolo venuto per tal cagione si misero a ridere: ma S. Gregorio doppo hauerlo interrogato in disparte, & saputo chi fosse lo dichiarò al popolo, & glielo diede, hauendolo decentemente vestito, per Vescouo: & fu di tal Santità che diede la vita per la fede di Christo.

Vo-

Volendo due Giudei burlarsi del santo mentre passaua per vna strada; l'vno si mise in terra fingendo d'essere morto, & l'altro domandò limosina a S. Gregorio per farlo sepellire: dicendo che ne manco haueua vn lenzuolo per riuoltaruelo. Leuossi il santo, mosso da conpassione, il rochetto, & lo pose sopra colui che fingeua d'essere morto: & passò innanzi: ma quando il compagno lo volse far leuare, & ridere con lui, trouò che veramente era morto.

Si leuò al tempo di S. Gregorio la crudele persecutione dell' Imperatore Decio, per la quale giudicò bene, per maggiore vtilità della sua gregge, di nascondersi per qualche tempo. Si ritirò in vn monte menando seco il Sacerdote de gli Idoli, conuertito, ch'era all'hora diacono; vi furono cercati da i ministri a i quali per permissione di Dio parue che fossero doi alberi: onde se ne tornarono credendo che non vi fossero. Passata la persecutione ritornò a raccogliere le sue pecorelle, preuedendo poi che si auicinaua la sua morte visitò la sua Diocesi; & trouando che in Neocesarea non erano più di diecisette infedeli, ringratiò Iddio perche quando ne prese il gouerno, vi erano solamente tanti fedeli. Morì l'Anno 266. alli 17. di Nouembre Imperando Galieno. Ordinò che nõ si facesse sepoltura a posta per il suo corpo. Scrisse alcune opere registrate da S. Girolamo.

Dedicatione delle Chiese di S. Pietro, & S. Paolo.

Alli 18. di Nouembre.

SI vede in questa solennità quanta gloria da Dio a i suoi serui, & come gli esalta sopra gli stessi Rè, & Imperatori: perche si celebra la Dedicatione del Tempio di S. Pietro Apostolo fatta da S. Siluestro alli 18. di Nouembre l'Anno 324. & insieme quella della Chiesa di San Paolo fatta dall'istesso Pontefice, doppo la conuersione, & battesimo dell'Imperatore Constantino, il quale edificò l'vno, & l'altro. Volendo edificare quello di S. Pietro nel monte Vaticano, nel luogo detto Confessione di S. Pietro, doue è sepolto il suo santo corpo: si leuò di testa il diadema

Imperiale,

Imperiale, si prostrò in terra, fece oratione piangendo, & prese in mano vna zappa, cauò dodici sporte di terra; le quali egli stesso portò via di la, in honore de' dodici Apostoli; & segnò il luogo della Chiesa. Nella consegratione di essa vi fece S. Siluestro vn Altare di pietra, ordinando che da indi innanzi tutti gli altari ne fossero fatti.

Andando poi l'istessa Chiesa di S. Pietro in ruina, & però essendo da diuersi Pontefici fin da' fondamenti di nuouo con più magnificenza, & amplitudine che prima edificata: la Santità di Vrbano VIII. che hora felicemente siede; all'istesso giorno ricorrente dalla prima consegratione, l'Anno 1626. & del suo Pontificato il terzo, con grandissima solennità la consagrò.

La Chiesa di San Paolo fu edificata nella via Ostiense. Constantino dotò tutte queste due Chiese di grandissime rendite, & le ornò di ricchissimi doni.

Vita di S. Pontiano Papa, & Martire.

Alli 18. di Nouembre.

GOuernò pacificamente alcuni anni sotto l'Imperio di Alessandro Seuero, Principe beneuole, benche Gentile; se bene finalmente a persuasione de' suoi Consiglieri, o de'i Sacerdoti, mandò in essilio il santo Pontefice nell'Isola di Sardegna. Ma fu poi preso per ordine di Giulio Massimino, huomo Barbaro, che successe nell'Imperio ad Alessandro; & fu tanto battuto che morì alli 19. di Nouembre l'Anno 231. Fu sepolto il suo corpo in Sardegna: ma pochi anni doppo S. Fabiano Papa lo fece portare a Roma, & lo colloco nel Cimiterio di Calisto. Stette nella Sedia secondo Baronio, cinque anni.

Presentatione della Madonna.

Alli 21. di Nouembre.

ESsendo la Santissima Vergine di età di tre anni, fu da suoi Padri Ioacchino, & Anna (mossi dalla promessa, & voto

che haueuano fatto, & dalla fantità di vita, & modeftia di queſta benedetta fanciulla) condotta, & preſentata alli 21. di Nouembre al Tempio, per ſeruire a Dio con più commodità, & ritiratezza in compagnia di altre vergini, quali s'alleuauano in vna caſa attaccata al Tempio per queſto effetto; & erano ſoſtentate con le rendite dell'iſteſſo Tempio. Nel che diedero queſti Santi vn bel'Eſſempio a tutti del compire i voti fatti a Dio; & a i Padri della cura che deuono hauere, che i Figliuoli ſiano alleuati nel timor di lui, & di non impedir i deſiderij che hanno di ſeruirlo; anzi aiutarli, ſe non vogliono eſſere caſtigati con i diſguſti, che permetterà il Signore che gli diano l'iſteſſi figliuoli.

Mai non era ſtata fatta offerta più degna, & grata a Dio, che all'hora: perche queſta non era come l'altre vergini, ma era vn Tempio più venerabile di quello nel quale ſi offeriua. Era l'Arca dell'Teſtamento, il vaſo della manna con cui ſi ſoſtenta il Cielo, & la Terra, & il Santa Santorum doue non è lecito di entrare ſe non al ſommo Sacerdote; & haueua da illuſtrare più queſto ſecondo Tempio con la ſua preſenza, che non fu mai il primo edificato da Salomone. L'Eterno Padre l'accettò per figliuola; & il figliuolo per Madre, il Spirito Santo, per Spoſa; & gli Angeli per Regina. Dicono alcuni che hauendola meſſa il Sacerdote nel primo grado di vna ſcala che haueua quindeci ſcalini per ſalir all'Altare; ella con eſtrema gratia, ſenza che alcuno l'aiutaſſe, montò fino alla cima con marauiglia di tutti.

La ſua vita nel Tempio fu vn perfettiſſimo eſſempio di tutte le virtù alle Vergini, delle quali è Capitana, come quella che la prima alzò la bandiera della Caſtità, & conſagrò la ſua Virginità al Signore, con perpetuo voto. Imparò nel Tempio a lauorare le veſti Sacerdotali, & à fare dipoi le ſacre veſti del ſuo benedetto Figliuolo. S. Girolamo, o l'Auttore del trattato della Madonna, che va con le ſue opere, dice che per non ceſſare di lodare Iddio; quando era ſalutata riſpondeua. *Deo gratias. Gratie a Dio*. Et vi ſono Auttori graui, che ſcriuono, che gli Angeli; tutto il tempo che viſſe nel Tempio le portauano da mangiare. Stette nel Tempio fin alli 14. anni della ſua età, & alli vndici ſi tiene che morirono i Padri ſuoi ſenza altri figliuoli.

Giunta

Giunta all'età nel quale si soleua dar Marito all'altre Donzelle; ricusò la Santissima VERGINE di pigliarlo; si per il voto de i parenti che l'haueuano dedicata perpetuamente a Dio; come per il suo particolare che haueua fatto di perpetua Virginità. I' Sacerdoti marauigliati di tal nouità, consultarono l'oracolo diuino. Rispose il Signore; che quelli del legnaggio di Dauid ch'erano presenti si ragunassero, & che quello di essi la prendesse per Sposa, a chi la sorte toccasse; & essendo riuelato da Dio la Vergine che l'accettasse; perche tuttauia si conseruarebbe la sua verginità; accettò Gioseppe a chi toccò la felice sorte, il quale era della Tribù di Dauid, Legnaiuolo di professione, huomo Santissimo, & di età matura. Si fece lo sposalitio essendo la Vergine di tredici anni, & tre mesi.

Era questa festa riceuuta in Francia già l'Annō 1375. per la diuotione del Re Carlo Quinto, come si raccoglie da vna sua lettera à Nicolò Vescouo Antisiodorense; ma pare dal Menologio de' Greci, & dalle orationi di S. Gregorio Nisseno che sia più antica: se bene essendo tralasciata nelle Chiese dell'Occidente, Sisto Quinto Papa l'Anno 1585. comandò che si celebrasse.

Vita di S. Cecilia Vergine, & Martire.

Alli 22. di Nouembre.

I Parenti suoi furono de' più ricchi, & illustri di Roma, doue essa nacque. Sin dalla prima età fu instrutta nella Fede Christiana, nella quale era si feruente, che si portaua sempre nel petto il santo Vangelo, & faceua oratione di giorno e di notte, & fece voto di virginità. Fu sposata contra sua voglia ad vn Gentilhuomo, chiamato Valeriano. Tre giorni innanzi le nozze con orationi, & penitenze pregò il Signore, che la conseruasse pura & intiera come sua Sposa: & la notte di esse nozze stando sola nella sua camera con Valeriano, gli disse che haueua in sua compagnia vn'Angelo guardiano del suo corpo, il quale temeua che non l'ammazzasse, se si volesse accostar a lei con amor carnale. Ris-

pose Valeriano che gli facesse vedere quel Angelo, & che non vedendolo crederia che amaua qualche altro huomo che lui: ma replicando la Santa che non lo poteua vedere senza essere battezzato, & credere in Christo; mostrò volontà di farlo: & essa lo mandò a S. Vrbano Papa; che staua nascosto vn miglio lontano di Roma, il quale saputo il desiderio di Valeriano, si prostrò in terra, & pregò il Signore di illuminarlo, & confortarlo; & apparue subito vn'Angelo in forma d'vn vecchio venerabile, vestito di bianco, che portaua nelle mani vn libro scritto a lettere d'oro, nel quale comandò Vrbano a Valeriano (che stupitosi era cascato come morto) che legesse. Et vi erano queste parole: *Vno è il vero Dio: vna la vera Fede: & vno il vero Battesimo.*

Ritornato che fu, trouò S. Cecilia facendo oratione nella sua stanza, & vidde a canto di lei vn bellissimo Angelo, che teneua due ghirlande di rose, & gigli, vna delle quali presentò a lui, & l'altra alla Santa della parte di Christo, dicendo che questi fiori, s'erano raccolti ne' prati celesti, & che non poteriano essere veduti se non da gli occhi casti; promettendo di più a Valeriano della parte di Dio qualunque cosa che egli chiedesse; & rispondendo egli che niuna cosa desideraua più, che la conuersione alla Fede di Tiburtio suo Fratello, gli disse l'Angelo, che ciò gli era stato concesso, & che presto amendue sarebbono coronati dal martirio, & disparue. Sopragiunse poi nella stanza Tiburtio, il quale sentì vn soauissimo odore di rose, & di gigli, senza vederne; & marauigliandosi, (perche non era tempo di tali fiori) gli dichiararono Valeriano, & Cecilia il celeste fauore, & gli parlarono in maniera che andò anch'egli a farsi battezzare da S. Vrbano, & fu martirizzato con Valeriano, & Massimo, come s'è detto nella lor vita alli 14. d'Aprile.

Fece poi il Prefetto Almachio pigliare Santa Cecilia, come quella che stimaua hauer ingannato Valeriano, & Tiburtio; & dalla quale speraua di poter sapere doue fossero i tesori grandi, che possedeuano; ma hauendogli risposto la Santa ch'erano in luogo sicuro, perche erano stati dispensati a poueri: tutto sdegnato la minacciò di toglierle la vita se non sacrificasse a i Dei; & offerendosi la santa Vergine ad ogni tormento per la Fede,

la fece condurre ad vn Tempio, accioche vi sacrificasse, o si esseguisse la sentenza di morte. Quelli, che la conduceuano essortandola ad vbbidire; parlò loro Santa Cecilia con tal feruore, & spirito che si conuertirono alla Fede, & furono in casa sua segretamente battezzati da S. Vrbano, & insieme molti altri, che furono da quattrocento persone, fra quali fu Gordiano huomo principalissimo.

Inteso da Almachio il fatto, si sdegnò fierissimamente. Tentò di nuouo la Santa, & finalmente la fece chiudere in vn bagno secco della medesima casa di lei, & mettere sotto il fuoco accioche vi fosse soffocata: ma vi restò vn giorno, & vna notte senza danno: però comandò che vi fosse decapitata. La ferì tre volte il carnefice nè le puotè tagliar la testa, & i circostanti raccolsero il sangue che vscì dalle ferite con sponghe come reliquia. Visse in questa maniera tre giorni, & vi andarono molti à visitarla; & fra gli altri S. Vrbano, al quale disse di hauer pregato Dio à prolongarle la vita tre giorni, per consignarli le sue facoltà, accioche le dispensasse a poueri: & che consecrasse in Chiesa quella sua casa. Passati i tre giorni volò l'anima sua al suo Sposo alli 22. di Nouembre l'Anno 232. Imperando Alessandro Seuero.

Sepellì S. Vrbano il suo corpo nel Cimiterio di Calisto, & consacrò la sua casa in Chiesa, & dipoi, cioè l'Anno 821. Pasquale Papa per riuelatione della medesima Vergine trouò questo santo corpo, rinuolto in tele d'oro bagnate dal suo sangue, & lo transferì con quelli de' SS. Tiburtio, & Valeriano, & del santo Papa Vrbano nella medesima Chiesa, che è dentro di Roma, & hoggi si chiama S. Cecilia. Ma l'Anno 1599. cauandosi per ordine del Cardinal Sfondrato, Titolare di essa, & Nipote di Gregorio XIIII. Papa, si trouò di nuouo sotto l'Altar maggiore dentro vna cassa di cipresso intera, come se fosse lauorata di fresco. Era il santo corpo rinuolto in vn velo d'oro, & a canto a quello si trouarono i corpi de gli altri Santi nominati sopra, & si viddero i lenzuoli ne' i quali era stata prima rinuolto il corpo della Santa pieni di sangue. Et Clemente VIII. con molta solennità collocò di nuouo tutti questi santi corpi nella medesima Chiesa.

* Non hò letto in nessuno Auttore che questa santa suonasse del organo, ma bene che nel giorno delle sue nozze mentre si suonaua l'organo ella nel cuore suo cantaua, come vien detto nel Breuiario: *Fa Signore che il mio cuore & il mio corpo sia immaculato*. E però ordinariamente depinta in atto di suonarlo e gli suonatori, & Musici l'hanno per Patrona.

Vita di S. Clemente Papa, & Martire.

Alli 23. di Nouembre.

DOppo essere stato S. Clemente discepolo, & Coadiutore di S.Paolo(come nè fa Fede l'Epistola che scrisse l'istesso S. Paolo à i Filippensi;) fu poi ancora di S. Pietro Apostolo, il quale l'instituì suo successore: ma morto S. Pietro cedette il suo luogo a Lino, & doppo a Cleto; & morto Cleto prese il gouerno della Chiesa. Nacque in Roma nel Rione del Monte Celio di sangue Illustrissimo; & fu stretto parente di Domitiano Imperatore. Dice S. Bernardo che fu eccellente Filosofo.

Essendo Papa, deputò egli sette Notari, che scrisero l'historia de' santi Martiri, che all'hora moriuano per la Fede; & distribuilli per le contrade di Roma. Molti furono conuertiti con la sua predicatione, & miracoli: anzi molti aiutati da lui, & col suo essempio abbracciauano l'osseruanza de'i consigli Euangelici: fra quali fu Flauia Domitilla Nipote di Domitiano, la quale egli consacrò al Signore.

Ma il demonio mosse i Sacerdoti de' falsi Dei à solleuar il popolo contra di lui. L'accusarono a Mamertino Prefetto di Roma, huomo molto moderato, & prudente, il quale vedendo la Città diuisa, alcuni accusando il Santo, & gli altri difendendolo: conferì il negotio con l'Imperatore Traiano il quale commandò che Clemente o sacrificasse a'gli Dei, o se ne andasse in essilio nella solitudine della Città di Chersona nelle più remote parti del Ponte Eussino. Mamertino intendendo dal Santo che dolcissimo gli sarebbe l'essilio patito per Christo, gli disse piangēdo per compassione: *Il Dio, che tu adori ti aiuti in questo trauaglio*

che

che patisci per lui: & fece prouedere delle cose necessarie & vn nauiglio, nel quale il santo Papa accompagnato da molti Fedeli che lo volsero seguitare, peruenne al luogo del suo essilio; doue trouò due mila Christiani sbanditi dall'istesso Imperatore, & condannati a tagliare, & a portare pietre: ma il lor trauaglio era molto più graue per la penuria d'acqua che vi era, la quale bisognaua che andassero pigliare due leghe lontano. Ordinò il Santo che si facesse oratione per tal bisogno, la quale fornita lui solo vidde vn'Agnello che col piede dritto mostraua vn luogo. Intese S. Clemente esser Christo, che in quella figura gli mostraua qualche vena d'acqua. Se n'andò al luogo, & disse: *In nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo; cauate quì*. Cauarono chi da vna parte, chi da vn'altra: ma il santo Papa dato vn piccolo colpo con vna zappa nel luogo doue haueua veduto l'Agnello, subito spiccò vna fonte d'acqua chiara, & dolce.

Doppo questo miracolo fu tanta la conuersione de' Gentili, che in spatio di vn'anno si fecero settantacinque Chiese, & si spezzarono gli Idoli in queste contrade, & cento leghe d'attorno. Per questo vi mandò Traiano vn Presidente che fece vna gran strage de' Christiani: & trouando S. Clemente costante, lo fece gettare nel mare con vn'ancora attaccata al collo, accioche i Christiani non lo trouassero, & riuerissero doppo la morte. Due de i suoi discepoli essortarono gli Fedeli a pregar Dio che si degnasse mostrare loro le reliquie del santo Martire; & doppo l'oratione il mare si ritirò per spatio di tre miglia, & scoprì loro vna Capella fabricata per mano d'Angeli, doue trouarono vn'arca di pietra, nella quale era il corpo del Santo, & a canto l'ancora con la quale era stato gettato.

Tutti gli anni seguenti si rinouaua l'istesso miracolo, lasciando il mare quel passo secco per sette giorni; cominciando dal giorno del martirio del Santo. Onde in tal tẽpo si andaua da diuerse parti in pellegrinaggio al suo sepolcro, al quale essendosi vna volta addormentato vn fanciullo, & essendosi anche ritirata con tutti gli altri la Madre, dimenticata di lui, per vna special dispositione di Dio, finche cresciute le acque, non lo potette piu soccorrere, & lo tenne per essere annegato, & fece cercare il corpo

ſenza poter trouarlo: non laſciò però ella l'anno ſeguente di ritornarui à fare la ſua diuotione, & lo trouò dormendo nel modo che l'haueua laſciato. Corſe ad abbracciarlo, & l'interrogò che coſa haueſſe fatto tutto l'Anno. Riſpoſe il fanciullo di hauer ſempre dormito, & di non ſapere quanto tempo. Vi ſi operauano ancora ogni anno molti miracoli. Nicolò I. Papa fece fabricare vna Chieſa ſotto nome di S. Clemente nell'iſteſſo luogo doue ſcatorì il fonte del quale s'e detto. Et circa il medeſimo tempo fu trasferito il ſuo corpo à Roma, & collocato in vna Chieſa del ſuo nome che ſi era prima fondata, come dice il Martirologio. Viſſe nel Pontificato noue anni. Il ſuo martirio fu alli 23. di nouembre, l'Anno 102. Imperando Traiano.

Scriſſe S. Clemente alcune opere, parte delle quali non ſi troua: & intorno a quelle che reſtano ſono diuerſi gli Auutori: perche alcuni negano che ſieno ſue. Trattano di queſta controuerſia Baronio, Siſto Seneſe, & più coppioſamente il Turriano Gieſuita. Gelaſio Papa da per apocriſi gli Atti che vãno in nome di S. Pietro Apoſtolo. & il Libro de'Canoni Apoſtolici: & dell'vno, & dell'altro Libro alcuni fanno Autore S. Clemẽte,

Vita di S. Felicità Martire.

Alli 23. di nouembre

QVeſta Vedoua, & Matrona Romana, fu vn rariſſimo eſſempio a i padri della maniera d'alleuare i figliuoli nel timore, & amor di Dio, nel quale confermò talmente ſette figliuoli che haueua, che tutti nella ſua preſenza, & ella facendoli animo, furono martirizzati Imperando Antonino; come s'e detto alli 10 di Luglio: onde la rabbia dell'Imperatore ſi voltò contra la ſanta Madre, & per affliggerla maggiormente la laſciò quattro meſi in prigione i quali paſſati, la fece decapitare alli 23. di Nouembre l'Anno 165.

Vita di Grisogono Martire.

Alli 24. di Nouembre.

PAssò S. Grisogono Gentilhuomo Romano, & persona illustre due anni prigione in Roma, Imperando Diocletiano; & vi era aiutato delle cose necessarie da Anastasia moglie di Publio, huomo principale, il quale per questo la rinchiuse in vna camera, acciochè morisse a poco a poco di necessità. (il successo si dirà alli 25. di Decembre,) Stando lei in questo stato, trouò modo di scriuere à S. Grisogono, & chiedergli l'aiuto delle sue orationi; & egli anco gli rispose; & le lettere di amendue sono riferite dal Ribadeneira. Passati i due anni di prigione di Grisogono, & ritrouandosi Diocletiano in Aquileia, facendoui vn macello di Christiani, si lo fece menar dinanzi, & doppo hauergli offerto la dignità di Prefetto, & il Consolato se volesse adorare i Dei, senza potergli persuadere di farlo: lo fece decapitare, con far gettare il suo corpo nel mare, alli 24. di Nouembre l'Anno 302. Trouò il suo corpo Zoilo santo Sacerdote, già vecchio, & sepelillo; e trouò ancora per riuelatione di Dio la sua testa, & l'vnì con esso, & in premio di ciò trenta giorni doppo, essendogli apparso il Santo, morì, & andò in sua compagnia nel Cielo. Ha S. Grisogono in Roma vn'antico Tempio che è Titolo di Cardinale.

Vita di S. Catarina Vergine, & Martire.

Alli 25. di Nouembre.

BEnche S. Catarina fosse di sangue Reale, di esttema bellezza, di alto ingegno, & ammaestrata nella Filosofia, & scienze humane, che in Alessandria di Egitto sua patria nel suo tempo fioriuano: questo era poco nelli occhi di Christo, se non si fosse battezzata, come si raccoglie da quel che scrisse di lei il Vescouo Esquilino: cioè, che le apparue in sogno la Santissima Vergine offerendole il Figliuolo; ma il benedetto fanciullo si

schifaua di lei, dicendo non parergli bella colei che non era battezzata. Si battezzò S. Catarina, & hebbe di nuouo vna simile apparitione: ma all'hora l'accarezzò il santo fanciullo, & in presenza della Madre, & di molti Angeli, & Santi, la sposò, & le diede l'annello, il quale suegliandosi la santa Vergine si trouò in dito.

Trouandosi in quei tempi in Alessandria Massimino, che Imperaua nell'Oriente, & hauendoui fatto publicare vn'Editto, nel quale commandaua che tutti andassero a sacrificare à i Dei in sua presenza, il perche da tutte parti concorreua gente ad offerir sacrificij: S. Catarina andò à riprenderlo del suo errore, & lo fece con tal zelo, sapienza, & dottrina, che non potendo egli rispondere, fece chiamare gli più dotti huomini del suo Imperio, per disputare con lei.

Vennero cinquanta Oratori, & Filosofi grandi, & mandò vn'Angelo il Signore alla Santa à dirle che non temesse, che le darebbe sapienza, & sarebbe vittoriosa. Si cominciò la disputa in presenza dell'Imperatore in vn luogo doue concorse tutta la Città. Parlò prima quello de' Filosofi ch'era di maggior nome: ma gli rispose la Santa con tanta sapienza, che in lui tutti gli altri restarono vinti, & confusi, & insieme con lui confessarono che la dottrina della donzella era vera. Si sdegnò talmente Massimino che comandò che fossero tutti abbruciati, & essi si gettarono a' piedi di Santa Catarina, dicendo di essere apparecchiati a riceuere il Battesimo, & morir per Christo; & hauendogli risposto la Santa, che il fuoco seruirebbe loro dell'acqua del Battesimo: vi furono gettati, & vi diedero le loro anime a Dio: ma i corpi furono trouati intieri da i Christiani, che gli raccolsero, & molti Gentili si conuertirono.

S'ingegnò poi Massimino di peruertir la Santa; prima con amoreuolezza, & promesse; & poi con minaccie, & tormenti, & la fece flagellare si aspramente, che tutti i circostanti piangeuano. Fu poi messa in vna oscura prigione, con ordine che non si le dasse cosa alcuna da sostentarsi: ma in dodici giorni che vi stette, fu visitata & curata da gli Angeli: & vna colomba le portò ogni giorno il cibo necessario. L'Imperatrice stupita
di

di quanto si diceua di lei, andò à visitarla di notte, accompagnata da vn Capitano dell'Imperatore, & da alcuni Soldati; & restò dalle sue parole si accesa dell'amor di Christo, che si battezzò & insieme il Capitanó detto Porfirio, & ducento Soldati. Apparue Christo in questa prigione a Santa Catarina, & le fece animo.

In capo de dodici giorni intendendo Massimino che ancora viueua, se la fece venire dinanzi, & vedendola sana & bella come prima, restò stupito, & le parlò dolcemente per ingannarla: ma ciò non giouandogli niente, ordinò che si facesse vna macchina di quattro ruote sparse di chiodi, & di acutissime punte collegate di maniera, che posta in vna di esse la Vergine, & quella mouendosi, fosse da quelli horribili istromenti sbranata. Ma standoui legata la Santa, & cominciando i ministri a girarla; fu sciolta da vn'Angelo, il quale spezzò la machina con tal'impeto, che nè furono ammazzati molti Gentili, & altri si conuertirono.

Pensò à cercare nuoui tormenti l'Imperatore: ma l'Imperatrice andò a riprendere la sua crudeltà, confessando d'essere anche lei Christiana con parole sì seuere, che vscì fuor di se il Tiranno, & comandò, che fosse decapitata, insieme con Porfirio, & i ducento Soldati conuertiti. Fu innanimita l'Imperatrice da S. Catarina; & s'esseguì la sentenza, effettuandosi quello, che prima haueua detto à l'Imperatore, cioè; che per suo mezzo molti della sua casa conseguirebbono l'eterna salute.

Ordinò appresso l'Imperatore, che fosse fatto il medesimo alla santa Vergine la quale giunta al luogo del martirio, doue erano concorse innumerabili persone, fece oratione, & pregò il Signore, che non permettesse che il suo corpo venisse in mano de i manigoldi, & che tutti, che la inuocassero fossero da lei aiutati: fornita l'oratione le fu tagliata la testa alli 25. di Nouembre l'Anno 307. Vscì dalla ferita latte in vece di sangue, & fù il suo corpo portato da gli Angeli nel monte Sinai, & iui da loro sepellito. Ne scaturì vn liquor soaue, che guariua d'ogni infermità. L'Imperator Giustino vi edificò poi vn solenne Tempio, & Monasterio, doue è honorato il medesimo santo corpo.

Vita di S. Pietro Aleſſandrino.

Alli 26. di Nouembre.

SEdeua S. Pietro nella Catedra della Chieſa di Aleſſandria, ſua Patria, nel tempo della perſecutione di Diocletiano, & Maſſimiano: & per il bene di queſta Chieſa, Capo di tutte le Chieſe di Egitto, & di molte altre Prouincie; & accioche morto il Paſtore non ſi sbigottiſſero le pecore; ſtette naſcoſto per vn tempo, benche non laſciaſſe di farle animo con lettere. Ritornò poi, & haueudo vn Concilio depoſto dalla ſua Sedia Meletio Veſcouo di Nicopoli in Egitto, per alcuni graui delitti, & per hauer ſacrificato a gli Dei; queſti cominciò a turbarlo, & muouere Schiſma nella Chieſa di Aleſſandria: & perche era dotto, & aſtuto, trouò chi lo ſeguitò. Vno di queſti fù Arrio, il quale per ciò fù ſcommunicato. Fù poi S. Pietro, per ordine di Maſſimiano, nelle mani del qual cadde l'Imperio dell'Oriente, fatto prigione: onde cognoſcendo Arrio, che ſarebbe martirizzato, mandolli due Sacerdoti, Achilla, & Aleſſandro à pregarlo di perdonarli, & riceuerlo alla cõmunione della Chieſa: ſtimando per queſta ſtrada farſi il Clero beneuole, & ſuccedere à S. Pietro nel Veſcouado. Ma il Santo riſpoſe loro, che Arrio era ingannatóre coperto, & che la precedente notte, facendo oratione gli era apparſo vn fanciullo di dodici anni d'immenſa chiarezza, coperto d'vna veſte di tela di lino ſquarciata da alto à baſſo; & che hauendogli egli domandato chi l'haueſſe ſquarciata: haueua riſpoſto, ch'era Arrio, & che ſi guardaſſe di ammetterlo alla communione, come ne ſarebbe pregato: anzi che ordinaſſe ad Achilla, & ad Aleſſandro (quali l'vno doppo l'altro gli doueuano ſuccedere nel Veſcouado) di non ammetterlo in neſſuna maniera: & che lui Pietro preſto haueua da eſſere martirizzatò, & aggiunſe S. Pietro, che per tanto gli pregaua di vbedire a queſto commandamento del Signore. Ma s'à da auuertire, che queſta dichiaratione fatta con tal viſione, non fu di coſa paſſata; (come alcuni dicono.) ma profetia di coſa futura, che ſeguí doppo, eſſendo Veſcouo Aleſſandro: perche

ſe

se bene Arrio già era Scismatico, per seguitare Miletio; non haueua ancora però seminato le sue heresie.

Quando fu preso S. Pietro si messe la Città in arme, & stette molta gente d'intorno la prigione per liberarlo, & per questo non si poteua esseguire la sentenza di morte: ma il Santo temendo di qualche strage per sua causa, & desiderando di morir per Christo, auuisò il Tribuno di farlo segretamente condurre in vn luogo, doue S. Marco Euangelista, Fondatore, & primo Vescouo, della Chiesa di Alessandria, haueua patito il martirio; & che iui si eseguirebbe la sentenza senza strepito: & così fù fatto, essendoui egli decapitato alli 26. di Nouembre dell'anno 310.

Nell'hora del suo martirio, vna santa Vergine sentì vna voce, che disse: *Pietro principio de gli Apostoli; & Pietro fine de'i Vescoui Martiri di Alessandria:* & così fu, perche doppo lui nessun'altro vi morì nella persecutione de i Gentili. I Christiani trouarono il suo capo caduto in terra, ma il corpo tuttauia staua inginocchiato. Lo vestirono di vesti Sacerdotali, & lo posero, prima, nella Sedia Episcopale, che haueua seruito à S. Marco, perche mai egli in vita, per sua humiltà vi volse sedere; ma sedeua sempre in vna predella, che era sotto, parendogli, che da questa di S. Marco vscisse vn gran splendore. Lo sepelirono nel Cimiterio, che egli haueua fatto.

Vita di'SS. Saturnino, & Sisino Martiri.

Alli 29. di Nouembre.

FRa quelli, che in Roma furono condannati a lauorare, per l'edifitio delle Terme, che Massimiano fabricò in honore di Diocletiano, perche l'haueua fatto suo vguale nell'Imperio; furono questi due Santi. Trouarono gl'Imperatori Diocletiano, e Massimiano questa maniera di affliggere i fedeli con vn prolisso, & penoso martirio; facendoli portare pietre, & arena per edificij; perche vedeuano, che il sangue de' Christiani essendo sparso, era come seme, che rendeua cento per vno; & che però non si poteuano estirpare.

Ma

Ma Saturnino per esser vecchio, non potendo portare il peso, che gli toccaua, era aiutato da gli altri, & particolarmente da Sisino Diacono, che lo portaua insieme col suo proprio peso. Per questo furono tutti dui presi per ordine dell'Imperatore, & consegnati a Lauditio Prefetto, il quale trouandogli costanti nella Fede, gli fece mettere dinanzi vn'Idolo, accioche l'adorassero; ma Saturnino alzò la voce, & disse. *Confonda il Signore i Dei de' Gentili*: Et subito cadde l'Idolo spezzato: & si conuertirono, vedendo ciò, due soldati, che furono poi martirizzati. Finalmẽte doppo varij tormenti, S.Saturnino S.Sisino, furono decapitati nella via Nomentana, & i loro corpi furono sepolti da vn santo huomo, nella sua possessione alli 29. di Nouembre.

Vita di S. Andrea Apostolo.

Alli 30. di Nouembre.

SAnt'Andrea Apostolo, & Fratello Maggiore di S. Pietro, nacque in Betsaida, nella Prouincia di Galilea, & fu il primo di tutti gli Apostoli, che conoscesse, & parlasse a Christo, essendo discepolo di S. Giouanni Battista; il quale glie lo mostrò dicendo: *Questo e l'Agnello di Dio*. Et subito S. Andrea con vn'altro suo condiscepolo seguitò il Signore, il quale voltandosi verso di loro gli domandò, che cosa cercassero: & rispondendo, che desiderauano sapere doue egli habitasse; gli condusse al suo albergo, li tenne vn giorno in sua compagnia, & iui intesero, che egli era il vero Messia, Conferì poi S. Andrea con Pietro suo Fratello il bene, che haueua riceuuto, & menollo seco da Christo; & il Signore vedendolo disse: *Tu sei Simone figliuolo di Giouanni, & ti chiamerai Cefa, che s'interpetra Pietro*.

Doppo questo standosene i due Fratelli pescando, perche con questo essercitio si sostẽtauano, passò Christo, & disse loro, che lo seguitassero; perche voleua farli pescatori di huomini; & essi lasciate le reti lo seguitarono; & il Signore gli fece Apostoli suoi.

Nella distributione, che fecero frà loro gli Apostoli, delle Prouincie, per andare à predicare il santo Vangelo, toccò à S.Andrea

la Scitia; & Sofronio scriue, che predicò ancora a' Sogdiani, & a i Saci, & a i popoli dell' Etiopia. Dice il Martirologio Romano, che predicò nella Tracia, & nella Scitia: & aggiunge Niceforo, che fece il medesimo nella Cappadocia, Galatia, & Bitinia insino al mare Eussino: & S. Gregorio scriue, che si stese fino all'Epiro, hoggi chiamata Albania: & S. Chrisostomo, che predicò a i Greci. La sua predicatione fù accompagnata da molti, & grandi miracoli, quali furono scritti da Abdia Babilonico alcuni de' quali sono da Ribadeneira riferiti, che contengono documenti molto vtili. I Preti, & Diaconi della Chiesa di Acaia, come testimonij di vista, scrissero il suo martirio a tutte le Chiese della Christianità: onde per esser certa questa historia da essa si cauerà quanto se n'ha da raccontare qui.

Hauendo il Santo Apostolo illuminato le altre Prouincie nominate di sopra, se n'andò a Patras, Città della Prouincia di Acaia, doue era vn Proconsole chiamato Egea. Iui comminciò a spargere i raggi dell'Euangelio. Intese ciò il Proconsole, che crudelmente perseguitaua i Christiani, i quali erano già molti. Andò il Santo a riprenderlo con parole di gran zelo, dichiarandoli i misterij della nostra redentione, & esaltando assai la santissima Croce: onde gli disse Egea che se non sacrificasse a gli Dei lo sarebbe morire in questa Croce, che tanto lodaua; & lo fece mettere in prigione. La gente si solleuò contra il Proconsole: ma il Santo l'acchetò con esortargli ella patienza Christiana, & a non impedire il suo martirio. Il giorno seguente Egea gli parlò di nuouo; ma il Santo gli rispose con tal constanza, & con parole si seuere, che (doppo hauerlo fatto crudilissimamente frustare) comandò che fusse messo in Croce senza inchiodaruelo, (come scriuono alcuni Auttori) legato con corde accioche il martirio fosse più longo. Altri però tengono che fosse crocifisso come il suo Maestro, & è più versimile.

Mentre ch'era condotto al martirio, gridaua il popolo: *Che ha fatto questo giusto, & amico di Dio*. Et vedendo il Santo la Croce: nella quale doueua morire, benche ancora lontano da esa, alzò la voce, & con parole di grandissimo feruore cominciò ad adorarla, & salutarla dicendo: *O bona Croce presentami al mio Maestro,*

Maestro, acciochè per te mi receua, chi per te mi riscosse. Fu legato nella Croce da i carnefici nel modo che a loro era stato ordinato; & vi stette viuo due giorni, essortando i circostanti à patir per Christo. Egea volendo prouedere al sdegno del popolo contra di lui, & al tumulto, determinò di farlo leuare di Croce: ma non fu mai possibile a i ministri di accostarsegli, & stendendo essi le braccia per sciorglielo, si innaridiuano, & restauano senza forza, perche il Santo pregò il Signore che non lo permettesse; ma che stando il suo corpo in Croce riceuesse il suo spirito; & ciò dicendo egli, calò dal Cielo vn splendore si grande, a guisa di raggio, che i circostanti non lo poteuano sostenere. Durò intorno à mezz'hora, & nel dileguarsi che fece, spirò il santo Martire alli 30. di Nouembre l'Anno 62. Imperando Nerone.

Il suo corpo fu sepelito da Massimilla santa donna molto ricca & potente; però Egea non ardì di castigarla: ma egli formando il processo del caso, per informarne l'Imperatore: gli entrò adosso il demonio: onde stridendo, & vrlando spirò. S. Gregório Turonese dice che nel giorno del martirio di Sant'Andrea, soleua scaturire dal suo sepolcro vna sorte di manna, ouero oglio soauissimo, il quale secondo la poca, o maggior quantità, significaua qual doueua essere la riccolta dell'Anno; & con questo si operauano molti miracoli.

Fu poi in progresso di tempo trasferito il corpo di s. Andrea in Constantinopoli. Non si sà quanto tempo vi stette; ma si sà che fu poi portato a Melfi Città vicina di Napoli, doue hoggi è riuerito, & scaturisce continuamente dal suo corpo vn liquore molto efficace a guarire molte infermità. Nella Chiesa che S. Gregorio Magno edificò a S. Andrea in Roma (Hoggi si chiama questa Chiesa S. Gregorio.) Vi pose vno delle sue braccia, che haueua ottenuto dall'Imperatore Tiberio, quãdo fu da Pelagio Papa mandato Legato in Constantinopoli da lui: & la Testa del medesimo Santo fu portata a Roma al tempo di Papa Pio Secondo, il quale vscì a riceuerla due miglia fuor la Città, & si conserua hoggi nella Chiesa di S. Pietro. L'ordine del Tosone instituito dal Duca di Borgogna, & Conte di Fiandra Filippo

il

il Buono, l'Anno 1429. è sotto il nome & la tutela di S. Andrea, & doppo esserſi quelli ſtati vniti alla Corona di Spagna, il detto Ordine del Toſone di S. Andrea, è venuto in grandiſſima riputatione, & grandezza.

DECEMBRE.

Vita di S. Bibiana Vergine, & Martire.

Alli 2. di Decembre.

NACQVE in Roma di Padri Nobiliſſimi, & Christiani quali furono Martiri. Il Padre fu Prefetto, & ſi chiamò Flauiano, & la Madre Dafroſa. Fu fatta prigione in tempo di Giuliano Apoſtata, & conuertì alla fede l'iſteſſo Prefetto, che s'ingegnaua di perſuaderle che ſacrificaſſe a gli Idoli, & egli fu poi martirizzato. Ma poi fu per ordine d'vn altro Giudice fruſtata ſi fieramente con piombate, che in quel tormento ſpirò l'Anno 362. & fu ſepolta da vn ſanto Sacerdote appreſſo al ſepolcro della ſua Madre, & della ſua ſorella Demetria alli 2. di decembre.

* Queſto è quanto ſcriſſe Ribadineira di queſta ſanta: ma nelle lettioni del Breuiario Romano che contengono l'hiſtoria della ſua vita (le quali vi ſono ſtate aggiunte per comandamento della Santità di Papa Vrbano VIII. hora ſedente nella Catedra di S. Pietro, & molto diuoto di queſta ſanta Vergine, doppo ch'hebbe fatta ſua Santità rinouare la ſua molto antica & inſigne Chieſa, edificata prima da Simplicio Papa, in Roma, vicino al palazzo Liciniano) ſi dice che doppo il martirio de' ſuoi Santi Padri fu inſieme con la Sorella Demetria ſpogliata di tutta la robba, & che tutte due furono da Aproniano Pretore di Roma tentate con promeſſe, & con minaccie; alle quali reſiſtendo conſtantiſſimamente le ſante Sorelle: ſubito Demetria morſe in preſenza di Bibiana, la quale fu meſſa nelle mani d'vna cattiua donna, accioche da lei ſi tentaſſe la ſua caſtità. Ma ella reſtando coſtante fu martirizata nel modo che s'è detto. Fu il ſuo corpo eſpoſto a i cani due giorni ſenza eſſerne toccato.

Vita di S. Barbara Vergine, & Martire.

Alli 4. di Decembre.

FV Figliuola di Dioscoro Gentil'huomo ricco, & nobile della Città di Nicomedia, il quale temendo che per la sua bellezza, alcuni, che non fussero suoi pari procurassero di hauerla per Moglie; la rinchiuse in vna Torre, doue però haueua commodità di stantie, & altre delitie. Si rallegrò la santa di tal clausura & quiui determinò di seruare perpetua virginità: onde volendola poi il Padre maritare, ella gli disse di non voler alcun huomo mortale per Marito.

Si volse allontanare per vn tempo Dioscoro; stimando che poco à poco passarebbe quello proposito della figlia per la quale ordinò che si facesse vn bagno, con due fenestre, & si partì. Ma la santa Vergine ve ne fece far tre, per riuerenza alla Santissima Trinità; & col dito formò vna Croce sopra vna pila di marmo, che vi restò impressa come se fusse di cera mollissima, & gli infermi che vi entrauano erano guariti. Ritornato il Padre, volse sapere la ragione di quanto haueua fatto, & ella indi pigliò occasione di dichiarargli gli misterij della Santissima Trinità, & della nostra redentione: dalche intendendo ch'era Christiana, & che per ciò non haueua voluto pigliar Marito; si sdegnò di maniera che pigliò vna spada per vcciderla: ma ella fuggi, & seguitandola il crudel Padre, & hauendola già arriuata; si aprì vn gran sasso per virtù di Dio. Passò per mezzo di esso la Santa Vergine, & subito il sasso si rinchiuse. Sapendo poi Dioscoro da vn pastore in qual parte fuggiua, egli la seguitò fin che hauendola arriuata la fece mettere nelle mani di vn Presidente al quale fece giurare che non le perdonarebbe.

Questi vsò prima con lei lusinghe, & poi tormenti acerbissimi per più giorni, & la santa fu visitata dal Signore nella prigione, & da esso furono sanate le sue piaghe. Le furono tagliate le mammelle, & poi fu menata nuda per le strade, & insieme frustata; ma il Signore (doppo che la Santa l'hebbe pregato di ciò) coprì la sua nudità, perche il suo corpo, fu subito coper-

to da vna marauigliosa chiarezza, a guisa d'vna veste. Finalmente fu decapitata dalle proprie mani del Padre, che ottenne questo dal Giudice alli 4. di Decembre nella persecutione di Massimino, che Imperaua nell'Oriente. Prima di morire pregò il Signore di concedere i beni domandati da quelli che l'inuocassero in suo nome, & venne vna voce dal Cielo, che l'assicurò ch'era essaudita. Et l'infelice Padre, & il Presidente, l'istesso giorno del martirio di lei, furono da vna saetta dal Cielo ammazzati.

Morì con santa Barbara vn altra santa donna chiamata Giuliana, la quale vedendo la Costanza di S. Barbara, & i miracoli operati da Dio in visitarla, & sanarla in prigione, si conuertì, & i corpi d'ambedue furono da vn santo huomo sepelliti. Non concordano gli Auttori del luogo, & tempo di questo martirio: ma il più probabile è che succedesse in Nicomedia Imperando Massimino. Dicono alcuni che fu ammaestrata Santa Barbera nelle sacre lettere da Origene. E auuocata contra i tuoni, & fulmini, con i quali furono castigati quelli che le diedero la morte.

L'Anno 1448. in vn luogo detto Gorco nell'Isola di Olanda vn huomo diuoto di S. Barbara, per hauer inteso che i suoi diuoti non moriuano senza sacramenti, con l'inuocatione di essa fu liberato da vn incendio, essendo quasi tutto abbruciato: & le disse la Santa che Dio gli concedeua tempo di vita fin'alla mattina seguente, accioche riceuesse i Santi Sacramenti, come egli haueua desiderato. Il miracolo fu scritto dal Sacerdote che lo confessò.

Vita di S. Sabba Abbate.

Alli 5. di Decembre.

NElla Prouincia di Cappodocia v'è vn Villaggio detto Mutalasca, doue nacque S. Sabba di parenti nobili, & pij, i quali astretti a far viaggio in Alessandria di Egitto, lo lasciarono essendo di cinque anni, ad vn suo Zio, fratello della madre, il quale egli lasciò, per andare da vn altro Zio suo, perche la

moglie di questo lo maltrattaua. Vedendo poi che questi dui Zij suoi litigauàno per cagione della robba lasciatagli da i padri; offeso di queste discordie si ritirò in vn Monasterio, dal quale fornita la lite lo volsero cauare; ma egli stette fermo nel santo proposito di viuere a Dio.

Doppo esser stato in quel Monasterio dieci anni, & essendo già di età di 18. anni, con particolar instinto, & licenza dal suo Abbate andò a visitare i Santi luoghi di Gierusalemme, & indi per Consiglio di Eutimio Abbate, huomo Santissimo si mise sotto la disciplina di Tersistò, huomo di gran perfettione, sotto la quale fece gran profitto. Essendo poi per vbidienza del suo Prelato andato ad accompagnare vn altro Monaco in Alessãdria vi trouò i Padri suoi, che lo volsero cauare di Religione: ma egli parlò di maniera, che si contentarono che vi restasse: onde se n'andò a far vita solitaria nella grotta di vn Monasterio; doue stette cinque anni, passando cinque giorni della Settimana senza mangiare, & il Sabato vsciua dalla grotta portando seco cinquanta sporte, fatte di palma, che haueua lauorate in quei giorni.

Doppo molti anni vscì di questa solitudine, & fondò vn Monasterio, doue gouernaua 150. Monaci. Fu in questa Prouincia terribile a i demonij, & venerabile a l'istessi Leoni, & Fondatore di sette Monasterij, & Padre d'innumerabili Monaci. Ma per maggior proua della sua virtù, permise Dio che fosse perseguitato da alcuni de' suoi discepoli; & che perciò abandonasse la medesima casa da lui edificata.

Essendo di 73. anni, fu mandato a Costantinopoli, & fatto Capo d'vna Ambasceria di molti Monaci, per placare l'Imperatore Anastasio heretico, che perseguitaua gli Cattolici. Giunti al palazzo dell'Imperatore; tutti intrarono eccetto Sabba, ch'era il principale; perche essendo pòueramente vestito non fu lasciato intrare, finche gli altri lo fecero cercare; & entrando egli nella sala Imperiale; viddè l'Imperatore che innanzi di lui caminaua vn Angelo: onde tutto stupito leuandosi dalla Sedia, grandemente l'honorò. Tutti gli altri non ricordandosi del publico negotio per il quale erano venuti, trattarono solamente de i negotij particolari loro. Sabba solo si mostrò senza interesse; narran-

do

della cagione della sua venuta, & con questa demostratione di sincerità placò l'Imperatore per all'hora. Ritornò poi nella solitudine: ma essendo morto Anastasio, percosso da vna saetta per giusto giuditio di Dio; ne vscì di nuouo essendo di età di 80. anni, per esser egli stesso diuulgatore d'vn Editto di Giustino, Principe Cattolico suo successore in fauore de' Cattolici.

Finalmente essendo di 91.anni andò a Constantinopoli per la terza volta da l'Imperatore Giustiniano, per pregarlo di reprimere i Samaritani, che nella Palestina perseguitauano i Christiani. Quando entrò per parlargli, vidde l'Imperatore sopra la sua testa vna come corona di molta chiarezza, & leuatosi dalla Sedia l'abbracciò, & gli concedette quanto gli domandò. Giunse San Sabba fin'all'età di 92. anni, nel quale morì alli 5. di Decembre l'anno 531. & Dio operò per lui infiniti miracoli. In Roma v'è vn antica Chiesa, & Monasterio di S. Sabba, che si conta per vno de' 22. Monasterij insigni, che erano in quella santa Città. Et Gregorio decimo terzo la diede al Seminario Germanico, che fondò a Roma.

Vita di S.Nicolò il Magno, Arciuescouo di Mira.

Alli 6. di Decembre.

Nella prima editione della presente opera v'è la vita di S. Nicolò, raccolta da quella che fu scritta dal Ribadeneira: ma essendo stato di poi nella Città di Bari, doue stà di presente il suo santo corpo, per riuerirlo, come corpo del mio particolar patrono, e protettore; ne trouai quiui vna assai più copiosa scritta dal P. Antonio Beatillo, pure si come Ribadeneira della Compagnia di Giesù e naturale di detta Città, cauata da grandissimo num. d'Autori antichi, e moderni, & etiandio manuscritti che si conseruano nella Real Chiesa di S. Nicolò di Bari. Da essa ho raccolto la seguente, secondo l'editione fatta in Napoli l'Anno 1633. con l'approbatione di persone graui, & dotte dell'istessa compagnia, & di altri: e ciò basti acciò che si dia la fede che si deue a detto Auttore, se in questa vita hauerà scritte alcune cose, da altri non gia osseruate.

NElla Licia prouincia dell'Asia minore vi è vna Città detta Patara, ſegnalata, ſi, per vn porto marauiglioſo fabricato dall'iſteſſa natura: ſi anco per il famoſo tempio d'Apolline che vi fu, nel quale, quel falſo nume, per ſei meſi dell'inuerno rendeua gli oracoli; ſi come in quei dell'eſtate gli rendeua nell'iſola di Delo. Tra gli più pij e diuoti cittadini, che doppo la conuerſione loro alla fede Euangelica, viſſero in eſſa nel terzo ſecolo; ſi deuono annouerare Epiſanio, Giouanna, & Nicolò il vecchio; Padre, Madre, & Zio materno di S. Nicolò.

Reſtò Epiſanio, inſieme con vn ſuo fratello detto Artenia, herede d'vn patrimonio aſſai grande; mà delle ſue rendite niuno haueua meno di lui; perchè egli, & Artenia, ne faceuano continue limoſine. Finalmente ritiratoſi Artenia in vn Monaſterio, & attendendo tuttauia da per ſe Epiphanio, alla meditatione delle coſe celeſti, & a diſtribuire a i poueri quanto poſſedeua, ſenza penſar a pigliar mai Moglie: per prouidentia di Dio, che per ſuo mezzo voleua dare al Mondo, & alla ſua Chieſa il noſtro ſan Nicolò, hebbe occaſione di pigliarla nella ſeguente maniera. Gli Veſcoui della prouincia di Licia eleſſero in quel tempo per Arciueſcouo di Mira o Mirea, metropoli di Licia, vn gentil'huomo da Patara, chiamato pure Nicolò, non men ſanto che ricco. Onde volendo egli sbrigarſi d'ogni altra cura, che da quella della ſua Chieſa, e particolarmente prouedere ad vna ſua Sorella detta Giouanna di virtuoſi coſtumi; fece in maniera che conchiuſe con Epiſanio, che la pigliaſſe per Moglie.

Mà, prouidenza particolare del Cielo fù; che quelli che doueuano al ſuo tempo generare vn Figliuolo, ſimile in molte coſe a S. Gio: Battiſta: ſi come procurauano d'eſſer'imitatori di S. Eliſabetta, e Zaccaria, nella giuſtitia e Santità di vita: così gli foſſero ſimili nell'eſſere alcuni anni ſenza figliuoli, per la ſterilità della Donna: accioche, dalla concettione di S. Nicolò da Donna ſterile; S'intendeſſe la ſantità di lui; poichè non per natural virtù ordinaria, mà aiutata dalla diuina gratia, veniua nel mondo: ſi come ſi e oſſeruato nella concettione di diuerſi altri Santi. da Madri parimente ſterili. Onde non aſpettando più Epiſanio, e Giouanna herede: cominciarono a far larghe elemoſine, le quali

li

li le fecero finalmente ritrouare misericordia appresso Iddio. Vn giorno che si erano ritirati indisparte a far'oratione per quest'effetto aggiungendo, a l'oratione fatta con lagrime, l'offerta di volere alleuare la creatura per essere consecrata al diuino seruitio: ecco che nel mezzo dell'oratione fu riuelato loro, con messo dal Cielo che erano essauditi. *Hauerete* (disse il Celeste Nuntio) *vn figliuolo il quale si chiamarà Nicolò e sarà gran seruo di Dio*. Nicolò, ò Nicolao in greco vuol dire vincitore, e vittoria del Popolo.

Passati i noue mesi, e nel giorno dal celeste Messo prefisso, partorì Giouanna, circa gli anni della nostra salute 280. vn'assai bello e gratioso Bambino, ilche cagionò allegrezza à tutta la Città. Non più tosto Nicolò vidde la luce del Mondo, che Iddio lo volse far conoscere per suo seruo: percioche essendo posto dalla Leuatrice in vn vaso, per farli l'vsato bagno; si rizzò egli da se stesso in piedi, e fermatosi nella conca su le tenere gambe, giunse le mani l'vna con l'altra innanzi al petto, & alzati gli occhi al Cielo, stette in quel modo per ispatio di due hore intere. Stima Dionisio Cartusiano, che da tale atto si possa congetturare, che in quel punto gli fosse accelerato l'vso della ragione. Scriue di più S. Michele Archimandrita, considerando l'istesso atto, poterfi conchiudere da esso, che fin dal ventre della Madre fosse stato santificato. S. Bernardo, & il B. Pietro Damiani, l'hanno chiamato eletto fin dal ventre della Madre.

Nel battesimo, conforme all'auuiso dell'Angelo gli fu dato il nome di Nicolò. Ma subito ne' primi giorni della sua vita occorse vn altra marauiglia, (dalla quale, quelli che tengono, che l'essersi tenuto in piedi in atto d'orare nel bagno, subito che vscì dal ventre materno, fu segno ch'era stato santificato in esso, ò che al manco, nel nascimento, gli fu accelerato l'vso della ragione confermano la lor opinione) Questo fu, che ne' mercordì & venerdì, giorni ne' quali gli fedeli della Chiesa Orientale erano obligati, per precetto della Chiesa a digiunare; osseruò rigorosamente quel precetto, pigliando solamente in tali giorni vna volta la zinna, & cio all'hora di Nona, finendo il suo digiuno all'hora istessa, nella quale il Signore finì i dolori della sua passione.

Tal vſanza di digiunare nel mercordì, e venardì mantienſi ancora in vigore nell'Oriente,e fu inſtituito tal precetto da gli Apoſtoli, (come ſi raccoglie dall'epiſtole di S.Ignatio alli Philipp. & da gli ſacriCanoni de Conſecr. diſt.4.)& alla Chieſa Occidentale impoſero in luogo di queſto l'oſſeruanza del venerdì, & del ſabbato, in memoria della paſſione è ſepoltura del Redentore. Alcuni poi, che dicono l'eſſerſi ſubito nato rizzato in piedi, fu ſegno che S. Nicolò sfidaua in duello il demonio, lo confermano da queſto ſuo digiuno, poiche, con queſto combattè il peccato della gola, per il quale è ſolito l'auuerſario noſtro d'aſſalirci prima; ſi come fece Adamo, & l'iſteſſo Signore noſtro nel deſerto. Mòſtrò ancora il ſanto Bambino col digiunare, di voler far la limoſina nella maniera più perfetta; perche, in detti giorni pigliando ſolamente il latte della mammella dritta della Madre; ed ella per isgrauarſi del troppo humore, che vi reſtaua daua ad altri putti quello della ſiniſtra, il qual per ragione naturale, eſſendo il cuore più vicino di quella, e conſeguentemente il più cotto (che il latte non è altro che ſangue aſſai cotto) e ſenza dubbio meglior dell'altro.

Simile fù in molte coſe S. Nicolò à S.Giouanni Batiſta; ma particolarmẽte nell'eſſerſi diuulgate le marauiglie, che occorſero nel ſuo naſcimento,è eſſer ſtato riempito vn ſanto huomo di ſpirito di profetia, per profetare le ſue future grandezze. Queſti fu Nicolò Arciueſcouo di Mirea ſuo zio Materno, il quale ſaputa la ſua naſcita, e le marauiglie di eſſa, ſe ne andò col Clero è popolo nella Chieſa à ringratiar Iddio. Quiui doppo hauerlo lodato, riempito in vn ſubito di Spirito Santo, mutò volto & come rapito da' ſenſi reſttò amirato per vn buon pezzo. Ritornato poi in ſe dichiarò alla gente, quanto haueua dal Signore in queſta eſtaſi ſaputo. *Ecco figliuoli miei,* diſſe egli, *ch'è nato in queſti giorni vn nuouo Sole, ſu la Terra, che illuſtrerà l'vniuerſità tutta del Mondo, con tanto più chiari raggi, che non ſono quei del Sole materiale, quanto più ſegnalate ſon le coſe auuenute per diuino miracolo, di quelle che auuengono per ordinario corſo della naturà.*

In verità, vi sò dire che l'altiſſimo Dio hà communicato al fanciullo Nicolò, con larga mano gratie ſi grandi,che per tutti i ſecoli haueranno

gli

gli huomini materia di ragionare; perche ſarà egli tanto ammirabile in vita ſua, & tanti prodigij operera per ſuo mezzo il Signore, in varie parti del mondo, che non ſi ceſſarà mai di parlarne.

Fece S. Nicolo, incredibile profitto nelle lettere il che alcuni ſtimano che fuſſe ricompenza del ſuo primo digiuno con allegare quella profetia d'Iſaia *Quem docuit ſcientiam? & quem intelligere faciet auditu? ablactatos a lacte, auulſos ab vberibus*, cioè, Chi ſara quello ch'gli inſegnara ed al quale darà ad intendere? quelli che ſaranno slattati, e cacciati dalle zinne. Nell'andare, & nel ritornare dalla ſcuola ſempre intraua in qualche Chieſa, (nelle Chieſe, ſempre in quei tempi ci ſtaua qualche perſona letterata, che legeua a i circoſtanti la ſcrittura ſanta) ed vna volta hauendogli dimandata la limoſina vna pouera zoppa di tutti dui i piedi che vi ſtaua alla porta; la guarì miracoloſamente in preſenza di molta gente, col far il ſegno della croce, e dirli: *In nomine Domini Ieſu Nazareni, ſurge, & ambula.* Queſto miracolo con vna riuelatione che hebbe vn ſanto huomo, chiamato Sabbato, della gloria preparata in cielo al Santo accrebbero aſsai la fama gia ſparſa di lui.

Fatto gia grandicello, ſtette vn pezzo dubbioſo a qual ſcienza, delle maggiori doueſse applicarſi. Haueua inclinatione a quella delle leggi per aiutare i biſognoſi nelle lor cauſe, ma finalnalmente dimandò la gratia dello Spirito Santo; ed aiutato da eſsa, ſi riſolſe d'applicarſi alla Teologia, come piu vtile. Augumentò in queſto tempo i ſuoi digiuni, ne' quali ſpeſso ſi contentaua di pane, ed acqua, ſapendo di far profitto col digiuno; poiche con bugia propoſe il demonio il mangiare a'noſtri primi parenti, accioche diuentaſsero dotti, con dirli: *Eritis ſicut Dij ſcientes bonum, & malum.* Si communicaua ogni ſettimana benche nel ſuo tempo, nelle parti d'Oriente, gli fedeli, (non ſi sà per cui colpa introdotta) riceueſsero ſolamente vna volta l'anno il Santiſſimo Sacramento.

Riceuuti poi gli ordini che minori ſi chiamano dall'Arciueſcouo di Mira, ſuo Zio quale a queſto fine vi lo chiamò, e ritornato poi in Patara: auuenne che circa gli anni della noſtra ſalute 300. ſopragiunſe per tutta l'Aſia, & particolarmente nell'Aſia mino-

re,

re, vna crudelissima pestilentia, dalla quale i cari parenti di S. Nicolò doppo hauer insieme seruiti col Santo figliuolo come s'ha da credere, gli poueri, appestati per qualche tempo, (opera di carità tale, che il Martirologio Romano alli 28. di febraro fa memoria come di Martiri, di alcuni che col essercitarla morirono) in tre giorni furono rapiti.

Morti i parenti deliberò il Santo di trattar piu che mai col Padre Celeste, accioche l'inspirasse del modo di viuere piu conueniẽte; & nell'oratione a questo fine solea spesso ripetere questi versi de'salmi *Notum fac mihi Domine viam tuam, in qua ambulem, quia ad te leuaui animam meam. Ad te confugi Domine, doce me facere voluntatem tuam. Spes mea ab vberibus matris meæ, in te proiectus sum ex vtero. De ventris matris meæ Deus meus es tu ne discesseris à me*: Cioè *fammi conoscere Signore la tua strada &c.* E spesso nel leggere, ò meditare la Santa scrittura incontraua queste o altre simili sentenze. *Vendite quæ possidetis, & facite eleemosinam. Si vis perfectus es, vade, vende omnia quæ habes, & da pauperibus, & habebis tesaurum in Cælo.*

Onde intese, che per conformarsi alla volontà di Dio, haueua da destribuire à poueri la sua heredità, e si confermò in tal pensiero, quando vna volta nell'entrar che fece in vna Chiesa, sentì cantare quelle parole del vangelo, le quali vdì come se à lui particolarmente fossero indrizzate da Christo, cioè: *Omnis ex vobis qui non renuntiat omnibus, quæ possidet; non potest meus esse discipulus*. Quali vogliono dire: *Chiunque di voi non renuntia a tutte le cose che possiede, non pol essere mio discepolo*. Si risolse dunque di distribuire a poueri li suoi beni: ma supplicò il Signore, che gli presentasse occasione di poterlo far segretamente, per fuggir ogni vanagloria: e non passò molto, che gli diede la seguente.

Era vn huomo nobile di Patara, che professaua la militia, caduto in così eccessiua pouertà, che non solamente era totalmente insofficiente à dar la dote à tre sue figlie zitelle, tutte tre di età atta alle nozze; ma ne anche haueua di che dar loro li alimenti necessarij per la vita: onde s'era risoluto di esporre la lor vergini, per rimediar ad vna necessità così estrema; e già haueua di-

dichiarato la sua risolutione alle figlie, la quale esse constantemente improuarono, e ributtarono, e si misero ad inuocare il diuino soccorso in pericolo si grande. Già ancora il misero Padre l'haueua scoperta a diuersi giouani; onde s'e n'era sparsa la fama per la Città, e venne alle orecchie di Nicolò, & egli si propose d'impedirne l'effetto con vna sofficiente limosina.

Prese dunque di notte vna buona quantità di danari d'oro legati in vn sacchetto, e se n'andò verso le stanze del misero Padre. Auuedesi al chiaro della luna d'vna finestra appunto di quella nella qual egli dormiua, ch'era alquanto aperta, senza altro per diuina prouidenza. Buttò dentro il sacchetto, e subito si ritirò. Trouatolo la mattina, il Gentilhuomo credette da principio, che fosse inganno: ma finalmente riconosciuto il diuino soccorso, ne dotò, e maritò la sua Figlia maggiore.

Fece l'istesso il Santo vna seconda volta, e fu proueduta la seconda, senza che il Gentilhuomo potesse scoprire il suo benefattore. Ma ritornatoui vna terza volta e buttato il sacchetto: (nel quale v'era il doppio di quanto haueua dato per ciascheduna delle prime due figlie: accioche, secondo che pare a S. Vincenzo, ne dasse la dote alla terza, vguale a quella delle altre, e del restante potesse viuere degnamente.) come si ritiraua fu seguitato da lui, che vegliaua a questo fine, con tal prestezza, che fu arriuato e riconosciuto. Gli si buttò à i piedi chiamandolo saluator suo e delle sue figlie, e rizzatosi a' violenti preghi del Santo, cominciò à lodare con tutto l'affetto possibile la sua tanto straordinaria carità, con protestar di publicarla sempre. Però il Santo fece tanto, che gli si obligò con giuramento di tenerla sempre segreta. Ma fu forza, che la dichiarasse per saluar l'honor suo & delle sue figlie; perche si venne a dir per tutto, che non haueua potuto hauer danari per prouederle, senza qualche mala pratica ed hauer esposta la lor virginità.

Onde Nicolò per fuggir gli applausi di tutta la Città per questo atto. Venduto quanto gli restaua, si ritirò a Mirea, distante sei miglia da Patara, doue, pigliata la benedittione dal Arciuescouo suo Zio si ritirò in vna picciola casa, nella qual s'occupaua continuamente in santi essercitij. Doppo qualche tempo l'istes-

so

so suo Zio l'ordinò Prete in presenza di molto popolo, & nel fine del ordinatione, fu rapito nel modo, che fu l'altra volta, che se detta, & profetizò publicamente cose grandi del nuouo Sacerdote, ed in particolare, che saria suo successore. Fatto Sacerdote S.Nicolo s'aplicò ancora piu del solito a tutti gli essercitij di virtù e penitenza.

Subito che il zio suo fu assunto all'Arciuescouado di Mirea: edificò a sue spese vicino della Città vn bel Tempio, il quale, nel consecrarlo dedicò sotto il nome di Sacra Sion. Vi aggiunse poi vn capace Monasterio, nel quale si ritirò, Artenia zio paterno del nostro Santo, del quale gia s'è fatta mentione. Fatto che fu Sacerdotte S. Nicolo; venne (non si sa in qual maniera) à vacare in esso il carico di Superiore, il quale l'Arciuescouo diede al nuouo Sacerdote suo nipote, benche egli fosse di età di vētiquattro anni in circa. Diede però l'Arciuescouo al nuouo Abbate suo Nipote coadiutori, si per le cose temporali, (per le quali gli diede al sudetto Artenia) come nelle Ecclesiastiche. Andando poi il qualche tempo il buon Arciuescouo in viaggio, nella terra Santa, volse in questi tempi di persecutioni, che regnauano all'hora prouedere prima alla sua Chiesa di vn buon sostituto, che fu l'Abbate Nicolò suo Nipote.

Ritornato poi da terra Santa l'Arciuescouo, piacque al Signore di chiamarlo alla celeste patria. Per la sua santa vita e miracoli fu dalla Chiesa vniuersale annouerato tra i santi Pontefici, & come tale riuerito per tutto il mondo. Fu sepellito nella Chiesa del Monastero di Sion, nella Cappella di S. Giouan Battista, insieme con l'ossa di S. Teodoro Arciuescouo, e Martire, e suo immediato Predecessore.

Nel Monasterio, il nostro S.Nicolò hebbe da resistere al Demonio, che gli apparue in diuerse forme: ma sempre restò il maligno spirito, schernito, e superato da lui. A pena fu sepelito l'Arciuescouo suo zio, che gli venne pensiero di ritirarsi ne' deserti dell' Egitto, per imitar gli Santi Romiti, che vi habitauano; ma la cura del Monastero suo lo ritenne massimamente in quel tempo di persecutione; onde, nell'anno 313. ritornata la pace sotto l'imperio di Constantino; si mise in oratione, per effettuarlo, quando

quando gli fu riuelato, che la volontà di Dio era, che andasse a visitare i santi luoghi di Gierusalemme. Dichiarata, però, la Diuina volontà a i suoi Monaci, si partì in vna naue, che trouò in vn porto di Egitto.

Insegnaua in essa a' Marinari la dottrina Christiana, e correggeua prudentemente i loro vitij. Predisse loro vna horribil tempesta, eccitata da Satanasso, mostratagli in sogno, con essortargli a ricorrere all'oratione, con la quale egli li liberò. Mà il nemico infernale non contento, fece cascare vn giouane, che tornaua, calando, d'attaccare nella sommità dell'albero grande vna croce, che staua pendente all'ingiù, per il moto della tempesta, & dalla caduta essendo morto; il Santo coll'oratione, & segno della Croce lo resuscitò.

Gionto in Alessandria riuerì le reliquie di S.Marco Euangelista, & Apostolo di detta Città; doue conosciuta la santità di Nicolò, & saputo i miracoli operati da lui, dalla relatione de' Marinari; gli Alessandrini cominciarono a condurgli i loro infermi, i quali ricuperauano la sanità con la sua intercessione. S'informò poi di S. Antonio Alessandrino, che all'hora viueua ne' deserti, & volle andar a visitarlo, per imparar, come dicea, da lui, il modo di seruire perfettamente al Signore.

S'imbarcò poi in Alessandria per Gierusalemme. Visitò prima, il Monte Caluario, ed in esso il Tempio della Croce, le cui porte di notte hauendo trouate serrate; gli apparuero certi Angeli, che glie le aprirono, & l'introdussero dentro; & vi mostrarono tutto cio che v'era di Sacro. Vi caminò sempre scalzo con la testa scoperta, & ne' luoghi doue operò Nostro Signore qualche insigne, attione, caminò inginocchioni. Ma in quanto a quel particolare, che vien scritto da diuersi Autori, cioè, che gli Angeli gli aprirono le porte del Tempio, & l'introdussero dentrò; perche, all'horache giunse in Gierusalemme, il nostro santo nè anche la santa Croce era ritrouata da S. Helena, nè il Tẽpio di essa da lei edificato, & lo fu solamente dodici anni in circa doppo: per leuar ogni dubbio, pare che si possa dire, come cosa molto probabile, che gli più antichi Scrittori della vita di S. Nicolò, scrissero ch'egli hebbe nel monte Caluario

vna

vna visione d'Angeli, quali gli fecero vedere il sacro legno della Croce, (benche fusse ancora dentro di esso monte nascosto) & che gli altri per piu dichiaratione, senza pensar a tal difficoltà aggiunsero che l'introdussero nel Tempio della Croce, & glie la fecero vedere, e riuerire.

Visito ancora gli altri luoghi di terra santa, & in particolare il deserto di S. Giouanni Battista doue s'accese di desiderio di restarui, per imitarlo; ma il Signore gli commandò che se ne ritornasse quanto prima al suo Monasterio di Sion; perche iui poscia gli hauerebbe manifestata la sua volonta intorno alla persona di lui. S'accordò con vn nocchiero, il quale in vece di condurlo dritto conforme alla sua promessa, in Licia, prese la strada di Alessandria d'Egitto; ma subito fu colto da vna borasca così fiera e pericolosa, che si racomandò alle oratione del Santo, & chiedendoli perdono, gli promise cessata che fusse di condurlo in Licia, si come fece, in vn porto vicino assai di Mirea.

Non si puo dire con quanta allegrezza egli fù riceuuto da tutti & particolarmente da i suoi Monaci. Nel monasteriò si diede con nuouo e straordinario feruore alla perfettione di vita, & Iddio l'illustrò con diuersi miracoli, tra quali, molto segnalata fu la moltiplicatione d'vn pane, col quale, furono refettionati ottanta tre lauoratori d'vna nuoua Chiesa, che faceua edificare nell'istesso Monasterio, restandone ancora gran quantità di frammenti, e S. Metodio Patriarca scriue che piu volte operò in altri luoghi il medesimo miracolo.

Stando egli vna volta in oratione; vdì la voce del Signore che gli diceua che per essere rimunerato nel Cielo, gli conueniua ritornare tra gli huomini; il che hauendo fatto intendere a i Monaci suoi; si ritirò in Mirea in vna casetta, fin a tanto che Iddio, gli dichiarasse di nuouo la sua volontà, & iui, da diuerse visioni, in sogno, intese che Iddio lo desideraua alla dignità di Vescouo.

In questo tempo morì Giouanni Arciuescouo di Mirea e successore di Nicolò il vecchio, & Iddio riuelò al piu vecchio di tutti i Vescoui suffraganei, quali s'erano redunati col Clero, per l'elettione d'vn nuouo Arciuescouo, che elleggessero il pri-

mo, che il giorno ſeguente entraſse in Chieſa, e ſi chiamaſse Nicolò. Fece queſti patte di cio a gli altri Prelati, quali ſtettero tutta la notte in oratione dentro la Chieſa, e la mattina quello più vecchio aſpettando alla porta, e vedendo Nicolò; l'interrogò del ſuo nome, & ſaputolo lo conduſse alli altri Veſcoui, quali con incredibile allegrezza loro & di tutto il popolo lo conſacrarono..

Celebrò la meſsa pontificale il nuouo Arciueſcouo, e nel voler dar la beneditione al fine, occorſe vn miracolo molto notabile. Vna donna dalla quale haueua hauuto la caſetta, nella quale egli alloggiaua, gli preſentò vn ſuo Figliolino morto, & tutto arroſtito dal fuoco, nel quale il Demonio, per turbar l'allegrezza della ſua elettione l'haueua buttato, mentre che lei al primo rumore di eſsa, correndo era ita alla Chieſa, e ritornata doppo qualche tempo, non trouò altro che l'oſsa, e vn poco di carne abbruggiata; lo pigliò egli nelle ſue mani, gli fece adoſſo il ſegno della Croce, & lo reſe viuo alla Madre. Con gran ragione però S. Nicolò vien inuocato contra il fuoco.

Per il buon gouerno della ſua Chieſa, ogni anno, radunaua Concilij Prouinciali, ne' quali ordinò molte belle, & diuote cerimonie & fece molti vtili decreti, contra le hereſie, nel che era così zelante che fu cognominato perſecutore de gli Heretici, particolarmente di Sabellio & Ario i quali operarono tanto che per mezzo d'vn loro capo principale detto Melambro doppo la morte del Santo, furono da tutte le parti del mondo radunati molti volumi, che l'iſteſso ſanto Veſcouo haueua ſcritto di coſe ſacre, & di confutation di heretici quali furono abbruggiati. Fatto Veſcouo, a i due digiuni della feria quarta, & ſeſta, quali oſſeruò da che nacque, & ad vn terzo d'vn altro giorno la ſettimana, che cominciò al principio della ſua giouentù, aggiunſe il cotidiano con aſprezza tale che ſolamente vna volta il giorno la ſera, d'vna ſola, & parca viuanda mangiaua. E doppo hauer mangiato faceua per alcune hore l'oratione mentale, & poi ſi ſtendeua per pigliar vn poco di ripoſo, la notte, ſu la dura, nuda terra, che gli ſeruiua di letto.

Riſuegliaua a buona hora tutta la ſua famiglia, con la quale

conto c'hanno da rendere i prelati, deliberò di rinuntiare il suo Arciuescouato; ma facendo oratione sopra di cio, gli fu prohibito con diuina voce, di farlo.

Tra i piu segnalati Miracoli di S. Nicolò, si deuono annouerare certe apparitioni, che fè in propria persona in luoghi molto distanti, benche restasse ancora in Mirea, sicome occorse, quando in vna pericolosa tempesta si trouò visibilmente presente ad accommodare vna vela d'vna naue, gli marinari della quale mossi dalla fama de' suoi miracoli l'haueuano inuocato. Giunti poscia a Mirea, e vedendolo nella sua Chiesa; benche fusse in habito semplice di sacerdote, e che nessun di loro vi l'hauesse mai visto, tutti lo riconobbero, e ringratiarono. Et vna altra volta in vna grandissima caristia apparue ad altri marinari in vn porto di Sicilia, & auuisolli di portare in Mirea il grano, che haueuano da portare in Spagna, & se bene gli auuisò tutti in sogno: però si ritrouò personalmente nella lor naue, e lasciò al nocchiero tre scudi d'oro di caparra.

L'anno della nostra salute 316. e del Vescouato di Nicolò il terzo; vennero nella Licia crudellissimi editti dell'Imperatore Licinio, collega di Constantino il Magno, contra i Fedeli, non ostante le lettere, che nel 313., insieme con Constantino haueua fatto publicare in fauor loro; & in questa persecutione, la quale da molti, come alcune altre, vien detta persecutione di Diocletiano, & Massimiano, perche durarono poco, & le conprendono sotto questa, come osserua il Baronio, non si puol narrare con quanto zelo, e con quanta cura, aiutò la sua gregge: tanto, che per cio fu fatto prigione dal presidente, che risiedeua in Mirea. Non lo condannò a morte, temendo di qualche solleuamento, per vna persona così cara a tutti; anzi doppo qualche tempo, per l'istessa cagione lo liberò: ma vedendo che non lasciaua di aiutare come prima gli fedeli, lo mandò in vn lontano essilio doue trouò, e consolò molti altri fedeli, se bene non si sà precisamente il luogo di esso. Vi patì assai, anzi per nuouo ordine del presidente, fu carcerato, & nella prigione; oltre alli altri patimenti, fu ogni giorno così crudelmente frustato, che glie ne restarono le cicatrici, in tutta la vita, onde pare, che per ciò

gli antichi pittori l'habbino fatto di color liuido, e nero, benche di natura come si dice nel Concilio Niceno Secondo, hauesse piu del rosso: e così lo rappresentarono col segno del suo martirio.

Ma inteso c'hebbe Constantino (che ancora era catecumeno) collega, e cognato di Licinio quel che passaua contra Christiani nell'oriente, gli andò contra con vn essercito, restò vincitore di lui, e riuocò tutti gli suoi editti, di maniera che in capo di due anni in circa che durò questa persecutione, essa cessò del tutto, e S. Nicolò ritornò alla sua Chiesa. Fu accompagnato nel ritorno dà Miresi che per lui haueuano lasciata la patria, & i gentili, che per la sua predicatione nelle parti del suo essilio s'erano conuertiti, sentirono assai la sua partenza. Scriue Leone Imperatore che per tanti luoghi caminò S. Nicolò in sua vita predicando la fede, che non e superato in moltitudine di viaggi, ne anche dall'Apostolo S. Pauolo. Però dice il P. Antonio Beatillo Autore dell'istoria della sua vita, la quale qui compendiosamente riferiamo, che non hauendo trouato appresso gli autori che egli ha letti che S. Nicolò habbia fatto piu di cinque viaggi lunghi, cioè il 1. a Terra Santa, & il 2. all'Essilio, il 3. al Concilio Niceno; il 4. a Roma, & il 5. a Constantinopoli. Si da da credere, che in tutti questi andaua fuora della dritta strada, in diuersi luoghi predicando. Narra il Baronio doppo il Matafrasto, che nel suo ritorno dall'essilio guariua tutti gli infermi, in tanto, che restò glorioso il suo nome etiamdio tra gli Gentili.

Fauorito poi da nuoui editti di Constantino; distrusse il Santo in tutta la sua prouincia gli tempij, e statue de' falsi Dei, i quali tal volta alla sua sola presenza & oratione, cadendo, & spezzandosi si sentiuono far spauentosi vrli, e lamenti. Scriuono particolarmente gli Autori che mostrò gran zelo in distruggere il Tempio di Diana ch'era in Mirea (e non parlano d'alcun altro particolare, perche, aggiunge il P. Beatillo) in esso si cõmetteuano molte disonestà e vi si sacrificauano huomini. Tagliò ancora il Sãto vn albero dedicato alla istessa Diana nella sua Diocese. Questa falsa Dea portaua danni grandissimi alli habitanti vicini doppo la lor conuersione alla fede: anzi ne haueua ammazzati molt

che

che haueuano tentato di tagliarlo, & volendolo il dem
l'hora far cascar sopra i circostanti il Santo col segno della
lo fece ritornare dalla parte contraria.

Doppo la destruttione del celebre tempio di Diana in Mirea & d'altri, volendo il demonio vendicarsi del Santo; apparue sotto la forma d'vna vecchiarella a certi nauiganti Christiani, che dalla Scitia andauano a visitare il Sãto, e gli pregò che per adempire vn suo voto volessero portarui vn vaso d'oglio, per esser abbruciato nella Chiesa catedrale. Il liquor che vi staua dentro era vn oglio detto da' Greci *Midiacon*, che al primo tocco delle acque arde, e bruggia qualsiuoglia cosa presente, e pretendeua il maligno spirito con esso mettere il tempio di Mirea a fuoco con quanta gente vi fosse; ma il Santo scuoprì il suo inganno. Apparue prima al padrone del nauiglio in sõno, & poi suegliato che fu di nuouo gli apparue cõ più persone in vna barchetta, con dirgli che quel vento contrario, & quella borasca che gli sforzaua di ritornare nella patria, era cagionata dal vaso d'oglio, datogli dal demonio che gli era apparso in forma di vecchia, & che lo buttassero nel mare & hauerebbono il vento prospero, & gli disse il suo nome il quale l'istesso Padrone dimandato gli hauea, e sparue poi per all'hora il santo.

Buttato ch'hebbero il vaso nel mare, e nel toccar che fece quel infernal liquore l'onde; infiammatasi l'acque cominciaronoa saltar con tal impeto nell'aria, che pareuano hauer da mandare a fuoco il vascello. Inuocarono il Santo i poueri nauiganti, il qual di nuouo gli apparue, chetò il mare, smorzò la fiamma, & sparue prima, che lo potessero ringratiar, come poi fecero in Mirea. Alcuni auttori però stimano, che questo caso occorse doppo la morte di S. Nicolò, e che i nauiganti andauano à riuerir il suo corpo, e non a visitarlo viuo. La fama di questo miracolo diede occasione ad alcuni contadini, ch'erano in grandissimo bisogno d'acqua, di ricorrere alla sua intercessione, e col zappare, che fece vn Chierico per suo ordine, in vn luogo, doue s'era ingenocchiato per far oratione a questo fine, ne sgorgò vna abondantissima. Aiutato con li Editti e danari di Constantino, non solamente ristorò le Chiese, ma anco ne edificò molte,

colarmente in tutti i luoghi nobilitati dal martirio di qual-
anto, tra quali furono il celebre tempio de' SS. Dioscoro.
Crescente, e la Chiesa di S. Leone Martire vicino a Mira.

Circa gli ãni 325. Constantino l'inuitò con gli altri vescoui al Concilio, che in Nicea di Bitinia s'haueua da fare, contra l'empio Arrio, l'errore del qual come anche molti altri S. Nicolò haueua gia improuato, & condannato rispondendo con lettere ad Alessandro Vescouo di Alessandria, d'Egitto doue Arrio era Prete; aggiungendo l'Imperatore nelle sue lettere, questa essere la volontà del sommo Pontefice Siluestro. Nell'andar che fece a questo Concilio occorse vn caso ed vn miracolo molto segnalati. Giunse di sera in vn publico allogiamento, è domandò a l'hoste s'hauesse cibi di quaresima, gia che di carne non gustaua egli mai, rispose costui di si, & gli offerse vn pezzo di tonno salato. Haueua il maluaggio in sua vita ammazzati più huomini, ed i pezzi della carne salati con pesce, per vendergli; & di fresco haueua vccisi tre giouanetti, e presentò al Santo di questa carne à guisa di pesce, la qual hauendola veduta, lo chiamò, il Santo, & l'interrogò, se hauesse più di questa viuanda, rispose egli di hauerne due vasi di legno poco meno che pieni, & si offerse, a mostrarglieli, stimando che ne volesse far prouisione: ma subito nel luogo doue erano i vasi comminciò il Santo a rinfacciarli li suoi enormi delitti, li quali negando egli; fece oratione il Santo pregando Iddio che resuscitasse gli giouanetti, al fin della qual saltarono viui fuor de' vasi, lodando Dio, e confermando quanto haueua rinfacciato il Santo al ribaldo hoste; onde egli si conuertì, e confessò i suoi peccati.

Si trouarono nel Concilio diuersi Filosofi Gentili, ad vno de' quali volendo S. Nicolò prouare il misterio della Santissima Trinità, prese vn mattone, & gli disse: *Perche ti pare impossibile nel Creatore, quel che a suo modo si troua nella creatura. Questo è vn sol mattone, e pure in esso son tre cose distinte: fuoco, acqua, e terra:* a pena finì di dire, che vscì dal mattone vna fiamma, ne caddero gocciole d'acqua, & la terra restò secca e disfatta, che effetto seguisse dal miracolo non vien scritto.

Ed vn giorno, che Arrio venne a proferire innanzi a tutto il

Con-

Concilio quella bestemmia, che il figliuolo di Dio era creatura, e perciò minore del Padre; fu acceso di tal zelo S. Nicolò, che si leuò, andò in mezzo della sala, e gli diede vn schiaffo tale, che poco mancò che non lo buttasse per terra; & se bene Iddio manifestò dipoi con miracolo ch'era stato mosso a cio dallo Spirito Santo, per riprimere l'arroganza ed il fasto d'Ario, accioche tutti i Padri prēdessero forze, dal veder tanto zelo, di condannarlo; nondimeno prima che la volontà di Dio intorno a questa attione, fosse manifestata; doppo che Ario ne hebbe dimandata la riparatione a l'Imperatore, & che l'Imperatore, che non voleua giudicare vn Vescouo, hebbe rimessa la causa a' Padri del Concilio, con ricordargli la legge che voleua, che se alcuno ardiua di alzar la mano contro vn altro innanzi alla persona dell'Imperadore, si gli tagliasse la mano; lo pregarono essi, che si contentasse che si differisse il castigo doppo la sinodo, e che tra tanto, sarebbe deposto dalla dignità vescouale, è carcerato il Vescouo Nicolò il che fecero, come è probabile per poter scuoprir col tempo l'innocenza di S. Nicolò, conosciuto da tutti per santo, ed accioche con tal principio di pena, restasse l'Imperadore sodisfatto.

Gli leuarono dunque in segno di depositione i Vescoui il pallio Pontificale, ed il libro grande de gli Euangelij, & lo fecero porre in carcere, con le braccia legate, e con le gambe dentro a' ceppi di legno: ma la notte seguēte gli apparuero Christo e la sua Santissima Madre, lo sciolse Christo, e gli diè vn libro de gli Euangelij, e la Santissima Vergine posegli vn pallio Arciuescouale, è conosciuto tal miracolo fu subito messo suor la prigione per ordine de' Padri, che gli chiesero perdono.

Volendo poi egli celebrar la messa della Madonna per rendimento di gratie; vestitosi de' paramenti Sacerdotali, non pigliò alcuna delle cose ch'vsano i Vescoui, per esserne stato priuato la sera innanzi; se bene non v'era dubbio, che nel chiedergli perdono i padri della lor sentenza, intendeuano rimetterlo nel grado di prima. Se n'andò a questo modo all'Altare: ma tosto, che vi fu salito; vennero dal Cielo a vista di quanti, che vi stauano, etiamdio de' Vescoui del Concilio, duoi Angeli, quali

accompagnauano la Regina de' cieli, ed vno gli accommodò su la spalle vn bel pallio, che portaua nelle mani, & l'altro, c' portaua vna Mitra Ponteficale, gliela pose in capo

Non s'ha da tralasciare qui di dire, che l'hanno 1597. passando per la Città di Bari vn Patriarca Greco, & vedendoui, tra le altre cose di diuotione della Real Chiesa di S. Nicolò vn antichissimo quadro del Santo, e mirando la sua barba: disse, che nelle greche istorie della sua Chiesa, si legge esser stata a S. Nicolò, quando fu posto in carcere, per lo schiaffo, che diede ad Ario brustolata anco la barba. Ed il Padre Siluestro da Rossano Capuccino di natione Greco ed huomo celebre per la sua virtù e dottrina, affermò vna volta al Padre Antonio Beatillo di hauer letto più volte nella Calabria in libri antichi, scritti a penna, nel Grego idioma, che a S. Nicolò fu abbruggiata la barba, in pena della percossa che diede ad Ario, e che poscia miracolosamente nel celebrar la messa, gli crebbe in vn istante assai più di quello che per l'innanzi solea portarla.

* Sia nondimeno auuertito il lettore, che questa istoria dello schiaffo dato da S. Nicolò ad Ario, e della carceratione dell'istesso Santo per questo, scritta come s'è qui riferita, dal Padre Antonio Beatillo, non si troua scritta nelli atti del Concilio Niceno fatti da Gelasio Ciziceno: anzi non si legge in alcuno delli Historici, & Autori più antichi, & autentici; e li recenti, che ne hanno osseruato qualche cosa, come S. Antonino, e Pietro de Natalibus citati dal medesimo Beatillo nō la scriuono come certa; ma secondo che si dice da alcuni. Però li più dotti e giuditiosi non l'hanno per autentica, e certa.

Finito poi il Concilio, Constantino inuitò tutti i Vescoui a passar, prima di ritornarsene alle lor Chiese, nella Città di Bizanzo, detta hora Constantinopoli, edificata nuouamente da lui e chiamata nuoua Roma, per dedicarla, & domandar a Dio la sua prosperità con i sacrificij loro, e solennissime processioni. Nauigò dunque il nostro Santo Vescouo con gli altri da i liti della Bitinia ne' quali Sta Nicea fin à Bizanzo, è finita questa festa, ritornò in Mirea, e fece publicare per tutta la sua Prouincia i decreti del Concilio Niceno.

Doppo qualche tẽpo andò a Roma accompagnato solo da vn suo Diacono per visitare i santi luoghi conferire e riuerire, col Vicario di Christo. Lasciò memoria perpetua di se in più luoghi in questo viaggio con i suoi miracoli & e molto probabile che molti luoghi che si chiamano dal suo nome per la strada che fece; furono così chiamati con l'istessa occasione. Prese porto in vn'Isola vicina a quella di Rodi, detta gia Calista, o Caltea & hora Carchi; & in ricompenza che alcuni villani gli insegnarono la strada più facile e breue d'vn castello, fece oratione per loro, e dimandò che le loro zappe, & altri istrumenti da lauorare il terreno mai si consumassero: il che impetrò in tanto, che fin ad hoggi s'vsa in questo paese che i villani quando maritono le loro zitelle le danno per dote questi istrumenti in memoria che sono descendenti, da quei primi habitatori dell'Isola che a S. Nicolò vsarono questa carità. In metter poi il piede al lito di Bari, profitizò parlãdo latino, come s'vsaua all'hora per tutta l'Italia, che vi hauerebbono da riposare le sue ossa cõ dire: *Hic quiescent ossa mea.* Però il Padre Antonio Beatillo lib. 6. cap. 6. della sua vita dice di non hauer mai letta tal profetia; ma che vn Dottore gli l'haueua assicurato di hauerla letta in vn libro di varie historie stampato.

Fu riceuuto a Roma da S. Siluestro, ch'era informato della sua santità, e zelo, con incredibil allegrezza. E spediti i suoi negotij ritornò per mare a Mirea, doue trouò vna colonella di marmo bianco e rosso, la quale, stando a Roma doppo hauer fatto di sopra il segno della croce, haueua spinta al fiume con dir a voce intelligibile, che andasse al lito di Mirea, e che voleua seruirsi di essa per la sua chiesa. Onde ella si mosse in presenza di quanti stauano presenti verso il mare, e non fu piu vista finche giunse al lito di Andronica, ch'era porto di Mirea. La fece mettere il Santo al trono, nel quale alle volte faceua fontioni vescouali nella sua Chiesa del Monastero di Sion, e vi restò per spatio di sette cento quaranta anni e piu, cioè fin all'anno millesimo ottogesimo nono, nel quale S. Nicolò stesso la trasferì miracolosamente a Bari, come si dirà.

In tutto il restante del tempo che visse, gouernò la sua chie-

sa san Nicolò, in più occorrenze, diede anco chiari segni del suo zelo, e della sua vita, e santità. Auuenne vna volta che vn'armata da Costantino mandata nella Frigia Superiore, per chetare certi tumulti, e condotta da tre Maestri di campo, Nepotiano, Orso, & Epileone, in vna burasca si saluò nel porto di Mirea, passarono poi tra i soldati & i Miresi certi contrasti, per i quali gia s'apparecchiauano le due parti ad vna sanguinosa zuffa, quando il Santo prelato con la sua presenza e prudenza chetò il tutto, e nel condurre li tre Capitani nella Città, per regalarli; hebbe nuoua, che si conduceuano al supplicio di morte tre huomini, ingiustamente, e per corruttione del Giudice condannati. Vi corse con i Capitani, & li liberò dalle mani del manigoldo, indotto a ciò dal suo zelo, e dal commandamento de San Paulo, osseruato ne' 4. Tempij della primitiua Chiesa, col quale si daua potestà giuditiaria a i Vescoui sopra tutte le cause de' fedeli, per deciderle & ancora per corregere le Sentenze de i Giudici secolari, quando erano ingiuste, come proua il Baron. anno 57. & ancora dalla legge di Constantino, che ordinaua che le sentenze ingiuste, de' Gouernatori, Presidi, e Perfetti delle Città, e prouincie fossero soggette alla correttione de' Vescoui; e che tanto in qualsiuoglia si esseguisse, quanto l'istessi Vescoui haueffero determinato.

Ritornati che furono gli tre Capitani alla corte dell'Imperatore in Constantinopoli, doppo hauer chetati i tumulti della Frigia: furono da certi inuidiosi del Fauore, che godeuono falsamente accusati di conspirare contra la persona dell'Imperatore; in tanto, che fu data la sentenza di morte contra di loro. All'hora si ricordarono del soccorso, che diede S. Nicolò alli tre innocenti Miresi, e si raccommandarono, quantumque fusse assente, alla sua intercessione verso Iddio. Furono essauditi; perche l'istessa notte, nella quale l'inuocarono, douendosi eseguir la sentenza il giorno seguente; apparue il Santo in sogno a Constantino, & al Prefetto del suo palazzo col mezzo del quale l'inuidiosi haueuano fatto dare la sentenza, & minacciolli di grandissimi mali, se non la faceuano riuocare; La mattina l'Imperatore fece chiamare il Prefetto, & si fece condurre innanzi li prigioni

gioni, i quali viddero a canto di lui, se bene egli non lo vedeua, il Santo sedente in vn trono pontificale, che con segni gli faceua animo, e daua ad intendere che l'Imperatore era placato, ilche saputo da lui, riuocò la sentenza, e gli mandò a Mirea con ricchi doni al Santo, e con questa occasione confermò con nuoue lettere la legge sopradetta fatta da lui, acciò che s'eseguissero le sentenze, de' Vescoui. Gli presenti che mandò a S. Nicolò furono, vn libro de gli Euangelij tutto scritto in lettere d'oro, vn incensiero d'oro massiccio, ornato di gioie, due candelieri, pur d'oro, & vn paio di guanti per la messa pontificale, riccamente lauorati con oro.

Visse S. Nicolò fin all'età di 65. anni, in circa, alla quale peruenuto che fu, sapendo per diuina inspiratione, che s'auuicinaua la sua morte: volse dare l'vltima sua benedittione al suo popolo, in vna messa solenne, alla quale conuocò tutta la Città con far sapere a tutti, che desideraua licentiarsi da loro. Si ritirò poi nel Monasterio di Sion, per apparecchiarsi all'vltimo passaggio. A pena vi giunse che gli venne vna lenta febricciola, dalla quale poco a poco sentendosi consumare, riceuuti i sacramenti pregò il Signore che gli mandasse i suoi Angeli, accioche lo consolassero. Et ecco, che subito si viddero nella stanza non solo da lui, ma anche da altri, che vi stauano molte schiere di Angeli quali cantauano. Et aggiunge S. Michele Archimandritta, che insieme con gli Angeli venne vna mano di Santi Patriarchi. Gli pregò il Santo che volessero alternatiuamente insieme con esso lui salmeggiare, & prostatosi in terra, aspettò che cantassero il primo verso del trentesimo salmo: *In te Domine speraui non confundar in æternum in iustitia tua libera me*. Il quale finito ripiglò l'infermo il secondo, cantando a guisa d'vn cigno e sequitando così scambieuolmente, venne al fine a dir il Santo quelle parole del sesto verso; *In manus tuas commendo spiritum meum; redimisti me Domine Deus veritatis*. e finendole mandò fuora il benedetto suo spirito. All'hora mancò la visione de beati Spiriti, quali condussero l'anima nel cospetto di Dio, il quale con voce sì alta, (che etiamdio dalla terra fù sentito) disse; *Euge serue bone & fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, supra multa*

ta te constituam, intra in gaudium Domini tui.

Occorse la sua morte vn venerdi alli sei di Decembre all'hora di nona nella quale nostro Signore spirò, circa l'anno 345. sotto gli duoi vltimi Figliuoli di Constantino il Magno Costante e Costantio. Portato che fu il suo santo corpo in Chiesa; vi concorse gran numero d'infermi i quali alla vista, & al tocco di esso furono risanati. Vi sopragiunse per celebrare le sue essequie il Vescouo di Felitone Città assai lontana, e fuor la Licia, ma hauendo saputo per celeste auuiso la morte del Santo vi si trouò miracolosamente in breue tempo. Fu messo il sacro corpo in vn pretioso auello di marmo: Vi fu posto anche vn pezzo del ramo che portò il Santo da Gierusalemme, quale vi si mantenne verdeggiante con produrre anche nuoue frondi per spatio di settecento e piu anni, & subito che fu sepellito il sacro deposito, cominciò a vscirne vn suauissimo odore.

Per prouidenza di Dio morse S. Nicolò al principio di Decembre, nel quale la gente superstitiosa correua anco in questi tempi in Patara, Città vicina di Mirea, e patria del Santo a sentir i primi delli oracoli che vi rendeua Apolline per sei mesi dell'anno come s'e detto: Ma la fama della morte e miracoli di S. Nicolò tirò tutto il concorso in Mirea questo anno, e poi gli seguenti e mutò questa superstitione in vera diuotione verso del seruo di Dio.

Le fattezze di S. Nicolò si possono intendere dal ritratto chè nella sua Chiesa di Bari si conserua ch'è copia d'vno che nella Chiesa maggiore di Mirea si mantiene fatto subito doppo la sua morte, la qual copia fece fare Vrosio Re di Albania, & di altri regni e lo strasportò in Bari che perciò alla destra del Santo è rapresentato ingenocchiato, & alla sinistra Helena sua moglie, oltre che in alto, verso la parte destra della testa v'è rappresentato Christo in vna nuuola presentadogli il libro de gli euangelij, e nella sinistra la santissima Madonna che gli presenta vn pallio Arciuescouale, conforme al miracolo e visione che gli occorse nella prigione in Nicea come se detto. V'è rapresentato S. Nicolò con vna veste patriarcale se bene non fu Patriarca, ma per vn vso introdotto del qual non so la ragione. Oltre che era canuto

di

di capelli e di barba; si sa da questo quadro ch'egli era di piccola statura, e persona piu tosto larga che altro, d'occhi viuaci, di collo corto e di aspetto assai venerando. Haueua le ciglia grossette & il naso dalla parte di basso vn poco largo, e le mani alquanto picole. Tutto che fusse vermiglio di natura come s'e detto; si depinse nero per il molto che patì nella persecutione Liciniana.

Subito morto S. Nicolò fu riconosciuto e riuerito da Santo, da' Vescoui della Licia e gli furono resi gli honori che a Santi canonizati si rendono, il che bastaua accioche fosse poi con progresso di tempo, si come fu, riuerito per santo per tutto il mondo perche in questi tempi & innanzi li decreti di Alessandro Terzo, & Innocentio pur terzo; ogni Vescouo nella sua diocesi poteua canonizare e dichiarare qualcheduno santo, se il Papa però non vi contradiceua, il che e stato poi per li detti decreti riserbato al sommo Pontefice. Onde nelle sue essequie in vece della messa de' morti, fu celebrata la messa per rendimento di gratie per la sua felice intrata in Cielo, come s'vsa nelle feste & giorni della gloriosa morte di altri santi canonizati & il Vescouo di Essoranda città di Licia, consacrò vna Chiesa sotto il titolo di S. Nicolò [illegible] collocarui, come reliquia; vna sua veste, e far festa ogni anno [illegible] giorno della sua morte, per li continui miracoli che detta veste operaua.

Subito che fu sepelito S. Nicolò cominciarono a scaturire dal suo sepolcro due ruscelli perenni: vno a guisa d'oglio della parte della testa; & vn'altro a guisa d'acqua, odorosi però l'vno e l'altro, e profitteuoli a guarire ogni sorte d'infermità. Ma essendo poi scacciato dalla sua sedia il successore immediato del Santo, cessò di scaturire il santo liquore; fin che ritornò.

Tra i molti miracoli che operò S. Nicolò doppo la sua morte; molto segnalato fu vno che occorse alcuni anni doppo la sua morte e vien riferito dal Ribadeneira nella maniera seguente. Vn giouane figliuolo di Padri nobili, e ricchi (cittadini di Essoranda Citta vicino di Mirea, nella quale fu fabricata vna Chiesa a S. Nicolò come s'e detto & si fece a spese loro) fu preso da i Saracini, nel medesimo tempo nel quale celebrauono la festa di S. Nicolò, fu menato in Babilonia e presentato al Re. In capo poi

del

dell'anno & al medesimo giorno ch'era stato preso, mentre che seruiua il Re a tauola, mandò fuora vn profondo sospiro. Domandandone il Rè la cagione: rispose, per che si ricordaua d'essere stato preso a tal giorno, nel quale i suoi Padri soleuano solennizare la festa di S. Nicolò con gran diuotione. Gli disse il Re tutto sdegnato. *Misero voi chi potrà liberarui dalle mie mano?* Apparue subito il santo, & preso il giouane per i capelli; nel modo che staua, & con la coppa in mano lo rapì e lo restituì a suoi padri, celebrauano la sua festa, dispensando da mangiare a Chierici, e pregandolo di ristituir loro il perso figliuolo.

Il corpo di S. Nicolò fu trasferito da Mira a Bari Città Metropolitana della Puglia nel Regno di Napoli, da certi mercanti Baresi, quali per diuotione grande che haueuano al Santo, come tutti i loro compatriotti, vedendo che staua in quelle parti per l'insolenza de' Turchi con poco honore, & la sua Chiesa che era vn poco discosta dalla Città desolata, sbarcarono all'improuiso vicino ad essa, & essendoui pochissimi Monachi; non obstanti la lor resistenze lo pigliarono l'anno mille ottantasette alli venti di Aprile, 745. anni doppo la sua morte, e giunsero in Bari alli 9. di Maggio.

Quiui ha il santo vna sontuosa Chiesa, & alla sua sepoltura si operano miracoli & seguita di scaturire come in Mirea quel pretioso e salutifero liquore simile all'acqua che communemente manna di S. Nicolò si dice: perche, come s'ha da credere, continuamente, a guisa di vna ruggiada è celeste manna stilla dalle sue sacre ossa. Il Breuiario e Martirologio Romano fanno mentione di questa Traslatione alli 6. di Decèbre & alli 9. di Maggio.

Fu sempre si celebre S. Nicolò in miracoli, si per la frequenza, si anche per la grandezza di essi, che la Chiesa l'inuoca con queste parole: *Deus qui Beatum Nicolaum Pontificem innumeris decorasti miraculis.* Anzi e stato anche in veneratione appresso li istessi Barbari & infideli per la fama di essi; si come fu a quel Vandalo, che nel sacco che fecero i Vandali della Calabria circa il tempo di S. Agostino, si pigliò vn piccolo suo ritratto & hauendo saputo ch'era di lui, lo portò in Africa in casa sua, dalla qual vscendo vna volta per vn viaggio, gli disse che lo lasciaua

guar-

guardiano di tutte le sue ricchezze & che ne pigliasse cura: e per la confidanza che haueua nel santo, lasciò le porte aperte: ma trouando al ritorno che gli erano state rubbate: minacciò, anzi frustò l'imagine, con minacciare il santo di piu acerbo tormento, e di meterlo nel fuoco, se non faceua che i ladri restituissero il tutto. Onde apparue egli alli ladroni, e li minacciò di seuero castico, se non faceuano la restitutione: & essi saputo da lui chi fusse, subito vbbedirono. Si conserua anche hoggi questa immagine vicino ad Aquisgrano, nel monasterio di Porcatto.

Solennizano piu di tutti la festa di S. Nicolò gli scolari, & l'hanno per Patrone: perche verso di loro si mostra egli particolarmente benigno e compassioneuole, si come si mostrò verso questi due giouenetti mandati dal Padre dalla Asia allo studio d'Atene i quali egli resuscitò essendo stati ammazzati come s'è detto. Si recitano nel giorno della sua festa nelle sue Chiese diuerse compositioni in lode di lui; essendosi mutata, subito doppo la sua morte, la festa che si faceua ad Apolline in Patara al principio di Decembre (col recitar in lode di esso similmentè diuerse conpositioni) nella festa di S. Nicolò, il qual si affaticò assai in vita di leuar tal vsanza, & per prouidenza di Dio morendo egli nell'istesso tempo, che concorreua da tutte le parti gente per questa festa di Apolline; la fama della sua santità e miracoli fece, che tutto il concorso, che andaua in Patara, vennè in Mira che ne è vicina & l'istesso seguitò pian piano poi gli anni seguenti: di maniera, che comminciò a cessar questa superstitione ed ad introdursi la diuotione, & culto verso il Santo, & ad esserli dedicato con meglior ragione col celebrar le sue lodi il giorno della festa di Apolline.

Molti popoli viuono sotto la protettione di S. Nicolò, e sono state erette infinite Chiese, & Monasterij sotto il suo nome. Gli Baresi subito doppo la sua traslatione gli edificarono vn sontuoso tempio al tempo di Ruggiero, che fu il secondo Duca di Puglia, che diede per questo vn palazzo, nel cui sito fu edificata. Circa questo tempo si celebrò vn Concilio nella Città di Melfi vicina di Bari al qual fu presente il Papa Vrbano Secondo che con tal occasione volse venire a collocare il corpo Santo,

nella

nella sua nuoua Chiesa è nel suo sepolcro, & farne la dedicatione si come fece. La notte precedente tal solennità, suonarono da se stesse tutte le campane della Città e fu visto da quelli, che corsero alla Chiesa nuoua, S. Nicolo vestito da Pontefice, mettere in vn luogo della Chiesa inferiore, che sta sotto la maggiore, & nella qual è il sepolchro suo, (al qual luogo mancaua vna colonna delle venti otto di marmo, che vi sono necessarie per sostenere la volta, è per ciò vi si era fatto solamente vn pilastro) la colonna la qual, come s'è detto, miracolosamente mandò di Roma in Mirea, alla qual poi si sono operati diuersi miracoli.

Il Papa Vrbano secondo dedicò solamente la detta Chiesa inferiore, non essendo ancora fornita la superiore; alli 30. di Settembre del mille ottanta noue, verso poi gli anni mille cento nouanta sette fu consegrata la superiore, per commissione di Celestino Terzo Papa, & a nome suo. Nel mille poi ducento nouanta otto fu dotata la Chiesa di S. Nicolò di Bari di nuoue rendite dal Re di Napoli Carlo secondo, il qual gli concesse anco molti priuilegij, & gli fece molti doni. Fatta la fondatione volse che oltre al Priore, ch'è Superiore di tutti, questa Chiesa fosse seruita da cento, Preti, beneficiati. Secolari, de' quali quaranta due sono Canonici. Dipende detta Chiesa immediatamente dalla giurisdittione del Papa, & gli sono stati fatti grandi doni da varij Imperatori, Re, e Prencipi.

Vita di S. Ambrogio, Vescouo di Milano, & Dottore della Chiesa.

Alli 7. di Decembre.

IL Padre di S. Ambrogio si chiamò pur Ambrogio. Fù Signore molto illustre. Essendo egli Prefetto delle Gallie, & stando però in Francia con la moglie & famiglia, vi nacque S. Ambrogio, che fu il minore de' figliuoli suoi; hauendo hauuto prima solamente vna figlia, che si chiamò Marcellina, la quale Liberio Papa consacrò al Signore, & doppo essa vn' altro figliuolo

gliuolo che fu detto Satiro, il quale fu huomo molto sauio.

Essendo ancora S. Ambrogio nella culla, & dormendo con la bocca aperta, venne vn sciame di api, che coprendogli la faccia gli entrauano, & gli vsciuano di bocca; il che fu inditio al padre ch'era presente, che riuscirebbe huomo molto eloquente, & di rari talenti: si come auenne, molto più eccellentemente che a Platone, a cui si dice che successe vn simil caso. Morì nel gouerno della Gallia il Padre: & la Madre con i figliuoli ritornò à Roma. Fra le dissolutioni di questa Città, si conseruò Ambrogio perpetuamente vergine: & accompagnando ai buoni costumi lo studio delle lettere; per l'eccellenza dell'ingegno suo riuscì gran Filosofo, & Oratore, & principal Auuocato, hauendo stretta amicitia con gli huomini più illustri, come furono Simmaco (ch'era stato Console) ancorche Gentile; & Anitio Probo, al quale come Prefetto del Pretòrio toccaua di mandare Gouernatori nelle Prouincie. Onde cō questa auttorità fece elettione di Ambrogio per quelle dell'Insubria, Liguria, & Emilia che sono quelle di Milano, della Riuiera di Genoua; & della parte della Lombardia, che è dell'altra parte del Pò: & quādo vi lo mandò li disse: *Và & gouerna, non come Giudice, ma come Vescouo*: dandogli ad intendere che gouernasse più con dolcezza, che con rigor..

Andò S. Ambrogio come Gouernatore a Milano, che staua piena di fattioni, & dissensioni fra gli Cattolici, & gli heretici Arriani, de' i quali Aussentio, che vi staua per Vescouo era gran Capo, benche in apparenza come huomo astuto si mostrasse Cattolico. Hebbe il Signore compassione della sua Chiesa, & tolse la vita ad Aussentio, il quale essendo morto, & contrastando i Cattolici, & gli Arriani nella Chiesa per vn successore; pretendendo ciascuna delle parti hauerne vno della sua religione: andò Ambrogio come Gouernatore per quietar il popolo, & cominciando egli a parlare; si sentì la voce di vn fanciullo, che disse: *Vescouo Ambrogio*. Vdita tal voce, subito si vnirono gli animi, & si contentarono tutti, che Ambrogio fosse Vescouo. Rmase egli attonito, & vsò mezzi straordinarij per mostrare d'esserne indegno; perche subito andò al suo Tribunale, & contra il suo costume cominciò a mostrarsi seuero, facendo tor-

mentare alcuni facinorosi huomini. Di più fece chiamare alcune donne lasciue nel suo Palazzo, accioche fosse tenuto per dishonesto: ma vedendo che le sue arti non li giouauano, fuggì verso Pauia, & hauendo caminato tutta la notte, & credendo di esserui giunto; si trouò la mattina alle porte di Milano: onde intendendo questo essere opera di Dio, si rese al voler del Popolo.

Li furono messe le guardie, & fu pregato Valentiniano Imperatore che confermasse l'elettione: perche essendo Ambrogio suo ministro, non poteua secondo le leggi lasciar il suo vfficio senza la sua licenza. Mentre che si aspettaua la risposta, ingannate le guardie egli fuggì vn'altra volta, & si nascose in vna Villa di vn suo amico, il quale però venuto il consentimento dell'Imperatore lo palesò. Fu prima battezzato; perche era solamente Catecumeno, quando fu eletto Vescouo: & poi fu ordinato da tutti gli ordini, & consecrato Vescouo in presenza dell'istesso Imperatore, il quale voltandosi a Dio disse: *Io vi ringratio Signore perche hauete racommandato l'anime à chi io haueuo raccommandato i corpi: & così hauete dato segno che fu buona la mia elettione*. Anitio Probo riceuette vn particolar contento di questa mutatione, stimando che le parole che haueua detto a S. Ambrogio, quando lo mandò al suo gouerno, cioè, che gouernasse non come Giudice, ma come Vescouo, erano state come vna predittione di essa.

Hebbe per Maestro nelli vsi, & riti della Chiesa Romana S. Simpliciano, huomo di santità, & dottrina ben conosciuta. Furono i suoi Sermoni si alti, & di tanta dottrina, & eloquenza che per essi conuertì S. Agostino. Si occupò in tutti i sacri ministerij con tanta assiduità, che dice Paolino che alla sola fatica che egli si prendeua del battezzare; doppo la sua morte cinque, Vescoui erano necessarij. Quantunque fosse tenuto da tutti per sapientissimo, daua nondimeno a censurare ad altri le opere, che scriueua: & scriuendo a Sabino Vescouo di Piacenza gli disse; che come i figliuoli ancorche brutti, sono amati da i Padri: così gli scritti mal composti dilettano gli Auttori. Fu si caritevole, che vendeua l'istessi vasi della Chiesa per soccorrere a i poueri: nel che fu imitato da S. Agostino, & soleua dire l'istesso

S. Am-

S. Ambrogio: *Aurum Ecclesia habet, non vt seruet; sed vt eroget.* (Lib. 2. off. cap. 28.) cioè: Che la Chiesa ha l'oro, non per guardarlo: ma per distribuirlo.

Ne'i suoi Sermoni spesso essortaua le donzelle a consecrar la lor verginità a GIESV Christo; & se bene ciò faceua poco frutto in Milano: però l'odore di questa illustre dottrina ne tiraua molti da Piacenza, Bologna, & anche dall'Africa fino a Milano, per dedicarsi al Signore. Procurò di sradicare alcuni abusi & superstitioni restate della Gentilità: & perche nel primo giorno dell'Anno si faceuano eccessi nel mangiare, instituì che in quel giorno si digiunasse, & si celebrasse la festa della santissima Circoncisione. Leuò via certi banchetti, che si soleuano fare nelle Chiese alle feste de'piu illustri Martiri: perche, se bene da principio furono introdotti per dar da mangiare a poueri: nondimeno quel bon vso si era peruertito. Mà in nissuna cosa si affaticò più che in procurare che il Clero risplendesse in ogni virtù, & specialmente nell'honestà & nella liberalità verso i poueri.

Doppo alcuni anni fu astretto per alcuni negotij ad andare a Roma. In questo viaggio giunto all'albergo d'vn huomo che gli disse che mai non haueua hauuto auuersità non vi si volse fermare il Santo, ricordandosi di queste parole di Giob. *Ducunt in bonis dies suos; & in puncto ad inferna descendunt.* (Giob. 21.) cioè *Passano i giorni loro con contento, & descendono in vn punto all'inferno*, & essendone egli vscito, si aprì la terra, & inghiottì la casa, con tutti che vi erano; & in questo luogo si fece vna laguna, che vi restò per memoria: il che c'insegna quanto poco dobbiamo fidarci nelle prosperità, & che le afflittioni ordinarie ci preseruano di più gran mali, & ci assicurano più dell'amicitia di Dio, che le prosperità.

Ritornò à Milano S. Ambrogio, & v'hebbe graui contese con gli Arriani doppo la morte dell'Imperatore Valetniano il Maggiore, al qual successe Gratiano suo Figliuolo, Prencipe religiosissimo: ma dipoi gli fu aggiunto nell'Imperio Valentiniano il Minore, Figliuolo del primo Valentiniano, & di Giustina ch'era heretica Arriana, essendo ancora egli fanciullo: però confidandosi l'istessi Arriani in lei, presero animo, & determinarono

di perseguitare il Santo. Essendo morto il Vescouo di Sirmio Metropoli della Schiauonia, procurarono che vno della lor setta gli succedesse. Ma S. Ambrogio per cosa si importante andò a Sirmio, si oppose a Giustina, & a gli Arriani, nè si partì fino à tanto che fu eletto vn Vescouo Cattolico.

Morto poi l'Imperatore Gratiano, crebbe maggiormente la fiamma dell'heresia con i soffij di Giustina, la quale vedendo, che il Santo, nè anco ad instanza dell'Imperatore Valentiniano suo Figliuolo, ingannato da lei, voleua concedere vna Chiesa in Milano a gli Arriani; risoluè di mandarlo in essilio; ma era tanto verso di lui l'amor del popolo, & tanta la diligenza con la quale lo custodiua, che quello non si potette esseguire. Per qualche ristoro, & recreatione del popolo, ordinò S. Ambrogio che in Milano si cantassero i Salmi, & gli Hinni come si vsaua nelle Chiese dell'Oriente, & accrebbe i digiuni, & vigilie per placar Dio. Per riuelatione fatta al Santo si trouarono in quel tempo li corpi de' SS. Geruasio, & Protasio per intercessione de' quali si operarono molti miracoli in confermatione della dottrina della Santissima Trinità che predicaua S. Ambrogio contra gli errori de gli Arriani. Questi procurarono di farlo ammazzare; ma si seccò il braccio al meschino che alzò la spada per vn'atto si detestabile, il quale se gli gettò a i piedi, & gli chiese perdono. Tentarono di rompere l'amicitia che gli portaua il popolo, per gli artificij di vn incantatore, che commandaua a i demonij: ma il tutto riuscì vano.

Finalmente Iddio leuò contra Giustina, & il suo Figliuolo, il Tiranno Massimo; che insidiosamente haueua fatto ammazzare l'Imperatore Gratiano, & per leuar questa macchia, & hauer pretesto di guerra; scrisse a Valentiniano che se non defendesse la Fede Cattolica, come haueua fatto suo Padre la gli farebbe crudelissima. Era S. Ambrogio cognosciuto, & stimato da Massimo, al quale già era stato mandato doppo la morte di Gratiano: onde lo pregarono instantemente Valentiniano, & Giustina ad andarsene a Treueri, doue era Massimo, per stabilir la pace fra di loro, & chiedergli il corpo di Gratiano per sepellirlo: & se bene questa volta fu discortesemente riceuuto il Santo,

com-

comprese nondimeno che Massimo voleua ingannar Valentiniano,il quale auuisò a guardarsi da lui. Non lo fece l'Imperatore; anzi mandò vn'altro Ambasciatore, il quale tornò, credendo di hauer stabilita la pace; ma gli venne subito dietro Massimo, & entrò in Italia con tal impeto, che a pena Valentiniano & Gustina si ritirarono nell'Oriente, da Teodosio ch'era compagno nell'Imperio, acciochè li difendesse.

Restò per vn tempo vincitore & padrone Massimo, & volendo coprire la sua Tirannia col manto della Religone:disse di non esser venuto per vsurpar l'Imperio, ma per difendere la Fede Cattolica; & per questo restarono li Arriani più quieti. Ma molto più si confermò la Fede, dapoiche Teodosio vinse, & vccisse l'istesso Massimo: perche stando egli in Milano, perseguitò assai gli stessi Arriani; & vi restò sempre con grandissima auttorità, & come Padre di Valentiniano; benche gli hauesse restituito l'Imperio, & il medesimo Valentiniano, morta gia Giustina, riuerì, & vbbidì a S. Ambrogio. Hebbe ancora questo gran Santo, & Atleta della Fede molto da resistere a Giouiniano, & altri Monaci, i quali vscendo da vn Monasterio, che egli edificò in Milano apostatarono dall'institutione Monastica, & insieme dalla Fede Cattolica.

Molto glorioso fu, si per S. Ambrogio, come anco per l'Imperatore Teodosio, quel che si passò fra loro, doppo che il detto Imperatore hebbe per vn'Editto fatto ammazzare sette mila persone nella Città Tessalonica (perche vi era stato tumultuariamente ammazzato vn suo Mastro di Campo) senza che si riguardasse in quella occisione ad innocente, o nò: Perche vn giorno che volse Teodosio entrare in Chiesa; gli fece il santo Vescouo serrar la porta, & gli comandò, che non vi entrasse: finche hauesse fatta publica penitenza. Vbbidì l'Imperatore, & stette otto mesi à piangere il suo peccato: & ritornandoui poi alla solennità della Pasqua, per domandare d'essere assoluto (si come fu da S. Ambrogio,) & entrato in Chiesa, & prostratosi in terra, diede vn rarissimo essempio a tutti i Principi, & altri, di penitenza, & humiltà. Essendo poi intrato nel Coro per offerire: vi rimase per sentir la Messa: ma S. Ambrogio gli mandò

à dire che questo non era suo luogo; ma de' Sacerdoti: perche la porpora può fare Imperatori, ma non Sacerdoti: & l'Imperatore con estrema modestia rispose, non essere stata temerità, & presuntion sua il restare in quel luogo; ma di hauer fatto quello, che s'vsaua in Constantinopoli, & però che ringratiaua il Vescouo, dal quale riceueua l'auuiso & la correttione. Tornando poi egli in Constantinopoli, & intrando in Chiesa: non volse mai sedere nel Coro de' Sacerdoti, per molto che Nectario Arciuescouo ne lo pregasse.

Ottenne Teodosio vna miracolosa vittoria contra il Tiranno Eugenio, il quale morì sotto le sue mani insieme con Argobaste, (che prima haueua hauuto amicitia col Santo, & era stato famigliare dell'Imperatore Valentiano il Minore, al quale haueua data la morte in Lione di Francia, facendolo soffocare nel letto per dar l'Imperio al detto Eugenio) & riconoscendo questa vittoria tutta da Dio, per l'intercessione di S. Ambrogio; scrisse al Santo subito vna lettera, dandogliene auuiso; alla quale rispose il Santo con vn'altra nella quale loda assai la fede, & pietà di questo grand'Imperatore, & gli dice: *Portai con esso me all'Altare la lettera della vostra pietà: la posi sopra di esso, & giunto ad offerire il sacrificio la presi in mano, aacioche la vostra fede parlasse con la mia lingua, & i caratteri Imperiali, in quella oblatione, facessero vfficio di* Sacerdote. Fece venire Teodosio da Constantinopoli Arcadio, & Honorio suoi Figliuoli, & glieli raccommandò, & ordinò loro, che lo tenessero, & gli vbbidissero come a Padre: & hauendo loro diuiso l'Imperio, & dato quel dell'Oriente ad Arcadio, & quello dell'Occidente ad Honorio; morì a Milano, l'Anno 395. alli 17. di Gennaio; S. Ambrogio fece vna oratione delle sue lodi.

Poco doppò la morte di Teodosio trouò S. Ambrogio i corpi de' Santi Martiri Nazario & Celso in vn' horto fuor le mura della Città, & gli trasferì alla Chiesa de gli Apostoli. Auuicinandosi il tempo della sua morte, disse a suoi famigliari che sarebbe con essi fino alla Pasqua seguente, & non più. Cadde ammalato d'vna mortale infermità benche alquanto lunga, & pochi giorni prima scriuendo sopra il Salmo 43. (l'espositione del

quale

quale dettaua a Paolino; ma non la potette fornire) vna fiamma di fuoco coprì subitamente la sua testa, & gli entrò in bocca. Fu pregato dalla parte d'vn Conte, gran famigliare dell'Imperatore Honorio a domandar a Dio la dilatione della sua morte, per il ben commune di tutti: ma rispose queste parole molto lodate da S. Agostino. *Io non son vissuto fra voi in modo che io vi vergogni di viuere; ne temo il morire, perche habbiamo buon Signore.*

Ragionando alcuni nella parte più remota della sua stanza di chi gli douesse succedere, & alcuni nominando Simpliciano: come se vditi gli hauesse, per tre volte disse: *Senex, sed bonus*, cioè; *Vecchio, ma huomo*. Et così auuenne. S. Basiano Vescouo di Lodi, che l'assisteua in questa infermità vidde vna volta il Signore, che andaua a visitarlo. Et il Sabbato Santo sul far della notte S. Honorato Vescouo di Vercelli, ch'era nella parte più alta della casa, sentì tre volte vna voce che diceua: *Surge, festina, quia modo recessurus est.* cioè, *Leuati, affrettati, perche hora sia da partire.* Scese subito a basso, gli diede il Santissimo Sacramento, & hauendolo egli riceuuto diede il suo spirito al suo Creatore, l'Anno 397. alli 4. d'Aprile su l'alba, la mattina di Pasqua, essendo d'età di 64. anni. Morse cinque anni prima che morisse S. Martino Vescouo di Tours: onde osserua Baronio non poter essere vero che dicendo l'istesso S. Ambrogio la Messa si sia trouato in spirito alle sue essequie, come alcuni hanno scritto.

Si fecero per lui molti miracoli in vita, & in morte. Essendo in Fiorenza, liberò dal demonio il Figliuolo d'vn Signore principale, & l'istesso venendo a morire lo resuscitò. Apparue in diuerse occasioni doppo la sua morte. Fu così famoso in vita, che due Signori principali venuti di Persia a Milano per trattar con lui; come la Regina di Saba venne da Salomone: subito, che gl'hebbero parlato si partirono, mostrando di non essere venuti per altro. Si fa la sua festa alli 7. di Decembre, perche questo è il giorno della sua consecratione per Vescouo.

terrestre, dandogli licenza di mangiare de i frutti di tutti gli albori, eccetto di vno. Mangiò Eua del pomo vietato, ingannata dal serpente: & peruertita essa, peruertì il Marito: onde restarono ambedue inimici d'Iddio miserabili & mortali; & tali generarono ancora noi altri: perche l'effetto di questo primo peccato de i nostri primi parenti si communica a tutti i loro descendenti per la via ordinaria di generatione. Questo effetto è, che tutti sono conceputi nel ventre della Madre nel peccato originale, (che è morte dell'anima) o peccato communicato per via d'origine, o generatione: & sono per questo inimici di Dio, & però morti quanto all'anima; & indegni di vederlo mai nella gloria, obligati alla morte del corpo, & inclinati al peccato; essendo in loro persa la pace, che nello stato della giustitia originale sarebbe stata tra la ragione, & la parte animale ò concupiscenza. Però dicono i Teologi che il peccato originale è vno in se, & tutti i peccati in potenza; perche e cagione di tutti: & tal peccato non si può leuare se non con il Sacramento del Battesimo.

Ma perche la Santissima Vergine era destinata per essere Madre di Dio; fu cosa conuenientissima a tal dignità, che nel tempo che Dio creò la sua benedetta anima, & la infuse nel corpo formato nel ventre di S. Anna sua Madre, la trattenesse per priuilegio speciale, accioche non incorresse in questo peccato originale, come di sua natura doueua incorrere: anzi che fosse abbellita di tutte le gratie soprane, & confermata in esse; di maniera che ne anco mai in tutta la vita peccasse attualmente: onde per essere tal concettione si miracolosa, & eccellente, la Chiesa ne fa particolar solennità & festa.

Questa dottrina e grandemente conforme alla sacra Scrittura, alla dottrina de i Padri Santi, & ad ogni ragione. Perche primieramente interpretano i Santi Dottori della Santissima Vergine quel che disse Dio nella maledittione del serpente che haueua ingannato Eua, prima di pronuntiar sentenza di morte contra di Adamo, & di lei per il lor peccato; per darci ad intendere che non voleua che fosse compresa in questa sentenza. *Io metterò* (dice Dio parlando al serpente, Genes. 3.) *Inimicitia tra te, & la Donna, & fra la sua generatione, & la tua: & ella ti schiaccierà il*

 capo;

capo; & tu anderai sempre tentando insidie al calcagno suo. cioè, apparecchiandole lacci ad ogni passo. Da molti altri luoghi, & in particolare da quasi tutte le parole della Salutatione Angelica, si può confermare la purità di questa santissima concettione; come anco da molti luoghi de'Santi Padri, riferiti da Ribadeneira, il quale proua l'istessa, con molte belle, & dottissime ragioni, fra quali sono di gran peso le parole che referisce di Hippolito (Hippol. orat. de Sanctis.) che sono tali. *Chi disse Honora tuo padre, & tua madre: per adempire il commandamento che esso stesso haueua promulgato; diede a sua Madre tutto l'honore, & tutta la gratia che le potè dare*. Così dice Hippolito.

Di più è verissimo, che le grandezze della Vergine essendo fondate in dui principij: cioè, nel poter del Figliuolo, che è infinito, & nella dignità di Madre di Dio, che anche è infinita, in quanto ha rispetto a Dio che è infinito: non dobbiamo fare difficoltà di credere quel che dice S. Anselmo, cioè, essere stata cosa ragioneuole che risplendesse la Madre di Dio con vna purità si estrema, che sotto Dio non se ne puotesse imaginare alcun'altra maggiore; (Ansel.l.de Conc. Vir. cap. 18.) & conseguentemente ch'è stata preseruata dal peccato originale; perche se non lo fosse stata, si potrebbe imaginare vna purità più grande della sua. Possiamo dire di questo gran priuilegio della Santissima Vergine, quel che diceua S. Agostino dell'Assuntione di lei in anima & corpo al Cielo; cioè, che Dio lo puotette fare, & che hauendo lo potuto fare si dica per qual ragione egli non lo facesse.

Tutte le gratie che Dio ha fatte ad alcuna pura creatura, si deuono con maggior eccellenza alla Madre, accioche non sia inferiore a i serui, ne la Regina a i Vassalli. Se Adamo, & Eua furono creati in gratia, & in vna innocenza perfetta; come anco gli Angeli: perche non concederemo l'istessa gratia alla Regina loro: & benche sia vero, come dice Vlpiano, che il solo Principe non è soggetto alla Legge commune, essendoui soggetta la Regina ò Principessa: (*Vlp. in l. Principes ff. de legib.*) nondimeno il Principe la fa essente concedendogli i priuilegij de' quali egli gode. Si come l'Armellino elegge più tosto di lasciarsi pigliare & morire, che d'entrare in luogo doue habbia

a mac-

amacchiarsi: così il Signore non volse habitare in casa, che fosse stata qualche tempo contaminata.

Con la gratia che preseruò la Santa Vergine dal peccato originale le furono ancora infuse tutte le virtù morali, & le fu accelerato l'vso della ragione molto piu eccellentemente, che a S. Giouanni Battista, & hebbe da questa hora la scienza delle cose naturali, & morali per l'intelligenza delle sacre Scritture. Fu talmente aiutata di gratia che non hebbe mai mouimento disordinato nè cadde nel minimo difetto: anzi dal punto della sua concettione cominciò a meritar la gloria. I Greci celebrano questa festa alli 9. di Decembre. Alcuni stimano che i Latini cominciassero a celebrarla per ordine di Papa Sisto quarto per le Constitutioni Estrauaganti con le quali inuita tutti i Fideli a celebrarla, concedendo per questo Indulgenze: ma è molto piu antica, & in Ingilterra hebbe principio al tempo di S. Anselmo che morì l'anno 1109. per vna riuelatione fatta, non à S. Anselmo, come scriue Equilino Vescouo, ma ad vn'Abbate Inglese chiamato Elsino, al quale l'Anno 1070. stando in pericolo di sommergere nel mare, apparue S. Nicolò, ordinandoli dalla parte della Vergine che per liberarsi promettesse di procurare, che alli 8. di Decembre, nel qual giorno era stata conceputa, si celebrasse la festa della sua Concettione, la Chiesa di Lione di Francia l'ammesse intorno l'Anno 1145. & S. Bernardo nè riprese con vna lettera i Canonici; perche l'haueuono fatto senza autorità della Chiesa Romana.

Di poi si stabilì questa diuotione affattò da Sisto Quatto, & il Concilio di Trento a confermato, & commandato che s'osseruino le Constitutioni che fece per questo fine, & dichiara non esser sua intentione di comprendere nel decreto, doue si tratta del peccato originale l'Immaculata Vergine MARIA Nostra Signora. Onde si vede l'inclinatione, & commun consenso di tutta la Chiesa vniuersale, senza l'autorità della quale se alcuni Santi, come S. Tomaso, & S. Bernardo non ardiuano di riceuerla: Se hora viuessero, senza dubbio si rallegrarebbono sõmamẽte, di poter sicuramente rendere à la Madre di Dio, della quale furono diuotissimi, vn'honore tãto grande, & tãto douuto

alla

alla ſua dignità. Et ſe S. Tomaſo ſcriue che non ſi deue riprouare queſta feſta, perche la Chieſa la toleraua in alcune Chieſe particolari. (S.Thom. 3.p.q. 27. & 2. par.q. 10. ar.12.) & vuole che in tutto ſeguitiamo l'auttorità della Chieſa Romana più che alcun Dottore Cattolico: che hauerebbe fatto, & detto in queſti tempi eſſendo hora l'iſteſſa riceuuta con tal conſenſo di tutta la Chieſa vniuerſale?

Vita di S. Melchiade Papa, & Martire.

Alli 10. di Decembre.

QVeſto ſanto Papa fu di natione Africano. Ordinò che i Chriſtiani non digiunaſſero la Domenica, & il Giouedì per non imitar i Pagani; ſe bene ceſſando la cagione di non digiunare il Giouedì, ceſsò quella prohibitione. Procurò di reprimere gli heretici Manichei. Secondo alcuni ſi celebrò al ſuo tempo il Concilio Prouinciale di Neoceſarea. Gouernò la Chieſa due anni. Fu la ſua morte alli 10. di Decembre l'Anno 313. Imperando Conſtantino. Il Martirologio Romano dice che patì molto nella perſecutione di Maſſimiano, & che morì eſſendo la Chieſa in pace. Per hauer tanto patito i Martirologij antichi lo chiamano Martire, & come tale è dalla Chieſa celebrato. Fu ſepolto nel Cimiterio di Caliſto, nella via Appia, il ſuo Capo ſi conſerua in Roma nella Chieſa della caſa profeſſa della Compagnia di GIESV.

Vita di S. Damaſo Papa.

Alli 11. di Decembre.

IL Santiſſimo, & dottiſſimo Pontefice S. Damaſo fu di natione Spagnuolo, & nacque in Tarragona, ò ſecondo alcuni in Madrid, altri lo fanno Portugheſe, & naturale di Guimaraus, che è fra Duero, & Migno. E molto lodato da i Scrittori del ſuo tempo, & nel Concilio Conſtantinopolitano fu chiamato

Dia-

Diamante della Fede. Successe a Liberio Papa di cui era stato Vicario, & Prete. Ma doppo la sua elettione, vn Diacono detto Vrsino ò Vrsicino procurò di essere eletto, (che per ciò si venne alle mani in Roma, & molti vi furono ammazzati,) & cagionò schisma la quale cessò con l'auttorità di Valentiniano il maggiore. Ma i parteggiani di Vrsicino non lasciarono di perseguitar il Santo Pontefice, & l'accusarono d'adulterio. Se bene in vn Concilio di 40. Vescoui furono conuinti di calumnia, & scommunicati, & fu ordinato che per l'auenire, in simili casi la pena douuta per il delitto, si dasse all'accusatore, constando della falsità sua.

Persuase S. Damaso all'Imperatore Teodosio ch'era medesimamente Spagnuolo, che per condannare molti heretici dell'Oriente si radunasse, vn Concilio in Constantinopoli, il quale fu vno de' quattro Concilij Generali, i quali S. Gregorio dice, che riueriua come i Quattro Euangelij. Vi si trouarono 150. Vescoui i quali confessarono la Fede del Concilio Niceno, & condannarono Macedonio, & altri heretici, & S. Damaso confermò i loro decreti.

Si celebrò anco in Aquileia al suo tempo vn'altro Concilio al quale interuenne Sant'Ambrogio suo amicissimo. Ordinò questo santo Papa, che non vi fossero più Corepiscopi, ch'erano certi Sacerdoti nelle ville, & terre piccole per aiutare, & seruire i Vescoui; ma essi abusando del lor vffitio vsurpauano funtioni proprie de'Vescoui; come consagrar Diaconi, Monache, Chiese & Chrisma.

Edificò in Roma vn Tempio in honore di S. Lorenzo, & vn'altro vicino la medesima Città nella via Ardeatina alle catacombe, doue consagrò la Platonia ch'era stata sepoltura dell'Apostolo S. Pietro. * Questa Chiesa però che v'edificò è afatto distrutta, & non ve ne sono vestigij perche non è quella di S. Sebastiano che hora si vede sopra le catacombe della quale non si sà il tempo dalla fondatione, ne chi l'edificasse essendo anticha di più di 1200. anni, e molto prima di S. Damaso come scriue Onofrio Panuinio Auttore dottissimo, è diligentissimo nelle anthichità. Trouò molti corpi di Martiri i sepolchri de' quali ornò

con

con versi eleganti. Scrisse alcune opere, & fra l'altre vna in versi alla sepoltura de' Prencipi de gli Apostoli. Ma i Cardinali Baronio, & Bellarmino non tengono per libro degno di San Damaso quello de' fatti de' Sommi Pontefici suoi predecessori, che va sotto il suo nome. Si seruì in molte cose graui di S. Girolamo, & diede auttorità alla sua traslatione del vecchio testamento, vsandosi prima quella de' Settanta. Gouernò la Chiesa dicidotto anni; & essendo alli 80. della sua età, passò da questa vita, alli 11. di Decembre l'Anno 384. Imperando Teodosio il Maggore. Fu sepolto nella sua Basilica nella via Ardeatina: ma fu poi trasferito il suo Corpo nella Chiesa di S. Lorenzo che edificò in Roma, che hora si dice S. Lorenzo in Damaso.

Vita di S. Lucia Vergine, & Martire.

Alli 13. di Decembre.

I Parenti di S. Lucia furono nobili, & ricchi Cittadini di Siracosa in Sicilia nella qual Città nacque. Fu infin da fanculla Christiana, & inclinata ad offerir a Dio la sua Verginita. Onde morto il Padre, hauendola la Madre promessa per moglie ad vn Gentil'homo principale, benche Pagano, andò tirando in lungo, fin che cascò la Madre in vna graue infermità di flusso di sangue, che le durò quatro anni, & con questa occasione le persuase la santa figlia a ricorrere all'intercessione di S. Agata, (che sotto Decio era stata martirizzata nella Città di Catania, che è a tredici leghe di Siracosa) & far viaggio in detta Città al suo sepolchro ch'era molto celebre, per i continui miracoli, che vi si operauano.

Andarono dunque in Catania, & facendo oratione al detto santo sepolchro, si adormentò S. Lucia, & l'apparue in sogno S. Agata, & li disse: *Sorella Lucia, perche mi domandai quello, che tu così facilmente poi dare a tua Madre, alla quale, tu hai già souuenuto, & restituita la sanità? Si come la Citta di Catania è stata per me illustrata: così la Città di Siracosa sara nobilitata da te.* Si suegliò Lucia, & disse alla Madre che era già sana; & così fu veramente

te per l'intercessione di S. Agata. Ritornarono a Siracosa, & la santa Figliuola pregò la Madre a non ragionarle, più di Sposo mortale, hauendone lei eletto vn'Immortale, & Celeste, per seruitio del quale la pregaua di spendere la dote, così lo fece la Madre benche con qualche difficoltà, distribuendola a Poueri.

Lo seppe il Gentil'huomo che pretendeua Lucia per sua Moglie; & insieme che ella era Christiana: onde l'accusò dinanzi Pascasio Prefetto, il quale doppo hauerla tentata con lusinghe per presuaderla a sacrificare a i Dei & dopo che la Santa Vergine gli hebbe risposto con parole di grand'edificatione: dicendo che il sacrificio accetto a Dio erano le opere di Carità verso i poueri, nella quale s'era occupata per tre anni: & finalmente che le Vergini erano tempio dello Spirito Santo: commandò egli che fosse condotta al luogo delle donne publiche, accioche, come le disse, questo Spirito Santo si partisse da lei.

Le furono messe le mani adosso per condurla: ma la fece il Signore si immobile, che mai ne forza d'huomini, ne di argani, ne di buoi puoterono mouerla dal luogo doue staua: onde credendo che ella era incantatrice, & maga; fece venire i suoi Negromanti per prouar la forza de' loro incantesimi; ma tutto ciò riuscì vano. Però le fece mettere attorno gran copia di legni; di resina, & d'oglio per abbrucciarla; ma essēdoui attaccato il fuoco & restando tuttauia la santa Vergine senza alcun detrimento; ella disse al Giudice: *Io ho pregato il mio Signore che questo fuoco non mi faccia danno, & che differisca la mia morte per confermatione de' fedeli.* Le fece il Giudice passar da banda in banda il collo con vna Spada, & essendo la santa mortalmente ferita, ragionò quanto volse a i Christiani presenti; predicando loro la prossima pace della Chiesa, & che gli Imperatori lasciarebbono l'Imperio, & che come S. Agata era Auocata di Catania; così sarebbe lei di Siracosa se si conuertisse alla Fede di Christo.

Nell'istessa hora per castigo di Dio, Pascasio fu preso, & incatenato come destruttor del paese, & facendolo passare innanzi la santa; fu condotto à Roma, & iui condannato alla morte. S. Lucia doppo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento, che le fu segretamente portato, diede la sua anima a chi l'haueua creata

alli

alli 13. di Decembre Imperando Diocletiano, & Massimiano. Il suo corpo fu sepolto nella Città, doue ha hoggi due Tempij, vno molto sontuoso fuora di essa, nel luogo del suo martirio, & l'altro dentro.

Doppo molti anni fu trasferito il suo corpo a Constantinopoli & di la fu in progresso di tempo portato a Venetia doue e riuerito.

E'inuocata questa Santa non senza vtilità, per la vista: & si dipinge tenendo vn piatto con i suoi occhi dentro; la cagione di ciò non si legge nella sua historia; ne meno, che ella si cauasse gli occhi per liberarsi da vn huomo lasciuo che la perseguitaua, come scriuono alcuni, il che vien attribuito nel Prato Spirituale ad vna donzella d'Alessandria.

Vita di S. Eusebio Vescouo di Verecelli Martire.

Alli 15. di Decembre.

ESsendo sommo Pontefice Eusebio Greco di natione, circa l'anno 309. andò da Sardigna à Roma vna donna nobile, il cui nome era Restituta, & menò seco vn figlioletto, & offerillo al Santo Pontefice pregandolo a pigliarne la protettione. Lo fece Eusebio, & battezzandolo gli diede il suo nome, & lo fece talmente instituire, che essendosi fatto monaco, fu eletto Vescouo di Vercelli, Città della Lombardia. Ne però lasciò gli essercitij del Monastero: anzi, come scriue S. Ambrogio, fu il primo che in Italia sapesse accompagnare la penitenza de i Monaci, con la dignità, & occupatione de' Chierici, come fecero S. Martino in Francia, & S. Agostino in Africa. Fu poi essendo già Vecchio, mandato da Tiberio Papa con suoi Legati in Francia all'Imperatore Constanzo, figliuolo del gran Constantino (il qual Constanzo fauoriua a gli Arriani) a trattar con esso, che si contentasse che per la pace della Chiesa si radunasse vn Concilio in Milano: Impetrò S. Eusebio quanto desideraua. Si trouò l'istesso Costanzo al Concilio, nel quale i Vescoui Arriani armati dal suo fauore, fecero condannare S. Atanasio, ch'era il maggior

gior nemico, che hauessero, & peruertirono alcuni Cattolici. Ma perche, Eusebio mai non volse acconsentirgli, fu mandato come anco altri Vescoui Cattolici in esiglio.

Giunto a Scitipoli, doue era sbandito, fu da Patrofilo Vescouo Arriano, & huomo fiero; & crudele cacciato in prigione, & vi lo tenne molti giorni senza mangiare accioche o morisse di fame, o mangiasse de i cibi che gli daua; & che poi potesse publicare che Eusebio si fusse ridotto alla sua setta, o dire, se non mangiaua, che per disperatione se ne fusse morto. Ma il santo mai non volse mangiare de i Cibi de gli heretici, & auuisò Patrofilo con vna lettera, che se ben morisse di fame, non però si direbbe che hauesse da se stesso presa la morte. Scrisse ancora alla sua Chiesa essortando le sue pecorelle, & narrando la crudeltà di quelli ne le mani de' quali staua.

Non potendo indurlo alla lor perfidia gli heretici, lo strascinarono tante volte, quante negò di acconsentire; tornando più volte a tentarlo, & per farlo più patire lo mandarono in Capadocia in esilio. Indi si dice che fu mandato nella Tebaide Superiore dell'Egitto; ma essendo morto Costanzo, restò libero, & andò in Alessandria da S. Atanasio, ch'era restituito alla sua Chiesa, & vi radunaua vn Concilio. Di la andò in Antiochia, per placare certe controuersie, & per ordine di questo Concilio, & di Papa Liberio andò visitando le Chiese dell'Oriente, & ritornò poi in Italia, facendoui l'istesso, con gran frutto. Finalmente essendo quasi di 88. anni, doppo varij supplicij, fu da gli heretici lapidato, & sbranato l'anno 371. Imperando Valeriano, & Valente suo Fratello. E vero che S. Ambrogio, & altri non fanno mentione di questa morte, & non chiamano S. Eusebio se non Confessore: ma il Martirologio Romano, & il Breuiario riformato da Clem. VIII. lo chiamano Martire. Il Martirologio Romano, & altri, mettono il gorno della sua morte al 1. di Agosto benche nel detto Breuiario se ne faccia commemoratione alli 15. di Decembere.

Vita di S. Tomaso Apostolo.

Alli 21. di Decembre.

PAre che S. Tomaso, che fu di natione Galileo, & pouero Pescatore sia stato vno de' piu auuantaggiati Apostoli, poiche nel Canone della messa, & nelle Litanie si mette subito doppo S. Giouanni, & nel quinto luogo. Diede gran segno di fortezza, & di amore verso il suo Maestro, (Io. 11.) quando volendo egli tornare nella Giudea per resuscitare il Lazaro; dicendo gli altri discepoli che non andasse, & che poco auanti i Giudei l'haueuono voluto lapidare; lui solo disse. *Andiamo anche noi, & moriamo insieme con lui.* Et nel sermone della Cena (Io. 14.) dicendo Christo a suoi Apostoli che andaua ad apparecchiare il luogo per essi, & che sapeuano la strada, per la quale andaua S. Tomaso monstrando desiderio di far profitto: disse *Signore, non sappiamo doue tu vai; come è possibile che noi sappiamo la strada?* Et con questa occasione rispose Christo vna sentenza di grandissima instruttione per noi: *Io*, disse, *son la strada; la verità, & la vita*; perche come dice S. Leone Papa (serm. 2. de Ascen.) *è via di Santa conuersatione, è verità di dottrina diuina, & è vita di beatitudine eterna.* Et S. Bernardo dice: *E via nell'essempio; verità nella promessa, & vita nel premio. Via di quelli che cominciano, verità de' proficiēti, & vita dei perfetti*, (serm. 2. de Ascen.)

Essendo il medesimo Christo apparso il giorno della sua Resurrettione a gli Apostoli radunati insieme, & hauendogli mostrate le piaghe sue, per segno di chi fosse, & ch'era resuscitato non vi fu presente S. Tomaso, (la causa non si sa;) & intendendo poi da gli altri Apostoli questa apparitione: scriue S. Gio: che disse (Io. 20. *Se io non vederò nelle sue mani le piaghe de i chiodi, & se non caccierò dentro di esse le mie dita; & se non metterò la mano nel costato suo, non crederò, che sia egli, ne che sia resuscitato.* Et ancorche San Ambrogio interpetri benignamente queste parole con dire che non dubitò della Resurettione di Christo: ma del modo di essa, & che dica S. Agostino, ch'erano parole di chi domandaua per rimouere da gli altri ogni dubbio, & non di chi dubitaua:

taua: nondimeno non ce dubbio che furono parole d'incredultà, perche il Signore tornando doppo otto giorni ad apparire à gli Apostoli, in compagnia de' quali egli era, gli disse: *Metti il tuo dito qui, & guarda le mie mani, distendi la tua mano, & tocca il costato mio, & non essere incredulo, ma fedele.*

Rimase attonito S. Tomaso, & intese essere Dio quello, che gli haueua veduto il cuore, & sapeua quel che haueua detto, essendo egli lontano, & toccò, per vbbedire, le sacre piaghe: perche se bene bastaua per la sua fede l'hauerle vedute: non bastaua per confermarci tutti noi nella fede della Resurettione, di Christo, che, come dice S. Gregorio, haueua per diuina dispensatione permesso, che S. Tomaso dubitasse a questo fine, & perche ancora l'infideltà di lui solo ci doueua piu giouare per questo, che la fede di tutti gli altri. Onde S. Agostino, & altri attribuiscono l'articolo della Resurrettione ch'è nel simbolo della fede, a S. Tomaso, il quale non solo con questo, ma anco con le parole, che alzando la voce disse subito ch'hebbe toccato le sacre piaghe, che sono: *Dominus meus, & Deus meus*. cioe *Signor mio, & Dio mio*, ricompensò la sua colpa, facendo vna perfettissima confessione della fede sua. E vero che vidde l'huomo, & toccò le piaghe di Christo resuscitato; ma credette con la fede, dice S Agostino, ch'era vero Dio.

Andò S. Tomaso a predicare, nell'Oriente doue trouò i tre Re Magi, che furono condotti dalla stella in Betleemme. Gli battezzò & gli fece compagni della sua predicatione. (Così dice il Commentario sopra S. Matteo attribuito a San Chrisostomo.) Mandò d'Abagaro Re di Edessa Taddeo, vno de' Settanta, accioche da lui fusse instrutto; come gli haueua promesso il Signore con vna lettera, che così l'affermano Eusebio, & Niceforo. Illustrò poi molte prouincie, & penetrò infin all'India. Et gli Abissini, che sono popoli della Etiopia, sogetti al Prestagiam, lo riueriscono come Apostolo loro, & l'istesso fanno permedesima cagione i Popoli di Alemagnia, & nelle parti più Settentrionali, quasi sotto il popolo Artico, si trouano Chiese di S. Tomaso. Il Padre Emanuel di Nobrega Prouinciale della Cõpagnia di GIESV scriue, che gli habitanti del Brasile gli mostrarono,

essendo egli in questo paese, segni, che S. Tomaso passò di la. Ma è vero che visse, & predicò più nell'India Orientale, che altroue, come in prouincia raccommandatagli dal Signore, & iui fu martirizzato nella Città di Calamina, a colpi di lancie alli 21. di Decembre l'anno 75. Imperando Vespasiano.

Questo è quello, che si tien per certo di questo santo. Si dicono molte altre cose senza probabilità, & vi sono libri sotto il suo nome intitolati *Circuitus*, *Actus Euangelici*, *& Apocalypsis Thomæ*: Quali da Gelasio, & altri sono riprouati; come anco riproua la Chiesa molte cose della vita, che scrisse di lui Abdia Babilonico. E vero che gl'istessi Indiani, nelli loro annali scriuono per certo, (come ne fanno relatione i Padri della compagnia di GIESV, che hoggi fanno nell'India vfficio di Apostoli,) che doppo di hauer predicato nel lor paese in diuersi luoghi, si fermò nella Città di Malipur, detta anco Calamina, & che vi fabricò vn Tempio con occasione d'vn miracolo che vi fece, portando vn traue, che molti Elefanti non poteuano pur muouere: & che in questa Chiesa collocò vna croce di pietra con lettere che diceuano: *Quando arriuerà il mare a questa pietra; per diuina ordinatione verranno huomini bianchi, da paesi molto lontani, a predicare la dottrina, che io hora insegno, & a rinouar la memoria di lei*. (Hier. Osor. de Reb. gest. Eman. Regis Lusit.) Dicono di più, che quando i Portughesi conquistarono quella Prouincia, il mare arriuaua già alla pietra; della qual cosa sentirono gran consolatione i Christiani.

Aggiungono, che doppo la conuersione del Re, & di molti altri per la predicatione del santo Apostolo; li Bracmani, & Sacerdoti de gli Idoli sdegnati, andarono vn giorno a trouarlo ad vna grotta, fuor la Città, doue soleua far oratione dinanzi vna croce, che in vna pietra haueua intagliata, & lo ferirono con pietre, & sassi, & vno di essi lo passò da banda in banda con vna lancia; dalla quale ferita caddè morto. I suoi discepoli lo sepelirono nella Chiesa che haueua edificata, mettendo col suo corpo vn pezzo della lancia col la quale era stato ferito, il bastone, che portaua, & vn vaso pieno di terra dal suo sangue bagnata.

Il Martirologio Romano, & molti Auttori dicono, che fu trasferito

sferito il suo corpo alla Città di Edessa in Mesopotamia, doue si gli edificò vn solenne Tempio, al quale si andaua da molte lontane Prouincie in pellegrinaggio. Aggiunge il Martirologio, che di là furono portate le sue reliquie ad Ortona. Il Vescouo Aquilino (supponendo che sia in Edessa,) dice che, ogni anno si metteua nelle mani del Santo Apostolo vn sarmento secco la vigilia della sua festa, & lindimani diuentaua verde, portando vn grappo di vua. Ma gli Auttori moderni, & graui affermano, che al presente si troua nella Città di Malipur, doue fu martirizzato, & adducono testimonij si certi, che non se ne può dubitare. Può essere, che essendo in Edessa trasferite alcune delle sue reliquie, & essendoui edificato vn Tempio in honore suo, si sia creduto che vi fosse il suo corpo.

Dicono questi moderni, che essendo Re di Portogallo Don Giouanni Terzo, l'Anno 1523. cauandosi dentro d'vna capella, & rompendosi vn muro; sotto due gran pietre si trouò il corpo del Santo Apostolo, & appresso la lancia, che fu instrumento del suo martirio, & vn bordone; & Don Duardes di Meneses Vicerè fece fabricare iui vna Chiesa, & metterui, dentro vn'arca d'argento il santo corpo, per la deuotione del quale molti Portoghesi andarono ad habitare in quella Città, che si cominciò a chiamare Città di S. Tomaso.

Et in vna Relatione autentica fatta dal Vescouo di Cochino al Cardinal Don Henrico, che fu poi Re di Portogallo, l'anno 1562. (Idem.Hieron. Osor.lib.3. in fin.) Si dice, che nella Città di Malipur, o di S. Tomasso, nella Chiesa, che per traditione si tiene esser luogo del martirio del Santo Apostolo, si mostra vna croce intagliata in pietra, con alcune macchie di sangue, & con certe lettere incognite: & che auenne che l'anno 1561. mentre, si cantaua vna messa della Annũtiatione della Madonna che ogni anno con gran concorso di popolo si soleua cantare con gran solennità, alli 18. di Decembre, giorno della festa della Aspettatione sua, & tre giorni, auanti la festa di S. Tomaso; dicendosi il Vangelo cominciò la croce a distillare sangue per le dette macchie, & l'istesso auenne poi gli anni seguẽti. Furono lette le dette lettere da due Brachmani, huomini fra gli Indiani dottissimi, sen-

za, che l'vno sapesse dell'altro: & trouarono concordamente, che dichiarauano che essendo il Santo inginocchiato sopra detta pietra fu vcciso, con vna lancia, da vn Brachmano. L'istesso scriuono i Padri della compagnia di GIESV: & il miracolo è successo, dicendo essi la Messa al detto giorno. Comminciandosi il Vangelo, la croce comincia a mutar il colore, ch'è bianco, in palido & doppo in negro, & di negro in vn altro più chiaro di color azuro fin a tanto che fornita la messa ritorna al color suo naturale; & a misura che muta colore, va stillando goccie di sangue, che si raccogliono con panni: & se qualche anno manca il miracolo, è segno di qualche grande calamità.

I medesimi Saracini, & Gentili vi hanno S. Tomaso in gran veneratione. Visitano il suo sepolchro, & fanno festa di lui al primo di Luglio. Et S. Francesco Sauerio, che fu il primo della Compagnia di GIESV, che passò nell'India Orietale, nelle sue imprese più importanti al seruitio di Dio, andaua in pelegrinaggio al sepolcro di questo Santo Apostolo, per ricomandarglieli.

Marco Veneto che fu nell'Indie, prima che i Portoghesi le discoprissero, scriue, che nella prouincia di Malauar del Regno di Calicut, erano huomini descendenti da gli vccisori di S. Tomaso, quali non è possibile ch'entrino, ne manco che si possino portare nella Chiesa del suo sepolcro.

Et molti Auttori scriuono che l'anno 1120. essendo Papa Calisto II. andò a Roma per sua diuotione vn Patriarca dell'India, che in publico Concistoro disse, che ogni anno S. Tomaso appariua, & communicaua di propria mano il suo popolo, dando la sacra hostia a i degni, & lasciando di darla a gli indegni.

Natiuità di Nostro Signore.

Alli 25. di Decembre.

NElla Historia del Nascimento di Christo s'ha primieramente da notare, che occorse nel tempo, luogo, & con tutte le circostanze che egli stesso volse; non essendo soggetto come gli altri huomini a queste cose; ne quanto alla sua incarnatione,

tione, & concettione nel ventre della Madre, ne quanto all'vscita di esso, & nascere nel mondo: ma ne fece l'elettione secondo che conueniua a i segreti consilij della sua prouidenza, & all'essere adempite tutte le profetie fatte di lui.

Volse nascere doppo molte migliaia d'anni dal peccato di Adamo, dal quale furono macchiati tutti gli huomini; accioche meglio intendessero il lor bisogno d'vn tal Riparatore, & che da se stessi non erano bastanti a restituirsi a meglio stato. Elesse vn tempo di pace, hauendo Ottauiano Augusto Imperatore vinti tutti i suoi nemici; per significare, che veniua a farla fra Dio, & l'huomo. Et volse che nel medesimo tempo, ò poco prima auenissero molti prodigij, raccontati nella sua vita; accioche fossero trombette che publicassero il più grande di tutti, il quale è il nascimento d'vn Dio Eterno, nel tempo. Permise che nell'istesso tempo Ottauiano, per sapere la gente di guerra che potea hauere, ò come è più probabile per accrescere le impositioni secondo il numero delle persone; ordinasse per vn Editto che tutti i suoi sudditi si facessero scriuere nella Città d'onde tirauano origine; accioche con tal occasione S. Gioseppe sposo della Beata Vergine che era della famiglia di Dauid, il quale nacque in Betleemme vi la conduсesse da Nazaret, doue habitaua (dandosi anco secondo alcuni per vbbedire all'Editto la nota delle donne: & S. Luca dice che vi andò: *vt profiteretur cum Maria*. Nel che pare che l'accenni) & che iui come haueua profetizato Michea, nascesse il Messia & Capitano del popolo d'Israele.

Erano da Nazaret a Betleemme quattro giornate di strada aspra. Era la stagione fredda, & S. Gioseppe, & la sua Sposa poueri & mal proueduti: & vi andarono secondo alcuni a piedi. Et se bene la santissima Vergine, era di poca età, & grauida di noue mesi; il figliuolo che portaua non gli era di peso, mà più tosto di allegerimento. Trouarono tutti li allogiamenti occupati, & essendo poueri, tutti gli rifiutauano: onde fu forza che si ritirassero in vna stalla attaccata al borgo di Betleemme, fatta nella costa di vn colle, & al fine verso l'Oriente haueua vna grotta, doue i pellegrini, & Pastori si soleuano ritirare in tempo di necessità.

Quiui la medesima notte che giunsero, ò, come pare che l'ac-

…enni S. Luca dicendo. *Factum est autem cum essent ibi: Impleti sunt dies vt pareret,* (Luc. 2.) qualche giorno doppo, s'accorse la Purissima Vergine, auuicinarsi l'hora benedetta del suo parto. Si messe in vn'altissima cõtemplatione di quel misterio: & essendo stata alquanto assorta in Dio, dice nelle sue reuelationi S. Brigida (li. 7. c. 2.) che ella si scalzò, si leuò il manto bianco di dosso, & il velo di testa, trasse fuora i panni di lana, & di lino, i quali portaua seco per rinuolgerui il Santo Bambino; vili, & poueri, sì; ma però bianchi, & netti, & doppo inginocchiata, & voltatasi verso l'Oriente cominciò a pregare il Signore, che vscisse alla luce, la luce del Mondo.

Era la mezza notte, all'hora che tutte le cose godono la quiete, & silentio, quando fornita l'Oratione della Santissima Vergine, i Cieli distillarono il mele. Et ella senza dolore, senza corruttione, o diminutione della sua Virginità, si vidde innanzi vscita dal ventre suo, più puro, & più chiaro del Sole, la salute del Mondo, tremando di freddo, che già con le sue lagrime comminciaua a far vfficio di Redentore; & la Santissima Vergine l'adorò, gli bacciò i piedi come a Dio, la mano come a Signore, & la faccia come a Figliuolo; & riuoltollo ne i panni, lo messe nel presepio, accioche con paglia, o con fieno che iui doueua essere, & col fiaro del Bue, & dell'Asinello, che iui erano si riscaldasse. Erano in quelle contrade certi Pastori, che in quel tempo stauano vigilando, sopra il lor gregge, a canto vna torre chiamata Eder doue Giacob haueua già pasciuto il suo. Apparue loro vn Angelo (il qual si crede che fosse S. Gabriele) con gran chiarezza; onde cominciarono a temere; ma egli disse loro: *Non vogliate temere, ecco che vi annuntio vna grande allegrezza, la quale sentirà tutto il popolo: perche vi è nato hoggi vn Saluatore, ch'è Christo Nostro Signore nella Città di Dauid, & questo vi do per segnale, che trouarete il Bambino rinuolto in panni, & posto nel presepio.* Et all'Angelo si accompagnò subito gran moltitudine d'altri Angeli lodando Dio, & dicendo; *Sia la gloria a Dio nel Cielo, & in terra, pace a gli huomini di buona volontà.*

O segreti concilij di Dio! i panni, il presepio, & la pouertà sono dall'Angelo dati per segni della nascita del Saluatore, & i

poueri,

poueri, & ignoranti ſono chiamati per eſſere teſtimonij, di eſſa, come più diſpoſti a predicarne l'humiltà, & baſſezza. Sono chiamati i Paſtori, per riconoſcere il ſommo Paſtore. Queſti vi andarono frettoloſamente, & entrando nella ſtala, ſtupiti dal celeſte ſplendore, & dalla muſica de gli Angeli; & ſopra tutto illuminati con la luce della Fede; connoberò che il Bambino che giaceua nel preſepe era Dio, & per tale l'adorarono, & lo predicarono à gli altri.

Il noſtro Redentore volſe naſcer pouero, & humile principalmente per due ragiòni, alle quali come a i ſuoi fini ſi deuono ridurre tutte le opere, che fa Dio. La prima, la gloria della ſua diuina Maeſtà: la ſeconda, l'vtilità noſtra.

La gloria di Dio riſplende più ſenza dubbio in quella baſſezza nella quale nacque il Signore, che ſe foſſe nato tra le grandezze, che ſi ſogliono trouare nel naſcimento de i Prencipi; perche la maeſtà di Dio non ſi deue miſurare con la regola ordinaria de gli huomini, per grandi, che ſiano, eſſendo lui infinitamente più grande. *Non ſono*, dice l'iſteſſo Signore, *i miei penſieri come li voſtri, ne le mie ſtrade come le voſtre: anzi ne ſono più diſtanti, che il Cielo dalla terra.* (Iſa. 55.)

Veniua egli per vincere il Demonio (che come Tiranno, & ſuperbo Gigante teneua il Scetro del mondo) non con l'arme dorate di Saul; ma con la fionda, & pietre di Dauid. Non volſe per queſto, & per conquiſtare il ſuo regno adoprare i mezzi de' Re della terra nelle loro Impreſe; perche ſenza aiuto di queſti, per ſe ſolo era ſofficiente. Onde nella baſezza, con la quale volſe naſcere, manda gli Angeli a i paſtori, & tira dall'Oriente i Re Magi: & nella pouertà ſi moſtra ricco: nella debolezza, forte; & nella fanciullezza, Dio Eterno. Et come dice il Concilio Efeſino, eleſſe le coſe pouere, & baſſe al parere del mondo, accioche s'intendeſſe che la Diuinità haueua conuertito, & trasformato il mondo.

La Seconda ragione di queſta pouertà di Chriſto è la noſtra vtilità: accioche come ſapientiſſimo Medico, venendo per guarire le noſtre infermità, & pigliando egli iſteſſo la medicina, ſenza che ne haueſſe biſogno, ci inanimiſſe col eſſempio, ch'è molto

più efficace che le parole, a pigliarla. Et le nostre infermità essendo i tre amori disordinati, che nascono, come da fonte, dall'amor disordinato, & proprio di noi, che è coltello dell'amor di Dio; cioè, l'amore di honore; di robba, & di piaceri: che doueua fare altro? che adoperare le cose contrarie, & distruttine di questi mali: & con la sua humiltà guarire la nostra superbia; con la sua pouertà la nostra auaritia: & con la sua austerità, & penitenza, la nostra sensualità: & cominciando dal suo nascimento quel che doueua fare in tutta la vita, piantare nella Stalla doue nacque vna Catedra di sapientia celeste, & contraria alla vana filosofia del Mondo; & della carne? Il Ribadineira copiosamente discorre del frutto Spirituale che dobbiamo cauare dalla consideratione di questo misterio.

Vita di S. Anastasia Martire.

Alli 25. di Decembre.

LA Chiesa celebra due Anastasie: la prima è nel Martirologio chiamata vecchia, a differenza della seconda, che fu martirizzata doppo essa. La prima essendo Monaca fu martirizzata, & doppo varij tormenti decapitata alli 28. d'Ottobre, l'Anno 262. Imperando Valeriano. La seconda, il cui martirio hoggi si celebra, fu Moglie di vn Gentil'huomo principalissimo, detto Publio; se bene il Metafraste dice che ella conseruò la sua virginità, & che Publio mai non le si accostò; ma l'afflisse molto, perche era Christiana, & souueniua a i perseguitati per la Fede; & la rinchiuse in vna stanza, dandole da mangiare a misura, accioche presto morisse. Stando ella in quella afflittione scrisse a S. Grisogono Martire, ch'era prigione, raccommandandosi alle sue orationi, & egli le rispose.

Fu mandato Publio da Diocletiano per Ambasciatore in Persia, & egli al partire vi la lasciò con intentione di farla morire al ritorno: ma essendo morto per strada, Anastasia restò libera, & padrona della robba, la quale dispensò tutta a poueri Christiani, come haueua promesso di fare. Ma finalmente fu presa,

&

& messa in prigione, doue S. Theodoto (ch'era già morto per la Fede) due mesi la sostentò con cibi portati dal Cielo. In capo di questi due mesi, fu messa in vna naue con ducento huomini Christiani, & settanta donne, (Vsuardo, & Adone dicono settecento.) perche perissero nel mare: ma la naue guidata da Dio, giunse all'Isola Palmaria, doue S. Anastasia fu viua abbrucciata, alli 25. di Decembre, l'Anno 303. Imperando Diocletiano, & Massimiano. Il suo corpo mezzo bruciato, fu sepelito da Apollonia, santa Donna, che vi l'edificò vna Chiesa. Fu S. Anastasia molto celebre in Roma, doue ha vn Tempio, ch'è Titolo di Cardinale.

Vita di S. Stefano Protomartire.

Alli 26. di Decembre.

L'Historia del martirio di S. Stefano (il nome di cui significa corona.) Si caua dal Libro de gli Atti Apostolici, doue dice S. Luca che doppo che il Prencipe de' Sacerdoti, & molti della setta de' Sadducei hebbero vietato a gli Apostoli la lor predicatione, & fattigli flagellare: crescendo tuttauia il numero de' Fedeli: per maggiore perfettione metteuano tutta la robba a i piedi de gli Apostoli, & viueuano in commune. Fra questi gli Hebrei nati nella Grecia, si lamentarono che le Vedoue loro non erano così diligentemente souuenute, come quelle de gli Hebrei nati nella Giudea. Onde gli Apostoli radunando i Fedeli dissero che non doueuano lascar la predicatione, per attendere à cose di minor importanza, & che per tanto eleggessero sette huomini prudenti per attendere alla cura, & distributione delle cose temporali fra loro. Fecero l'elettione: & gli Apostoli misero le mani sopra i sette eletti ordinandogli Diaconi, accioche si puotessero anche occupare nella predicatione, & altri ministerij proprij di questo grado.

Il più eminente fra questi fu S. Stefano, huomo, come dice il sacro Testo, pieno di fede, & di Spirito Santo, & perche oltra al distribuire le limosine (il che faceua con gran carità, & cura) si

oc-

occupaua in predicare, & nella sua predicatione pareua lettera-to, & era accompagnata da grandi miracoli, & faceua gran frutto: vscirono à disputare con lui molti di varie scuole ch'erano in Gierusalemme, doue i giouani Hebrei di natione, che vi veniuano da diuerse Prouincie erano instrutti nella legge, & cerimonie di Moisè. Ma questi non potendo resistere alla sua dottrina; determinarono di dargli la morte. Onde con falsi testimonij l'accusarono dinanzi al Sommo Sacerdote, & solleuando il popolo, & i Vecchi, & Scribi lo condussero alla loro congregatione, imputandoli di hauer detto, che GIESV Nazareno doueua distruggere questo luogo, & mutar le tradittioni lasciate da Moisè, il che non haueua detto il Santo; benche eglino pensassero, & temessero, che ciò hauesse da auuenire; interpretando male, certe parole di Christo.

L'interrogò il Sommo Sacerdote, se questo fosse vero, & riuoltando tutti gli occhi in lui, dice il sacro Testo, che viddero il suo volto come se fosse di Angelo; perche lo Spirito Santo, che interiormente nella sua anima innocente habitaua, mandaua fuora i suoi raggi al corpo; & perche, si come la faccia di Moisè risplendette quando portò dal Monte la vecchia Legge; così doueua risplendere la faccia di Stefano hauendo egli da proporre, & esplicare la nuoua, conciosia che dall'interrogatione del Sommo Sacerdote, prese occasione di far vn lungo ragionamento; cominciando fin dal tempo nel quale Iddio apparue ad Abrahamo, & gli comandò di lasciar la sua terra, & andare in quella, che egli gli mostrarebbe: & narrando le gratie fatte da Dio al popolo d'Israele, particolarmente per mano di Moisè, il quale lodò come eccellentissimo Profeta che haueua predetto che Dio mandarebbe loro vn'altro Profeta della lor stirpe, che era il Messia, il quale doueuano vdire. Et hauendo poi risposto alle cose che falsamente gli erano imposte; riprese la loro ingratitudine, & crudeltà; perche peggiori de' loro Padri, che haueuano vccisi i Profeti di Dio, haueuano crocifisso quello, la venuta del quale haueuano profetizato.

Vdendo ciò fremeuano di sdegno, & batteuano i denti contra di lui i Giudei. Leuò Stefano gli occhi al Cielo, & vidde

vna

vna immensa chiarezza corporale, che rapresentaua la gloria di Dio, & GIESV Christo in piedi al lato dritto dell'istesso Dio, come ch'era pronto per aiutarlo in quella contesa. Hebbe tal visione accioche hauendo predicato Christo morto, lo predicasse resuscitato, & glorioso nel Cielo alla destra di Dio, & s'infanimisse a morir per lui. Onde non si puotè contenere di esclamare, & dire: *Ecco che veggo i Cieli aperti, & il Figliuolo dell'huomo al lato dritto di Dio*, a queste parole gridarono tutti; *muoia il bestemmiatore*: tenendo per bestemmia il dire, che fosse in Cielo quello che haueuano vcciso come malfattore.

Onde turatesi l'orecchie, lo spinsero fuora la porta Aquilonare della Città per lapidarlo come bestemmiatore, così commandando la legge: & per essere più liberi a farlo si cauarono le vesti, & le diedero à guardare à Saulo ch'era come dice Ecumenio Cugino del medesimo Stefano, & giouane ardente, & zeloso della sua legge, & così, come dice S. Agostino, aiutando tutti, lo lapidò con le mani di tutti. Scaricarono con gran furia sopra il santo Diacono le pietre, & egli cominciò a dire: *Signor mio GIESV Christo riceui il mio Spirito*: & piegate le ginocchia alzò la voce dicendo: *Signore perdonate loro questo peccato, & non li castigate*: (imitando il suo Signore, nella Croce, che pregò per quelli che lo crocifiggeuano) & alzò la voce pregando per i suoi nimici: il che non si legge che facesse pregando per se, come prendendo più cura della lor salute, che di se stesso; & s'ha da credere che fu essaudito, & che molti di questi si conuertirono. Vediamo che Saulo di lupo diuenne agnello, & di persecutore Apostolo di Christo. Et S. Ambrogio scriue, che la conuersion di Paolo, fu effetto dell'oratione di Stefano: & S. Agostino, che se Stefano non hauesse orato, la Chiesa non hauerebbe Paolo. Fornita la sua oratione, dice il sacro Testo, che dormì nel Signore, cioè spirò, & morse per l'istesso Signore.

Si chiama Protomartire, che vuol dire primo martire; perche fu il primo doppo l'Ascensione di Christo che diede la vita per la Fede alli 26. di Decembre, l'istesso anno che il suo Redentore la diede per lui. Dice Doroteo che con lui morì Nicanore vno de' sette Diaconi, & l'istesso giorno due mila Christiani.

ſtiani. Scriue S. Luca che doppo la ſua morte, fu tale la perſecutione, che tutti i Fideli, eccetto gli Apoſtoli, ſi allontanarono & ſparſero in diuerſe Prouincie.

Alcune perſone pie per ordine di Gamaliele, huomo ricco, doppo vna notte, & vn giorno, che fu il ſuo corpo eſpoſto alle fiere ſenza, che lo toccaſſero, lo portarono ad vna villa, dell'iſteſſo Gamiele, a 20. miglia di Gieruſalemme doue per ſpatio di ſettanta giorni a ſue ſpeſe ſi celebrarono l'eſſequie; &, come dice S. Luca, piangendolo lo ſepelirono, cioè con molta ſolennità, come interpetra S. Girolamo. S'è detto dell'inuentione fatta poi per riuelatione, di queſto ſanto corpo, & de'miracoli grandi fatti in eſſa alli 3. di Agoſto. Scriue S. Clemente Papa, che gli Apoſtoli S. Pietro & S. Paolo, commadarono che ſi guardaſſe la ſua feſta.

Vita di S. Giouanni Apoſtolo, & Euangeliſta.

Alli 27. di Decembre.

DIce S. Matteo che S. Giouanni, (il quale fu Figliuolo di Zebedeo peſcatore, & di Maria Salome, & Fratello Minore ai S. Giacomo il Maggiore) eſſendo col padre, & fratello in vna barca racconciando le reti loro per peſcare, fu chiamato dal Signore in ſua compagnia inſieme col fratello, & che furono ſi perfetti nella vbbidienza, che ſubito laſciato il padre, & le reti, lo ſeguitarono: & aggiunge S. Marco che gli chiamò ambedue *Boanerges*, cioè, *Figliuoli del tuono*, ch'è l'iſteſſo, ſecondo l'Hereo, che ſaette, ò ful.nini, per la forza della loro predicatione, con la quale haueuano da ſottomettere i popoli alla legge di Chriſto: perche S. Giouanni come vn tuono haueua a dichiararci la ſua generatione eterna, ſcriuendo l'*In principio erat verbum*. Ma moſtrarono bene d'eſſere fulmini, quando come ſcriue S. Luca, (Luc. 9.) hauendo il Signore da paſſare per Samaria per andare à Gieruſalẽme; i Samaritani non volſero riceuere alcuni che l'iſteſſo Signore mandò innazi per far prouiſione del mangiare, perche viddero all'habito loro ch'erano Giudei, & di differente religio-

ligione della loro: perche in questa occasione i due santi Fratelli gli dissero, se li piacesse che facessero venir fuoco dal Cielo, per abbruggiar quella gente ingrata; ma rispose il Saluatore, quello spirito non esser del nuouo Testamento, ma del Vecchio, di Elia, & non de'suoi Discepoli: & s'ha da notare che fra gli Apostoli; a tre solamente fu dal Signore mutato il nome; a S. Pietro, & a questi santi Fratelli; douēdo tutti tre in molte cose esser priuilegiati,& i piu fauoriti del Sacro Collegio:come furono quando lasciati gli altri gli menò il Signore al spettacolo della sua Trasfiguratione nel Monte Tabor, & ad essere presenti alla sua oratione, & Agonia nell'Horto.

Dice S. Matteo (Matt.20.) che la madre di questi santi fratelli chiese il Signore, confidata dalla parentela ch'era fra loro; che li facesse principali del suo Regno;& che vno sedesse alla sua destra, & l'altro alla sinistra: ma rispose il Signore a i figliuoli, per i quali parlaua la madre, che non sapeuano quello che domandauano: perche stimauano che il suo Regno fosse temporale, o se non lo stimauano tale, voleuano la corona prima della battaglia.

Fu S. Giouanni di natione Galileo, & nacque in Betsaida, che fu anco la patria di S.Pietro, & di S.Andrea:S. & Girolamo scriue che per la sua nobiltà era conosciuto da Caifa Sommo Sacerdote, & che per ciò puotè far intrare S. Pietro in casa del medesimo Caifa al tempo della Passione del Signore. Alcuni stimano che fu il sposo delle nozze di Cana di Gallilea, & che di la lo chiamò il Signore all'Apostolato; ma essendoui andato l'istesso Signore con la Madre, & Discepoli suoi, per honorare & approuare le nozze con la sua presenza; & serrar la bocca a gli heretici che doppo doueuano condannarle: non par probabile che egli così le distruggesse.

Riceuette S. Giouanni vn fauore molto particolare dal Signore, come egli stesso racconta, al capo decimoterzo del suo Vangelo, quādo nella sacra Cena, essendo tutti gli Apostoli turbati, perche il medesimo Signore haueua detto, che vno di loro lo tradirebbe:non potendosi egli sostener per il dolore che sent di tali parole,lo riceuette Christo come pietoso Padre vn tenero

Figliuolo,

Figliuolo, à giacere nelle sue braccia, & sopra il suo petto, nel quale vidde con gli occhi interiori la generatione del Verbo, & tutti gli alti misterij che doueua poi manifestare alla Chiesa. Ma molto maggiore ancora fu quell'incomparabile fauore, che riceuette, quando hauendo nel tempo della Passione tutti gli altri Apostoli abbandonato il loro Maestro; egli lo seguitò fino al piede della Croce, & il Signore, poco prima di spirare, disse alla Santissima Vergine sua Madre, che vi era presente, parlando di lui: *Donna ecco qui il tuo Figliuolo*, & voltandosi à lui li disse: *Ecco quì la tua Madre*: facendolo di discepolo Fratello suo, & dandoli la propria Madre, accioche la riguardasse come sua, & hauesse cura di lei come di tale, & l'assistesse in tutta la vita. O dono inestimabile, & sopra tutti i doni, per il quale fece Christo, in vn certo modo, S. Giouanni suo Fratello di Padre, & di Madre, & partì con esso l'heredità.

Stette S. Giouanni in compagnia della Sacratissima Vergine al pie della Croce infino a tanto che spirato il Signore, vn Soldato gli aperse il sacro fianco con vna lancia, & dalla ferita vscì sangue, & acqua, con vn modo miracoloso, & fu si attento a questo misterio, che vidde il sangue, & l'acqua: distinse l'vno dall'altro; e rende di ciò testimonio molto importante. Perche da quel sacro fianco del nuouo Adamo, si formò la Chiesa, come Eua dal vecchio Adamo: & da quella fontana di vita, scaturirono i Sacramenti; quella acqua significandoci il Battesimo, ch'è principio; & il sangue, il Sacramento del corpo, & sangue del Signore, che è fine, & perfettione di tutti i Sacramenti. Si deue credere ancora, che aiutò a leuare il sacro corpo del suo Maestro dalla Croce, per metterlo nel sepolcro.

Alcuni hanno voluto dire che San Giouanni, non era ancor morto, inferendolo da quello, che egli racconta al capo vigesimo primo del suo Vangelo: cioè, che essendo egli andato con S. Pietro, & altri discepoli a pescare doppo la Resurrettione del Signore, apparue loro l'istesso Signore su la riua del lago, doue pescauano, & disse a S. Pietro, essendo tutti vsciti di barca, che l'haueua da glorificare nella morte sua, & che lo seguisse; & che cominciando egli a seguitarlo, si riuolse in dietro,

& vedendo S. Giouanni, che li veniua appresso, domandò al Signore, che cosa douesse essere di lui, & che rispose il Signore: *Se io voglio che resti, come hora stà, infino à tanto, che io venga, che importa à te questo? seguimi*, & aggiungne che da queste parole cauarono gli altri discepoli che non doueua morire. Ma la verità è che l'Apostolo morì, & egli stesso nel medesimo luogo del suo Vangelo à dichiarato l'intentione del Signore in queste parole; aggiugnendo che non disse, che non doueua morire; ma che quantunque egli hauesse voluto che restasse in vita infino al tempo della sua venuta, ciò non importaua a S. Pietro.

S. Luca parlando della radunanza de gli Apostoli doppo l'Ascensione, nomina S. Giouanni nel secondo luogo, & dice poi, che fu preso insieme con S. Pietro, da i Giudei, doppo che hebbero amendue insieme sanato vn' huomo zoppo alla porta Speciosa del Tempio; benche poscia gli mandarono fuora, commandandogli che non parlassero più di Christo. Ma perche non vbbidirono; furono di nuouo presi, & insieme tutti gli altri Apostoli, & furono flagellati; dal che sommamente si rallegrarono; perche questo patiuano per il nome di GIESV Christo. Furono poi d'opinione gli altri Apostoli che S. Pietro, & S. Giouanni andassero in Samaria per confermare molti, di nuouo conuertiti da S. Filippo Diacono; & S. Pietro, benche fosse capo di tutti, & S. Giouanni vno de' principali vi acconsentirono, & vbbidirono, & mettendo le mani sopra i conuertiti, questi riceuettero visibilmente lo Spirito Santo.

Tutto il tempo che stette S. Giouanni in Gierusalemme, & nella Giudea seruì con singolar diligenza la Santissima Vergine; ma essendogli tocca la prouincia dell'Asia, per predicarui: andò in Efeso capo di essa, & la menò seco, & ella vi stette con lui per qualche tempo, come si raccoglie dal Concilio Efesino, in vna Epistola scritta al popolo di Constantinopoli. Questa cura durò a S. Giouanni tutto il tempo della vita della Madre di Dio, che, secondo l'opinione più probabile, furono venti tre anni doppo la morte del Saluatore.

Fondò il santo Apostolo sette Chiese, in sette Città principali, che furono, Effeso (doue fu quel celebre Tempio dell

Dea

Dea Diana, & era Capo, & Metropoli di tutta l'Asia) Smirna, Pergamo, Tiatira, Filadelfia, Sardi, & Laodicea. Ma venendo Domitiano Fratello, & successore nell'Imperio di Tito, a muouere la seconda persecutione (che quella di Nerone fu la prima) fu condotto per ordine del Proconsole dall'Asia a Roma, per rispondere dinanzi al detto Domitiano, alla presenza del quale, dice il Metafraste, che fece molti miracoli, & resuscitò alcuni morti: ma ciò non fu bastante per ridurre quel Tiranno, il quale lo fece mettere in vna caldaia d'oglio bollente, dalla quale vscì sano nella maniera che s'è detto alli 9. di Maggio: onde fu mandato in essilio nell'Isola di Patmo, che è vna delle Sporadi, & ha dieci leghe di giro; accioche iui (come scriue Vittorino Pittauiense) lauorasse nelle mine di metallo.

Stando in Patmo non solo conuertì la gente di questa Isola: ma iui hebbe mirabili riuelationi, & scrisse il Libro dell'Apocalisse, (che vuol dire riuelatione) che contiene gli successi della Chiesa, infino al fine del Mondo; ma ciò con tali enigmi, & figure si misteriose; che S. Girolamo dice che vi sono tanti Sacramenti, quante parole. Et l'istesso San Giouanni nel primo capitolo dice, che Christo per vn'Angelo tal riuelatione gli mandò.

Fu in tanto vcciso in Roma Domitiano, & il Senato annullò i suoi Decreti; & Nerua Prencipe moderato, che successe nel Imperio diede libertà a gli sbanditi da Domitiano, di ritornare. Onde volendo S. Giouanni ritornare in Efeso, a gouernare le Chiese dell'Asia, tutti gli Isolani di Patmo con lagrime fecero ogni opera di ritenerlo con se; il che non potendo, dice il Metafraste, che lo pregarono al manco di lasciargli scritto quel che loro haueua insegnato. Salì il Santo in vn'alto monte con Procoro, vno de' sette Diaconi, & iui doppo spauentosi tuoni, lampi, & saette; si sentì vna voce, che disse: *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Verificandosi il nome, che gli fu dato dal Signore, quando lo chiamò Figliuolo del tuono, & dettò il suo Vangelo a Procoro, che lo scrisse. Di questo parere sono anco Teofilatto, & Niceforo

Ma altri più graui Auttori come S. Agostino, S. Girolamo &

& molti moderni; sono di parere che S. Giouanni scrisse il suo Vangelo ad instanza de' Vescoui d'Asia, per rifutare gli errori di Ebione, & di Cherinto heretici, che negauano la Diuinità di Christo, & che per questo lo cominciò dalla Generatione eterna del Verbo, che però si gli da l'impresa dell'Aquila; perche à guisa d'Aquila volò sopra tutti i Cieli, & trapassò tutti i Cori Angelici, & arriuato al petto del Padre Eterno, fissò gli occhi in quel Sole diuino, & vidde, che si come il raggio nasce dal Sole; così il Verbo nasce dal Padre; & come dal medesimo Sole, & dal suo raggio procede il caldo; così dal Padre Eterno, & dal suo Figliuolo procede lo Spirito Santo: & tutti gli altri misterij, che sono descritti nel suo Vangelo: & benche fosse pescatore idiota, & senza lettere: Superò come dice S. Chrisostomo, Platone, Pitagora, & tutti gli antichi Filosofi, & i superbi heretici con la luce diuina.

Per questo s'ha da credere che nel fine della Messa si dica il Vangelo di S. Giouanni, che è vna breue dichiaratione de' principali misterij della nostra Fede; & che forsi nel tẽpo de gli heretici Arriani i Fedeli presero diuotione, come fanno alcuni anco al presente, di portare adosso scritto quel santo Vãgelo, per mostrare ch'erano Cattolici; nella maniera che hora molti Cattolici delle parti Settentrionali portano al collo i Rosarij, & Corone della Madonna. Anzi l'istessi Filosofi Gentili l'hanno riuerito, & scriue S. Agostino nelle sue confessioni, di hauer letto il Principio del Vangelo di S. Giouanni in alcuni libri de' Filosofi Platonici.

Era in Efeso, (quando vi ritornò il S. Apostolo) Apollonio Tianeo, gran Mago, che s'era fuggito di Roma, doue l'Imperatore Domitiano lo teneua prigione, con farsi inuisibile: & così disparuendo, & con le sue arti, si tiraua dietro in Efeso la gente, come se fosse Dio: & è da credere che S. Giouanni hebbe gran contrasti con lui; come S. Pietro con Simon Mago, & che facesse molti miracoli veri per annullare gli suoi bugiardi. Si dice nella sua vita scritta da Isidoro Arciuesc. di Siuiglia che fu molto segnalato ne' miracoli, & che mutò le foglie in oro: il che fece per soccorrere, come dice il Metafraste, ad vn'huomo tanto carico di debiti che per disperatione tentò di ammazzarsi due volte con vna

beuanda di tosico, che pigliò da vn Giudeo: ma perche volendola prendere vi faceua, essendo egli Christiano, il segno della Croce; non gli fece alcun male: onde si conuertì il Giudeo, & andò a narrare il caso al santo Apostolo. Dice l'istesso Isidoro che mutò le pietre communi in altre pretiose, & le ritornò poi nella loro natura. Beuè il veleno senza offesa, & resuscitò quelli che per hauerne beuuto erano morti.

Scriue S. Girolamo che essendo gia tanto vecchio S. Giouanni ch'era portato in Chiesa a braccia, & a pena poteuà parlare, non diceua altro nelle radunanze de' Fedeli in Chiesa, se non: *Filioli diligite alterutrum. Amateui figlioli l'vn, l'altro*; & domandandogli i discepoli suoi perche sempre dicesse l'istesse parole: rispose: *Perche è precetto del Signore, & se si fa, esso solo basta*. Ma se tanto essortò al vnione col prossimo, insegnò ancora con quanta diligenza dobbiamo fuggire gli heretici, quando essendo andato, per inspiratione di Dio in vn bagno, & intendendo che vi era dentro Cherinto heretico, disse a quelli che con lui stauano. *Non intriamo, ma partiamoci di questo luogo, acciòche non rouini sopra di noi*. Essendo gia vecchissimo predisse la sua morte a i discepoli suoi, & ascese con essi in vn monte, doue soleua fare oratione. Vi fece fare la sua fossa, & armandosi del segno della Croce, & dicendo: *Signor mio GIESV Christo sei meco*: & a i circostanti: *La pace sia con voi fratelli*: gettò prima il manto suo nella fossa, & poi vi entrò egli dentro, & iui circondato da vna splendente luce, diede lo spirito al suo Signore.

La morte di S. Giouãni è scritta da quasi tutti i Santi, & Dottori antichi, & se ne caua ancora la verità da vna Epistola di S. Celestino Papa al Concilio Efesino, & da vn' altra del medesimo Concilio al Senato di Constantinopoli; & è il più certo che morì, benche alcuni habbino scritto che non è morto; ma che è nel Paradiso terrestre, & che verrà con Enoch, & Elia a predicare contra l'Antichristo. Altri, (de' quali si ride S. Agostino) hanno detto che stia viuo nella sepultura come dormendo, & che da essa esce bollendo vna terra ò poluere come manna, vtile a molte infermità. Altri scriuono che fu martirizzato da Traiano. Sono poi alcuni Dottori, che affermano che è in Cielo, in

corpo, & in anima; & fra questi sono S. Tomaso, Beda, & alcuni moderni: fondandosi nell'essere egli morto senza dolore, nel non sapersi doue sia il suo corpo, & nell'essere, secondo l'opinione di alcuni, asceso in Cielo in corpo, & in anima quelli che resuscitarono con Christo.

Morì S. Giouanni alli 27. di Decembre, imperando Traiano l'Anno 101. di qual età fusse non concordano gli Auttori. Fu il minore di età di tutti gli Apostoli, & se haueua 22. anni quando fu chiamato all'Apostolato, come stima il Baronio, morì di 93. anni. Non solo predicò nella Giudea, & Asia; ma anco nella Frigia, & in Hieropoli. Et fra le tre Epistole Canoniche che scrisse; haueua per titolo la prima: *Ad Parthos*. Onde parue che habbia ancora predicato a questi popoli, & l'istessi Indiani dicono che predicò nell'India. San Giouanni Chrisostomo dice che i medesimi Angeli impararono da questo S. Euangelista molte cose, che non sapeuano; & lo conferma con le parole di S. Paulo. (Ephes. 3.) *Accioche a i Principati, & Potestà si palesi hora per la Chiesa la sapienza di Dio*. Fu insieme S. Giouanni Angelo, Patriarca, Profeta, Apostolo, Euangelista, Dottore, Vergine, & Martire.

Vita de' Santi Innocenti Martiri.

Alli 28. di Decembre.

QVando gli Re Magi, guidati dalla miracolosa stella, vennero nella Giudea, a cercare il Saluatore del mondo recentemente nato come s'è detto alli 6. di Gennaro; Regnaua nella Giudea Herode Ascolonita, huomo straniero, che haueua ottenuto quel regno da i Romani. Era però per la sua fiera natura, sommamente odiato da i Giudei, i quali sperauano che douesse venire nel suo tempo vn Re, & messia, che gli liberasse da quella seruitù nella quale stauano: pensando come carnali che questo Messia douesse regnare temporalmente, & non attendeuano al Regno suo Spirituale, & a i beni che doueua portare dal Cielo. Onde hauendo saputo Herode da

questi Re Magi, che passarono in Gierusalemme, che questo Re tanto aspettato da i Giudei era nato, si turbò, temendo che da questo non gli venisse tolta la Corona, & il Scettro; però pensando ad assicurarselo, congregò gli scribi, & sauij della legge: & intendendo da loro, che secondo le profettie, il Messia doueua nascere in Betleemme; esortò i Magi ad andarui a cercare il Bambino, & trouatolo che tornassero in Gierusalemme à dargliene auuiso, accioche egli anco andasse colà ad adorarlo: se bene tutto ciò simulatamente diceua.

Lo trouarono i Re Magi, & l'adorarono: ma auuisati poi da vn'Angelo, ritornarono nella lor patria per altra strada che quella di Gierusalemme. Stimò dal principio Herode che non erano tornati da lui per vergogna, & perche non hauessero trouato quello nuouo Re che s'erano immaginati; ma quando intese che vn Bambino nato in Betleeme, doppo quaranta giorni, era stato presentato nel Tempio, & che vn venerabile Vecchio chiamato Simeone, l'haueua preso nelle sue braccia, e come Saluatore riuerito, & predicato gran marauiglie di lui; s'accorse che li Magi si erano burlati di lui; onde determinò di ammazzare quel Bambino il quale temeua che non lo priuasse del Regno: & per questo fine e da credere che fece ogni diligenza di cercarlo, ma apparue l'Angelo del Signore a S. Gioseppe, & gli commandò che menasse il figliuolino, & la Madre in Egitto, & che iui si trattenesse fin a tanto che gli fosse ordinata altra cosa. Onde non trouandolo Herode, credette che staua nascosto in Betleemme, & fece vna Barbara risolutione di vccidere tutti i fanciulli che in Betleemme, & nel suo distretto erano nati; da quelli che haueuono vn giorno solo, infino a quelli che haueuano due anni; slargando a tal termine del tempo, & del luogo l'essecutione della sua crudeltà; per assicurarsi maggiormente di fare ammazzare fra tanti bambini quello, che solo cercaua.

Diede ordine à suoi ministri di farli scriuere prima tutti, & con inganno ragunarli insieme, & far in modo che tutti morissero. Il sacro testo non dice il modo con che ciò fu esseguito: se bene S. Gregorio Nisseno, & S. Agostino lo rappresentano. Ne manco si sa il numero de' fanciulli vccisi; perche quello che

di-

dicono alcuni eſſere ſtati cento quaranta quattro mila: perche S. Giouanni nell'Apocaliſſe mette queſto numero, parlando de' fanciulli che ſeguitano l'agnello, non fa a propoſito, non eſſendo probabile che in luogo ſi ſtretto foſſero tanti fanciulli. Il Padre Alfonſo Salmeron, vno de'i primi Compagni di Santo Ignatio di Loiola, nel terzo tomo de gli vndeci, che ſcriſſe ſopra gli Euangelij, dice che furono quattordici mila, & che i Chriſtiani di Etiopia, quali noi chiamiamo Abiſſini, nel Canone della meſſa celebrano queſto numero.

La Chieſa gli tiene per martiri, per eſſere ſtati battezzati nel loro proprio ſangue: il che fu permeſſo da Dio per maggior ſua gloria: volendo come padrone di tutte le creature raccogliere, & farſi vn mazzetto di queſti primi fiori del giardino della Chieſa; & che ſi publicaſſe più la venuta del nuouo Re de Giudei, ſpargendoſi per tutto il mondo vna crudeltà di Herode, così ſtrana, che per aſsicurarſi più, fece ammazzare il proprio figliuolo; il che intendendo in Roma Ottauiano Imperatore, diſſe; che nella caſa di Herode, meglio era eſſere porco, che figliuolo; perche eſſendo egli Giudeo non hauerebbe ammazzato il porco, non potendolo mangiare. Fu queſto martirio anco molto vtile all'iſteſsi bambini quali furono aſſicurati dell'eterna vita ſenza paſſare per i combattimenti, & pericoli di queſta temporale. Occorſe, ſecondo la piu probabile opinione, cominciando l'Anno ſecondo di Chriſto alli 28. di Decembre.

Non ſi può facilmente credere qual fu il caſtigo che patì Herode hauendo fatto vccidere i Santi Innocenti: perche dice Gioſeffo che caſcò in vna infermità nella quale ardeua interiormente di vn foco lento; patiua vna fame canina: haueua le viſcere piene di piaghe, & di dolori colici; le parti naturali piene di vermini, i nerbi attratti; la reſpiratione difficile; vſciua dal ſuo corpo vna puzza inſopportabile, & venne in tal odio di ſe medeſimo, che domandò vn coltello con intentione di ammazzarſi: ma fu impedito da vn ſuo Nipote. Cinque giorni prima che moriſse fece ammazzare Antipatro ſuo Figliuolo, il quale teneua prigione: & ſapendo che i Giudei ſi ſarebbero ralegrati della ſua morte; fece venire a ſe tutti i nobili del Regno,

& gli fece rinchiudere, imponendo à Salome, sua Sorella, che subito nello spirar che egli facesse, fossero tutti da i Soldati tagliati in pezzi, & che così si celebrassero le sue essequie con la morte loro, & col pianto di tutto il Regno; ma furono tutti doppo la sua morte liberati.

Vita di S. Tomaso Arciuesc. di Cantorbia & Martire.

Alli 29. di Decembre.

NAcque nella Città di Londra Capo del Regno d'Inghiltera di parenti nobili, ricchi, & pij. Si dice che l'istessó giorno del suo nascimento si attaccò il fuoco alla casa del Padre, & bruciò buona parte delle Città. Fu di lodeuoli costumi, & di leggiadra dispositione, & aspetto. Per le sue buone qualità essendo di età conueneuole, Theobaldo Arciuescouo di Cantorbia, & Primato d'Inghilterra lo prese al seruitio suo, & lo fece suo Archidiacono, & per consiglio dell'istesso Teobaldo, fu fatto dal Re Cancelliero, che è come Presidente del supremo consiglio, & fauorito di maniera, che quel che faceua, si teneua per legge.

Ne seruì solamente nelle cose di pace il suo Re; ma anco nelle guerre contra i Francesi,& vi fece egli stesso in persona segnalate proue. Non si contentò ancora il Re d'hauerli dato l'vfficio di Cancelliero; ma volse anco che ritenendolo fosse Aio del Prencipe suo Figliuolo, chiamato Henrico, come anco il Padre; & i grandi del Regno procurauano che i loro Figliuoli fossero da lui alleuati col Prencipe. Il Re tanto lo fauoriua che andaua alle volte a mangiare con lui, o vederlo mangiare, & sentire i ragionamenti vtili, che si faceuano alla sua tauola.

Venne a morir Teobaldo Arciuescouo di Cantorbia;& intendendo Tomaso (che all'hora era di quaranta quattro anni, & solamente Diacono) che il Re gli voleua dare questa dignità; instantemente pregollo a non farlo, si perche non haueua parti per ciò, si ancora perche dandoghlo, lo metterebbe in piricolo di perdere la sua gratia, la quale stimaua più che tutti gli honori:

perche

perche come Arciuescouo, & primato del Regno, restarebbe obligato a' fargli resistenza nelle cose, che egli pretenderebbe contra la libertà della Chiesa: ma con tutto ciò il Re non volse mutar pensiero. Onde S. Tomaso chinò la testa intendendo questo esser voler di Dio.

Dal punto che fu consegrato Vescouo cominciò a viuere vna vita Apostolica. Riceuette il pallio Archiepiscopale (mandatogli da Alessandro Terzo Papa) prostrato in terra, & co' piedi scalzi, & per non insuperbirsi per la sua dignità, prese l'habito, & instituto de' Canonici Regolari. Hebbe vna straordinaria compassione verso i poueri, & per potergli più souenire, procuraua di ricuperare alcune possessioni della Chiesa, vsurpate dà alcuni particolari, quali si lamentarono, & lo calunniarono appresso il Re, il quale per ciò non mutò d'animo verso di lui, sinche occorse vna occasione di maggior momento.

Vn Canonico haueua mal trattato alcuni ministri di giustitia Reale, & vn altro semplice chierico haueua, per quanto si diceua, ammazzato vn huomo. Si commosse il popolo dicendo, che i Chierici ardiuano di far insulti grandi, confidandosi di non hauerne da portare castigo di morte. Et se bene furono amendue castigati dal Santo Prelato, non cessò il tumulto: anzi peruenne alle orecchie del Re, il quale in vn consiglio che radunò de' grandi, Ecclesiastichi, & Secolari, chiese, che i Chierici, che commettessero delitti; fossero dal suo foro condannati, & castigati. Se gli oppose San Tomaso, proponendogli dolcemente, che questo era contra i Sacri Canoni, & Constitutioni de' Sommi Pontefici, & de gli Imperatori, che voleuano, che i Chierici fossero giudicati da i loro Prelati, & ne' casi atroci, & degni di morte, da loro degradati, & l'essecutione commessa al braccio secolare.

Gli altri Vescoui, & Signori del consilio per adulatione difendeuano la causa del Re, & S. Tomaso restaua solo esposto allo sdegno del Re, & così vscì della Congregatione. Furono poi proposti diuersi mezzi per indurre il Santo à cõpiacerli: & se bene da principio si mostrò S. Tomaso alquãto arrendeuole, acciò che per la sua cagione non patisse tutto il Clero d'Inghilterra; &

perche l'assicurarono, che il Re non voleua altro, che il suo consenso dato a bocca: nondimeno vedendo poi, che volsero farli sottoscriuere, & sigillare certi capitoli pregiudiciali alla Chiesa, gli dispiacque assai d'esser stato si facile:e per penitenza s'astenne dal dir messa, fin che li fu dal Papa mandata l'assolutione.

I Capitoli proposti dal Re furono sei. Il primo, che senza sua licenza non si potesse appellare alla Sedia Apostolica. Il Secondo, che niuno Vescouo puotesse vscir dal Regno, ancorche fosse chiamato dal Papa, senza licenza del Re. Il Terzo, che niun Vescouo puotesse scommunicare alcun seruitore, o ministro del Re, senza hauerlo prima consultato con lui. Il quarto, che non puotesse il Vescouo castigare gli spergiuri. Il quinto, che la Giustitia secolare del Re conoscesse le cause de'Chierici, & gli castigasse se lo meritassero. Il Sesto che il Re, & laici trattassero, & giudicassero le cause decimali; & Ecclesiastiche.

Vedendo finalmente il Santo Prelato di non potere resistere al Re, & a suoi adulatori: determinò di assentarsi per qualche tempo: accioche gettato Giona nel mare, cessasse la tempesta. Fuggì di notte con due monaci, & vn seruitore, & imbarcatosi in vna naue peruenne in Fiandra. Mandò il Re Ambasciatori al Papa Alessandro Terzo, accusandolo per essi come solleuatore del suo Regno. Furono vditi in publico Concistorio, & rispose loro il Papa che vdirebbe l'Arciuescouo per poter giudicare del caso. Si sdegnò il Re di tal risposta; fece cōfiscare i beni di S.Tomaso, & quelli de' parenti suoi,& commandò che tutti vscissero dal suo Regno,senza perdonare ad età, ne a sesso :facendo di più giurare quelli di maggior età che andarebbono a cercare S. Tomaso, per lamentarsi che patiuono tal calamità per sua colpa.

Venne il Santo dal Papa a rendere conto di se, & lo pregò a sgrauarlo del suo carico per la pace del Regno:ma non l'ottenne. Anzi fu confermato nella sua dignità, con ordine però di ritirarsi in qualche Monasterio, mentre si procurarebbe che il Re lo riceuesse in gratia. Si ritirò il Santo Arciuescouo nel Monasterio di Pontigni in Francia, che è dell'ordine di Citeaux: doue si diede di maniera alle penitenze, & austerità, che cascò in vna infermità,dalla quale poco mancò, che non morisse. Per mortificarsi,

carsi più, entraua in tempo freddissimo in vn fiume, che vi era vicino. Quello che più l'affligeua, era la miseria de' parenti suoi: ma Dio li soccorse per mezzo del Re di Francia, & de' Signori di quel Regno, con tanta liberalità, che molti non haueuano più comodità, & più agi nelle loro proprie case.

Intendendo il Re Henrico che S. Tomaso era in quel Monasterio; scrisse all'Abbate di esso, che se subito non lo scaccciasse & sbandisse da tutti i Monasterij del suo ordine, sarebbono scacciati dal suo Regno tutti i Monaci Cisterciensi, & distrutti i loro Monasterij. Inteso ciò dall'Abbate, S. Tomaso gli disse: *Non piaccia a Dio che tanti & si Santi Religiosi patischino per me.* Onde determinò di ritirarsi; & essendo il Re di Francia andato in persona al Monasterio, lo menò seco.

Due anni stette nel Conuento Pontigniaco & indi se ne andò a quello di Santa Colomba, doue stette altri quattro anni col medesimo rigore, & essempio di Santità. Soleua le notti farsi disciplinare da vn suo Cappellano: & volendolo disponere il Signore al martirio, gli apparue vn giorno, al tempo che lo ringratiaua doppo la messa, prostrato dinanzi all'Altare egli disse: *Tomaso Tomaso, tu illustrarai la mia Chiesa col sangue tuo.* Et egli stupito disse: *Chi sete voi Signore?* al che ripose il Signore: *Io son Christo tuo Fratello, & Saluatore,* il Santo replicò: *Piaccia a Dio, che così sia.*

Procurò il Rè d'Inghilterra di farlo scacci are di Francia, dal Re Luigi; il quale rispose a i suoi Ambasciatori: *Dite al vostro Re, che anco io son Re come egli è: ma che non ardirei di priuar della sua dignità il più pouero Chierico del mio Regno: & che non so come, ha ardito di offendere tutta la Chiesa nel deporre dalla suprema dignità del suo, vn huomo si Santo.* Finalmente il Re Christianissimo con preghiere, & il Papa con minaccie ottenero doppo sette anni d'essilio il ritorno nella sua Chiesa del Sãto Prelato, il quale s'abboccò col suo Re che all'hora si trouaua nella Normandia.

Ritornò col medesimo zelo della disciplina Ecclesiastica che prima. Onde hauendo ordinato ad alcuni Vescoui, che facessero sodisfattione per certi delitti da loro commessi. Questi conuocarono contra lui molti Ecclesiastici, & Principali secolari del Regno, che dissero al Re, che l'Arciuescouo era tornato dal essilio

più

piu superbo; che aspiraua al Regno poiche nell'vscir che faceua di casa, tutti l'accompagnauano come la persona del Rè: & molte altre calunnie. Et il Re come amico reconciliato credendole leggiermente, disse con gran sdegno; *Come ch'io non possa con vn Chierico nel mio Regno hauer pace? maledetti siano tutti quelli che mangiano il mio pane; posciache niuno di loro mi vendica, & mi libera da tale huomo.* Sentite queste parole da alcuni suoi familiari credettero di farli cosa gratissima se vccidessero il Santo Arciuescouo: onde quattro de' principali di loro determinarono di farlo.

Ma prima che l'esseguissero, essendosi diuulgato per il Regno lo sdegno del Re contra il santo: se bene communemente lo riueriuano come Santo; si mutarono gli animi di maniera, che Polidoro Virgilio diligente Scrittore, & Historico delle cose d'Inghilterra, scriue, che passando egli per vna villa, gli habitatori per ingiuriarlo tagliarono la coda del suo cauallo: ma per castigo di Dio tutti i Figliuoli di coloro nacquero poi con vna coda, & durò questo fin che la lor generatione hebbe fine.

Andarono dunque questi familiari del Re, con gente armata, in casa del Santo Arciuescouo, & doppo di hauerlo villanamente trattato con parole, vscirono per chiamare i Soldati che menauano, & il Santo perche era hora del vespro, se n'andò in Chiesa, doue volendo i Chierici chiudere le porte commandò che non lo facessero: dicendo non douersi difendere la Chiesa a guisa delle fortezze. Vi entrarono quei crudeli ministri, & egli con animo forte, & senza punto fugire disse loro: *Io vi comando da parte di Dio che non tocchiate alcuno de' miei: se vi è colpa, e mia, & non di loro.* Et essendosi inginocchiato dinanzi vn altare, l'assaltarono; & vno lo percosse si fieramente nel capo che sparse gran copia di sangue, & volendo vn Chierico chiamato Odoardo, che scrisse poi la sua vita, difenderlo, essendo fugiti tutti gli altri, & abbracciandosi con lui, gli tagliarono vn braccio. S. Tomaso, cosi ferito, restò senza punto mouersi in oratione, aspettando gli altri colpi che gli furono dati, fin a tanto che cadde appresso l'Altare, spargendosi per terra il ceruello dalla sua sacra testa. Andarono poi quei Carnefici a saccheg-

cheggiare la casa del Santo senza lasciarui altro che due cilicij, che non faceuano per loro.

Per castigo di Dio, in spatio di tre anni, tutti questi scelerati morirono. Il primo che lo ferì morì in Sicilia, sbranandosi le carni, & mentre che tutti vissero andarono tremando. Quando poi fu spogliato il corpo del Santo per essere sepellito; fu trouato sopra la sua nuda carne vn cilicio, che ariuaua dal collo fin'alle ginocchia, si pieno di pedocchi, che l'hauerli tollerati pareua vn martirio. & con questo maggiormente si conobbe la sua Santità.

Il Re Henrico intesa la sua morte, n'hebbe gran dispiacere. Mandò Ambasciatori al Papa Alessandro Terzo, scusandosi, & pregandolo a far formar processo di tutto il caso. Il Papa mandò due Legati, i quali informatisi, dichiararono, che se bene la volontà del Re non era stata quella, che i suoi famigliari haueuano esseguita: haueua nondimeno gran parte nella morte del Santo, per hauerlo si malamente trattato, & per le parole che haueua dette contra di lui; & l'assolsero, & gli imposero la penitenza, la quale egli fece con gran diuotione, & humiltà: perche gli fu significato dal Cielo che non hauerebbe pace nel suo Regno (nel qual per castigo di Dio, subito doppo la morte di San Tomaso s'erano leuate grandissime discordie ciuili, fra lui, & il Figliuolo) fino a tanto che non si humiliasse al Santo.

Onde andò à Cantorbia, & dalla Chiesa di San Dustan andò scalzo alla Chiesa maggiore, doue era il suo corpo, al quale si faceuano molti, & gran miracoli. Si prostrò alla porta, & entrato, bagnò di lagrime il luogo doue era stato vcciso il santo Arciuescouo: & hauendo detta la confessione a' piedi del Vescouo, si accostò con gran riuerenza piangendo amaramente alla sua sepoltura. Si snudò poi le spalle, & fu cinque volte disciplinato per le mani de' Vescoui, & poi per quelle de' Monaci, che erano più di ottanta; dandoli ciascuno tre colpi con la disciplina. Il Signore l'istesso giorno gli diede vna segnalata vittoria, & fece egli prigione il Re di Scotia, & hebbe molti successi prosperi. Restò molto diuoto di S. Tomaso, il quale fu canonizato da Alessandro Terzo, con ordine che in tutta la Chiesa si celebrasse la sua festa il giorno del suo martirio,

tirio, che fu alli 29. di Decembre, l'Anno 1170. & al 53. della ſua età.

Ma quattrocento anni doppo, fu vn'altra volta martirizzato: perche Henrico VIII. Re d'Inghilterra, concepì tal'odio contra la Sedia Apoſtolica, (perche non fauoriua i ſuoi dishoneſti amori) che oltre all'eſſerſi fatto Capo ſpirituale del ſuo Regno, & hauer leuati i teſori di Dio, ch'erano nel Tempio di San Tomaſo; fece citare & comparire alla ſua preſenza l'iſteſſo ſanto, lo condannò come traditore, comandò, che foſſe ſcancellato dal catalogo de' ſanti, & ne' calendarij, & libri, & fece brucciare le Reliquie ſue, & ſpargerle al vento.

Vita di S. Silueſtro Papa.

Alli 29. di Decembre.

DA giouinetto ſi diede s. Silueſtro à riceuere, & ſeruire gli Chriſtiani che veniuano a Roma, che fu la ſua patria vno di queſti fu ſan Timoteo di Antiochia, il quale hauendo predicato la Fede di Chriſto; fu preſo e martirizzato, & doppo ſepelito da s. Silueſtro. Per queſto e per i beni di Timoteo, i quali Tarquinio Perpenna Prefetto di Roma, credeua che fuſſero reſtati nelle ſue mani; fu meſſo in prigione, ma egli prediſſe che poco vi ſtarebbe: perche la notte ſeguente morirebbe il Prefetto & così fu; reſtando coſtui affogato da vna liſca, che, mangiando la ſera vn peſce, gli ſi trauersò nella gola; & il ſanto, il giorno ſeguente fu liberato.

Fu da S. Marcellino Papa ordinato Prete Cardinale, & non, come alcuni ſcriuono, Diacono da S. Melchiade, al quale ſucceſſe di comune conſenſo del Clero, & del popolo nel Pontificato. Imperaua all'hora Conſtantino Magno: ma non era però totalmente ceſſata la perſecutione cominciata da i Tiranni paſſati. Onde il ſanto Papa per maggior bene della Chieſa, ſtette alcuni giorni naſcoſto in vna ſpelonca, nel Monte Soratte, a vinti miglia di Roma, che hoggi è detto Monte di S. Silueſtro, ouero Monte di S. Oreſto. Mentre che qui ſtaua fu ſopragreſo

Con-

Constantino da vna infermità d'vna lebra incurabile, chiamata Elefantina, dalla quale Costanza sua Figliuola guarì, per intercessione di S. Agnese; & scriue Plinio che nell'Egitto era commune questa infermità, & si prendeua a l'istessi Re, per i quali guarire si gli faceua vn bagno di sangue humano. Fu consigliato a Constantino da i Sacerdoti Gentili di fare il medesimo; & a questo fine haueua già fatto radunare tre mila fanciulli; ma nel punto che i ministri stauano per iscannarli; fu mosso à tal compassione per la loro tenera età, & i gridi delle Madri, che gli fecè loro restituire, distribuendole buona quantità di danari. Et per ordine de gli Apostoli ss. Pietro & Paolo, quali l'istessa notte gli apparuero, mandò al Monte Soratte a chiamare S. Siluestro, accioche gli insegnasse per rimedio vn'altro bagno. Venne il Santo, pensando di andare al martirio; ma saputa la riuelatione dall'Imperatore, & intendendo da i segni che gli diede, che quelli che gli erano apparsi, erano gli Apostoli ss. Pietro, & Paolo gli mostrò certi ritratti de gli istessi Apostoli che haueua, & vidde Constantino, che corrispondeuano alle due persone, che gli erano apparse.

Quindi cominciò il Santo à predicargli Christo, & dirè che conseguirebbe la salute dell'anima, & del corpo lauandosi con l'acqua del Battesimo. Si dispose il pio Imperatore à riceuerlo vestendosi di sacco, & facendo digiuni: & nel tempo che fu battezzato, apparue sopra il luogo doue ciò si faceua vna chiarissima luce, & egli vscì dalla pila del Battesimo con la carne bianca, sana & pura come di fanciullo; lasciando l'acqua piena di lebra a guisa di scaglie di pesce. Fu poi maggiormente confermato con la dottrina & miracoli di s. Siluestro in vna disputa che poi hebbe nella sua presenza, con alcuni Giudei che lo riprendeuano di hauer preso la Religione di vn'huomo Crocifisso.

Fece Constantino rouinare i Tempij de' Gentili, & edificò in Roma, & in altre parti sontuosissimi Tempij al vero Iddio; & lasciando la Città di Roma à S. Siluestro, trasferì la Sedia dell'Imperio à Bizantio, che dal suo nome fu poi detta Cõstantinopoli, & fu anche detta nuoua Roma. Alcuni mettono questa historia in dubbio: ma è certa, & affermata da molti graui & antichi Auttori.

Con

Con l'auttorità poi di S. Siluestro, & per ordine di Constantino si radunò in Nicea, piccola Città della Bitinia, vn Concilio generale di 318. Vescoui, doue fu Presidente come Legato della Sedia Apostolica Osio, Vescouo di Cordoua, contra l'empio heresiarca Arrio, Prete di Alessandria d'Egitto: & vi si determinò il Padre Eterno, & il Figliuolo essere di vna stessa sostanza; & da esso vscì il Simbolo, che comincia *Credo in vnum Deum*: essendoui aggiunte alcune parole a quello de gli Apostoli, per maggior dichiaratione della verità Cattolica.

Vi fu presente Constantino che diede à tutti i Principi essempio pio di magnificenza, facendo le spese del viaggio di molti Vescoui: di Modestia, perche non volse sedere nel Concilio, se non doppo tutti i Vescoui, & con la loro licenza, in vna sedia bassa: di diuotione; baciando gli luoghi de gli occhi di alcuni de' Vescoui, a quali erano stati cauati per la Fede: di rispetto, bruciando molti memoriali senza leggerli, che gli erano presentati contra i Vescoui, dicendo ch'essendo loro Giudici messi da Dio, non doueuano esser giudicati da i Secolari: & aggiunse: che se egli hauesse veduto vn Sacerdote peccare; l'hauerebbe ricoperto col suo manto Imperiale, acciocħe gli altri non restassero dal suo essempio scandalizati.

Furono poi confermati i decreti del Concilio Niceno in Roma da S. Siluestro, in vn'altro Conciliò di 284. Vescoui. Si celebrò il Concilio Niceno l'Anno 326. & fu il primo Oecumenico, & vniuersale doppo quello de gli Apostoli: & in esso scriuono Gregorio Prete, & Niceforo Calisto che occorse vn caso molto notabile, cioè, che essendo morti, mentre che si celebraua, due Vescoui: fornito che fu, gli altri messero i decreti sopra la loro sepoltura, & standoui tutta la notte in oratione; la mattina gli trouarono sottoscritti dalla loro propria mano.

Fece S. Siluestro molti salutiferi decreti, ma alcuni gli sono attribuiti, come che il Vescouo faccia il Chrisma, & che i giorni della Settimana si chiamino Ferie, i quali però sono piu antichi. Si dipinge S. Siluestro con vn Dragone legato à suoi piedi; perche come scriuono molti Auttori, vccise in Roma, vn Dragone, che infettaua l'aria, & col fiato vccideua molta gente,

te, con legargli la bocca, & facendo il segno della Croce sopra la grotta doue era. Gouernò la Chiesa quasi 22. anni, & morse l'Anno 335. alli 31. di Decembre, & fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

Fece in Roma S. Siluestro vna Chiesa, che fu detta Titolo di Equitio, (hora si chiama S. Martino ne' Monti) & Sergio il giouane, Papa, vi trasferì il suo corpo. * V'è in essa vn'antichissima memoria, che nè fa fede. Ma in S. Siluestro in Campo Marzo dell'istessa Città di Roma, ve n'è vn'altra recente, che fa fede, come à tempo di Clemente VIII. volendo l'istesso Pontefice ristaurare la Chiesa, fu trouato sotto l'Altar maggiore il corpo del medesimo S. Siluestro Papa; da Paolo I. iui collocato, come vien verificato da lettere Apostoliche dell'istesso Paolo I. Può esser che l'vna di queste due Chiese habbia la maggior parte del suo corpo, & l'altra buona parte delle sue Reliquie; il che hauerà forse dato occasione à queste due memorie.

IL FINE.

DEO, Sacratissimæ Virgini MARIÆ, & omnibus Sanctis; honor, & gloria.

mo Fiorentino detto Galeotto Caccia, in casa di cui visse per molti anni con marauigliosi essercitij, & essempij d'humiltà, di pouertà, & di straordinaria astinenza & austerità. Studiò in questo tempo in Filosofia, & Teologia; e riuscì vn de'migliori Scolari di que' tempi.

Forniti i studij si diede più del solito ad vna vita ritirata, visitando le sette Chiese, etiandio di notte, passandola il più souente nel Cimiterio di Calisto.

Alli ventinoue anni della sua età, riceuette da Dio vna gratia segnalatissima, perche facendo vna volta oratione allo Spirito Santo, & con feruentissimo desiderio domandandogli i doni suoi, fu soprapreso d'vn fuoco d'amore diuino si gagliardo, che per la violenza di esso cadde in terra, & non potendo più soffe-rire tal'impeto, si slacciò dinanzi al petto, per temperare vn poco quell'ardore; ma ecco che doppo vn poco di refrigerio leuatosi, si sentì pieno di straordinaria allegrezza, & all'hora, all'hora gli sopravenne vn tremore di tutto il corpo, che gli cominciò à sbattere con grandissima violenza; applicandosi poi la mano al petto, si trouò dalla banda del cuore vn tumore alla grossezza d'vn pugno, benche non vi sentisse nè all'hora, nè mai in tutta la vita puntura, nè manco dolore alcuno. Ma questo fu vn effetto della prouidenza di Dio, che per conseruarlo, & acciochе da tal'impeto, & ardore non restasse affogato, fece per dar più spatio alla palpitatione del cuore, che due coste; cioè, la quarta, & la quinta del lato sinistro, nella superiore parte del petto si rõpessero, & alzassero, facendo tal tumore: come fu manifestato quando doppo la sua morte fu aperto il suo corpo.

Da quel punto hebbe sempre in tutta la vita vna palpitatione di cuore nelle occupationi spirituali si forte, che pareua, che gli douesse salire fuori del petto, & tutto questo patiua, benche fosse di buona complessione, & senza alcun' humore malinconico, & sentiua in quella parte vn calore si eccessiuo che etiandio di mezza notte, nella sua vecchiezza, & ne i tempi più freddi dell'inuerno, era necessario aprirli le finestre, perche riceuesse qualche refrigerio. Ma in quanto al moto della sua palpitatione, lo poteua fermare, si che era volontario, e non necessario come nella

naturale, come egli stesso dichiarò al Cardinale Federico Borromeo. Onde questo caso essendo poi essaminato con le circostanze notate da i Medici; fu da loro sopranaturale, & miracoloso giudicato.

Passato ch'hebbe qualche tempo nella vita ritirata, sentendosi chiamare da Dio, si diede affatto à ricercare le occasioni di guadagnargli le anime, che però andaua nelle Scuole, nelle piazze, & etiandio in Banchi: & con la sua conuersatione e discorsi mirabili spirituali, ne attiraua molte. Visitaua ancora gli Hospedali, seruendo a i poueri: il che essendo poco praticato, molti etiandio Laici, & nobili mossi dal suo essempio si applicarono à questo santo essercitio: & con questa occasione si eresse la Religione de' Ministri de gli Infermi, fondata dal P. Camillo de Lellis Figliuolo spirituale di S. Filippo.

Moltissimi persuasi da lui, etiandio prima che si facesse Sacerdote, entrarono in diuerse Religioni: onde S. Ignatio Fondatore della Compagnia di GIESV, che all'hora si trouaua in Roma, lo chiamaua campana; perche chiamando gli altri, egli non si muoueua nè ritiraua dal secolo, massime hauendo l'istesso S. Ignatio procurato più volte di tirarlo nella sua Compagnia; ma Iddio ad altro lo destinaua.

L'Anno 1548. aiutato dal Padre Persiano Rosa, suo Cofessore, & da altri, fino al numero di quindici diede principio alla Confraternità, che fa professione di albergare, & dare gli alimenti à i Pellegrini, & à i Conualescenti, che escono da gli Hospedali per alcuni giorni. Si radunarono al principio i Fratelli nella Chiesa di S. Saluatore detto in Campo, doue si essercitauano in molti buoni essercitij, & conferenze spirituali; & il Santo vi faceua ragionamenti all'oratione di Quarant'Hore ogni Domenica prima del mese con gran frutto, & con ammiratione di tutti, essendo egli ancora laico.

Pigionaua detta Confraternità vna piccola casa per essercitar la sua carità verso il prossimo, il che cominciò prima, verso i Pellegrini con occasione del Giubileo dell'Anno 1550. sotto Giulio III. ma vedendo poi il bisogno de' i poueri Conualescenti, che si mandano fuora de gli Hospedali: determinarono i

Fra-

Fratelli di riceuerli ancora, hauendo già presa à posta vna casa più capace. Crescendo poi la Confraternità, fu trasferita di S.Saluatore alla Chiesa di S. Benedetto, doue hoggi è la Chiesa della Santissima Trinità, vicino à Ponte Sisto, & hoggi si chiama la Confraternità della Santissima Trinità de' Peregrini, & Conualescenti. E arriuata à tal grandezza, & ha preso tal nome che se ne parla per tutto il Mondo, & nelli Anni de'i Giubilei è cosa mirabile il vedere Signori principali seruire a i poueri: gli huomini à gli huomini; & le donne à donne: & nel Giubileo del 1600. l'istesso Papa Clemente VIII. ben spesso vi venne à lauar loro i piedi, benedir le mense, & seruir à tauola. L'istesso s'è visto in quello del 1625. gouernando all'hora la Chiesa con ogni felicità la Santità di N. S. Vrbano VIII.

Desideraua Filippo seruire à Dio nel stato di Laico, stimandosi insofficiente per il Sacerdotio: mà persuaso dal P. Persiano Rosa, suo Confessore, per poter più aiutare l'anime col mezzo de'Sacramenti; l'Anno 1551. essendo di età di trenta sei anni, ordinossi Sacerdote alli 23. di Maggio nella Chiesa di S. Tomaso in Parione di Roma. Andò poi ad habitare à S.Girolamo del la Carità dell'istessa Città, la qual Chiesa è d'vna Confraternità detta della Carità per le grandissime carità temporali che fa à i poueri; & per le spirituali vi mantiene Sacerdoti di santa vita; fra quali era il P. Persiano Rosa suo Confessore. Quiui col confessare guadagnò molte anime a Dio, & alla frequentatione de'i Sacramenti, la quale in quei tempi era assai negletta. Et per conseruare i suoi penitenti nel primo feruore faceuagli di giorno nella sua propria stanza conferenze spirituali; & doppo hauergli interrogati, ragionaua con tal spirito, che sbattendosi, come era solito, faceua tal'hora tremar l'istessa camera, & molte volte fu veduto in aria. Crescendone poi il numero prese alcune altre stanze vicine, & à sue spese nè fece fare vn luogo capace di tutti.

Legendosi tal volta in queste conferenze le lettere annue, che vengono dall'Indie à i Padri della Compagnia di GIESV: con tel occasione deliberò di andare in queste parti à seminare la santa Fede, & in caso che bisognasse spargere il sangue per essa. Ne

conferì con alcuni suoi penitenti, fra quali era all'hora Francesco Maria Tarugi, (che fu poi Arciuescouo d'Auignone, & poscia fu fatto Cardinale insieme con il Baronio da Clemẽte VIII. & si come sono insieme sepeliti nella Chiesa de' Padri dell'Oratorio di Roma; vi hanno anche l'Epitaffio comune.) Ma hauendone conferito col P. Agostino Ghettini, Priore del Conuento dell'Ordine Cisterciense de' Santi Vincenzo, & Anastasio alle tre Fontane, huomo d'insigne dottrina, & santità, & il quale hebbe spirito di profetia; questo gli disse doppo alcuni giorni, che S. Giouanni Euangelista (del quale egli era diuotissimo) gli era apparso, & gli haueua detto che l'Indie sue doueuano essere in Roma. Onde fermandosi in questo consiglio, procurò in questa Città la conuersione di molti Hebrei, & Heretici.

Fra questi molto notabile fu quella del Paleologo Heresiarca, il quale essendo condotto al supplicio, & restando tuttauia ostinato; auuisatone Filippo, si gli fece incontro, & con tal'efficacia l'essortò che fatto fermar la corte, & i ministri vicino al luogo della giustitia; lo fece publicamente abiurare l'heresia, impetrò che fosse ricondotto in prigione, doue quasi ogni giorno lo visitò per mantenerlo nel buon proposito, nel quale però, non perseuerò: onde due anni doppo, come relasso, fu decapitato & fu aiutato à ben morire per ordine di Filippo, da Cesare Baronio, & diede buoni segni di penitenza.

Quell'istesso zelo della Fede, fece che per qualche rimedio contra l'heresie, & per prouare il vero successo della santa Chiesa, ordinò a Cesare Baronio, doppo hauer instituito l'Oratorio in S. Girolamo, (nel quale si doueuano fare ragionamenti spirituali come si dirà) che vi raccontasse ne' suoi Ragionamenti tutta l'historia Ecclesiastica; & che poi la mandasse in luce. Di ciò fa testimonianza l'istesso Baronio nella Prefatione dell'ottauo Tomo de' suoi Annali, professando con vn copioso discorso, che il santo Padre più che egli è Auttore di questa immensa opera; & è certo che non vbbidì al santo Padre se non doppo qualche resistenza, & l'espresso suo comandamento, & con gran repugnanza, la quale però gli fu leuata con vna visione ch'hebbe in sogno, nella quale gli fu detto che non Onofrio (Auttore celeber-

leberrimo de' quei tempi, il quale haueua cominciato di ſcriuere l'hiſtoria Eccleſiaſtica) ma lui doueua ſcriuere l'hiſtoria della Chieſa. La raccontò egli tutta ſette volte nell'Oratorio, in ſpatio di trenta anni, prima che mandaſſe in luce il primo Tomo de gli Annali ſuoi.

Creſcendo il numero de' figliuoli ſpirituali di Filippo; ne eſſendo il luogo doue ſi radunauano per le conferenze ſpirituali capace, benche accreſciuto: l'Anno 1558. ottenne da i deputati di S. Girolamo della Carità vn lato della Chieſa ſopra la nauata, a man deſtra, & vi fece accommodare vn'Oratorio il quale è ancora in eſſere, benche alquanto più ornato, & i Sacerdoti della Chieſa ſeguitano ogni giorno di farui l'oratione, & le feſte i ragionamenti. Quiui trasferì le conferenze: & doppo alcun tempo vi diede principio a i Ragionamenti, che hora ſi fanno nella Chieſa di S. Maria della Vallicella in Roma da i padri della ſua Congregatione i quali pigliano l'origine, & nome loro da queſto Oratorio di S. Girolamo della Carità. Quiui parimente hebbe principio l'eſſercitio dell'oratione che fanno la ſera nel loro oratorio come anco l'vſanza di andare a gli Spedali, & alle ſette Chieſe, particolarmente nel tempo di Carneuale con comitiua grande per far ſchifar a molti, i pericoli di offendere Dio.

Tutti queſti ſanti eſſercitij diedero ad alcuni peruerſi (particolarmente a due Apoſtate, che ſotto habito Clericale haueuano cura della ſacriſtia di S. Girolamo) occaſione di mormoratione, & calunnia contra Filippo. Et queſti Sacriſtani, iſtigati, & fauoriti da vno delli deputati della Chieſa, gli fecero mille ingiurie, & perſecutioni: ſi in caſa, come anco in Sacriſtia: per dargli occaſione di laſciar queſto luogo; dicendo tutto il male che poteuano di quanto vi faceua: ſe bene furono più toſto ſtancati di perſeguitarlo, che lui di ſoffrire: & l'vno ſi pentì, & ritornò alla ſua Religione con l'aiuto del ſanto, & il deputato anco riconobbe l'error ſuo, & fu figliuolo ſpirituale di Filippo.

Si leuò poi vn'altra perſecutione contra l'andata alle ſette Chieſe, molti interpretando in mala parte vna così gran comitiua che vi accompagnaua il Santo, temendo di qualche ſetta, o ſeditione; ſi che il Vicario del Papa lo fece chiamare, lo riprese

feueramente, & gli prohibì per quindici giorni i ſuoi eſſercitij, etiandio il confeſſare, & l'andar poſcia con comitiua di perſone. Ma quel Prelato, che più di tutti lo preſeguitaua doppo di eſſere andato dal Papa, che era Paolo Quarto, a dare relatione del fatto, cadde miſerabilmẽte di morte ſubitanea, come il ſanto haueua predetto a Franceſco Tarugi, & il Pontefice, conoſciuta l'innocenza ſua, & il ſucceſſo gli diede piena licenza di comportarſi come prima, raccommandandoſi alle ſue orationi.

Fu calunniata la dottrina de i ragonamenti che ſi faceuano nel ſuo Oratorio: ma il Papa fu certificato da due Padri Domenicani che vi mandò a ſentirli, che erano pieni di pietà, & dottrina. Molte altre perſecutioni patì in tutta la vita; ma i ſuoi perſecutori ò ſi pentirono, ò ſi viddero in breue caſtigati da DIO; etiandio le famiglie intiere.

L'anno 1564. ad inſtanza della natione Fiorentina & per comandamento del Papa Pio Quarto, pigliò la cura della Chieſa loro nationale in Roma di S. Giouanni, con conditione però di non eſſere obligato a partirſi di S. Girolamo: onde vi mandò ad habitare in detta Chieſa alcuni de' ſuoi; fra quali fu Ceſare Baronio. Quiui viueuano in commune, ſeruiuano alla menſa vn giorno per vno, & per alcuno tempo, vna ſettimana per vno, fecero la cucina, il che fece Baronio con tanta humiltà, che laſciò ſcritto ſopra il fronteſpicio del camino, *Cæſar Baronius Cocus perpetuus.*

Paſſati dieci anni, cioè, l'Anno 1574. al ſecondo di Gregorio Decimo Terzo, & dell'età di Filippo il cinquanteſimo nono, ad iſtanza de i Fiorentini per riſpetto dello ſcommodo de' Padri della loro Chieſa, per andare ogni dì tre volte a S. Girolamo; transferì il ſanto gli eſſercitij dell'Oratorio di San Girolamo, ad vn altro più ampio a S. Giouanni, fabricato da i Fiorentini a queſto effetto; doue s'accrebbe aſſai il concorſo, ſe bene egli però non ſi volſe partire dalla ſua ſtantia, ch'era in S. Girolamo della Carità.

Ma doppo alcun tempo, gli fu fatta grandiſſima inſtanza da alcuni de' ſuoi, di perpetuare il ſuo Inſtituto, che, come ſi vedeua per eſperientia, era tanto vtile, & fondarne vna Congregatione, & hauer vn luogo proprio per eſſa, & ſuoi eſercitij. Gli furono

pro-

proposte due Chiese: cioè S. Maria in Monticelli, & S. Maria in Vallicelia. Questa vltima, come situata in luogo più frequentato gli fu consigliata di pigliare dal Papa, ch'era Gregorio XIII. Era picciola, & all'hora Parrocchia. In essa dunque con Autorità Apostolica, fondò vna Congregatione di Preti secolari sotto nome di Congregatione dell'Oratorio; & fu concesso a detta Congregatione di far Constitutioni, che doppo essere state praticate, si douessero approuare dalla Santa Sedia.

La fabrica di questa Chiesa andaua in ruina: onde il Santo confidato nell'aiuto di Dio, diede ordine che si demolisse, per edificarne vn'altra, della quale volendo l'Architetto pigliare la larghezza in presenza di Filippo col filo, lo tirò sin doue gli parue che bastasse: ma gli ordinò il Santo che tirasse più innanzi; & fermandosi due altre volte: parimente gli disse la seconda, & terza volta che tirasse più innanzi: & arriuato che fu in vn certo luogo, *Qui* disse, *fermateui, è cauate*. Quiui dunque cauando trouarono vn muro vecchio dieci palmi largo, & lungo più che non è tutta la Chiesa, del quale niente si sapeua: & sopra questo fu edificato tutta il lato della Chiesa, della banda dell'Euangelio.

L'Anno 1575. Alessandro di Medici Arciuescouo di Fiorenza; che fu poi Papa Leone XI. vi pose la prima pietra, & tra due anni fu condotta la fabrica a tal termine, che l'Anno 1577. l'istesso vi celebrò la prima messa solenne, & vi si fecero gli Ragionamenti che si faceuano a S. Giouanni de' Fiorentini. Restaua tuttauia Filippo nella sua habitatione di S. Girolamo, benche gouernasse la Congregatione della Vallicella, & che da i Padri fosse instantissimamente pregato che venisse ad habitare con loro: & la principal ragione della sua renitenza era, perche non voleua parere, ne essere domandato Fondatore di Congregatione: ma finalmente fecero che il Cardinal Cesi della parte del Papa Gregorio XIII. gli commandò, al qual commandamento vbidì alli 22. di Nouembre, giorno di Santa Cecilia nel 1583.

Come fu sempre riconosciuto per Capo, & Fondatore della Congregatione, così fu nella Vallicella detto, & confermato Preposto di quella, il che hauendo contra sua volontà accettato: volse che nella sua persona si praticasse quello che giudicaua

ispediente, che si osseruasse sempre nella Congregatione, cioè, che il Superiore si mutasse, o si confermasse ogni tre anni: ma hauendolo gia praticato i Padri; giudicarono poi necessario di farlo perpetuo Proposto, si come fecero l'Anno 1587.

Fece, con participatione de' Padri, alcune constitutioni per gli essercitij, & buon gouerno della Congregatione, le quali doppo essere state praticate più di trenta anni, furono aprouate, & confermate da Papa Paolo V. l'Anno 1612. & sono inserte nel Bullario, nell'Appendice.

La cosa che maggiormente desiderasse ne' suoi Figliuoli spirituali era l'vbidienza, al qual desiderio talmente corrisponderono molti, non solo di quei di casa, ma anco de i penitenti suoi; che hebbero l'vbidienza in grado eminente, & heroico: come ne fece esperientia: & ve ne sono scritti molti essempij nel libro dal quale s'è cauata questa vita: & il Cardinal Tarugi afferma, che se bene i suoi non erano astretti col voto d'vbidienza; alcuni però non erano inferiori a i Monaci d'Egitto, & che niun Capo di Religione, etiandio delle antiche, fu più vbbedito che lui. All'essercitio de' quattro Ragionamenti familiari, & morali nella Chiesa l'vno doppo l'altro d'vna mezz'hora ciascuno, per ogni giorno, (eccetto il sabbato,) e premessa vna lettione spirituale: aggiunse quello dell'oratione mentale cotidiana, d'vna mezz'hora la sera: & volse che per questo s'aprisse l'Oratorio per tutti, eccetto per le Donne. Questo oratorio è contiguo alla Chiesa, & vi si fanno gli esercitij come si soleua a S.Girolamo, & a S.Giouanni, eccetto i Ragionamenti cotidiani, che si fanno in detta Chiesa: & è commune, come prima a tutti i confluenti; tanto di casa, come esterni, laici, & Ecclesiastici. I Padri della Congregatione ne hanno il principal gouerno, & vi mettono vno di loro per Prefetto. Fatta l'Oratione nel detto Oratorio; volse che si recitasero le Littanie, con le preghiere solite. Ma il Lunedì, Mercordì, & Venerdì; in luogo delle Litanie, ordinò che si facesse la disciplina; & nel fine si recitasse vna Antifona della Madõna.

Ne' giorni festiui doppo vespero, fatto vn solo Sermone; vsò per ricreatione spirituale di andar con i suoi in qualche Chiesa, o luogo di deuotione a fare vna conferenza spirituale: & quindi heb-

hebbe origine l'vſanza de' Padri di andar l'anno doppo Paſqua di Reſurrettione al Monte di S. Honofrio, luogo di belliſſima viſta: & di ſtate, ne' caldi grandi, in qualche Chieſa dentro dell' habitato; doue cantata vna lode ſpirituale, & recitato da qualche fanciullo vn ſermoncino, i Padri fanno alcuni Ragionamenti, con la Muſica infra mezzo, & in fine: & l'anno di verno la ſera, nel lor' Oratorio, doppo la ſolita oratione, cantate le Litanie, con l'antifona della Madonna, & recitato vn picciol ſermone da vn fanciullo, ſi ſuol far vn Ragionamento di mezz'hora con muſica ſtraordinaria innanzi, & doppo, con grandiſſimo concorſo; & ſpeſſo v'interuengono molti Cardinali.

Tutte le virtù riſplenderono mirabilmente in S. Filippo. Fu coſi acceſo del diuin fuoco della Carità, che nelle attioni ſpirituali, ſi gli vedeuano da gli occhi, & dalla faccia vſcire come ſcintille di fuoco. Quando non poteua, eſſendo ammalato, dire meſſa; ogni mattina ſi communicaua; anzi non poteua dormire fin a tanto, che l'haueſſero communicato. Doue poi gli altri hanno biſogno di raccoglierſi per prepararſi alla meſſa; egli haueua biſogno di diſtrarſi, per non andare in eſtaſi. Nell'alzare poi il ſantiſſimo Sacramento gli occorreua ſpeſſo, che le braccia reſtauano ſteſe in aria, per vn pezzo, & altre volte ſi eleuaua da terra fin ad vn palmo & più. Nell'vltimi anni ottenne licenza da Gregorio XIV. di dirla in vna cappella vicina alla ſua ſtanza, doue arriuato a l'Agnus Dei, ſi partiua il Chierico, & ſerrate le porte rimanea il ſanto nel communicarſi due, & tre hore.

Laſciò di ragionare in publico molti anni prima della ſua morte; perche molte volte gli occorſe, che ragionando della Paſſione, fu ſopraprcſo di ſi ſtraordinario feruore, che prorumpendo in pianto, & ſinguIti; fu neceſsitato a ſcendere dalla Sedia. Fu indicibile la ſua diuotione verſo la ſantiſſima Vergine. Hebbe così gran affetto all'oratione, che tutti gli eſercitij che ordinò nella ſua Cōgregatione tendeuano a queſto, & per l'iſteſſa cagione volle che ſi chiamaſse Congregatione dell'Oratorio.

Indicibile parimente fu la ſua Carità verſo il proſsimo: il che moſtrò non ſolo nel aiutar le anime con mezzi ſpirituali; ma anco nel prouedere alle neceſsità corporali d'infinite perſone

perciò

perciò meritò che vna volta vn Angelo in forma di pouero gli domandasse limosina, & mentre glie la daua disse: *Io voleua vedere quello che tu eri per fare*: & subito disparue. Onde era communemente chiamato Padre dell'anima, & del corpo. Teneua del continuo la camera esposta a tutti, & non vi era persona tentata, ne afflitta che ricorrendo a lui non restasse libera, & consolata.

La Verginal purità che conseruò in tutta la vita (come ne fecero testimonianza il Padre Persiano Rosa, & il Cardinal Baronio Confessori suoi) si manifestaua, nel volto suo nel quale riluceua vn virginal candore, & in particolare ne gli occhi, i quali haueua cosi chiari, & risplendenti, che non si è trouato mai Pittore che gli habbia potuto ben esprimere col pennello: & in oltre il suo corpo mandaua fuori non so che d'odore, che confortaua quelli che con lui praticauano, & solamente all'odore conosceua il vitio contrario alla purità: Molti poi quando metteua loro la mano in capo, si sentiuono liberati dalle tentationi carnali. Tentò il Demonio più volte la sua purità col mezzo di donne dishoneste: ma egli, con l'aiuto di Dio restò sempre vittorioso. Vna volta glie ne furono messe due in camera: ma subito si mise in oratione con tal feruore, che le meschine non hebbero ardire di parlare, ne meno di accostarsegli. Vn'altra cattiua donna sotto pretesto d'essere ammalata, & di voler confessarsi, lo fece chiamare: ma hauendo lei scoperto il laccio, egli se ne fuggì: & da indi in poi hebbe gratia di non sentire più moti di carne.

Fu così astinente che i Medici affermarono che ei non potesse naturalmente sostentarsi con si poco cibo che pigliaua. Staccatissimo sempre fu si dalla robba; come anco da gli honori mõdani. Ricusò non solamente Canonicati, & Vescouadi importāti: ma anco il Cardinalato offertogli da diuersi Papi, & particolarmente più volte da Clemēte Ottauo: come si legge nella risposta che sua Santità di proprio pugno fece ad vn Memoriale, che le haueua mandato il Santo, nella quale gli dice, che non meritaua che andasse a visitarlo (Staua egli all'hora infermo), poiche non haueua voluto accettare il Cardinalato tante volte offerto.

Hebbe l'humiltà in grado così alto, che all'essempio di S. Frã-

cesco,

cesco, si teneua per il maggior peccatore del mondo. Onde era solito ogni giorno di far vna protesta a Dio, con dire: *Signore guardateui da me hoggi; che vi tradirò, & farò tutto il male del mondo.* Et altre volte dicea: *La piaga del costato di Christo è grande: ma se Dio non mi tenesse le mani la farei maggiore.* Da questa humiltà nasceua in lui il desiderio di mortificarsi con far molte attioni in publico, che nell'esteriore pareuano leggierezza, & pazzia; accioche non fosse, si come era, da molti stimato per huomo prudente, & santo; & essercitaua ancora i suoi in simili attioni di mortificatione. Soleua il Santo huomo a quest'effetto molte volte saltare in presenza etiandio de' Prelati, & Cardinali, & ciò in luoghi più frequentati, come piazze, & strade publiche.

Mostrò vna patiētia ammirabile nelle persecutioni, come anco nell'infermità, nelle quali quattro volte hebbe l'oglio Santo, & mai non parlaua del suo male se non col Medico, & per questa patientia anco mai non fu veduto in colera. La sua perseueranza, & stabilità fu tale, che venuto a Roma, vi stette fermo per spatio di sessanta anni, senza mai vscir fuori delle porte, se non per quāto si stende il circuito delle sette Chiese: standoui in continuo essercitio di opere virtuose, sapendo benissimo, che questa virtù di perseueranza, è necessaria, per vltimo cōpimento di tutte l'altre.

Fu illustrato da Dio con doni sopranaturali molto straordinarij. Gli ratti, & estasi sue erano tanto frequenti, che quelli che andauano da lui spesso lo trouauano soprapreso da esse. Fu in oltre molte volte veduto rapito in aria con tutto il corpo, etiamdio publicamente nelle Chiese: che pero poco vi si fermaua; mà detto vn *Pater noster*, & vn'*Aue, Maria*, subito si leuaua per deuiarsi da cose simili. Vna volta Paolo Sfondrato Card. di S. Cecilia, lo vidde in oratione eleuato da terra per molti palmi, & quasi vicino al solaro, come egli stesso poco prima che morisse conferì con Paolo V. In casa di Gio. Battista Modio, che staua infermo, & quasi morendo ritiratosi in vna stātia per far oratione, fu veduto quasi da tutti di casa eleuato in aria, & tāto alto, che quasi toccaua al solaro, & era circondato di ragi d'ogni intorno; & simil cosa gli occorse più e più volte. Fu fauorito di molte visioni celesti, & hebbe gratia di veder le anime di molti penitenti suoi an-

dar al Paradiso. Hebbe anco, per esercitio suo, visioni di spiriti cattiui, i qual spesso, si sforzauano di sturbarlo nelle sue occupationi spirituali. Hebbe dono di Profetia, predicendo molte cose: del che si poteriano riferire infiniti essempij. Auanti che Leone XI. fosse Cardinale essendo egli Ambasciatore del gran Duca; il santo gli disse sarete Cardinale & Papa, ma poco durarete: & così fu. Spesso scoprì i secreti del cuore a molti, particolarmente nel confessare, quãdo i penitenti si vergognauano di dichiarargli. Ma fu particolarmente marauiglioso in cõnoscere gli secreti, di quelli che praticauano con lui; di modo che il processo della sua Canonizatione, è pieno delle testimonianze, che ne hanno dato. Cognobbe, al solo aspetto, che vn giouinetto, di sedici anni, e vestito da Laico era Sacerdote, come egli stesso confessò, dicendo che i parenti l'haueuano fatto ordinare per forza. (Il che occorse auanti l'essecutione del Concilio di Trento) & disse poi il Santo Padre, a Francesco Maria Tarugi, che l'haueua conosciuto allo splendore del carattere Sacerdotale.

Fu conosciuto etiamdio da i Sommi Pontefici per huomo illuminatissimo, & prudente: non solo nelle cose spirituali, ma anco ne' negotij del mondo. Onde si gli domandaua consiglio in cose importantissime si come fece Clemente Ottauo nella ribeneditione di Henrico Quarto Rè di Francia. In quanto poi alla discrettione de' spiriti; cognosceua benissimo quel, che si conueniua a ciascheduno.

Hebbe ancora per dono singolare, che stando egli alcune volte in vn luogo, nel medesimo tempo appariua in altri; come quando essendo vn suo penitẽte in vna barcha asalita da i Turchi & gettatosi con molti altri nel mare, & stando per affogarsi, per non sapere notare, si racomandò a lui, & egli subito gli apparue, & lo prese per i capelli, & lo condusse alla riua a saluamento.

Parimente fu segnalato, stando anco in vita, col dono de i miracoli, col quale imperaua alla vita, & alla morte. Essendo chiamato per venire a visitare vn giouanetto di quattordici anni, che staua moribondo, & non potendo andarui tanto presto; spirò prima che arriuasse, & gia il curato, che haueua raccommandata l'anima s'era ritirato; & si metteuano in ordine le cose

per

per lauarlo, & vestirlo; quando passata mezza hora arriuò Filippo, si gettò sopra la sponda del letto, fece per vn mezzo quarto d'hora oratione con la sua solita palpitatione di cuore, & tremore del corpo: & poi prese dell'acqua santa, la spruzzò nel viso del Figliu , & gliene gittò alquanto nella ca; indi soffiandogli nel volto con mettergli la mano in fronte, lo chiamò con voce alta due volte: Paolo, Paolo, alla cui voce il fanciullo subito aperse gli occhi, & rispose; *Padre*, & soggiunse, *io mi era scordato* *n peccato, mi vorrei confessare*. Lo riconciliò il santo Padre, & poi si mise a ragionar seco, per spatio di mezza hora, della Sorella, & della Madre ambidue morte, & al fine gli domandò se moriua volentieri rispose: *volentierissimo*. Onde gli diede il Padre la benedittione dicendogli: *va & prega per me*. Et subito con vn volto placido, & senza alcun mouimento tornò a morire nelle braccia del Santo Padre in presenza di tutta la famiglia.

Giu S. Filippo all'ottogesimo anno della sua età, doppo hauer hauute vn anno prima diuerse malatie, dalle quali con particolar gratia di Dio era stato risanato: particolarmente la prima volta, essendogli apparsa la Madonna, la quale lo guarì. Stauano all'hora di questa visione presenti i Medici, & molti altri, non aspettando altro che la sua morte quando subito intesero che ragionaua con essa, dicendo: *E chi sono io, Madonna mia, cara, che siate venuta a visitarmi?* & ciò dicendo, allargaua, & stringeua le braccia, mostrando d'abbracciare qualche persona; e subito guarì; & si leuò la matina seguente. Finalmente l'Anno 1595. alli 25. di Maggio (nel qual giorno occorse in questo anno la solennità del *Corpus Domini*.) disse la messa nella sua Cappelletta segreta, nella quale, arriuato al *Gloria in excelsis*, cominciò (cosa a lui insolita) a cantare, seguitando quasi tutto l'hinno.

In questo giorno, ascoltò le confessioni di suoi penitenti, & si comportò in maniera, come se non hauesse alcun male: & in effetto vn Medico che lo venne a visitare, disse, che da dieci anni in qua non era stato piu sano; se bene in questo giorno in diuerse occorrenze, diede il santo molti inditij, che sapeua d

morire

morire in eſſo: ſi come dieci giorni prima l'haueua ancò predetto a Gio. Battiſta Guerra fratello di caſa il quale interrogò dicẽdo: *Quanti habbiamo del meſe?* riſpoſe Giouanni; *quindici*; & all'hora replicò il ſanto Padre: *Quindici, & dieci, vinticinque, & poi ce n'anda o*. Alle tre hora della notte ſeg te queſto giorno, entrato nel letto ſano di corpo, domando che hora foſse; eſsendogli riſpoſto, tre hore ſonate: egli come ſe parlaſse fra ſe ſteſſo, ſoggiunſe: *tre e tre ſei, & poi ci n'andarem* oſi fu, perche doppo le cinque hore ſi leuò di letto, & minciò a paſseggiare per la ſtanza; il che ſentendo il Padre Antonio Gallonio, corſe di ſopra, & trouò che s'era di nuouo gittato ſopra il letto cõ vn poco di catarro in gola: & domandandogli come ſi ſentiſse, riſpoſe; *Antonio io me ne vo*.

Furono adoperati diuerſi rimedij; tanto che fra poco ceſsò il catarro del tutto, & pareua che foſse come prima: ma egli, che ſapeua eſsere venuta la ſua hora, diſse che non adoperaſsero più rimedij. Onde chiamati gli altri Padri, il Pad Ceſare Baronio gli fece la raccommandatione dell'anima, eſsendo all'hora Superiore (perche ſe bene il ſanto Padre era ſtato fatto Superiore perpetuo: nondimeno nell'vltimi anni fece tanta inſtanza, che fu neceſsario di ſgrauarlo di quel peſo) & vedendo l'iſteſso Padre Baronio che moriua, gli diſse: *Padre voi n'andate, & non ci dite coſa alcuna; dateci almeno la voſtra beneditione*. A queſte parole alzata alquanto la mano, & voltati gli occhi al Cielo, ſtette così per vn buon ſpatio di tempo, & poi gli abbaſsò, come ſe haueſse impetrato loro la benedittione da Dio verſo gli aſſiſtenti, ſenza altro mouimento non altrimente, che come ſe dormiſse, ſpirò.

Nel punto che morſe apparue à diuerſe perſone. Non ſi puol dire quanto foſse il concorſo per honorare il ſuo corpo, in ſpatio di due giorni, che fu eſpoſto in Chieſa. Et è coſa notabile che Baronio, penſando fra ſe ſteſſo qual ſorte d'oratione doueſſe dire priuatamente per lui; domandò al Signore che gli moſtraſſe la ſua volontà, & aprendo il Breuiario, s'incontrò in queſte parole del Salmo che dicono: *Reſpice de Cælo, & vide, & viſita vineam iſtam, quam plantauit dextera tua*. dalle quali i Padri

per

per suo consiglio si seruirono, per raccommandare le cose loro al santo Padre priuatamente.

Mentre che staua esposto in Chiesa il suo santo corpo, vi si fecero molti miracoli. Vn giouinetto infermo di scrofole da sei anni, con vn'vlcere che passaua da banda, a banda nella bocca, si toccò la bocca con la mano del Santo; & subito guarì, si che ritornato à casa, non vi trouò male, ne segno alcuno: onde la Madre sua mandò alla Chiesa vna sua figliola, che patiua l'istesso male, dal quale in vn subito nell'istessa maniera fu liberata. Hora essendo quasi infiniti i miracoli che Iddio operò per il suo seruo Filippo, tanto nella vita, come doppo la sua morte, come ne fanno chiara testimonianza gli innumerabili voti, che stanno di continuo, & si portano al suo sepolcro: il Reuerendo Padre Iacomo Bacci nella vita che scrisse di lui: dalla quale habbiamo cauata la presente, nè riferisce gran numero de' più segnalati: però, per breuità vi si rimanda il pio Lettore.

Fu da i Padri sepellito nella sepoltura commune, sotto il Coro, in vna cassa ordinaria: ma per ordine del Cardinale Federico Boromeo, & di Alessandro Cardinal di Fiorenza, ne fu cauato & messo in vna cassa di noce, & collocato in vna Capeletta sopra la nauata della Chiesa. Vi furono subito portati voti, & donatiui molti, & sentiti da molti vn suauissimo odore: & otto mesi doppo, le sue interiora, ch'erano in vn catino nella sepoltura commune, senza coperchio, ma ricoperte di terra, furono trouate in presenza del Cardinale Cusano fresche, bianche, & senza alcuna corruttione. Furono lauate, seccate, & distribuite à diuersi.

Quattro anni doppo esser stato nella detta capelletta, fu trouato il suo corpo intiero, fresco, & con la carne morbida; benche per causa di vna fissura della cassa, fatta per l'humidità del muro, che di sopra si era fatto, fosse pieno di calcinacci, & che tutte le sue vestimenta fossero come fango, & la piastra, in cui era intagliato il suo nome, coperta di verderame, si che gli Medici attestarono che questo nè per natura; nè per arte si poteua fare. Fu messo in vna cassa di cipresso, fatta fare dall'Abbate Giacomo Crescentio suo penitente. Gli fu messa la pianera,

che

che gli seruì alla Messa il giorno che morì; & il Cardinale di Fiorenza gli pose vna ghirlanda in capo, & trattosi dal dito vn'anello Pontificale, dentro a cui era vn bellissimo zaffiro glie lo mise in dito: & perche la faccia haueua alquanto patito, gli fu soprapposta vn'effige d'argento, & in questo modo hora stà sotto l'Altare della sua Capella, fabricatagli dal Signore Nero del Nero suo diuoto, doue fu collocato sette anni doppo la sua morte.

L'Anno medesimo che morì, con licenza de' Superiori, fu stampato il suo ritratto, con titolo di Beato, & con raggi; & miracoli intorno: & Clemente VIII. teneua il suo ritratto in camera insieme con quelli d'altri Santi. Cinque anni doppo, con priuilegio Apostolico dell'istesso Papa, fu stampata la sua vita con titolo di Beato in lingua Latina, & volgare, composta dal Padre Antonio Gallonio Prete della sua Congregatione, & sottoscritta, & attestata da molti Eminentissimi Cardinali. Nel primo giorno Anniuersario della sua morte, cantandosi la Messa corrente, si fece vna sollennissima festa, con grandissimo concorso di popolo venendoui molti Prelati, & Cardinali: & doppo il Vespero si fece vn Sermone in lode sua, il che si seguita di fare ogni anno. Crescendo poi la fama della sua santità, il Popolo Romano ordinò per decreto publico, che ogni anno alli 26. di Maggio per la festa del Santo, il Magistrato portasse sollennemente vn calice d'argento, cõ quattro torcie alla sua Capella.

Poco doppo la sua morte, con autorità Apostolica, fu fatto il Processo primo delle sue attioni, & virtù, & fu messo dal Cardinale Baronio nella Bibliotecca Vaticana. Questo primo si chiama processo d'auttorità ordinaria, Nell'anno poi 1608. Carlo Gonzaga Duca di Niuers, & hora Serenissimo Duca di Mantoua, venendo à Roma con Titolo di Ambasciatore straordinario d'vbidienza di sua Maestà Christianissima Henrico Quarto alla Santità di Paolo Quinto, visitò il suo sepolcro, come quegli, che con occasione che vi venne prima con suo Padre al tempo di Clemente VIII. l'haueua conosciuto, & s'era confessato da lui, & di più fece instanza à Paolo V. che concedesse licenza alli Padri della Congregatione di celebrar la Messa, & recitar l'officio del Beato. Alla cui dimanda dando orec-

orecchia il Papa commise il negotio alla Congregatione de' Riti.

Ma in questo mentre si fece instanza per la sua Canonizatione dal Re Christianissimo Ludouico XIII. dalla Regina sua Madre, dal Duca di Niuers, & sua Moglie, & da altri Principi: si che si fece a questo fine vn secondo processo, che si chiama Processo in genere, & poi il terzo chiamato Processo in specie. Questo vltimo si fece l'Anno 1610. nella Sacrestia della Chiesa nationale di S. Luigi de' Francesi di Roma, da tre Auditori di Rota, cioè Francesco Pegna Decano, Alessandro Lodouisio, che fu poi Papa Gregorio XV. & Dionisio Simone di Marcomonte Francese che fu poi Arciuescouo di Lione: & Cardinale. Furono poi detti processi essaminati dalla Congregatione de' Riti, & fu giudicato che constaua della validità di essi, & delle virtù, & miracoli del Santo.

Et doppo alcun tempo, facendone instanza i Padri dell'Oratorio, Paolo V. concesse licenza alla loro Congregatione di poter recitar l'offitio, & di più che si celebrasse la Messa del B. Filippo, non solo da essi, ma anco da i Confluenti: & così lo dichiarò nel numero de' Beati. Morto Paolo V. finalmente Gregorio XV. suo successore alli 12. di Marzo dell'Anno 1622. lo canonizò in Roma nella Chiesa di S. Pietro, insieme con quatro altri Santi, cioè, Isidoro, Ignatio, Francesco Sauerio, & Teresia.

Si dilettò S. Filippo nell'età giouinile della poesia, tanto Latina quanto volgare: ma nella volgare haueua tanta facilità, che faceua compositioni all'improuiso: & se bene per la sua humiltà prima che morisse fece abbruciare tutti gli suoi scritti, restò nõdimeno a caso vn Sonetto spirituale da lui composto nella sua giouẽtù, e scritto di proprio pugno, quale qui aggiungeremo.

SONETTO SPIRITVALE.

Composto da S. Filippo, nella sua Giouentù.

SE l'anima hà da Dio l'esser perfetto,
Sendo, com' è creata in vn'istante,
E non con mezzo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortal'oggetto?

Laue, speme, desio; gaudio. e dispetto,
La fanno tanto da se stessa errante,
Si che non veggia, l'ha pur sempre innante,
Chi bear la potria sol col aspetto.
Come ponno le parti esser rubelle
A la parte miglior, nè consentire,
Se queste seruir deon, comandar quelle?
Qual prigion la ritien, ch'indi partire
Non possa, & al fin co' i piè calcar le Stelle
E viuer sempre in Dio: e à se morire?

Vita di S. Isabella Regina di Portogallo.

Cauata da quella che scrisse il Padre Fuligatti, della Compagnia di Giesù, con occasione della sua Canonizatione l'Anno 1625.

Alli 4. di Luglio.

SAnta Isabella, nacque l'Anno 1271. dal Principe Don Pietro d'Aragona, (figliuolo delli Re Don Giacomo, & Donna Violante) & dalla Principessa Donna Costanza figliuola di Manfredo Re di Sicilia, & nipote dell'Imperatore Federico II. Hebbe nel Battesimo nome Isabella, con particolar motione diuina: perche doueua esser simile ne' costumi, a S. Isabella; ò come altri dicono Elisebetta d'Vngheria, sorella dell' Auola sua, Donna Violante. Furono in lei le fattezze corporali bellissime, Ma parue che con essa lei fosse nata la diuotione; perche fino da gli otto anni (fin a i quali fu alleuata nella Corte del Re Don Giacomo suo Auolo) cominciò à recitar le Hore Canoniche, & occuparsi in leggere Libri spirituali. Per la morte del Auo (il quale alquanto prima di morire si fece Monaco Cisterciense) fu ricondotta alla casa paterna, doue seguitò l'vsanza di ritirarsi per conuersar con Dio. All'oratione aggiungeua i digiuni, & altre asprezze, & à queste, larghe limosine.

Essendo di età di vndici anni, fu ricercata in matrimonio da diuersi Principi, & finalmente data per sposa al Re di Portogallo

Don

Don Dionisio. All'età di dicisette anni hebbe vna figlia, che fu Regina di Caglia, per nome Costanza,& pochi anni doppo partori l'herede del Regno Don Alfonso. Cosa troppo longa saria il narrare gli santi essercitij di pietà verso Iddio, & di carità verso il prossimo, ne i quali si occupaua: & gli digiuni, & astinenze che osseruaua con tal rigore, che non volse in vna sua infermità beuere il vino, come le consigliauano gli Medici; ma Iddio tramutò in esso due volte l'acqua che haueua da beuere. Tanta fu la sua carità, & mansuetudine, che pigliaua cura di alcuni figliuoli illegitimi del Re suo marito, (il quale mosso da alcuni pessimi Cortegiani suoi, lasciò la briglia a gli appetiti impudichi) come se suoi proprij fossero. Et puotè tanto la pia Regina con la patienza, l'oratione, & silentio, che mosse il Re, a rompere quelle catene di souerchio amore,particolarmente con l'occasione d'vn molto notabil auuenimento, che fù tale.

Haueua la S.Regina vn virtuoso paggio, fauorito da lei per la esperimentata sua fedeltà nel distribuire alcune limosine segrete: vn'altro paggio mosso da inuidia, persuase al Re,che quel fauore era fondato in dishonesta pratica. Lo credette il Re: onde diede ordine al Padrone d'vna fornace di calcina, che il primo che gli capitasse da sua parte nel giorno che gli assegnò, con domandargli se hauesse il Real comandamento esseguito, lo gettasse nel fuoco. Fu mandato l'innocente Paggio,il quale soleua passando innanzi alle Chiese, se vdiua suonare il campanello della eleuatione del Santissimo Sacramento, entrarui per adorarlo, & sentir la Messa cominciata, & poi quante doppo quella ne veniuano. Non volse in questa occasione interrompere la sua vsanza: & mentre che stette per vn pezzo in vna Chiesa; il Re sollecito di saper l'euento, inuiò l'inuidioso Paggio alla fornace, col medesimo ordine: onde arriuando prima del Compagno, fu in vn tratto sepellito nell'ardente calcina; il che saputo dal Re, ritornato che fu da lui l'innocente, ammirando la potenza della prouidenza di Dio, si conuertì à miglior vita.

Molto segnalato fu ancora vn miracolo che Iddio operò in ricompensa della marauigliosa carità di S. Elisabetta verso i poueri, & particolarmẽte verso i vergognosi;perche portandoli vn

giorno nel lenzo della veste alzato con le mani buona quantità di danari: Il Rè incontratosi a caso con lei, richiese che cosa portasse: rispose ella: *Rose*; e volendole il Re vedere, ancorche fosse di mezzo inuerno, nell'aprir il seno, rose furono: che per ciò si dipinge communemente la Santa Regina con rose nel grembo.

Nella Città di Leira, fabricò vn'Hospedale per i poueri ben nati, & vergognosi: & vn'altro nella Villa detta Torresnouas per ritirar a far penitenza le donne di mal'affare: come anco vn terzo per i bambini abbandonati dalle madri, che haueua cominciato Martino Vescouo della Guarda.

Volendo per ispiratione diuina, che hebbe in sogno, far'edificare vn Tempio, ad honore dello Spirito Santo, nella Villa d'Alenser: si trouarono miracolosamente tirate le misure, & dissegnata la pianta nel luogo a questo fine eletto. Et l'istesso di sul tardi, tornando all'istesso luogo la Santa, riceuette da vna fanciulla che a caso s'incontrò, vn mazzo di rose fresche, le quali ella poi distribuì a i lauoranti, con dire che le pigliassero per mercede del giorno presente, & fornita la giornata essi presero con le robbe le rose, quali si mutarono in scudi d'oro.

L'Anno 1325. morì il Rè Don Dionisio suo Marito, & ella subito in vece di manto vedouile, si vestì d'vn'habito di Santa Chiara (senza però altro obligo, o lasciar l'amministratione del suo Stato,) che molto prima haueua apparecchiato a questo fine, o affinche, in caso che morisse prima del Re, ne fosse vestita morta. Fu poi, accompagnata dalla sua Corte, in viaggio a San Giacomo di Compostella, prottetore di tutta la Spagna, & lasciò a questa Chiesa bellissimi donatiui. Questo fu l'istesso Anno della morte del Re Don Dionisio: ma perche alcune Croniche di Portogallo raccontano vn viaggio della Santa, all'istesso luogo in assai diuersa forma, doppo molti anni, pare verisimile al Padre Pietro Perpiniano, che intorno a dieci anni doppo tornasse a visitare il santo Apostolo, sconosciuta, a piedi, & mendicando.

Diede poi compimento a l'edificatione del famoso Côuento di Santa Chiara di Coimbra, cominciato già da vna ricca Matrona, che fu preuenuta dalla morte. In esso si fosse ritirat la pia Regina,

gina, se per consiglio di persone sauie, per il ben publico, non ne fosse stata impedita: onde ella si contentò di fare vn palazzo, vicino a detto Monasterio, per star con più commodità con le Monache di esso, & essercitarsi con esse in ogni sorte di virtù, & ottenne d'hauerne sempre appresso di se prima due, & poi cinque.

Desiderosa dimitare S. Isabella d'Vngaria, particolarmente nel seruire i piagati, & mendici; vicino a detto palazzo edificò, & dotò vna casa con la cappella dedicata a detta santa, per quindeci poueri, & altrettante pouere, doue, particolarmente quando vi erano alcuni ammalati, seruiua con le proprie mani.

Fra i molti miracoli che operò Iddio per questa santa, ò in fauore di lei, mentre ancora viueua; segnalatissimo è quello, che vien raccontato dal Padre Antonio Vasconcellos, della Compagnia di GIESV, nel libro delli Re di Portogallo: cioè, che essendo traditione antica che il corpo di S. Irenes sta sotto l'onde del fiume Tago, in vn bel Mausoleo, nella guisa che S. Clemente gran tempo hebbe sepoltura nel mare: (& si come ogni anno si ritiraua l'istesso mare accioche fosse da i Fedeli visitato: così si racconta, che ne i primi tempi, il Tago lasciaua il passo per andare a visitare il santo deposito:) venne vn giorno S. Isabella ad ingi-nocchairsi su la sponda del detto fiume; presentando a Dio il desiderio che haueua di venerare da vicino quel beato giglio di purità; & ecco che il fiume le fece passo, & fatta che hebbe la sua deuotione, l'accompagnò da lontano fin'alle sponde.

Essendo giunto la santa Regina al sessagesimo quinto della sua età, & nascendo in questo tempo graui discordie tra il Re di Portogallo suo Figliuolo, e quello di Castiglia suo Genero; ella s'incaminò in vna Città detta Estremos, per procurar la pace tra loro; doue arriuata, fu soprapresa di malattia, cagionata dalla fatica della strada, dalla quale essendo visitata prima dalla Santissima Vergine che le apparue; tra pochi giorni, riceuuti i santissimi Sacramenti, & doppo dati gli vltimi ricordi al Re suo figliuolo, con la sua benedittione; passò all'altra vita alli 4. di Luglio nel 1336.

Doppo la sua morte fu palesata la sua Santità con molti, &

molti ſegnalati miracoli; particolarmente con vn ſuauiſſimo odore, che eſalaua dal ſuo ſanto corpo, il quale per ſpatio quaſi di trecento anni s'è conſeruato incorrotto ſi come vltimamente fu trouato l'Anno 1612. & ſempre le fu dato il titolo di Regina Santa. Fu ſepelita nella Chieſa del conuento di Santa Chiara di Coimbra da lei edificata, in vn ſepolchro, che molto prima ella haueua fatto fare. Finalmente l'Anno del Giubileo 1625. fu dalla Santità di Vrbano Ottauo canonizata nella Chieſa di s.Pietro. Alli 25. di Maggio.

E traditione antica che le donne, che ſi trouano ſenza latte, ricorrino a queſta Santa per hauerlo, nel quale biſogno ſi proua vn ordinario, & quaſi continuo miracolo: & queſta è vna rimuneratione della deuotione che hebbe all'latte della ſātiſſima Vergine, vn'ampollina del quale depoſitò in vna capella di Noſtra Signora della Penna, nel Caſtello della Città Leria, il cui Tempio fu fabricato dal Re Dioniſio, & dall'iſteſſa ſanta Regina.

Alli 17. di Settembre ſi fa la Feſta delle Stimate di S. Franceſco, *delle quali Papa Paolo Quinto ha conceſſo che ſi puoteſſe recitar l'Officio. Leggaſi quel che s'è detto di eſſe nella vita dell'iſteſſo ſanto Alli 4. di Ottobre pag. 385.*

Feſta del Santo Angelo Guſtode.

Al 1. d'Ottobre.

PApa Paolo Quinto conceſſe, che ſi faceſſe queſta feſta con officio doppio il primo giorno doppo la feſta della Dedicatione di S. Michele, non impedito però d'altro officio di noue lettioni; ſe bene in diuerſe Chieſe ſi fa in altri giorni, & meſi diuerſi. Et con molta ragione ſi fa queſta feſta: perche è coſa certa, che tutti, fuor che Chriſto, dall'inſtante della natiuità loro, hanno vn'Angelo Cuſtode, deputato da Dio alla guardia loro. Chriſto Noſtro Signore non l'hebbe; per che eſſendo Iddio, & Signore de gli Angeli, non haueua biſogno d'Angelo che lo cuſtodiſſe; anzi era conueniente che tutti gli Angeli gli ſeruiſſero. Si da queſto Angelo ſolamente all'hora del naſcimēto

della

della creatura: perche, mentre ella sta nel ventre della Madre, l'Angelo dell'istessa Madre guarda ambedue; si come chi guarda l'arbore, guarda ancora il suo frutto.

Il bisogno che habbiamo di questo celeste soccorso, & aiuto de gli Angeli nasce dal essere l'anime nostre immortali, & compagne de' medesimi Angeli, & quelle che hanno da empire le Sedie lasciate vote da i spiriti rubelli. Nasce ancora dal essere noi ignoranti, & deboli: & dal hauer potenti, & astuti inimici, nel viaggio di questa vita: & per tanto siamo bisognosi di tal aiuto, per il quale dobbiamo mostrarci grati verso Iddio, & l'istessi Angeli con rendergli le gratie douute per così grande beneficio; che questo è il fine della festa presente.

Ma per sodisfare pienamente all'obligo nostro, quattro cose per vtilità nostra dobbiamo fare, in ricompensa delle gratie, & fauori che dal Signore riceuiamo per mezzo de' nostri Angeli tanto nel anima nostra, come anco nel corpo, i quali vengono molto particolarmente specificati da Rebadineira: ma è cosa da notarsi, che per lo più non gli cognosciamo, perche la più parte consiste nel preseruarci di molti mali, quali noi non preuediamo, & che essi con la lor prouidenza preuengono, & allontanano da noi.

S. Bernardo sopra queste parole del Salmo 90. *Angelis suis mandauit de te &c. Il Signore a imposto a suoi Angeli che hauessero cura di te; & ti custodissero in tutte le tue strade*. Parla così di tre delle dette quattro cose *Quanto gran riuerenza e diuotione, & confidanza; deuono cagionare nel tuo petto queste parole del Profeta? La riuerenza per la presenza de gli Angeli: la diuotione per la loro beneuolenza; la confidanza; per la guardia che ci fanno. Guardiamo di viuere con rispetto, doue sono presenti gli Angeli: perche Iddio gli ha commandato d'acompagnarci per tutto. Habbiamo deuotione verso di loro, perche ci amano, & ci vogliono tanto bene. Habbiamo confidanza in loro; perche ci defendono, & proteggono.*

La quarta cosa che dobbiamo fare, e la più importante, & principale verso il nostro Angelo Custode; e l'vbidienza, che dobbiamo portarli; ascoltando le sue voci interiori, & salutiferi consiglij; tanto nel schifare la colpa del peccato, come

nell'bracciar la virtù, & chiudere le orecchie a i consigli del Diauolo: sapendo che come inimico nostro non desidera altro che la nostra rouina.

Vita di S. Carlo Borromeo, Cardinale, Arciuescouo di Milano.

Alli 4. Nouembre.

IL Conte Gilberto Boromeo Milanese, Padre di questo santo, fu homo di rara virtù, il quale si comnnicaua ogni domenica, & ogni giorno recitaua l'officio in ginocchioni, & faceua grande limosine. Fù honorato dall'Imperatore Carlo Quinto di molti Carichi grandi: se bene con la sua prudenza, si mantenne nella amicitia del partito Francese. Hebbe per moglie Margarita de' Medici, Sorella del Cardinal Giouanni Angeli de' Medici, che fu poi Papa, & si chiamo Pio Quarto, donna per la sua virtù niente dissimile al Marito. Di essa hebbe Gilberto Sette figliuoli: cioè, due maschi, il primogenito de' quali fu il Conte Ferdinando, che sposò la sorella del Duca d'Vrbino: & l'altro fu il nostro Santo: & cinque femine, che furono date in matrimonio a diuersi Principi, & Signori grandi.

Nel secolo 1500. il quale fu infettato da diuerse heresie; in particolare da quelle di Lutero, Zuinglo, & Caluino; Iddio prouidde opportunamente per difesa della Santa Chiesa di molte Religiose Compagnie, che in quell'tempo nacquero: come de i Capuccini, Barnabiti, Iesuiti, & Teatini; & anche d'vn buon numero di dotti, & sauij Prelati, tra quali fu S. Carlo; il quale nacque alli 2. di Ottobre 1538. nel Castello d'Arrona, che è vna terra che appartiene alla famiglia de i Boromei, doue dimoraua il suo Padre. Mentre che la sua Madre staua per partorirlo, fu vista sopra la stantia nella quale era, essendo di notte, vn marauiglioso splendore. Il Conte Gilberto vedendo la sua inclinatione alla pietà, & stato Ecclesiastico; (perche da putto si occupaua in rizzare, & accōciare Altarini) lo fece vestire di lōgo.

Studiò

Studiò fin alla Filosofia in Milano: & in Pauia studiò nelle Leggi, & vi fu a i secolari vn specchio d'ogni virtù, si communicaua all'esempio di suo Padre ogni settimana.

Il Conte Giulio Cesare Borromeo suo Zio gli resignò l'Abbatia de' SS. Gratiano, & Filino di Arrona, ch'è molto ricca. Ma auuisò egli il Padre, che de i beni di essa non si doueua arricchir la famiglia; onde ne hebbe l'amministratione, & quel che auanzaua, lo distribuiua a poueri. Stando egli in Pauia morse il suo Padre: onde lasciati i studij, venne ad attendere a i negotij di casa sua; giudicandolo tutti più atto a questo, che il Fratello Maggiore. Fu più volte tētata indarno la sua castità con Dōne di mal affare, che furono introdotte nella sua stantia: ma mostrò sempre quāto gli dispiacessero tali occasioni di offendere Iddio.

Ritornò poi a Pauia per fornire i studij & l'Anno 1559. vi riceuette il Dottorato nelle Legi Ciuili; & Canoniche: & Francesco Alciato facendo l'Oratione di quel Dottorato, osseruò che l'aria essendo prima nuuolosa, vn chiaro raggio fece all'hora risplendere tutta la Sala, & indi prese occasione di dire, qual haueua da essere quel gran Dottore nella Chiesa.

Il Cardinal de Medici suo Zio, fu eletto per Successore nel Pontificato a Paolo Quarto, & si fece chiamar Pio Quarto: & S. Carlo senza far conto de i complimenti, che gli furono fatti d'ogni parte, consigliò al Fratello che si comunicassero insieme, per meglio vnirsi a Dio, in questa occasione, & lasciandolo poi andare a Roma: fece risolutione di non partir più di Milano, se non col commandamento del Papa suo Zio, il quale subito lo chiamò a se, con comandargli che l'aiutasse e solleuasse ne i negotij più graui del Pontificato.

Lo fece primieramente Protonotario del numero di quelli, che si chiamano Participanti; & poi Referendario, & l'vltimo di Gennaro 1560. lo creò Cardinale Diacono. Alli 8. poi di Febraro seguente, gli diede l'Arciuescouado di Milano, & lo fece Capo della Consulta, con licenza di poter in suo nome signare tutte le Suppliche, lasciandoli tutta l'amministratione dello stato Ecclesiastico. Ma si vidde molto bene con che intentione accettaua gli Carichi, & dignità, quādo accettādo l'vfficio di Peniten-

tiere Maggiore; perche in questo v'era da lauorare per la maggior gloria di Dio; (si come fece, procurando che si riformasse subito la Bolla della Penitentieria, nella maniera che hora si vede:) rifiutò il Camerlengato, il qual è il secondo vfficio della Corte Romana, & di maggior guadagno temporale. Fu ancora Legato di molte Prouincie dello stato Ecclesiastico, & Protettore di diuersi Stati, & Religioni.

Circa il fine del 1562. morse il Conte Federico suo Fratello, senza lasciar Figliuoli: onde hebbe da resistere con grand'animo, a i parenti, anzi all'istesso Papa, che voleua, che pigliasse moglie: & per leuarne ogni speranza, si fece ordinare Prete, pigliando il Titolo di S. Prassede, doppo hauer fatti gli essercitij spirituali sotto il Padre Ribera Iesuita, che poscia fu suo Maestro per l'Oratione mentale. In questo tempo fondò in Pauia nel Palazzo de' Borromei, ch'era suo, vn Collegio per i Figliuoli de i poueri Gentil'huomini di Lombardia, & particolarmente del Milanese, del quale dipoi diede il gouerno a i Padri Oblati: & in questo messe il Conte Federico Borromeo suo Cugino germano, che fu poi Cardinale, & Successore suo nel Arciuescouado di Milano.

Il Concilio di Trento essendosi discontinuato, fece tanto, il Santo Cardinale, non ostante le oppositioni d'alcuni Principi, che di nuouo si attese a questo negotio si importante, & con la sua sollecitudine fu fornito, & confermato al fine del Anno 1563. da Pio Quarto, il quale ad instanza del suo pio Nipote eresse vna Congregatione di Cardinali per risoluere, (come anco hoggi si fa in essa) le difficoltà, che nascono nel esplicare il Concilio: & per seruir d'essempio alli altri Cardinali riformò la sua famiglia. Non volse più vestirsi di seta; ne anco che i suoi l'vsassero. Licentiò tutti i Gentil'huomini che non erano Ecclesiastichi, & cominciò a fare due volte il giorno l'Oratione mentale.

Per poter predicare, come conueniua ad vn Vescouo, volse riuedere la sua Filosofia; & si fece leggere la Theologia, pigliandone da se stesso le lettioni: & in questo mentre si essercitaua in fare certe Essortationi a Santa Maria Maggiore, doue era Arciprete, & a Santa Prassede suo Titolo, & in altri luoghi.

Essendo

Essendo dispensato della residenza al suo Vescouado per i seruitij che rendeua alla Chiesa vniuersale in Roma; mandò per Vicario a Milano Nicolò Ormaneto, il quale vidde i disordini tali, che gli scrisse che vi non si poteua rimediare senza la sua presenza: onde ottenne dal Papa licenza di andarui per radunare vn Concilio Prouinciale; & accioche lo facesse con più Auctorità lo fece il Papa suo Legato *a Latere* per tutta l'Italia. Si partì di Roma nel Settembre 1565.

Giunto à Milano, predicò vestito Pontificalmente nella messa, & volse alloggiare, & fare le spese nel suo palazzo Archiepiscopale a tutti i Vescoui della Prouincia, come anco a due Cardinali, che vi si trouarono per honorarlo: l'vno de' quali fu dipoi Papa Gregorio XIV. Fornito il Concilio andò a Trento, doue come Legato riceuette le Sorelle dell'Imperatore Massimiano, che si dauano in matrimonio a due Principi d'Italia: cioè al Duca di Ferrara, & al Principe di Fiorenza: & nel accompagnarle, riceuendo ragguaglio della malattia pericolosa del Papa suo Zio, venne in posta à Roma, doue l'aiutò à ben morire.

Nel Conclaue poi che si fece per elegere vn Successore; fece eleggere il Cardinale Alessandro; se bene molte considerationi humane, lo poteuano dissuadere di farlo. Desiderò che si chiamasse Pio Quinto, & hauendogli raccommandato l'Intiera esecutione del Concilio di Trento; gli chiese licentia di ritornar alla sua residentia, la quale ottenne con molta difficoltà, per il bisogno che il Papa haueua di lui.

In questo tempo licentiò anco dalla sua famiglia ottanta persone, doppo hauerle molto ben ricompensate. Messe vn Prefetto Spirituale sopra il restante, ch'era di cento persone, in circa; & volse che tutti mangiassero insieme, & che in questo mentre si facesse loro vna lettura Spirituale, & due volte il giorno voleua che facessero l'Oratione mentale. Con vna si buona disciplina, la sua casa fu vn Seminario di Prelati grandi: perche dodeci della sua famiglia furono Vescoui, & sette di questi Nuncij Apostolici, vno Cardinale, & vn'altro Papa.

Perche da ottanta anni in circa, gli Arciuescoui non haueuano fatto residenza in Milano; l'ignoranza del popolo era tale, che

molti

molti non sapeuano far il segno della Croce; anzi molti Sacerdoti non si credeuano obligati a confessarsi, perche confessauano gli altri, & la vita loro era così deprauata, che si diceua per prouerbio: *Chi si vuol dannare si faccia Prete.* Per rimediarui il santo Prelato, constituì, & ordinò sino à 400. Vfficiali, che tanto in Milano, che fuora erano come le sue mani, i suoi piedi, & i suoi occhi, i quali con bellissimo ordine di mano in mano ritornauano à lui.

In Milano instituì tre Seminarij: vno per la Teologia: vno per i casi di conscienza; & vn'altro per i Curati ignoranti, acciochè vi studiassero. Fuora, nè instituì tre altri: & in tutti i Castelli, instituì ancora Scuole della Dottrina Christiana. Eresse vna Congregatione del Sant'Officio, per prouedere alli inconuenienti dell'heresie di Lutero, & Caluino, che nelle parti vicine pigliauano forza.

Diuerse volte visitò tutta la sua Diocesi con grandissime fatiche; dormendo il più souente sopra la paglia, ò sopra foglie d'alberi, & contentandosi di pane & d'acqua; lasciando per i suoi li migliori letti, & viuande, se bene, per non grauar i Curati, non menaua seco più di sei persone: & caminaua, nell'estate, nel più caldo del giorno, per impiegare bene come egli diceua quel tempo, che molti perdono in dormire. Il riferire le restaurationi & consecrationi di Chiese; le reconciliationi di nemici, & infinite altre buone opere che fece nelle sue visite, & in altri tempi, per il buon gouerno della sua Chiesa, lo lasciamo à quelli che hanno scritti volumi intieri della sua vita. Fece alcune delle sue visite à piedi, per imitare nostro Signore, & i suoi Apostoli: ma soprauenendogli vn male di gamba non puotette seguitare.

Le Prebende della Metropolitana di Milano essendo di molto poca intrata; pochissimi Canonici vi resideuano, & non vi si cantaua la mezza parte dell'officio: ma S. Carlo con mezzo dell'vnione di altri beneficij à queste, le fece delle migliori d'Italia; & all'hora obligò i Canonici alla residenza, con farui bellissimi ordini per il seruitio diuino.

Ogni anno questo santo Prelato faceua gli essercitij spirituali, & l'Anno 1568. fece vna cõfessione generale al Padre Alessandro

Sauli Barnabita, che fu poi Vescouo di Pauia, & che morse con fama di gran santità:& S.Carlo soleuà dire, che gli pareua di hauer solamente all'hora cominciato il corso della vita spirituale.

Essendo Protettore dell'Ordine de gli Humiliati, lo riformò di maniera, che i Superiori, ch'erano Priori a vita, furono ridotti a tre anni, & a non mettere le mani all'intrata, il che fu commesso ad vn Tesoriere. Onde, tre di questi risolsero di far ammazzare il Santo, & sedussero à questo fine vno de' loro Religiosi ch'era Sacerdote, al quale promisero quarāta scudi. Questi lo voleua ammazzar con vna tirata d'archibuscio, mentre direbbe la Messa in S. Barnaba: ma questo pensiero non essendogli riuscito; andò vna sera à mezza hora di notte nella prima sala del Palazzo Archiepiscopale, doue (perche ancora si fabricaua la Capella) il santo Prelato, con la sua famiglia al solito faceua oratione mentale; & iui hebbe commodità di spararli vn'archibusciata fra le due spalle. La palla toccò, & segnò solamente il suo rocchetto; & poi caddè a i piedi suoi, & vno de' milliaroli passò fino alla carne, & gli altri forarono i vestiti.

Il Santo, benche credesse d'essere ferito a morte, impedì che fosse seguitato l'Assassino: anzi volse che fornisse l'oratione, doppo la quale ritiratosi, spogliato che fu, non si trouò altro male, che vn poco di tumore liuido che gli restò in tutta la vita: benche vno de' milliaroli le fusse intrato vn dito dentro vn legno, & vn'altro hauesse rotto il muro.

Il Papa mandò a Milano il Vescouo di Lodi, accioche con le censure si scoprisse l'Assassino. Il Duca di Sauoia hauendo saputo che s'era fatto Soldato in vno de' suoi Forti, lo mandò à Milano, doue fu apiccato, come anco vno de' Superiori, & due altri decapitati, & vn'altro condannato alla galera; donde lo fece vscire S. Carlo: & Papa Pio Quinto, in abominatione d'vn'atto si detestabile, annullò tutto l'Ordine de gli Humiliati, nel quale erano 94. Conuenti ricchi, & solamente 174. Religiosi, alli quali si diede pensione per la vita, il restante fu destribuito dal Papa: & S. Carlo nè ottenne alcuni Conuenti per dare à i Padri Giesuiti, & per i suoi Seminarij.

L'Anno 1570. essēdo vna general carestia in tutta la Lōbardia

S. Carlo sostētò, & nutrī tāto tēpo che durò, fino a 3000. poueri.

Il Turco armò contra i Venetiani l'Anno seguente 1571. & per questo bisogno, il Papa ordinò che si facessero molte diuotioni straordinarie; & prohibì l'allegrezze, & pazzie solite farsi al Carneuale; commandando che per tutta la Christianità l'istesso s'osseruasse; al che il santo Cardinale vbbedì di maniera, che due settimane innanzi Quaresima, trattenne il popolo di Milano in tanta diuotione, come se fosse la settimana Santa: & indi pigliò occasione di leuar vna cattiua vsanza di questa Città di non cominciar la Quaresima, che il primo Lunedì di essa; facendo la prima Domenica l'istesse cose, che si fanno in altre parti il Martedì grasso; & in questa diede il Santo la santa Communione fino à due hore doppo mezzo dì, il che non fu di poco soccorso, per ottenere alli sette di Ottobre seguente la gloriosa Vittoria, che ottenne l'Armata Christiana sopra il Turco nel Golfo di Lepanto.

Morse Papa Pio V. al primo di Maggio 1572. il che saputo da S. Carlo partì di Milano, per Roma per seruir la santa Chiesa in vna nuoua elettione: & il decimoterzo dell'istesso mese, fece eleggere il Cardinal Boncompagnio, (ch'era stato già suo Auditore, & fatto Cardinale à sua instanza dal suo Zio;) & si chiamò Gregorio XIII. Lasciò in questo tempo, con licenza del Papa, il Titolo d'Arciprete di S. Maria Maggiore, & tutte le Protettioni che haueua; il che Pio V. mai nō gli haueua voluto permettere.

Venne di nuouo à Roma per guadagnare il Giubileo del 1575. doue andando alle Chiese; faceua caminare i domestici suoi à due à due à piedi, caminando egli in mezzo di loro, & il più souente scalzo. In questo viaggio ottenne dal Papa di lasciar il nome, & l'armi della casa Borromea, & di pigliar il nome del suo Titolo di S. Prassede; & per armi l'Imagini di S. Ambrogio; & de' SS. Geruasio & Protasio, con tal motto: *Tales ambio defensores.* Al ritorno andò per visitare suo Cognato Cesare Gonzaga, che sapeua essere grauemente ammalato; ma trouandolo senza parola, & senza alcun sentimento; ottenne da Dio che gli fosse restituito il puoter parlare, & vdire; & così doppo hauer riceuuti Santissimi Sacramenti, con l'aiuto del Santo morse santamente.

E cosa

E cosa quasi incredibile il soccorso, si temporale; come spirituale, che diede, & le fatiche che pigliò questo gran Prelato nella gagliardissima peste che fu à Milano l'Anno 1576. Védette sino a proprio letto per soccorerre a i poueri, Et ritornando vna sera tutto stracco dalle visite de gli ammalati, che faceua in propria persona, (& sei de' suoi che haueua persuasi che l'accompagnassero; mai non hebbero nè pur vn dolor di testa) non trouò niente da mangiare in casa, nè manco di che compararne: ma essendosi ritirato (come è probabile per fare oratione) vn'huomo portò mille scudi, mandategli per limosina da vn Signore.

In questo medesimo tempo di peste, per placar l'ira di Dio; ordinò vna processione, nella quale andò portando vna gran Croce, con vna fune al collo, caminando à piedi ignudi, ne' quali si ferì grauemente, col vrtare contra qualche sasso, vscendone abondantia di sangue,

Fece vestire, sostentare, & instruire à sue spese in vna casa a tre leghe di Milano, detta la Vittoria, (edificata da Francesco Primo Rè di Francia, per la memoria della Vittoria che vi ottenne sopra i Suizzeri) gran numero di vagabondi, licentiati da' i Padroni, che in questo tempo di peste riduceuano la famiglia à poche persone: & cessata la peste; per quelli di loro ch'erano inualidi, fondò vn'Hospedale a i Borghi di Vercelli. Hauendo poi radunate molte Zitelle che correuano pericolo; perche i parenti loro erono morti dalla peste; nè diede cura a persone pie; & cessata la peste, fondò vna casa per esse; doue dipoi di continuo le pouere orfane sono mantenute, & instrutte. In questo medesimo tempo cominciò à non riscaldarsi mai, nè mangare carne, & a dormire sopra certe tauole: se bene poi, a persuasione d'alcuni Prelati, dormì sopra vn pagliariccio; ma voleua che fosse puntato, accioche fosse più duro.

L'Anno 1578. il santo Prelato instituì vna Congregatione di Preti secolari sotto la protettione della Santissima Vergine, & di S. Ambrogio: volendo che si chiamasse Congregatione delli Oblati di S. Ambrogio. La fece poi confermare da Gregorio XIII. Questi fanno solamente voto d'vbbidienza al Vescouo, il quale se ne serue in tutte le funtioni Sacerdotali, per i bisogni spirituali

delle

delle anime. Diuise questa Congregatione in sei Compagnie: due delle quali restarono nella Città, & quattro si spartirono nella Diocesi; radunandosi di quando in quando in diuersi luoghi, per conferire de'i mezzi d'aiutare il prossimo; & S. Carlo spesso si ritiraua con quelli della Città.

Hauendo saputo che il Santo Sudario s'era portato di Ciamberì a Turino: si mise in viaggio con dodici de' suoi per andar a visitarlo. Tutti erano vestiti da Pellegrini, & con il bordone in mano: caminauano a piedi a due a due; meditando, o recitando la Corona, o cantando Salmi. E subito che ariuauano in qualche luogo, andauano a salutar il Santissimo Sacramento nella Chiesa principale, & vi cantauano le Hore Canoniche, & non mangiauano altro che viuande di Quaresima.

V'era con loro, per ordinar i loro essercitij, vn Padre Gesuita. A Vercelli s'aggiunsero a loro il Vescouo, & alcuni Canonici. Vi fu riceuuto il santo Prelato, dal gran Maestro del Duca di Sauoia, con ordine di fargli le spese fino a Turino. A tre leghe di Turino l'Arciuescouo lo venne ad incontrare: ma subito ritornò per riceuerlo a mezza lega fuora, con tutto il Clero a piedi. A due leghe fu incontrato da tutta la Caualleria di Sua Altezza, & dal Cardinal Ferrerio. Il Duca, & il Prencipe suo figliuolo lo riceuettoro alla porta della Città; & vi fu salutato dall'artegliaria, & Fantaria. Volse il Duca che il popolo serrasse le botteghe, & facesse festa per tre giorni: & fu tale il concorso delle parti vicine della Città; che bisognò che si mostrasse il Santo Sudario in vna gran piazza innanzi la Cittadella; il che fu fatto da due Cardinali; due Arciuescoui, & sei Vescoui. S. Carlo mangiando col Duca faceua leggere al solito, pigliando occasione dalla lettura di trattenerlo di discorsi spirituali; & fece diuerse prediche nelle 40. Hore del Domo. Al partir suo, il Duca, il Principe suo figliuolo, & Don Amadeo suo figliuolo naturale, s'inginocchiarono, & lo sforzarono di dar loro la sua benedittione. Due altre volte S. Carlo visitò questa santa Reliquia: cioè, l'Anno 1581. andando à visitare le Valle de'i Grisoni, & nel 1582. col Cardinale Paleotto, & si fecero l'istesse cerimonie che alla prima.

Hauendo il santo molto a cuore la conuersion de' Suizzeri,

& Grisoni heretici; procurò che si fondasse in Milano vn Seminario di Chierichi, del lor paese, e due Collegij di Giesuiti in queste parti, cioè vno a Lucerna, l'altro a Fribourg. Essendo poi nel 1583. deputato dal Papa per visitare, come Vicario Apostolico, i Cantoni Cattolici de' i Suizzeri, doue l'heresia cominciaua d'intrare: volse fare questa visita tutta a sue spese, le quali furono grandissime; & la fece con incredibil frutto di quel popolo, il quale gli si affettionò assai, vedendo la sua santità, & l'austerità con la quale viueua, contentandosi di pane & d'acqua, & dormendo sopra vn pagliariccio, o banco, & non volendo mai veder il fuoco, nè seruirsi delle stufe, che vsano; perche vi fa freddo rigorosissimo.

Il Gouernatore di Milano essendo di mala intelligenza col Santo, per la malitia di certi inuidiosi: procurò che i Cardinali deputati per riueder il suo quarto Concilio Prouinciale, nè scancellassero quasi tutti gli Articoli: onde si partì per Roma, doue hauendone conferito col Papa, (il quale lo volse essaminare con lui;) i Cardinali confessarono non essere stati ben informati. In questo mentre, il Gouernatore fece che alcuni della Città andassero a far quarela al Papa, perche S. Carlo contra i costumi, e priuilegij de' Milanesi, innouaua molte cose: come il prohibire loro, con censure Ecclesiastiche, le allegrezze Carneualesche ne i giorni di Festa & Domeniche, & a non mangiar carne, o far alcun'atto di Carneuale la prima Domenica di Quaresima. Questi giunsero a Roma, due giorni prima che il S. Cardinale si partisse per Venetia, doue lo mandaua il Papa, & egli gli volse prima presentare a sua Santità, con dir che lasciaua loro l'audiēza libera, e ch'era prōto ad vbbidire al Papa. Ma quei che s'erano vantati di fare che nō ritornasse più a Milano; non riportarono altro da Roma, che il Titolo di Ambasciatori del Carnouale.

Visitando la Diocesi di Brescia l'Anno 1580. vidde il Marchese di Castiglione, della Casa Gonzaga, all'hora di dodici anni, & conobbe già la vocatioue di Dio in lui: onde saputo che non s'era ancora communicato; si dilettò in preparalo alla santa Cōmunione, & al seruitio di Dio; & qualche tempo poscia, quel giouenetto essēdosi fatto Giesuita, fece tal progresso nella pietà,

che doppo la sua morte, che fu all'età di 23. anni, Iddio di continuo manifesta la sua santità con miracoli, che si fanno al suo sepolcro in Roma, nella Chiesa del Collegio Romano.

L'Anno 1584. che fu l'vltimo della sua vita doppo l'Epifania, preuedendo che tra poco Iddio lo voleua chiamar a se, & volendo però confermare in maniera i suoi Decreti, che sempre s'osseruassero; (perche sapeua, & soleua dire, che non basta, che vn Vescouo faccia buoni ordini per la sua Chiesa: ma che l'importanza è di trouar i mezzi, con quali s'eseguischino) radunò fino a sessanta Areipreti, & Decani di campagnia, i quali alloggiò, facendogli le spese nel suo Palazzo, & fece vna Congregatione che durò tre Settimane; & essendosi ammalato in quel tempo; fece mettere vn letto nella gran sala, sopra il quale leggendo gli Decreti de i cinque Concilij Prouinciali, & de i dieci Sinodali, che haueua celebrati; voleua esser informato come si praticauano, & le difficoltà che vi occorreuano, alle quali prouedeua di rimedij; con il consiglio de gli assistenti.

Non contento d'hauer diuertiti i Milanesi di attendere alle pazzie Carneualesche nelle feste, & Domeniche; intraprese ancora di fare, che se ne astenessero ne'i giorni ordinarij; il che fece con tal'efficacia, che insensibilmente passarono le tre settimane vltime del Carneuale in opere pie, & diuotioni; attratti dal santo Prelato con diuerse Processioni, Predicationi, Communioni, & Orationi di 40. Hore, & altre cose spirituali, che si faceuano in più Chiese superbamente addobbate, & ornate: & egli con la sua presenza, & Esortationi, attiraua & riteneua ogni vno di sorte, che in vece di pensare alle solite vanità, l'istessi Mercatanti serrauano le botteghe per assisterui.

Circa gli 15. di Aprile seguente, fece l'vndecimo, & vltimo suo Concilio Diocesano, & mostrò in vna delle sue prediche, che haueua da essere l'vltimo: che però fece leggere il volume fatto nella Congregatione precedente delli Arcipreti, che conteneua gli auuisi & rimedij, per mettere l'vltima mano ad vna perfetta riforma nella sua Chiesa.

Nel mese di Maggio seguente, andò in posta ad aiutar à ben morire il Vescouo di Brescia, ch'è à sessanta miglia di Milano in

circa,

circa, & ritornò parimente in posta, correndo tutta la notte, per trouarsi la mattina ad vna processione solennissima, nella quale doueua portare il santo Chiodo, & vi haueua inuitato il Card. di Verona. Giunse à l'aprire della porta; & come se si leuasse di letto, studiò la sua predica, andò à visitar il Cardinale, celebrò la Messa solenne, predicò, e portò il santo Chiodo, & doppo pranso assistè à tutti gli vffitij, & alla predica del Cardinal di Verona.

Poco doppo cominciò à visitar la sua Diocesi, & come la lucerna, che presto s'ha da smorzar raddoppia la sua chiarezza; mostrò in questa occasione straordinarij feruori: il che non fu senza frutto corrispondente.

Essendo andato à Vercelli, per ordine del Papa, per alcuni negotij: il Duca di Sauoia mandò ad inuitarlo a venire a Turino; & egli lo fece volontieri; perche era occasione di venerar di nuouo il santo Sudario; & al partir suo di detta Città, il Duca gli fece grandissima instanza, che gli promettesse di ritornarui, per benedir il suo matrimonio con l'Infante Catarina d'Austria, figliuola di Filippo II. Re di Spagna, che andaua à pigliare: ma il Santo si scusò, & doppo nuoue instantie, finalmente disse al Duca, che non pensaua che hauessero da riuedersi giamai più, in questo Mondo.

Soleua ogni anno ritirarsi in qualche solitudine, per fare alcuni esercitij spirituali, & vna confessione generale dell'vltimo anno, & in questo elesse per ciò il monte Verallo perche vi sono molte cappelle de i Misterij della Passione. Iui radoppiò il suo feruore, & le sue austerità; sostentandosi solamente di pane, & acqua, & dormendo poca parte della notte sopra alcune tauole, passando il restante in disciplinarsi in questi Oratorij, quali visitaua solo, con vna lanterna in mano, & all'hora douuta andaua a suegliar il Padre Adorno Iesuita, che haueua chiamato per Direttore in questi esercitij, iui ordinariamente passaua ogni di sei hore in oratione mentale; & la notte precedente la sua confessione generale, stette in oratione otto hore continue, sempre inginocchioni, & senza appoggiarsi.

Alli 24. d'Ottobre, hebbe vn'accesso di febre, per il quale non

lasciò niente delle solite diuotioni, con le quali si preparaua alla morte; & alli 26. ne hebbe vn'altro, dal quale conobbe che la sua febre era terzana. Ne auisò il suo Confessore, il quale gli ordinò di moderar le sue austerità, & diuotioni, al che vbbidì, mangiando vn pane cotto, & dormendo sopra vn pagliariccio: ma non lasciò mai di dir la messa.

Desiderando far l'vffitio Pontificalmente a Milano, non obstante la sua indispositione, il giorno di tutti i Santi: alli 29. si partì a Cauallo, & se n'andò ad Arrona, distante da questo monte 25. miglia in circa, doue la sera s'imbarcò, per andar quella notte ad Ascona, per il Lago Maggiore, lontano da Arrona 54. miglia, dicendo a quelli, che gli proponeuano che differisse quel viaggio, che vn'altra volta non saria più tempo. Stando sopra l'acqua, disse inginocchioni con i suoi l'Itinerario, le Litanie, & alcune orationi per i morti; & poi parlando con i Marinari: volse che gli promettessero di dire quando cominciarebbono i loro viaggi, il *Pater, l'Aue, & il Credo*; facendogli all'hora medesima recitar il tutto ad alta voce. Poscia fece a tutti i presenti vn Ragionamento spirituale sopra l'vbidienza, & conformità alla volontà di Dio, & il disprezzo delle cose caduche, con parlar assai della morte, & dir che i suoi parēti haueuano poco vissuto.

Giunto a Canobio, vi disse la messa, & seguitando poi il viaggio, arriuò ad Ascona. Vi fece vn'essortatione al popolo, & fondò vn Collegio nel modo che haueua premeditato. In questo mentre fu soprapreso dal quarto accesso della sua febre. Ritornò in fretta a Canobio, doue hebbe vn'altro accesso di febre, stando sopra vn pagliariccio fin alla notte, & impiegando questo tempo in discorsi spirituali con i Padri Capuccini di quel luogo. Volse imbarcarsi la sera, per poter esser a Milano al dì di tutti i Santi: ma li fu detto che non lo facesse, perche il nauigare di notte accrescerebbe assai il male.

Lindimani doppo la messa s'imbarcò per ritornar ad Arrona, doue si ritirò nella casa de' Padri Iesuiti. La matina seguente, che fu la festa di tutti i Santi; disse la messa, & diede la communione a i nouitij, & ad altri. Il giorno de i Morti non la potette dire per la sua debolezza: ma si communicò, & s'imbarcò

sopra

ſopra il Teſino, per andar a Milano, doue giunſe la ſera; & al-l'hora ſi reſignò intieramente alla diſcrettione del ſuo Confeſſo-re, & de'Medici, eſſendo la ſua febre diuenuta continua.

Fece accommodare vn'Altare nella ſua Camera, ſopra il quale fece mettere vn quadro della Sepoltura di Noſtro Signore, & ne fece mettere vn'altro ſimile ſopra il ſuo letto; à i piedi del quale ne fece mettere anche vn'altro, doue era rapreſentato, fa-cendo oratione nell'Horto. Doppo pranſo, il Padre Adorno l'auisò che Dio lo chiamaua a ſe: & il ſacro Viatico gli fu porta-to dall'Arciprete del Domo, accompagnato da i Canonici. Lo rieuette fuora di letto, & immediatamente doppo, gli fu data l'eſtrema vntione; il che fatto, fu veſtito, come deſideraua, d'vno de' ſuoi cilitij, coperto di cenere benedetta.

Tutte le Compagnie della Città furono in proceſſione per chieder la ſua ſanità, & il reſtante del popolo paſsò la notte nel-le Chieſe per l'iſteſſo fine. Stette il Santo Prelato tre hore in an-gonia con gran pace, & reſe la ſua benedetta Anima con gli occhi fiſſi in vna imagine di Noſtro Signore GIESV Chriſto, con vn ſembiante Angelico, & d'vno che ride. All'hora che le campane del Domo diedero ſegno del ſuo tranſito: in tutte le parti della Città ſi ſentì gridare, *miſericordia*, come ſe foſſe ſta-to il ſaccheggiamento di eſſa. Morſe di età di 47. anni, in vn Sabato, alli quattro di Nouembre del 1584.

Fu eſſeguito il teſtamento che haueua fatto nel tempo della peſte del 1576. nel quale ordinaua, che ſi faceſſero dire per la ſua anima mille meſſe, & che ſi fondaſſe nel Domo vn Anniuer-ſario perpetuo. Volſe eſſer ſepelito a capo della naue, vicino a i ſcalini del Coro; luogo il più humile, & più calcatò dalla gente, che ſia nella Chieſa, alla quale laſciò gran ricchezze, & diede la ſua libraria a i Canonici: laſciò però il Patrimonio a i ſuoi heredi. Ma mentre che ancora viueua moſtrò la ſua libera-lità, & Carità verſo i poueri, particolarmente quando hauen-do venduto il Principato Vritano, ne diſtribuì in vn giorno ſolo tutto il prezzo, ch'era di quaranta mila ſcudi. Et vna altra volta diſtribuì ancora vinti mila ſcudi, che gli erano ſtati laſciati per teſtamento.

Il Cardinal Sfondrato che fu poi Papa Gregorio XIIII. venne a Milano per far le sue Esequie, & Monsignor Panigarola Vescouo d'Asti, fece l'Oratione funebre. Non solamente in Milano, ma in tutta la Diocesi; tutte le Chiese, Confraternità mostrarono vn zelo, & affetto molto straordinario verso il lor Santo Prelato in far le sue Esequie; & le donne Milanese fecero vna Compagnia, che fu chiamata Compagnia delle Donne di Sãta Pressede, il Statuto delle quali le obligaua a pregar Dio per il lor Santo Vescouo, & di visitare a questo fine tutte insieme processionalmente le sette Chiese vna volta ogni mese, & di farli cantar ógni anno vn'Anniuersario.

Papa Gregorio XIII. alla noua della sua morte, esclamò, & disse: *Extincta est lucerna in Israel*, & al primo Concistorio fece vn longo discorso delle sue virtù. Ma cosa marauigliosa fu; che subito doppo la morte di questo gran Prelato: non fu veruno Milanese, ne quasi alcuna casa di Lombardia, che non volesse hauer il suo ritratto.

Poco doppo esser morto, apparue al Padre Adorno Iesuita, vestito da Pontefice. Ma chi non si marauigliarà che i Milanesi, di proprio instinto, & senza hauerne communicato insieme, habbiano digiunato la vigilia, & fatto Festa nel giorno anniuersario della sua morte, sin dal primo anno; anzi tutte le Confraternità furono alla sua sepoltura, per implorare la sua intercessione.

L'Anno 1601. il Papa fece scriuere a Milano per il Cardinal Baronio suo Confessore, che si mutasse la messa anniuersaria de i morti, che si cantaua nel gran Hospedale per lui, in messa solenne del Santo di tal giorno; & che non s'impedisse la deuotione del popolo; aggiungendo queste parole. *Sapete che Iddio a reso il suo Santo marauiglioso.*

Trà gli innumerabili miracoli riferiti nel processo della sua Canonizatione fatta da Paolo Quinto, al primo di Nouembre del 1610. si dice che nel 1581. nella visita che fece delle valli de i Grisoni; fu forza che passasse a cauallo il Fiume Tesino, molto gonfiato dalle pioggie. & due che l'accompagnauano furono portati dalla violenza, dell'acqua in vn luogo si profondo, che stauano in imminentissimo pericolo: ma subito che hebbe dato

loro la sua benedittione; i caualli con gran forza salirono sopra vna riua molto alta.

Vna Signora Milanese che era molto diuota del Santo, mentre che viueua, & morto l'accompagnò alla sepoltura; ritornata a casa, benche non gli hauesse domandata la gratia, trouò, che vna gonfiatura che haueua nel ginocchio (occorsa dal star troppo inginocchioni) che l'impediua di piegarlo, & vi haueua dolor contiuuo, & era stata giudicata male incurabile; era guarita. Non vi sentì più dolore, & scoperto il ginocchio, non vi trouò più apparenza di male. Vna Figliuola di Giulio Bonacina Aduocato in Milano, raccommandatasi al Santo per vn occhio, che vn'humore corrosiuo gli haueua affatto consumato: vna notte insensibilmente lo ricuperò si bello, che il Padre suo giurò, che pareua occhio celeste quando si vidde la matina. In somma i miracoli operati per sua intercessione, furono tāti che nel 1610. stauano nel Domo di Milano fin a 10350. voti d'argento; oltra innumerabili altri.

Quel poco, che qui s'detto di questo gran Santo s'è cauato (In vna Edittione in volgare Francese di Lione del 1625.) dà vna vita di lui raccolta da diuersi Auttori, che hanno scritto l'istessa sua vita; come Agostino Valerio Vescouo, & Cardinal di Verona, Carlo Basgape Generale de' Barnabiti, & altri: ma principalmente da Pietro Giussano della Congregatione de'Oblati di S.Ambrogio, in Milano, che più copiosamente di tutti ne ha scritto. Si sono cauate ancora in questa, alcune cose, dalle lettioni che si leggono il giorno, della sua festa

SECONDA PARTE.

DELL'AGGIVNTA DELLE VITE DE' SANTI DI PARTICOLAR DIVOTIONE A MOLTI.

Vita di S. Fulgentio Vescouo, & Confessore.

Al 1. di Gennaro.

QVesto santissimo, e dottissimo Vescouo fù di natione Affricano, e nacque nella Città di Lepte di Padri illustri, e Christiani. Anzi l'Auolo suo, detto Gordiano fu Senatore di Cartagine; ma quando Genserico Rè de' Vandali s'impadronì di quella Città, fu sforzato con molti altri a ritirarsi: e si ritirò in Italia. Doppo la sua morte due Figliuoli suoi ritornarono in Affrica; e rincontrarono parte delle lor facoltà. L'vno di essi detto Claudio fu Padre del nostro Santo dimorando nella Città di Lepte ch'è nell' Affrica, e l'hebbe da Mariana sua Moglie. Morì egli essendo S. Fulgentio di poca età e la Madre lo fece alleuare in ogni sorte di virtù e buone lettere; prima Greche, e poi Latine; & in esse fu consumatissimo. Aiutò poi assai la Madre ne i negotij della famiglia. Poscia fu fatto per la sua fama Procuratore. Ma hauendo in questo carico da trauagliare molta gente, & essigere certe pensioni, gli dispiacque tal professione: però deliberò di lasciar li negoti secolari, & Iddio, che lo destinaua a cose maggiori, l'illuminò, e li fece vedere le vanità delle cose temporali, e la saldezza de' beni della Religione. Onde determinò di farsi Religioso, e per assuefarsi prima alle austerità di essa, di lasciar la conuersatione de'i giouani Caualieri suoi pari, & occuparsi nel silentio, oratione, e digiuni. Doppo qualche tempo poi, andò da vn santo Vescouo, chiamato Fausto (il qual essendo sbandito per la Fede dalla sedia; haueua vicino di

essa edificato vn Monasterio) à domandar l'habito. Fu seguitato da molti suoi amici. Ma non si può credere quali furono i gridi, & lamenti della Madre, quando seppe questa mutatione, & la prestezza, & colera con la quale se ne andò al Monasterio per parlarli, accioche ritornasse seco: il che però le riuscì vano, perche il santo giouine, nè anche la volse vedere. Le austerità che vsò gli cagionarono vna graue infermità in questo Monasterio, dal quale fu necessario che Fausto, & anche egli si partissero per cagion della persecutione contra la Fede, che si leuò in quel tempo, sotto Trasimondo, Rè de'Vandali.

Onde se n'andò Fulgentio ad vn'altro, non molto lontano, doue era Abbate vn Monaco chiamato Felice, che al secolo era stato suo grāde amico; & vi fu sforzato ad accettar il carico d'aiutarlo, & essergli compagno nel gouerno. Ma tutti due poi, con i Monaci furono necessitati à fuggirsene per vna incursione de' Barbari; i quali fuggendo, diedero nelle mani de gli Heretici Arriani, più crudeli di essi; perche essendosi ritirati in vn loro podere, chiamato Barbadiglia, nel territorio Siccense; vn Chierico Arriano, chiamato parimente, Felice, vi fece pigliare l'Abbate Felice, & insieme Fulgentio, & crudelmente tormentarli per la Fede; & in questa occasione nacque vna santa emulatione, o differenza tra i due santi Compagni, per voler ciascheduno di loro esser tormentato, per liberar l'altro.

Ma poco doppo l'infelice Felice hauendoli fatto battere: rasi, & ignudi gli scacciò: il che fu molto mal'inteso etiandio dall'istessi Arriani, tra quali il Vescouo di Cartagine disse, che se Fulgentio hauesse voluto accusare il Chierico, egli l'hauerebbe castigato; ma il Santo non volse cercar vendetta di quanto patiua per Christo, ne cercar riparatione di tal ingiuria da vn Vescouo Arriano per non scandalizar, (come egli disse a quelli che gli voleuano persuader di farlo,) li Cattolici. Ben determinò di tornarsene vicino alla sua Prouincia; ma non in essa, e più tosto viuere tra i Barbari, che tra gli Heretici. Quiui dunque si ritirarono, & edificarono vn Monasterio presso la Città d'Idide. Ma S. Fulgentio venendo à leggere le vite delli Monaci dell'Egitto; fu acceso di desiderio d'imitarli, e d'andare in queste parti. Onde di

nascosto partendosi per Cartagine, indi venne à Siracusa Città della Sicilia, doue lo riceuette il santo Vescouo Eulalio, il quale inteso quanto pretendeua; lo sconsigliò di proseguir tal viaggio, per essere in terra d'infedeli. Risolse dunque di ritornar al suo Monasterio. Onde doppo hauer ancora visitato vn altro santo Vescouo, detto Ruffiniano, che fuggendo la persecutione dell'Affrica, dimoraua in vna isola vicino della Sicilia; s'incaminò per Roma, per visitare i santi luoghi, & i corpi delli santi Apostoli. D'onde passando per l'isola di Sardegna ritornò in Affrica, doue fu riceuuto con incredibile allegrezza dei Monaci.

Quiui fabricò vn nuouo Monasterio, in vn sito ameno, & commodo, offertogli da vn principal Signore detto Siluestro; & à lui s'vnì buon numero di Religiosi. Ma doppo qualche tempo lasciando per humiltà il carico d'Abbate, fuggì in vn'altro Monasterio per non essere cognosciuto: se bene il Vescouo Fausto lo fece ritornare, & doppo hauerlo fatto Sacerdote, lo fece poi Vescouo di Ruspa, Città molto ricca, & popolata, non ostante la sua renitenza, & le oppositioni di vn Diacono Cattolico, detto Felice, che pretendeua à questa Sedia; ma tra vn'anno, essendo fatto prima Sacerdote da S. Fulgentio, per castigo di Dio morì.

Vsò S. Fulgentio, fatto Vescouo, l'habito di Monaco come prima, & solo aggiunse al viuere, essendo già vecchio, vn poco d'oglio; & se à sorte s'infermaua, mescolaua con l'acqua vna gocciola di vino, benche fosse tanto poco, che non riceueua nè odore, nè sapore. Et per non essere senza la compagnia de' Monaci: fondò vn'altro Monasterio in vn luogo commodo, dattoli da Postumiano Signor principale.

Ma auenne che in questo tempo il Re Trasimondo, Arriano, fece bandire dall'Africa tutti li Vescoui Cattolici: onde furono più di ducento relegati nella Sardegna, tra quali fu San Fulgentio, che con la sua santità, & l'eccellenza della sua dottrina, fu la consolatione, & ristoro de gli altri; & con la sua conuersatione & prediche, & altre buone opere vi fece vn'incredibil frutto. San Simmaco, all'hora Papa, prouedeua loro largamente delle

cose necessarie alla vita corporale, & per innanimirli, scrisse loro vna lettera, & li mandò le Reliquie de' SS. Nazario, & Romano Martiri (Anast. in Sim. Baron. Tom. 6. pag. 565.)

Trasimondo (essendo vorace Lupo) si volse seruir anche dell'astutia della volpe: finse però che non pretendeua altro, che essere chiarito della verità della Fede Cattolica; stimando che per timore non si trouarebbe chi ardisse di venire a proporgliela auanti; & si gloriaua, perche alcuni Cattolici ignoranti, non li poteuano rispondere: onde essendoli fatta relatione dell'eminenza della dottrina di Fulgentio, lo richiamò à Cartagine, doue conuertì molti heretici, dichiarandoli come la fede Cattolica nell'vnità dell'essenza, confessa tre persone nella Santa Trinità.

Rispose ad vna scrittura del Re, con tal acutezza, che egli restò marauigliato, & per maggior proua glie ne fece proporre vn altra, con dire, che non gliela lasciassero, per obligarlo a rispondere di memoria, il che fece il Santo, scriuendo tre llbri del Misterio dell'Incarnatione, (ch'era la questione proposta) così altamente, & con tanta chiarezza, che restò il Rè confuso, & non ardì più di trattar con lui: anzi di nuouo lo fece relegare in Sardegna, ordinando che si imbarcasse di notte, temendo di qualche tumulto.

Ma per prouidentia di Dio, la naue fu ritenuta da venti contrarij, si che i fedeli hebbero tempo di visitarlo prima. Fra questi fu vn Religioso, per nome Giuliatro, al quale, perche piangeua più di tutti, il Santo con spirito profetico disse: *Lascia Figliuol mio di piangere, che presto cessarà la persecutione, & ci riuederemo: ben ti prego che tu non dici ciò ad alcuno.*

Non voleua egli che si sapesse, che hauesse predetto questo, per la sua humiltà, per la quale, ne anche mai si puotè indurre a far miracoli, & per coprirne alcuni, gli attribuiua alla fede altrui: per ciò essendo pregato a far oratione, per qualche bisogno, soleua orare nella seguente maniera: *Voi Signore sapete ciò, che fa di bisogno per la salute dell'anime nostre: Io dunque vi supplico, che soccorriate alle necessità nostre corporali, di modo, che non perdiamo le spirituali.*

Condusse egli seco questa volta buon numero di Religiosi, &

con ammirabil prudenza,& saluteuoli ricordi gouernò cinquanta Monaci. Stando egli così occupato, si effettuò quello, che al partir di Cartagine predetto haueua; perche morì il Tiranno Trasimundo, & succedette Hilderico, che richiamò tutti questi Santi Vescoui Sbanditi. L'allegrezza del Popolo fu tale, nel vedere tra loro ritornare S. Fulgentio; che bisognò che alcune persone principali lo pigliassero in mezzo,acciò che la moltitudine,che si gli accostaua,per riuerirlo, non lo calpestasse; ne per vna furiosa pioggia, che occorse come era gia vicino a Cartagine, alcuno lasciò di seguitarlo, anzi molti spogliarono se stessi, per coprirlo.

Tornato al suo Vescouado, & insieme al suo Monasterio, lasciando il gouerno di quello all'Abbate Felice,s'occupò in gouernare la sua gregge, & restituir la disciplina Ecclesiastica, nella sua Chiesa. Non gli mancarono però contradittioni,& calunnie, quali vinceua con patientia, & humiltà, facendosi inferiore a quelli, che superaua in Santità, & meriti, si come fece con vn Vescouo, chiamato, Quod vult Deus, sdegnato, perchè in vn Concilio gli era stato preferito Fulgentio: ma egli in vn'altro gli fece dare miglior luogo del suo. Tra le sue eccellenze fu ammirabile quella che hebbe nel predicare.

Vn'anno prima che morisse, presentando la sua morte, le volse vscire all'incontro, col ritirarsi con alcuni pochi Monaci in vn scoglio d'vn'Isoletta iui vicina,per darsi à penitenza maggiore ma poi ad instanza de' suoi figliuoli ritornò a casa, doue fu soprapreso da vna graue infermità, che durò settanta giorni, con dolori acerbissimi, ne' quali, mirando al Cielo dicea. *Signore datemi hora patientia, & poscia il perdono, & l'indulgentia.* Et sapendo essere l'hora sua vicina; fece chiamare, il Clero, & i Monaci, chiese perdono a tutti: ricordò poi per proprio nome, ad vna ad vna tutte le persone bisognose: Vedoue,orfani, & altri poueri cõ lasciar che tutto il suo fosse loro distribuito: & postosi in oratione,& dando la sua benedittione, con gran quiete spirò; il primo di Gẽnaro l'Anno 529.essendo d'età d'anni 60.& essẽdo stato nella Sedia Episcopale 25. anni. Circa questo tempo hauendo quella Prouincia patiti graui incendij, & rubarie da i Mori: la

Dio-

Diocesi Ruspense stette in molta pace, per i meriti del Santo Vescouo. * Ferrando, Diacono di Cartagine, nel Parenetico, che egli fa, a Rogino, fa vn encomio grande di questo Santo Vescouo. Scrisse S. Fulgentio molte opere dotte, & eloquenti, delle quali alcune sono perdute, altre sono Stampate. Ne riferisce il Catalogo il Cardinal Bellarmino, nel libro de' gli Scittori Ecclesiastichi. Ne fa mentione il Cardinal Baronio nelle annotatione al Martirologio, & nel 6. Tomo de' suoi Annali, doue dice, che il libro stampato tra le opere di S. Agostino intitolato: De Fide ad Petrum, non è di S. Agostino; ma di S. Fulgentio, la Vita del quale, come s'è qui riferita (secondo la collettione, che fece il Ribadeneira) e Francesco Haraco nel suo Legendario fu scritta da vn suo Discepolo, & Compagno, a Feliciano Vescouo, & suo Successore.

Vita di S. Edoardo, Re d'Inghilterra.

Cauata da quella che riferisce il Cardinale Bellarmino nel terzo Libro dell'Vffitio del Prencipe Christiano, che fu già scritta da Alfredo Rhieuallo Inglese, Abbate Cisterciense.

Alli 5. di Gennaro.

NOn fu picciol segno della prouidenza di Dio sopra Sant' Edoardo, che stando anco egli nelle viscere materne, ad incerta riuscita fosse eletto Re, & riceuesse l'homaggio dalla nobiltà, & Clero d'Inghilterra radunati insieme, & conuocati dal Re Etelredo suo Padre, si per publiche necessità, come per far riconoscere vn nuouo Prencipe, & Successore come lo fu S. Edoardo, benche hauesse già Etelredo due altri Figliuoli; (alli quali fu preferito) vno dalla prima sua Moglie, (che fu figlia del Conte Thoreto) chiamato Edmondo Lato di ferro: l'altro dall'istessa Madre di S. Edoardo, detta Emma, Normanda di natione, & questo si chiamò Alfredo.

Vero è che venuto in quei giorni a morte Etelredo, & so-

Reliquie.Da cotal voto sentissi riempire di speranze, non punto vane, perche fra pochi giorni morì Canuto; & gli Inglesi richiamarono à tenere il Scettro del Regno Edoardo, & con esso vi ritornarono le buone arti, & le Christiane virtù: & il diuin culto, si rimise nell'antico splendore,& si andarono riparando le Chiese, & gli Monasterij.

Sgrauò il suo popolo da vn graue tributo, imposto al tempo di suo padre per conto della guerra contra i Dani: & à ciò fu mosso (oltre che lo fu anco dalla sua narural liberalità) dall'hauer veduto sopra vn mucchio della moneta prouenuta di tal tributo sedere, & scherzare vn demonio. Fu disprezzatore delle ricchezze di maniera, che vna volta giacendo egli al letto,& hauendo il suo Tesoriere segreto lasciata aperta disauedutamente l'arca della moneta, vn suo famigliare di camera inuitato dalla commodità dell'acquisto, & dall'apparente sonno del Prencipe, nè cauò buona quantità. Vi ritornò la seconda volta, & seguiua la terza, quando il Re (che fino all'hora si èra infinto) gli disse: *Guardati di essere soprapreso dal Tesoriere*; & vedendo poi l'istesso Tesoriere affliggersi sopra mòdo per la perduta fatta, lo consolò con dirgli: *Datti pace, per auentura chi à tolto i danari, ne haueua più bisogno che noi.*

Benche hauesse Edoardo fermo proponimento di perpetua virginità: sforzato tuttauia dalle continue, & gagliardisisime instanze de' grandi del Regno, che desiderauano che ne' i suoi posteri si perpetuasse la felicità di esso; doppo che con molti digiuni, & orationi, hebbe raccommandato il negotio, pregando Iddio che il sposalitio si passasse tra lui, & la futura Sposa con patto di perpetua virginità: pigliò per moglie Editta figlia del Conte Goduuino, huomo potente, ma astuto, & che per opinione di tutti haueua parte nella morte di Alfredo. Fece talmente il Re, che Editta restò contenta del patto segreto di perpetua virginità.

Pasata questa difficoltà, nè restaua vn'altra, pur di momento al santo Re; che era di adempire il voto fatto di andare à Roma; perche tutto il Regno gli si oppose à tal disegno, temendo di qualche mutatione in si lunga assenza. Onde furono mandati huomini espresisi da Leone Nono Papa, acciocche di tal con-

tesa giudicasse. Il Pontefice lo liberò dal voto, con conditione che distribuisse à poueri tanti danari, quanti hauerebbe spesi nel viaggio di Roma, & che edificasse da fondamenti, o al manco rinouasse, & fondasse con entrata conueniente vn Monasterio di Religiosi nell'honor del Prencipe de gli Apostoli S. Pietro.

Al medesimo punto che fu apportato al Rè il Breue Apostolico della dispensa del suo voto; riceuette della parte d'vn santo Eremita di queste Contrade vna relatione d'vna riuelatione che egli haueua hauuta, nella quale S. Pietro gli haueua ordinato di far sapere ad Edoardo, che non dubitasse d'essere per questo Breue liberato dal suo obligo; perche con sua auttorità era fatto: & che solamente adempisse puntualmente tutto ciò, che in esso gli era ordinato: & quanto all'edificare vn Monasterio in honore suo: che la volontà sua era che ciò eseguisse nel far ristaurare, & fondare di entrata, l'antico, & quasi distrutto Monasterio dei Monaci di S. Benedetto, che era nella parte Occidentale di Londra, & si chiamaua Torneia: il quale già miracolosamente di propria mano haueua consegrato. Questo Monasterio fu edificato già in honore del medesimo Apostolo S. Pietro da Siberto, Nipote di Etelberto, che fu conuertito alla fede dal B. Agostino, che andò in Inghilterra, per comandamento di S. Gregorio Papa, nel Monasterio del quale in Roma era Monaco.

Messe il santo Rè il tutto in esecutione, & mandò à Nicolò Secondo, successor di Benedetto, per ottenere la confermatione della sua dispensa, come anco di quāto haueua fatto per vbbidire à quanto gli era stato ordinato; & il Papa gliela concesse, & fece esenti i Monaci della Torneia dalla giurisdittione dell'Ordinario.

Fu poscia Edoardo illustrato dalla diuina bontà, non solo con fama, & honori mondani; ma etiandio con doni sopranaturali delle curationi, di Profetia, & con altri. Auenne che vn Hiberno cascò in vna infermità si graue, che oltre all'essere pieno di vlceri; i nerui delle ginocchia s'erano attratti di modo, che gli haueuano ritorte le gambe fino alla schiena; & in questo miserabil stato, non già caminando, ma strascinandosi era andato sei volte à Roma, a cercare rimedio, & soccorso all'Altare de gli Apostoli: ma finalmente gli fu dichiarato da S. Pietro, che le ottenesse

che

che il Re Edoardo lo portasse sopra le sue spalle, dal Real palazzo, fino alla Chiesa vicina, à lui dedicata, sarebbe affatto risanato. L'ottenne l'infermo dal pio Re, & con vn'atto di carità & humiltà si straordinaria gli fu restituita la sanità.

Ritrouandosi alla Messa vn giorno della Pentecoste; mentre si alzaua il corpo di Christo, hauendo gli occhi fissi in esso più del solito, mostrò vn viso ridente; perche gli fu riuelato che all'istessa hora, stando i Dani sul dare alle vele, per tornare à sturbare il suo Regno: & il loro Re sdrucciolato vn piede, & cascato nel mare, si era affogato; & così l'Inghilterra era liberatà da nuoua, & pericolosa incursione de' suoi nemici.

Stando vna volta il seruo di Christo à mensa, & appresso di lui il Conte Goduuino suo Suocero: occorse che vno de' Scudieri vrtando di vn piede fu quasi per cadere: ma dall'altro piede fu sostenuto, & all'hora il Conte disse: *Così appunto è il Fratello, che aiuta il Fratello*: & sù questo il Re prese occasione di replicare: *Tanto hauria fatto meco mio Fratello, se Goduuino glielo hauesse permesso*: dalle quali parole intese il Conte, che il Re l'haueua per sospetto della morte del suo Fratello Alfredo, & per difendersi; pigliando in mano vn boccone di pane gli disse: *Così Dio mi faccia senza lesione inghiottire questo boccone, come io sono innocente della morte del nostro Fratello.* Accettò il Re il partito, & fece il segno della Croce sopra il boccone: & mettendolo il Conte in bocca se li trauersò di maniera nella gola, che iui spirò.

Vn giorno di Pasqua di Resurrettione stando Sant'Edoardo à tauola, si eleuò in spirito, & hebbe riuelatione delle miserie, che il Christianesimo in spatio di sessant'anni doueua patire.

Fu deuotissimo del Santissimo Sacramento dell'Altare, & per ricompensa di tal diuotione, vdendo vna volta la messa, vidde su l'Altare il Nostro Saluatore stendere la destra, & dargli la beneditione, & scongiurò poi il Conte Leofrico, che era stato fatto partecipe della visione, a tenerla segreta mentre sarebbe in vita.

Doppò S. Pietro, hebbe in particolar veneratione S. Giouanni Euangelista; & concedeua tutte le honeste petitioni

fattegli in suo nome ; onde meritò che dall'istesso Santo fosse auisato del tempo della sua morte nella seguente maniera. Andarono due Inglesi in viaggio al Santo Sepolchro; & hauendo questi vna sera sbagliato dalla dritta strada ; apparue loro vn venerabil Vecchio , il quale gli condusse nella Città di Gierusalemme, & diede loro albergo : Fatta poi la matina dichiarò loro ch'era Giouanni Euangelista amico del Re Edoardo per l'eccellenza della sua Castità : *Riportategli* (disse loro ,) *questo anello , che a i giorni passati mi diede , quando gli apparui in forma di pellegrino , & auisatelo che non passaranno sei mesi , che io lo metterò nella Compagnia di quelli eletti , che seguono l'Agnello douunque egli và .* Et ciò detto disparue .

I Pellegrini arriuarono felicemente in Inghilterra , & auisarono il Re del tutto : & fra poco egli caddè infermo (* Scriue il Ribadeneira che s. Edoardo in questa sua vltima infermità stette due giorni in estasi , nella quale gli furono riuelati i mali , che doueuano succedere all'Inghilterra per castigo di Dio ,) Sapendo dunque che si auicinaua la sua morte : ordinò che questa si publicasse per tutto il Regno , accioche hauesse quanto prima gli suffragij de' Fedeli : & finalmente morì alli 5. di Gennaro l'Anno 1106. doppo hauer regnato 23. anni .

Furono due translationi del suo corpo . La prima fu 36. anni doppo la sua morte , per dargli più honorata sepoltura : La seconda fu al tempo della sua Canonizatione fatta da Papa Alessandro Terzo, d'intorno a settanta anni doppo la prima, al tempo del Re Henrico secondo , il quale con i Maggiori della sua Corte, lo portò sopra le spalle, & vi si operarono molti miracoli. In tutte le due translationi , fu trouato il S. corpo , incorrotto , & etiandio le vesti Regie incorrotte , & intiere .

* S'auertisca che prima di S. Edoardo, del quale qui s'è scritta la vita , fu vn altro Santo Edoardo parimente Re d'Inghilterra , che morì l'Anno 981. essendo ammazzato per le insiedie della della sua Matrigna, la quale voleua che vn suo Figliuolo regnasse: & di questo fa mētione il Martirologio Romano alli 18. di Marzo ; & il Surio riferisce la sua vita all'istesso giorno . Dice Baronio nell'Anno 978. de i suoi Annali (nel quale breuemente ha

rac-

raccolta l'historia della sua morte) che gli Inglesi lo veneratono come Martire; se bene il Martirologio non gli da questo Titolo.

La Vita di S. Ildelfonso Arciuescouo di Toledo.

Alli 23. di Gennaro.

NAcque nella Città di Toledo di Padri illustri, & ricchi, quali per molti anni non hauendo hauuti figliuoli, presero per Auocata la Santissima Vergine, a cui promise Lucia sua Madre, se Iddio l'hauerebbe conceduto vn Figliuolo maschio, di offerirglielo, & procurare che fosse suo Capellano; & così fu loro conceduto quel benedetto Figliuolo. Fu mandato a S. Isidoro Arciuescouo di Siuiglia. Haueua questo Beato Prelato Collegij doue s'insegnauano le scienze a i giouani, & ancora la virtù: prendendosi il Santo Arciuescouo la cura, & la fatica dell'insegnare, & di vegghiare sopra li altri Maestri, & sopra i discepoli, & per ciò molti Signori vi mandauano i loro figliuoli, & vscirono da quella Scuola huomini Santissimi, & Dottissimi, tra quali fu S. Ildelfonso, il quale vi stette dodeci anni.

Ritornato dipoi a Toledo, volse esseguir vn desiderio che haueua molto tempo era, & pigliare l'habito nel Monastero Agallense, che in quel tempo sotto titolo di S. Cosmo, & Damiano, ouero come è più probabile di S. Giuliano, fioriua in Toledo con fama di Santità. Volse il Padre impedirlo: ma la buona Madre ricordandosi egli esser Figliuolo di orationi, & di hauerlo offerto a Nostra Donna; persuase al Marito a conformarsi alla volontà di Dio. In questo tempo fu ordinato Diacono da S. Heradio Arciuescouo di Toledo, & essendo morto Adeodato suo Abbate, i Monaci l'elessero per lor Padre, & Prelato. Morti i suoi Padri con lasciarli le lor facoltà: da esse fondò il Santo vn Monasterio di Monache, in vna Possessione, chiamata Debiente.

Essendo poi morto Eugenio Terzo Arciuescouo di Toledo il quale successe ad Heladio; (& dicono alcuni che fosse parente del nostro Santo;) fu S. Ildefonso, se bene con grandissima sua resistenza, fatto suo Successore. Riuscì tanto elegãte che fu detto

Chrisostomo, cioè Bocca d'oro. Et fu tanto misericordioso, che infino ad hoggi, nella Chiesa di Toledo, per sua institutione si da ogni dì da mangiare a trenta poueri: venti huomini, & dieci donne: & la beneditione della lor mensa si fa da quello che ha detto la messa all'Altar maggiore: il che vien fatto dall'istesso Arciuescouo quando l'ha detta.

Fu particolarmente deuoto della Santissima Vergine, & la difese, contra certi heretici della Gottica Prouincia, che rinouauano l'heresia d'Heluidio; dicendo essa non essere stata Vergine perpetuamente: & conuintili in vna publica disputa: scrisse poi contra loro vn libro; & la Santissima Vergine poi glie ne diede la ricompensa. Perche stando egli vna volta inginocchiato al sepolchro della Santa Vergine, & Martire S. Leocadia, al giorno della sua festa, in presenza del Re Recisuinto, & della sua Corte, la pietra che la copriua, che trenta huomini gagliardi non hauerebbono potuto alzare, da se stessa si leuò: & la Santa Vergine ne vscì fuora (doppo più di trecento anni, ch'erano che iui staua) & distesa la mano, & toccando quella di S. Ildefonso li disse: *O Ildefonso, per te viue la gloria della mia Signora*. Et doppo che Ildefonso le hebbe raccommandato la Città, (doue era nata, & morta per Dio,) & il Re: essa si ritirò nella sua sepoltura: ma il Santo con vn coltello, che il Re gli diede tagliò vn pezzo del suo velo, per perpetua memoria di si gran miracolo. Vn altra volta, cioè la notte precedente la festa dell'Annunciatione della Madonna, che si celebraua nella Chiesa di Toledo alli 18. di Decembre, per ordinatione del decimo Concilio Toletano (* All'istesso giorno poi S. Ildefonso instituì la festa dell'Aspettatione del parto della Madonna, la dichiaratione della quale si darà poscia.) andando il Santo con la sua gente al matutino, & portando seco il libro che haueua fatto per difesa della Beata Vergine Madre di Dio: nel entrar della Chiesa, la trouarono si risplendente, che non potendo gli occhi deboli di quelli, che l'accompagnauano sofferir la luce: lo lasciarono solo: & esso entrato che fu, vidde la Santissima Vergine accompagnata da Cori di Angeli, & Vergini del Cielo, assisa nella Sedia doue egli soleua predicare, Et stando egli attonito, & confuso:

confuso: la medesima Vergine li fece animo con dirgli: *Perche tu con la purità di cuore, con fede feruente, & con amore suiscerato hai conseruata la tua Virginità, & difesa la mia: io con vn dono del Celeste tesoro, & di mia mano, ti adornarò di questa gloriosa veste, acciochè nelle mie Solennità l'adopri:* Et ciò detto li pose adosso vna pianeta, quale portaua in mano, & disparue la visione: restando il Tempio pieno d'vn suauissimo odore.

I Chierici poi trouarono il Santo prostrato in terra, & ornato dal Celeste dono, & da qui auanti li portarono rispetto più che mai. Gouernò la sua Chiesa noue anni, & due mesi. Morì di età quasi di 60. anni, alli 23. di Gennaro. Fu sepolto nel Tempio di Santa Leocadia, a piedi di S. Eugenio suo Predecessore; & poi nella persecutione di Spagna, fu portato nella Città di Zamara, doue vien riuerito; & doue egli fa molte gratie. Scrisse molte opere, registrate dal Baronio, & da altri.

Si celebra la festa detta la Descentione di Nostra Donna, nell'Arciuescouado di Toledo, il giorno seguente la festa di S. Ildefonso; per quella segnalata apparitione della Santissima Vergine ad esso Santo alli 18. di Decembre riferita di sopra. Et con gran ragione questa fu ordinata, per memoria di così gran beneficio fatto dalla Regina de' Cieli alla Chiesa di Toledo, consecrandola con la sua presenza, il che rese la detta Chiesa tanto celebre, che poi molti Re l'elessero per loro sepoltura; & quiui si benediceuano, & indi cauano i Stendardi da portare in guerra. Vi veniuano da tutte le parti in pelegrinaggio: & hoggi ancora si bacia con gran deuotione la pietra, sopra la quale si tiene per traditione che fermò i suoi santissimi piedi la Beata Vergine quãdo scese dal Cielo.

La pianeta, che diede à s. Ildefonso di sua propria mano, è nella Città di Ouiedo custodita in vn'arca d'argento con tanta riuerenza, che non si attentano i Prelati della Chiesa doue è ad aprirla: per alcuni castighi dati da Dio, à quelli che hebbero ardimento di farlo.

Si domanda ancora questa festa la Madonna della Pace; perche fu instituita con occasione di ringratiar Iddio per vn felice successo l'Anno 805.

SOno incerti appresso gli Auttori gl'anni nel nascimento, & della morte di S. Ildefonso. Il Cardinale Baronio mette la sua morte nell'Anno 667. Tutti conuengono in quello, che fu Arciuescouo noue anni.

Vita di S. Francesca Romana.

Alli 9. di Marzo.

NAcque S. Francesca in Roma l'Anno 1384. di Paolo de' Bussi, & Iacomella de' Rofredeschi, i quali erano delle più antiche, illustri, & ricche famiglie Romane. Fu battezzata nella Chiesa di S. Agnese in piazza Nauona parocchia loro. (* Iui si vede anco hoggi la pila che all' hora seruì al suo Battesimo.) Da fanciulla diede molti segni di santità, non occupandosi nelle leggierezze di cotal'età: ma in essercitij di diuotione. Essendo di vndici anni, diede ad intendere di voler darsi à Dio in qualche Monasterio: ma con l'espresso commandamento de' suoi Parenti, accettò per Marito Lorenzo de Pontianis nobile Romano, (onde fu pòi detta Francesca de Pontianis) la casa del quale era in Tresteuere.

Con lui visse per spatio di quaranta anni, in quanto alli suoi essercitij più da Monaca, che da donna maritata, se bene con la sua humiltà, & prudezza, si comportaua di maniera, che mai in tutto questo tempo, nacque tra loro, ne anco vn minimo contrasto: ingegnandosi lei di compiacer al marito in tutto, & preferendo l'vbbidienza che gli doueua, & la cura della famiglia, ad ogni altra cosa che fosse di suo parti colar gusto. Et Dio manifestò quanto grata gli fosse questa virtù con vn miracolo: perche hauendo vna volta lascaito sino à quattro volte vn versetto dell'Officio della Madonna che recitaua, per attendere à certi negotij della casa; per i quali era chiamata: l'vltima volta lo trouò scritto in lettere d'oro: ilche affermò & giurò Vannosa, sua Cugina hauer osseruato: & poscia S. Paolo in vna visione, disse à S. Francesa, che questo haueua fatto il suo Angelo Custode. Il suo marito mosso dall'essempio della sua castità matrimoniale, &

dalle

dalle macerationi con le quali affliggeua il suo corpo, per meglio conseruarla: s'accordò con lei alcuni anni prima che morisse, di passar il restante della vita in perfetta continenza.

Perche procuraua sempre Santa Francesca la conuersione di qualche anima peccatrice, il demonio s'igegnò di perseguitarla in diuerse maniere, apparendole in diuerse forme brutte & disoneste, & vna volta la strapazzò, & strascinò nella sua stanza, di notte, con il corpo d'vn'homo morto, che recaua vna puzza intollerabile, che poi restò così impressa nella sua imaginatione, che dipoi fu trauagliata da frequēte, & fastidioso vomito, & mossa ad abborir tutti gli huomini, parendole che da loro vscisse il medesimo fetore.

Hebbe alcuni figliuoli; in santità, & miracoli, etiandio dalla fanciullezza à lei simili. Vn suo figliuolino, Euangelista di nome, & che morse essendo solamente giunto alli noue anni, vna volta trasse vn coltello dalla vagina della spada del Padre, & mettendoli la punta di esso in fianco, gli predisse che fra poco iui sarebbe ferito, si come auenne in vna seditione, che l'Bnno 1406. si mosse tra i Romani, & quelli della famiglia di Ladislao Rè di Napoli. Morse quel piccolo santo di peste: & all'hora del suo transito: vna figluolina sua vicina che assalita dall'istesso male, haueua gia persa la parola, cominciò à dire ad alta voce, che vedeua Euangelista de Pontianis salire al Cielo accompagnato da Angeli. Et vn'anno doppo apparue egli alla sua madre S. Francesca (essendo accompagnato da'vn altro fanciullo (con dichiararle che era nel secondo Coro della prima Gerarchia de gli Angeli collocato, & che veniua per inuitar la sua sorella Agnese à venir ancora tra gli Angeli: & non passo molto tempo, che Agnese di età di cinque anni, pure passò all'altra vita.

* Si legge nelle Lettioni della sua vita, che nel giorno della sua festa si leggono nell'officio, da quella Congregatione del Monte Oliueto, che alcuni anni prima che morisse: per special fauor di Dio, hebbe vn'Angelo per famigliar Conduttore, & Protettore: & che però si dipinge con vn'Angelo à canto. Ma il Reuer. Padre Giulio Orsino Gesuita, nella vita di S. Francesca (lib. 1. cap. 1. citato dal Pancirolo in Santa Maria Nuoua,) scriue più

chiaramente, che oltre all'Angelo Custode, Iddio gli aggiunse vn' Archangelo, il quale era quello che le apparue con il picciolo Euangelista suo Figliuolo, parendo dell'istessa età, perche erano in Cielo in vn medesimo Coro di Angeli: ma più risplendente, perche era in grado più alto di perfettione, & così lo dichiarò l'istesso Euangelista alla sua Madre, con dirle, che Iddio le mandaua questo Archangelo per Maestro, & Gouernatore,& che hormai restarebbe con lei,& così fu: perche dipoi di giorno, & di notte lo vedeua sempre così risplendente, che nel più oscuro della notte a si chiara luce poteua recitar l'Offitio. Il sembiante di questo era come d'vn garzone di noue anni, (così ella vna volta mettendogli vna mano sopra il capo, & pigliandolo dall'altra per il braccio lo designò al suo Confessore) era vestito d'vna tonicella di Diacono; ma il camice era hora biãco, hora turchino, & tal volta rosso pareua: & se la Santa cadesse in qualche difetto, egli, fin che facesse penitenza spariua: & se era trauagliata da i demonij, col muouere del capo, & della chioma risplendente, che faceua l'Angelo,& con i raggi di essa spauentati fuggiuano, & restaua la Santa consolata. Et si come non si può rimirar il Sole; così, benche la Santa al splendore cognoscesse questo Archangelo esser sempre a canto di lei; nõ sempre però lo poteua rimirare: ma in alcuni tempi le era concesso. Perche poi, nel cadere ella in qualche errore gli erano dati schiaffi senza che vedesse chi fosse: le fu riuelato da quel Archangelo, che l'erano dati dal suo Angelo Custode: & non volendo lei scoprir al suo Confessore, per humiltà alcune diuine visioni: fu si grauemente percossa, che diede con la faccia in terra. (*Pancirolo in S. Maria Noua.*) Dice il Pancirolo (in S.M. di Tor. de Spec.) che intrata che fu S. Francesca, doppo la Morte del Marito, nel Monasterio: quel beato putto che le appareua ordinariamente, le apparue sotto statura maggiore, & più risplendente, portando in mano tre palme d'oro dalle quali pendeuano tre dattili.

Guariua S. Francesca col solo toccare ogni sorte d'infermità: ma la sua humiltà fu ammirabile, nel coprire questo dono; perche adopraua vn vnguento che faceua, se bene spesso era contrario al male. In altre occasioni si vidde ancora quanto fosse humile.

Essendo

Essendo di casa nobile andaua in vna sua vigna fuor la Porta di S.Paolo, dalla quale portaua da se, o faceua portare legna ad vn somaro, conducendolo essa, per distribuir a poueri, & spesso per l'istesi andaua con la sua Cugina Vannosa chiedendo limosina di porta in porta.

Pure si vidde quanta fosse la sua patienza, quando in certe dissentioni ciuili di Roma; il suo Marito fu bandito, & confiscata l'intrata, & il suo figliuolo Giouanni Battista dimandato per Ostaggio.

La sua astinenza fu tale, che i legumi, & herbe senza oglio erano la sua viuanda ordinaria, & beueua solamente acqua, pigliando per tazza l'osso del capo d'vn morto, il quale però la sua Cugina Vannosa le leuò. Et sotto il Cilicio portaua vn cerchio di ferro, il quale con esso cilico, & la sua disciplina, si conseruano nella Chiesa delle sue Figlie. Volendosi vn giorno con la sua Compagna Vannosa communicare in S. Cecilia: vn Sacerdote, a cui non pareua conueniente che le Donne maritate si communicassero tanto spesso; diede loro due hostie non consacrate; ma Santa Francesca non trouandoui l'ordinario sapore del suo sposo; scoprì l'inganno al suo Confessore, il quale seppe la verità dall'istesso Sacerdote, che ne chiese perdono.

Quando ella meditaua sopra i dolori che sentì in diuerse parti del suo corpo Nostro Signore nella sua passione: sentiua nell'istesse parti del suo acerbissimi dolori.

L'Anno 1432. il Schisma, ch'era nella Chiesa stando in termine di fornire, comandò Iddio per il suo Apostolo S. Tomasso a S. Francesca, che mandasse il suo Confessore ad Eugenio IV. Papa per dargli consiglio di accommodarsi, per la quiete della Chiesa, al Concilio di Basilea; il che fu fatto da sua Santità.

Il Marito di S. Francesca dandole ogni libertà di attendere alle sue deuotioni, & buone opere: l'anno 1425. sotto il Pontificato di Martino Quinto, ella radunò vna Cõgregatione di alcune Zitelle, & Donne Vedoue, & doppo hauerle prouate, fece loro pigliare, con l'approbatione di Eugenio IV. Papa, la Regola di S. Benedetto chiamãdole Oblate della Madre Dio. * Et hauendo l'istessa Regola i Padri della Chiesa di S. Maria Noua in

Campo Vaccino: *(il Pancirolo in Santa Maria Noua)* da essi volse che hauessero indirizzo, & in man loro facessero l'oblatione a Dio di se stesse,& che hauessero vna Capella ad vso loro particolare solamente, & non publica, & che la lor sepoltura fosse in in Santa Maria Nuoua.

La Vigilia poi del Natale seguente; parue a S. Francesca, che gli Apostoli, S. Pietro, & S. Paolo; S. Benedetto, & S. Maria Maddalena le prescriuessero li Statuti, che doueua dare alle sue Figlie, &, che poscia S. Pietro l'haueua benedetta solennemente, & presentata alla Santissima Vergine, ritornata da questa visione scrisse gli Statuti come gli erano stati dettati, i quali poi furono approuati da Eugenio Quarto,& così eresse, & fondò la casa di dette Oblate,pigliando cura di tutto il temporale di essa, & di parte del spirituale.

* Queste Oblate fanno solamente voto semplice, e ciò nella Chiesa di S. Maria Noua de' Padri del Monte Olíueto, & publicamente: & non guardano la chiusura: hanno solamente vn Conuento, & possiedono ancora adesso vna vigna presso S.Paolo fuor le mura, la quale fu di S.Francesca,& vi vanno alle volte a pigliar l'aria.

Il Signor Lorenzo de Pontianis Marito di S.Francesca morse l'Anno 1436.& lei lasciando la robba a i Figliuolii venne al Monasterio che haueua fondato delle Oblate della Congregatione del Monte Olíueto, con vna fune al collo, & prostrata in terra, a supplicar le sue Figliuole; che degnassero di riceuerla tra loro per Serua. *(Nelle lettioni dell'Officio della Santa.)* Fu riceuuta con l'allegrezza, & contento che si può credere: & essendo la casa che haueuano all'hora vn poco incommoda: s'accommodarono con vn'altra vicina, a piede del Campidoglio, che fu detta, come anco si dice adesso, Torre di Specchi, per causa d'vna Torre che v'è, ornata di certe manifatture a modo di specchi.

In questo tempo, il suo Arcangelo portaua tre palme d'oro dalle quali pendeuano tre dattali, o tre pallette, simili a quelle che fanno i vermi che fanno la seta, dalle quali tiraua tre fili passandosegli continuamente per il collo, senza fermarsi mai, fin al

al 1439. nel dì dell'Assuntione della santissima Vergine, quando disse, che hormai haueua da fare tre sorte di tele: l'vna di cento fila in trama, l'altra di cinquanta, & la terza di trenta: così alludendo alla triplice fecondità della semenza della predicatione Euangelica, della quale si parla in S. Matteo al cap. 13. per significar i tre frutti, & tre diuerse perfettioni de gli tre Stati di Virginità, Matrimonio, & Viduità, ne' quali haueua vissuto S. Francesca. Fu fatta di commune consentimento delle sorelle S. Francesca Superiore della casa. Occorse vna volta che non trouandosi pane per pranso delle sue sante figliuole, che erano all'hora quindici, se non poche croste auanzate dalla cena precedente, che a pena bastauano per due: Santa Francesca, doppo hauer fatta oratione le destribuì a tutte, & Iddio le moltiplicò di maniera, che essendone tutte satie, ne auanzò vn pieno canestro.

Nel vltimo Concistorio che si fece per la sua Canonizatione; Papa Paolo Quinto riferì di propria bocca il seguente miracolo. Andaua nel mese di Gennaro S. Francesca fuor la Città, per cercare con le sue pie Oblate alcuni pezzi di legno: furono esse sopraprese di gran sete; ma non trouandosi iui acqua; S. Francesca fece oratione, & ecco che viddero pendere da vn albero vn racemo di grappi d'vua fresca, & verde come se fosse il tempo dell'Autunno; & v'erano tanti grappi, quante erano, da i quali ciascheduna pigliò il suo.

Stando vna volta S. Francesca con alcune sue sorelle nella Vigna; auuenne che in punto, che iui recitaua l'Officio della Madonna al scoperto; cominciò abondantemente a piouere ma essendo le compagne, tutte bagnate, lei restò senza esser tocca ne pure d'vna sola gocciola di pioggia. Quasi nell'istesso tempo, che fu l'Anno 1458. ritornando lei dalla Chiesa di S. Paolo, con le sue sante Sorelle; volse riposarsi nella sua vigna, & essendosi ritirata a canto vn ruscello d'acqua per far oratione: fu rapita in estasi, nella quale più volte replicaua queste parole *Così cola la gratia di Dio: come va colando adagio quel ruscello*: & mentre staua in questa estasi; si era inginocchiata nel mezzo del ruscello, doue stette più hore, & essendo ritornata a se; si vidde, che non haueua in nessuna parte bagnate le vesti.

L'Anno

L'anno 1440. il suo Figliuolo Maggiore Giouanni Battista essendosi ammalato con gran pericolo: ella andò a visitarlo, per aiutarlo a ben morire: & essendo la casa dell'istesso in Trasteuere assai lontana dalla sua di Torre di Specchi: il suo Confessore le commandò di restarui la notte: ma l'istessa notte fu soprapresa da vna gagliarda febre, per la quale non potendo lei ritornare a vedere le sue pie Sorelle; si dispose alla morte, hauendo hauuto riuelatione, che tra sette giorni doueua morire: & quattro giorni innanzi chiaramente predisse, il suo transito, il quale auenne vn Mercordì, nono di Marzo, essendo lei di età cinquanta sei anni.

Il suo corpo fu portato a S. Maria Nuoua in Campo vaccino, doue stette tre notti, & due giorni, & mezzo esposto, per sodisfare al concorso del popolo, vscendo da esso vn odore soauissimo, che pareua come di Rose, & Viole: & molti ammalati col toccare le sue sante reliquie furono risanati. Fu Canonizata santa Francesca l'Anno 1608. alli 29. di Maggio da Papa Paolo V. ad instanza del Popolo Romano.

Giouanni Mattiotti Canonico in S. Maria in Trasteuere, che fu suo Confessore dodeci anni, scrisse la sua vita; da questa, & da diuersi processi fatti in diuersi tempi ne' i quali si trattò di Canonizarla; il R. P. Giulio Orsino della Compagnia di GIESV cauò quella che scrisse in Italiano, molto copiosa. Il Signor Valladiero Abbate di S. Arnoldo di Mets l'ha scritta in Latino, & poi in Francese.

Questa vita vien principalmente cauata da vna scritta in Francese e stampata in Lione 1625.

In fine a questa seconda parte, si ponerà alcune cose di questa Santa, occorse in questo presente anno 1638.

Festa di S. Gabriele Archangelo.

Alli 18. *di Marzo.*

SI celebra questa festa in alcune Chiese di Spagna alli 18. di Marzo; per esser stato San Gabriele Ambasciatore della

parte di Dio alla Santiſſima Vergine; per dichiararle l'ineffabile Miſterio dell'Incarnatione, del Verbo Eterno, & la più probabile opinone è, che l'iſteſſo S. Gabriele fu ancora mandato al Profeta Daniele (Daniel. 8. & 9.) per dichiarargli il tempo del medeſimo Miſterio, & quello, nel quale doueua liberarci il Signore, con la ſua morte, paſſate che foſſero quelle ſettanta ſettimane d'anni abbreuiate, & miſterioſe: & che apparue ancora a Zaccharia; mentre ſe ne ſtaua incenſando l'Altare & che gli annuntiò la felice naſcita del ſuo Filiuolo S. Giouanni Battiſta, Precurſore del Signore: perche ſe bene queſti tre negotij ſono molto diſuguali, & differenti fra ſe: nondimeno, ſono indrizzati ad vn medſimo fine, & ſono parte del profondiſſimo Miſterio dell'Incarnatione, la cura di cui era data a S. Gabriele.

Qual luogo tenga S. Gabriele in Cielo non ſi ſa certo. Alcune volte le diuine lettere lo chamano Angelo, & altre Archangelo: nondimeno l'altezza del Miſterio, per il quale fu mandadal Cielo, ci dà ad intendere che ſia vno de' più ſublimi Principi della Corte Celeſte, che hanno carico di amminiſtrare l'humane coſe. Pare che S. Bernardo lo faccia il maggiore di tutti gli Angeli; ſi perche ſi dice che fu mandato immediatamente da Dio: ſi perche fu mandato ad informare la ſantiſſima Vergine, la quale tutti gli Angeli in dignità, & gratia auanzaua. S. Tomaſo, & altri ſtimano per più certo, che foſſe il ſupremo del ſecōdo ordine della prima Hierarchia; cioè delli Archangeli, i quali hanno cura delle coſe più importanti della noſtra ſalute.

I nomi, che dà la Scrittura a gli Angeli, ci dichiaranò gli miniſterij loto *Michele*, vuol dire, chi è come Dio & e nome di quel valoroſo Principe, il quale preſe la parte di Dio conta Lucifero *Rafaele*, ſignifica medecina di Dio; & è il nome del'Angelo, che guarì Tobia. *Gabriele*, ſecondo alcuni, vuol dire huomo-dio; & ſecondo altri, Fortezza di Dio, & vien dato per nome a quello, il qualle veniua annuntiare quello; che doueua eſſere huomo, & Dio: & nella noſtra fiacca natura, moſtrare il bracc o forte della ſua diuinità.

Vita

Vita di S. Isidoro Confessore.

Alli 15. di Maggio.

NAcque S. Isidoro, nella villa di Madrid, ch'è nel Vescouado di Toledo, di parenti Cattolici, & pij benche bassi. Non si sà precisamente in qual anno: ma certo è che vi fiori circa l'Anno 1150.

Fu alleuato nel timore di Dio, & in ogni sorte di virtù. Elesse l'Arte, & essercitio dell'Agricoltura, come più penoso, & innocente d'ogni altro. Non lasciò mai però, in questo continuo essercitio del corpo in tutta la sua vita, alcun esercitio, Spirituale, & di pietà, di quelli che s'era proposto di fare; ne mai cominciò à lauorare, che prima non hauesse sentito la Messa, la qual deuotione Iddio mostrò di hauer grata molto spesso: ma specialmente nella seguente occasione.

Seruiua vn Padrone, Cittadino di Madrid, il quale hauendo hauuto auiso da alcuni suoi vicini, che Isidoro occupandosi in esercitij spirituali: troppo tardi andaua a lauorare per lui nel Campo: pieno di colera, si trasferì nell'Campo suo; con risolutione di castigarlo: ma giunto all'luogo doue lauoraua; vidde che tre gioghi, o pari di bue arauano; due de' quali erano gouernati da due giouani vestiti di bianco, & il terzo dal seruitore di Dio nel mezzo di loro, & accostandosi sparuero detti giouani. All'hora comprese ciò, che più volte gli haueua detto Isidoro: cioè, che non si perdeua il tempo, nel quale il deuoto seruiua al suo Signore. Vna altra volta stando in oratione nella Chiesa di S. Maddalena: alcuni l'auisarono, che l'asina sua staua già nella gola del lupo. Ma egli non rispose altro se non: *Andate in pace figliuoli: sia fatta la volontà di Dio.* Et fornita l'oratione, & vscito di Chiesa trouò l'asina sua, & il lupo morto appresso di essa.

Se bene era pouero; faceua tuttauia parte; di quel poco che haueua, ogni giorno ad altri poueri più bisognosi: & hauendo vna volta distribuito quanto haueua: soprauenne vn mendico chiedendo la limosina, rincresce assai al Santo di non potergliela fare;

&

& disse alla moglie che andasse a vedere, se ci fusse restato niente nella pila, & dicendo ella, di nò le disse di nuouo che guardasse; vbidì al Marito, & ecco, che la trouò piena di minestra; dalla quale fu abbondantemente rifettionato il pouero.

La sua santità vien ancora molta testificata con vn altro miracolo, del quale fin' al presente si vede l'effetto. Nel mezzo dell'estate; mentre si sentono i più gran caldi; il Padrone venne nel campo, doue lauoraua, & trouandosi trauagliato d'vna gran sete, gli chiese se in quel luogo si potria trouare acqua. Gli mostrò S. Isidoro vn luogo, al quale andò: ma non trouandone, ritornò dolendosi con aspre parole, perche l'haueua burlato All'hora gli dice il buon Seruitore: *Andiamo*: & giunti che furono al vicino monte, doue non era alcun vestigio, ò segno che vi si puotesse trouare acqua: anzi il luogo era tutto secco, & arido; percosse col stimolo aratorio la terra, & subito sorse vna mirabile fontana, la quale fin'ad hoggi s'è conseruata senza mai seccarsi alli tempi ne' quali tutte le cose restano aride. Iui di poi si fabricò vn Romitorio, al quale molte genti concorrono, & beuendoui di questa miracolosa acqua, sono guariti da diuersi mali.

Guardò sempre S. Isidoro la castità coniugale, & morì l'Anno 1170. Fu sepelito nel cimiterio di S. Andrea, doue per spacio di quaranta anni stette esposto a tutte l'ingiurie del Cielo, massimamente alle pioggie, le quali per vna fossa, nella sua sepoltura, come in vna cloaca, cascauano. Passato l'anno quadragesimo: ad istantia d'vna pia donna, alla quale il Santo, per questo effetto, era apparso: si fece vna sollene translatione del suo corpo, dal cimiterio nella Chiesa: & fu trouato intiero, & incorrotto; & insieme i panni da i quali era coperto intieri, & incorrotti, spirando il santo deposito vn'odere Celeste suauissimo. L'anno poi duppo la sua morte 551. cioè l'anno 1613. per ordine d'alcuni deputati: fu di nuouo scoperto, & trouato con l'istessa integrità & odore. La sua traslatione fu segnalata con innumerabili miracoli, & risanatosi di ciechi, sordi, zoppi, & altri infermi, mettēdosi sopra di loro della poluere della sepoltura sua, & tutto il tempo, che durò la processione, le campane di

tutte

tutte le Chiese di Madrid, da se stesse, & senza opera d'alcuno suonauano. Da questo tempo in qua furono resi a S. Isidoro tutti gli honori soliti renderli a i Santi nella Chiesa Catholica. E finalmente hauẽdone fatto prima instanza Filippo il Terzo, Re d'Hispagna, & doppo la sua morte Filippo Quarto suo figliuolo: fu legitimamente, & con le solite ceremonie Canonizato, & ascritto al Catalogo de' Santi nella Chiesa di S. Pietro di Roma da Gregorio XV. insieme con Quattro altri: cioè, Santo Ignatio, S. Francesco Sauerio, S. Filippo Neri, & Santa Teresia. L'Anno 1622. alli 12. di Marzo giorno di S. Gregorio.

Questa vita s'è cauata dalla Relatione fatta in Concistorio segreto, alla Santità di Gregorio Decimo Quinto, dall'Eminentissimo, & Reuerendissimo Cardinal del Monte alli 19. di Gennaro 1622. accioche si procedesse alla sua Canonizatione.

* Melchior Ramirez nella vita, che ha scritta di S. Isidoro, dice che hebbe vn Figlio dalla Moglie, il quale essendo morto: di commune consentimento si separarono, quanto all'habitatione, per viuere sin'alla morte in perpetua castità; & che questa sua moglie fu detta Maria, & che communemente è tenuta per Santa; il suo corpo essendo venerato in vn luogo detto Tordelagûna, nella Diocesi di Toledo: & ella si chiama Santa Maria della Cabeza: perche, v'è costume di portar processionalmente in tempo di pioggie il suo capo. Paolo V. comise alla Ruota il processo della sua Canonizatione. Questa vita di Melchior Ramirez, è cauata da i processi fatti per la canonizatione di S. Isidoro.

Vita di S. Ignatio di Loiola, Fondatore della Compagnia di GIESV.

Cauata da quella che scrisse il R. P. Pietro Ribadeneira.

Alli 31. di Luglio.

SAnt'Ignatio fu Spagnuolo, & nacque nella Prouincia chiamata di Guipuzcoa, l'Anno 1491. sotto il Pontificato d'Innocenzo VIII. l'Imperio di Federico III. & Regnando in Spagna Ferdinando & Isabella. Il suo Padre era Capo dell'Illustre,

&

& antica famiglia di Loiola : & la Madre gli fu vguale di sangue & di virtù ; essendo della casa di Balda . Passati i primi anni, fu mandato alla Corte de' Rè Cattolici & essendo egli di animo viuo, grande, & ardito ; si applicò grandemente a gli essercitij di guerra, per acquistarsi nome di valoroso.

Essendo alla difesa del Castello di Pampelona ; assediato da i Francesi l'Anno 1521. vna palla gli ruppe la gamba dritta, onde cadde, & gli altri sbigottiti, si resero à i Francesi, i quali lo condusero à i loro padiglioni, & saputo chi egli era : lo fecero curare & lo mandarono à casa sua in vna lettiga. Crebbe tanto il male, che poca speranza restaua dalla sua vita. Ma essendogli apparso S. Pietro Apostolo, del quale era molto diuoto, la Vigilia della sua festa ; cominciò a migliorare & guarire. Gli restò però dalla cura vn'osso, che sconciamente sotto il ginocchio gli vsciua, il quale fece tagliare, accioche, come egli stesso raccontaua dipoi, puotesse portare gli stiualetti attillatamente : & se bene il dolor fu acutissimo, lo sopportò con vn'animo che faceua stupire ; non volendo anco in questa occasione essere legato.

Nella conualescenza ; perche staua in letto, gustaua di leggere libri di Caualleria ; & hauendone dimandati vna volta alcuni, gli furono portati vn libro della vita di Christo, & vn' altro delle vite de' Santi: perche all'hora non se ne trouarono altri. Gli lesse, prima per trattenimento, & poi per affettione: & per mezzo di questa lettura gli mutò il Signore di maniera il cuore, che vna notte inginocchiatosi innanzi ad vna imagine della Madonna ; si offerì per mezzo di lei al suo santo Figliuolo, promettendogli di lasciare il Mondo: & nel medesimo punto si sentì per tutta la casa vn strepito molto grande, & la camera, doue staua tremò, & si ruppe vna inuetriata. Temeua assai della fiacchezza della sua carne: ma la Santissima Vergine, mentre egli staua vna notte vegliando, gli apparue col Figliuolo in braccio ; & all'hora fu scancellato dalla sua anima ogni dishonesto diletto ; di maniera, che da quel punto, fino all'vltimo della vita, conseruò la purità interissimamente.

Si partì segretamente per andare alla Madonna di Monser-

rato. In questo viaggio si disciplinaua ogni notte. Giunto al santo luogo, fece la sua Confessione generale per spatio di tre giorni, à Giouanni Clanones Francese, & huomo stimato molto santo: & per questo fu il primo, al quale come à Padre spirituale, Ignatio scoprì i pensieri & proponimenti suoi. Lasciò al Monasterio la sua caualcatura, & fece attaccare innanzi l'Altare della Madonna la sua spada, & il suo pugnale: & la Vigilia della festa dell'Annunciatione l'Anno 1522. segretamente di notte se n'andò da vn pouero huomo, & spogliatosi gli diede le sue vesti, & si vestì d'vn sacco, o habito di Pellegrino, che haueua comparato, con disegno di fare il viaggio di Gierusalemme. Passò tutta la notte in oratione, & prima che spuntasse il giorno, accioche non fosse conosciuto s'inuiò verso vna Terra, detta Mantesa, tre leghe lontana di Monserrato, fuor della strada commune, che và alla volta di Barcellona, Caminaua allegro col bordone in mano, la testa scoperta, vn piede scalzo; che gli parue necessario di tener l'altro calzato; perche era debole per la ferita, & ogni notte gli s'enfiaua la gamba.

In Mantesa si ritirò all'Hospedale di S. Lucia, per viuere mendicando tra i poueri. Iui cominciò vna vita di molta asprezza, & austerità: onde in pochi giorni rimase grandemente debilitato. Ma gli scrupoli & affanni interiori, da i quali Iddio permise per vn tempo che fosse grauemente trauagliato, l'indebolirono assai più, che la penitenza esteriore: & passò tanto oltre quel trauaglio, che egli determinò di non mangiare, o bere, (se già non si vedesse in pericolo della vita) fin à tanto che hauesse trouata la pace dell'anima sua. Onde stette sette giorni intieri senza gustar cibo veruno; nè lasciò per questo le sue solite sette hore d'oratione inginocchioni, nè le sue tre discipline ogni giorno: fino à tanto, che, conferito col suo Confessore quello che fatto haueua: come pensaua continuare; egli gli commandò da parte di Dio che mangiasse. Vbbidì Ignatio, benche si trouasse con le solite forze, & con tal vbbidienza, riceuette dal Signore la desiderata consolatione, & vna luce, & pace interiore ammirabile, insieme con vna gratia di discrettione de' spiriti tanto stupenda, che dipoi, non ricorreua a lui si scru-

polosa,

polosa, & tormentata anima di questo male, che per il suo consiglio non restasse libera.

Fu tale la luce diuina, che riceuette in questo tempo; che, benche non sapesse all'hora se non leggere, & scriuere; & senza altro studio, o dottrina; compose il mirabil libro de gli Essercitij spirituali, che fu poi tanto vtile à tutte le persone spirituali; Religiose, & Secolari; il quale Paolo III. confermò con auttorità Apostolica.

Cadde S. Ignatio, per il rigore delle sue penitenze, in vna graue infermità in Mantesa; nella quale fu con grandissima carità soccorso dalla Communità, & da molte persone honorate, che già lo teneuano per Santo. Vi è restata, sino al presente, molto fresca la memoria della sua santità, & della penitenza che vi fece: & vi sono molti vestigij della vita sua; & il Vescouo di Vico, nel cui distretto è Mantesa, gli eresse vna Piramide, con vna inscrittione; che contiene l'historia della sua conuersione, & la penitenza che fece in questo luogo. Essendo guarito; ritornò alle solite penitenze: onde ricaddè la seconda, & la terza volta; però vinto dall'esperienza, & graue dolor di stomaco; prese due vesticciuole corti di panno berettino grosso, con vna mezza cappettuccia del medesimo.

Doppo esser dimorato quasi vn'anno in Mantesa; fu inspirato ad andarsene a visitare i luoghi santi di Gierusalemme. Per questo si partì solo, & venne à Barcellona; doue trouandosi in vna Chiesa à sentir la predica sedendo fra i fanciulli ne i gradi dell'Altare: parue ad vna Gentildonna che lo miraua, che gli risplendesse la faccia, & che le suonasse vna come voce nel cuore, che le diceua: *Chiamalo: chiamalo*. Fornita la predica inuitollo à mangiare con suo marito, ch'era cieco. Restarono tutti stupiti dello spirito delle sue parole. Questa Gentildonna lo sconsigliò dall'imbarcarsi in vn bergantino, nel quale si era già accordato d'intrare, che fece poi naufragio alla vista di Barcellona; & fece opera che montasse in vna naue, che in cinque giorni, con buoni venti giunse da Barcellona a Gaieta, donde partì per Roma con molte incommodità; perche questo Anno che fu il 1523. fu l'Italia grandemente afflitta dalla pestilentia. Vi giunse la Do-

menica delle Palme. Visitò i santi luoghi, & prese la benedittione del Papa Adriano Sesto, & vi dimorò quindici giorni.
Partendosi per seguitare il suo viaggio di Gierusalemme (senza rispetto alle difficoltà, che gli furono rappresentate) alcuni l'indussero à pigliare sette, o otto ducati per pagare il nolo dell'imbarcamento: ma poi parendogli che questo fosse contrario all'estrema pouertà, che voleua professare; se ne penti, & gli distribui à poueri. Hebbe nella strada grandissimi disagi, dormendo etiandio nella campagna, & essendo abbandonato da tutti: ma Iddio, che non abbandona mai i suoi, gli apparue & gli fece animo tra Chioggia & Padoua. In Venetia gli furono proposte nuoue difficoltà, essendo l'Anno innanzi stata presa da Solimano gran Turco l'Isola di Rodi. Et egli essendo sopra preso di febre. Andaua mendicando di porta, in porta, & dormiua nella piazza di S. Marco. Ma vna notte, vn Senatore inspirato da Dio, & hauendo sentito dormendo nel suo letto, alcune voci, che gli rinfacciauano, che mentre dormiua morbidamente, il seruo di Dio giaceua in terra al sereno: andò à cercarlo, & trouandolo nella detta piazza, lo condusse à casa sua, con fargli molte carezze.
Finalmente hauendo ottenuto dal Doge di Venetia, che fosse senza premio condotto in Cipri nella naue Capitana, che vi menaua vn nuouo Gouernatore, alli 14. di Luglio del 1523. partì con vna medicina nel corpo, (la quale haueua presa per occasione d'vna gran febre,) ancorche gli Medici gli dicessero, che s'imbarcaua quel giorno; correua manifesto pericolo della vita. Ma egli inspirato interiormente da vn più grande Medico: non fece conto di ciò, & auenne che nella nauigatione ricupero perfettamente la sanità. Riprendeua Ignatio molti peccati, che si commetteuano nella naue, nella quale era; il che dispiacendo à i Marinari; determinarono di lasciarlo in vna Isola dishabitata: ma nel accostarsi di essa; vn subito, & forte vento suiò la naue.
In questa nauigatione gli apparue molte volte il Signore, il quale à saluamento lo fece giungere à Giaffa all'vltimo di Agosto, & alli 4. di Settembre à Gierusalemme, doue gli communicò grandissime consolationi. Haueua determinato di passarui
la

la vita in visitare i luoghi santi, & aiutare, & seruire a i prossimi: ma col consiglio del Padre Prouinciale di S. Francesco, che iui staua; fece risolutione di ritornarsene in Spagna, & prendere quella forma di viuere, che il Signore gli mostrasse. Ma prima ritornò à visitare i vestigij de' piedi di Christo, nel Monte Oliueto; il che fece non senza pericolo: perche non menò seco nissuno della guardia Turchesca; & perche non haueua altro, diede alle guardie vn coltello, & vn paio di forbicette. Nel ritornare poi al Conuento de' Frati di San Francesco; gli apparue Christo, che vi l'accompagnò.

Nel suo ritorno in Italia, patì assai del freddo, per esser nel cuore dell'Inuerno; & egli quasi nudo. In Cipri trouò tre naui di partenza: vna di Turchi, l'altra Venetiana molto forte, & la terza, era vn nauiglio picciolo, & vecchio, & quasi mangiato da tarli. In questo s'imbarcò, perche il Capitano della Venetiana non lo volse riceuere, essendo che non haueua da pagare, & disse, che se era si santo, come diceuano, se n'andasse à piede sopra l'acque. Fecero vela tutte tre al medesimo giorno, & hora: ma si leuò sul tardi vna tempesta, che annegò la naue Turchesca con tutta la gente, & la Venetiana diede a trauerso presso all'Isola di Cipri, se bene gli huomini si saluarono: la sola nauicella che portaua il seruo di Dio giunse salua à Venetia alla metà di Gennaro del 1524.

Vi si trattenne alcuni giorni, & poi si partì per Spagna. Caminando tra Ferrara, & Genoa; passò per le guarnigioni de' Soldati Francesi, & Spagnuoli, che fra se faceuano aspra guerra nella Lombardia. Fu preso per spia, & trattato villanamente da i Soldati Spagnuoli, tenendolo per pazzo, e caricandolo di pugni, & di calci: ma da i Francesi, fu più benignamente trattato.

A Genoa si mise in vna naue, nella quale giunse à Barcellona, donde s'era partito. Quì restandogli sempre l'intentione di aiutare il prossimo; essendo di 33. anni cominciò ad imparare i primi principij della Grammatica da Girolamo Ardebalo, huomo molto pio, che in Barcellona insegnaua. Vi gli daua quanto gli bisognaua per sostegno, questa Gentildonna, della quale se detto che gli vidde alla predica la faccia risplendente, il cui nome

era Isabella Rosel. Il demonio vsò inganni diuersi per rimuouerlo dallo studio: ma sempre indarno. Studiò due anni nella Grãmatica in Barcellona; sino a tanto che per consiglio d'huomini dotti, andò all'Vniuersità di Alcalà per passare ad altre scienze.

In Alcalà si tratenne in vn'Hospedale nuouamente fondato, & studiò nella Filosofia. Non contento della fatica de'i studij, & di chieder di porta in porta limosina: insegnaua la dottrina Christiana, & indrizzaua molti alla virtù per mezzo della meditatione, & anche ragunaua limosine, per dare à poueri più bisognosi: Cagionò questo gran marauiglia in questa Vniuersità: ma si accrebbe quando fu veduto accompagnato da tre altri, mossi dal suo essempio, & vestiti nell'istessa maniera; cioè, d'vna sola tonica di sagia, con i piedi scalzi. Con loro vi era ancora vn'altro gouine Francese, che prima si era messo con questi suoi compagni: & veniuano per burla chiamati; quei del Sagione.

Si parlaua diuersamente di loro: onde furono fatte molte inquisitioni della lor vita & dottrina, con auttorità del Vicario generale in Alcalà dell'Arciuescouado di Toledo. Non vi si trouò però niente da riprendere: come testificò l'istesso Vicario; se bene per maggior proua d'Ignatio, & accioche fosse meglio cognosciuta la verità; fu doppo fatto prigione per falso sospetto; & benche gli fosse offerta da persone di molta auttorità la libertà; non la volse accettare. Onde vi stette in prigione 42. giorni à capo de' quali; fatto & conchiuso il processo: fu co'i suoi Compagni liberato; dichiarando il Vicario per la sentenza sua, la loro innocenza.

Ordinò però ad Ignatio che andasse vestito da Studente, & disse ad vn Chierico chiamato Giouanni di Lucena, che si soleua essercitare in opere di carità, che cercasse limosina per vestirlo. Auenne poi, che andando ambedue per cercar questa limosina; giunsero in vna contrada, doue staua molta gente à veder giuocare alla palla, appresso le case di vn Gentil'huomo principale, il quale intendendo per qual cosa cercassero limosina; tutto alterato si riuolse al detto Giouanni; & gli disse: perche vna persona come egli era domandasse quella limosina; & soggiunse: *Possi io morire bruciato, se costui non merita esser bruciato*. Il medesimo

di,

dì, venne noua della natiuità del Rè Don Filippo II. per la quale si fecero grand'allegrezze: & quel Gentil'huomo salì nella Torre della sua casa, doue haueua quantità di poluere per fuochi artificiali proueduta; & casualmente vna scintilla l'accese & egli vi restò abbruciato è morto.

Andò Ignatio da Alcalà à parlare à Don Alfonso di Fonseca, Arciuescouo di Toledo, che si trouaua in Vagliadolid, il quale lò raccolse benignamente, & gli offerse il fauore, & la prottettione sua; se in Salamanca di lui, ò di suoi si volesse seruire, & gli diede danari per fare il viaggio. Giunto in Salamanca; cominciò, come soleua, à risuegliare ne'i cuori della gente l'amore, & santo timore di Dio: & fu tanto lo strepito, che in pochi gorni si fece, che alcune persone Religose, & zelanti, mosse dal pericolo de'i tempi, & dalla libertà con la quale parlaua, & dal concorso della gente che l'ascoltaua (temendo che sotto il mantello di santità si ascondesse qualche male) nè fecero auuisato il Prouisore del Vescouo, & procurarono che insieme con vn suo Cõpagno fosse fatto prigione. Ma in capo di 22. gorni amendue per sentenza dell'istesso Prouisore furono liberati come huomini di vita senza macchia.

Voleua Iddio questo B. Padre, per Padre di molti figliuoli: però l'accese da vn'ardẽte desiderio di mettere Compagni insieme, per aiuto spirituale del prossimo, & l'inspirò insieme ad andarsene all'Vniuersità di Parigi, che all'hora fioriua, come Madre di tutte le Vniuersità, & Teatro del Mondo, & lo mosse à questo viaggio cõ tanta vehemenza, che nè i pericoli della guerra, che era all'hora grande tra i Francesi, & Spagnuoli, nè il rigore del tempo, ch'era d'inuerno, nè altri rispetti, nè il consiglio de' suoi amici lo puoterono rimouere di farlo; di maniera che incaminatosi, giunse sano à Parigi al principio del mese di Febraro l'Anno 1528.

In Parigi prima d'applicarsi à i studij maggiori, si riformò nella lingua Latina, vdendo quasi due anni le lettere humane. Fece poi il Corso dell'Arti, & riceuette il grado di Maestro nell'Arti a persuasione del Maestro suo: & studiò poi nella Teologia. Nel tempo di questi studij, viueua con grandissima pouertà: &

da principio ſtette nell' Hoſpedale di S.Giacomo; chiedendo di porta in porta la limoſina: & fu neceſſitato di andare i primi tre anni in Fiandra, & vna volta in Inghilterra per raccogliere da i Mercanti Spagnuoli, che in quelle parti trafficauono, alcune imoſine.

Hauendo alcuni Studenti, moſſi dalle parole, & eſempio ſuo laſciato quanto haueuano, per ſeguitare i conſigli di Chriſto,& andare mendicando: queſto cagionò gran rumore: & i parenti loro, concepirono grand'odio contra di lui, & l'accuſarono con falſi teſtimonij: anzi nel Collegio di S. Barbara, doue ſtudiaua nell'arti, lo volſero publicamente fruſtare, con caſtico eſemplare, che ſi ſoleua dare à i Scolari inquieti, & di cattiui coſtumi: & queſto, perche eſſortaua i Condiſcepoli alla frequentatione de' Sacramenti,& perche per ſuo conſiglio, vn Studente Spagnuolo, chiamato Amadore, haueua laſciato il Collegio, & il Mondo per ſeguitare Chriſto.

Seppe prima quello, che ſi tramaua contra di lui: nondimeno eſſendoſi gia ſerrate le porte, ſuonata la campana, & ſtando i Maeſtri armati co' i mazzi delle bacchette per batterlo, & eſſendo tutti i Studenti concorſi al ſpettacolo: ſtette di maniera in ſe, che non ſi turbò: anzi parlò al Rettore del Collegio con tanta libertà (offerendoſi da vna parte, à quel ſacrificio; & dall'altra, moſtrando il danno, che ne riceuerebbono coloro, che ancora erano teneri nella virtù; ſe per hauerli perſuaſi à ſeguirla, egli foſſe caſtigato) che il Rettore, che era il Dottor Giacomo di Gouen Portogheſe, huomo dotto, & pio, in preſenza di tutti gli chieſe perdono, & gli reſtò tanto affettionato, che fu poi il principal Auttore, che perſuaſe al Re di Portogallo Don Giouanni III. à mandare nell'India i Padri della Compagnia di GIESV.

Et perche era Ignatio tutto riuolto à mettere inſieme Compagni, che l'aiutaſſero alla ſaluatione dell'anime: nè guadagnò primieramente buon numero di buoni, che furono: Pietro Fabro, Sauoiardo; Franceſco Sauiero,Nauarro; Giacomo Lainez, natiuo di Almãzan; Alfonzo Salamerone, Toletano,Simon Rodriquez, Portogheſe; & Nicolò di Bobadiglia,che era d'vn luogo

go vicino à Palenza. Gli si accostarono poscia tre altri; cioè, Claudio Giaio, Sauoiardo; Giouanni Codrori, del Delfinato; & Pascasio Broent, Piccardo; & vennero ad esser in tutto dieci tutti Maestri nell'Arti, & Studianti in Teologia.

Andarono tutti insieme vn giorno dell'Assuntione della Madonna in vna Chiesa vicina à Parigi, che si chiama *Mons Martyrum*, (* volgarmente Monmartre doue S. Dionisio Areopagita Apostolo di Francia, & i suoi Compagni riceuettero la corona del martirio: Et iui, doppo essersi confessati, & riceuuto il Corpo di Christo; fecero voto di lasciare in vn certo di deputato, tutto quello che haueuano, & impiegarsi tutti nel seruitio spirituale de'i loro prossimi, & di andare in pellegrinaggio in Gierusalemme giunti a Venetia, in termine d'vn'anno, se ne hauessero la commodità: & non potendo dentro dell'anno andare; o andando non potendo fermarsi in Gierusalemme, di offerirsi a i piedi del Papa; accioche disponesse di loro, in seruitio della Chiesa, & della salute dell'anime.

Stabilito questo co'i suoi Compagni: ordinò loro S. Ignatio, che forniti gli studij loro s'inuiassero verso Venetia, doue egli gli aspettarebbe, doppo d'hauer dato vna volta in Spagna, per alcuni negotij. Giunto che fu nella patria; non volse mai andar à casa del suo Fratello, nè pigliar da lui quello che gli bisognaua; ma determinò di viuere all'Hospedale, & cercar limosina di porta, in porta. Quiui insegnò la Dottrina Christiana, & predicò con tal concorso, che bisognò che predicasse alla campagna, doue, benche fusse debole, si sentiuano tutte le sue parole di più di trecento passi: il che parue cosa miracolosa. Non si può dire quanto frutto fece in queste parti per le anime; come anco per i corpi: perche vi sanò vn'huomo dal mal caduco, & vna donna da vna febre Tifica: & ne liberò vn'altra, indemoniata; & fece molte altre cose stimate miracolose.

Subito poi che fu in Venetia; il demonio, che lo teneua gia per nemico scoperto, gli suscitò nuoue persecutioni per i ministri suoi: publicandolo per fuggitiuo, essendogli bruciata la statua in Spagna: ma il tutto fù dichiarato falso da Girolamo Verallo. Nũtio Apostolico appresso la Republica, & che fu poi Cardinale,

Giun-

Giunſero i Compagni di Parigi à Venetia alli 8. di Gennaro 1537. & trouarono il lor Padre, & Maeſtro, che haueua gia acquiſtati altri nuoui Compagni. Si compartirono ſubito per gli Hoſpedali, & andarono poſcia à Roma: doue preſero la benedittione di Papa Paolo III. per andare à Gieruſalemme, & tornarono à Venetia, doue era reſtato S. Ignatio. Iui ſi ordinarono Sacerdoti quelli, che non l'erano, il giorno di S. Gio: Battiſta dell'iſteſſo anno 1537. hauendo prima fatto voto di caſtità, & di pouertà nelle mani del Legato Apoſtolico: & mentre che paſſaſſe l'anno deputato in Parigi per andare a Gieruſalemme, ſi compartirono per le Città del dominio Venetiano. Et S. Ignatio co'Padri Fabro, e Lainez, ſtette quaranta giorni, viuendo con grandiſſima auſterità fuora la Città di Venetia, in vna caſetta, o Romitorio picciolo, abbãdonato, & mezo rouinato, ſenza porte, nè fineſtre; doue poi i Cappuccini hãno fatto il Conuento loro.

Perduta la ſperanza di puoter paſſare in Gieruſalẽme: ſi diſtribuirono per le principali Vniuerſità d'Italia. Il Padre Ignatio co'i medeſimi due Compagni andò a Roma, doue Dio lo chiamaua, per dar principio alla nuoua Compagnia & ordine, che doueua tanto amplificare la ſua gloria. Et è coſa notabile, che molti anni auanti il 1537. & doppo infino al 1570. non laſciarono mai di andare le naui de' pelegrini in Gieruſalemme, ſe nõ quello anno.

Haueua S. Ignatio, dapoi che fu ordinato Sacerdote, preſo vn anno intero per prepararſi alla ſua prima Meſſa; & in queſto viaggio a Roma, riceueua ogni giorno il Santiſſimo Sacramento, per mano d'vno de'ſuoi due Compagni. Eſſendo poi già vicini à Roma, intrò egli vn giorno ſolo in vna Chieſa deſerta: iui nel maggior ſuo feruore, ſi ſentì tutto mutato il cuore, & vidde il Padre Eterno, che al ſuo figliuolo, che portaua la croce in ſpalla lo raccommandaua, & i ſuoi Compagni, & glie li conſegnaua: & hauendogli il dolciſſimo Gieſù riceuuti nella ſua protettione gli diſſe: *Ego vobis Romæ propitius ero.* Io *vi ſarò fauoreuole in Roma*. Narrò poi il tutto a i Compagni per innanimirli; & da quella, & altre illuſtrationi reſtò coſì ſcolpito nella ſua anima il Nome di Gieſù, & il deſiderio d'hauerlo per Capitano, & portar la ſua croce dietro di lui; che ad inſtanza ſua, & de' ſuoi Compagni,

pagni, la Sedia Apostolica, quando confermò la Religione della sua Cõpagnia, la chiamò con nome di Compagnia di GIESV.

Fu confermata da Paolo Terzo, doppo vna terribil tempesta, che si leuò contra di essa in Roma, per occasione d'vn Predicatore heretico, al quale quelli della Compagnia si opposero. Ma si quietò la tempesta; facendo il Signore con mirabil prouidenza, che nell'istesso tempo venissero à Roma di Francia, di Spagna, & di Venetia, quelli, ch'erano stati Giudici dell'innocenza, & Santità del Santo Padre. Il negotio di questa confermatione fu commesso a tre Cardinali, che da principio furono molto contrarij, & di diuersi pareri, specialmente il Cardinal Guidiccioni, che non gustaua nuoue Religioni: ma voleua che conforme al decreto d'Innocenzo III. nel Concilio Lateranense, & di Gregorio Decimo nel Ludunense, si riformassero le vecchie.

Hebbero l'istessa difficoltà le Religioni di S. Domenico, & di S. Francesco: perche l'opere di Dio passano ordinariamente per simili impedimenti. Mà Iddio mutò di maniera il cuore dei Cardinal Guidiccioni, che diceua. *Non mi piacciono le nuoue Religioni: ma non ardisco di non approuar questa: perchè sento mouimenti tanto straordinarij: che doue la ragione non m'inclina; mi porta la diuina volontà.* Onde lodò l'instituto della Compagnia a Sua Santità, la quale hauendolo letto: disse, con spirito di sommo Pontefice: *Digitus Dei est hic.* cioè, *Questo è il dito di Dio:* & confermò la Religione della Compagnia l'Anno 1540. alli 27. di Settembre, con certa limitatione, la quale poi leuò l'Anno 1543.

La quaresima dell'Anno 1541. si congregarono i primi Padri, & Compagni di S. Ignatio, ch'erano restati per l'Italia, per elegere vn Preposito Generale, & gli altri mandarono i voti loro per scritto: & per commune consentimento di tutti, egli fu dichiarato Preposito Generale; ma la sua humiltà fu tale, che fu impossibile di persuaderli d'accettare il carico, ne anco doppo vna seconda elettione, che fecero, per darli contento, & nella quale riuscì il medesimo; fin a tanto, che il P. Teofilo dell'Ordine di S. Francesco, doppo vna confessione generale che gli fece il Santo Padre, a S. Pietro in Montorio, gli disse, che resistendo alla sua elettione; resisteua allo spirito Santo.

Onde chinò il collo al giogo, & alli 22. d'Aprile del medesimo anno 1541. andò co i suoi Compagni, & con tre altri Fratelli, vno de' quali fu Pietro Ribadineira, che a scritto questa vita, alle sette Chiese di Roma; & in quella di S.Paolo disse messa, & fece Professione, communicò i suoi Compagni, i quali fecero anco Professione nelle sue mani; & da quel giorno restò la Compagnia per Religione approuata dalla Sedia Apostolica, & con Religiosi, con solenni voti, & professione obligati.

Vedutosi Generale; la prima cosa che fece, fu la mattina seguente suegliar tutti gli altri di casa, parendogli che suo officio fosse vegliar sopra tutti, & fece molti giorni l'officio di cuoco, & altri più bassi di casa. Insegnò poi per 46. giorni continui la dottrina Christiana nella Chiesa della Compagnia, la quale tra vn anno si diffuse per le Prouincie di Francia, Italia, Alemagna, Spagna, Portogallo, Hibernia, & nell'India Occidentale. Visse quindici anni doppo esser fatto Generale, & in tutto quel tempo mai non si partì di Roma, se non due volte, vna, per il Regno di Napoli; l'altra ad Oruieto, per parlare al Papa per due negotij graui.

Non si fermò nella occupatione del gouerno della sua Religione: ma con vn zelo incomparabile, procurò che s'instituissero molte cose per l'aiuto, & maggior vtilità dell'anime: & che si fondassero molti luoghi pij in Roma: come la casa de i Catecumeni, & il Monasterio, doue si ritirano le Donne maritate, o non maritate, che viuono male; finche si reconciliano con i Mariti, o si prouedino per viuere senza offesa Dio. Et soleua dire, a chi diceua, che facilmente ritorneriano a i vitij; che se puotesse con tutti i trauagli della vita fare, che vna non peccassero vna sola notte; gli terria per ben impiegati.

Procurò ancora che si fondassero due case per i fanciulli, & fanciulle orfane, & il Monasterio di S. Catarina de' Funari, doue si ritirano le donzelle, che per pouertà, ò altra causa, sono in pericolo di perdere la castità. Oltre poi a queste occupationi, alle quali molti huomini, senza aiuto particolare di Dio, non hauerebbono potuto attendere; rispondeua a lettere; che gli veniuano quasi da tutte le parti del mondo, etiamdio da Principi.

Doppo tante fatiche, essendo già di età di 65. anni, acceso

di desiderio di vedere il suo buon GIESV; lo pregò che lo volesse liberare dal presente essilio. Esaudillo il Signore, & gli diede segni di ciò. Onde scriuendo egli ad vna principal Signora di Spagna, sua diuota, gli disse, che questa saria l'vltima volta, che le scriuerebbe. Et benche non hauesse se non vna fiachezza ordinaria, si confessò, & communicò, come soleua fare, quando non poteua dir messa. Alli 30. di Luglio, verso la sera, mandò il Padre Giouanni Polanco dal Papa a bacciar i piedi di sua Santità in suo nome, & chieder la sua beneditione perche si auicinaua la sua morte. I Medici dissero l'infermità non esser pericolosa, & la matina seguente, che era vn Lunedì vltimo di Luglio 1556. vn hora doppo leuato il Sole, alzate le mani, & fissi gli occhi al Cielo, chiamando, con la lingua, & col cuore GIESV; rese la sua anima al suo Creatore. Per i molti miracoli, che Dio hà operato, per sua intercessione, in confermatione della sua Santità, i quali si possono leggere (bastando hauerne riferiti alcuni in questo discorso della sua vita, che fu come vn continuo miracolo) in Ribadeneira, insieme con vn copioso discorso delle sue virtù, fu canonizato da Gregorio XV. insieme co' SS. Isidoro, Francesco Sauerio, Filippo Neri, & Teresia alli 12. di Marzo del 1622.

Vita di S. Rocco Confessore.

Alli 16. di Agosto.

SAn Rocco fu Francese, & nacque in Montpeglier; Città della Prouincia di Languedocca, di Padri illustri, & Signori di detto luogo. Dicesi che nacque segnato da vna croce rossa. Gli Mercordì, & Venerdì, pigliaua la zinna solamente vna volta. Da giouane fece guerra a i suoi gusti con aspre penitenze: & morti i Genitori suoi; in quella tenera età vendè le sue facoltà, quelle che puotè, ch'erano molte; & dandone il prezzo a poueri; prese l'habito della Terza Regola di S. Francesco. Raccomandando poi il gouerno del suo Stato ad vn suo Zio; & vestito da pellegrino s'incaminò verso l'Italia per venire a Roma, a visitare i luoghi Santi.

Giunto che fu ad Acquapendente: si mise a seruire nell' Hospedale molti ammalati di peste, tutti i quali col segno della croce liberaua. Il medesimo fece in altre Città & in particolar a Roma, doue guarì vn Cardinale, con il segno della croce che gli restò sempre nella fronte. Ma acciochè non s'insuperbisse, gli mandò Dio vna febre acuta, & permise che vna saetta gli trapasasse il talone. Nel voler poi ritornare nella patria restò ammalato in vn deserto; doue, per prouidenza di Dio, vn cane di vn Caualliere ogni giorno gli portaua vn pane.

Arriuato a Montpeliere, trouò il paese molto alterato di guerre; fu preso come vna spia, essendo sconosciuto, da suoi Vassalli, & dal suo Zio; & non volendo egli farsi conoscere, per patir più per Dio. Stette in prigione cinque anni, al fine de' quali morse di peste, l'anno 1327. d'età di 32. anni. Prima di morire chiese a Dio, che i tocchi di peste, che l'inuocassero fossero liberati. Dopò la sua morte, vicino al suo corpo si trouò vna tauola, doue erano scritte queste parole: *Quelli che saranno feriti di peste. & imploreranno il fauor di Rocco, ricupereranno la sanità*; dalle quali comprese il Zio chi egli fosse; & con molte lagrime, & pompa lo fece seppellire.

Quindi si comminciò ad inuocarlo, come santo: & il Zio gli edificò vn solenne tempio, nel quale, & in altre parti, fece Dio per il suo Santo molti miracoli: & se bene non è stato canonizato con quella solennità, che vsa la Chiesa: tuttauia dapoi che, (come dice Diedo, che scrisse la sua vita) nel Concilio Ecumenico Constantiense l'Anno 1414. essendo la Città di Cōstanza, & il popolo infettati di peste, apparue a gli Padri del Concilio, i quali ordinarono, con Decreto, che se gli facessero certi honori, che sono l'istessi con i quali i Santi Canonizati sono riueriti: (perche fu fatta vna solennissima processione alla quale fu portata la sua imagine, & subito cessò la peste) in diuerse parti, & etiandio in Roma si gli sono edificati Tempij, & resi simili honori, per commun consentimento de' popoli: al che consentēdo la santa Chiesa; questo è vna tacita canonizatione.

Il suo corpo fu trasferito l'Anno 1425. ò secondo altri l'anno 1485. a Venegia, doue egli fu edificato vn sontuoso

Tem-

Tempio; nel quale è riuerito. Questa vita è cauata dal' Ribadineira, da Francesco Harreo, & dall'Annotationi sopra il Martirologio del Cardinale Baronio.

Vita di S. Teresia di GIESV, Vergine.

Restauratrice della Stretta Osseruanza dell'Ordine della Madonna del Monte Carmelo.

Alli 15. d'Ottobre.

NOn gioua poco alla buona inclinatione naturale de' Figliuoli, la virtù, & buon'essempio de' parenti; si come si prouò in S. Teresia, il Padre della quale fu Alfonso Sanciez di Capeda, & la Madre Beatrice di Ahumada: amendue nobili di stirpe, & di virtù & da i quali fu alleuata & instrutta nella pietà. Nacque in Spagna nella Città d'Auila, alli 28. di Marzo l'Anno 1515. Si compiaceua il Padre nel leggere i libri buoni, procurando ancora che i suoi gli leggessero: onde Teresia si affettionò di maniera nella lettura della vita de' Santi Martiri; che essendo ancora di sei, o sette anni mossa da vn'ardente desiderio di imitargli nel morir per la Fede; con intentione di cercarne occasione, si partì con vn suo Fratellino, che haueua l'istesso desiderio, dalla casa paterna, per andare à questo effetto nelle parti habitate da i Mori: ma hauendogli incontrati vn Zio loro; egli gli ricondusse à casa.

Haueua già S. Teresia in questo tempo vna particolare diuotione al Misterio della Samaritana, della quale sempre teneua vna imagine, & spesso diceua quelle parole che disse al Signore: *Domine da mihi hanc aquam*, cioè, *Signore dammi questa acqua*. Morse la sua Madre, essendo lei di dodici anni; & nell'afflittione di sì gran perdita; ricorse la santa Vergine alla Madre di Christo, innanzi ad vna sua imagine, & la supplicò che si degnasse di accettarla hormai per Figliuola; & questo fece con tal diuotione; che poscia in tutti i suoi bisogni prouò d'essere stata essaudita.

Ma il demonio temendo che da sì buone dispositioni, in vna persona

persona prouista d'vn'igegno sublime, & d'vn'eloquenza naturale, con le quali poteua guadagnare molte anime a Dio, non gli venisse qualche notabil danno: risolse di distruggerle, con darle occasione di leggere certi libri, che trattauano di successi di amore & caualleria; i quali venendo à leggere cominciò à rallentar le sue solite diuotioni & à ricercar la curiosità & vanità nel suo vestire, (però senza mala intentione) & insieme à fuggir la solitudine, & dilettarsi della conuersatione di alcune persone mondane, dalli quali poteua riceuere gran danno, se il Signore non l'hauesse preseruata, con vna natural accersione che le diede delle cose dishoneste, & vn timore grande di perdere l'honor suo.

Onde hauendo passato tre mesi in circa in queste vanità; (se bene in ciò non peccò mai mortalmente) essendo all'hora di quattordici anni cominciò ad esserne suogliata; & il suo Padre essendo prudente, & accorto, hauendo osseruato in lei questa prima mutatione & affetto alle cose vane: (senza però farne dimostratione) accioche non facesse progresso in essa; la mise in vn Monasterio di Monache dell'Ordine di S. Agostino per esserui qualche tempo, come secolare, tra l'altre Zitelle sue pari, che vi si alleuauano.

Nella compagnia di queste serue di Dio, & particolarmente con la conuersatione di vna di esse; cominciò à ricuperare quel che haueua perso nelle mondane, & à non hauer tanta ripugnanza alla vita Religiosa. Vi restò vn'anno & sei mesi; finche per cagion d'vna graue infermità ritornò a casa; di doue, essẽdo guarita, fu condotta ad vna casa di campagna, doue dimoraua vna sua Sorella: ma per andarui passò per vn'altra d'vn suo Zio, vedouo, il quale, in quel tempo che lei restò con lui, le fece leggere alcuni libri di diuotione, con i quali, (se bene ella gli leggeua più per compiacergli, che per gusto) si accrebbe in lei il desiderio di farsi Monaca; ma senza ferma risolutione. Et per inuitarsi à questo santo proposito, si persuadeua i trauagli della religione non essere più grandi, di quelli del Purgatorio, & tra se stessa diceua, che hauendo meritato quelli dell'Inferno; non era gran cosa che passasse la vita, come se fosse in Purgatorio.

Stette

Stette tre mesi in combattere le sue contradittioni; le quali aiutata dalla lettura dell'Epistole di S. Girolamo, superò si affatto, che non volendo il suo Padre acconsentire al suo proposito; senza parlarne ad altro che à vn suo fratello, che l'accompagnò andò à farsi Monaca nel Monasterio dell' Incarnatione d'Auila dell'Ordine delle Carmelitane Mitigate, alli 2. di Nouẽbre dell' Anno 1535. essendo di età di venti anni & sette mesi: nel che fare tuttauia, sentiua vna tal ripugnanza, (della quale non faceua dimostratione) che le pareua che tutte le sue ossa l'vn dall'altra, & l'anima dal suo corpo si separassero.

Subito il Signore le diede ad intendere quanto è fedele, dolce & fauoreuole a quelli che per amor suo lasciano i proprij gusti, & si fanno forza: consolandola con vna si prefetta sodisfattione, che sentì della elettione che haueua fatta, che mai poi la perse: & mutando il sapore che haueua delle cose del mondo, nella stima di quelle della Religione. L'Anno del suo nouitiato però, la volse prouare con diuerse pene interiori, & graui infermità, & con permettere che il demonio l'agitasse di varie tentationi, per impedir la sua professione: per la quale hebbe quasi tanta difficoltà, & ripugnanza quanto à pigliar l'habito: ma l'estremo contento che sentiua d'essere Religiosa, le fece ottenere la vittoria.

Ma doppo qualche tempo, fu necessario per molte graui infermità & spasimi, che le veniuano; che vscisse per rimediarui, dal suo Monasterio, nel quale in questi tempi non si guardaua la clausura. Onde accompagnata da vna delle Monache sua famigliare, il suo Padre la mandò in vn luogo, doue era vna donna, che guariua di molte malattie. Stettero fuora vn'anno in circa; & aspettando il tempo buono per i medicamenti dimorarono in casa della sua Sorella, ch'era nella strada.

In questo luogo Iddio gettò in lei i fondamenti del sublime grado d'Oratione, al quale fu poi eleuata, dandole vn gran desiderio di occuparsi in essa. Onde ella vi si applicò da douero, senza altro Direttore, che vn Libro intitolato *Abecedario d'Osuna*: ma Iddio vi suppliua, fauorendola dal bel principio dell'oratione di quiete, & tal volta di quella vnione, nella quale, benche per all'hora vi stesse poco: le pareuà hauer già il mondo sotto i

ſuoi piedi; & haueua gran compaſſione di quelli, che lo ſeguitauano, etiandio nelle coſe lecite. Doppo i rimedij di queſta donna, con la quale fu tre meſi; fu peggio che prima; non hauendo lei forze per ſopportargli.

Ritornata che fu in caſa del Padre; fu abbandonata da i Medici, & ſopraprefa da vn'accidente tale, che quattro giorni fu tenuta per morta: le fu dato l'Oglio ſanto, & il luogo da ſepelirla fu meſſo in ordine nel ſuo Monaſterio, doue le Monache aſpettauano il ſuo corpo per ſotterrarlo: il che foſſe ſtato fatto, ſe il ſuo Padre non vi ſi foſſe oppoſto. Durante queſt' accidente: Iddio le fece vedere molte coſe dell'altra vita: & paſſato che fu; ella ſi confeſsò & communicò: & ben che ſtaſſe molto male, doppo alcuni giorni volſe eſſer ricondotta al ſuo Monaſterio.

Per ſpatio di otto meſi ſtette ſenza vſo delle ſue mambra: & durò queſta infermità tre anni in circa: ma fu finalmente ammegliorata per l'interceſſione di S. Gioſeppe, al quale haueua molto particolar diuotione; ſtando in queſta infermità era ſollicita della prefettione di vita; ma ricuperata ch'hebbe la ſanità; eſſendo lei di conuerſatione molto piaceuole, & il ſuo Monaſterio aſſai viſitato: il demonio le fece pigliare amicitia, & famigliarità con certe perſone ſecolari, per il che poi laſciò di far'oratione; perſuadendoſi douerla laſciare per humiltà, & non accoſtarſi così famigliarmente à Dio, con la mente piena di penſieri, che le reſtauano dalla vana conuerſatione con queſte perſone.

Et ſe bene non paſsò più d'vn'anno, ſenza che ripigliaſſe l'eſſercitio dell'Oratione, & s'ingegnaſſe in tutte le maniere, di sbrigarſi da queſte vane amicitie: nondimeno ſtette quaſi vinti anni ſenza piena vittoria, & ſenza piena mente goder nè Iddio, nè il Mondo. Le ſue colpe mai non furono mortali; ma lei ſtimandole tanto più graui, quanto più era fauorita da Dio: con tanta eſſaggeratione le narra ne i ſuoi ſcritti, che pare che ſia ſtata vna delle più gran peccatrici del Mondo.

Ma auenne poi che eſſendo vn giorno in oratione; dimandò gratia di ſeruire prefettamente à ſua diuina Maeſtà. Fu rapita all'hora, & nel più intimo della ſua anima ſentì queſte parole:

Non

Non voglio più che hormai habbi famigliarità con gli huomini: ma con gli Angeli : & da questo instante restò così mutata ; che mai dipoi potette far'amicitia , ò consolarsi se non con persone spirituali. (c. 23. della sua vita.)

Cominciò Iddio à parlarle ordinariamẽte, & farle fauori straordinarii nell'oratione : ma la consolatione che lei ne riceueua era accompagnata di gran paura che ciò non venisse dal diauolo, che volesse sospendere la mente sua ; per diuertirla dalla sua oratione ordinaria. Et questa paura si accresceua vdendo che la più parte di quelli con i quali ne communicaua ; stimauano questo essere inganno ; se bene altri, particolarmente alcuni Padri Giesuiti, erano di parer contrario.

Ma doppo due anni, Nostro Signore, stando lei in oratione, le disse nell'interiore dell'anima : *Non habbi paura Figliuola mia, non temere ; perciochè non ti abbandonerò ; perche io sono* . Et dipoi non le restò alcun dubio , che tutto questo non fosse di Dio . Onde tal volta pigliando vna Croce, sfidaua i diauoli, con dire: *Venite tutti hora ; Perche essendo io serua di Dio : voglio prouare quel che potete voi (Ribera nella sua vita lib.* 1. *cap.* 10.) Con tutto ciò alcuni, etiandio seruitori di Dio , la volsero fare scongiurar come indemoniata , & i suoi Confessori alle volte temeuano di confessarla.

I modi & progressi diuersi della sua oratione furono mirabili; & lei li va descriuendo nella sua vita che scrisse per commandamento del suo Confessore , & insieme molti eccellenti precetti per farla. Nostro Signore hauendole mostrati in essa alcuni alti segreti intorno alla gloria del Cielo , & pene dell'Inferno: concepì nuoui desiderij di penitenza, & credette, che per farla doueua osseruare la sua Regola primitiua, data à i Religiosi Romiti del Monte Carmelo, da Alberto Patriarca di Gierusalemme, secondo la prima, & più stretta osseruanza, la quale non era nel suo Monasterio : ma vi si osseruaua la Regola con Bolla di mitigatione.

Et vn giorno doppo ch'hebbe communicato, Nostro Signore le commandò, che a questo fine procurasse che si facesse vn nuouo Monasterio, promettendole che si farebbe, & che saria

fedelmente feruito in esso: & insime le ordinò che gli desse il nome di S.Gioseppe, il quale haueua da esserne Guardiano ad vna delle porte, & la sua Santissima Madre all'altra: che egli stesso starebbe in mezzo di loro,& che questo Monasterio saria vna stella, che spargerebbe gran splendore. (c.1. delle Fondationi.)

Questo le fu detto, & questa visione le fu fatta in tal maniera, che non dubitaua che era di Nostro Signore, & tuttauia sentiua gran ripugnanza & difficoltà in se à tal'impresa, per le grandissime persecutioni, & contradittioni, che le doueua cagionare, quali le furono rappresentate; come ancora perche viueua contenta nel suo Monasterio. Tuttauia vbbidì al voler diuino, & s'ingegnò di fare che si effettuasse; & le furono fatte le predette oppositioni: & persecutioni, quali furono quasi di tutta la Città; etiandio di persone spirituali che si solleuarono contra di lei: ma pasfate che furono: la Santa fece che vna sua Sorella comprasse vna casa, sotto pretesto che fosse per suo vso; & in essa si fabricò il Monasterio: & per i danari del prezzo della casa, & spese della fabrica; Iddio vi prouidde con successi degni di stupore.

Haueua S. Teresia grand'inclinatione di sottomettere questo nuouo Monasterio all'vbbidienza de' i Superiori dell' Ordine: ma Nostro Signore le fece sapere che per all'hora era conueniẽte, che fosse sotto quella del Vescouo, & che per questo si scriuesse à Roma: donde venuto il Breue: fu fondato in Auila, il giorno di S.Bartolomeo dell'Anno 1562. questo primo Monastero delle Carmelitane Scalze, sotto il nome di S.Gioseppe: hauendolo ammesso il Vescouo per esser fondato nella pouertà; senza entrata; il che era stato concesso dal Papa: ma poi per consiglio di persone dotte & pie, à i quali acconsentì S. Teresia fu fondato con intrata. Vi fu messo il Santissimo Sacramento, & si diede l'habito à quattro Zittelle pouere, & orfane, in presenzà della Santa, che le riceuette senza dote.

Ma questa consolatione fu seguitata di grand'affanno; eccitando in lei il demonio molti scropoli & dubbij di hauer offeso Iddio in questa impresa. L'haueua condotta segretamente, senza che i suoi Superiori lo sapessero: se bene senza mai fare alcuna

cosa

cosa contra l'vbbidienza & conducendosi per consiglio di buoni Teoligi.

La sua Superiora, (prima che ritornasse al suo primo Monasterio come proponeua, per chieder la licenza dal Prouinciale di venire, & fermarsi in questo nuouo,) intendendo quel ch'era passato; la mandò à chiamare; ma ella le parlò, come anco al suo Prouinciale con tanta prudenza: che restarono sodisfatti: promettendo il Prouinciale di farla ritornare con le quattro nuoue Monache, passato che sarebbe il gran rumore, che s'era leuato nella Città per questa nouità; che fu tale, che facendosi vna radunanza generale; si era risoluto in essa di metter giù, & distruggere il Monasterio; il che all' hora fusse stato eseguito, se il R. P. Bannes dell' Ordine di S. Domenico non l'hauesse impedito. Tanti erano gli artificij, che vsaua il diauolo; che stimauano che trediciMonache(non douendosi eccedere tal numero) viuendo con tanta austerità, & pouertà, douessero cagionar la rouina della Città.

Stette S. Teresia in questo Monasterio cinque anni in circa, parendole di viuere con queste sante anime, come tra Angeli, & in Paradiso. Et vn giorno Nostro Signore le disse che questa casa era il Paradiso delle sue delitie. Ottenne vn Breue da Papa Pio IIII. per far le sue Constituitoni, le quali, subito che l'hebbe fatte, furono da lui approuate, & in queste, ordinò molte austerità, che non sono nella Regola.

Non haueua pensiero di far' altro Monasterio che questo di S. Giuseppe d'Auila: ma vna volta; ardendo lei di desiderio di guadagnar le anime al seruitio del Signore; & dimandandogli gratia per questo; le rispose: *Aspetta vn poco Figliuola: & vederai cose grandi*. Cominciò ad effettuarsi questa promessa poco doppo: quando passando il Generale dell'Ordine in Auila, & hauendo procurato lei che venisse al Monasterio di S. Gioseppe: doppo che gli hebbe reso conto, non solamente della noua fondatione di esso; ma anco di tutta la sua vita: le permise con Patenti, senza che glie lo dimandasse, che ne fondasse altri simili tanti quanti puoterebbe: & non solamente le permise: ma ancora le comandò, Però non volse santa Teresia che le sue Mo-

nache fossero sogette à Frati, in maniera, che eglino soli haueſsero loro à predicare, o confessarle: ma che puotessero seruirsi d'altri huomini dotti, & pij come saria loro più vtile. (Riberal. 2. c. 2.)

Ma si effettuò anche con più marauiglia l'istessa promessa; quando passati pochi giorni, Iddio si seruì anche di lei, per fondar altri Monasterij di Religiosi, doue si osseruasse perfettamente la Regola dell'istesso Ordine; & fece che vna donna fosse, nella perfettione di vita, Maestra di huomini; tra quali i primi furono il R. P. Antonio di Giesù; all'hora Priore de' Carmelitani di Medina; & il B. P. Giouanni della Croce, Religioso dell'istesso Ordine, il quale fu particolarmente caro à questa santa Vergine, per le sue buone dispositioni, & qualità; & fu il suo principal coaiutore in questa santa impresa; per la quale fu fauorito da Dio, con molti doni, & lumi.

Fondati, che furono i Padri Carmelitani Discalzi: volse S. Teresia che i Monasterij fondati ad instar di quello di S. Gioseppe, per le Monache, fossero da loro gouernati: anzi procurò che anche quello di S. Gioseppe, che prima era stato sotto l'vbbidienza del Vescouo, fosse anco sotto la loro; hauendole Nostro Signore riuelato, che così conueniua per questo Monasterio; che altrimente si sarebbe ralentato.

Vna sola cosa restaua, che affliggeua la santa Vergine: cioè, che i Religiosi & Religiose Discalze; fossero immediatamente sottoposte al Generale, & Prouinciale de' Carmelitani mitigati: il che cagionaua diuersi contrasti tra loro. Ma finalmente per commandamento di Gregorio XIII. Papa, in vna Bolla spedita l'Anno 1580. gli Discalzati radunarono vn Capitolo, nel quale fecero vn di loro Prouinciale, al quale restarono insieme con le Monache discalzate immediatamente sottomessi, & mediatamente al solo Generale de' Mitigati.

Mentre che hauendo renuntiato alla mitigatione della sua Regola; viueua secondo la Regola primitiua: venne, per auttorità Apostolica, & de' suoi Superiori, per esser per vn tempo Priora, al Monasterio dell'Incarnatione d'Auila, (dal quale era vscita) per il meglio gouerno di esso.

Hebbe

Hebbe questa S. Madre incredibili fatiche, & persecutioni nelle fondationi che fece in tutta la sua vita, & ne' viaggi che bisognò, che facesse per esse; ne' quali procuraua sempre che le persone, che l'accompagnauano fossero ben prouiste; & per se, si contentaua di quanto trouaua: essendo verso se stessa molto scarsa, & temperata nel mangiare, nè mai beueua vino. Il suo vestire era pouero ma polito; perche amaua la politezza interiore, & esteriore.

Tanto grande fu in lei il zelo della Fede, che voleua che le orationi, & penitenze, che faceuano ne' suoi Monasterij; fossero principalmente per quelli, che attendeuano alla difesa di essa, & conuersione de gli heretici. Et la sua speranza, & confidanza in Dio fu tale; che mai lasciò d'incaminate i negotij, che sapeua douer riuscir à sua gloria; se bene tutto il Mondo vi si opponesse; anzi con vna magnanimità di cuore incomparabile; più volentieri intraprendeua le cose assai difficili, che quelle ch'erano facili a fare. Questa fede, & questa speranza sua, erano accompagnate da vna Carità, & amore di Dio, che in lei veramente si poteua dire Serafico: poiche più volte le apparue vn Serafino, in forma corporale, che stando a canto di lei, & hauendo in mano vn dardo; glie ne feriua il cuore, lasciandola poi tutta ardente di diuino amore.

Ma si vidde [quanto ingegnoso fosse in lei questo amore, quando ella fece vn voto], non mai vdito; se bene non lo fece alla leggiera; ma con matura consideratione, & con la licenza del suo Generale, & del Commissario Apostolico. Questo fu, di fare in ogni occasione, non solamente quel che fosse grato à Dio; ma ancora quel che sapesse essergli più grato, per la maggior sua gloria, & di più gran perfettione. Et doppo la sua morte, ella stessa riuelò ad vn Padre del suo Ordine; ch'era morta da vn assalto, & impetuosità di amor di Dio, il quale la natura non puotette sopportare.

Se la sua Carità & amore verso Iddio fu così potente, & così grande: pare che si possa dire, che quello ch'hebbe verso il prossimo, fu eccessiuo; poiche in diuerse attioni mostrò di amarlo più che se stessa: volendo portar in se le pene altrui; come quando

pregò Iddio, che quelle d'vna persona da i demonij, con tentationi grauemente afflitta cessassero, & che l'istessi venissero à tormentarla; purche però non offendesse in tali tormenti la sua diuina Maestà: & subito, questa persona fu liberata; & la santa Vergine hebbe da sopportare per spatio d'vn mese grauissimi tormenti. Et quando per suo mezzo qualche anima si conuertiua; l'istessi demonij, per vindicarsi, l'affliggeuano, non solamente nell'interiore; ma anco nel corpo, con darle botte gagliarde: di maniera che daua compassione alle sue Sorelle: & a tali segni, lei cognosceua l'effetto delle sue orationi. Non fu minor la sua carità verso le anime del Purgatorio: & vna volta fu si liberale verso di vna; che le diede, & applicò tutte le buone opere, che nella sua vita haueua fatte; & a l'istessa hora la vidde salire in Cielo.

Si communicaua ordinariamente ogni giorno: & vna volta fu vista doppo la communione leuata in aria due o tre palmi. Et vn'altra, in presenza del Vescouo di Siuilla, che celebraua la messa, & di tutti gli assistenti; fu eleuata sei o sette piedi da terra: & nõ potendo perciò il Vescouo communicarla: la S. Hostia si partì dalla sua mano,& se ne volò in bocca della Santa,la quale, per la sua humiltà, pregò Iddio che simili gratie, o altri ratti non hauesse in publico: il che finalmente ottenne, & fu sempre tanto lontana di vanagloria, che mai hebbe da confessarsi di essa.

Hebbe vna deuotione molto particolare alla sacra humanità di Nostro Signore, & verso la sua santissima Madre; & il suo santo spóso S. Gioseppe, sotto il nome del quale fondò la più parte de' suoi, Monasterij; & soleua dire, di non ricordarsi d'hauerli domandata cosa alcuna, che non hauesse ottenuta: ne visto persona a lui deuota, che non facesse progresso nella virtù, & che ad ogni vno consigliarebbe questa diuotione.

Quanto fosse patiente, & desiderosa di sofferire per Christo; lo mostrò quando lo pregò che non la lasciasse mai senza dolore. Le sue infermità corporali furono grauissime, & quasi continue: ma hebbe ancora da essercitar questa sua patientia nelle pene spirituali; perche hebbe grandissime tentationi, nelle quali non poteua ne leggere, ne far oratione: ogni essercitio essendole

fastidioso

faſtidioſo. Hebbe ancora grandi dubij d'eſſere nelle ſue viſioni ingannata dal diauolo; & ſtette in circa vinti anni in grandiſsime aridità, & deſolationi dell'anima ſua. Nell'oratione non poteua dimandare riposo, o conſolationi: ma ſolamente trauagli; & diceua che poiche per altro non era buona: deſideraua al manco eſſer atta ſofferire: che però, parlando con Dio, ſpeſſo replicaua queſte parole; *Signor mio, ò morire, ò patire.*

Le auſterità, & penitenze che vſaua furono ſi aſpre; che biſognò che i ſuoi Confeſſori le moderaſſero. Il ſuo eſſempio eccitò vn tal feruore nelle ſue figliuole dal principio; che volſero portare camicie, o tonicelle d'vn drappo groſsiſsimo: il che fecero doppo che la lor Santa Madre n'hebbe fatta proua. Ma con tal occaſione auenne vna caſa molto notabile: perche venne loro paura che queſto drappo non foſſe per produrre alcune beſtiole ſporche; però pregarono Iddio, che di ciò le liberaſſe, & a queſto fine fecero vna proceſsione, che partendo dal Coro andò fin alla cella della Santa, la quale hauendo fatta oratione a Noſtro Signore; diede loro ſperanza, che foſſero eſſaudite; & in fatti; non ſolamente mentre che portarono queſte tonicelle, (le quali doppo qualche tempo furono loro vietate da i Medici, & Confeſſori loro) ma ſempre poſcia fin al preſente: (come le Monache Carmelitane Diſcalzate aſsicurano) doppo la profeſsione, ſono intieramente preſeruate da ſimili ſporcherie, in qualunque paeſe ſtiano: & quando qualche nouitia poco tempo gode queſta gratia; è ſegno che non habbia da perſeuerare nella ſua vocatione.

Nella pratica poi dell'vbidienza fu ſi feruente; che non contenta dell'ordinaria: fece voto d'vbidienza particolare al P. Girolamo Gratiano, Prouinciale de' Carmelitani ſcalzi d'Andaluſia; & così puntualmente vbidiua a i ſuoi Prelati, o Confeſſori; che ſe Dio le commandaua qualche coſa nell'oratione, & da loro le foſſe ordinato il contrario; lo faceua, & diceua à Noſtro Signore che le voleſſe perdonare; perche ſi credeua obligata ad vbidire a quelli, che teneuano il ſuo luogo. Anzi per vbbedire all'iſteſsi Confeſſori ſuoi, che voleuano prouare, qual foſſe il ſuo ſpirito, & le ſue viſioni: quādo le appareua il Signore ſi faceua il ſegno della

croce,

croce, come, se egli fosse il Demonio, & la sua diuina maestà approuaua la sua così grande vbidienza, con commandarle che facesse quel che le diceuano, & che insegnarebbe loro la verità.

Hauendo hauuto nelle sue visioni, & ratti notitia di molti Misterij, & segreti diuini: per vbidire a i suoi Confessori, le scrisse, & insieme altre cose appartenenti alla sua vita, in cinque libri. Il primo contiene vn discorso della sua vita, finche fondasse il Monasterio di S. Gioseppe d'Auila: & è pieno di grandi documenti per discernere i spiriti, & diuerse maniere d'orationi, da lei sperimentate, & a misura che le scriueua; Iddiò ancora le faceua far nuoua esperientia di ciascuna.

Il secondo fu la Strada di perfettione; nel quale tratta delle virtù necessarie per la Religione; dell'Oratione vocale, mentale, di quiete, & della contemplatione.

Nel terzo tratta delle fondationi de'i Monasterij, che fece dipòi quella del Conuento d'Auila, fin a quella di Burgos, che fu la decima settima, & vltima: & di alcune delle prime de' Padri Carmelitani Scalzi.

Il quarto intitolato *Castello interiore, ouero, Dimoranze ò Stationi dell'anima*; tratta de i gradi dell'oratione.

Il quinto fatto sopra la Cantica di Salomone, doue si tratta de i diuini amori dell'anima col suo Dio; fu da lei bruciato, per vbedire ad vn Confessore, che senza vederlo se ne scandalizò: restandone solamente poche carte, che fanno desiderar le altre.

Queste sue opere sono state essaminate, & approuate da molti graui personagi, & tradotte di Spagnuolo in Latino, & quasi in tutte le lingue volgari.

Ritornando lei dalla fondatione di Burgos: giunta che fu alla Città d'Alua; cognobbe che il Signore la voleua tirar a se. Tre giorni prima che morisse; passò quasi tutta la notte in oratione; & la matina fece chiamar il P. Antonio di GIESV, Vicario Prouinciale de' PP. Carmelitani Scalzi, al quale si confessò: & gli assalti dell'amor di Dio raddoppiandosi pigliarono tal forza, che ella si sentì assai indebolir il corpo, dal che intendendo ch'era vicina del suo fine; dimandò il Santo viatico; & mentre che l'aspettaua, essortò le sue Sorelle all'osseruanza della Regola, &

dimandò

dimandò loro perdono de' mali esempi, che haueua dati con parole molto humili.

Non si poteua muouere: ma subito che vidde il Signore intrar nella sua cella; senza aiuto si rizzò sopra il letto, & fu bisogno di tenerla, per paura che non si buttasse fuora. Cominciò all'hora con faccia più bella del solito, a dire: *O Signore, & sposo mio; l'hora tanto da me desiderata è giunta: è tempo hormai che noi ci vediamo*. Aggiunse poi molte altre parole d'amore; & spesso diceua: *Finalmente io sono figliuola della Chiesa*. Le chiesero le sue Sante Figliuole, che dicesse loro qualche cosa particolare; ma non volse dire altro, se non che guardassero la Regola, & Constitutioni, & fossero sempre vbbidienti à i loro Superiori.

Sin che le mancasse la fauella; non lasciò mai di dire, con frequenti repetitioni: *Cor contritum, & humiliatum non despities*. Dimandò, & riceuette l'estrema ontione del Oglio santo circa le tre hore di notte. Tutta la notte hebbe da sofferire grandissimi dolori; & la matina si mise a giacere in fianco, tenendo in mano vn Crocifisso, nel modo, che si dipinge Santa Maddalena, con la faccia infiammata.

Stette così in oratione con gran quiete, senza più muouersi; & auicinandosi della morte, faceua alcune attioni come di chi vede cose grandi, & si marauiglia; il che fu osseruato da vna Religiosa; & inteso per tanto, che Nostro Signore le apparue in questo tempo, & che le parlò, & mostrò alcune cose grandi. Finalmente verso le tre hore di notte; rese là sua benedetta anima al suo Creatore, vn giouedì quarto d'Ottobre giorno di San Francesco dell'anno 1582. di età di 67. anni, sei mesi, de' quali ne passò 47. in Religione, cioè li 27. primi, nel monasterio dell'Incarnatione delle Carmelitane Mitigate; & li 20. vltimi, viuendo secondo la Regola primitiua dell'Ordine.

La sua faccia restò bella, & senza crespe, (benche prima, ve ne fossero assai) Tutto il Corpo bianco, & la carne dolce, & morbida, come quella d'vn bambino; e dal suo corpo vsciua vn odore soauissimo, il quale tutta la notte, & il giorno seguente si sparse per tutto il Monasterio, & poi restò nelle sue vesti, & altre cose, che nella sua infermità le haueuano seruito. Vna sorella

che

che l'haueua accommodata per la sepoltura; andò a lauar le sue mani, & da quelle vscì vn'odor tutto Celeste. Et vn'altra, che heueua perso l'odorato, & era molto dolente di non poter goder questo odore; venendo a baciarle i piedi; ricuperò questo senso, col quale prouò il celeste odore, che le restò anche nelle mani per più giorni.

Il dì seguente fu sepellita nella concauità d'vn muro: & fu carica la cassa di tanta calce, & mattoni, che si ruppe, & vi entrò assai di terra. Nella sua sepoltura poi prouandosi quasi di continuo (ma più ne i giorni delle Feste de' Santi de' quali lei era diuota particolarmente) vn'odore alle volte come di gigli, violette, ò altri fiori: alle volte tale, che nõ si sapeua a che compararlo: questo daua gran desiderio alle sue figlie; di saper In qual stato fosse il suo corpo.

Onde giungendoui a punto il P. Girolamo Gratiano, Prouinciale: gli riferirono quel che passaua, & questo desiderio loro: & egli restò contento che s'aprisse la sepoltura: nella quale il Santo corpo alli 4. di Luglio 1585. noue mesi doppo che v'era stato messo; fu trouato sano, & intiero, nell'istessa maniera, che vi fu collocato. L'odor che ne vsciua, di nuouo si sparse per tutto il Monasterio, & s'hà da notare che non s'era acconciato con balsamo, ò altra cosa, che puotesse cagionare questa incorrottione, & odore: anzi non si erano leuate le viscere. Fu lasciato nell'istesso luogo: ma scoperto: & ne fu tagliata la man manca, & mandata al Conuento delle Carmelitane Scalze di Lisbona.

Doppo qualche tempo, fu giudicato conueniente, che si portasse al Monasterio d'Auila, nel quale la Santa haueua cominciata la riforma, & ne era Priora quando morse. Et all'istesso tempo, che le Patenti per questo furono signate a Pastrana; le Religiose d'Auila, sentirono dare sopra la cassa, doue era il Santo corpo, tre botte gagliarde, il che era come vn'auuiso, & Adio. Alli 24. di Nouembre poi del 1585. Fu leuato segretamente intiero, & odorante come prima: & all'odore straordinario, le Monache si dubitauano di quel che passaua. Fu lasciato il braccio del quale s'era tagliata la mano.

In

In Auila i Medici atteſtarono, quella incorrottione di queſto Santo corpo non eſſere naturale. Ma vna coſa degna d'eſſere oſſeruata è, che vn fazzoletto di ſtamigna, il quale, ſtando lei in termine di morire le fu applicato per fermar il ſangue che buttaua: doppo tre anni, & due meſi, quando lo volſero traſferire d'Alua; fu trouato tutto inſanguinato, con odore eccellente: & mettendone alcuna particella in qualche panno di lino: ſenza però bagnar niente, ne far'altro che metterla ſopra; poco a poco ſi tingeua, & diuentaua roſſo.

Quelli d'Alua ſapendo la traslatione del Santo corpo: ſubito ſcriſſero a Roma, & ottennero che foſſe riportato; il che fu eſeguito; ſe bene dipoi il Monaſterio, & la Città d'Auila moſſero di nuouo lite per rihauerlo: ma per ſentenza del Nuntio Apoſtolico, confermata da Papa Siſto V. reſtò in Alua, doue ſi tiene rinuolto in vn panno di lino, il quale tra poco tempo diuiene tutto bagnato d'vn certo liquore, come di oglio, che eſce dal Santo corpo con l'iſteſſo odore, che egli rende; & lo diſtribuiſcono per reliquie. Et è coſa ſtupenda, che queſto Santo corpo ſta in piedi, ſe ſolamente alle ſpalle ſi da l'appoggio; & ſi veſte, & ſpoglia come ſe foſſe viuente: & è ſempre ſenza corrottione, Con tal miracolo, il quale ancora ſi opera in tutte le parti di quello, etiamdio tagliate, & ſeparate. Iddio manifeſta la gloria della ſua Santa; ſi come la manifeſtò ancora con diuerſe apparitioni di lei, doppo la ſua morte, & molti altri miracoli.

Apparue, & dichiarò la ſua morte alla Madre Catarina di GIESV Priora di Veas, & apparendole ancora vn'altra volta, & vedendola con dubio che tal viſione non foſſe illuſione, diſſele: *Mi pare buono che voi facilmente non crediate: perche mi piace più, che in queſti Monaſterij facciate conto delle vere virtù, che delle viſioni, e riuelationi: ma accioche voi crediate che queſta viſione e vera, accoſtateui:* & con dire queſto, toccò vna poſtema incurabile che haueua ſotto la mammella: come anche la toccò ſotto la mano; doue haueua vna macchia grande; che naturalmente non ſi poteua leuare: & poi diſparue: & la poſtema, & macchia dalla mano, non più vi ſi viddero. Vn Sacerdote di Palentia, che haueua conoſciuto queſta Sāta Vergine; ſtette alcuni giorni in afflittione

di ſpirito tale, che non potette dire la Meſſa: ma eſſendoſi per ciò raccomandato a lei: ella in tempo che recitaua l'officio gli apparue, & gli diſſe: *Camini in buona ſtrada figliuolo: ſeguita di far così*. Si gettò il Sacerdote a i ſuoi piedi, & le dimandò la ſua benedittione: & ella gli diſſe: *Quella di Dio vi ſia data*: & gli diede poi vn'imagine di ſe ſtampata, & diſparue: & fu liberato il Sacerdote dalla ſua pena, & conſeruò con gran riuerenza detta imagine.

Mentre, che ancora viueua queſta Santa Vergine reſuſcitò vn putto ſuo Nipote, con pigliarlo nelle ſue braccia, & ſoffiando dolcemente ſopra di lui.

Paolo Quinto Papa fece celebrar la ſua beatificatione l'Anno 1614. alli 24. d'Aprile, & l'anno ſeguente; conceſſe, che tutti i Sacerdoti poteſſero celebrar Meſſa di lei. Et finalmente fu Canonizata, & meſſa nel Catalogo de'Santi da Gregorio XV. inſieme con S.Iſidoro, S.Ignatio, S.Franceſco Sauerio, & S.Filippo Neri, alli 12. di Marzo l'anno 1622. nella Chieſa di S.Pietro di Roma.

La Francia à particolar diuotione à queſta gran Santa concioſiache facendo la riforma del ſuo ordine; v'introduſſe con le ſue Conſtitutioni oltra quel ch'è della Regola primitiua vna vita molto auſtera, affinche con queſto mezzo, & continue orationi ceſſaſsero le miſerie, cagionate da gli heretici nel ſuo Regno. Onde in vno de ſuoi libri, (*1.della Strada di perfettione*) parlando alle ſue figliuole dice così: *O mie Sorelle aiutatemi a pregare il Signore per queſto fine: che per ciò vi ho radunate, queſta è la voſtra vocatione*. Et il fine della ſua riforma, è aiutare con oratione, & penitenza quelli che difendono la Chieſa.

Scriſſe lei, come s'è detto, per vbedire al ſuo Confeſſore la ſua vita; ma è ſtata ancora ſcritta da diuerſi: & quel che s'è n'è qui riferito, è raccolto da vna, che fu ſtampata in volgare Franceſe in Lione l'Anno 1625. la quale, come vi ſi dice fu principalmente cauata da quella che ſcriſſe il R. P. Franceſco Ribera Spagnuolo, della Compagnia di GIESV (che haueua viſto, & communicato con lei,) in cinque libri.

Molti graui Auttori, ne' loro ſcritti parlano di queſta Santa,

con

con darle grandiſſimi elogij: anzi alcuni citano le ſue opere, per conſermatione della lor dottrina: come tra altri, il grande, dotto, & Pio Monſignor di Sales, Veſcouo di Gineura, il quale nel ſuo libro intitolato *Introduttione alla vita diuota*: parlando del frutto che ſi caua dalla lettura delle vite de' Santi, dice queſte parole: *E vero, che vi ſono certe hiſtorie, che danno più lume, per il buon gouerno della noſtra vita, che le altre; come la vita della Beata Madre Tereſia, ch'è ammirabile per queſto effetto*. Et nel prefatio del ſuo libro dell'amor di Dio: parlando di quelli, che hanno ſcritto, in queſta materia, dice. *Ma finalmente la B. Tereſia di GIESV ha ſcritto tanto bene delle ſacre motioni della dilettione, in tutti i libri che ci laſciò; che ſtupiſcono in vedere tanta eloquenza, in ſi grande humiltà; tanta ſaldezza di ſpirito, in così grande ſimplicità; & la ſua dottiſſima ignoranza, fa, che paia ignorantiſſima la dottrina di molti letterati, i quali, doppo molti laborioſi ſtudij; ſi vergognano di non intendere quel che hà tanto felicemente ſcritto, della pratica del Santo amore. Così Iddio va eleuando il Trono della ſua virtù, ſopra il Theatro della noſtra infirmità; adoperando le coſe deboli, per confondere le forti*.

Fu S. Tereſia di ſtatura giuſta, & bella nella ſua giouentù: il che ancora ſi conoſceua nella ſua vecchiezza. Haueua il corpo pieno, la faccia tonda, & bianca con leggiadro roſſore; i capelli neri & creſpi; gli occhi neri; vn poco piccioli; viuaci, & gratioſi; il naſo picciolo; la bocca mediocre. Et dalla banda ſiniſtra della ſua faccia, vi erano tre piccioli nei, che la rendeuano più gratioſa: l'vno nella guancia, poco più baſſo, che il mezzo del naſo; l'altro trà il naſo, & la bocca; & il terzo ſotto la bocca.

* La Chieſa de' Padri Carmelitani ſcalzi di Roma, detta la Madonna della Scala, poſſiede, & conſerua con gran deuotione, & riuerenza vn piede di queſta Santa Vergine.

* Il giorno della ſua feſta; ſi faceua già, al quinto d'Ottobre, per eſſer'il quarto, nel qual morì, occupato dalla feſta di S. Franceſco; ma la Santità di N. S. Vrbano Ottauo, conſiderando, che nella correttione dell'Anno, & Calendario di Gregorio XIII. che ſi fece l'Anno 1582. nel qual morì S. Tereſia ſi leuarono diec giorni di detto meſe; di maniera che alli cinque, ſi diſse quin

deci:

deci: l'hà trasferita a questo giorno; cioè, alli quindeci d'Ottobre: il Decimo quarto, che saria secondo questa supputatione il giorno della sua morte, essendo occupato dalla festa di S.Calisto.

* L'ordine de' Carmelitani è antichissimo; hauendo origine da Elia Profeta, il quale visse l'Anno del mondo 915. dice S. Girolamo che fu il primo de gli huomini, che non pigliò moglie. Visse egli con osseruanza Religiosa nel Monte Carmelo. Tra i molti discepoli suoi, quattro furono Profeti: cioè, Elisea, che doppo la morte di esso restò nell' Monte Carmelo, Iona, Michea, & Abdia. Questo fu il primo stato di questo ordine. Il secondo cominciò in S. Giouan Battista, & suoi Discepoli, che imitarono Elia; & questi Discepoli doppo la morte di S. Giouanni, edificarono vna Chiesa nel Monte Carmelo, & la dedicarono alla Santissima Vergine.

Circa l'anno 1200. Alberto Patriarca di Gierusalemme scrisse loro vna Regola, cauata dalla vita d'Elia, & dalla Regola di S. Basilio; & questa doppo fu approuata da Honorio Terzo, & confermata con qualche limitatione da Innocenzo IV. & l'osseruano i Carmelitani Scalzi. Gli Mitigati l'osseruano con mitigatione di Eugenio IV. (Tratt. dell'Origine della Religione nel lib. delli Stati, & Imperij del Mondo.)

Vita di S. Francesco Sauerio della Compagnia di GIESV.

Cauata da quella che Scrisse il R.P. Pietro Ribadineira.

Alli 11. *di Decembre.*

IL Dottor Giouanni Saso principal Consigliere è Ministro di Giouanni Terzo Re di Nauarra, huomo nobile, ricco, & per le sue lettere in gran concetto: prese per moglie Donna Maria, herede di due antiche, & illustri famiglie di quel Regno, & di quelle che sono chiamate di Armeria: cioè dalla parte del Padre, di quella di Alpizcueta, & dalla parte della Madre di quella di Sauerio. Da quel matrimonio nacque l'vltimo di tutti i figliuoli

S.Fran-

S. Francesco, nel Castello Sauerio, che era de i suoi Genitori l'Anno 1497.

Apprese che hebbe le prime lettere, fu mandato nell'Vniuersità di Parigi, doue studiò in Filosofia, & prese il grado di Maestro dell'Arti, & vi lesse con grand'applauso. Hebbe per Compagno in Filosofia, Pietro Fabro Sauoiardo, & verso il fine del lor corso, venne ad habitare con loro S. Ignatio di Loiola, il quale con la sua conuersatione talmente si gli acquistò, che amendue determinarono di seguitarlo ne i suoi santi propositi; se bene con maggior renitenza lo fece Francesco, per la speranza di valere nel mondo con le sue buone conditioni; si di nobiltà, come di lettere.

Fece gl'Essercitij spirituali, che gli diede il santo Padre Ignatio, & vna confessione generale, & grandi penitenze; si che vna volta stette quattro giorni senza mangiare, & per castigo dall'essersi pregiato più de gli altri compagni nel correre, & saltare, essendo giouine di gran forza, & leggero; si legò le coscie, & braccia con funi di molti nodi si strettamente; che esse entrando nella carne, gli causarono acuti dolori.

Mentre ch'era in Parigi: suo Padre scriuendo alla sua Figliuola, Monaca Scalza in S. Clara di Gandio, (doue viueuano con fama di santità per alcuni miracoli che Dio operò per lei) fra altre cose: le scrisse che il suo fratello Francesco dispensaua assai ne' studij: & ella gli rispose che non sparagnasse niente, per farlo studiare, perche haueua da esser vn grand'Apostolo dell'India.

Il giorno dell'Assontione della Vergine del 1534. fece voto con gli altri Compagni di S. Ignatio di andare in Gierusalemme: & finiti i studij partirono di Parigi alli 15. di Nouembre del 1536. per Venetia, doue gli aspettaua il lor Padre Ignatio. Ma non hauendo egli leuate le funi delle quali si disse; col mouimento dell'andare gli entrarono nella carne in modo, che non puotette più caminare, & restarono tutti i nodi coperti dalla carne: onde giudicò vn Chirurgo, che il male era senza rimedio: perche per leuarle, bisognaua far molte, & grandi ferite, nella carne. Ricorsero al diuino soccorso, & postosi tutti in oratione, supplicarono il Signore che vi ponesse la mano: & ecco che la

mattina seguente si trouarono le funi in pezzi fuora la carne, & le piaghe sane, & il Padre in stato di seguitare il viaggio.

Aspettando il tempo di nauigare in Gierusalemme; si compartirono gli compagni ch'erano dieci, in due Spedali, per seruire i poueri; & al Padre Francesco toccò quello de gli incurabili: doue essendo vn'infermo, che fra gli altri, per la putredine che da lui vsciua gli causaua horrore grande; egli per vincersi, vna ò due volte gli leccò le piaghe, & succhiò la materia che ne vsciua; & per quest'atto di feruore si straordinario; infuse in lui il Signore vna tal gratia, che dipoi niuna piagha lo moueua a nausea: anzi gli causaua diuotione, & soauità.

Di Venetia partì per Roma, con i Compagni venuti di Parigi a chieder la benedittione del Papa per andar in Gierusalemme, & andauano chiedendo limosina. A Roma disputò innanzi il Papa, che era Paolo III. & con la sua benedittione: & vna buona limosina per il suo viaggio ritornò con i Compagni à Venetia, doue il giorno di S. Gio: Battista del 1537. fu con alcuni de i suoi Compagni ordinato alla messa; facendo tutti voto di Castità, & pouertà volontaria, nelle mani del Nuncio Apostolico.

Tra tanto che venisse il tempo determinato per il viaggio di Gierusalemme: si partirono in diuersi luoghi del stato Venetiano, per prepararsi a dire la lor prima Messa. S. Francesco con il Padre Salmerone si ritirò ad vna picciola popolatione a quattro leghe di Padoua, detta Mocelso, in vna pouera, & abbandonata capanna, & vi dimorò 40. giorni, facendo grandissime austerità, & in continua oratione. Celebrò la sua prima Messa in Venetia, doue era S. Ignatio, vi cadde con vn'altro de i compagni grauamente infermo, & portati ad vn pouero Ospedale, bisognò che dormissero tutti due in vn letto.

Ma il Padre Francesco in questa afflittione fu visitato da san Girolamo, del qual'era diuotissimo, & fra altre cose in questa apparitione gli disse, che l'aspettauano maggiori trauagli in Bologna: il che s'effettuò; perche la guerra del Turco contra i Venetiani; non permettendo che andassero in Gierusalemme: si ripartirono in diuersi luoghi, & toccò al P. Francesco, d'andare col P. Boadiglia a Bologna, doue fu assalito da vna febre quarta-

na;

na; & non lasciò però di predicare nelle piazze, insegnar la dottrina Christiana, visitar gli Ospedali, & prigioni, vdire le confessioni; & fece il tutto con grandissimo frutto di questa Città, doue la Compagnia di GIESV ha hoggi vn diuoto Oratorio, che fu la casa doue dimorò in questo tempo S. Francesco.

Di Bologna a mezza quaresima del 1538. fu chiamato da S. Ignatio à Roma per stabilire con gli altri Padri le cose della Religione, che voleuano fondare. Iui predicò nella Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, & con i suoi trauagli, & quelli de i suoi compagni, si rinouò in questa Città l'vso, che poi si sparse per la Christianità della frequentatione de i Sacramenti, conforme à quello che s'vsaua nella primitiua Chiesa.

Stando i Padri in questa occupatione: il Re di Portogallo D. Giouanni III. fece instantia per suo Imbasciatore D. Pietro Mascaregna, che gli fossero concessi sei di loro per mandar nell' India Orientale. Il Papa rimise il negotio al P. Ignatio, & egli tra altri chiamò di Calabria per questa impresa il P. Nicolao Boadiglia, il quale, come l'Ambasciatore staua per partire per Portogallo, restando infermo: il Padre Ignatio disse al nostro Padre Francesco che Iddio lo chiamaua in questo luogo & carico.

Onde presa la benedittione del Papa, vscì di Roma il giorno seguente con l'Ambasciatore; portando seco vn Breuiario solo. Haueua hauuti segni grandi, che il Signore lo voleua in questa impresa. Et vna volta sognò che portaua in spalla vn' Indiano tanto pesante, che gli frangeua l'ossa. In questo viaggio liberò il Signore per mezzo di lui, alcuni serui dell'Ambasciatore da grandi pericoli. Non volse. (benche l'Ambasciatore glie ne facesse instantia) andare a visitare la sua Madre, & Parenti, potendolo fare senza vscir molto di strada; tanto era staccato dalla carne.

Giunto nella Corte di Portogallo; col suo esempio, pietà, & aiuto de' Padri Simone Rodriquez, & Paolo Camerte; fece vn frutto tale, & acquistò vna tal riputatione alla Compagnia di GIESV in quel Regno; che da questo tempo fino adesso, i Religiosi di essa vi sono communemente chiamati Apostoli.

Partì di Lisbona per l'India alli sette d'Aprile del 1541. col P. Paolo Camerte Italiano, & con vn fratello detto Francesco

Mansiglià portoghese. Al partir suo, il Re gli consignò vn Breue del Papa, col quale lo faceua Nuntio & Legato Apostolico nell'India: nè per questo volse mai pigliar seco vn seruitore per le cose più basse, & vili: nè mai il Capitano della naue lo puotette indurre a mangiar alla sua tauola; & la parte, che gli era data, come ad altri passaggieri; la distribuiua tutta, senza mai toccarla, ad alcuni bisogni, chiedendo poi per se limosina nella naue, nella quale diede tanti segni di santità nell'aiutar tutti non solo ne i bisogni spirituali; ma anco corporali, particolarmente d'vn male contagioso, il qual vi si mise; che vi si acquistò il cognome di santo Padre, col quale fu poi chiamato per tutta l'India.

Ginnsero a Mozzambico al fin d'Agosto, doue si trattennero sino all'Aprile venente. Iui seruì all'Hospedale del Re, & vi cadde infermo d'vna febre maligna, & molto pericolosa, nè mai consentì però d'esser condotto in casa d'alcuni huomini nobili, & ricchi: anzi in quel stato ancora si leuaua per confessare quelli che moriuano.

Di Mozzambico s'imbarcò alli 15. di Marzo per Goa, doue giũsero alli 6. di Maggio 1542. Questa Città era all'hora vna sentina di vitij, & vna come fiera di tutte le nationi; & con le sue fatiche in pochi mesi la rese vn Paradiso di santità. Il Vescouo Don Gio: d'Alborcherche gli restò amicissimo; vedẽdo l'humiltà con la quale, prostrato a suoi piedi, gli mostrò il Breue Apostolico, che lo faceua Legato nell'India, dicendo di non se ne voler seruire, se non in quanto sua Signoria gli hauesse comandato.

Oltre che predicaua tutte le Domeniche; la mattina a i Portoghesi, & il doppo pranso a i Christiani del paese: insegnaua la Dottrina Christiana, & andaua con humiltà grande con vna campanella in mano, per le strade; chiamando, & essortando la gente a venire a sentirla. In queste sante occupationi consumò sei mesi; ma pensando alla conuersione di tutta l'India, & intendendo che nel Capo di Camorino, detto la Pescaria, (perche vi si pesacano le perle) v'era gran numero di Christani, priui d'ogni dottrina, & Christiani solamẽte di nome; essendosi battezzati più per esser difesi da i Portoghesi contra i Mori, che per

zelo della Fede: si partì nel mese di Ottobre del 1542. col Fratello Mansiglia, & vi giunse al mese di Nouembre.

Iui si pigliò incredibili fatiche, & trascorse quel Paese longo di cinquantá leghe, & battezzò di propria mano più di quaranta mille persone, & tal giorno battezzò vn Villaggio intiero, restando tanto stracco, che non poteua alzar le braccia nè cacciar la parola di bocca. Morirono più di mille creature hauendo riceuuto il battesimo, alle quali il Padre si raccommandaua, come ad anime che gia erano in Cielo. I figliuoli metteuano in pezzi gli Idoli de i Padri; & accioche il frutto fosse più grande cominciò li Signore ad illustrare il santo Padre con molti, & grandi miracoli.

Non potendo andar da tutti gl'infermi, che lo chiamauano; vi mandaua alcuni de i fanciulli maggiori, & meglio instrutti; i quali portando seco qualche cosa del Padre Francesco: come il suo Rosario, la sua Croce, ò il suo Reliquiario: giunti a casa dell'infermo: vi congregauano la vicinanza, & faceuano recitare il *Credo*, & altre orationi della dottrina Christiana, & poi l'ammoniuano che credesse; perche così si sarebbe risanato: & Nostro Signore (dice l'istesso Santo Padre in vna sua lettera) per la fede de i circonstanti, & per la propria loro, li sanaua del corpo, & dell'anima. Vi conuertì vn Bracmmanne Vecchio, & di molta auttorità; col qual essempio molti si conuertirono.

Tornò a Goa per trattar alcuni negotij importanti col Vicerè & il Vescouo; il che fatto; lasciò al padre Paolo Camerte la cura del Collegio nuouo di Goa, (cominciato già dal Padre Fra Diego Barba, per Seminario de' Fanciulli di nuouo conuertiti, & il quale ad instanza sua, per commandamento de li Re fu dato in carico alla Compagnia,) & se ne tornò alla Pescaria, con alcuni buoni Sacerdoti, & giouenetti di detto Seminario. Vi fu molto necessario, per soccorrere con la sua prudenza i Christiani, a i quali i Badeghi, & gente feroce, & nemica della fede, entrati nel paese faceua crudel guerra.

Passò poi nel Regno di Trauancor, doue ottenuta la volontà del Re, battezzò innumerabili Gentili de i popoli detti Machiai; fece loro gettar a terra i loro tempij. Vedendo poi gli

Badeghi, perseguitar, & far guerra a questi nuoui Christiani: il Santo Padre fatta oratione vscì all'incontro, & con vna seuera riprehensione, che gli fece della lor infedeltà & crudeltà: l'essercito perdette la sua brauura, & tornò a dietro senza far alcun danno dal che il Re di Trauancor restò così marauigliato, che fece publicare per tutto il Regno, che tutti vbbidissero al gran Padre (che così lo chiamaua) come alla sua Real persona: Però vi fu molto perseguitato, non solamente da gl' Infedeli; ma anco da i cattiui Christiani, che non poteuano soffrire le sue riprehensioni.

Mossi dall'esempio delli Pataui, & de i Machiai: i Popoli dell'Isola di Manar desiderarono farsi Christiani. Però gli mandò vno de i Sacerdoti suoi Compagni: ma il Re di Iesanapatan, il quale haueua tolto il Regno al suo Fratello Maggiore: temendo che se si faceua Christiano, non fosse soccorso da i Portughesi; commandò che tutta vna popolatione di nuoui Christiani fosse arsa: onde vi morirono più di sei cento persone.

Nell'Isola di Ceilan confermò il figliuolo Minore del Re, il quale temeua, che il Padre non lo facesse vccidere per essersi fatto Christiano, come haueua fatto il Maggiore con molti altri: & quando fu vcciso quel Prencipe: fu veduta vna croce di fuoco in Cielo, & la terra nella quale fu sepellito, s'aprì in forma di croce, la quale iui sempre rimase, benche i Mori, & Gentili riempissero quel luogo di terra.

Di Ceilan andò a Malipur a visitare il sepolcro di S. Tomaso Apostolo; nel qual viaggio stette sette giorni senza mangiare sostentandosi dalle consolationi diuine. Vi dimorò tre o quattro mesi supplicando il Signore che gli desse vna particella della spirito di quel grand' Apostolo per rinouare la dottrina, da lui già insegnata. Et mentre che vna notte oraua in Chiesa; i demonij gli diedero si fiere battiture, che se ne senti molto male.

Di S. Tomaso passò à Malaca, principal Città e scala dell'India; benche molto immersa ne' vitij; ma con la dottrina, vita, & miracoli del santo Padre vi si fece gran mutatione ne'i costumi de i Christiani: se bene furono castigati da vn'assedio strettissimo, & vna crudel pestilẽtia; il che predisse prima loro il P. Fran-

cesco. Iui andaua di notte per le strade con vna campanella racomãdãdo ad alta voce, all'orationi di tutti, l'anime del Purgatorio.

Volse poi andar nell'Isola Mazacar; però s'imbarcò per l'Isola d'Amboino, ch'era la via dritta, doue trouò sette Popolationi di Christiani, senza Sacerdote alcuno. Le trascorse tutte; & essendoui arriuata vna armata della nuoua Spagna molto bisognosa; la soccorse con limosine che procurò, particolarmente da vn mercante, al quale disse che allargasse la mano, perche in breue sarebbe morto: & così fu; perche pochi giorni doppo, dicendo S. Francesco la Messa nell'Isola di Ternate, raccommandò la sua anima a gli assistenti, essendo egli morto in vn logo, distante di più di settanta leghe. In detta armata si trouò vn Sacerdote Valentiniano, detto Cosmo di Torres, huomo dotto, il quale si affettionò tanto à S. Francesco, che in Goa entrò nella Compagnia, & fu huomo Apostolico, & Padre (doppo il Padre Francesco) di tutta la Christianità del Giapone.

Intese S. Francesco che vi era vn'Isola detta del Moro, habitata da vna gente, i cui Antenati erano stati Christiani: ma era tanto fiera & barbara che non si poteua trattar con lei, senza notabil pericolo della vita. Non furono bastanti i suoi amici per diuertirlo di andarui, ne per far al manco che vi portasse qualche contraueleno: ma posta tutta la sua speranza in Dio: trascorse tutta l'Isola con tal frutto, che diceua non douersi chiamar del Moro: ma della Speranza, & che se fosse molti giorni in essa vissuto, hauerebbe perduti gli occhi di pure lagrime di consolatione. Tornò à Ternate, & iui procurò che si facesse vna casa per la Compagnia.

Di Ternate andò al porto di Amboino, & s'imbarcò per Malaca, doue dimorando, gli successe vna cosa che lo fece famoso in tutta l'India: & fu tale.

Venne d'improuiso sopra Malaca vn'Armata del Re d'Azen, la quale non hauendo potuto prendere la fortezza, diede fuoco ad alcune naui de' Portoghesi, ch'erano nel Porto, & si ritirò. Procurò il Padre, con l'auttorità grande che haueua, che si seguitasse questa Armata di Azeni & Turchi, ch'era di sessanta, con otto de i Christiani; se bene questo pareua temerità

& vſcite che furono queſte otto naui; in vn ſermone ripreſe il popolo, che piangeua già la lor perdita & l'auisò di ringratiar Iddio; perche haueuano da ritornare vittorioſe, aſſegnando il giorno, hora, & modo della battaglia, & il tempo del ritorno: & cosí come haueua predetto tornarono con vinticinque naui de' nimici; hauendo gettate le altre à fondo, & vcciſi quattro mila di lòro, con perdita ſolamente di quattro Chriſtiani.

In punto della ſua partenza per Goa, giunſe a Malacca vn Giaponeſe, chiamato Augero; venuto ſino dal Giapone per communicare con il Padre certi rimordimenti della ſua conſcienza; non hauendo potuto trouare rimedio tra i ſuoi Sacerdoti. S. Franceſco lo conduſſe ſeco à Goa, doue con due ſerui ſi fece Chriſtiano, & fu chiamato Paolo Santafe, per eſſer ſtato battezzato nel Collegio di S. Paolo della Compagnia. Queſti informò il ſanto Padre dello ſtato dell'Iſola del Giapone, della grandezza, Regni, & coſtumi di eſſa; & della diſpoſitione che vi era per riceuere la Fede di Chriſto. Onde ſi determinò di andarui ſenza riſpetto alle preghiere & lagrime di tutta la Città che gli rapreſentaua i pericoli grandi di queſta nauigatione di mille trecento leghe, intraprendeua.

Anzi ripartiti i Patri & Fratelli venuti di nuouo, in diuerſe Popolationi, & laſciando in Goa in ſuo luogo, & come Vicario il P. Paolo Camerte; ſi partì con Paolo nouo conuertito, il Padre Coſmo di Torres, il fratello Gio. Fernandez & alcuni altri Compagni nel meſe d'Aprile del 1549. & doppo quaranta giorni di proſpera nauigatione, preſe porto in Malacca, & il giorno di S. Gio. Batuſta dell'iſteſſo anno, s'imbarcò in vn giunco d'vn Capitano Chineſe, che gli promiſe di condurlo nel Giapone, doue giunſe giorno dell'Aſſuntione, nel porto della Città di Cangaſſima, patria di Paolo Santafe.

Il Capitano Chineſe cercaua di girar più toſto alla patria ſua, che al Giapone, non curandoſi della ſua promeſſa: anzi; conſultando ſopra di ciò vn'idolo: che haueua: quello gli riſpondeua conforme al ſuo intento: & eſſendo caduta nel mare la fi- dell'iſteſſo Capitano, reſtandoui affogata; diſſe l'Idolo, che ſarebbe morta ſe vno de' i Compagni del P. Frãceſo, ch'era caduto

caduto nel fondo della naue, & non s'era infranto si fosse ammazzato. Onde il Capitano prese grand'odio contra il santo Padre: ma non ostante tanti impedimenti, che il demonio interpose fornì la sua nauigatione, come si disse. Si cõuertirono la Moglie, vna Figliuola, & molti parẽti & amici di Paolo Santafe.

Ottenuta poi dal Re di Sassuma licentia, perche i suoi vassalli liberamente si potessero far Christiani: molti, & tra gli altri due Bonzi (che sono Sacerdoti) riceuettero il Battesimo. Crebbe poscia il numero de i Christiani per i miracoli, che Iddio operaua per mezzo del santo Padre, perche in Cangassima resuscitò vna figliola d'vn Caualiere ricco, & Gentile, & sanò vn leproso. Ma i Bonzi persuasero al Re che prohibisse che fosse riceuuta la Religione che predicaua il Padre.

Passato vn'anno, & lasciato iui Paolo, con ottocento nuoui Christiani, si partì con i Compagni per Fisando, doue in pochi giorni si conuertirono cento persone, quali raccomandò al Padre Cosimo Torres; & egli con Gio: Fernandez passò alla Città d'Amaguinche, che è grande, ricca & popolata, & iui predicò in scrittura, non sapendo ancora bene la lingna Giaponese, & vi fu molto schernito & burlato nelle piazze, doue predicaua; se bene alcuni lo sentirono con gusto. Et l'istesso Rè d'Amaguinche, lo volse sentire; ma non si conuertì.

Sapendo che la Città di Meacco era Capo di tutto il Giapone, & il Re di essa rispettato & vbbidito da gli altri Re: risolse di andarui, per ottener da lui licenza di praticar per tutto l'Imperio. E Meacco distante d'Amaguinche cinquanta leghe in circa: ma la strada è tanto cattiua, ch'è forza di volteggiare, & allongarla; & all'hora per esser d'inuerno, era piena di neue & gelo, & mal sicura; per la guerra, & ladroni. L'habito suo pouero, lo rendeua sprezzabile, à quella gente, che molto si preggia, & mette l'honor suo nel vestir bene. Conuenne con vn Giaponese, che andaua à Meacco à cauallo di seruirlo per tutta la strada, con patto che lo conducesse seco, fino à quella Città. Il Giaponese correua spesso à cauallo per il pericolo de i ladroni, & il P. Francesco carico de gli ornamenti per dir la Messa, & d'vn'altro fagotto del suo Padrone, gli andaua dietro à piedi, & molte

volte

volte scalzo per passar i fiumi, piagandosi con le pietre, & spine.

A Meacco non puotè hauer vdienza dal Re: perche le guardie non lo lasciarono intrare; Volle predicare: ma v'era tanto rumore di guerra, che giudicò di non douer hauer audienza: onde ritornò ad Amaguinche. Quiui presentate ch' hebbe le lettere del Vicerè, & del Vescouo d' India al Re con alcuni presenti di poco valore; ma nuoui in quel paese: non volendo riceuere da lui buona quantità d'oro & argento; che gli offerse: con dirgli che non veniua per cose terrene; ma per la salute dell'anima sua, & di suoi sogetti; ottenne libertà di predicare per tutto & che tutti puotessero riceuere la sua dottrina: & di più gli diede il Re vn Monasterio di Bonzi ch'era voto per habitarui.

I Giapor[illegible] i Bonzi, & Bonze; cioè i Religiosi & Religiose loro mostrarono di gustare la sua dottrina, & ragioni: ma nissuno però si conuertiua; finche vno hauendo visto, che il fratello Gio: Fernandez, predicando nella piazza, & vn giouane insolente, hauendogli per disprezzo sputato in faccia, proseguì senza mostrar nissun risentimento; giudicò che questa patientia era più che humana, & si conuertì. Dietro à questo seguitarono molti, fra quali fu vn giouinetto molto dotto, & essercitato nelle Sette del Giapone, il quale fu nominato Lorenzo, l'istesso si determinò d'entrar nella Compagnia, & fu vn de' maggiori Ministri di Dio nel Giapone. In spatio d'vn'anno si conuertirono fino à tre mila persone, & fu tanta la loro pietà; che in 25. anni di turbini che patirono poscia; senza Padri, & Maestri: si conseruarono nella Fede riceuuta. Il Re di Bongo mosso dalla fama del santo Padre, lo chiamò à se. Vi andò accompagnato da molti Portoghesi, che così volsero honorarlo, & accreditare la sua dottrina. Disputò molte volte alla presenza del Re, & della sua Corte con i Bonzi, che furono vna volta in numero di tre mila, parlando però solamente i più saggi & famosi: & egli tutti li conuinse.

In questo mentre il Re d'Amaguinche fu spogliato del Regno da vn suo vassallo, & egli s'vccise con le sue mani per non cadere in quelle del suo nemico; per il qual accidente, i Christiani d' Amanguinche, gli quali gouernaua il Padre Cosmo

di

di Torres patirono afsai; se bene pafsò tosto la tempesta; succedendo a quel Regno, vn Fratello del Re di Bungo, il quale gli fauorì & protegette, benche non si facefse Christiano dal principio: ma doppo molti anni riceuette il Battesimo, nel quale per l'amor che portaua al sãto Padre, volse esser chiamato Frãcesco.

Si determinò S. Francesco di tornar nell'India per due cause: la prima, per inuiar più operarij nel Giapone, doue lasciaua il Padre Cosmo di Torres; & la seconda per hauer inteso da i Bonzi stessi, che la loro Religione era come dal suo fonte scaturita dalla China, & che fino che i Chinesi riceuefsero la Fede di Christo, essi non la riceueriano. S'imbarcò al mese di Nouembre del 1551. nella naue di Duatte di Gamma, che andaua à Chinchieo. Questa naue, con le sue orationi restò salua d'vna gran tempesta, & il battello di esa, che con due Mori (altri dicono con quindici persone) era stato tratto in parte che più non si vedeua; tornò per se stesso, cõme profetizò il Padre Francesco, il quale fu veduto nel battello, dall'istessi Mori, che in esso erano, guidarlo alla naue, nella quale realmente si trouaua; onde mossi da si gran miracolo si conuertirono.

In Chinchieo entrò nella naue di Diego Pereyra, grande & antico suo amico, & prosperamente giunse à Malacca. Tutta la Città venne alla Chiesa della Cõmpagnia á rendere gratie della sua venuta. Indi pafsò à Cochinò, & di lì à Goa, & trouò che la Religione fioriua nell'India. Concertò poi con il Vicerè, che mandasse Diego Pereyra per Ambasciatore del Re di Portogallo, con alcuni presenti al Re della China, & che egli vi andarebbe come suo Compagno, & sotto questo colore, vederebbe la dispositione di questo Regno si potente.

Partì di Goa per la China à mezo d'Aprile dell'Annò 1552. nella naue di Diego Pereyra, il quale vi andaua per Ambasciatore: ma arriuati che furono a Malacca, il Gouernatore; per certo disgusto antico che haueua hauuto dall'istesso Diego, spiacendoli quel nuouo titolo che haueua: sturbò il suo viaggio in maniera, che tutti i mezzi che adoprò il Padre Francesco per placarlo, anzi la scomunicaua che contra di lui, come Legato Apostolico fulminò, furono inutili. Onde il Padre consolando

il ſuo amico Diego, che reſtaua in Malacca, gli diſſe; che tutto quel, che patiua ſarebbe riſultato in accreſcimento dell'honor ſuo; & minacciando il Gouernatore dell'ira & caſtigo di Dio; partendoſi della Città ſcuoſſe la poluere delle ſue ſcarpe, in ſegno di maledittione. A punto poi come diſſe il ſanto Padre, Diego Percyra fu molto innalzato dal Re di Portogallo, & il Gouernatore tra pochi meſi fu preſo in Goa, & condotto in Portogallo, doue eſſendogli confiſcati i beni, morì miſerabilmente in prigione.

Giunſe il Padre Franceſco all'Iſola di Sanchioan, lontana circa trenta leghe dalla China, con gran deſiderio di trouar qualche via, per entrar in quel Regno, che tien la porta così chiuſa à tutti i foraſtieri, che v'è pena di morte, a qualſiuoglia foraſtiere, che entri in eſſo ſenza licenza; & a qualunque Chineſe, che l'introduca: la qual legge ſi oſſerua con gran rigore, & non mancauano eſſempij freſchi. Per queſto doppo hauer tentato infruttuoſamente varie coſe; ſi conuenne con vn Mercante Chineſe, che ſegretamente lo conduceſſe al porto di Canton, che è la prima Città della China; & che haueſſe a tenerlo tre, o quattro giorni naſcoſto in caſa ſua, & indi eſporlo di notte alle porte della Città, laſciandolo iui alla ventura: & gli sborsò il ſanto Padre cinquanta ducati, che per queſto effetto haueuanli dati i Portogheſi.

Il Mercatante Chineſe non oſſeruò la ſua parola: & Dio contentandoſi del ſanto deſiderio del Padre, & volendolo rimunerare delle ſue fatiche (laſciando d'aprir la porta della China, alla Fede per ſua opera in queſta vita, per aprirla tra poco per la ſua interceſſione nell'altra; ſi come fece) gli mandò vna febre. Hebbe il Santo riuelatione della ſua morte; & trouandoſi in quella Iſola di Sanchioan in vna pouera capanna, da lui fabricata ſopra vn'alto monte, abbandonato da gli huomini, & priuo di tutte le coſe neceſſarie al corpo; ma molto cõſolato dal Signore, & da gli Angeli, proferendo ſpeſſo gli nomi di GIESV, & di MARIA, & facendo dolci colloquij col Signore, gli reſe la ſua anima alli 2. di Decembre l'Anno 1552. eſſendo egli di 55. anni, & hauendone conſumati dieci nell'India.

Su-

Subito che si seppe nella naue di Diego Pereyra (nella quale era venuto) la sua morte; corsero tutti alla capanna, & trouaronlo con vn sembiante che pareua più d'huomo viuo che morto. Haueua al collo vn Reliquiario d'ottone, in cui erano tre carticelle: in quella di mezo, v'era vn pezzetto d'osso di S. Tomaso, il qual teneua per suo Padrone; in vn'altra, vna sottoscrittione di mano del B. P. Ignatio; & nella terza, v'erano i voti della sua professione, scritti di sua propria mano. Presero i Portoghesi il santo corpo, & vestito di ornamenti Sacerdotali, lo sepelirono dentro d'vna cassa in vn luogo remoto, con intentione di condurlo poi, quando la naue si partisse per Malacca. Ma per poterlo più facilmente fare; posero buona quantità di calce viua nella cassa; accioche mangiasse la carne, & che le ossa restassero più nette.

Passati poi due mezzi, & mezzo: cioè alli 27. di Febraro del 1553. volendo partir la naue, & volendolo leuare; lo trouarono senza mutatione alcuna, intiero, & spargendo vn suauissimo odore. Giunse alli 27. di Marzo in Malacca, & fu riceuuto con vna solennissima processione, & condotto alla Chiesa della Compagnia: benche all'hora non si trouasse alcuno di essa nella Città; perche il P. Francesco gli haueua fatto vscir, in castigo della disubbidienza del Gouernatore; ma vi lo riceuette Diego di Pereyra; & vi fu trouato il santo corpo con la medema incorruttione.

Dipoi fu sepelito in terra: ma il mese d'Agosto seguente; il Padre Giouan di Bebra della Compagnia, che tornaua di Goa per Malucco; hauendo segretamente aperta la sepoltura; trouò il mozzichino, che gli copriua la faccia, & l'origliere, che staua sotto la testa pieni di sangue colorito, & fresco, con vn odore celestiale; & il corpo così intiero come quando spirò; anzi i paramenti Sacerdotali, che haueua adosso, pareuano nuoui. Crebbe all'hora la diuotione, & fu deposito in vna cassa foderata di damasco, coperta d'vn panno di broccato, per esser condotto à Goa, & l'istesso giorno che fu così honorato, cessò vna pestilenza, che affliggeua Malacca.

Fu posto in vna naue tanto vecchia, che i Mecatanti non ar-

diuano di imbarcarui le loro mercantie; finche ſapendo che doueua portare il ſanto depoſito à Goa, lo caricarono. Queſta naue diede nelle ſecche, & ſi tennero tutti perduti: ma nel cauare il ſanto corpo fuori, & mettendolo ſopra la corſia; ſubito furono liberati. Il Venerdì di Lazaro dell'Anno 1554. fu riceuuto à Goa, con vna pompa molto ſtraordinaria, & eſpoſto tre giorni al popolo, & collocato poi in vna buca vicina all'Altare maggiore. Il Vicario, & Inquiſitor generale di Goa, col Medico del Vicerè; teſtificarono, con giuramento, l'incorruttione del ſanto corpo eſſer miracoloſa, & in confermatione di queſto; Iddio operò per mezzo di eſſo molti & grandi miracoli. Il Santo Padre Ignatio vedendoſi gia vecchio & infermo: ſcriſſe à San Franceſco, che tornaſſe in Portogallo, per poi chiamarlo à Roma, & rinunciarli il carico di Prepoſito Generale: ma nell'arriuare della lettera nell'India, era già in Cielo.

Mentre che ancora viueua queſto ſanto Padre, con la ſua interceſſione ottenne la vita à quattro morti. Nel Caſtello di Sauerio v'è vn Crocifiſſo di rilieuo molto antico, il quale viuendo egli ſudò molte volte, nel tempo che nell'India haueua qualche grande & ſtraordinario trauaglio: & l'Anno che morì ſudò tutti li Venerdì. Laſciò vna volta S. Franceſco cadere nel mare vn Crocifiſſo, che gli fu riportato da vn peſce. Tanta era la ſua carità, & il deſiderio che in lui ardeua della gloria di Dio, & conuerſione de'i peccatori; che molte volte ſi diſciplinaua, per far penitenza de i loro peccati: dal che attoniti, o ſi conuertiuano; ò ſe queſto fuſse doppo la lor conuerſione, diuentauano più feruenti. La ſua oratione era ſi feruente, che ſpeſso era rapito: & vna volta fu viſto nel fine d'vn ratto alzare la veſte per l'ardore che ſentiua, & ſentito gridare, *Sat eſt Domine, ſat eſt:* cioè, *Baſta Signore, baſta*. Fu canonizato S. Franceſco Sauerio da Gregorio Decimoquinto alli 12. di Marzo, del 1622. inſieme con S. Iſidoro, Sant'Ignatio, San Filippo Neri, & S. Tereſia.

Pochi anni ſono ottenne la vita àd vn moribondo nella Città di Napoli, con vn miracolo tanto memorabile, che non poſſo laſciar di referirlo qui, con le principali particolarità, conforme

alla

alla relatione di esso, fatta nella vita che scrisse di questo glorioso Santo il Padre Giacomo Fuligatti, della Compagnia di GIESV, stampata in Roma nel 1637. successe questo alli 3. di Gennaro del 1634. nella persona del Padre Marcello Mastrilli dell'istessa Compagnia. Questi fu ridotto all'vltimo termine della vita, per vna ferita fattali da vn martello di ferro, che pesaua due libre, che li cascò à piombo sopra vna tempia, da vn luogo alto trenta palmi. Alli due di Gennaro impetrò dal Padre Carlo di Sangto Prouinciale licenza di far espresso voto di chieder la missione all'Indie tutta volta che Iddio gli concedesse la sanità. La sera poi gli fu data l'estrema ontione: & affliggendosi egli di non poter riceuere il Santo Viatico, per la manifesta inpotenza sua d'inghiottirlo; non potendo inghiottir ne anco vn poco di stillato; chiese vn quadro di San Francesco Sauerio, al quale si raccommandò, per poter riceuerlo, & applicò per questo fine alla gola vna reliquia, che haueua del Santo. Onde fatta prima la pruoua della sua dispositione con vna particola non consegrata; gli fu concessa la gratia. Però, doppo la communione niente l'allegierì il male; anzi si ridusse in tal stato, che si credeua da' circostanti, che non hauesse due hore di vita. Ma ecco che l'infermo si sentì chiamar due volte. *Marcello, Marcello*, & il ragionar delli presenti non permettendo che vdisse bene la voce e da che parte venisse fece cenno che tacessero, & di nuouo si sentì chiamar *Marcello, Marcello*. E s'accorse che veniua la voce dalla parte sinistra del letto, doue era, l'imagine di San Francesco quello, che non si poteua più muouere con gran velocità si voltò e vidde iui auanti di se vn personaggio con vn bordone in mano simillissimo nel rimanente al ritratto, che haueua del Santo il qual gli disse: *E ben, che si fa? volete morire, o pur andar all'India?* Rispose il Padre di voler quel che più piacesse à Dio. *Horsù*, soggiunse il Santo, *non vi ricordate voi del voto, che faceste hiersera, con licenza del vostro Prouinciale, d'andare all'India, se Dio vi hauesse concessa la vita?* Et rispondendo il Padre di sì, replicò il Santo. *Dite con me allegramente*. Et all'hora fece recitar all'infermo parola per parola la formula

formula delli voti ſimplici che fanno gli Padri della Compagnia, con l'aggiunta del voto ſuo d'andar all'Indie. Li circoſtanti reſtarono marauigliati, vedendo che pareua che ragionaſſe con alcuno, che non vedeuano, accoſtandoſi, per vdir quel che diceua. Detta queſta formula, gli diſſe il Santo ch'era gia ſano, è che ringratiaſſe Chriſto, & baciaſſe le ſue piaghe, il che eſſeguì hauendo appreſſo di ſe vn crocifiſſo. Tornò a dimandargli il Santo ſe haueua la ſua reliquia, e moſtrata che l'hebbe l'infermo, ſoggiunſe che la teneſſe cara, & gli chieſe ſe haueua nel reliquiario del ſanto legno della croce, & glie la fece toccare nella parte di dietro del capo doue haueua ſentito grandiſſimo dolore, e mentre la teneua di ſopra volſe che diceſſe vna oratione in honore di eſſa, e che vi aggiungeſſe che renuntiaua a tutte le coſe, che gli foſſero d'impedimento all'andare nell'India, & l'ammonì che rinuouaſſe ogni dì queſti atti, & finalmente ſparue. Nell'iſteſſo tempo rimaſe l'infermo tanto ſano, che mangiò qualſiuoglia cibo, etiandio del pan duro; ſi leuò di letto, ſenza alcun dolore; diſſe con li aſſiſtenti il *Te Deum*, & la mattina ſeguente, diſſe publicamente la Meſſa in Chieſa; & dipoi è paſsato all'India, per adempir il ſuo voto.

Feſta dell'Eſpettatione del Parto della Madonna, chiamata anche feſta dell'O.

Alli 18. *di Decembre.*

NEll'Arciueſcouado di Toledo, & in altre Chieſe di Spagna, ſi celebraua già alli 18. di Decembre, la feſta dell'Annunciatione, o Incarnatione del Verbo; ordinata à tal giorno, dal X. Concilio Toletano, (che fu nell'vltimo anno dell'Arciueſcouo Eugenio, al quale ſucceſſe S. Ildefonſo l'Anno 662. & fu Arciueſcouo 9. anni) perche queſto ſacroſanto Miſterio, principio della noſtra redentione eſſendoſi operato alli 25. di Marzo, giorno che cade ſempre nella Quareſima (nella quare già, per decreto d'alcuni Concilij, non ſi doueuano celebrale feſte de' Martiri, ch'erano quelle che in queſti tempi ſolamen-

te ſi celebrauano) & ſtando all'hora la Chieſa tutta occupata in piangere la Paſſione di Chriſto; non pareua a i Padri del Concilio conueniente, che in tal tempo, & nel detto giorno ſi celebraſſe. Et S. Ildefonſo Arciueſcouo di Toledo, doppo di hauer difeſa la purità della Santiſſima Vergine contra alcuni heretici, ordinò che all'iſteſſi 18. di Decembre, otto dì innanzi la ſolennità del naſcimento del Signore ſi celebraſſe, la preſente feſta, con Titolo, & nome della Eſpettatione del parto, nella quale ſi fa commemoratione delli deſiderij grandi, che haueuano già i Santi Patriarchi, Profeti, & Padri, che ſtauano nel Limbo, innanzi che s'incarnaſſe & naſceſſe il Redentore noſtro; ſecondo la promeſſa fatta da Dio, ſubito ch'hebbero peccato i noſtri primi Parenti; pronuntiando ſentenza contra il demonio, con queſte parole: (Gen. 3.) *Metterò inimicitia frà tè, & la donna; & frà il ſuo ſeme, & il tuo*: Et conforme anco à molte altre promeſſe, & ſegni, per conſermarle; dati dall'iſteſſo Signore di poi a i ſuoi amici. Queſti ſanti deſiderij ſono dichiarati in diuerſi luoghi della Scrittura, riferiti da Ribadeneira, & vengono rapreſentati dalle Antifone del Magnificat, che canta la Chieſa dalla vigilia di queſta feſta, ſino a quella del Natale; quali tutte ſi cominciano per queſta voce O, ch'è ſegno di deſiderio. Et per l'iſteſsa rapreſentatione, ſogliono nella Chieſa di Toledo tutti li Eccleſiaſtici, che ſtanno al Veſpero nel Coro, fornita l'oratione, ad alta voce, & ſenza ordine, o concerto proferire queſta lettera O. Ma principalmente in queſta feſta ſi fa commemoratione de' Santi, & acceſi deſiderij che haueua la Glorioſa Vergine di partorire il Figliuolo di Dio, per la gloria del Padre Eterno, & ſalute del Mondo; & delle ſue ſante diſpoſitioni à ciò, auicinandoſi il ſuo parto.

AVVERTIMENTO.

LE coſe da aggiũgerſi qui, conforme all'auuiſo dato nel fine della vita di Santa Franceſca, ſono, che queſto anno, con l'occaſione di voler attendere ad ornare il luogo della ſua ſepoltura, ſi ſono ſcoperte le ſue ſante Reliquie, & eſpoſte più volte alla viſta di grandiſſimo concorſo di popolo; & Iddio per mezzo di eſſe hà fatto alcune gratie, le particolarità delle quali però, non ſi è potuto riferire qui, come ſi speraua, (ſenza differir troppo la Publicatione dell'opera già quaſi finita quando ſono occorſe;) richiedendoſi gran tempo, accioche ſiano, prima che ſi publichino in ſtampa, eſſaminate, & approuate da' Superiori.

Il fine dell'Aggiunta.

ERRATA

Pagina	Linea	Errore	Correttione
7	9	conseruatione	confermatione
14	33	inferiore	interiore
35	19	spargendolo di fiori	spargendo fiori
39	30	Iesse	Iephte
44	29	Imitiamoci	Imitiamoli
45	12	quarto tomo	primo tomo
66	17	Fratelli vterini	Fratelli gemelli
87	28	compiacer al Marito	agiūgni, che s'erà cōuertito
107	5	troppo	tanta
112	15	la Moglie	leggi, egli la moglie
141	5	che ci disse	che li disse (tissi.
193	1	co' Ruffi conuertissi	co'Russi;Ma poscia conuer-
229	9	figliuola di Diocletiano	aggiungni, ouero figliuolo
233	8	pontiaire	pontia
Ibid.	23	Giustino Imp.	Giustiniano
302	23	e co' piedi scalzi	leggi,ouero co' piedi scalzi
444	7	hauendo vn Concilio.	Hauendo in vn Concilio
475	25	a' guisa d'acqua	adde dalla parte de' piedi
577	22	nostro	vostro
587	29	1 4 5 8	1 4 3 8

Nel principio della vita di S. Luigi leggi nacque in Poissi alli 25. d'Aprile l'anno 1215.

TA-

TAVOLA

Secondo i mesi, & giorni delle Vite, & Feste.

Questo segno * mostra i Santi, che non sono nel Calendario Romano, le vite de' quali però sono nell'Aggiunta.

SETTEMBRE.

Matteo

OTTOBRE.

NOVEMBRE.

TAVOLA

Da trouar le Vite per i nomi de' Santi, & anche le feste per i nomi di esse.

Da-

Ioachi-

R

S

T

V

Z

IL FINE.

TAVOLA

Per le Feste Mobili, che non hanno certo mese ò giorno.

TAVOLA

De' Ragionamenti sopra diuerse Solennità, & Feste di tutto l'Anno,

Nella

IL FINE.

IN ROMA.

Appresso Bernardino Tani, 1638. In Nauona.

fra. Leonardo francese Religioso
nel conuento de' santi Cosmo, et
Damiano, In Roma. Cinque Giulij.